



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



Italo.

<36603744970014



<36603744970014

Bayer. Staatsbibliothek

33





**Bayerische  
Staatsbibliothek  
München**

Digitized

Google

# TAVOLA SOPRA ROMA

*restaurata di Biondo da Forli.*

- Nel primo libro.
- |  |   |
|--|---|
| 1 Il sito di Roma                                | 33 Papa Calisto ne la strada Aurelia                          |
| 2 Perche ella fusse cosi detta                   | 34 Papa Felice. 1. in una chiesa fatta e chiamata da lui      |
| 3 Quanto la gira a torno.                        | 35 Deodato primo fa una chiesa à ponte Meruli                 |
| 4 De le porte, che l'hebbe nel generale          | 36 Adriano. 1. rifa i formali de l'acqua Sabatia, e Giouia.   |
| 5 Donde togliesse ciascuna porta il nome         | 37 Leone 4. fa due torri a ripa                               |
| 6 Le tre porte edificate da Romolo.              | 38 Vaticano   |
| 7 La porta del popolo                            | 39 Leone 4. cinse Vaticano di mura, chiamandolo città Leonina |
| 8 La porta Pinciana                              | 40 Sei porte de la città leonina                              |
| 9 La porta Salaria                               | 41 De la porta, del territorio, e del ponte trionfale.        |
| 10 La porta di S. Agnesa                         | 42 L'Hospitale di S. Spirito in Sasfia.                       |
| 11 Del ponte molle                               | 43 Il monte in Vaticano                                       |
| 12 La porta di S. Lorenzo                        | 44 La Numachia doue fusse                                     |
| 13 La porta maggiore                             | 45 Doue fu martirizzato San. Pietro                           |
| 14 La porta di S. Giouanni                       | 46 Il circo di Nerone   |
| 15 La porta Gabiusa                              | 47 Del castel S. Angelo, e del ponte.                         |
| 16 La porta Latina                               | 48 Gli horti di Nerone  |
| 17 La porta Appia                                | 49 La chiesa di san Pietro                                    |
| 18 Gli archi uecchi edificati da Romolo          | 50 Il palazzo di S. Pietro fatto da Simaco. 1.                |
| 19 La porta di san Paolo.                        | 51 S. Pietro coperto di bronzo                                |
| 20 La porta Carmentale                           | 52 Il cortiglio di S. Pietro infilicato da Dono Pötesice:     |
| 21 Gli archi d'Oratio Coclite.                   | 53 Nicolo 4. ingradi il palazzo.                              |
| 22 Trasteuere                                    | 54 Bonifacio 9. l'ornò  |
| 23 Il ponte Sublicio                             | 55 Leone 4. empi. de Corsi la città Leonina                   |
| 24 Tre porte in Trasteuere                       | 56 Eugenio 4. donò molte cose a la chiesa di S. Pietro        |
| 25 La porta di Ripa                              | 57 Vi rinouò la sacristia, e'l tetto de la chiesa             |
| 26 La porta di S. Pancratio                      | 58 Vi fece le porte di bronzo                                 |
| 27 La porta sotto Iano                           | 59 Vi fece la zecca.  |
| 28 In Trasteuere sono molte cose antiche         |   |
| 29 Come era fatto il ponte Sublicio.             |   |
| 30 Le terme Seueriane, & Aureliane               |   |
| 31 Trasteuere città di Rauēnati                  |   |
| 32 De l'armate locate presso a Miseno, e Rauenna |   |



- 60 Mattionò il cortiglio di palazzo, e le strade de la città.
- 61 l'Obelisco di Vaticano
- 62 De li obelisci
- 63 De la figura de li obelisci
- 64 l'obelisco nel circo massimo
- 65 I monti de la città in generale
- 66 Il Campidoglio
- 67 l'Auentino
- 68 Il Palatino
- 69 Il Celio
- 70 l'Esquilie
- 71 Il Quirinale, e Viminale.
- 72 De la città ch'edificò prima Romolo.
- 73 Nel Campidoglio, che ui fu già, & che ui è hora
- 74 I lochi sacri del campidoglio
- 75 Ne l'Auentino, cio che ui è o fu.
- 76 Nel Palatino che ui fu già, o ui è
- 77 Nel monte Celio cio che ui fu mai, o ui è hora
- 78 Le chiese che sono hora su il monte Celio
- 79 La forma de l'Acquedutto d'Antonio
- 80 L'hospitale del Salvatore
- 81 La chiesa di S. Quattro
- 82 Il monasterio di san. Erasmo
- 83 L'hospitale Lateranense
- 84 La chiesa Lateranense
- 85 Il palazzo Lateranense rifatto da Eugenio 4.
- 86 Vi fu anchora da costui rifatto un bel monasterio (ro
- 87 L'Anfiteatro di Statillio Tau
- 88 La chiesa di santa Croce in Gierusalem
- 89 Il monasterio de Cerrosini
- 90 Ne l'Esquilie, che ui fu già, o hora
- 91 Nel Quirinale, e Viminale che colà ui è.
- 92 Suburra
- 93 Perche i monti di Roma non possono discernersi.
- 94 L'Aggere, & monticello di Tarquino
- 95 Roma pensò il monte
- 96 Cio che è ne l'Esquilie, nel Quirinale, nel Viminale, ne le Carine, & in Suburra.
- 97 La casa de Cornelij
- 98 Due statue in terra su questi luoghi
- 99 I caualli di Prassitele, e di Phidia
- 100 Gli horti di Mecenate
- 101 vergil. habitò ne l'Esquilie
- 102 Il tempio de la mala fortuna, & il uico scelerato
- 103 I Buoni coloni Romani
- 104 Ne le terme di Diocletiano.
- Nel secondo libro.*
- 1 De le terme in generale
- 2 Ne le terme erano i bagni
- 3 Vi erano anchora i Natatorij, & i boschetti
- 4 Alcuni si seruirono in fine de le terme
- 5 I bagni insieme uietati
- 6 Le terme in seruizio del popolo
- 7 Le terme d'Alessandro
- 8 Le terme agrippine
- 9 Le terme Antoniane
- 10 Le terme Neroniane
- 11 Le terme di Tito, e Vespesiano
- 12 Le terme di Domitiano, e l'altre sue cose
- 13 La Numachia di Domitiano
- 14 L'Arco trionfale di Domitiano
- 15 Il palazzo di S. Lorenzo in Lucina
- 16 Le terme Seueriane
- 17 Le terme Gordiane a S. Eusebio.

- 18 Le terme Aureliane  
 19 Le terme Costantiniane  
 20 Le terme Nouatiane  
 21 La chiesa di santa Pudenziana  
 22 Le terme d'Olimpiade  
 23 I Tropei di Mario  
 24 Le terme Gallucce, che fu una Basilica di Caio, e Lucio, fatta lor da Cesare  
 25 Il Macello  
 26 L'Arco di S.Vito  
 27 Nel colle Viminale, che cosa ui fu  
 28 Gli horti di Salustio.  
 29 Nel Quirinale, che cosa ui era  
 30 De le Carine, di Suburra, di Tabernola, e de la uia sacra nel generale.  
 31 La uia sacra doue fu, e perche cosi detta  
 32 La Curia uecchia  
 33 La uia sacra piu chiaro doue era  
 34 Ne le Carine, che ui fu  
 35 La chiesa di san Pietro à Vincula  
 36 La chiesa di S. Lucia in Or  
 37 La chiesa di S. Martino in monti.  
 38 Suburra doue fu  
 39 La chiesa di S. Agata in Suburra.  
 40 De luoghi appartenenti à la religione  
 41 Il primo altare in Roma  
 42 Il primo tempio in Roma  
 43 Il tempio di Giove Statore  
 44 La porta antica di palazzo  
 45 Il lago Curtio  
 46 Il tempio di Iano  
 47 Moneta di Iano  
 48 Il primo latio  
 49 Il foro Boario doue fu  
 50 Il foro Piscario doue fu  
 51 Velabro, che uol dire  
 52 Il cliuo, ò penino Capitolino  
 53 L'Argileto  
 54 La chiesa di san Giorgio à Velabro  
 55 Del foro Boario piu ampiamente  
 56 Il tempio di Vesta  
 57 L'Asilo, à che effetto ordinato  
 58 Vna parte de la rupe Tarpeia rouinata di fresco  
 59 L'Asilo doue era  
 60 La Curia uecchia  
 61 De le cose appartenenti a la republica  
 62 De i Rostri, del Comitio, del Grecofasi, e del Senacolo  
 63 I Rostri  
 64 Il Grecofasi  
 65 Il Senacolo  
 66 Il tempio di Concordia  
 67 Il Comitio doue era  
 68 Il comitio a che fu ordinato  
 69 I Comitij si faceuano anchora in campo Martio  
 70 Ma in che proprio luogo di campo Martio  
 71 Il monte Atitorio  
 72 Campo Martio  
 73 L'Acqua uergine  
 74 Il Mausoleo d'Augusto  
 75 Duo obelischi nel Capo Martio  
 76 De la colóna à lumaca d'Antonino  
 77 Veniuano assai Italiani in Roma a dar le uoci, nel ballottar de gli ufficij  
 78 L'Isola, ch'è sul Teuere  
 79 Papa Gelasio primo ui edificò la chiesa di s. Bartolomeo  
 80 Il ponte de l'Isola fatto da Valentiniano  
 81 Ma rifatto da Papa Eugenio quarto

- 82 L'Erario doue era  
 83 L'erario à che fu ordinato  
 84 Ne la prima zeccata fu Iano bifronte  
 85 Ne lo primo argento zeccato furono carrette à dus rote, & a quattro  
 86 I Romani uolseto per tributo argento, & non oro  
 87 Doue s'agitauano le cause  
 88 Gli alloggiamenti di Rauennati, di Misenati, e pellegrini  
 89 Gli alloggiamenti Pretorij  
 90 Vn palaggio ne gli alloggiamenti  
 91 Il porto Romano  
 92 De ponti in generale  
 93 De gli archi medesimamente nel generale  
 94 De gli aquedutti pure nel generale  
 95 L'Acqua Martia  
 96 L'acqua Vergine  
 97 L'acqua Claudia  
 98 Le cause de la rouina de gli aquedutti  
 99 I Gotti non disfecero gli aquedutti  
 100 Di Aquilegio maestro di trouare noue acque  
 101 L'Antichità non è cagione de la rouina d' gli aquedutti  
 102 De i luoghi spettanti à i giuochi, & à gli spettacoli publici. nel generale  
 103 L'origine de theatri  
 104 La Scena, che cosa fu  
 105 La Orchestra  
 106 Il teatro à tempo  
 107 Duo theatri uersatili  
 108 Il teatro di Pompeo  
 109 L'atrio di Pompeo  
 110 Il proprio loco del teatro, e de la scena sopradetta di Pompeo  
 111 La chiesa di san Lorenzo in Damaso.
- 112 L'atrio di Pompeo fu doue hoggi dicono Satrio.  
 113 A che seruiua il teatro.  
 114 L'origine de ispettacoli.  
 115 Gli histrioni  
 116 Roscio Amerino  
 117 Esopo  
 118 A che seruiua la scena  
 119 A che i Pantomimi  
 120 L'atteggiare del Pantomimo ne la scena  
 121 La mutation grande fatta ne l'atteggiare, e ne i giuochi  
 122 La mutation grande ancho fatta ne l'edificio de la scena
- Nel terzo libro.
- 1 L'Anfiteatro, che cosa fusse  
 2 De l'Anfiteatro chiamato hora Coliseo  
 3 Le terme di Tito Vespesiano  
 4 Il tempio de la pace  
 5 Quel c'hoggi chiamano Coliseo, fu l'Arena  
 6 De i sassi de l'Anfiteatro si sono rifatte le mura di Roma  
 7 L'Anfiteatro di Tito doue fusse  
 8 I giuochi, che si faceuano ne l'Anfiteatro  
 9 Le crudeltà, che ui si uedeuano fare  
 10 I sententiati a morte combatteuano cò le fiere ne l'Anfiteatro  
 11 L'origine de i giuochi gladiatori  
 12 Caio Cesare minui il numero de gladiatori  
 13 Giuochi nauali ne l'Anfiteatro  
 14 L'Arena  
 15 La spesa in questi giuochi de

- la Arena si faceua da nobili
- 16 De-li Circhi
- 17 Del circo di Nerone
- 18 Del circo Masfimo
- 19 I fori erano luochi da sedere
- 20 Perche fu ordinato il circo
- 21 Onde è il circo cosi detto
- 22 I carceri
- 23 I giuochi del circo
- 24 I giuochi Troiani
- 25 carceri indorati nel circo
- 26 Il circo Masfimo doue egli  
fusse
- 27 Che cosa fu a lato al circo  
Masfimo
- 28 La colôna, doue si tiraua una  
lancia, quando si moueua al  
trui guerra
- 29 Il tempio d'Ercole, doue nõ  
entrauano cani ne mosche
- 30 Il circo Flaminio
- 31 I prati Flaminij
- 32 Il Tempio d'Apolline
- 33 L'Equiria
- 34 Dal Mausoleo di Augusto  
correuano in Agone
- 35 La chiesa di santa Maria in  
Equiria
- 36 Onde fu detta la strada Fla-  
minia
- 37 Onde sia stata la Romagna  
detta Flaminia
- 38 Perche sia mutato in Agone,  
il nome del circo Flaminio
- 39 I giuochi Apollinari in Ago-  
ne
- 40 La chiesa di S. Apollinare
- 41 Diuersi giuochi i particolare
- 42 La casa di Nerone
- 43 Il tempio de la fortuna, tranf  
lucido
- 44 La casa di Nerone doue fusse
- 45 l'Anfiteatro di Titone li sta-  
gni di Nerone
- 46 Un colosso dalqual fu chiama-  
to il Coliseo
- 47 Quella testa di bronzo che è  
à S. Giouanni laterano
- 48 Il foro di Traiano
- 49 Il caual di bronzo di Traia-  
no
- 50 La colonna di Traiano a lu-  
maca
- 51 La chiesa di S. Basilio
- 52 Le ere torri de le Militie
- 53 Il foro di Nerua, chiamato  
anco Transitorio
- 54 La chiesa di San. adriano in  
tre fori
- 55 La chiesa di S. Martinella
- 56 La statua di Marforio
- 57 Il Settizonio
- 58 S. Lucia in sepra Solis
- 59 l'Arco trionfal di Seuero
- 60 l'Arco di Costantino
- 61 La casa di caio cesare
- 62 Il Panteon
- 63 Santa Maria Rotonda e il  
Panteon
- 64 Il Panteon riconcio, e coper-  
to di lame di piombo da Eu-  
genio 4.
- 65 Ilquale netto anco, e scoper-  
se le colonne di detto Pan-  
teon
- 66 E mattonò il cortiglio di det-  
ta chiesa
- 67 Il uico Giogario
- 68 l'Equimelio
- 69 Le Saline
- 70 La prigione
- 71 Le latumie doue e san Nico-  
la in carcere Tulliano
- 72 l'Atrio regio doue e il palaz-  
zo de Sauelli
- 73 La somma Velia doue fu
- 74 Il monte Testaccio che co-  
sa si fu
- 75 I figoli, & i Plastici
- 76 I giuochi de Tori
- 77 Luoghi dispersi, e senza te-  
stimonij

- 78 La chiesa di san Marco Paolo  
 79 Il tempio di dodici apostoli 99 La cura, e la circocisione del  
 80 La chiesa di san Marcello Salvatore.  
 81 I titoli di Pompeio ne la Mi 100 Vn uaso del latte de la Ver  
 nerua gine  
 82 La prefatione del triumpho 101 Il primo altare di christiani  
 di Pompeio 102 Le carene di san Pietro a-  
 83 Si lamenta Biondo, che non postolo  
 si sappiano molte lochi 103 La testa di san Giouanni  
 84 Compara l'antica Roma à la battista  
 nuoua 104 L'anello di S. Agnesa, man-  
 85 Ha hoggi anco Roma qual- datoli dal cielo  
 che imperio nel mondo 105 La craticcia di san Lortzo  
 86 Con la religione e non con 106 Il sepolchro di san Stepha-  
 l'arme signoreggia hoggi in no, e di S. Lorenzo  
 Roma 107 Vn fonte fatto ne la morte  
 87 Il dittatore perpetuo e il Pó di san Paolo  
 tifice 108 La chiesa di santa Maria  
 88 I Senatori sono i Cardinali maggiore  
 89 A la corte Romana sera sog- 109 Il corpo di san Giralamo  
 getta l'Asia, l'aphrica, e l'Eu 110 Santa Maria in Trasteuere;  
 liropa. doue scaturì un fonte d'o-  
 90 Quasi tutta Europa è tribu- gliò  
 taria à la chiesa 111 Le genti de L'Asia concilia  
 91 Il fondamento stabile de lo te à la chiesa Romana uen-  
 stato de la chiesa. gono in Roma  
 92 Chi non uede Roma; nulla 112 Non ha città il mondo che  
 uede sia piu frequentata che Ro-  
 93 Le chiese de li apostoli, ma  
 94 Il uolto santo 113 Quante migliaia di persone  
 95 Il Domine quo uadis. uengño ogni anno in Ro-  
 96 Il cimiterio di Calisto ma per diuotione.  
 97 Sancta sanctorum 114 Anchora è in fiore la gloria  
 98 Le teste di san Pietro e san de la maestà Romana.

I L F I N E.

# TAVOLA DE LVOCHI, NE L'ITA-

## lia illustrata di Biondo da Forli.

Abbatia di Farfara, à carte	121	Annomo f.	140	Aureolo	141
Abruzzo, à carte	206	Anxano	41	Aurigano	187
Acerra	235	Anzo	95	Aurunca	224
Acheronte f.	232	Appennino	65	Ausonio	97.222
Acidula	229	Acqua uiua	131	Auximo	127
Acqui	157	Aquila	209	Babuco	103
Ada f.	160	Aquileia	170.192	Baccano	93
Adige f.	179	Aquilonia	214	Bacchiglione f.	186
Adria	208	Aquino	217	Bagni di M. Tull.	230
Agillina	78	Arbenga	69	Bagnolo	221
Agrimonte	134	Ardea	96	Bagnoreggio	89
Agubio	114	Arce	227	Baia	230
Airole	237	Arce	147	Bassignana	156
Alatro	103	Arezzo	87	Baudino f.	98
Alba	157	Arienzo	237	Belgermano	233
Alba f.	210	Ariccia	101	Belguardo	148
Alba di Marfi	106	Arimino	133	Beluno	191
Albano	101	Arimino f.	133	Benevento	220
Albo f.	183	Arno f.	76.82	Bentina, palude	79
Al le croci	82	Arnoue	226	Bergamo	161
Alessandria	156	Arpino	217	Bestia	240
Algido	102	Arquata	131.189	Bibiena	84
Alife	219.224	Arriano	91.221	Bica	213
Allia f.	121	Arfia f.	196	Boi	132.135
Alpe	65	Asinella f.	215	Boibo	135
Alpe coccie	165	Afola	190	Boiona	135
Alpe graie	165	Afone f.	130	Bologna	146
Alpe Iulia	191.192	Affisa	115	Bolsena	89
Alsa f.	191	Alti	157	Bondeno	151
Altauilla	220.221	Astura	97	Bondomacio	151
Altino	190	Atella	228	Bonduento	77
Amalphi	238	Aterno	208	Borgo à s. Sepol.	141
Ametia	119	Aterno f.	210	Borgo doni.	154
Amicle	98	Atina	216	Boutiano	215
Amiterno	209	Auellino	220	Bouille	103
Anola	124	Auentino f.	213	Brembo f.	161
Anagna	102	Auernò	233	Brenta f.	186
Ancona	127	Auerfa	228	Brentella	185
Angleria	164	Auesca f.	145	Brescia	159
Anglona	214	Aufida	130	Brissillo	153
Anguillara	93	Aufidena	214	Brutij	206
Aniene f.	107.112	Aufido f.	221	Brutio	145
		Augustà preria	168		

Cagli	133	Castellone	99	Comacchio	148
Caianello	224	Castello Oliuolense		Cominio	216
Caiazza	224	187		Como	162
Calori f.	191.220	Castelluccio	226	Compulteria	218
Calvi	11 2.124	Castel puntiano.	90	Cauca f.	132
Campagna	94	Castro	89.104	Confluentia	140
Campo basso	239	Carolica	132	Conigliano	191
Campo stellate.	211	Caua	238	Cora	100
Cancello	226.237	Caudio	219	Corsinio	211
Candiano	123	Ceccano	104	Corneto	78
Capistrano	209	Cecinna f.	77	Correggio	152
Capo Cimera.	117	Cecubo monte.	100	Cortefio f.	121
Capo d'acqua.	209	Celano	106	Cortona	87
Capo d'agere.	183	Cento celle	78	Cosandula	147
Capo fanari.	196	Ceperano.	100.103	Costa d'amalfi	238
Capo d'Istria.	195	Cere	78	Cotignola	142
Capo di Minerua		Cerreto	116	Crema	160
238		Ceruetere	78	Cremera f.	93
Capo d'orfo	238	Cernia	134	Cremona	160
Capo di Selce.	144	Cesena	134	Crepacore	221
Capo Salodio	196	Chiento f.	128	Crustumino	90.121
Capraria	195	Chiefsi f.	159	Crustumio f.	132
Capressia	148	Chioggia	185	Cuma	229
Caprule	173.191	Chiusa	184	Curi	120
Capua	227	Chiufi	86	Custodia	184
Catfagnana ualle	79	Cibolo	127		
Carinola	224	Cisano f.	194	Daunia	239
Carmignola	157	Cisino f.	189	Digentia f.	121
Carnarò	196	Citta di Castell.	114	Ducato di Spole.	113
Carni	190	Citta di s.angelo	208	Dugento	237
Carpegno	133	Citta noua	172.191.		
Carpi	152	196		Edeso f.	136
Carrara	162	Ciuidale	194	Elfa f.	84
Carseoli	105	Ciui.castellanz	90	Emonia	169
Casali di seffa.	223	Ciui.di chieti,	210	Enotria	119
Casa Siluestra.	150	Ciui.di penna.	208	Equicoli	104
Casentino	82	Ciui.indouina	100	Equilio	190
Caserta	237	Ciuita reale	118	Eraclea	171
Casilino	226	Ciuita uecchia	78	Eridano f.	157
Casino	218	Clanio f.	237	Esino f.	125
Castel di S. agufe	214	Claterna f.	22		
Castel durante.	124	Classe	135	Fabriano	125
Castel Gandulfo.	111	Clastidio	155	Faenza	140
Castell' à mare.	226	Clicunno	116	Faleria	92
castello honorato	99	Codorea	147	Fanano	151
Castel iudice.	214	Colonna	102	Fano	123
Castellano f.	131.207	Colonna di Io.	168	Farfara f.	120.121

Felsina	146	Frattra	150	Ifola	100.196.217
Feltro	191	Fregelle.	100.121.218	Ifola di Diomede	
Feltrino f.	213	Frentana	212		240
Ferentino	103	Friuli	192	Ifo. di S. Iulio	165
Fermo	129	Fofolone	103	Ifola di Tremiti	240
Ferrara	148	Fuligno	114	Istria	195
Fiano	90	Fondi	98	Italia	65
Fialtra f.	129	Furconio	209	Italia traspadana	157
Fidene	112.132	Gabbij	102.111	Itro	97
Fiefole	82	Gaeta	99	Iuftinopoli	195
Finaro	70	Gaeta	99		
Fiorenza	80	Gallia Cifalpina	132	Lago Albano.	110
Fiunicello f.	207	Gallicano	102.111	Lago Auerno	230
Flaminia	32	Garigliano f.	222	Lago Benaco	150
Flauiano	207	Gauro monte	223	Lago de l'Anguilla-	
Fogara	132	Gazarone	165	ra	93
Foglia f.	122	Gemula	189	Lago di Bolsena	89
Fonte di Po	157	Genoua	70	Lago di Como	161
Forca di palene	113	Genoefato	68	Lago di Edero	159
Forcella di Prefte	131	Ginazzano	103	Lago di Garda	158
Forche Caudine	219	Giemona	194	Lago di Iseo.	159
Forino	237	Golfo Carnaro	196	Lago di Leuco	160
Forli	139	Goro	148	Lago di Lesina	239
Formie	99	Grado	174.192	Lago di lugano	164
Formigine fola	151	Graualone	164	Lago di Mergoccio	
Formione	194	Grauiſci	77	165	
Fornace	148	Grigno	189	Lago di Perofa	88
Fornello	218	Grotta	237	Lago di s. Iulio	164
Foro f.	212	Grotte	130	Lago di Vadimõe	91
Foro appio	102	Grotta de la Sib.	230	Lago di Varano	240
Faro di cornelio	144	Grotta di napoli	234	Lago di Vico	92
Foro di Fulvio.	156	Grotta ferrata	109	Lago Frigidolfo	159
Foro di Põpilio	136	Grotta Manarda	221	Lago fucino	106
Foro di Sèpronio	123			Lago lucrino	230
Foro Faminio.	114	Hame	230	Lago maggiore	163
Foro Iulio	192	L'Heremita	126	Lago nemorèſe	110
Foro Liuiò	139	Hernici	102	Lago regillo	102
Forolo	123	Hirpini	219	Lago ſubiaco	107
Fortore f.	299			Lago uelino	118
Foffa Clodia	185	Imella f.	120	Lago ueromo	163
Foffa noua	102	Imola	144	Lampreggio	168
Foffa Pelofella.	150	Interamnia	118.206.	Lanciano	213
Foffone	183		218.215	Lancifa	83
Francauilla	212	Interdocho	118	Larino	239
Francolino	150	I fauro f.	122	Laugna f.	72.73
Erafcato	109	Iſclero f.	237	Lauicano	103



Lambelio	164	Matelica	127	Monte fiascone	11
Leberinè capi	228	Mathefe	219	Monte fufcolo	220
Lentia	153	Matrice.	131. 207	Monte gargano	240
Lento f.	212	Medecina	145	Monte maella	215
Leonico	184	Meduaco f.	184	Monte reale	210
Lefina	239	Meduno	191	Môte rotòdo	121
Leto morto f.	130	Melfa f.	216	Monte fante	128
Leto uiuo f.	129	Mella f.	159	Môte S. Angelo	240
Librara f.	207	Menaco f.	150. 186	Monte Scuero	120
Liguria	68	Mercogliano	220	Monte tetrico	120
Limine fu.	91	Melfapia	239	Monte uergine	120
Liniaco	179. 183	Mefulo f.	191	Môte uittore	131
Liuterno	229	Matemaucò	186	Môte uifno	128
Liorni	76	Metauro f.	123	Monti tremoli	220
Liri f.	216. 222	Meuania	115	Montone	115
Lifontio f.	194	Mignano	224	Montono f.	139
Liuentia f.	191	Milano	165	Montopoli	121
Lodi	160	Mincio f.	157	Montorio	184
Loreto.	128. 169	Minori	238	Moro f.	211
Lombardia	151	Minturna	222	Mofcano f.	221
Lucca	79	Mirandola	152	Mugello	82
Luceoli	123	Mifeno	230	Mugnone f.	80. 82
Luciafufina	186	Modena	151	Mufione f.	127 190
Lucrino	232	Modetia	262	Mutiliana	136
Lugo	141	Mola	99	Mutola	141
		Monaco	69		
Macorata	128	Monafterio di Sera-		Napoli	234
Macra f.	74	ualle	129	Nare f.	117
Magliano	120	Moncalieri	156	Narnia	119
Magnauacca	148	Monfetrato	156	Nauporto f.	196
Maiori	238	Monte Aquila	218	Nemote	110
Mandela	121	Monte Alcino	85	Nepesè	92
Mantoua	157	Môte argentaro	77	Nequino	
Marca d'Ancona	122	Monte bruno	155	Nettuno	95
Marca Triuifana	178	Monte cafino	217	Nizza	69
Marcone	221	Monte cimino	92	Nola	237
Maret ema		Môte bràdono	131	Norcia	217
Margliano	237	Monte di Giove	168	Nocera	238
Martela f.	133	Môte di noue	130	Nouara	164
Marino		Môte di fomana	237	Nouo	184
Mar morto	230	Montella	220	Numento	120
Marrubij	105	Môtefelero	133	Numico f.	97. 110
Marrucino	208	Monte fortino	104	Nuria f.	208
Marfi	105		129		
Maffico monte	223	Môte cercelli	97	Ocricolo	90. 119
Mataloni	237	Montefalco	194	Oglio f.	159

Opitergio	191	Polittiano	86	Riuera di Genova.	72
Orta	90	Pomeria	224	Rocca Mòdragòe	223
Ortone	212	Pompei	236	Rocca secca	217
Oruieto	89	Ponte	116	Rocca uiuara	215
Osci	98	Il Pontano	217	Rodigio	150
Ostia	94	Ponte ad'era	84	Romagna	132
Ostilia	179	Ponte coruo	100.	Rubicone f.	134
Padoua	187	112		Rufella	85
Padusa	140	Pontina palude.	98	Sabbato f.	219
Paglia f.	90	Ponzo	100	Sabini	119
Palène	213	Popoli	211	Salerno	238
Paliano	103	Popolonia	77	Salino f.	207. 208
Palumbaria	121	Populia Ifola	173	Saluia	129
Pancalero	169	Porto	183	Saluzzo	156
Pandario	151	Porto Barato	77	Samniti	206
Parenzo	196	Porto d'Ascoli.	131	Sangone f.	169
Parma	153	Porto fino	72	Sangro f.	213
Patria	229	Porto firmano.	129	S. Alberto	147
Patrica	104	Porto Hercole	77	S. Angelo	240
Patrimonio. 77.	89	Porto Romano	78	S. Benedetto	130
Pauià	163	Porto Venere	73	S. Bonifacio	183
Pausilipo	234	Potentia f.	128	S. Felice	97
Pedemonte	219	Prato	88	S. Fiore	89
Peligni	211	Pratello f.	219	S. Germano	217
Penna. 129.	212	Precutini	206	S. Liberatore	212
Perosa	88	Prenefte	102. 107	S. Seuera	78
Pesaro	122	Presenzano	224	S. Seuerino	238
Pescara	208	Primaro f.	144	S. Siluestro	91
Pescara f.	210	Puglia	239	S. Vincenzo	218
Peuceria	239	Pulsa f.	134	Sarcha f.	158
Piacenza	154	Pupilia	186	Sammoneta	101
Piano di cinque mi- glia	211	Puzzoli	233	Sarno	237
Piaui f.	190	Quieto f.	196	Sarno f.	213. 214
Piceno 122.	130			Sarfina	135
Piomba f.	208	Rafino fiume	214	Sassoferrato	124
Piombino	77	Rauenna	136	Sauna f.	145
Piperno	101	Recanata	128	Sauio f.	134
Pirgo	78	Reggio	152	Sauona	70
Pisa	76	Regioni d'Italia	67	Scafato f.	238
Piscia f.	77	Reuco	152	Scutenna f.	147. 151
Pisciatello f.	134	Rheno f.	145	Sdrigna	196
Piscina mirabile.	231	Rhetia	162	Sebeto f.	234
Pistoia	80	Rialto	172	Segna	104
Po	157	Riete	118	segua	169
Pola	196	Riofreddo	105	selua de li agli	102

Senagalia.	124	Suetri	93	Triuifi	190
Sennio f.	141			Tronro f.	131. 206
Seno di baia.	231	Tabor	237	Tropo alto f.	221
Sentino f.	124	Taburno	237	Tuderto	119
Sento f.	215	Tagliacozzo	105	Turino	168
Sepino.	221	Tagliamēto	192	Tuscolo	108
Seraualle. 179.	391	Talamone	77		
Serchio f.	76	Tamaro f.	221	Vada	77
Seri f.	166	Tanaro f.	156	Valaua	148
Seritella f.	219	Tanneto	153	Val d'Arno	83
Sermedo	152	Taro f.	194	Val di Spina	147
Serra.	127	Tarquinia	78	Valeria	105
Sessa	224	Tarro f.	154	Valle Beneuētana.	218
Serza.	101	Tartaro f.	150	Valle caudina	219
Sicla.	152	Tauo f.	208	Valle d'Anfanto.	118
Siena.	85	Tegola f.	187	Valle del Rheno.	147
Sicliari f.	258	Teleffe.	218. 221	Valle di Cādiano.	135
Sileri.	145	Tenna f.	129	Valle policella	181
Siena.	85	Teramo	206	Valle porcina	218
Silari f.	238	Terracina	98	Valle scura	211
Silo f.	190	Terra di Lauoro.	222	Valle Spoletana.	116
Sino.	208	Termole	215	Valinōtone.	102. 104
Sinope.	223	Tefina f.	185	Valle ombrosa	84
Sinuessè.	223	Tefino f.	163	Varo f.	69
Sirmione.	128	Theate	210	Vasto	215
Sirolo.	127	Tiano	112. 124	Vatreno f.	144
Sonnino.	101	Tiboli	107	Vei	90
Sora.	216	Tiphata	228	Vehino f.	118
Sorate monte.	91	Tipherno	114. 215	Vellitri	100
Spelonga.	99	Timano f.	186	Venafro	218
Speglio.	115	Tollentino	128	Venda	189
Spetic.	74	Topitio f.	114	Vouetia	169
Spigno	100	Torcello	190	Veroli	103
Spilimbergo	192	Tordino f.	207	Verona.	179. 180
Spina	147	Torre maggiore.		Verrucolo	134
Spinetico	147	240		Vesueo	237
Spoleti	115	Toscanelia	89	Vestina	216
Stagno di Venetia		Tramonti	238	estini	222
169		Trebbia	154	Vestice	240
Staphilo	127	Trento	184	Veteri	238
Strada Flaminia	123	Trigeste	194	Verralla	93
Sridone	196	Trinio f.	215	Vfente f.	98
Subiaco	107	Tripergole	233	Viareggi	76
Suessula	237	Tritola	232	Vicenza	185
Sulmone	211	Triuento	215	Viciola f.	206
Supino	104	Triuio	115	Vico	228

Villa	99	Villa Tusculana di	Volterra	77.	85
Villa di Lucullo.	106	M. Tullio	109	Vrbino	123
233		Vitelliana	159	Vcino	194
Villa d'Orat.	121	Viterbo	92	Vulturno	226
Villa di Plinio nepo-		Vmbria	113	Zagarolo	100
te	114	Vmbro f.	77.	Zagonara	141
Villa Franca	169	Volano	148	Zaniolo	144
Villa noua	183	Vomano f.	208	Zinzano	102

## B I O N D O F L A V I O D A

*Forlì, a Papa Eugenio quarto.*

**M**Olte cose mi spingono Santissimo Padre a forzarmi di rinfrescare ne la memoria de gli huomini la notitia de li antichi edificij, anzi de le iuine, c' hora si ueggono ne la città di Roma già capo e signora del mondo; ma quel, che piu mi ci spinge è l'essere stata ne i secoli a dietro ta ta la ignorantia de le buone lettere, che non solo sono poche le cose, che se ne fanno de gli edificij antichi, e da gli ignoranti, e da i dotti; ma egli sono molte, e quasi tutte quelle, che con false, e barbare uoci sono state sporcate e guaste; in tanto che Roma, che fu già madre de i belli ingeni, e d'ogni bella uirtù, & un specchio d'ogni eccellètia, e quasi un seminario, e radice di tutte le belle cose, che per tutto il mondo erano; egli pare, dico, che sia per diuenire in breue tenebrosa, e di niuna notitia, e che sia per far maggior perdita del grido celebre, e grande, ch'ella hebbe, che non habbia già per lo adietro fatto ne la potentia, e ne l'altre sue merauigliose cose. E questa nostra impresa l'ha maggiormente stabilita, l'esser ui uoi Padre Santo ritornato, ilche è stato cosi utile, e necessàrio per conseruation di lei, che diece altri anni, che ne fosse stato assente (essendo ella già e per la sua antichità, e per le tante passate afflittioni, mezza ruinata) di certo, che la ne sarebbe del tutto ita per terra, perciò che non solo giouate a Romani, col far iui uoi resistètia (ilche giouò sempre in arricchir maggiormente la città) ma rifacetete, e riconciate in molti luochi con gran spese molti edificij già ruinati e persi. Egli è certo questo uostro uno atto bellissimo, e da magnanimo Principe, e tanto piu lodeuole e glorioso, che non furon già a tempo, che fiori Roma, le grandezze de i merauigliosi edificij di quel tempo, quanto è la miseria e pouerta di questo secolo inferiore a le tante ricchezze di quelli antichi. Hor poi che ciò ch'io mi ho, da la Santità uostira l'ho, perche non mi debbo forzare, che come ui affaticate con tanti maestri, & architetti a rifare, e ritornare Roma in qualche miglior forma, cosi ancho nò

Io facciate cò la memoria de le lettere, pe'l mezzo di questo mio  
 piaciolo, e basso ingegno? Io oltre che m'ingegnerò di rinouella-  
 re i luochi antichi de la città, u'aggiungerò auco le fabriche fatte  
 da li Pontifici passati (ilche tocca principalmente a la Santità uo-  
 stra, & aumenta maggiormente la gloria di quella) mentre accor-  
 zando i luochi antichi con i moderni, farò inuentione de tempi, e  
 de gli altri luochi sacri, ò edificati da fondamenti, ò aumentati, ò  
 rifatti da diuersi Pontificis, e da altri Christiani potenti. E poi che  
 nel descriuere gli eccellenti, e magnifici edificij de la città, non ne  
 passaro senza lodi tanti Romani illustri fundatori di quelli, e sin-  
 golari huomini, ma gentili & idolatri, nõ debbo tacere ne auco di  
 tanti nostri gloriosi martiri, ne de i luochi, doue essi fusero mo-  
 rendo uittoriosi, e trionfanti. Potrò dunque inano a l'opera con  
 speranza che i posteri habbiano a giudicare, se la chiesa & il pa-  
 lazzo di san Pietro, e di san Giouanni in Laterano riconci, e per  
 lo più rinouati, e se le porte di bronzo fatte a la chiesa di san Pie-  
 tro, e le ricencie mura di Vaticano, e di borgo, con le strade de la  
 città rifatte, habbiano ad esser piu stabili, & a durar per piu tempo,  
 per questa uia d'opera di calcie, pietre, di bronzo, che per la uia de  
 le lettere, e de la scrittura; e medesimamente s'io m'habbia possu-  
 to co'l rozzo stile imitare, e giungere niente a cosi belli lauori cò  
 tante spese fatti. Ma è già tempo di uenire al fatto, e di dar princi-  
 pio a cosi sua suata fatica .

IL FINE.

# ROMA RISTAVRATA

DI BIONDO DA FORLI.

## LIBRO PRIMO.



**R**OMA ( come hanno scritto gli antichi ) è posta nel Latio, su la riuua del Teuere , 15. miglia lunge dal mare Tirreno . Varrone, Lucio, e Salustio, dicono, ch' ella sia stata così detta da Romolo che la fondò ; & Ouidio scrive, che Romolo fu così detto da un' arbore di fico, sotto il quale fu col fratello Remo ritrouato, quando piccolli fanciulli furon come per annegati, per commandamento del zio, lasciati presso la riuua del fiume. Dicono molti, ch' al tempo d' Archadio, e d' Honorio Imperatori, nel 1303. allhora che fu saccheggiata da Gothi, fusse stata di maggiore circuito c' hoggi non è : egli è il uero, che le mura della città furono molte uolte in molte parti rotte da Barbari, e molte uolte risarcite da nostri, non leggiamo però, che in questi risarcimenti sia stata mai fatta piu stretta, ne ueggiamo anco a di nostri segno alcuno, se non in piccolissima parte, onde si possa de la sua strettezza congiettare ; per che tutto, che in molte parti si ueggano le mura per terra, e corrose da l' antichità, e per andarne in ruina, sono elle nondimeno tutte ne gli antichi lor

A

*fundamenti. Scrive Plinio, che Roma circiua nel tempo suo 20. miglia, e Flauio Vopisco scrive, che Aurelio Imp. che fu quasi 200. anni innanzi la uenuta di Gothi in Italia ampliò questa grandezza a 50. miglia. questa differenza così grande è di Plinio, e di Vopisco, a giudicio mio la risolve del tutto Marcello, Alfeno, e Paolo Iuristconsulti, i quali dicono, che dicendosi la città di Roma, s'intende quello solamente, che è cinto di mura; ma dicendosi Roma, s'intende anco tutto quello, che s'habita fuora, ma presso le mura, come sogliono essere i borghi, e così è anco il consueto modo di dire; perche alcuno dirà, io uò a Roma, tutto, ch'egli habiti fuora le porte de la città. Plinio dunque parlando de la città di Roma, disse 20. miglia, e Vopisco dicendo di Roma, disse 50. ma a quale di queste due grandezze corrisponda hoggi il circuito de le mura, noi no'l sappiamo, e giudichiamo, perche le misure del tempo nostro, da quelle de gli antichi sono molto uarie, non poterfi sapere, perche M. Antonio nel suo itinerario, quasi in infiniti luoghi fa le distanze di Roma, di molte miglia maggiori, che non fanno hoggi gli huomini nostri, ne solamente da M. Antonio, ma da molti altri scrittori si può questa tanta uarietà cauare, che se noi uorremo a l'usanza d'hoggi di misurarla, tutta Roma con Ianicolo, Trastevere, e Vaticano giungerà a pena a 14. miglia. Ma ueniamo hora a dire de le porte, c'ebbe ella già, o c'ha hoggi; scrive Plinio, che la città di Roma hebbe a tēpo suo 30. porte, che era-*

no aperte, e sette murate, ma non pose egli i lor nomi, ne noi ci cureremo di cercarli tutti, perciò che, così appresso di Liuiio come d'altri scrittori, si leggono nomi antichi di porte, che ne l'ampliarsi poi la città, lasciorono di esser porte, come prima erano; i nomi di quelle, che ritrouiamo, che furono presso gli antichi, sono questi, Flumentana, così detta (dice Festo Pompeo) perche ui corresse a qualche tempo il Teuere. Collatina, detta così da Collatia città già presso Roma, doue le ricchezze di tutte l'altre città a torno furon raccolte. Collina, che fu detta anco Egonense, è Quirinale, dal colle Quirinale, oue per lei s'andaua, o da una chiesotta di Quirino, ch'era iui presso Querqueculana detta così, perche u'hauesse a canto di dentro le mura una quercia. Lauernale, da i ladri che chiamauano gli antichi Lauernioni Rudusculana, quasi rozza, e abbandonata Rutumena, detta così dal nome d'un carattiero. Fontinale, da i sacrificij, che ui si faceuano a le Dee de fonti. Catularia, dal sacrificio, ch'iuì presso si faceua a la Canicola, perche la nollesse maturare le biade, e condurle a perfettione, sacrificandole alcune cagne rosse. Viminale, come anco il colle, doue ella fu, fu così detta da una siluetta, che dicono, che u'hauea di uimini, o di ninchietti, auegna che Varrone dica, che'l colle fusse detto così dal tempio di quello Iddio, che ui fu ultimo edificato, de la porta Capena dice Solino, che uenen-do il Re Italo di Sicilia a Iano, con l'aiuto di lui edificò presso Albula una città, che la chiamò Ca-



pena, da laqual fu poi in Roma porta Capena chiamata, e con queste, vi furon queste altre; Collina, Esquilina, Nenia, Gabiussa, Saginale, Latina, Appia, Trigemina, Aurelia, Trionfale, Carmentale, che fu anco detta Scelerata, Pandana, oer Libera, Mugonia chiamata anco Trigillia, de le quali tre ultime, la prima fu ne la città, che fece Romolo, l'altre due, essendo poi alquanto fatta Roma maggiore, ritennero il nome di porte, come che ne hauessero garbo di porte, ne seruissero per porte. benchè Varrone dica che Pandana fusse porta de la città saturnia, e non di Roma. Dice Festo, che la porta Carmentale fu detta anco poi Scelerata, per che usciti per quella 306. Fabbij contra i Veienti furon tutti tagliati a pezzi presso il fiume Cremera, il che scriue anco Ouidio ne Fasti. Hor ecco dette 23. porte tolte da gli antichi, hoggi non n'ha piu Roma che 13. eccetto se ci uolestimo anco giugnere le porte di Borgo, de le quali, perche sono molto moderne, diremo anco appresso i lor nomi moderni, ma parmi, che prima dobbiamo dimostrare, & applicare i nomi antichi de le porte de la città, e di Ianicolo, a quelle che ueggiamo, che vi sono hoggi, e cominciando da quella, ch'è ne la strada Flaminia a man manca del Teuere, dico ch'ella fu già per alcun tempo detta Flaminia, & hoggi è detta del Popolo, e ch'ella fusse quella, che chiamoron gli antichi Flumentana, oltra che Festo il dica, si dimostra assai chiaro da l'essere posta, doue è, perche di tutte l'altre porte niuna n'è così a canto al.

*Tenere, che per essa habbia mai potuto il fiume passare, come per questa, de la quale fa mentione Liuiò; dicendo, che fu bandito il parlamento del popolo nel boschetto Petilino, fuora la porta Flumentana, onde non si può il campidoglio uedere, et altroue dice, che questa porta fu fulminata dal cielo.*

8 *La seconda porta, posta nel colletto, ch'ini presso si uede, è stata per un gran tempo detta Pinciana, da un bel Palaggio, che u'ha a canto, i bei marmi delquale Theodorico Re I. di Gothi, (come scrive Cassiodoro) se portargli in Rauenna, ma ella fu anticamente detta Collatina, da Collatia terra di Sabini, che là era incontro, intanto che infino ad hoggi si chiama in Collatia tutto quel territorio di Roma, che s'incontra uscendo di questa porta.*

9 *La terza porta è hoggi chiamata Salaria dal sale, come dicono, che i Sabini ne portauan da la marina per questa porta; Perche ella fuisse gia detta Quirinale, l'habbiamo detto di sopra, ma perche la fuisse anco poi chiamata Collina, dice M. Varrone, che perche il colle Quirinale ha molti altri colletti di uarij nomi in se, n'è uenuto, che questa porta n'è stata da que' tanti colli, Collina chiamata, il che fa chiaro anco Liuiò, Inondò, dice talmente il Tenere, che i giuochi che si faceuano in honore di Apolline, furono fuora la porta Collina, portati nel tempio di Venere Ericina, ma essendo rasserenato in quel medesimo dì l'aere, fu la pöpa de i giuochi ritornata ne la porta Collina, e portata nel Circo, doue essendo l'acqua mancata fu cõ gran piacere del*

popolo finita la solennità de spettacoli, et il Circo  
 Flaminio, doue si celebrauano i giuochi in honore  
 d' Apolline, fu (come diremo anco appresso) doue  
 si dice hoggi in Agone, & il tēpio di Venere Erici-  
 na (come descriue ne' Fasti Ouidio) fu fuora a por-  
 ta Collina, onde da la uicinanza del luogo, congiet-  
 turamo, che questi luoghi, ch' erano ne la porta Col-  
 lina apparecchiati, per douersi fare nel circo Fla-  
 minio, furono da la inondatione del Teuere impe-  
 diti, e poi mantate l'acque ui furono ritornati. La  
 10 quarta porta, c' hoggi è chiamata di s. Agnessa,  
 e Numentana, e Domitiana, fu gia Viminale da  
 gli antichi detta. La quinta, ch' è hoggi detta di S.  
 Lorenzo, fu gia la Esquilina. La sesta, che si dice  
 hoggi maggiore, fu gia detta Neuia. La settima,  
 che fu da gli antichi detta Celimōtana, fu poi det-  
 ta Asinaria, hoggi si chiama di S. Giouanni. L' ot-  
 taua, che si uede in un cātone molto remoto, chiu-  
 sa, è che poco fa, che si chiamò la porta di Metodio  
 fu da gli antichi chiamata Gabiusa, come aperta-  
 mente dimostra Liuiο ne l'assedio che tenne Por-  
 senna a Roma, doue, perche piu apertamēte si di-  
 mostra anco quale fusse la porta Collina, nō ci pe-  
 serà di addurre quì le sue proprie parole, egli dice  
 cosi. Veggēdosi Porsenna ributtato, mutò proposi-  
 to dal battere la città, a porle l'assedio atorno, e po-  
 stò una buona guardia su' l' monte Ianicolo, egli ac-  
 campò nel piano presso la riuā del Teuere, e raccol-  
 te quante barche poteua hauere, per impedire la  
 grāssa a la città, e per potere uarcare i soldati da

L'altra riu a predare nel territorio Romano ristrinse in breue talmēte i Romani, che fu lor forza por dentro la città tutto il cōtado in sino al bestia-  
me, senza hauer ardire di cauarlo fuora de le porte pure un poco a pascere, ma questa tanta licēza a Toscani nō era tanto per paura, quāto a posta per assicuraragli, nō curandosi Valerio il cōsolo di uscire p poca cosa, ma aspettādo di potere in maggior fatto fargli di tāta audacia pētire, onde un giorno per piu adescargli a la preda, ordina che'l seguente di escano fuora molti con gli armenti per la porta Esquilina, ch'è hoggi quella di S. Lorēzo, laquale tenea del tutto uolte le spalle a l'esercito nimico, persuadēdosi che i Toscani haueſero hauuto facil mēte a saperlo, per le spie, ch'ogn'hora n'uscia fuora, fuggēdo l'assedio, e la fame, il che auenne così, onde piu del solito molti passarono il fiume, pēsandosi raccor maggior preda, ma Valerio, posto Herminio con poche genti per la uia Gabinia, poco di lunge ascosto, e Spurio Largio con bona mano di giouani a la porta Collina, fin che fusse il nimico passato, perche gli fusse poi a le spalle ad impedirgli il ritorno al cāpo, fa T. Lucretio l'altro cōsolo uscire cō alquante bande da la porta Nema, conducēdo esso le piu belle squadre, c'haueſse in Roma per la porta Celimontano, e questi furono i primi, che si souerſero a nimici: onde intesosi il rumor de la zuffa, c'haueuano gia i Toscani appiccata con Lucretio, salta Herminio da gli aguati, e comincia a dare sopra al nimico da dietro, et essendo gia da

man manca, e da man dritta, cioè da la porta Ne-  
 uia, e da la Collina usciti cō grand' ardire i soldati  
 Romani, furono iui nel mezzo tagliati i Tosca: i a  
 pezzi, nō essendo bastati cōtra a tanti a difender-  
 si, e nō potēdo, chiusa loro ogni uia, fugire, onde da  
 l' hora in poi si retēnero di andare piu, come prima  
 chi quā, chi là, disordinatamēte. Hor hauēdo a di-  
 mostrare per queste parole di Liuiο, come corrispō-  
 dano questi nomi antichi di porte a nostri moderni;  
 rispōderemo prima a quelli, che so, che cōtenderan-  
 no, che la porta, doue fu Sp. Largo posto, per im-  
 pedire il ritorno di Toscani al fiume, nō fusse la Sa-  
 laria, ma la Flaminia, c' hoggi chiamano del Po-  
 polo, e ci basterà in fauore nostro dir solamēte, che  
 II pōte Miluio, c' hoggi chiamano Pōte Molle, nō fus-  
 se a quel tēpo, il che bēche si possa apertamēte per  
 Liuiο conoscere, noi uogliamo nōdimeno per altra  
 ragione mostrarlo, perche dice Amm. Marcellino,  
 che fu questo pōte da Emilio Scauro edificator, il-  
 quale cosa chiara è, che fu molti sēcoli poi, perciò  
 ch' egli fu a tēpo di Gn. Pōpeio, auegna ch' egli uec-  
 chio, e Pōpeio giouane. Hor dūque essendo gl' armē-  
 ti cauati fuora per la porta Esquilina, (ch' è quel-  
 la di S. Lorēzo) nō ci pare che douessero i Toscani  
 passare il Teuere, per q̄l dritto, ch' e hora da la por-  
 ta del popolo al pōte Miluio, per esser' iui erte, e dif-  
 ficili, sagliuti al mōte; e là nō poteruisi quasi mōta-  
 re su da gēti armate per la sua altezza, ma è più-  
 tosto da credere che, perche tosto sbarcati, fussero  
 sopra la preda, n' adassero a passar il Teuere, quasi

in quel luogo, doue con lui si giunge l' *Aniene*; onde  
 ne segue, che fuora la porta *Collina*, ch'è hora det-  
 ta *salaria*, fussero attamente posti i *Romani sol-*  
*dati* à uietare il ritorno a le lor barchette a nemici:  
 e uui anco un'altra ragione, che la porta *Collina*  
 non sia quella del *Popolo*, perche *Liuius* raccontan-  
 do come, e quando la plebe s'appartasse da la nobi-  
 lità, allhora che furono primieramente creati i *Tri-*  
*buni in Roma*, dice, ch' i *cilio* uenendo da *sabini* cō  
 l' *essercito*, entrò in *Roma* per la porta *Collina*; ha-  
 uendo dunque a uenire da *sabini* dētro di *Roma* lo  
*essercito*, assai senza proposito haueria così gran gi-  
 rauolta fatta, per entrare per la porta del *Popolo*,  
 trouādosi piu a corto, e dritto per la porta *Salaria*;  
*Medesimamente Cornelio Tacito*, scriuendo l'entra-  
 ta di *Vitellio* in *Roma*, dice, che l' terzo *squadrone*  
 s'accostaua per la uia *Salaria* a la porta *Collina*: e  
*Liuius*, allhora, ch' *Annibale* s'accostò tanto presso  
 le mura di *Roma*, dimostra, che la porta *Collina*, e  
 la *Esquilina* fußero uicinissime, dicēdo, che *Fuluius*  
*Flacco*, entrò in *Roma* con l' *essercito* per la porta,  
 ch'è hoggidi *S. Sebastiano*, & uscito per altra por-  
 ta incontra ad *Annibale*, accampò con l' *essercito*  
 tra la porta *Collina*, e l' *Esquilina*: tutti questi luo-  
 ghi dimostrano, ch' essēdo la porta *Collina* la terza,  
 fusse la *Viminale*, la quarta; e la quinta la *Esquili-*  
 na, ch'è hoggi detta di *S. Lorenzo*, laqual si legge,  
 ch' ella fusse per alcun tempo chiamata anco *Tauri-*  
*rina*, da una testa di toro, che ui è scolpita, ma pche  
*Liuius* non facesse mētionē nell' *assalto*, che fecero i

- Romani a Toscani detto già disopra, di questa porta detta da gli antichi *Viminale*; non mi pare, che si possa, o debbia dire altro, se non che auuène p'auentura così, che a *Consoli parue*, che l'altre porte bastassero, & a por gli aguati, & a cacciare gli armenti in preda, e le gēti a combattere. De la porta
- 13 *Viminale* diremo appresso, quādo descriueremo il colle *Viminale*, dou' ella è. La sesta porta, ch'è hog
- 14 gi detta *Maggiore*, fu già la *Neuia*; e la settima, c' hora dicono *Asinaria*, o di *S. Giouanni*, fu la *Celi mōtana*; il che, si caua da *Liuiο*, e s' ha anco piu chia
- 15 ro, perch' ella è presso il mōte *Celio* posta. L'ottaua fu già detta *Gabi-sa*; & hora si uede in un cantone mezzo nascosto, murata presso il monasterio fatto da *Eugenio Pōtefice* in *Laterano*: ne pensiamo, che ella fusse altroue, che qui; perciocche per essa s' andaua per diritta strada a *Gabij*, terra già ruinata, e chiamata hora *Gallicano*. Fa mentione *Liuiο* ne li bri de la guerra di *Macedonia*, che questa porta *Ga*
- 16 *bin*sa fu fulminata dal Cielo. La porta, che da mille anni in quā, potrei mostrare, che la sia stata chiamata *Latina*, nō sappiamo, che nome s' hauesse appresso gli antichi; forse, che n' hebbe alcuno di que
23. detti di sopra; il quale noi non possiamo anco accorgerci quale sia; ma la porta c' hora diciamo *Appia*, fu già detta *Capena*; Come *Frontino*, scriuēdo de gli *Aquedutti*, dimostra, dicēdo, ch' *Appio Claudio* fece la strada *Appia* da la porta *Capena* insino a *Capua*; e *Giouenale*, hauendo un suo amico a gire a *Cuma* con tutta la casa in carretta, dice, che

- egli si fermò a gli archi uecchi, & a la porta Capena humida, e lēta; Ma queſti archi uecchi, che fece  
 18 gia Romolo di cementi, e che poi i Romani nō uolſero mai ne le lor grandezze, rifargli in marmo, pche  
 la riuerenza, e la memoria de l' auttore loro nō uenisse per queſta uia a perdersi; se ne sono hoggi ne  
 l'età noſtra caduti; dou'è hora la chiesa di s. Maria de la gratia, e di S. Maria liberaci de l'inferno: hor  
 queſta ſtrada ueggiamo noi, che ſia miglior p andare in carretta a la porta Appia: e non ſenza cauſa  
 chiama Gionenale humida queſta porta, per cioche fra tutte l'altre porte ella è in luoco piu baſſo, e che  
 ſempre pieno de l'acque, che ſcorreno giu al Teuere e ſolino uole, che la ſia detta Capena (come s'è ſopradetto) da la città Capena, edificata da Italo.
- 19 L'ultima porta di quà dal Teuere è hoggi detta di s. Paolo; pche per eſſa ſi uà a la bella chiesa di queſto ſanto; è ſtata anco per alcun tēpo detta Hoſtiē ſe, perche di là s'andaffe uerſo Hoſtia; ma da gli antichi fu chiamata Trigemina, la cauſa però di queſto nome nō ho io ritrouata ancora. Di queſta porta Trigemina fa Liuiο mētione piu uolte, e tra l'altre, una dice, che de le pene di condannati fecero gli Edili un bel portico fuora di queſta porta, fra' maēſtri legnaiuoli, iquali maēſtri noi giudichiamo, che fuſſero preſſo queſta porta, p la cōmodità de la uicinanza del Teuere: uogliono alcuni che queſta porta fuſſe chiamata Trigemina da i tre fratelli Horatij, che uinſero i tre Curiatij Albani; ma non puo queſto ſtare, p cioche non fa niuna mentione Liuiο.



per qual porta questi tre fratelli uscissero; anzi egli dice, che si ritrouarò p auuētura nel cāpo, e che l' u no, che ne restò uiuo, entrò nel ritorno p la porta Capena: E che questa porta fuisse anticamente chiamata Trigemina, nel fa chiaro Frontino, dicendo, che l'acqua Appia si stendeua insin' a le saline, le quali sono presso la porta Trigemina, e noi dimostreremo di sotto, che le saline erano presso al Teuere sotto il  
 20 colle Auentino. Gli antichi fanno anco spesso mentione d' un' altra porta di quà dal Teuere, detta Carmentale, laquale non solo a di nostri, ma ne anco di Liuiio, non seruiua per porta; e fu nel Pennino, d' onde s' andaua per lo ponte sublicio nel Ianicolo: crediamo, che fuisse oltre la chiesa di S. Maria di Scola Greca; o come dicono, in Cosmedim, a le prime radici del colle Auentino, doue questo colle si uolge a i ponti; doue pur' hora hauemo cō non poco dolore uisto alcuni archi antichissimi di marmo, darfi da i fondamenti per terra, per farne calcie: iquali archi  
 21 si diceua, e per alcune inscrittioni, che u' erano, si conosceuano essere stati da gl' antichi in honore, e memoria di Horatio Coclite fatti. Di questa porta fa mentione Liuiio, dicendo, che s' attaccò il fuoco tra le saline, e la porta Carmentale, e per due notti, e un dì spianò ciò, che u' era, cō l' Equimelio, col uico Giogario, in fin nel tēpio della Fortuna, de la madre Matuta, e de la Sperāza fuora dela porta, senza rispettare piu le cose sacre, che le profane. E noi al suo loco dimostreremo, che le saline fussero ne la riuua del Teuere, presso il ponte, cb' è hora di S. Maria, da la

parte de l' *Auentino*; e che l' *Equimelio* fu sotto la rupe *Tarpeia*; e che l' uico *Giogario* fu sotto il *Campidoglio* sopra il foro *Boario*: il perche il fuoco che scorse da sotto il *Campidoglio* per la riuu del *Teuere*, quando dice *Liuiio*, che uscì anco fuora della porta, non intēde fuora le mura di *Roma*, ch' erano in di molto lontane; ma detta porta *Carmentale* fino al mezzo del colle *Auentino*, doue era la chiesa di *Matuta*: ma de la porta *Pandana* (quando diremo del *Campidoglio*) si dirà come uolse *Varrone*, ch' el

22 la fusse sotto la rupe *Tarpeia*. Egli è già tempo di passare il *Teuere*, e di dire che quello, c' hoggi diciamo *Traстеuere*, fu da gli antichi, e per un buon tempo poi detto *Ianicolo*: ma molti moderni de gli ben dotti non fanno, che ne la cima di questo colle, doue son' hora le *Monache*, fusse già il tēpio di *Iano* del che è *Virg. & Oui.* fan fede: onde ne fu quel loco chiamato *Ianicolo*. E *Liuiio* di questo colle dice a questo modo: *Anco Martio* il congionse con la città, nō perche nō bastasse il primo luogo a la grādezza di *Roma*, ma perche non uenisse qualche tēpo in potere del nemico, ne solamente il circondò di mura, ma per poterui andare è uenire, fece un pōte sul

23 *Teuere*; che fu il ponte *Sublicio*, onde è da credere che *Anco Martio* fortificasse non solamēte il colle, ma tutto quello, c' hoggi chiamiamo *Traстеuere*, poi che l' ponte *Sublicio* si trouaua essere dentro le

24 mura, e fu già presso la porta di *Ripa*. *Traстеuere* ha tre porte; quella che è da *Ponente*, fu detta *Portuense*, perche per lei s' andaua al porto, che fece ad

L I B R O

Hostia Claudio Imp. come fusse da gl' antichi chiamata, noi nol sappiamo ; hoggi la chiamano porta  
 25 di Ripa. L'altra, ch'è su nel colle, fu gia detta Aurelia, nõ sappiamo se da la strada Aurelia, o se piu  
 tosto la strada Aurelia da lei hora è detta di S. Pã  
 26 cratio, da la Chiesa di questo santo, che u'è uicina.

La terza, ch'è in Vaticano, e che la chiamano hog-  
 27 sotto Iano, fu gia detta Fontinale; pche la fusse ( come dissemo sopra ) a le Dee de fonti, cõsagrata, e ui  
 sono anco hoggi smisurate mura , che sono ricettacolo de l'acque uiue , che iui nascono sotto il monte  
 detto Aureo, che'l chiamano hora Montorio, bẽ p̃so questa porta, e non lunge da le mura di Vaticano,  
 dice Linio, che gli Edili fecero un portico presso la porta Fõtinale, uicino a l'altare di Marte, p̃ d'on  
 de si uà ne la campagna aperta: onde si puo tenere certo, che questa sola fusse la Fontinale, e nõ altra,  
 perche non essendo allhora altro ponte , che'l Subli- cio, sul Teuere, non è altra porta donde si possa ne'  
 campi Vaticanì uscire, se non per questa. Douerei io hora passare a i borghi di Vaticano ; ma poi che  
 Ianicolo, o ( come hoggi diciamo ) Trasteuere, è dal fiume, e da le mura totalmente appartato dal resto  
 28 de la città, dimostraremo prima tutte quelle cose , che ui furno fatte o da Imp. o da Pontefici. o pure  
 dal popolo, toccando quello, che ui fusse gia, e q̃llo, c'hoggi o si uede, o si puo per segni mostrare, che ui  
 29 sia stato, e diciamo prima del pöte subli- cio, ilqual dice Plinio, che fu tutto di legno, sãza un chiodo di  
 ferro, cofi bẽ cõposto , che senza sostegno alcuno se

ne poteuano i trauu cauare, e riporuiſi, ilche, da che  
 diſenſandolo Coclite contra Toſcani, fu con tanta  
 difficoltà rotto, ſi ſoleua da Romani fare, come coſa  
 religioſa e ſacra, queſto pōte fatto primieramente  
 da Anco fu da Antonio Pio rifatto di marmo: hog  
 gi nō ni è, ma crediamo che ſiano i ueſtigij d'eſſo q̄l  
 li, che ueggiamo di quà a pie del monte Auētino, e  
 30 di là, a Ripa. Seuero Imp. (come ſcriue Spartiano)  
 edificò in Traſteuere le Terme; che noi diciamo ſtu  
 fe, o bagni, e le chiamò dal nome ſuo, Seueriane, ui  
 edificò anco l'altre Aureliano Imp. per l'inuerno,  
 ma p̄cioche il nome di Traſteuere è coſi ampio, che  
 oltre a Ianicolo ui ſi cōprende anco il territorio, et  
 il borgo di Vaticano; non poſſiamo ſapere, ſe queſte  
 Terme foſſero là, doue ſi uede qualche ſegno d'anti  
 chità in Ianicolo preſſo la chieſa di s. Frāceſco, o ſe  
 p̄r là, nel mezzo del territorio di Vaticano, doue ſi  
 dicono hoggi i prati, oue medeſimamēte appareno  
 alcuni antichi ueſtigij, ma è pazzia cercare di q̄llo  
 di che nō ſi puo notitia alcuna hauere: ueniamo dū  
 que a le coſe chiare. Ritrouiamo, che quelli, c'hāno  
 le coſe di martiri Chriſtiani ſcritte, hāno à le uolte  
 31 chiamato Traſteuere, città di Rauennati, ilche uo  
 lendo bē dichiarare, ci ritraremò un paſſo a dietro.  
 Hauēdo Auguſto uinto M. Ant. e Cleopatra, e poſ  
 ſedendo pacificamente l'imperio, tra le molte coſe,  
 che egli prudentemente ordinò, fece due armate di  
 32 mare, l'una poſe preſſo à Miſeno à mare morto, per  
 che l'hauēſſe à guardare l'iſole de l'Italia, e le ma  
 rine de la Francia, de la ſpagna, de l'Africa, de la

*Mauritania, e de l'Oceano anco Settentrionale. L'altra pose presso à Rauenna, dou'è hoggi Cardiano, e doue fu poi la città Classense; perche la potesse ad un bisogno esser presta nel mar Adriatico, di schiavonia, di Dalmatia, d'Albania, di Grecia, de la Traccia, di Ponto, di Meotide, e de l'Asia, ch'è uolta al mar nostro, e de l'Egitto, e bisognaua, che così grosse armate hauessero hauute ciascuna un buono essercito, & essendo in Roma ordine, che nõ ui si potesse così spesso uenire da quella moltitudine, che non u'hauea un proprio luogo publicamēte assignati, fu dato à soldati de l'armata di Rauenna, Traстеuere, e per questa cagione ne fu poi chiamata la città di Rauēnati. E doue Papa Calisto. i. edificò la bella chiesa, c' hora ueggiamo di s. Maria in Traстеuere, n'era prima stato il tēpio di Rauēnati, e le loro hostarie, e qui in Traстеuere per la uia Aurelia  
 33 tre miglia di lungo fu poi sepelito Calisto; donde  
 34 non molto lunge, cio è, duo miglia da Roma, fu sepelito Papa Felice. i. hauēdoui prima edificata una chiesa, che fu dal nome di lui chiamata; e Papa Honorio. i. edificò da fundamenti la chiesa di s. Pàcratio, da la quale (come s'è detto) n'ha tolta la porta il nome, benche sia lontana da le mura de la città. 120. passi, laqual chiesa molto bella, se non si soccorre, n'andrà, come si uede, tosto per terra. La  
 35 chiesa che si uede per la uia di Ripa ruinata presso a Ponte Meruli, fu da Papa Deodato. i. fatta, e Papa Adriano. i. ni fe anco molti belli edificij, iquali sono medesimamente ruinati, come furno i formali de l'ac-*

de l'acqua Sabatina, e Giouia; lequale cō gran diffe-  
 sa, e cō gran fatica del popolo ridusse l'una à la chie-  
 sa di s. Pietro, & in borgo, l'altra per la uia Aurelia  
 una parte a ponte rotto (che fu già il ponte Aurelio  
 detto) per seruitio de la città, un'altra parte per gli  
 molini: & è pur marauiglia, che da 600. anni in quà  
 che fu questo, non ne appaia pur un minimo segno  
 ne in Ianicolo, ne in Vaticano. Ben si uede la gloria  
 37 di Papa Leone 4. & in borgo, e nel Ianicolo; perciò  
 che quelle due torri, c'hoggi si uedeno ne la bocca di  
 Ripa, ne le edificò egli, doppo che Saraceni bruscia-  
 rono S. Pietro; e l' Ianicolo; perche non potessero piu  
 per l'auuenire mai salire Barbari su per lo Teuere,  
 38 come allhora era stato. Hauendo detto di Ianicolo,  
 ci resta a dire di Vaticano, delquale scriuendo Feste  
 Pompeio, dice, che fu a questo colle questo nome im-  
 posto, perche il popolo Romano ne cacciò i Toscani  
 per consiglio de Vati, cioè de gli Indouini; Aulo Gel-  
 lio dice, che & il territorio, & l'Iddio di quel luogo  
 furono così detti da i Vaticini, che per uirtù di quel  
 lo Iddio si soleuano in quel luogo fare; ma Varrone  
 adduce un'altra causa di questo nome, dicendo, che l'  
 Dio Vaticano era quello, c'hauena la sua potestà ne  
 le prime uoci de l'huomo: onde i fanciulli nati che so-  
 no, tosto esprimeno la prima sillaba del nome di que-  
 sto Iddio, ch'è Va; onde si domando Vagito la prima  
 39 lor uoce; questa parte dunque di Roma, perche fu da  
 Papa Leone. 4. centa intorno di mura, fu chiamata  
 dal nome di lui, Leonina città; la cagione che lo mo-  
 uesse a fortificarla, fu perche non potessero i Saraze

ni, come prima, uenire à porui le mani, e ui fece  
 sei porte, ch'anco ui sono. La prima si chiama di san  
 Spirito, da la chiesa presso, doue è. La secōda, ch'è in  
 cima del colle, si chiama Pertusa. La terza, ch'è sot-  
 to il palaxzo del Papa, & è hoggi, dal giardin, che  
 l'è à canto, detta di bel uedere, fu già da Papa Leona  
 chiamata di s. Pelegrino, da la chiesa di questo santo  
 alla quale per questa uia si uà. La quarta, ch'è hora  
 chiusa, e che menaua à la scola di Lōgobardi, e di Sas-  
 soni, chiamò Posterula, auuenga che chiamasse anco  
 così la quinta, ch'è sotto il castel S. Angelo, p laqua-  
 le si esce ne la cāpagna. La sesta è detta porta Enea,  
 41 d'onde si uà in Ponte s. Angelo, et in Roma. Descrit-  
 te secondo le nostre forze, tutte quelle porte, c'hoggi  
 si ueggono in Roma, non mi pare di douerne lasciare  
 adietro uña de le piu celebri, c'hauesse già Roma, e q̄  
 sta fu la porta Trionfale, per laqual sola s'intraua  
 trionfando in Roma, e per cavarla da le tenebre, doue  
 era quasi già del tutto persa, diremo prima dou' ella  
 fusse, e poi non mächeranno spero testimoni, che cō  
 fermerāno l'opinion nostra, si uedeno hoggi sul Tene-  
 re, presso l'hospitale di s. Spirito alcuni fondamēti, e  
 segni d'un ponte, e d'una porta ben presso la riuā del  
 fiume, e d'una strada, che si stēde da quel pōte a l'obe-  
 lisco di Cesare; & al piano, ch'è sotto la chiesa di san  
 Pietro presso le radici del monte vaticano, laq̄l stra-  
 da per quanto mi sono potuto accorgere, nō andaua  
 piu in la de la chiesa di s. Pietro, ne piu larga dr̄ q̄l  
 che si uede. Hor dunque il ponte, e la porta, e la uia, e  
 tutto quel territorio ch'è presso la detta chiesa, fu

detto Trionfale. De la porta ne parla ampiamēte Iosefo, scriuendo il trionfo di vespasiano, e di Tito, quādo egli dice. Che questi principi, che non alloggiarno la notte in palazzo maggiore, ma nel tēpio de la Dea Iside, ne passarō ne luoghi da passeggiare fatti da Ottavio, dou'erano dal Senato, e da tutta la caualleria aspettati, e qui honorati, & applausi honoreuolmente ritornarono à la porta, laquale, percioche per essa la pompa di tutti i trionfi soleua passare, era chiamata Trionfale; e n' andarno insin' al tēpio di Gioue nel Campidoglio. Del territorio trionfale si fa anco mētionē ne la uita di S. Pietro, scritta da S. Gieronimo, o come uoglion' alcuni, da Papa Damaso, doue si legge, che s. Pietro fu sepelito nela chiesa chiamata dal nome suo, edificata presso il tempio d' Apolline, c' hora è di s. Petronilla, à canto al territorio trionfale: & hoggi è certa fama, che il ponte trionfale fusse solamente de nobili, ne ui potesse contadino alcuno passare, e s' ha iui anco ( benchè fuora del nostro proposito ) che come il primo giorno di Agosto si celebraua in honore de la uittoria, c' hebbe Ottavio contra Antonio, e Cleopatra, così noi mutandolo nel uro culto diuino, il celebriamo in honore di san Pietro liberato in quel dì da la prigione d' Herode. Le ceneri di C. Cesare sono ne l' obelisco ( o aguglia, che dicono ) che si uede nel territorio trionfale. Il tempio de Iside conietturamo da la descrizione di Roma, che fa Sesto Ruffo, che fusse fra la Minerva, e la uia Lata. De luoghi da passeggiare fatti in uso del popolo da Ottavio, e de la porta trionfale ne fa Sue



tonio mentione, doue dice, che ad alcuni Senatori pa  
 reua, che si douesse per la porta trionfale portare la  
 pōpa de l'essequie d' Augusto, e piu sotto dice, ch' e-  
 gli d' intorno al suo Mausoleo, ch' era tra la strada Fla-  
 minia, e la ripa del Tevere, haueua in uso del popolo  
 poste alcune seluette, e luoghi da passeggiare. Hor  
 dunque essendosi Vespesiano, e Tito riposati presso al  
 tempio d' Iside, ne la uia Lata, ne uēnero a luoghi fat-  
 ti da Augusto p' passeggiare, doue hoggi si dice Au-  
 gusta, & indi passato il Tevere, per lo ponte, che piu  
 era uicino, e del quale se ne ueggono bene hoggi i fon-  
 damenti, ne uēnero & a la strada, et a la porta trion-  
 42 fale, doue è hoggi l' hospedale di S. Spirito in Salsia.  
 Ma diciamo hora un poco perche fusse questo speda-  
 le chiamato in Salsia, & insieme di molti luoghi mu-  
 tati da quello, che prima erano. Hauēdo Carlo Ma-  
 gno rassettata la guerra di Lōgobardi, che per. 204.  
 anni hauea tanto afflitta la pouera Italia, Papa  
 Adriano. I. ordinò, che si remettersera in Roma, e  
 fussero fatti cittadini i Sassoni prima, e poi i Lōgo-  
 bardi anco per esser gēte di qualche cōto; ma parēdo  
 a Romani strana dar loro dētro le mura stāza, per lo  
 ro sicurtà gli asstignorano in Vaticano, ch' era allhor  
 senza mura, et il pōre triōfale era già rotto, tutti q̄l-  
 li edificij, ch' eran dal Tevere al territorio trionfale;  
 tutto q̄sto si legge na l' historie di q̄sto Papa Adria-  
 no, e di Leone. 4. doue s' ha, che Adriano pcurò, che i  
 Sassoni fussero ricenuti ne la citta dināza, e che Leo-  
 ne chiamò Posterula q̄lla porta, ch' è in mezzo de le  
 mura, che uāno da castel S. Angelo in palazzo, e che

menaua a la strada di Longobardi, e di Sassoni. Hor quinci è dūque uenuto, che questo famoso hospitale, che fu da Innocentio. 3. edificato, fusse chiamato in Sastia, per esser posto nel Vico de Sassoni. Ma molti dotti ingānati da quel, c'hāno per molti anni inteso, e letto in alcuni libracci. hāno detto, che su nel monticello, ch'è sopra q̄sto spedale, e ch'è dal borgo di Vaticano rinchiuso, fusse il palagio di Nerone, ilche è falsissimo, e lo dimostreremo chiaramente, quando uerremo a dire de gli edificij priuati di Roma. Cornelio Tacito, che narra particolarmente i fatti di Nerone, dice, ch'egli fece un rinchiuso ne la ualle di Vaticano per maneggiarui i caualli, e che presso al boschetto, che egli fece d'intorno a lo stagno nauale ui edificò molte tauerne. La uerità dunque è, che ne la cima di questo colletto ui fu il tempio del Iddio Vaticano (come hauemo detto di sopra) e lo stagno nauale, o Naumachia, che uogliam dire, fu a canto a questo istesso colle, à pie del monte Aureo (detto hora Montorio) per onde si uà a porta Pertusa, e doue poco fa, hauemo noi uisto, desiccati que' limacci, faruisci de gli horti: onde in molti luoghi si legge essere una gran parte di Vaticano chiamata Numachia, e ne la uita di s. Pietro si legge, che la chiesa di lui fu p̄sso la Numachia edificata, e medesimamente l'hospedale, che Papa Leone. 3. edificò a frōte a la chiesa di s. Andrea, e di s. Petronilla, è stato chiamao l'hospedale à Naumachia. Ma essendo gionti a le cose de s̄ati,

45 mi pare di dire in qual luogo p̄siamo noi, che s. Pietro fusse martirizzato: per cioche essendo un cōmune

grido, ch' egli fu morto al Terebinto fra le due Mete; non si puo questo luogo, qual fusse, saperfi, ne manc a no di quelli, che uogliono questa gloria attribuire à Ianicolo; voi dunque addurremo in certezza di ciò una testimoniãza, laquale, percioche la serà d'un pagano, douerrà esser fuora d'ogni sospetto di falsità, e per questo, di maggiore auctorità e fede. Cornelio Tacito, detto ch' egli ha l'incendio grande, che per sette dì a tempo di Nerone bruscìò Roma, discorrendo della causa di questo incendio, dice, che si teneua da ogniuno di certo, che fusse stato per uolontà di Nerone fatto, ne li bastaua, per torrsi questa macchia di dosso, ch' egli ui oprasse ogni forza, o con corrompere alcuni con danari, che dicessero il contrario, o con sacrificarne à gli Dei: à l'ultimo per mostrare d'auer trouato quelli, c'hauessero un tanto male fatto, si uolse con noue maniere di pene ad incrudelire contra Christiani, ne furon prima dunque presi alcuni, i quali confessando il delitto, ne palesarono una gran moltitudine, ne bastaua à Nerone fargli solamente morire, ma si uoleua con le morti di quelli giotare, percioche alcuni ne facea coprire di pelle di fiere, e poi li facea laniare da cani, alcuni altri ne ponea in croce, o li faceua ardere da fuoco, e mancãdo il giorno, faceua à lume di torci queste crude sententie eseguire; e seguendo Tacito dice, che questa occisione la fece ne gli orti suoi fare, e ch' egli tra tanto in habito di carrettiero, mischiato con la plebe essercitaua i giuochi Circesii; onde quantunque (come dice Tacito) paresse ad ogni huomo, che costoro giustamente fus-

fero puniti;perche erano allhora i Chriftiani da tutto'l mondo odiati,n' haueuano nondimeno tutti com passione,perche parca, ch' essi morissero non per comune utilità,ma per satiare la crudeltà sola di Nerone. Hor dunque doue noi hauemo di sopra (secondo Tacito) mostrò che Nerone fece un rinchiuso appartato ne la ualle vaticana per maneggiare i canali, là dice hora, ch' erano gli horti suoi, d' onde lasciaua à Romani così crudo spettacolo uedere de le morti di tanti, e doue egli essercitaua i giuochi Circensi,

46 e questo rinchiuso ne la ualle vaticana tenemo noi, che fusse, doue hora in molte parti ueggiamo certi segni di muro, e mezze labiotte di poggi da sedere per le uigne, che sono sotto il castel S. Angelo: quantunque Plinio sempre, che fa mentione de l' obelisco, che

47 è in vaticano, il ponga nel circo di Caio, & Nerone, e non essendo allhora nel castel S. Angelo, nel ponte che furono 100. anni poi da Adriano Imperatore edificati, crederei, che'l circo di Caio, e di Nerone fusse una parte del borgo, ch' è hora in vaticano, e che gli horti si stendessero da la porta del Circo al Teuere,

48 ne quali horti è, là doue è hora la chiesa di S. Maria in Trasteuere, con tanti altri, che furono tormentati, occisi, e lacerati da cani, fu S. Pietro posto in croce, e fatto morire, e crederei medesimamēte, che l' arbore del Terebinto, percioche egli ama molto l' humidità fusse à la riuu del Teuere, presso là doue hora è S. Maria in Trasteuere; e la opinione nostra si fa maggiormente chiara del luogo, doue fu S. Pietro martirizzato, perche chiunque o scrine, o depinge questo

martirio, lo fa fra le due Metè, che auuenga, che a tē-  
 po di Nerone non fusse ancor fatto il castel S. An-  
 gelo, che fu poi opera di Adriano, e gli furono non-  
 dimeno da chi lo scrisse, o depinse per gli uolgarì  
 molto tempo poi, tolte queste due Metè, come due  
 piu noti segni; non sappiamo però se quell'altra mo-  
 le, che ueggiamo in vaticano già senza i suoi mar-  
 49 mi, fusse, o no, a tempo di Nerone. Ma è già tēpo di  
 ragionare de l'altre cose di vaticano: la chiesa di S.  
 Pietro (come hanno molti scritto) fu da Costantino  
 50 Magno edificata: il palagio di san Pietro da man  
 destra, e da man manca de la chiesa fu da Simaco  
 primieramente edificato, forse 600. anni innanzi,  
 51 che fusse Leone. 4. ma Honorio primo, coperse di te-  
 gole di bronzo la chiesa di san Pietro, che ancor ue-  
 n'ha una buona parte hoggi, ilqual bronzo tolse e-  
 gli, con consentimento di Roca imperatore dal tem-  
 pio di Romolo, che fu poi fatta chiesa in honore di s.  
 52 Cosmo, e Damiano: e Papa Dono primo, in silicò di  
 marmo il cortiglio di detta chiesa chiamato il Para-  
 diso, come insino ad hoggi si uede, e come se dice, cre-  
 do che questi marmi fussero pezzetti di quella Me-  
 ta, c'ho detto, che si uede ignuda di marmi, ne sappia  
 53 mo de chi si fusse opera. Dopò di Leone quarto, Ni-  
 cola quarto. Orsino ingrandì il palaxzo, che poi  
 54 con una buona spesa adornò sono hora forse 100.  
 anni Bonifacio nono. Ma tornando a Leone quar-  
 55 to, egli essendo magnanimo, cinse questa parte di  
 mura, chiamandola città Leonina, e la impì di  
 Corsi, iquali fuggendo l'impeto di Saraceni n'era

no con tutte le case a gran schiera quiui uenuti, e finalmente egli si tolse molta cura del palazzo, e della chiesa di S. Pietro; Lequali opere già per quasi sei cento anni inuechiate erano per andar per terra, e per ridursi a niente, se non che la bontà tua, &  
56 beatissimo padre Eugenio quarto, fa, che si uedano già rinouate tutte, percioche se Leone donò molte cose a la chiesa, tu non le hai solamente donato tutte le cose opportune a i sacrificij, ma hai anco piu per la maggior parte rinouato il tetto, e fatto mol-  
57 to migliore la sacrestia, con ampliarla di noue camere; in una cosa sola par, ch'egli t'habbia auanza-  
58 to, che come egli fece a la Chiesa le porte d'argento tu ue l'hai fatte di bronzo, saluo se non uogliamo dire, che doue egli le fece d'argento semplici, e senza niuno artificio, tu ue l'hai fatte di bronzo indorate, scolpite con tante historie, e di Greci, e d' Armeni, e d' Etiopi, e di Iacobini, e d' altri popoli cõciliati già con la tua cortesia, e benignità a la Chiesa, che la maestria uale a quattro doppi piu che l'bronzo, e l'oro, che ui è, non uale, e se Leone ui fece un cosi bel cāpanile, che non ha nel mondo pare; tu hai edificata  
59 la cecca a lato a la porta bellissima di palazzo, e di piu, il cortiglio di palazzo matronato, e la strada che mena ne la città, partita in molte, sono cosi uaghi ornamenti, che ben può Roma parere un'altra da quella, che s'è ne secoli passati ueduta essere. Ma ritornādo al nostro proposito, dico, che Vaticano  
60 non ha de le cose di Gentili altra cosa che l'Obelisco di Gaio, chiamato uolgarmēte l'Aguglia di S. Pie-

tro, ilquale percioche solo de gli Obelisci grandi si uede hora intiero, ne spinge a ragionarne un poco a lungo. Queste pile tali di pietra non furon già fatte da Romano alcuno, elle furono (come dice Plinio & Ammiano Marcellino) recate da Tebbe, & da altre città de l'Egitto, e questa che ueggiamo hora in Vatitano, fu (secondo Plinio) una de le tre grandi, che furono recate in Roma, & Ammiano Marcellino ni si uà sopra gli Obelischi giocando alquanto ne la sua historia, percioche dopò ch'egli ha detto come in Tebbe città de l'Egitto antichissima, e c'hebbe già cento porte, e da la quale è hora tutta la provincia chiamata Tebbaide, sacchegggiandola Cambise Re di Persia, inuilupato ne la sua ueste, cadde bocconi, & dal suo stesso pugnale c'hauera al fianco, fu ferito a morte, e detto medesimamente come Cornelio Gallo (che forse è quello, che celebra Virgilio ne l'ultimo de la sua Bucolica) mādatoui già procuratore de l'Egitto, da Augusto, hauendola bē spolpata, & essausta, & essendone percio poi in Roma chiamato a corte, egli istesso (come dicono) s'ammazzò, segue dicendo, ch'egli in questa città di Tebbe ha ueduto molti grandi e begli nasi di marmo, e diuerse fantasie de gli Egittij sopra i lor Dij, e molti Obelisci, altri intieri, altri in pezzi, e per terra, i quali soleuano gli antichi Re consecrare a gli Iddij del cielo, dopò alcuni loro conquisti, o in qualche sua prema prosperità, tagliandoli da i duri monti in loro

63 t. missime contrade; e segue che l'Obelisco è una pietra durissima formata di sorte in quadro, che andā-

do in su molto in lungo, uà sempre a poco a poco a guisa di fiamma diuentando piu acuta, e che le figure che ui si neggono scolpite, o d'augelli, o di fiere sono per mostrare a gli posterì, i uoti di que' Re, o fatti, o resi, percioche gli Egittij antichi non scriſsero, come hora facciamo noi cō tante lettere, ma ogni figura di quelle importaua un nome, & a le uolte tutto un senso intiero, come per effempio, per l'auoltoio, percioche dicono i naturali che tra questi uccelli nō se ne ritrouò mai niuno maschio, ) intendeuano la natura, e per la pecchia che fà il mele, intendeuano il Re, ilquale deue con la piaceuolezza, & humanità, hauere anco giunti i puntelli pungēti de la giustitia, e dice, che Augusto da Heliopoli città de l'Egitto portò in Roma duo Obelischi, de quali l'uno era nel Circo massimo, l'altro in cāpo Martio, e che quello, che nouamēte, ciò è, a tēpo suo era in Romā nenuto, nō ardi Augusto per la grādezza di quello, ne di mouerlo, ne di toccarlo, la uerita è, che Augusto nō lo toccò per esser dedicato al Sole, e posto dentro un suo bel Tēpio, ma Costantino, curandosi poco di questa superstitione, leuò questo grāde Obelisco dal loco suo per condurlo in Roma, e portatolo giù per lo Nilo ad Alessandria, e fatto gia per portarlo un uascello di grādezza inaudita, e di 300. remi, morì, il perche la cosa raffredò un poco, pur finalmēte fu in Roma su per lo Teuere cōdotto, e per la porta di Ripa portato nel Circo massimo, doue furō molti merauigliosi ingegni, operati, per poterlo drizzar su, i Posterì poi trasferiron de gli altri, de quali n'è



uno in Vaticano, un' altro ne gli horti di Salustio , e  
 duoi nel monumento d' Augusto, di queste lettere de  
 gli Egittij che chiamano Hieroglifce ne fa anco al-  
 troue mentione Marcellino, e Cornelio Tacito, dicen-  
 do, che gli Egittij fieno i primi, che designarono per  
 gli animali, depinti i sentimenti del cuore , e che la-  
 sciorono ne sassi scolpite le memorie de loro antichis-  
 simi fatti. Ma assai siamo stati fuora le antiche mu-  
 ra di Roma, ritorniamo dunque a le cose de gli anti-  
 65 chi, & a gli altri luoghi de la città . Sono dentro di  
 Roma sette monticelli, il Capitolino, che fu anco chia-  
 mato Tarpeio, l' Auentino, il Palatino, il Celio, l' E-  
 squilino, il Viminale, il Quirinale , e ui fu anco per  
 ottauo numerato il Ianicolo, il Capitolino , c' hoggi  
 66 chiamano il Campidoglio, fu cosi detto ( come uol  
 Varrone, da una testa d' huomo che ui fu trouata, ca-  
 uandosi, per fare i fondamenti del tempio di Giove,  
 e fu poi chiamato Tarpeio da Tarpeia Vergine Ve-  
 stale, laquale ui fu da Sabini doppo, c' hebbe lor da-  
 ta la rocca in mano, occisa, e sepolta, onde infino ad  
 hoggi si dice il sasso Tarpeio, hanno alcuni detto che  
 molto anticamente fusse questo monticello chiama-  
 to Saturnio, e Saturnia la città, che ui era, & il ter-  
 ritorio a torno , de la quale città ne sono presso gli  
 scrittori infino ad hoggi restati alcuni segni, come è  
 il Tempio di Saturno ne la bocca del colle, come è la  
 porta Saturnia, che ui descriue Liuiio, e c' hoggi chia-  
 miamo Pandana, e questo basti per hora del Campi-  
 67 doglio. L' Auentino, dice Varrone, ch' altri l' hãno co-  
 si chiamato da gli uccelli, che ui soleuano uenire dal

Teuere, perche gli uccelli sono da Latini chiamati *Aues*, altri dal Re *Auentino Albano* iui sepolto; altri dal concorso di molte genti, percioche iui era il tempio di *Diana commune* a tutti i Latini: et egli dice, che pensa, che fusse detto cosi da l'andaruisi facilmente, perche essendo prima intorno tutto paludoso, non ui si poteua se non per barca andare; Il Pa  
 68 latino chi dice esser stato cosi detto da i popoli *Pallantini*, che u'habitorono chi da *Pallanta* moglie di Latino, chi dal balare de gli armenti quasi *Balantino*, *Liuiu* da *Pallante* terra di *Arcadia*, e *Virgilio*  
 69 da *Pallante* bisauo di *Euandro*; Il monte *Celio*, dice *Varrone*, è stato cosi detto da uno egregio Capitano Toscano chiamato *Celio*, e uenuto qui in fauore di *Romolo* contro i Latini con le sue genti, del monte  
 70 *Esquilino*, percioche egli è maggiore di tutti gli altri ne fa *M. Varrone* una longa diceria, doue raccoglie anco molti nomi, che non si posseuano ne anco ne l'età sua intendere. Quanto fa al nostro proposito è, che alcuni l'hanno chiamato cosi da le guardie del Re, perche *Escubie*, (che uol dire le guardie) ha un poco di somiglianza cō *Esquilie*, altri perche fusse questo luogo stato esculto, e fatto habitabile da *Tullo*, pur per un poco di somiglianza c'ha *Esquilie* con *escubie*; hoggi il uolgo ui chiama le *Squiglie*; Il  
 71 *Viminale*, e il *Quirinale* per esser molto piccioli, furono sempre pintosto chiamati colli, che mōti, il *Viminale*, (dice *Varrone*) da *Gione Vimineo*; il *Quirinale*, dal tēpio di *Quirino*, (o come alcuni altri uogliono) da i *Quirili* popoli *Sabini*, uenuti iui con *T.*

Taccio ad accamparui. Detto nel generale de monti, perche ci habbia ad essere piu chiara quanto siamo per dire; dimostreremo la prima città che Romo  
 72 lo edificò, doue ella fusse; Ella dunque solamente abbracciaua il monte Capitolino, il Palatino, e l' Auentino con tutte quelle ualli, che ueggiamo essere loro in mezzo, percioche gli altri cinque Monticelli, dimostra Liuiο nella sua historia; esserui Stati giunti dipoi: egli scriuendo le cose di Tullio Hostilio dice, che ruinata Alba, e duplicato in Roma il numero de cittadini, aggonse a la città il monte Celio, doue perche s'habitasse uolentieri, ui fece il suo palaxxo, & egli istesso u'habitò; il secondo monte, che ui fu anco poi giunto, fu il Ianicolo: che (come dice Liuiο) ue' l'aggiunse. Anco Martio, non perche fusse mancato luogo, doue stender si la città; ma perche a qualche tempo non hauesse l'inimico posuto insignorirsene, Gli altri tre colli ui furò poi da Seruio Tullio aggiotti, il quale medesimamente per far piu degno il luogo, habitò nel monte Esquilino. Cornelio Tacito pare, che senta altrimenti di questi principij di Roma: egli dice, che si tiene, che il Foro Romano, & il Campidoglio ui fusse da Tito Tatius, e non da Romolo aggiunto. Hor ueniamo un poco in particolare a dire di questi otto monticelli, e quello che in ciascuno di loro ui sia, o intiero, o ruinato, tanto de le cose antiche, come de le moderne, e poi potremo, scendendo ne le ualli, e ne gli altri luoghi piani de la città, mostrar facilmente il resto, ma mi uergogno ne uorrei cominciando dal Cāpidoglio dimostrare quanto si

fia così bel luogo difforme, e deserto, M. Tulio chiamò più uolte questo colle la stanza de tutti gli Iddij, e Vergilio il chiamò Aureo, e medesimamente 300 anni dopò costoro, scriue Ammiano Marcellino che Costante figlio del gran Costantino uenendo primieramente di Costantinopoli in Roma, restò stupefatto de la grandezza de le cose, che uide in questa città, e principalmente nel Campidoglio, dopò il quale celebra molto il tempio di Serapi, dice medesimamente Cassiodoro queste parole. Mirare il foro di Traiano è un miracolo grande, ma salire su nel Campidoglio, hor questo è uedere tutti gli ingegni humani auanzati. Et hora dopò d'una casa di cimenti fatta sopra le ruine antiche, da Bonifacio 9. in seruitio del Senatore, e de gli Causidici, e ne la quale si sarebbe già ogni priuato cittadino sdegnato di habitarui, e dopò de la Chiesa d' Ara celi, doue sono i frati di S. Francesco, fondata tutta sopra l'antico tēpio di Gio ue Feretrio, non ha altro il monte Capitolino, che fu già di tanti, e così belli edificiij ornato, egli mi pare souerchio scriuere tutti i luoghi che fussero già nel Cāpidoglio, perche e fu principalmente deputato a le cose sacre, et hebbe fra tēpij e copelle più di 60. i cui nomi s'io uedesfi, che fusse a nostro proposito gli hauerei facilmete da libri de gli antichi raccolti, e qui scritti, ma pche il uolgo tiene, che quini solamente i nobili, gli Imperatori, e i Senatori habitassero gli sgāneremo cō un testo solo di Valerio Massimo, il qual parlādo de la seuerità usata dal popolo Rom. dice che M. Manilio, c'hauea ualorosamente ribut-

tati i Frenzeſi dal Campidoglio, cercando poi di inſignorirſi di Roma, fu dal medefimo Campidoglio precipitato, e fatto perciò un decreto, che niuno nobile poteſſe habitare ne la rocca, o nel Campidoglio hauendoui Manilio hauuta la caſa, doue fu poi il

74 Tempio di Moneta. Diremo pure alcuni pochi luoghi ſacri, c' hora piu ſi ueggono in piedi nel Campidoglio, il famoſo Tempio di Giove ottimo Maſſimo, fu là doue hoggi ſi dice il Saluatore in Maſſimi; il tempio di Iano cuſtode fu là doue ueggiamo hora eſſere le preggioni di malfattori, che chiamano hoggi la cancellaria; il tempio di Giunone Moneta fu anco celebre nel Campidoglio, e ben preſſo il ſaſſo Tarpeio, che (come ſcriue Liuiο) fu dal Senato per un uoto di Camillo fatto edificare nel cortiglio de la caſa, ch' era già ſtata di Manilio Capitolino, laqual caſa (come dice Vergilio, e noi ſopra di eſſimo) era ne la cima del ſaſſo Tarpeio edificata, i moderni uanno molto inueſtigando per ſapere qual fuſſe il clino, o pennino del Campidoglio, per lo quale ſi montaua ſu ne la rocca, ma Liuiο ne libri che ſcriue de la guerra di Macedonia, il chiarifco, dicendo, che eſſendo la ruſſa appiccicata, mille e duecento Numidi, ch' erano nel colle Auentino, ſi partirono indi per uolontà del Conſolo per paſſare per mezzo la città, nel colle Eſquilino, e eſſendo da quelli, ch' erano nel Campidoglio, e nel clino, uifi a cavallo, fu toſto gridato, che l' Auentino era preſo, per queſto diciamo noi, che l' clino Capitolino fuſſe da quella parte del colle, ch' è uolta ad Auentino, al dritto, oue è hoggi la Chieſa di

di s. Giorgio in Velabro, ma basti del Campidoglio; 75 Vegnamo a l' Auentino, del quale non troppo cose potremo dire, ne troppo certe; egli hebbe molti edificij, come fu l'altare postoui primiero da Euandro ad Hercole, & il Tempio di Giunone, che Camillo u' edificò, percioche (come dice Liuius) ritrouata la effigie di questa Dea à Vei, fu dimandata s' ella uoleua in Roma andare, e risposto di si, la portarono, e le consacrarono un tempio nel Auentino; ui fu anco il tempio de la madre Matuta, di Diana, e di Minerua, e di Lucina; ui fu anco il fonte, del quale soleuano Fauno e Pico satiri bere, doue ponendoui Numa del ui no gli inebbrì; ui fu anco la tanto famosa spelonca di Caco, che si uede hoggi sopra la chiesa di S. Maria in Scola Greca, da quella parte, che l' Auentino riguarda il Palatino; ui fu anco (come uuol Plinio) la selua de Laurenti consecrata à Gioue: doue fu Valentino se condo ucciso; ui fu anco il tempio de la Dea Liberta, che ui fece Gracco fare, secondo Liuius. Hor di tutti questi edificij, e luoghi celebrati da gli antichi, non ue n' è hoggi pur un poco di segno restato; anzi quel che ci dà piu da marauigliare de gli Aque dutti de l' acqua Claudia, e Martia, che con tanta industria, e spesa (come scriue Frontinus) furono in questo colle per commodità de gli habitanti, recate pochi, o nulli segni u' appareno. Di questa acqua Claudia portata ne l' Auentino, e de gli Aque dutti riconci da Teodorico, fa Cassiodoro anco mentione. Hor questo colle ha hoggi il monasterio di santa sabina, che a tempo di Papa Sisto 3. un certo ve

scono Pietro, uenendo di Schiauonia a sue spese a' ed-  
 ificò; u' ha anco il monasterio di s. Bonifacio; iquali  
 duo monasteri sono ne l'età nostra bellissimo; il resto  
 di questo monte è tutto coperto o da le ruine, o da le  
 76 uigne; fuora che il conuento di s. Alessio; ch' in anti-  
 chissimo si nede; Ma uenendo al monte Palatino, di-  
 ch' egli ha molto manco cose intiere, che s' habbia ò il  
 Campidoglio, o l' Auentino, percioche, fuora che la  
 chiesa di s. Nicola, che Papa Calisto u' edificò, e che  
 non è così intiera, come esser douerebbe, nò u' ha in co-  
 si celebre colle altro edificio; ma quale, e quanta fus-  
 se la grandezza de gli edificij, che già ui furono, dale  
 smisurate ruine, che ui si ueggono, si puo conoscere.  
 Questo colle, dice Liniò, che fu habitato, e poi forti-  
 ficato da Euandro, ma essendo stato per tò pin habi-  
 tato prima da i Re, poi da i Cōsoli, e poi da gli Impe-  
 ratori, non è niuno però che scriua, da chi fusse egli i-  
 tanti grandi edificij aumentato, il che penso, che non  
 per altro sia stato, se non perche ogn' uno ue n' ha so-  
 lamente qualche particella aggiunto, tal che i scrit-  
 tori non si sono curati di scriuerlo. Dice Liniò, che fu  
 già nel Palatino la casa di Vano, e che poi spianata,  
 e fattone un luogo publico, furono i prati di Vano  
 chiamati; dice medesimamente, che Iunio Bruto de-  
 disò nel Palatino un tempio a la madre de gli Dei,  
 & i giuochi, che furono per quella dedication fatti,  
 furono chiamati Megalesi; e Suetonio dice, che Cesa-  
 re fece un palaxzo un tēpio ad Apolline, e Liniò an-  
 co, che la madre de gli Dei fu di Grecia portata i Ro-  
 ma nel tēpio di Vittoria, ch' era in Palatino, e Vapri

dio scriue, c' Heliogabalo ui fece un' altro tēpio, e cer-  
 to, che hoggi il possiamo non Palatino, ma Balatino  
 chiamare, p̄cioche douunque o le uigne, o i pezz̄i gr̄a  
 di de le ruine; c' hora ui sono, non impediscono, non è  
 tutto altro, che terreno fatto da pascere non solamē  
 te pecore, ma e caualli, e bufali, e capre, onde ne sono  
 a le uolte uenuto fra me discorrēdo q̄llo, che si debba  
 del resto di Roma pensare, quādo q̄sti tre mōti, che fu-  
 rono i primi rinchiusi ne la città sua da Romolo, ho-  
 ra tolte uie le ruine, e le pietre, li uediamo a q̄l primo  
 loro essere ritornare, come furono prima che Roma  
 fusse. In q̄lla parte del Palatino, ch' è da Tramonta-  
 na uerso l' arco triōfale di Costātino, ui fu il loco, do-  
 u' era il Palladio, e ui son' insin' ad hoggi le ruine gr̄a  
 di, c' hāno quasi anco intiere due porte di marmo, co-  
 si belle, ch' auanzano ogn' altro edificio, che si ueda in  
 Roma, o antico, o nuouo, & in quel ridotto di mura,  
 c' hoggi in uece di Palladio si dice corrottamēte Pal-  
 laro, ui s' inchiude la chiesa di s. Andrea in Pallara,  
 ne laquale piccola chiesa, ma accōcia, u' è il sepolcro  
 di Papa Gio. .8. tutto il resto di Pallara, e da un' al-  
 to muro atorniato, & è una uigna, e un poderetto di  
 Dominico Capraniense Cardinale di s. Croce, ilqual  
 essendo letterato, e sauio, nō è meno p̄ le sue belle par-  
 ti celebre, ch' egli p̄ lo Cardinalato si sia; Ma diciamo  
 un poco, che cosa si uogli q̄sto Palladio dire fingono  
 i poeti, che Pallade nascesse di Gioue sēza matre, p̄-  
 cioche uedēdo Gioue, che la sua dōna Giunone era ste-  
 rile, si p̄cosse, dicono, un dī il capo cō una bachetta, e  
 n' uscī fuora Pallade armata, laq̄le hāno anco p̄ que



sto detto, che la sia inuentrice, e capitana de le guerre, onde n'è stata da alcuni Bellona, ch'è tanto quanto a dire Guerriera e sorella, e carrettiera di Marte; ella è stata anco finta di fiero aspetto, armata con una lanza in mano, e con un scudo di cristallo in braccio; l'hanno anco detta vergine, e senza hauere mai conosciuto huomo, onde hauendole un dì uoluto far forza un Gigante fierissimo, chiamato Pallade, ella l'ammazzò, dal quale (come uogliono alcuni) fu Pallade detta, essendo prima chiamata Tritonia, da la palude Tritonide in Africa, doue fu prima uista; fu anco chiamata Minerva, quasi (come uogliono alcuni) che minuisca i nerui, perche essendo tenuta Dea de la Sapiencia, e inuètrice di tutte l'arti, per esser dal capo di Giove nata, tutti coloro, che s'affaticano ne l'arti eccellenti, pare che uenghino ne le forze del corpo a maccare. Questa Dea hebbe già un tēpio (come uole Herodoto) marauiglioso appresso i Milesii, che fu poi bruscato dal fuoco, et in era Pallade Assisia chiamata. Hor da Pallade fu il Palladio detto, che fu una statua di legno di lei antichissima in Troia, che mouea gli occhi, e la lanza; era il castel di Troia a Pallade sacro, e nel piu alto luogo u'hauca un tēpio, nelquale, prima che fusse coperto, u' caddè questa statua dal cielo, come in sua stāza, hebbero poi i Troiani oracolo, che se fusse mai per auentura quella statua fuora de la città portata, ne sarebbe stato perciò l'ultima ruina di Troia, onde a tempo de l'assedio, che u' tennero diece anni i Greci, Diomede, e Ulisse andarono per alcune caue sotterra insin al ca

stello, doue era questo Palladio, & occisi i guardiani,  
 il tolsero, ma uolendo poi Diomede, auuertitone da  
 l'oracolo, restituirlo a Troiani, andò per darlo ad E-  
 nea, che passaua in Italia, ilquale perciocch'era allho-  
 ra occupato in sacrificare col capo coperto, perche  
 non si turbasse l'ordine del sacrificio, un certo nauto  
 pigliò il Palladio: onde poi i sacrificij à Minerva, nõ  
 furono da la gente Iulia fatti, ma da i marinari. Lu-  
 cano dice, che ad una sola sacerdotessa, che n'hauea  
 la cura, era lecito di uedere questo Palladio, ilquale  
 (come uuol Plinio) fu in Roma nel tēpio di Vesta,  
 perciocche hauendo date molte lodi a Metello, per a-  
 uicinarlo quanto era possibile a la felicità, e quanto  
 mai da che fu Roma, non era stato, tutte queste co-  
 se, soggiunse, si possono con una sola disgratia rifiuta-  
 re, perciocche ne passò la uecchiezza senza la uista,  
 ch'egli perdè, uolendo saluare dal fuoco il Palladio  
 dal tempio di Vesta, ilche disse anco ne le sue satire  
 Giouenale, quãdo disse, trouami in Roma un testimo-  
 nio tale, quale l'hospite fu del Nume Ideo, qual fu  
 Numa, o che'l Palladio tolse dal fuoco ardente; intē-  
 dendo per l'hospite del Nume Ideo, scipione Nasti-  
 ca, ilquale essendo giudicato ne la sua giouentù, anã  
 zare tutto il restò di Roma, in bontà, dal senato, e da  
 tutto il popolo, uenēdo la madre Idea di Asia in Ro-  
 ma, esso la portò dal mare, fino in palazzo, l'altro fu  
 Numa Pompilio, che per lo grido de la sua bōtã, fu  
 secondo Re di Romani fatto; per lo terzo intende que-  
 sto Metello, che seruò da l'incendio il Palladio, ilqua-  
 le fu poi locato nel piu celebre luogo di palazzo mag

giore, le cui gran ruine, (come s'è detto,) le possiede  
 hora la famiglia Capraniense; ma ritornando on-  
 de partimmo, dico, se ben nel Palatino, Auuentri-  
 no, e Capitolino s'è così gran mutatione fatta, co-  
 me hauemo detto, egli s'è molto maggiore fatta cir-  
 ca i costumi, e le uirtù de gli huomini, e nel publico,  
 e nel priuato, del che, non essendo a proposito, lascia-  
 remo di parlare; questo solo non taceremo, che quan-  
 to hoggi sopra questi dishabitati monti si sta solle-  
 cito in spianarli, per farui pastini, e uigne, tanto nel  
 tempo antico si studiaua il contrario, come dimo-  
 stra de l'età sua in piu uersi Iuuenale, lamentando-  
 si, che non si poteua in Roma piu stare, per li tanti  
 carri, che portauano i grossissimi marmi, e gli lun-  
 ghi, e smisurati traui, per fare i superbi palaggi, e  
 l'altre marauigliose fabbriche; Ma è tempo di passa-  
 77: re a dire del monte Celio, il quale (come sopra si dis-  
 se) fu da Tullio Hostilio habitato, e ui fece la curia,  
 che dice Luiuio, che insino al tempo suo fu chiamata  
 Hostilia dal nome de l'autore suo, e dice anco, che  
 questo colle fu da gli Albani habitato; e Suetonio  
 scrive che Vespesiano edificò il tempio a Diuo Clau-  
 dio nel monte Celio; scrive anco Pollione ne gesti del  
 secondo Tetrico, uno de trenta Tiranni, che furono à  
 tempo di Galeno Imperatore, che in questo colle fu  
 la casa di Tetrici, insino al tempo suo bellissima a  
 fronte ad Isio Metellino, e M. Tullio ne gli officij di-  
 ce, che hauendo Claudio Centimale una bella casa  
 nel monte Celio, & essendogli da gli Auguri fatto  
 comandamento, che la douesse spianare; per cioche el

la con la sua altezza impedina loro il potere togliere  
 gli Auguri, la uendè a Calpurnio Lanaio, il quale es-  
 sendo fatto da gli Auguri un simile comandamento,  
 si trouò costui esser stato ingannato de la sua cõpra,  
 e fattone perciò conuenire a corte Claudio, ribebbe  
 il suo, perche u' haueua il uenditore usata fraude. Fu-  
 rono anco in questo colle tempj, & altari, e di Fau-  
 no, e di Venere, e di Turpitudine, e d'altri Dei, e Sesto  
 Ruffo ne la descrizione, ch'egli fa di Roma, pone in  
 questo monte molti edificij publici, come il macello  
 grande, i lupanari, la grotta di Cecrope, le cinque  
 choorti di guardia, gli alloggiamēti pellegrini, il spo-  
 liario, e l'armamētario, de le quali cose diremo appř-  
 78 so, quanto ne ritrouiamo. Celio hora è molto ornato  
 di chiese a l'usanza nostra christiana, perche da quel  
 la parte, ch'è uolta al Palatino, da una bāda è il mo-  
 nasterio di s. Gregorio, ch'egli ne le sue proprie case  
 edificò, da l'altra è la chiesa di san Giouanni, e Pao-  
 lo, nel cui gia superbo palazzo, habitato già d'alcu-  
 ni pontifici, e che si uede hora quasi del tutto spiana-  
 to, furono i fondamenti de la corte Hostilia, e su nel  
 mezzo de la schiena di questo colle ui sono insino ad  
 79 hoggi due forme d'un superbissimo aquedotto. l'una  
 de le quali per lettere grosse, che ui sono, si conofce es-  
 sere opera d'Antonino Caracalla, che la conduceua  
 nel Campidoglio; l'altra, per un marmo scritto, che  
 si uede hora presso l'hospitale Lateranense, si sa,  
 che Claudio la cõducesse ne l'Auentino: auenga che  
 noi teniamo, che quelle forme fussero antiche, ma ri-  
 fatte da Claudio, e d'Antonino, & essèdo già q̃lla di

- Claudio quasi tutta per terra, fu da Papa Adriano*  
 80 *no primo, sono hora da seicento e uenti anni, ricon-*  
*cia, presso a queste forme è l'hospitale del Saluator,*  
*e la chiesa di santa Maria in domenica, e la chiesa ri-*  
*ronda di san stefano, chiamata in Celio Monte, con*  
*belle colonne di marmo, e le mura incrustate di mar-*  
*mo di uarij colori, e musciato, intanto che giudichia-*  
*mo, ch' ella fusse delle prime belle chiese di Roma, e*  
*fu sopra il tempio di Fauno da Papa Simplicio pri-*  
*mo edificata, o piu tosto adornata. A man manca*  
 81 *del mote si uede hoggi intiera la chiesa di sãti Quat-*  
*tro Coronati, laquale fu da Honorio. 1. fatta da fon-*  
*damenti su le ruine de gli alloggiamenti pellegrini,*  
*ma essedo poi ruinata da Arrigo. 2. Imperatore nel*  
 1085. *Papa Pascale. 2. la rifece, e ui giunse anco il*  
 82 *bel palaxzo, che ui si uede. Il monasterio di s. Eras-*  
*mo, che ne la forma de l' Aquedutto d' Antonio si*  
 83 *uede, fu da Papa Deodato primo fatto; u' è anco nel*  
 84 *monte Celio l'hospitale Lateranense edificato da cit-*  
*tadini Romani; ma già siamo giointi a la chiesa Late-*  
*ranense, famosissima per tutto il mondo, si per la grã*  
*dezza de l' edificio, e de la chiesa, come anco per esser*  
*ni le teste di san Pietro, e san Paolo, & altre sante,*  
*e deuote reliquie. Questa chiesa, perche la fu da Co-*  
*stantino data a Siluestro, fu già Basilica di Costan-*  
*tino chiamata; fu detta anco Lateranense, perche*  
*quelli edificij furono prima palaxxi de Lateranensi,*  
*the fu nobilissima famiglia in Roma, de la qual casa*  
*fa Capitolino mentione, dicendo, che M. Aurelio fu*  
*là doue nacque, allenuato presso la casa di Laterano, e*

ne fa anco S. Gieronimo mētionē, di Laterano fa Ta-  
 cito mētionē piu uolte, e perche questa chiesa fu sem-  
 pre principale residentia di pontifici, fu già da mol-  
 ti di loro habitata, e poco fa che i palazzi, che sono  
 intorno a la chiesa, erano già per andare tutti in rui-  
 85 na, quando u'haueate uoi beatissimo padre Eugenio  
 posto mano a rifare ogni cosa, aggiungendoui anco  
 86 un cosi sontuoso monasterio, nel fondare delquale,  
 cauandosi ne le uigne insino a 18. piedi, ui si son tro-  
 uati archi, camere, pauimenti, colonne di piu colori,  
 tauole di marmo, e statue bellissime, & altre uarie, e  
 mirabili opere, si uede anco hoggi nel monte Celio,  
 87 fra porta maggiore (che fu già detta Neuia) e l'ã-  
 fiteatro mezzo ruinato (che fu da gli antichi di Sta-  
 88 tilio Tauro detto) ui si uede dico, la chiesa di S. Cro-  
 ce in Hierusalem fatta da Helena madre di Costan-  
 tino, a la quale è congionto il monasterio di Certo-  
 89 sini, questa chiesa (come scriue Pietro Lateranen-  
 se) fu nel palazzo Sesoriano edificata, e sono altri  
 scrittori che dicono ch' inui fossero insieme i tempij e  
 di Venere, e di Cupidine, ma passiamo a dire de gli  
 edificij, che sono ne l'Esquilie; l'Esquilie (come, se con-  
 90 do M. Varrone, dissemo) sono duo monti, quella par-  
 te) però è piu celebre, che comincia dal foro di Tra-  
 iano, e da le torri di Conti, e de le Militie, e si stende  
 per mōte Cauallo a le therme di Dioclitiano, andan-  
 do a finire a la porta Esquilina, hora di S. Lorenzo,  
 da le therme di Dioclitiano comincia l'altra parte  
 de l'Esquilie, e tirando per lo monte, doue è hora S.  
 Maria maggiore, si stende in lungo per S. Antonio,

S. Praxeda, S. vito in macello, e S. Eusebio, infino a trofei di Mario, fin che l si troua la strada Labicana, laqual comincia da l Anfiteatro, o Coliseo, che dicono hoggi, e tirando per le chiese di Santi Quaranta, di S. Clemete, di S. Pietro, di S. Marcellino, innanzi che s'arriui a porta Maggiore, uiene a partire il monte Celio da le Esquilie, ma quel mote ilquale se codo questa strada, lasciädo da una parte S. Quaranta, e S. Clemete, e da l'altra S. Pietro a Vincula, e S. Martino in Monti, gionge a trofei di Mario, nõ è egli parte alcuna de l'Esquilie. egli fu già chiamato le Carine, per seguire hora l' cominciato nostro ordine, sarebbe da dirsi, che edificio o antico, o nouo, habbiano in se l'Esquilie, ma perche pēsiamo che alcuni desidereräno altra auctorità che la mia, nel designare questo luogo, dimostriamo prima gli altri duo colli, che ci restauano, e così penso che l'Esquilie anco uerräno per questo modo esse istesse a mostrarsi, noi hauemo già ueduto che Varrone e Liuiopogono il Capitolino, l' Auētino, il Palatino, il Celio, e l' Ianicolo, altri nel primo fondamēto di Roma altri aggiōtoni da i Re dipoi, e Liuiio nel primo libro de la sua historia dice che Seruio Fullo hauēdo an-  
 91 mo d' ampliare la città, ui aggiōse duo altri colli, il Viminale, e l' Quirinale, e appresso poi ampliò l'Esquilie, e ui habitò per nobilitare il luogo, hauēdo dunque dimostrato di sopra, che il colle Quirinale è quello che uà da la porta del Popolo, a la porta Salaria, e bisogna che l' Viminale gli fusse uicino, per esser stati amēdui insieme aggiōti a la città, on-

de il colle, ch'è doppo di S. Susanna, e che si stende in lungo per gli horti di Salustio fu il Viminale, e la porta doue uà a finire ch'è hora porta di nostra Signora, porta di S. Agnessa, porta Numētana, fu da questo mōte detta Viminale; dunque necessariamente ne segue che hauēdo Seruio aggiunto a la città il Quirinale, e'l Viminale, quādo poi dice che aumētò l'Esquilie, pigliasse quel mōte bifurcato, ch'è presso al Celio, i quali duo mōticelli nō possettero altri essere che i duo de le Esquilie, e quel mōticello che tra queste Esquilie bifurcate, e su'l quale è hoggi il monasterio di S. Lorenzo in Pauisperna, fu chiamato

92 Suburra, questi mōti in Roma son cosi in alcuna parte cōtinuati, e ristretti l'uno con l'altro, che a mirarui pur bene, nō si può la diuisione di loro fare retta, e giusta, & la causa perche siano cosi ristretti, e continuati, è troppo merauigliosa, e stupenda, per cioche là doue hauemo di sopra detto, che il colle Quirinale si stendena fino alla porta del Popolo, hora dechiarandoci, diciamo, che quel collino che i Romani dal nome loro chiamorono Quirinale, fu un tumulo, & un monticello aggiōtoui da Tarquino Prisco, che (come dice Plinio) fu una de le opere merauigliose del mondo, fatto pare con le mura, doue era piano, & è hoggi quel colletto, ch'è sopra Santa Maria del Popolo, e si stende fino a le ruine del palazzo Pinciano, e come al monte Quirinale, ch'era uno de maggiori, che fusse in Roma, ni fu questo tumulo merauiglioso, di piu da Tarquino aggiunto, cosi le ualli, e i luoghi pianissimi, che

93

94



appartauano l'un monte da l'altro, furono cō gli ar-  
 chi, e uolte di lambie stupende, e con altri grandi edi-  
 ficij, pareggiati a i monti, & essendo medesimamen-  
 te in molte parti cauati i monti di sotto, per farui le  
 meranigliose Cloache scorrere, che Tarquino ui fe-  
 95 ce, quasi tutta la città ne ueniua ad esser fatta pen-  
 96 sile, e sospesa, cioè, che si poteua quasi andar per tut-  
 ta di sotto. Ma uegniamo hora a descrinere quegli  
 edificij, o antichi, o moderni, che sono ne l'esquilie,  
 nel colle Quirinale, e Viminale, e ne le Carine, e in  
 Suburra, dechiarando quanto serà possibile, la oscu-  
 ra notitia di cosi illustri già e famosi luoghi, lascian-  
 do per hora quella parte de le esquilie, e habbiamo  
 detto, che comincia a le torri de Conti, e de le Molite  
 per hauerla a dire col foro di Traiano, del quale ella  
 fu già parte. A la destra di questo monte, doue si  
 ueggono gran ruine, ui fu la casa de Cornelij, no for-  
 97 se in tutta Roma u'è casa di priuato alcuno de gl'an-  
 tichi, che cosi si possa, come questa conoscere, percio-  
 che ella ritiene anco il nome antico, essendo il uico di  
 Cornelij chiamato, e le ruine anco che iui sono, sono  
 le Therme di Cornelij dette; percioche il uolgo solea  
 chiamare Therme tutti i grandi edificij, da la gran-  
 dezza de le Therme d'Antonio, e di Diocliano, de  
 98 le quali, quando serà tēpo diremo. In questa strada  
 di Cornelij si uedeno a man manca due statue gran-  
 disime di duo uecchi mezzo ignudi, iquali stando co-  
 ricati, con l'una mano tēgono su alta la testa, ne l'al-  
 tra tēgono un Cornucopie, un certo Apollodoro, ch'ha  
 forse cento anni, che descrisse anco Roma, dice che

queste statue sono di Saturno, e di Bacco, e soggiunge che ne le ruine li presso, doue non se n'è anco caduto il frontispicio u'hebbero questi Iddij i tempij.

- 99 Molto qui presso sono due caualli grossissimi di pietra, l'uno opera di Prassitele, l'altro di Fidia, come le scritte, che ui hanno, il dimostrano, degne ueramente de loro artefici, percioche in tanti secoli non è stato niuno mai c'habbia saputo o di marmo, o di bronzo fare, non dico cosi grande, ma ne pure un piccolo simil cauallo; Sesto Ruffo accenna, che fussero questi caualli di Tiridate Re de gli Armeni, e fu Tiridate colui, ne la uenuta delquale in Roma (come dice Tacito, e Plinio) per uolerlo Nerone riceuere, & honorare quanto hauesse saputo il meglio, in un dì indorò tutto il Teatro di Pompeio, Scriue Plinio che de l'opere belle di Prassitele, e di Fidia, come furono statue, e medaglie, ne furono da questo Tiridate, e da molti altri recate assai da l'Asia, e da la Grecia in
- 100 Roma. In quella parte medesima da le Esquilie, onde nel piano della città si riguarda, si uedono anco alcuni uestigij de gli horti di Mecenate, che sono insino ad hoggi cosi superbi, che auanzano di gran lunga ogni altro edificio moderno, che per tutta Italia si ueda, de la quale sontuosità di edificij che fece Mecenate ne la uecchiezza, molte uolte fu Horatio mentione, u'è anco quasi intiera hoggi quella torre onde scriue Suetonio, che Nerone stette riguardando l'incendio de la città, & ammassarato cantando, laqual torre il uolgo, accortato molto (come quasi sempre suole) il nome; In uece di Mecenantiana,

chiama hoggi Mesa, si come anco il ponte Miluio, chiama hoggi molte, ne per quella contrada è femi-  
 nuccia, laquale dimandata di quelle ruine grandi, ch' iui si ueggono, non dicea, questa fu una torre onde il crudo Nerone mentre che Roma se ardeua, stette tutto allegro, e ridente mirando, e non è in Roma 'altro luogo, onde si possa, come da questo tutta Roma mirare. Questi edificij de gli horti di Mecenate risà hoggi al possibile un' altro Mecenate di questa età il cortesissimo & humanissimo Prospero Cardinal Colonna, e tanto s'è in nettare, e conciare questi luoghi affaticato, che il piano che iui è a pie de l'Esquilie, e la salita, che mena fin su nel colmo de la casa, si uede tutta di pezzetti di marmi di diuersi colori uagamēte infelicata, del che non è niuno che ui uada che nō ne senta merauiglioso piacere, ma non si dee chi ha le cose grandi di Roma familiari merauigliare, intā dendo che per ornarne un giardino facesse Mecenate così superbi edificij, sapendo che tutto pieno di sdegno Plinio dice che come soleuano prima i giardiniu esser un pochetto di terreno, così poi i Romani sotto questo nome di giardino haueuano dentro la città istessa fatti i territorij grandi, e i palaggi superbi, il che non si può in quelli di Mecenate solamente uedere, ma in quelli anco di Salustio, e di Seruilio, i quali furono in Roma da pochi altri edificij pareggiati.

101 In questa parte de l'Esquilie tra le cose di Cornelij, e di Mecenate, u'habitò Vergilio (come scrive Donato ne la uita di quello) ilche non fu piccolo ornamento di questo colle, auogna ch' egli si dilettaffe

molto di stare in Napoli, & in Sicilia, ma come l'Esquilie hebbero questi tre cosi uaghi ornamenti, cosi hebbero dui altri luoghi, che'l fero in infame, come

102 fu presso a questo luogo, ch'habbiamo hora detto il tempio de la mala Fortuna, & il uico Scelerato, ch'il pone Liuius, se ben ui si mira sotto questa parte medesima de le Esquilie, e doue hoggi comincia la contrada di Iuturna, che guasto il nome, si dice hoggi Lotreglio, prima che Roma uenisse in quelle tante delicatezze, e pompe, che uenne per gli tanti trionfi

103 si de gli suoi Capitani, furono ne l'Esquilie molti lauoratori della terra, che a quel tempo con somma lode essercitauano questo essercitio (come Plinio dimostra, e Catone,) & erano di questi lauoratori dentro di Roma quattro sole tribu, chiamate da luoghi, doue habitauano, tribu Suburrana, Palatina, Collina, Esquilina, cominciando poi ad edificare costoro, e haueuano cosi superbamente trionfato, e gli altri di simile animo i superbi, e grandi edificij, de le cui ruine ci merauigliamo noi tanto, se n'andarono in contado i lauoratori, e ne borghi, facendo quasi un'altra città fuora de le mura intorno, & Horatio, mentre che facea Mecenate questi suoi grandi edificij, si forza di dissuadergliene con molte parole, soggiogendoli anco che esso scacciaua indi i poveri clienti, da quali era forza partirsi con le moglie, con i figli, e con gli antichi lor Dei in braccio, hor quanti pensiamo noi, che fussero anco forzati partirsi di casa sua non solamente de la plebe, e de rustichi, ma

d'honorate persone. Volendo Dioclitiano Imperator  
 104 re edificare le sue therme ne l'esquilie, lequali non  
 hanno potuto i Barbari per 1130. anni cosi ruina-  
 re, e disfare, portandone altroue le pietre, e i marmi,  
 che non u' appaia anco hoggi il merauiglioso edifi-  
 cio ch' era, e tale che quatro palazzi insieme de mag-  
 giori che habbia hoggi Italia, nō gli potrebbero sta-  
 re a fronte, ne di grandezza, ne di maestria; non so se  
 Pollione ne la historia de 30. tiranni dica bene, che  
 la statua di Pisone, & il carro trionfale di marmo,  
 doue era, fusse doue poi furono le therme di Dioclitia-  
 no; hor in questo therme e hoggi la Chiesa di S. Ci-  
 riaco, quasi tutta distrutta, ch' e hora titolo di Cardi-  
 nale, nel primo edificare di queste therme, uedendo  
 Massimino, che fu da Dioclitiano seco. ne l' Imperio  
 assunto, che i christiani celebrauano una lor festa,  
 ne se morire un gran numero, per non uolere quelli  
 sacrificare a gli idoli pazzi suoi, ma hauendo a dire  
 molte cose de le therme, troppo sarebbe questo pri-  
 mo libro lungo, s' ogni cosa ui uolesse cumulare; le re-  
 seruiamo dunque ne l' altro.

# DI ROMA RISTA VRATA <sup>25</sup>

## LIBRO SECONDO

### De le terme in uniuersale.

I



**R**ITROVIAMO, che furono in Roma 12. Terme, di Agrippa, di Nerone, di Vespesiano, di Domitiano, d'Antonio, d'Alessandro, di Gordiano, di Seuero, di Diocliano, d'Aurelio, di Costantino, e di Nonio, i luoghi de le quali ci forzeremo, quante per noi si potrà dimostrare; ma diremo prima un poco, perche le fussero da costoro fabricate. Questa uoce, terme, è de' Greci, e suona tanto, quanto in lingua nostra, caldo, là onde non uol dire altro terme, che bagni, o stufe, o sudatoi, che diciamo, i Romani tanto a tempo, che la Republica loro si manteneua in quella rarità, & eccellentia di costumi buoni, come a tempo poi de gli Imperatori usaron di bagnarsi spesso, e quasi ogni dì, in tanto, che oltre di quelli, che ogni cittadino per mezzano, o ricco, che fusse, haueua prinatamente, haueuano anco di piu molti bagni publichi, doue hauesse a sua posta potuto lauarsi, quando che fusse piaccinto la plebe. M. Tullio ricorda una uolta p lettere a la moglie, che debba fare conciare il bagno, & una uolta auuisa il fratello, ch'era proconsolo de l'Asia, de bagni, ch'egli faceua fare in Arpino. Il primo che fece in Roma i bagni p

D

L I B R O

*sti, cioè sopra terra sospesi, e così in alto, che si pote-  
 ua p di sotto andare, fu (come scriue Valerio Mas-  
 simo) Sergio Orata, ma questa dissolutezza uenne a  
 tempo de gli Imperatori a tale, che questo era quel-  
 lo, che faceano piu popolarmente, il lauarsi indistin-  
 tamente con tutti, onde, perche Adriano solcua spes-  
 so, e quasi con ogni uno publicamente lauarsi, auuen-  
 ne un dì un caso, che è stato poi celebrato da tanti :  
 percioche ueggendo un certo soldato uecchio, e ch' e-  
 gli conosceua ne la guerra lauarsi, e frecarsi le spal-  
 le, e tutto il capo a certi marmi, il dimandò, perch' e-  
 gli a quella guisa facesse, al che rispose il buono hu-  
 mo, che egli così facena, percioche non haueua niun  
 seruo, che lo potesse in quello atto seruire, il perche  
 Adriano gli die allhora e serui, e da potere uiuere a-  
 giatamente ; ma uenuti il seguente giorno molti uec-  
 chi à lauarsi, e fregandosi tutti a certi muri, pensau-  
 no per questa uia fare sì, che Adriano hauesse haui-  
 ra ad usare anto con loro simile cortesia ; ma fattili  
 Adriano uenire a se, mostrò loro, come poteua l' un  
 l'altro aiutare senza frecarsi ne muri, ma M. Anto-  
 nio filosofo (come scriue Iulio Capitolino) tutto pie-  
 no di modestia, correffe tre cose principalmente in Ro-  
 ma, l' una, frenò l' usanze de le donne un poco troppo  
 lasciue, l' altra, uicò, che elle andassero ne a cavallo,  
 ne in carretta per la città ; la terza, leud' uia questo  
 bagnarsi insieme, il medesimo Capitolino scriue, che  
 Comodo Imperatore si lauò sette uolte in un giorno,  
 e iui mangiò, e Pertinace, che successe a Comodo,  
 benchè egli fusse modestissimo nel resto, entrò nondi-*

meno a bagnarsi publicamente nel dì de la festa del Natale di Roma, e Gordiano il giouane soleua sette uolte il dì lauari di estate, e d'inuerno due, o tre, soleua fare anco spesso entrare ne bagni seco, molte belle fanciulle, e laide, e uecchie, ilche diceua egli farlo per giuoco; come dunque era la cosa del fare de giardini uenuta a tanto fuora d'ogni debito, e d'ogni misura, cosi uenne anco la cosa de bagni ad ogni immodestia, e disconueneuolezza per la pompa, e dissolutezza de principi; onde sotto nome di terme, ne furono da molti edificij marauigliosissimi fatti; e Marcelino scriue essere stati i bagni fatti a guisa di prouincie. Hor in queste terme erano i bagni per lauari, e non solo d'ogni parte su per la terra, ma anco sopra lambie, & archi sospesi; il che si puo facilmente considerare da quelli canali antichi, onde soleua scorrere l'acqua, che si ueggono anco hoggi ne le terme di Dioclitiano, e pensarono questi principi, che sarebbe lor stato uergogna se quello, che Sergio Orata priuato cittadino hauesse fatto, non hauessero anche essi imitando auanzato, erano anco ne le terme cortili grandissimi, con sopportichi, d'ogn'intorno bene ampij, e spatiosi, e sopra superbe stanze poste bene in alto d'ogn'intorno, sostenute da colonne di marmo grossissime di piu colori, come anchora ue se ne ueggono alcune, altre in piedi, altre per terra, altre in pezzi, & alcune altre ne ueggiamo portate a seruire ne gli edificij de gli tempij fatti dopoi, u' erano anco ne le terme i be-



- 3 schetti, u' eran i natatorij del popolo per lor giuochi,  
 4 e diporti, e benchè queste puzze fabbriche fussero da  
 le delicatezze, e dissolutezze uenute, e furmo nõdime  
 no d'alcuni principi uolte in bene, & in uso utile; per  
 cioche pensarono, che mentre, che il popolo era qui-  
 ni lauandosi, o giuocando, o uedendo giuocare, e ne  
 l'inuerno riparandosi quini dal freddo, ne l'estate, dal  
 caldo, ne ueniua lo stato de la città ad essere piu quie-  
 to, come anco per questa medesima ragione furono  
 da i principi ordinati i cerchi, i teatri, gli anfiteatri,  
 ma ritornando a le terme, Spartiano ne la uita del  
 buon principe Alessandro Seuero dice ampiamente  
 de la loro grandezza, e perche causa fussero elle da  
 5 principio ordinate, e dice medesimamente, come A-  
 lessandro uietò i bagni confusi, e mescolati insieme,  
 ilche essendo stato uietato prima, l'hauena di unouo  
 ritornato a permettere Heliogabalo, e come pose à  
 tutte l'arti un certo datio, perche le terme, ch'egli ha-  
 6 uena fatte, e l'altre anco de gli altri principi, fusse  
 ro in seruitio del popolo: deputò anco le selue publi-  
 che ne le terme, e die l'oglio per le lampe di quel luo-  
 go, essendo solito prima di chiuderle innanzi posta di  
 Sole, & aprirle à l'auroa, e ne le terme, ch'egli chia-  
 mò dal nome suo Alessandrine, presso a quelle, c'hau-  
 uena fatte Nerone, buttate per terra alcune case, che  
 egli u'hauena prinatamente cõprate, u'fe un boschet-  
 to, e compì, & ornò le terme di Caracalle, aggiogtò  
 doui i Natatorij, e dice anco Spartiano, ch'egli spes-  
 so col popolo usò le sue terme, e de gl'altri, e che l'esta-  
 te ne soleua ritornare in palazzo in ueste da bagno.

ma tutto che non habbiamo l'ordine dritto continua-  
 to, per hauere da le terme di Dioclitiano cominciato  
 7 a ragionare, dico che queste terme Alessandrine fu-  
 rono là doue ne ueggiamo ancor hoggi, in piu luoghi  
 gran ruine, da la chiesa di S. Eustachio, e da le case  
 di Giovan Baroncello dottor di legge, e dal campo di  
 santa Maria rotonda insino a la piazza di Longo-  
 bardi, & al circo Flaminio, c'hoggi chiamano in A-  
 gone, e di là a le due quasi torrette di Giouanni Mor-  
 rone protonotario, e che queste fussero le Alessandri-  
 ne si ha da Sesto Ruffo, che nel circo Flaminio pone  
 il Panteon, e le terme Agrippiniane, & Alessandri-  
 ne. Hor dunque poi che con questo ordine ci ritrouia  
 8 mo, diciamo anco di queste altre d' Agrippa; e bē no-  
 to, e noi di sotto il toccheremo, che M. Agrippa edi-  
 ficò il Panteon, ch'è hoggi S. Maria rotonda, hor po-  
 nēdo Ruffo le terme d' Agrippa, e di Alessandro nel  
 circo Flaminio, è uerisimile, che fussero quelle, che  
 ueggiamo hoggi essere state uicinissime a la Rotonda  
 dirimpetto a la Minerua, doue sono le case de Portij,  
 e di Cincio Rustici nostro collega, e di Battista Le-  
 ne, e di Georgio Cesarino protonotario, ne lequali ter-  
 me di Agrippa scriue Plinio, che egli ui fecet il pa-  
 uimento di uetro. Resta dunque, che quelle gran rui-  
 ne, c'hauemo detto, che si ueggono presso a s. Eusta-  
 9 chio, fussero le Alessandrine. Le terme Antoniane,  
 che fece Antonio Caracalla, sono hoggi anco notissi-  
 me, e sono là doue già fu la piscina publica, p la stra-  
 da, che mena ad Ardea, oue da Tramōtana è la chie-  
 sa di s. Prisca, e da Oriente la chiesa di santo Nereo,

- & Archileo, & il monasterio di santo Sisto, le sono  
 a fronte; Di queste terme di Antonino fa mentione  
 Spartiano ne la uita di Caracalla. Hauendo, se-  
 condo che ci è occorso, per non diritto ordine, ragio-  
 nato di quattro terme, ueniamo hora a l'altre, e pri-  
 10 ma di quelle di Nerone, non ne trouiamo altro, se  
 non quello, che Spartiano ne scrisse, cioè, che Ales-  
 sandro edificò le sue terme, doue quelle di Nerone  
 11 erano state. Di quelle di Vespesiano allhora ne di-  
 remo, quando ragionaremo de l'ansiteatro, che hog-  
 gi chiamano il Coliseo, poi che suetonio dice, che  
 12 fussero iui presso; ma de le terme di Domitiano, o  
 d'altra opera sua, che fusse, ci è ben certa notitia,  
 percioche si legge, che Papa Siluestro edificò la  
 chiesa del nome suo doue erano le terme di Domi-  
 tiano, e Suetonio scriue, che Domitiano caudò, e  
 fece presso al Teuere un lago, per farui battaglie  
 nauali, come quasi d'armate grosse, e come il mede-  
 simo auctor scriue, egli fece di molte opere mirabili,  
 e noi hauemo uisto alcuni mattoni grossissimi qua-  
 dri, cauati da le ruine, che sono intorno a la chiesa  
 di san Siluestro, & al monasterio, che ui è di mona-  
 che, una parte de' quali hauena lettere fatteui dal  
 figliuolo, allhora che la creta era fresca, parte Domi-  
 tiana maggiore, Domitiana minore, là onde coniet-  
 turamo, che o le terme, che fussero il Metodio, o la  
 13 Naumachia, di Domitiano, queste ruine tutte, che  
 sono intorno a san Siluestro, fussero opere di que-  
 sto principe, quantunque del lago, che egli caudò  
 presso al Teuere per farui la battaglia nauale, se

ne ueggano anco hoggi ueri segni, benchè coperti da  
 le uigne, tra la strada Flaminia, & il colle Pinciano,  
 14 da la parte del monasterio di s. Siluestro, ne dubito  
 io ponto, che quello arco trionfale di marmo, che si  
 uede hoggi quasi intiero, & è uolgarmēte detto Tri  
 fali, tra le chiese di S. Siluestro, e di s. Lorenzo in Lu  
 cina ne la strada Flaminia, fusse in honore di Domi  
 tiano posto, doue se uede (come suetonio dice) la  
 sua statura alta; ma allhora sedendo, e dormendo, e  
 sognandosi, che Minerua, ch'egli superstitosamente  
 hauea in gran riuerenza, si partisse da l'oratorio, o  
 ue era, e gli dicesse, che ella non poteua piu rimirar  
 lo, per essere stata disarmata da Gioue, tal che è da  
 dire, che fussero una parte de le cose di Domitiano,  
 quelle uolte grandi, e marauigliosi fondamenti, so  
 pra iquali si uede il bel palazzo di s. Lorenzo in Lu  
 15 cina, che Giouanni de Gallijs Piccardo Cardinal Mo  
 rinēse hora habita, e che nel 1300. il Cardinale An  
 glico u' edificò, & hora sono 20. anni, che'l Cardinal  
 Rotomagensè con molta spesa l'ampliò, & il detto  
 Cardinal Morinense l'ha hora così magnificato, che  
 dal palazzo di s. Pietro in fuora, non ha Roma cosa  
 piu bella; ma ritornando a le terme; de le Seueriane  
 non habbiamo altro, se non che si legge, ch'egli l'edi  
 ficò in Trasteuere; de le Gordiane se ne scriue anco po  
 co; ma dice Iulio Capitolino, ch'elle furno tali, che'l  
 mondo non hebbe allhora una cosa simile, e ch'erano  
 p̄sso il palazzo de Gordiani, ch'era ne la uia, che me  
 naua a Preneste, c'hauea 200. colonne per filo. Essē  
 do dunque la uia Prenestina stata q̄lla, che esce a la

porte di s. Lorenzo, e bisogna, che questo bellissimo pa-  
 lazzo, e le terme di Gordiani fosserò là, doue si uede-  
 18ua hoggi molte grossissime ruine, dietro s. Eusebio. Le  
 terme sue le edificò Aureliano (come si legge) i Tra  
 19stevere per l' inuerno. Le terme di Costantino furono  
 (secondo Apollodoro) ne l' Esquilie, doue sono hog-  
 gi i cavalli di Prassitele, e di Fidia, e nel sopportico,  
 ch' è qui presso, son' hoggi quattro statue a pie di mar-  
 mo, ne le basi de lequali u' ha il nome di Costantino  
 scritto; ma non si troua di queste terme m'ètionè alcu-  
 na presso gli antichi, fuora che Marce lino dice una  
 uolta, che la plebe mise fuoco a la casa di Lampadio  
 20presso il bagno di Costantino. L' ultime terme, che dis-  
 semo, erano le Nouatiane, de lequali si legge ne la ui-  
 ta di Papa Pio, che a preghi di s. Prasseda, questo  
 21 Pontefice dedicò la chiesa di s. Pudentiana sua sorel-  
 la, dou' erano le terme Nouatiane nel uico Patricio;  
 ma ne l' historia del martirio di s. Lorenzo si legge,  
 che il monasterio di monache di s. Lorenzo in Pani-  
 sperna fu edificato ne le terme d' Olimpiade, doue è  
 22 bora il detto monasterio di s. Lorenzo, & la chiesa di  
 S. Pudentiana, & il palazzo Cipareno uue stasse rui-  
 ne, tal che non due terme, ma una piu tosto si puo p'è-  
 sare, che fusse; ma in così gran confusione di ruine,  
 che si uedeno hoggi in Roma, chi potrebbe facilmen-  
 te discernè doue fusser già uno, o piu edificij stati?  
 onde se le molte altre ruine, che son nel monte Subur-  
 ra da questo monasterio di san Lorenzo, insino al  
 uico Patricio, onde si uà a santa Maria maggio-  
 re, e uolta nel piano di suburra, sono già state il pa-

lazxo di Decio Impera. (come scriue Apollodoro)  
 e bisogna che le therme Nouatiane; e quelle di Olim  
 piade fussero molto piccole, ma assai hauemo ragio  
 nato, e come mi penso a bastanza, de le terme. Ri  
 torniamo hora a l' Esquilie, onde ci partimmo. I tro  
 23 fei di C. Mario, c' hebbe di Iugurta, e di Cimbri, e  
 Teutoni, che uinse, si ueggono hoggi tra la chiesa di  
 S. Eusebio, e di S. Vito in Macello, e si chiamano hog  
 gi dal uolgo i Cimbri; Questi trofei essendo stati but  
 tati a terra da Silla, furono da C. Cesare reintegrati  
 ma non mi pare male a dichiarare per molti che nõ  
 lo fanno, che cosa si uoglia questa uoce dire, percio  
 che io ho uisti alcuni di quelli che si tengono ben dot  
 ti, c' hanno affermato, che que duo marmi doue si  
 ueggono quelli scudi, corazze, celate, & altre arme,  
 siano state statue di Mario armate, che col tẽpo si sia  
 no spezzate, e uenute meno, e si sono ingannati, per  
 cioche Varrone dice, che la fuga de gli nemici è chia  
 mata da Greci Strofe, la onde l' arme, e le spoglie de  
 gli nemici tolte, et appiccate su pali sono state dette  
 trofei. sono anco ne l' esquilie antiche ruine de' belli  
 edificiij, doue si uede quasi intiera una bella uolta di  
 lambia, che doppo di S. Maria rotonda nõ si uede in  
 Roma piu eccelsa cosa di questa, e fu (come scriue  
 Suetonio) una bella basilica, che C. Cesare edificò a  
 Gaio, e Lucio suoi nepoti, onde hoggi corrotta la uo  
 ce, la chiamano uolgarmente le terme di Gallucio,  
 24 da Gaio, e Lucio, e perche i uolgari hanno ogni grã  
 25 de edificio chiamato terme, il Macello che fu detto  
 di Lidia, fu anco ne l' Esquilie, e si uede, che la chie-

sa di S. Vito e quell' arco che gli è presso, ne la via  
 Prenestina, ha hoggi per cognome in Macello. Dice  
 Varrone, che questo luogo fu così detto, da una casa  
 che inui era, detta il Macello, laquale posta a terra  
 pubblicamente, ui fu questa strada fatta, e chiamata  
 così dal luogo, ma Plutarcho dice, che fu così detto  
 da un Macello ladrone, ilqual condannato da i Censo-  
 ri fu la sua casa spianata, e fattoui luogo da uendere  
 herbaggi, et altre cose da mangiare, e si legge, che  
 Heliogabalo dissolutissimo Imperatore, passando  
 per questa strada hebbe compassione de la pouertà  
 del popolo, che doue esso impazziua ne conuitti son-  
 tuosissimi da mattina a sera, que' poucretti fussero  
 forzati a cōprare ogni minima cosuccia, & a uen-  
 dere, & a fare inui mille inganni, per poter saturarsi  
 26 di pane, e uiuere, ma quell' arco c' hauemo detto, ch' è  
 presso a S. Vito, fu fatto in honore, e memoria di  
 Galeno Imperatore, come il titolo, che anco ui si leg-  
 27 ge, il dimostra. Hor hauendo detto de l' Esquilie, pas-  
 seremo al colle Viminale, e diremo ciò, che inui già  
 fusse, e ui furono (per quanto si può hauer di certo)  
 queste tre bellissime case, quanto fussero in tutta Ro-  
 ma, cioè, una di M. Crasso oratore, l'altra piu bella  
 di Quinto Catulo, che uinse con Mario i Cimbri, &  
 indorò le tegole del Campidoglio, e l' ornò poi de le  
 spoglie di Cimbri; la terza fu di C. Aquilio, de l' ordi-  
 ne di cauallieri, ilquale è stato famosissimo in ragi-  
 onciuili, & insino ad hoggi la legge Aquilia è notissi-  
 ma, laqual dice M. Tullio che egli publicò contro gli  
 inganni, e le frode, che si sogliono usare nel contrat-

tare; de le quali case se ne uede hoggi presso a S. Susanna qualche poco di fondamēto coperto già da le uigne, ma ne di queste, ne d'altri edificij sono iui hoggi restati pure alcuni segni eminenti superiori a le

28 uigne, che ui sono. De gli horti di Salustio, le cui stupende ruine, quanto in tutta Roma si ueggano, sono hoggi con l'antico nome chiamati, stiamo in dubbio se li dobbiamo poner o nel colle Viminale, o nel Quirinale, o ne l'uno, e ne l'altro, e certo quelle ruine che sono infino ad hoggi di questi horti, auanzate, e de le mura, e de le uolte che si stendono da la porta di santa Agnessa, fino a la porta Salaria, e quasi fino a S. Susanna, sono troppo merauigliose e stupende; ma

29 quel che fusse già nel colle Quirinale, e quel c'hoggi ui sia, assai mi pare d'hauere allhora dimostrato, quando ci forzammo di mostrare la uerità de la porta Collina; e Liuiio di piu dice, che in questo collesu il tempio de la Fortuna Primogenia, che Gneo Domitio dedicò, essendo stata ne la prima guerra punica uotata. Dimostrato, secondo le forze nostre, i mōti di Roma, e le Terme, ci forzaremo hora di dimo-

30 strare anco le Carine, Suburra, Tabernola, e la uia Sacra, essendo questi quattro celebri luoghi di Roma stati da M. Varrone descritti insieme; da le parole delquale si caua, che que luoghi piani che sono tra l'Esquilie, e'l mōte Celio, dou'è hora il monasterio de le monache di S. Andrea (et è questa la uia Labicana, partita per mezzo dal Pēnino che uà da gli trofei di Mario, al palazzo Lateranense) furono una regione de la città chiamata Tabernola, c'hoggi



tutta piena di uigna e di cannetti ritiene un nome uò  
 molto longe a lo antico, percioche in uece di Maria-  
 na, da i monumenti di Mario, che ui ha', la chiama-  
 no Merulana, e da questo luogo detto Tabernola di-  
 ce Varrone, che cominciano le Carine, lequali si sten-  
 31 denano fino al capo de la uia sacra, laquale (dice il  
 medesimo) esser stata chiamata sacra, percioche  
 per essa ogni mese partendosi dal Campidoglio gli  
 Auguri, n' andauano a tuor li augurij; e soggiunge,  
 che quella parte si sapea solo al suo tempo di questa  
 uia sacra, ch'era partendo del foro per la prima er-  
 ta, là onde ne la uita di Papa Felice 3. si legge, che  
 egli fece del tempio di Romolo ne la uia sacra, la  
 chiesa di S. Cosmo, e Damiano, percioche questo è il  
 primo pennino, che mena dal foro Romano a S. Cos-  
 mo, e Damiano iui uicino, e di là a S. Maria noua per  
 l'arco di Vespesiano, a la Curia uecchia, doue sole-  
 uano gli Auguri cattar gli augurij, perche in quel-  
 la parte de le Carine, doue hora a canto a san Pia-  
 tro a Vincula, dirimpetto al Coliseo, si ueggono mol-  
 te grandi di lambia, tra quelle tante ruine fu la cu-  
 32 ria uecchia, (come da gli scritti de gli notai si com-  
 prende) e si chiama da gli habitatori anco hoggi co-  
 33 si, tal che la uia Sacra fu quella che uenia da la Cu-  
 ria uecchia, a canto al Coliseo da Tramo: tana, sot-  
 34 to gli archi di Vespesiano, infino a S. Adriano, et  
 al Campidoglio, ch'è iui presso. Hoggi ne le Carine,  
 oltre le ruine de la curia uecchia, ch'è hoggi la chiesa  
 di S. Pietro a Vincula, ben bella, e grãde, ni sono an-  
 35 co la chiesa di S. Martino in Monti, e quella di S. Lu-

cia, belle amendue; scrive Beda, che questa chiesa di s. Pietro a Vincola, ch'è qui, fu così detta, perche hauendo Eudossa, che fu moglie del primo Arcadio ritrouato in Hierusalē le catene, con le quali era stato s. Pietro tenuto legato in carcere da Herode, le portò in Roma, e non potendo patire, che anchora si celebrasse da gentili il primo d' Agosto, in memoria de la uittoria c' hebbe Ottauiο contra Antonio, e Cleopatra, ottenne dal Pontefice, e dal Senato, e popolo Romano, che quel giorno fusse in memoria de la discarceratione di san Pietro, celebrato; e là doue il popolo ne menaua quel giorno inghirlandato, e festante in giuochi, e conuiti, il Pontefice concesse la remission de tutti i peccati a coloro che confessi, e contriti andassero a pigliare il santo Sacramēto de l' altare in detta chiesa, in memoria di quella celebrità fabricata. La chiesa di santa Lucia fu da Papa Honorio 1. fatta, e andando per terra, fu da Leone 4. rifatta, ma la chiesa di san Martino fu edificata, e fatta per molte reliquie di santi celebre da Papa Sergio 1. il quale dicono, che fusse chiamato prima, bocca di porco, onde se n' è poi causato che i Pontifici si cambiassero il nome essendo a quella suprema dignità assonti. Intese quali siano le Carine, è facil cosa conoscere, doue fusse Suburra, perche dice Varro ne, Suburra esser detta così, quasi ch' ella stesse sotto il muro de le Carine: hor dunque ella fu la strada assai hoggi habitata, che è da santa Lucia, a S. Adriano, e si fa di questa nostra opinione fede ne la uita di S. Gregorio Papa, ilqual si legge che ordinò la chie-

39 *sa di Gotti, ch'è in suburra, in nome di santa Agata, la qual chiesa noi hora ueggiamo eſſer in quel tumulto ch'è ne la prima parte de l'Esquilit, appreſſo la caſa de Cornelij, e uolta già nel piano di Suburra; de la medefima chiesa fa eſſo medefimo S. Gregorio mentione in un ſuo dialogo, dicendo, ch'efſendo un grã tempo ſtata queſta chiesa da gli Re de' Gotti machiata de le hereſie d' Ariani, e uolendoui eſſo, per riconciliarla a Chriſto, celebrarui meſſa, uſcì da l'altare un demonio in forma d'un porco, e fuggendo non fu piu uiſto, e queſto il uide gran moltitudine di popolo ch'era iui per uedere meſſa. Hauẽdo deſcritte quelle parti della città di Roma che ſi poſſeuano per li lor termini deſignare, e circonſcriuere, e biſognerà che nel deſcriuer il reſto, teniamo altra uia. Percioche di tãta antiquità, e di quaſi infinite parti, & edificij, chi potrebbe tenere ordinato conto? terremo queſta uia dunque, noi diuideremo in quattro parti il reſto, e prima diremo di quelle coſe che appartengono a la religione, appreſſo di quelle, che al gouerno de la Rep. e poi di quelle ch'à giuochi et a ſpetta coli publici, e finalmẽte toccheremo alcune coſe minute, e particolari, ſi per dechiaratione de le coſe già dette, come anco per ſodisfare al noſtro iudicio; tãto però diremo d'ogn' una di queſte parti, quãto ci parrà, che baſti a poter farla notitia de luoghi chiara, che è il noſtro intẽto principale; hor quãto a*

40 *le coſe de la religione a partiene, dice Liuiò, che'l pri*

41 *mo altare in Roma fu da Euãdro ne l' Auẽtino poſto, e poi da Hercole dedicato; medefima mẽte dicia-*

42 mo, che'l primo tēpio fusse in Roma da Romolo de-  
dicato, là doue è nel Cāpidoglio la chiesa d'Arace-  
li; ma diciamo d'un' altro tēpio, che Romolo guerreg  
43 giādo contra Sabini, uotò a Gioue Statore, doue si  
soleuano poi portar le spoglie opime, egli fu posto ne  
le radici del colle Palatino da occidēte, quasi a frū-  
te doue si dice hoggi ueramēte il Cāpidoglio, là doue  
si uedeno hoggi altissime spōde di mura, sott'alqual  
luogo hauēdo detto che son molto uicine le ruine de  
44 l'arti uecchie poste da Romolo. A questo tēpio di-  
ce Liniu, ch'era molto uicina la porta di palazzo,  
onde s'uscina nel foro Rom. ch'era iui presso, e che di  
45 rimpetto a questa porta era il lago Curtio, doue ne  
la guerra che fece T. Tacio cō Romolo, uscēdo Cur-  
tio Sabino a sauallo da la palude, doue era stato da  
le gēti di Romolo spēto, primieramēte si fermò, e fu  
questa porta detta uolgarmēte Pallara, e ql luogo  
molto basso che tra questo lago, & il tēpio di Fau-  
stina, ch'è hoggi la chiesa di S. Lorēzo in mirāda, &  
il monumēto di Nerua Imperatore, che in uece di  
arca di Nerua, si dice hoggi dal uolgo l'arca di Noe  
si chiama hoggi Pallo, ma di questo lago Curtio si rē-  
de anco altra ragione, percioche (secōdo alcuni) es-  
sendosi nel foro Rom. aperta la terra, et essendo rispo-  
sto da gli Aruspici, ch'iui bisognaua, ch'ū ualorosiss-  
simo cittadino si buttasse, s'armò Curtio, e mōtato a  
uallo andò uolōtaria, et animosamēte a buttaruisi,  
onde la terra uēne alhora a chinder si e da colui tol-  
se il luogo il nome, e Luttatio scriue che essendo quel  
luogo fulgurato, fu per decreto del Senato circondato

di una siepe, il che, percioche fu da Curtio cōsōlo fat  
 46 to, ne uenne il luogo a toglier' il nome da lui. Il tem-  
 pio di Iano ( come uol Liuiο ) fu da Numa Pompī  
 lio edificato a l' infimo argileto, acciò ch' egli dimo-  
 strasse, essendo chiuso, che le cose de la città erano in  
 pace, & essendo aperto, con l' arme in mano. Questo  
 tempio è hoggi anco quasi intiero, e si uede edificato  
 di bianchi marmi, e con quattro porte aperte, presso  
 a san Giorgio in Velabro; & Ouidio piu chiaramen-  
 47 te dimostra ne' Fausti, doue, e perche fusse questo tē-  
 pio edificato, doue dice la causa, perche ne la mone-  
 ta di Iano ( che pochi di sono che n' habbiamo noi ha-  
 uuta una in Roma ) da una parte fusse Iano con due  
 faccie, da l' altra una barca, che fu quella che portò  
 48 Saturno in Italia, onde questa contrada fu prima  
 chiamata Saturnia, e poi anco Latio, da l' esserui sta-  
 to Saturno, fuggendo il figliuolo, ascosto, che tanto  
 uol dire Latio. ne la lingua Latina, quanto nascon-  
 dimento. ne la nostra uolgare; e poi nel fine soggiun-  
 ge Ouidio la causa, perche essendo molti Iani, fusse  
 lor sol un tempio consecrato, che era a duo fori. gion-  
 49 to, i quai duo fori furono, il foro Boario, & il foro  
 50 Piscario, tra gli quali fu questo tempio di Iano edi-  
 ficato, e la cagione perche li fusse iui edificato, dico-  
 no, che fusse, che hauendo per lo tradimento di Tar-  
 peia, pigliato Tatio il Cāpidoglio, & essendo iui con  
 Romani a le strette, per l' aiuto di Iano, che fe iui sca-  
 turire molte acque, ne uenne ad esser uiuuto da Romo-  
 lo, onde uolendo i Romani essere di tanto beneficio  
 grati a Iano, ne gli edificarono il tempio, il quale  
 era

era in tēpo di guerra aperto, in segno, che'l popol Romano, che si trouaua fuora con l'arme in mano, sperasse, e uedesse eſerli il ritorno facile, e le porte aperte, & era chiuſo in tēpo di pace, dimoſtrādo, che niuno doueſſe uſcir fuora armato; Ma poi, c'habbiamo fatta mentione de la chiesa di s. Giorgio, ch'è titolo del Cardinal Colōna noſtro Mecenate, dimoſtreremo

5<sup>1</sup> che'l cognome di lei è corrotto, e ſi dee dire in *Velabro*, & non in *Vello aureo*; pche uolendo *Varrone* rēder conto del nome del colle *Auentino* dice parergli, ch'egli fuſſe coſi detto dal uehere, che uol dir porta re: pche eſſendo q̄ſto colle ſeparato dal reſto della città p le paludi, ui s'andaua in barca; e ſoggionge, che n'è grā ſegno quella parte, doue s'imbarcaua per girare in *Auentino*, che ſi chiama *Velabro*, medeſimamente detta coſi dal atto del uehere, o portare, che ſi faceua de le genti per barca. Dice anco *Ouid.* in quel medeſimo luogo, che'l pēnino, onde ſi ſcendea dal *Cāpidoglio* ne fori, era p̄ſſo a *Iano*, alqual pēnino quaſi a l'incontro del *Cāpidoglio* è una grā porta, ma ruinata, et atterrata piu di mezza p̄ſſo la chiesa del *Saluator* in *Maſſimi*. Hor q̄ſto pēnino non ha hoggi niuno de gli ornamenti ſuoi, e già è tra *Iano*, e la chiesa di *S. Giorgio*, ch'è ſopra le ruine di *Velabro* edificata; *Suetonio* anco ne la uita di *C. Ceſare* fa mentione del *Velabro*, dicendo, che trionfando de la *Francia*, e paſſando p̄ſſo il *Velabro*, ſi ruppe l'aſſe del carro, ond'eſſo ne fu quaſi per gir per terra. Moſtrò il tēpio di *Iano*, diciamo, che coſa fuſſe l'*Argiletto*, doue dice *Liuiio*, che fuſſe q̄ſto tēpio edificato, e *Varrone* dice, che

E

- 53 era un luogo così detto, secondo alcuni da Argò, che  
 vi sia sepolito, secondo alcuni altri, da l' Argilla, che  
 è una sorte di Creta, che in se n' haueua a grã copia,  
 tornando alquãto a dietro, replicò, che la chiesa di s.
- 54 Giorgio è sopra l' edificio, che fu già il velabro, et in  
 nel frontispitio d' una certa porta di marmo si legge,  
 a M. Aurelio Antonino, & a Giulia Augusta sua
- 55 madre, i mercadanti di questo luogo Boario. Il pche  
 pare, che l' foro Boario, ch' è inui sotto, e molto uicino,  
 fusse così chiamato da i buoi, che inui si uèdessero, e cõ  
 prassero, ilche pare, che M. varrone senta; ma nõ pa  
 rendoci, che in così celebre luogo, che da l' un cãto ha  
 uea il tẽpio di Iano, da l' altro, la salita publica del  
 Cãpidoglio, e da un' altra parte, le radici del palaz  
 zo de' principi, si fossero douuto uèdere i buoi, addur  
 remo altra causa di q̃sto nome; perche Cornelio Taci  
 to dice, che nel prim' edificar si di Roma, fu fatto il sol  
 co in torno (come si costumaua.) Et i memoria di ciò,  
 perche in questo luogo era stato il principio del solco  
 inui fu un bue di bronzo fatto, dalquale pẽsiamo, che q̃  
 sto foro fusse chiamato Boario; onde da q̃sto bue di  
 bronzo, pensiamo che sia, che si ueggano tãte teste di  
 buoi in tãti edificij in segno di buon' augurio; ma Oui  
 adduce altra causa, dicẽdo, che per la uittoria, c' heb  
 be Hercole contra Caco, e per le sue uacche recupera  
 te, sacrificò inui a Gione, e consacrò un bue, e in cõsti  
 tuì l' ara massima, e d' i q̃l bue sacrificato restò il no  
 me al luogo. Hor in questa medesima parte di Roma,  
 doue hauemo dimostrato essere l' antico tẽpio di Iano,  
 inui sono anco duo altri tẽpij piu antichi di questo,

56 e forse nõ meno itieri, ma il poter gli così liberamēte  
 vedere, fa il grido di loro minore, l'uno di vesta, l'al  
 tro è l'Asilo, e che'l tēpio di vesta fusse inanzi di Ro  
 ma, perciocche Enea ui pose gli Iddij, che portò di Tro  
 ia, il dice Ouidio, il qual anco altroue dimostra, che q̄  
 sto tempio fusse p̄sso al Teuere, e che fusse p̄sso al Te  
 uere, & al monumento di Numa, il dimostr' anco Ho  
 ratio; Liuius, dice, che Numa ordinò le vergini a ve  
 sta, ma non fa mentione alcuna del luogo, ma poi che  
 (come sopra dissemo) secondo Varrone il foro Piscario  
 era frà il tempio di Iano, e'l Teuere, da un' altro  
 luogo di Liuius potemo accorgerci, che'l tempio di ve  
 sta era presso il Teuere, & il detto foro, quando dicē  
 do, che s'attacò il fuoco in Roma, onde arsero molti  
 priuati edificij, soggiōge, che bruscio il foro Piscario,  
 le Latumie, & apena la scampò il tēpio di vesta; on  
 de poi che ne le monete, o medaglie di rame, e d'argē  
 to di Māmea madre di Alessādro Māmeo Imp. e me  
 desimamēte in quelle di Liuia madre d'Antonino u  
 ueggiamo il tempio di vesta scolto, ritondo, con mol  
 te colōne intorno a l'altare, tenemo, che fusse quello,  
 che infino ad hoggi è quasi intiero presso al Teuere,  
 57 dirincontro al tempio di Iano; ma de l'Asilo dice Li  
 uio così. Quel luogo, c' hora ueggiamo pieno di molte  
 spine, fra i duo boschetti, chiamano Asilo, quini uol  
 se Romolo, che chiunque si fusse del paese itorno, che  
 si fusse uenut' a saluare, p̄ qual si uoglia errore, fusse  
 stato saluo, & Ouidio dimostra, che q̄sto luogo fus  
 se tra il Campidoglio, e'l tempio di Carmenta presso  
 a le radici de l'Auentino, doue hauemo mostro, che



fusse la porta Carmentale, & altroue piu chiaramē  
 te dimostra, che fusse sotto il sasso Tarpeio, una gran  
 parte del quale, quanto sarebbe forse la fabbrica d'un  
 58 gran palazzo, questi di adietro se ne cascò, & amazzò  
 iui in una hostaria cinque homini, l'Asilo dūque  
 occupò tutti que' luoghi che sono da questa noua ro  
 uina, c'ho detto nel sasso Tarpeio fin' al pōte di s. Ma  
 ria, e che ueggiamo hora per la maggior parte habi  
 tarfi da meretrici, essendo da una parte il tēpio di Ve  
 sta, da un'altra quello di Iano, fin' a le radici de l'A  
 uētino, tal che pare, che sia un'altro Asilo hoggi fat  
 to de le donne cattiuelle, che si fuggono da lor padri,  
 e mariti, ne s'ingānerebbe forse fouerchio chi dicesse  
 che q̄l tempio antico fatto di grā sassi quadrati, c'ho  
 ra ha il nome di s. Maria Egittica al largo del pōte  
 59 di s. Maria, fusse stato il tempio de l'Asilo. Ma a uo  
 ler descriuere tutti i tempij sarebbe troppo gran fati  
 ca, nel descriuere de gl'altri luoghi ogni uolta, che ne  
 se darà occasione, ne diremo, quanto ne occorrerà; fu  
 in Roma anco un'altro celebre loco apertinente a la  
 60 religious, e fu la Curia uecchia, la quale hauemo so  
 pra dimostrato, che fusse ne le Carine à fronte a l'an  
 fiteatro. Dice Varrone, che le Curie erano due, ne l'u  
 na i Sacerdoti curauano publicamente le cose diuine.  
 & era la curia uecchia, ne l'altra il Senato curaua  
 l'humane, & era la Curia Hostilia, & altroue dice  
 che le Curie erano, e doue il Senato proueedea le cose  
 de la republica, e doue si curauano publicamēte i sa  
 61 crificij. Ma ueniamo hora a scriuer le cose ch'appar  
 tengono a la republica, non de le cose civili, ma de

luoghi, doue eſſi ſi ſoleuano trattare . Il primo luogo dunque pare che fuſſe l' Aſilo, doue Romolo creò i cēto ſenatori, che furon' anco da l' honore chiamati padri, e i lor deſcēdenti, patricij; ma il primo luogo, che fu a queſti cento padri aſſignato p̄ conſultare, Varrone dimoſtra, che fuſſe con molti altri luoghi intricato; perche dunque fa Varrone principalmente mētionē di q̄ſti quattro luoghi, de' quali ſoleua ſempre la

62 *Repub. ne le ſue biſogne ſeruirſe, com' erano i Roſtri, il Comitio, il Grecoſtaſi, & il Senacolo, diremo di lo-*

63 *ro un per uno, e cominciando dal primo, dice Liuiò, che i Romani, di roſtri, o ſproni de le nauì d' Antiati, ne adornaron' un pulpito fabricato nel foro, e che da quelli fu il tempio, ch' iui era chiamato i Roſtri. Hor dunque chi ſi ricorda doue noi ſopra deſcriueſſemo il foro Romano, e cōſidera le parole di Varrone, che dice, che dauanti a la Curia Hoſtilia erano i Roſtri, uedrà facilmente, che queſto tempio de Roſtri, era a le radici del Palatino, da quella parte, ch' è hoggi dirincontro al Campidoglio, e doue è hora una piccola chieſa di s. Maria liberaci da le pene de l' inferno; ma che Varrone dica, ch' erano i Roſtri dauanti la Curia Hoſtilia, intendiamo coſi, che parte la Curia Hoſtilia, ch' era nel monte Celio, per la ſua grandezza ſi ſtendeva uerſo i Roſtri, e parte i Roſtri ſi ſtendevano*

64 *dal Palatino uerſo la Curia Hoſtilia; Grecoſtaſi era un luogo, dou' alloggiavano gl' Imbaſciatori de le nationi, che ueniuanò in Roma, & era a man' dritta de i Roſtri, egli fu ſenxa alcun dubbio in quel cantone del Palatino, ch' è dirimpetto a la chieſa di S. Loren*

20 in miranda, & hora è coperto da le uigne, se non  
 tanto, quãto qualche ruina pure ui si uede sopra ter-  
 65 ra. Il Senacolo era, doue solciano i Senatori conueni-  
 re, & era sopra il Greco stasi, e di quà si puo uedere,  
 66 che'l tempio di Concordia era pure nel Patatino, a  
 fronte al tempio di Romolo, ilquale è hoggi la chie-  
 sa di s. Cosmo, e Damiano, & hora si puo quello, che  
 sopra si disse, del Lago Curtio mogtio intẽdere, percio  
 che Curtio uẽne armato a buttarsi da q̃l luogo, da  
 ue fu poi da Liuia madre di Germanico il tempio di  
 67 Concordia edificato, e dedicato poi da Tiberio Eesa-  
 ra. Il Comitio fu nel foro Romano tra la torre chia-  
 mata Ballara, e tra il luogo, doue fu il lago Curtio, e  
 le radici del Patatino, da quella parte, ch'è superio-  
 re al foro, e la chiesu di s. Lorenzo in miranda, che fu  
 già monumento di Faustina; ma inanzi che diciamo,  
 che cosa fusse questo Comitio, il dolore, e lo sdegno ci  
 tira con granda affanno a dire, che in Roma non si ca-  
 stuma di uẽdere hoggi in altro luogo i porci, che in q̃  
 sto, e pure fu uno di piu importanti luoghi, che già ui  
 fussero. Hor questo luogo fu sempre scoperto insin à  
 quel tempo, che uenne Annibale in Italia, cho fu ca-  
 pto, e C. Cesare finalmente poi il rifece. Questa uo-  
 68 ce di Comitio importaua il luogo, delquale habbia-  
 mo già detto, oue fusse, importaua uero un atto, che  
 ui si facoua in questo luogo, e ne discorremo un po-  
 co piu a lungo, in duo luoghi soli. Si solciano tutti i  
 magistrati creare, come il Dittatore, i Consoli, i Pre-  
 tori, e gli altri, e l'uno fu questo, l'altro fu capo Mar-  
 tino, e tennero tre modi i Romani in creare i magistra

ti, chiamando l'un modo i Comitij Curiati, quando tutti infino ad uno dauano la lor uoce, l'altro modo, i Comitij Centuriati, quando cominciandosi da i piu ricchi, e piu uecchi, come s'hauea poco piu de la metà de le uoci, erano già finiti i Comitij, il terzo modo, i Comitij tributi, quando ueniua secondo i luoghi, e le tribu a dar le uoci; onde Liuius dice, che uoleron tribuno de la plebe ottenne, che gli officiali de la plebe si douessero per li Comitij tributi creare, e questo; perche a questo modo uenendo tutti d'ogni età, e conditione a balottare, ueniua la plebe ad hauer la maggior parte de le uoci, là doue ne' Comitij centuriati, come infino allhora s'era usato di fare, i nobili, e potenti faceano facilmente creare colui, che essi uoleuano, il creare dunque di magistrati fu una de le maggior cose, che ordinassero mai Romani, & in tanto fu un neruo fortissimo de la republica, che tanto s'andò de la libertà Romana mancando, quanto dal buono ordine de Comitii si mancò. C. Cesare, fattosi signor de l'Erario, & fattosi Dittatore perpetuo non ardì di togliere del tutto i Comitii, ma se gli parti col popolo, potendo (eccetto che i Consoli) la metà de gli uffici fare esso, e la metà il popolo Romano. Soleuano quelli, che erano per dimandare uno officio, impetrare prima licentia dal Senato, e dal popolo di poter di mandarlo, & accostandosi il dì de Comitij, uestirsi di bianco (onde n'erano chiamati candidati) & andare pregando hor questo, hor quello, che uoleessero haure riguardo a l'honor suo, e non negarli la uoce; ma

69 che i Comitii si facessero anco nel campo Martio, e

che fossero le tribu citate a dare le uoci, s' accenna Suetonio ne la uita di Cesare, oue dice, che i congiurati, che haueuano deliberato d'ammazzare Cesare, stano sospesi, s' haueffero douuto, o no, buttarlo dal ponte, essendo egli nel campo Martio per chiamare le tribu a dare le uoci; ma questo ponte hora ne ui è, ne si sa o quale, o doue si fusse, ne si sa anco il luogo in campo Martio, doue si solesse questa creatione de' magistrati fare; e poi che ui siamo, dico, che l' proprio luogo di campo Martio, doue si dauan le uoci, era, doue è hoggi la colonna Caeleare, che ui pose Antonio Pio, e quel monticello, ch' è appo questa colonna uerso occidente, era il loco, doue quelli, ch' erano stati citati a dare le uoci, dato che l' haueano, ui si ritirauano, perche non si mischiassero con gli altri, o potessero dire, a chi haueffero la lor uoce data, passandoui per quel ponticello, c' habbiamo detto, onde n' era ql' monticello chiamato, de' gli Citati, e' hoggi, guasta la uoce, e uolgarmente detto Acitorio, scrive anco Suetonio, che Augusto, ridusse i Comitij a l' essere di prima, e rafseno con buona pena la dishonestà, e frontesfacciata di Candidati; e che egli soleua la sua uoce dare, come ogniuno del popolo. Hor tornando al campo Martio, egli ne scrive Luinto cosi, che la possessione di Tarquino, ch' era tra la città, e' l' Teuere, fu consecrata a Marte, e fu poi campo Martio; da le quali parole si caua, che campo Martio fu quanto terreno era fra il Campidoglio, e' l' Teuere, percioche la città all' hora non passaua oltre il Campidoglio. Quest' istesso dimostra anco Ouidio, dicendo, che l' tempio di Iu

turna era là, doue cāpo Martio è attorniato da l'acqua Vergine. Questa Iturna fu sorella di Turno, la qual diede nome a quel lago, doue annegando morì, ilqual lago fu presso a quest'acqua Vergine, là doue hoggi in uece di Iturna si dice corrottamente dal uolgo, Lotreglio. Quest'acqua Vergine passaua già  
73 per sotto il monte Quirinale, nel campo Martio, e nel suo aquedotto u'ha un marmo con lettere, che dicono, che Tiberio Claudio rifece di nuouo da fondamenta gli condotti di questa acqua Vergine, c'hauea Cesare prima destinati di fare, quantunque suetonio, e Frontino dicono, che M. Agrippa conduceffe quest'acqua ne la città, si scrìue ch'ella fusse chiamata Vergine, perche cercando certi soldati de l'acqua una fanciulla uergine ne mostrò loro quì certe uene doue quelli cauādo, uì trouarono un gran gorgo di acqua, hebbe già il cāpo Martio tante e così belle cose, ch'è hoggi una merauiglia, come nō ue ne sia quasi pure un'x; ne la parte piu bassa di questo luogo, che fu per la sua bassezza chiamata la ualle Martia, doue poi Cesare (come diremo) fe la Naumachia, uì edificò poi Augusto un Mausoleo, perche fusse se-  
74 polcro non solo del corpo suo doppo la morte, ma anco de tutti li altri Imperatori, del quale dice Suetonio, ch'egli l'edificò, essendo la sesta uolta cōsolo, tra la uia Flaminia, il Tenere, ne ragiona di ciò altrimente Casiodoro, che fu l'ultimo di quanti scrissero de le cose di Roma, mentre ch'ella era da qualche cosa, dice, che Augusto, essendo signore del mondo, in segno de la potētia sua, fe questo edificio merauiglio-

so ne la ualle Martia, & hora non u'è se nō un fo-  
 lo arco, che sostēta quel poco di fabrica che ni uan-  
 za, doue si dice hoggi Augusta, così sempre herbofo,  
 che nō manca mai a gli animali, che ni uadano, da  
 dare a pascere, dice anco Cassiodoro, che in questo  
 75 spesso luogo furon duo Obelisci, o Aguglie, che chia-  
 mano uolgarmente hoggi, l'uno de quali il piu pic-  
 colo si uede hoggi giacere in terra nel colle Pinciano  
 che fu dedicato a la Luna, come l'altro al Sole, il-  
 qual dice Plinio, ch'era di 110, piedi, e che amendu  
 cōteneuano in se de la filosofia de gli Egittij, che Au-  
 gusto a quel, ch'era in Cāpo Martio u'aggiōse un bel  
 modo per conoscer l'ōbre che facea il sole, e l'hore del  
 di, e de la notte, e che Manilio Mathematico ni pefe-  
 ne la sommità una palla indorata per poterne cō hel-  
 lissimo ingegno raccor l'ōbre; e Giulio Capitolino di-  
 ce, che l'ultimo Gordiano se in Cāpo Martio sotto il  
 colle un portico bellissimo di mille piedi, cō giardini,  
 e luoghi da passeggiare uaghissimi pieni di Lauri, di  
 Mortelle, e di Bussi, e c'hauea in animo di farui le ter-  
 me, e chiamarle dal nome suo, ma tutte queste cose  
 hoggi sono o da possessioni, e giardini priuati coper-  
 ti, o da nuoui edificij occupate. Hauemo cō testimo-  
 niy approbate le cose ch'erano in Cāpo Martio, quel-  
 lo solo, c'habbiamo detto, che doue si ballotauano i  
 magistrati in Cāpo Martio, era là doue è la colōna  
 cocleare d'Antonino, l'hauemo da le parole di Giulio  
 Capitolino cōietturato, perciocche, ancor che non si  
 fusse fatto mētionē di cāpo Martio, si sarebbe senza  
 altro inteso, doue fussero stati il Mausoleo d'Angu-

sto, e le terme di Domitiano, sopra S. Siluestro, & il  
 tēpio di Inturna, e gli aquedutti de l'acqua Vergine  
 lequali cose quasi empiono il Cāpo Martio, ne ui a-  
 uāza altro colle lungo ilquale s'hauesse quel portico  
 di mille piedi possuto edificare, fuora che quello,  
 ch'è presso la colōna coclide da occidente, e c'hoggi  
 habbiamo detto chiamarsi Acitorio, ma che questa  
 76 colōna a lumaca fusse in honore d'Antonio Pio di-  
 rizzata, il uolto suo che in mille medaglie hoggi si  
 uede, che simile a quelle imagini di lui, che ne la colō-  
 na de gli suoi gesti iscolpita tutta, si uedēdo, il mani-  
 festa assai bene; Sesto Ruffo anco ponēdo due sole co-  
 lōne a lumaca in Roma, chiama questa, ch'è ne la re-  
 gione Flaminia, d'Antonino Pio, laqual è alta 175  
 piedi; nō posseua dunque esser māco di mille piedi il  
 sopportico, c'hauesse haunto a tenersi da una parte  
 tutto il Cāpo Martio, e bisognaua pure, che fusse grā-  
 de per poterui tanto numero di genti capire, perche  
 non solamente le 35. tribu, ch'erano e dentro, e fuo-  
 ra di Roma ne borghi, & in tutt'ol Contado, ueniua-  
 77 no quì ne la creatione de magistrati, ma quasi al-  
 tretāto numero ui ueniua anco a quel tempo da tut-  
 ta Italia per questa causa medesima; ma perche  
 non ogn'uno sà questa cosa, uoglio farla quì chia-  
 ra con testimoni, dice Suetonio, c'hauendo Augu-  
 sto rassettate le cose della città, uisitò le 28. colo-  
 nie, c'hauea dedutte, e tra l'altre cose l'adequò qua-  
 si a le dignità, e ragioni de la città di Roma, & ordi-  
 nò che per la creatione de magistrati in Roma, i De-  
 curioni de le colonie hauēdo ciascuno cura de la sua



nel tempo de Comitij, mandassero le lor uoci sigilla-  
 te in Roma, et Asconio Pediano dice, che oltra q̄lle  
 28. colonie, molte altre città d'Italia hebbero digni-  
 tà de le uoci nel cāpo Martio, ne la creatione de gli of-  
 ficij, ne solamente questa dignità fu data a le città  
 d'Italia, ma a le Straniere anco, e lontanissime da l'I-  
 talia, come dice Vlpiano, che era stata data a Feni-  
 ce sua patria, ne la Soria, Il cāpo Martio ci tira a di  
 78 re de' duoi altri luoghi, cioè de l'Equiria, e de l'isola  
 di Gioue, ma del primo ci induggiaremo a dirne con  
 gli spettacoli publici, de l'isola dite Liniò, che essen-  
 do nel cāpo Martio mature le biade di Farquino già  
 cacciato di Roma, e reputandosi quel frutto irreligi-  
 oso, fero no i Romani mietterle, e buttarle nel fiume  
 che gli era presso; ma perciò che il Teuere a quel tē-  
 po correa molto piano, come suol di estate fare, quel  
 li fasci di biade si fermarono in quella secca gine, e  
 limacci, doue poi cumuladouisi anco de le altre cose  
 che suole il fiume sempre portare in giù, uenne a po-  
 co a poco a faruisi una isoletta, e crede, che doppo  
 poco si ci uolgesse l'industria de gli huomini a farla  
 piu stabile, cō buttarui d'altre cose piu grass, e piu  
 ferme, onde hauesse possuto esser bastante a sostene-  
 re i tēpi, e gli portichi che ui furon fatti, hor in que-  
 sta isola furon duo tempj, e di Gioue, e d'Esculapio,  
 come dice Ouidio ne' Fasti; si legge anco che fu que-  
 sta isola chiamata Licaonia, e Papa Gelasio 2. u'e-  
 dificò, o ui rifece piu tosto la chiesa di s. Bartolomeo  
 il ponte doue si uà da la città, fu secondo la inscrip-  
 tione. ch'è iui, in un marmo, fatto da Quinto. Lapi

do, e M. Curio, Edili; l'altro ponte ch'è da l'isola a la nicolo, fu fatto dal primo Valentiniano, e Valente.

80 che fu il primo che aiutò a menarne in l'ultima ruina l'imperio Romano, i quali ponti hoggi ha la tua

81 bontà o S. padre Eugenio rifatti, & insilicati di pietre Tiburtine. Hor poi c'habbiamo assai detto de' luoghi del Senato, e de Comitij, che furono duo gran fondamenti a la grandezza de la Republica, e de la

82 libertà di Roma, diciamo un poco de l'Erario, che mentre fu in buona guardia tenuto, fu non poco neruo de la libertà di Romani; egli fu ne la rupe Tarpeia, una gran parte de la qual hauemo a di nostri uista caderne per terra; s'è detto di sopra che'l monte Tarpeio fu da gli antichi chiamato saturnia, e ch'iu fu il tempio di Saturno, nelqual dice Macrobio,

83 che uolsero i Romani, che fusse l'Erario, e questo per che mentre ch'egli fu in Italia, non si trouò chi facesse in quelle contrade pur un minimo furto; onde appare, che l'Erario fusse là, doue ueggiamo hoggi il sasso Tarpeio, senza niuno edificio, dirimpetto al Tevere, e superiore a la chiesa di S. Nicola in carcere, ma per la molta dignità di questo luogo, ne diremo alcune cose toltele da Plinio, egli dice che non si sà, chi fusse il primo che ceccasse l'oro, ma che chiunque si fu, fece un molto errore grande, e che in Roma insino a la guerra c'hebbe con Pirro Re de gli Epiroti, non si usò ne anco moneta d'argento ceccata, ma si pesaua l'argento, & a questo modo si cōtrattaua, e che Seruio fu il primo, che ceccò lorame, col segno de la pecora, onde fu chiamata pecunia, usadosi pri-

ma in Roma di sfendersi così schietta, senza alcun  
 segno; l'argento fu ceccato, 585. anni doppo i primi  
 fondamenti di Roma, nel consolato di Quinto Fa-  
 bio, cinque anni innanzi a la prima guerra punica,  
 e dice, che ne la moneta di rame era da una parte Ia-  
 nò con due faccie, da l'altra una prora di uauè; in  
 quella d'argento ui furono carrette a due ruote & a  
 quattro; dice anco che l'oro fu 62. anni doppo de l'  
 argento ceccato, e si merauiglia Plinio, che i Roma-  
 86 ni da le sue tributarie nationi uoleffero sempre per  
 lo tributo argento, e nõ oro, come essendo uinto e fat-  
 ta tributaria Cartagine per 50. anni non si pagò al-  
 tro tributo, che d'argento, e non mai d'oro, e dice che  
 ne l'Erario Romano, nel consolato di Sesto Iulio, e  
 di L. Aurelio, sette anni innanzi la terza guerra Pu-  
 nica ni erano d'oro 726. libre. d'argento 92. mille, e  
 fuora del conto 375. mille, e che poi nel consolato di  
 sesto Iulio, e di L. Martio, che fu nel principio de la  
 guerra sociale, ne n'erano d'oro ottocento, e quaran-  
 87 ta sette libre. Hauendo detto de l'Erario, restaria a  
 dire de' luoghi, doue si rendeuà ragione, ma hauendo  
 ne detto a bastanza di sopra, passeremo a dimostra-  
 re altri luoghi, perciocche ne la curia uecchia, e ne la  
 curia Hostilia, si agitanano le cause ciuile, e diuine,  
 benche si legga, che e ne Rostri, e nel Comitio, & in  
 diuersi altri tempj si agitarono a le nolte molte cau-  
 se, la militia, che fu aumento, & custodia de la Repu-  
 blica Romana, innanzi che gli Imperatori la priuas-  
 fero di libertà, non hebbe nella città luogo alcuno,  
 perciocche quantunque solesse spesso il Campidoglio

esser chiamata la rocca de la città, egli nondimeno non fu mai tenuta per fortezza, ne guardata, se non a po che i Galli Senoni uennero con tanto impeto in Roma, e se Ottauio fu il primo, che diè luogo a l'essercito ne la città, egli no'l fece per altro, se non perche non andassero i soldati per tutto, & empissero ogni cosa di tumulto, di rapine, e di oltraggi, rendendola inquieta, e malcontenta, e per questo fu, ch'egli nel

88 Ianicolo (come di sopra si disse) pose l'essercito di Rauennati, e nel monte Celio de i Misenati, ma Tiberio cominciò una cosa dannosissima a l'Imperio, &

89 a la libertà de Romani, riducendo l'essercito ne gli alloggiamenti dentro di Roma, di sorte, che le famiglie de Pretori, che soleuano innanzi andare liberamente, e sparse in piu luoghi habitare, le ridusse tutte insieme, e diè loro per stanza, doue ne la uia Appia presso a S. sebastiano, chiamano hoggi capo di bue, & il primo, che si seruisse del fauore, e de l'aiuto di queste genti contra la uoglia del Senato, e de Cōsoli, fu Claudio, il qual fu da loro, come per forza eletto imperatore, e contra la uoglia (come s'è detto) e del Senato, e de Cōsoli, ma se questi alloggiamenti fussero (come habbiã detto) fuora, o dietro di Roma, come hanno alcuni uoluto, Tacito il fa chiaro, doue ragiona de la morte di Galba, e de la assuntione di Ottone a l'imperio, e ne la uita di Seuero imperatore, e di Heliogabalo si legge, che tutta l'autorità di creare uno imperatore, e di togli poi anco, uolendo, la dignità, era ne le mani di questi soldati pretoriani

o Iulio Capitolino scriue, che in questi alloggiamenti

pretoriani, u'era un palaggio, doue soleua a le uolte conuocarfi il Senato, massimamente hauendo alcuno a priuarfi de la potestà de l' Imperio, & altroue dice, che essendo Massimino imperatore andato a certe porte, restarono in Roma in suo luogo i soldati pretoriani, tra liquali, ne la città nacque tanta dissensione, che ne uennero malamente a le mani, e ne fu una buona parte di Roma posta a fuoco, e i tēpij sacri macchiati, e piene di sangue le piazze, e dice, che un' altra uolta si ridusse la cosa a tale che nō possendo ridursi a concordia insieme. il popolo gli andò a porre l'assedio a torno è se nō che' l' popolo leuò loro l'acque, spezzando i trofei per mezzo de' quali so leua l'acqua in questi alloggiamenti condursi, non si farebbono mai ridutti a concordia, & altroue da le parole del medesimo autore si caua, che questi alloggiamenti fussero fuora de la città, & il decreto del Senato fatto de la assontione di Valeriano ne l'imperio fu (come il medesimo Capitolino si riue) fatto in questi istessi alloggiamenti pretoriani. Parmi che ragionandosi de luoghi appertinenti a la Republica

91 non si debba tacere del porto Romano, ilqual dice suetonio ne la uita di Claudio, che egli edificò ad Hostia, con gran fatica, hauendoui fatto continuamente lauorare undici anni trenta mille huomini, fundando da la destra e da la sinistra duo curui bracci, e di rontro a l'entrata del porto profundissima, ui fece edificare una bella torre, come quella, ch'è nel porto d' Alessandria in Egitto, perche tenendoui su acceso il fuoco, non uenisser di notte a perirna

i uascelli e per poterlaui edificare piu facilmente, u  
 affogò prima quello smisurato uascello, che come dis  
 femo altroue hauea di Egitto portato in Roma quel  
 lo Obelisco, ch'è hora in Vaticano, e poi sopra questa  
 naue annegata, buttate altre materie, uenne a fonda  
 re, & ad edificar sopra il mare; di questa torre ne ueg  
 giamo infino ad hoggi una buona parte in pie, se nò  
 che ne sono stati tolti i marmi, de' quali era ella in  
 crustata. Potriamo ponere in questa parte de gli edi  
 92 ficij apertinenti a le cose de la republica anco i pon  
 ti, ma trouando, che erano otto quelli, che menauano  
 a la città, non habbiamo certa notitia di piu, di quel  
 li, che incidentemente habbiamo di sopra descritti,  
 cioè, del Trionfale, del Aurelio, del Sublicio, e di ql  
 lo per lo quale si ua da la città a l'isola; il medesimo  
 93 diciamo de gli archi trionfali, de quali pochi se ne  
 uedeno hora intieri, ne ci pare di douere ire cercan  
 do de' luoghi doue la maggior parte di quelli fusse  
 ro; ma di quattro c' hora si ueggono, & è chiaro che  
 fussero trionfali, n' habbiamo sopra descritto uno a  
 S. Siluestro, gli altri tre di Costantino, di Settimio Se  
 uero, e di Vespesiano diremo quando ci parrà piu tē  
 94 po; pareci anche in questa parte di douere dire de  
 gli Aquedotti, e per quanto habbiamo da Iulio Frō  
 tino, che scrisse in questa materia eccellentemente p  
 441. anno dopò che Roma fu edificata non ui si beue  
 altra acqua, che del Teuere, o de pozzi, o de fonti,  
 ma dopoi ui furono tante altre acque condotte, co  
 me fu l'acqua Appia, la Martia, la Tepula, la Iulia,  
 la Vergine, la Alfietina, che si chiama anco Augu

sta, la Claudia, lo Aniene vecchio, l' Aniene nouo, la quali acque quali fussero, donde uenisser' e quante miglia di lungo, o sotterra, o sopra archi, il descriue anco bene Frontino, ilche non possiamo noi bene intendere, per essere per lo piu tutte le forme, e i canali ruinati, e per esser già mutati i nomi di que' luoghi, onde esso descriue, che correffero, & il medesimo Frontino dimostra, che la grandezza di questi Aquedotti, e di queste forme auanzassero tutte le cose merauigliose del mondo, e di Roma istessa, ueniua uo queste acque fuora di Roma, e doue uoleuano poi, che si diuidessero, ui faceuano sopra il canale uno edificiotto, che chiamauano castello, e qui si partina in piu capi a seruitio di diuersi luoghi de la città, e per usi publici, e per priuati, e u'erano anco altri ricettacoli d'acque causati da queste forme, e li chiamauano, laghi, e seruiuano a diuersi arti del popolo, come erano i cuorari, i tintori di panni, & altre simile arti, e n' adacquauano anco i giardini, e tra l'altre molte commodità, dice Frontino, che giouaua assai questa acqua a la salubrità de l' aere; benche Frontino, che fu a tempo di Nerua, scrive che fussero a tempo suo solamente noue acque; Sesto Ruffo, che fu a tempo di Dioclitiano ne descrive 19. cioè la Traiana, la Aniana, l' Antica, Martia, Claudia, Cerulea, Iulia, Augustu, Appia, Algètia, Cuminia, Sabbatina, Aurelia, Dannata, Vergine, Tepula, Seueriana, Antoniana, Alessandrina, de le quali tutte hoggi, solo l'acqua Vergine uà ne la città; e di alcune di queste acque dice Plinio, come di

*miràcoli non uisti altroue; egli dice, che Q. Martio es-*  
*sendo Pretore per uolontà del Senato rifece gli A-*  
*quedotti de l'acqua de l'Aniene, portandola per ca-*  
 95 *ue fatte di sotto i monti, e la chiamò Martia, dal no-*  
*me suo, e che Agrippa, essendo Edile, riconciò tante*  
 96 *altre forme, & aggiòtauì l'acqua Vergine, fece set-*  
*tecento laghi, onde poi domandando il popolo Roma-*  
*no ad Augusto del uino, dicono, che egli turbato ri-*  
*spondesse, u'ha Agrippa il genero mio condotte tan-*  
*te acque ne la città, e mi domandate il uino; dice an-*  
 97 *co Plinio, che tutti gli Aquedotti passati uinse quel-*  
*lo ultimo, che essendo stato cominciato da C. Cesare,*  
*fu da Claudio condotto a fine, doue dice, che furono*  
*dispesi, 560. mila talenti, & è quello aquedotto, che*  
*hoggi si uede da la porta di santa Maria maggiore a*  
*s. Giouanni a Laterano, e di là per la schiena del mō*  
*te Celio infino al monte Auentino; e per quanto si*  
*puo hoggi uedere, e considerare da quelle reliquie di*  
*formali, e d'aquedotti, che si ueggono essere in qual-*  
*che parte auanzati, si conofce esser stato molto piu*  
*di quello, che con tante merauiglie, e con tante pa-*  
 98 *role si uede, che Plinio, e gli altri scrittori si sono for-*  
*zati di dire, e di dimostrarci; ma due sono le cau-*  
*se principali, che si sogliono addurre de la ruina di*  
*questi, e d'altri grandi edificij in Roma, l'una è la*  
*antichità, & il tempo, l'altra, la crudeltà de' Got-*  
*ti; ma che ne l'uno, ne l'altro sia uero, mi forze-*  
*rò di dimostrare, togliendo i Gotti da questa in-*  
*giusta calunnia, che se gli oppone, e medesi-*  
*manamente il tempo, quāto a la ruina di queste acque-*



99 dotti appartiene, quanto a gli Gotti dico, che Teodorico, che fu il primo lor Re, e che signoreggiò 38. anni Roma, non solo non fece egli d'anno alcuno, ma auumentò la città, e rifece in gran parte le mura a torno, i teatri, gli anfiteatri, i palaggi, le terme, le cloache, e principalmente gli Aquedotti, nettando da le spine, e da gli alberi il tutto, che ne era stato per negligenza d'un lungo tempo occupato, in tanto che per 70. anni, che gli Ostrogotti signoreggiarono Roma, & Italia, non bisognò, che ui si desiderasse per lo ben publico, ne Augusto, ne Traiano, ne Adriano, ne Antonino Pio, ne Alessandro Seuero, ma perche questo a molti ignoranti parra per auuentura incredibile, ci basterà i fede di ciò, e massime sopra la materia de l'acque, de le quali hora parliamo, addurre un sol testimonio, ilquale è Cassiodoro, non solamente dottissimo, ma christiano, e di buona e santa vita, ilquale fu prima Senator di Roma, e poi monaco; egli dunque dice, che essendo uenuto di Africa in Roma un certo maestro di sapere condurre, e ritrouare nuoue acque chiamato Aquiloggio, & essendone stato il Re Teodorico, ch'ora in Rauenna, auuisato, scrisse di questo modo a Roma; intendemo, ch'egli sia uenuto costà, un maestro di sapere ritrouare nuoue acque, da le contrade de l'Africa, doue per esserui gran siccità, fu sempre questa arte in gran stima, sapiate, ch'egli ci è molto piaciuto, perche si possa a tempi nostri far uero quello c'hanno gli antichi industriosamente scritto, percioche si lagge, che doue son sempre uerdì l'herbe, e gli alberi crescono materia

alto, suole iui presso essere de l'acqua, & in quel terreno, presso alquale ui è humori, ui si uedeno sempre crescere uerdi, e ridenti, o giunchi, o uinchi, o roui, o salici, o chiuppi, o altre sorte di alberi, che ne terreni humidi crescono felicemente. Hanno anco posto de gli altri segni, per conoscere, doue sia acqua, dicendo, che ponendosi la sera al tardo in terra lana arida, se la mattina si ritroua humida, è segno, che iui presso, cauandosi si ritrouarebbe de l'acqua, uscito il sole anco, si guardano intenti atorno, e doue ueggono a gran schiere uolare insieme piccolissime mosche, giudicano, che ui sia quello, ch'essi cercano, dicono anco, che doue è acqua, ui si uede uscire un certo sottilissimo fumo a guisa d'una colonna, ilquale quanto si stende in alto, tanto bisogna cauare giu sotterra, per ritrouare la uena; e merauigliosa cosa è, che anco la profondità, doue si possa ritrouare l'humore, si possa a segni conoscere, e ne sann' anco i sapori discernere, tal che come si dee faticare per hauer de la dolce, cosi conoscendo doue è l'amara, auuertiscono, che non ui si debbiano perdere le fatiche. Questa arte le hanno i Greci uagamente scritta, e de Latini, Marcello, ilquale trattò non solo de le acque, che sono sotterra, ma de le bocche de fonti, mostrando, come le acque, che escono uolte ad oriète, o a mezzo di sono dolci, e buone, per la sua leggerezza son sane, ma quelle, che escono uolte a tramontana, o ad occidente, sono ben molto fredde, ma non sono per la loro grossezza, e grauezza, troppo buone, onde se a uoi parrà, che'l detto Aquilegio maestro sia iu queste cose dotto, e

per esperienza, e per hauerlo da buoni autori imparato, deputandosi competente salario del publico, il ritenerete con uoi, faccendoui poi da colui, che ne uerrà ad hanere commodità, contribuire, perche, benchè sia Roma abbondante di molte belle acque, e fonti che con tanti, e si belli acquedotti ui si cōduce, sono però molti luoghi ne borghi, che hanno forsi di questa arte bisogno. Per queste parole dunque ci pare d'hanere a bastanza prouato, che i Gotti non solo non hanno gli acquedotti destrutti, ma anco cercato di rifare gli antichi, e di ritrouare nuoue acque; ma che ne anco il tempo sia stato di tante ruine cagione, si puo per questa uia uedere, che in poco piu di mille anni, che furono i Gotti dispersi, e cauati d'Italia, non hauriano tanto potuto ruinarsi, & andar uia questi così grandi edificij intieri, come sono iti, solamente sono stati di ciò cagione que poltroni, che non si sono uergognati, per fare alcune lor priuate casuccie, di ruinare questi così belli edificij, per scuirsi de le pietre, parte per fare calcie, parte per fabricare, e per darne anco qualche colpa a l'antichità, dico, che non per altro piu sono questi belli, e magnifici acquedotti giti per terra, se non perche mancando Roma da l'antico gouerno buono, manè anco questa cura di conseruare, e mã tenere questi formali, percioche Frontino scriue la gran cura, che se hauoua nel tempo antico di questa cosa, e quanto si mirasse, che non fusse o guasto alcuno acquedotto, o recato alcuno riuetto d'acqua, doue prima non solesse ire, dicendo, che ne an-

to ne' giuochi, che si soleuano nel circo Massimo fare, uì si lasciava, se non con licentia de' gli Edili, o de' gli Censori, andare acqua; ilche scriue Capitone, che durò insino che la republica uenne in mano de' gli Imperatori, e che quelle possessioni, ch' erano fuora del debito ordine, da l'acqua publica adacquate, si publicano, e si uenivano per gli padroni a perdere, e dice poi che M. Agrippa fu il primo, che si tolse questa cura, come sua propria, e perpetua, descruendo quanta acqua si douesse dare in seruitio de' gli artigiani publicamente, e quanta a i laghi, e quanta a priuati, e uì fu già anticamente una famiglia, che haueua propria cura de' gli acquedotti, de' i castelli, e de' i laghi, e questo basti de' le acque. Hor

102. hauendo di sopra, quanto habbiamo potuto, il meglio, descritti i luoghi appartenenti a la religione, & a la republica, è tempo, che cominciamo un poco a dire de' luoghi edificati per gli giuochi, e spettacoli, che si rappresentauano al popolo, doue de-

103. scriueremo i teatri, le scene, la orchestra, gli anfiteatri, la arena, e gli circhi, e cominciando dal primo per ordine dico, che secondo Cassiodoro, soleuano i contadini anticamente i giorni di festa ragunarsi insieme, e fare a uarij Dei per le uille diuersi sacrificij, ma gli Ateniesi furono i primi che ridussero questa usanza contadinesca ne la città, chiamando quel luogo, doue questa festa, e solennità si faceua, in lor lingua teatro, che ne la nostra uole tanto dire, quanto luogo, doue si possa commodamente uedere; e i Romani, come anco recarono. ne la

loro città, tutte l'altre cose de gli altri Stranieri, così  
 ui recarono anco questa, edificando a la grande, e ma-  
 gnificamente luoghi, doue queste feste si fossero potu-  
 te fare, onde uol Cassiodoro, che Pompeo fusse chia-  
 mato Magno, per esser stato il primo, che in Roma ha-  
 uesse questi teatri edificati, ma Plinio attribuisce  
 questa gloria a M. scauro, e non à Pompeo, e Cassio-  
 doro s'inganna a dire, che per questa causa fusse Po-  
 peo, chiamato Magno, percioche egli fu così detto,  
 da che era fanciullo, per un certo domestico costume  
 di chiamarlo così, ma uerendo al teatro, che fu pri-  
 ma edificato in Roma, egli era uno edificio fatto in  
 forma d'uno arco, o d'un mezzo circhia, quel luo-  
 104 go, che era nel dirimpetto fra gli duo estremi, chia-  
 marono Scena, laquale era fatta di duo solari, e di  
 piu; hor questo mezzo ritondo edificio, e scoperto,  
 haueua poggi da sedere intorno, la piu intima par-  
 105 te de' quali era Orchestra chiamata, e da questi  
 poggi si poteua e uedere, & udire ciò, che ui si face-  
 106 ua e diceua. Hor dunque il primo teatro, che fu ui-  
 sto a questa foggia in Roma, il fece essendo Edile  
 M. Scauro, non lo fece però tale, c'hauesse hauuto a  
 durare un longo tempo, ma per li trenta di solamen-  
 te ne' quali s'haueano i ginocchi Scenici a celebrare,  
 e fu questo teatro di una scena triplicata, con 360.  
 colonne di marmo, e come dice Plinio, quelle di sotto  
 del primo solaro, furno di trēt' otto piedi l'una, e che  
 il solaro di sotto da la scena fu di marmo, quel di mez-  
 zo fu di uetro, cosa non uditu piu mai, e la parte di  
 sopra era tutta indorata, ui capeuano in questo

teatro agiatamente 80. mille huomini , e ui furono  
 in questa scena tra le colonne, per ornamento, tre mil  
 la medaglie, e statue di bronzo, e Plinio dice di que-  
 sti teatri a tempo maggior cose, che queste non sono  
 state, percioche Curione, che fu quello, che fauorì Ce-  
 sare ne le guerre ciuili , fece ne l'essequie del padre ,  
 107 duo teatri di legno medesimamente a tempo, gran-  
 diissimi l'un presso l'altro, e li fece solleuati da terra  
 con tal maestria, e contrapesi, che si possenuano fa-  
 cilmente uolgere doue uoleua , onde innanzi mezzo  
 di fece che stessero l'un l'altro uolte le spalle, e ne l'u-  
 no, e ne l'altro rappresentare uarij spettacoli , e poi  
 uerso il tardo, fece d'un subito uolgerli rincontro l'ũ  
 l'altro, e raggiunte l'estremità de l'uno con quelle de  
 l'altro facenuano uno anfiteatro tondo , e quini face-  
 ua fare i giuochi gladiatorij, uolgendo il popolo, che  
 gli era sopra, come, e doue li piaceua, onde si sdegna  
 Plinio, che'l popolo Romano, c'haueua uinto il mon-  
 do, che signoreggiaua tanti regni , e daua loro le leg-  
 gi, stesse su quella machina, & applaudeffe in un suo  
 tanto pericolo, e posto quasi su duo legni, e sostenuto  
 da duo soli cardini , stesse a pericolo di hauere in un  
 punto a perire, aperte, e rotte a qualche modo quelle  
 machine grandi; Ma tornando a teatri, il primo che  
 fu in Roma fatto di marmo, perche egli hauesse a du-  
 108 rare in perpetuo, fu da Pompeo fatto, onde si leg-  
 ge che ne fusse dal Senato ripreso, perche hauesse il  
 teatro per sempre fatto, essendo prima stato solito  
 di farsi a tempo , e per pochi dì, ma fu per que-  
 sta uia rimediato a la spesa grande , che si face-

na ogni anno in fare uno di questi teatri a tempo, facendone uno perpetuo. La grandezza di questo teatro non si può per altra uia mostrar meglio, se non dicendo, che uolendo Nerone mostrare ad alcuni baroni de la Germania, la grandezza del popolo Romano, gli menò nel teatro di Pompeo, ch'era del popolo di Roma pieno; e questo medesimo teatro fu quello, che uolendo Nerone riceuere splendidamente Tiridate Re de gli Armeni, lo indorò tutto in un dì; fu questo teatro cominciato, e per lo più fatto da Pompeo, ma finito da Calicula imperatore, ilquale durò a pena 400. anni intiero, percioche si legge, che Teodorico Re di Goti, essendo quasi mezzo ruinato, il rifecè. A canto a questo teatro edificò Pompeo uno atrio, pur chiamato dal nome suo, ilquale fu poi da molti chiamato, la curia di Pompeo, e questo fu quel luogo, doue scriue Suetonio, che fu C. Cesare occiso da Bruto, e Cassio, e dauanti a questo atrio fu un portico bellissimo, pur detto di Pompeo. Hor tutta questa grandezza di edifici, così ampia, e grande, come si può pensare, e conoscere, che fusse, si fa uolgarmente doue si fusse, ma assai in confuso, percioche in quella parte di ruine grandi, doue è hora il monasterio chiamato de la Rosa, quella punta di muro cacciato in fuora, e girato in arco, ha una certa effigie di teatro; ma molto quinci discosto, doue è più fama che siano nel cortile de la chiesa di San Lorenzo in Damaso, le ruine del teatro cauando questi di adietro in una sua

cantina molto giù Angelo Pontiano dottore di legge, ritrouò certi fondamenti antichi di sassi grandi quadrati, in uno de quali erano lettere grandi d'un cubito, che diceuano, il Genio del teatro di Pompeo, tal che si può conietturare, che iui fussero i primi fondamenti del teatro, ma l'opinione nostra è, che ciò, che è dal detto cortile di San Lorenzo al monasterio de la Rosa, in campo di Fiore, che fu già, & è hora celebre luogo nella città infino a la piazza de la Giudecca, fussero quelli tre edificij

**I I O** di Pompeo, c'habbiamo già detti, e secondo il parere nostro, il luogo del teatro, e de la scena, e piu uerso san Lorenzo, percioche ne la uita di Papa Damaso si legge, ch'egli presso al teatro di Pompeo

**I I I** edificò la chiesa a san Lorenzo, che dal nome suo infino ad hoggi si chiama in Damaso. Il palaxzo di questa bellissima chiesa è stato molto maestre uolmente ampliato, e l'habita hora il dignissimo Cardinal Lodouico, tuo camerario, beatissimo simo padre Eugenio, illustre, e famoso, per hauer col braccio tuo rotto Nicolò Piccinino presso Anglario, sopra Peruggia, e scacciato da la Mar-

**I I 2** ca Francesco Sforza. L'atrio di Pompeo è da credere, che fusse là, doue hoggi corrotta la uoce, si dice uolgarmente Satrio, e ui si uede infino ad hoggi un portico mezzo intiero, doue sono da 12. colonne altissime, non molto discosto da le radici del Campidoglio, o de la rupe Tarpeia piuttosto, la casa di Pompeo, che fu doppo la sua morte habitata da M. Antonio, non possiamo a niu-



no modo cōietturare doue ella fuisse, ma quì ci occorreno molte cose insieme a dire, perche a uoler dir del teatro a bastanza, e bisogna anco le sue parti dire, là onde descriueremo, e gli giuochi anco, e gli spettacoli, per liquali solo furono queste grā fabriche fatte, e primo quanto a la scena, ella fu insieme con gli teatri a tēpo, e medesimamente con quel di Pompeo ordinato, poi che a tēpo di M. Tullio, & anco innanzi,

- 113 era in uso, hauemo di sopra detto, secondo Cassiodoro, che il teatro, e la scena hebbero da Greci origine; Tacito non nega, che l'essempio sia stato da Greci tolto, egli però attribuisce a Toscani l'industria, e
- 114 l'arte di questi giuochi, dicendo, che gli antichi Romani, per quel ch'era allhora la republica loro, non hebbero a schiso questi spettacoli, e però si feron uenire di Toscana gli histrioni, e rappresentarono molto meglio che i Greci, i giuochi stessi tolti da loro, doue anco dimostra che 200. anni auanti l'età sua furono primieramente in Roma fatti alcuni spettacoli
- 115 piaceuoli nel trionfo di L. Mummio, gli histrioni furono molto lodati, & honorati per la loro arte, onde M. Tullio hebbe stretta domestichezza con Roscio Amerino, e con Esopo, che furono istrioni famosi di quel tēpo, e difensò con quanto ingegno hebbe la ragion loro, non si troua quella oratione di M. Tullio, ne la quale si dice, che egli riprese il popolo Romano, perche hauesse fatto rumore, e tumulto, stando Roscio ne la scena ad atteggiare, e si legge ch'egli spesso guerreggiaua con l'histrione, se quello hauesse saputo meglio, e piu uariamente una medesima sen-

senza atteggiare, o se pure esso meglio, e con mag-  
 I 16 gior uarietà l'hauesse saputa con parole isprime-  
 re, ne fu Roscio, come sono stati ne l'età di appresso, o  
 come sono hoggi gli histrioni, di cattiuu, e sporchi co-  
 stumi, e di peggior uita, anzi egli fu molto dotto, ol-  
 tra l'essere da bene, e cōpose un libro, doue fa compa-  
 ratione tra l'eloquēza, e l'arte histrionica, e quella  
 età hebbe maggior rispetto, e fece piu conto de gli in-  
 gegni belli de gli histrioni, c' hoggi nō si farebbe, per  
 cioche egli furono constituiti a Roscio del publico,  
 mille danari, di piu di quelli che toccauano ordina-  
 I 17 riamente a chiunque recitaua, & Esopo del gua-  
 dagno ch'egli fece in questa arte, lasciò morendo a i  
 figli suoi cinque mille ducati, ma tornando al propo-  
 I 18 sito nostro, la scena era un luogo che congiungeua  
 per dritto l'una punta e l'altra del teatro, ch'era co-  
 me un arco fatto, ella fu prima fatta, perche ui reci-  
 tassero i Poeti, i Comici, o Tragici le loro composi-  
 I 19 tioni, poi ui s'aggiunsero i Pantomimi, iquali ha-  
 uessero hauuto a dimostrare con gesti fenti, nel mez-  
 zo de gli atti de le comedie, o tragedie, le composizio-  
 ni de poeti. Cassiodoro dice, che la scena era il fronte  
 del teatro, da l'ombra densa de le frascate, detta, do-  
 ue soleuano già i Pastori ne la prima Vera cantare i  
 lor uersi, e scoprire i lor pensieri, e che il Pantomi-  
 I 20 mo, detto così dal uariare di tanti atti, imitando  
 tanti, accordandosi col suono, così bene esprimea con  
 le mani, col uolto, e con tutto'l corpo quello, che egli  
 uolea, che a punto s'intendeva, come s'egli con la uo-  
 ce l'hauesse detto, e col medesimo corpo si faceua hor

*Hercole, hor Venere, hor diuentaua maschio, hor femina, hora il uedeni Re, hora soldato, hora uecchio, hora giouane, tal che pareo ch'egli essendo uno fusse molti; il medesimo dice del Mimo, ma che l'età appresso ha i giuochi, e gli spassi de gli antichi tirati al uitio, e quel, che fu per honesto piacerè ordinato, fu*

*121 poi a le uoluttà del corpo tratto; percioche hoggi, che altro sono questi spettacoli, e queste scene, che uicesti, che adulterij, che crudeltà? Onde per esser stati cosi pieni di lasciuia i poemi, ne sono state le muse chiamate meretrici da scena; e Seneca si duole che non è cosa, che piu sia a costumi buoni dannosa, che il stare a ueder qualche spettacolo, perche di là si ritorna piu auaro, piu ambizioso, piu lussurioso, piu crudele, e piu fiero, e pur non ui si uà per altro, che per un poco di spasso, ne solo è questa mutatione ne le cose, che iui si ueggono, e sentono fatta; ma ne gli*

*122 edificij anto de la scena, e ne gli suoi ornamenti si uede mutatione grande, perche doue prima non era la scena altro che una frascata, o loggietta di pampane, uenne a farsi merauiglioso edificio di pietre, e di marmi, e tanto andò questa dissolutezza, e licenza auanti che tutto l'apparato della scena, e di que giuochi uenne a farsi o d'oro, o d'argento, o d'auario. Dice Plinio, che C. Cesare essendo Edile ne l'essie quie del padre, fece d'argento tutto l'apparato de la scena, e poi C. Antonio fece tutta la scena d'argento, il che fece medesimamente L. Aurena, e dice anco altroue, che Catulo fu il primo che hauendo a dedicare il Campidoglio, fece una loggia sopra il tea-*

Ho con lenzuola; e Lentulo fu medesimamente il primo, che recò nel teatro i ueli di bisso ne giuochi Apollinari; e dissemo sopra, che Nerone per honorare bene il Re d' Armenia in un dì indorò il teatro di Pompeio, ma come si potessero in tante uarie forti d'huomini mōtare i Pantomimi, Horatio il fa chiaro, dicendo, che essendo Lucullo dimandato da costoro, di prestarli se potesse, cento ueste, per porsi in ordine per queste feste, disse loro di uoler uedere, di quante hauesse possuto seruirli, e uistolo, disse loro, ch'egli hauea in casa da cinque mille ueste, che eſsi ne togliessero o parte, o tutte, come fusse piaciuto loro; fece medesimamente la scena gran mutatione ne suonni, per cioche doue prima una piccola e semplice sampogna, o flauto bastaua a la maggior solennità, per cioche il popolo era poco, e da bene, così poi le trombe superbe d'ottone, e gli uarij modulami e conserti pareuano forse poco a la superbià di trionfanti, e di uittoriosi. Ma assai s'è del teatro detto, del qual se ne ueggono a pena alcune poche ruine; diciamo hora de gli altri luochi, de quali anco si uede qualche parte di fabrica in piedi.

# DI ROMA RISTAVRATA

## LIBRO TERZO.



**V**ENENDO a seguire secõdo l'ordine cominciato, diremo de l'anfiteatro, ilquale non uol dire altro, che duo teatri accozzati insieme, doue si possa d'ogni intorno uedere, e secondo Casiodoro il primo che pensò di fare questo edificio, fu Tito imperatore, ma Tacito non uole che fusse Tito il primo, perche dice che C. Cesare ne edificò uno nel Campo Martio, ilquale però dice Suetonio che Cesare destinò di fare, ma che Augusto hauendo da farui il Mausoleo, il buttò per terra, e dice anco che Statilio Tauro edificò l'anfiteatro, e medesimamente attribuisce l'anfiteatro prima a Vespesiano, e poi a Tito, ma douunque si fussero gli altri, quello c' hora chiamano Coliseo, tegnàmo che Tito l'incominciasse, e finisse, o che hauendolo il padre cominciato, egli il recasse a fine, perciocche come hauemo di sopra dimostrato di molti, e pure hora di Pompeo, soleuano i precipi Romani, tutti i lor segnalati edificij edificargli in un luògo. Hora perche il tẽpio de la pace, ch'è hora per terra ne la uia Sacra, fu già edificio di Vespesiano, e si uede iui presso anco l'arco di Tito il figlio notissimo, doue anchora si ueggono scolpiti i cadelieri, e l'altre spoglie de la uittoria recate nel triòfo, e sono queste belle opere presso l'anfiteatro, o Coliseo che diciamo, non dubitamo di dire

dire, che tutti gli edificij de la chiesa, e del monasterio di s. Maria nuoua, e tutte l'altre ruine intorno uerso il Coliseo, fussero parte del detto tempio de la Pace, e de gli altri belli edificij de Vespesiano, e di Tito, e Suetonio, dicendo che Tito edificò l'anfiteatro, soggiunge, che inui presso u'edificò anco le terme, che pesiamo, che fussero là, doue si ueggono hora quelle tante ruine dal monasterio di s. Maria nuoua, uerso il Coliseo; dice santo Girolamo, che in Roma non fu cō maggiore spesa, ne con piu bello, e piu ricco apparato edificato alcun tempio, quanto quello de la Pace, perche inui furono tutti i uasi preciosi del tempio di Gierusalem, con tutte l'altre cose belle, e di prezzo cumulate, e che questo anfiteatro, o Coliseo fusse da Vespesiano, e da Tito, e non da altri edificato, il dimostra Martiale, dicendo, che doue si uedena la bellezza del grande anfiteatro; erano prima stati i stagni di Nerone, e che Martiale fusse a tempo di Vespesiano e di Tito, lo scriue Eusebio, & è cosa molto nota; & appresso dimostreremo, che i stagni di Nerone furono là doue è hora il Coliseo. Quella parte del anfiteatro, c' hora ueggiamo in pie, crediamo che fusse chiamata l'Arena, percioche & in Verona si uede un simile edificio intiero, & in Pola in Schiauonia, un' altro, e l'uno e l'altro sono chiamati l'Arena; l'altra parte è maggiore, che col tempo se in' è cō l'altre buone cose de la republica caduta, era quello, che proprio, e ueramente chiamano anfiteatro, ilche confermeremo con testimonio degno di fede, percioche re-gendo Roma Teodorico Re d'Ostrogotti, e con affet-

- zione (come hanemo di sopra detto) da padre, il Senato desiderando di rifare le mura de la città, parte guaste da i Visigotti, parte cadute per l'antichità, dimandò di potere servirse de le pietre di questo anfiteatro per fabricare, al che rispose gratiosamente
- 6 Teodorico, che gli era caro, che s'adempisse il desiderio loro di riconciare le mura, e di fare bella, e forte la città, e così gli diede licentia, e medesimamente, che potessero servirse de le ruine de l'anfiteatro, però
- 7 solamente in cose publiche. Hor dunque noi teniamo di certo, che quella parte de l'anfiteatro, ch'è già ruinata, e ch'era tirata in lungo, fusse tra quella parte, e hor ueggiamo mezza ruinata, e c'hauemo detto, che fusse l'arena, e tra l'arco di Costantino, e quelle ruine grandi, che si ueggono a le prime radici del monte Celio, lequali ruine noi tenemo, che fussero i fondamenti de la curia Hostilia, ne si debbia alcuno marauigliare, perche non si uegga hoggi pure un minimo segno di ruina di questo anfiteatro; percioche ne fu (come hanemo hora detto) ogni cosa dal popolo portata uia, per risarcirne le mura dela città. De laqual cosa ueggiamo ogni dì così chiara proua, che ci uiene homai a puzza lo star piu in Roma, ueggendo in molti luoghi uigne, doue furono già bellissimi edificij de le pietre de' quali ne hanno fatto, e fanno calcie; in quella lunga rotundità de l'anfiteatro non solamente si faceuano giuochi dishonesti, & altri a prouocare le genti ad ogni specie di libidine, di dissolutezza, ma anco ui si uedeuano essempi di estrema crudeltà, percioche gli huomini auari, e
- 8

desiderosi di guadagnare, si esponeuano iui a la morte, ponendosi a combattere con le fiere, e di questa crudeltà, anzi bestialità fa assai longa mentione Casiodoro in una lettera, che scriue di Rauenna Teodorico a Romani, che gli dimandauano, che uollesse contentarsi, che questi giuocchi si fussero posfuti continuare, come prima, & egli glielie permesse; ne solamente questi auari poltroni si ponuano & à questo pericolo di esser mangiati da le fiere per un poco di guadagno, chè ne haueano, s'essi ne uscuiua  
 10 no uiui è uincitori; ma molti condannati à morte, ò presi in battaglia erano qui posti à cōbattere con tra loro uoglià con diuersi fieri animali; onde dice Seneca, che essendo una uolta duo condannati à morte, e percio essendo quiui à questo effetto portati, inanzi che ni andassero, se ammazzarono essi stessi con le proprie mani; e Claudio pacificato l'Egitto, & essendosi una bona parte de soldati suoi abottinati, una parte ne mandò à filo di spada, uincendoli con l'arme in mano, & un'altra ne mandò à Roma à far li qui lacerare da le fiere. Volendo Iulio Capitolino colorare questa crudeltà de Romani, dice, che usarono i capitani uolendo uscir à far guerra, di prima  
 11 fare i giuochi gladiatorij, e queste caccie crudeli per queste cagioni, prima, secondo alcuni, perche questa era una effecratione, e tristo augurio à nemici, placando, e quasi faciando la uiolentia de la fortuna col sangue di cittadini, secondo altri, e quel che piu pare uerisimile à ciò, che hauendo à girsi à combattere, si mostrasse prima à soldati, il ferro



ignudo, le ferite, le zuffe, accioche poi non haueſſero  
 bauuto a temere gli nemici armati ne il ſangue, che  
 bauueſſero uiſto uſcire da le ferite haueſſe loro ſpauē-  
 tati. Hor dunque per queſta uſanza crudele, ogni uol-  
 ta, che ſi andaua a la guerra, ſoleuano i capitani cac-  
 ciar in queſti ſpettacoli molte copie di queſti gladia-  
 tori, che haueſſero bauuto ad ammazzare l'un l'al-  
 tro, e quanto piu ricco era il capitano, piu copie di  
 12 queſti poneua in campo; ma Ceſare raſſetto, e dimi-  
 nuì queſto numero, ſi ſoleuano anco ne l'anſiteatro  
 uedere altri piu piaceuoli ſpettacoli, come fu, quan-  
 do Domitiano empiendo tutto quel luogo di acqua,  
 ui fece fare i giuochi nauali con barchette, come ſe  
 13 ſi fuſſe ſtato nel mare. Ma de l'anſiteatro, o di tutto,  
 o di quella parte, che habbiamo detta eſſere ſtata ro-  
 uinata, ſia detto a baſtanza; ragioniamo un poco ho  
 14 ra de la Arena, che è quella parte, ſecondo noi, che  
 habbiamo detto, che ſi dice hoggi uolgarmente il Co-  
 liſeo, doue ſi ſoleua lottare, e ui ſi uedeua di bellifi-  
 ſimi, e piaceuoliſſimi tratti fare; ma perche fuſſe que-  
 ſto luogo chiamato Arena, nol trouo io appreſſo niu-  
 no, conietture però che egli fuſſe coſi detto da l'are-  
 na, o terra, che ui ſi ſoleua buttare; perche i lottatori  
 cadendo non ſi faceſſero male, e me deſimamente, per  
 che eſſendo ignudi, e onti d'oglio, per poterſi bene  
 attaccare l'un l'altro, ſi ſoleuano menare per le ma-  
 ni di quella polue, e a le uolte l'uno ſparger nel cor  
 15 po de l'altro, dice Suetonio, che la ſpeſa, che ſi faceua  
 in queſti ſpettacoli de l'Arena, ſoleua farſi da i no-  
 bili, e da i cauallieri, pagando un tanto per uno.

16 Ma è già tempo di passare a dire de i Circhi, iquali, secondo che ritrouiamo, furono tre in Roma, e non piu, cioè il Massimo, il Flaminio, e quel di Nerone; di questo dice Plinio così, che quello Obelisco, che è  
 17 in Vaticano, fu già nel circo di Nerone; del circo  
 18 Massimo dice Liuiio, che fu edificato da Tarquino Prisco, doue egli diuisò i luoghi a patritij, & a cauallieri, donde hauessero potuto commodamente stare a uedere i spettacoli, e furono questi luoghi chiama-  
 19 ti fori, iquali fori, o luoghi da poterui stare agiatamente il popolo sedendo a uedere; furono poi da Tarquino superbo così a la grande fatti, che Liuiio dice, che le magnificentie de tempi suoi (che fu pure a tempi di Augusto) a pena ui poteuano stare a fronte. E  
 20 fu questo Circo da principio fatto, perche potesse il popolo diletтары, e i primi giuochi, che ui furono fatti, furono giuochi di pugna, & a cauallo uenuti di Toscana a posta a furli, dice Cassiodoro, che'l circo  
 21 fu così detto dal circuito, o girare, che egli faceua attorno, e i giuochi Circensi, da le spade intorno, perche anticamente non hauendoui a torno fabrica, celebrauano questi giuochi presso il fiume su le pratariе, e da l'una parte era il fiume, da l'altra era il luogo chiuso, & intorniato da molte spade in uece di muro, perche tanto suona Circense, o circumenses, quanto le spade attorno. In questo circo era un luogo chia-  
 22 mato i carceri, doue si teneuano i caualli, e le carrette, prima che se uscisse a correre, e ui fu questo luogo edificato, (come uuol Plinio) in quello anno, che i Romani tennero assediato Piperno. Questi giuochi

Circensi si legge in molti luoghi, che furono gran-  
 tempo poi anco celebrati nel circo Massimo, come di-  
 ce Suetonio, che a tempo di Cesare ne furono di  
 molti celebrati, e principalmente i giuochi Troiani  
 24 da fanciulli à cava'lo partiti in due squadre, il qual  
 giuoco dice Vergilio, che uenne da Ascanio figliuo-  
 lo di Enea; benchè Tacito dica, che uenisse da Ante-  
 nore Troiano, e Suetonio fa piu uolte di questi giuo-  
 chi Troiani mentione, e dice anco, che laudio fece  
 spesso i giuochi Circensi fare nel Vaticano. Hor do-  
 25 ue primo i carceri, e le mete, che era il termine, doue  
 si correua, erano di cimenti, e di legno, furono  
 poi da Nerone fatti di marmo, & indorati, con-  
 stituendo anco à Senatori i proprii luoghi, essendo  
 prima stati soliti di stare à mirare meschiati con  
 26 tutti gli altri; il luogo doue fuisse già questo circo  
 Massimo è hoggi denudato da ogni edificio, e tutto  
 è conuertito in giardini, & horti abbondanti di her-  
 baggi, ritiene nondimeno lo antico nome sotto le ru-  
 ne di palazzo maggiore; e Tacito descriuendo l'in-  
 cendio, che fu à tempo di Nerone in Roma, dice  
 che cominciò in quella parte del circo, ch'è pres-  
 so al Palatino, e al monte Celio. Questo circo  
 Massimo hebbe d'intorno à se bellissimi edificij, egli  
 27 ui hebbe prima il tempio di Venere, che fu da  
 Fabio Gurgite fatto di que danari, che caudò da  
 la condannagione d'alcune donne conuite di stuproz;  
 ui fu anco presso il tempio di Cerere; ui fu de la  
 Dea Giuuentute, che ui dedicò Licinio. Ouidio ui  
 pone anco à fronte il tempio di Mercurio, e dice

- 28 altroue, che in questo circo ui era una colonna non molto grande di marmo, a laquale tirauano i Romani una lancia, hauendo ad uscire à guerreggiare, uerso quella parte, ne la quale andauano, in segno, che annontiauanò loro per questa uia guerra;
- 29 ne l'altra parte del circo ui era il tempio di Hercole, done non entravano ne cani, ne mosche, ilqual tempio si legge, che'l fece Silla per uoluntà de la Sibilla; Plinio rende la causa, perche non ui entrassero cani, egli era, dice, appresso a le prine porte del tempio, posta la claua, o il bastone di Hercole, col quale haueua in quel medesimo luogo uociso Caco; per la puzza dunque di questa claua dice, che ne fuggiuano i cani, chi saperò se anco le mosche aborrissero questa istessa puzza de la claua?
- 30 ma basti del circo massimo; Veniamo hora a dire del Flaminio, ilquale dice Varrone essere stato cosi detto, per essere stato edificato intorno al campo Flaminio, dice Liuiò, che'l decreto, che fece la plebe di non douere dar obedientia a Decemuiri, fu ne i prati Flaminij fatto, doue hora soggiunge, dicono il circo Flaminio; dice Plinio, che nel circo Flaminio fu, doppo il consolato di Ottauio, che trionfò di Perseo Re, fatto un doppio portico, che fu chiamato Corinthio, da i capitelli di bronzo, che haueuano le colonne, che ui erano. Questo circo Flaminio è quello, delquale habbiamo ragionato di sopra, quando uolsimo dimostrare ueramente la porta Collina; ma de prati Flaminij fa anco
- 32 mentione Liuiò, ch'erano là dou'era il tempio d'Apoll

fine, dal correre de' caualli, che si faceua nel circo  
 Flaminio, d' intorno a le mete, ne giuochi de' tori. Fu  
 33 rono quelle feste chiamate Equitric in honore di Mar  
 te, partendosi dal campo Martio. Questa usanza, di  
 ce Cassiodoro, che fu prima da Enomao presso la cit  
 tà Elide instituita, e poi fu da Romolo seguita, quã  
 do rubbò le donne Sabine, e che poi Augusto edificò  
 a questo effetto ne la ualle Martia un marauiglioso  
 edificio, dal quale medesimamente si ha, che dal Mau  
 soleo di Augusto soleuano per sei porte uscire le car  
 rette, e passando per l' Equiria uenivano corredo nel  
 circo Flaminio, perche sagliendo l'ultima parte del  
 34 monte Acitorio, e riguardando bene, ci accorgemo,  
 che dal Mausoleo di Augusto era una uia dritta, che  
 è hora occupata da gli edificij, che menaua dritto a  
 35 la chiesa di santa Maria in Equiria, da laqual chie  
 sa è hora breuissima, e drittissima strada nel circo  
 Flaminio, che hora chiamano in agona: Egli è cer  
 36 to, che dal campo, e poi dal circo Flaminio sia sta  
 ta la strada, che da questo luogo uà prima al Mausoleo  
 di Augusto, e poi a la porta del popolo iui vicina,  
 chiamata Flaminia; non si sa pero, se per questa stes  
 sa ragione, quella parte de l' Italia, chiamata hora  
 Romagna, ch' è da Imola a Pesaro, e tutta la strada  
 medesimamente, ch' è da Imola a Roma, sia dico, pur  
 37 per questa causa, stata già chiamata Flaminia, esse  
 ionato & allenato ne la piu bella città di Romagna  
 (già detta Flaminia) ch' è Forli, mi trouo hora habi  
 tare per auuentura in Roma ne la strada Flaminia,  
 sotto il monte Acitorio; ma nõ si dee alcuno marauil

- gliare che sia il nome del circo Flaminio mutato in
- 38 Agone, percioche questa uoce Agone è commune a qualunque attione, che douunque si sia, sia publicamente ordinata, e ne la tãta mutatione de nomi, che hanno tutti i luoghi di Roma fatta, questa è la meno cattina, che non solo nel tempo buono de la repubblica di Roma furono in questo luogo fatti molti giocchi, e molti spettacoli, ma a dì nostri anco ui si rap-
- 39 presentano ogni anno i giuochi Apollinari, percioche que giuochi, che l'ultimo giouedì di carneuale ui si celebrano, pareno tratti da gli antichi Apollinari, hauendo con quelli gran somiglianza, e che sia cosi, ueggiamo, che dice Liuiò, che fu il Senato conuocato ne' prati Flaminij, doue fu poi il tempio d' Apolline, e già da allhora il chiamauano Apollinare, e ne la uita di Papa Adriano primo si legge, ch'è
- 40 gli edificò la chiesa di S. Apollinare, doue era prima stata quella d' Apolline, ilche non pare ch'egli p' altro facesse, se non perche essendo & il luogo, & il tempio chiamato Apollinare, uolgesse la diuotione de Gentili, in S. Apollinare Vescouo di Rauenna, come medesimamente fu nel Panteon fatto, ch'è luogo inui molto uicino, ilquale essendo stato lungo tempo un luogo a tutti gli idoli, e dei di Gentili commune, fu in honore de' tutti i santi di Christo, mutato.
- Ma già siamo giunti a la quarta parte, & ultima,
- 41 doue promisemo di discorrere di diuersi luoghi in particolare, la prima cosa dunque che toccheremo,
- 42 serà la casa di Nerone, laqual era (come dice Suetonio) dal Palatino infino a l'Esquilio, e come l'hauca

prima chiamata *Transitoria*, così poi che fu bruscia-  
 ta, e rifatta, la chiamò *Aurea*, de la cui grandezza,  
 & ornamenti, basterà dire questo solo, ch' ella hebbe  
 ne l'entrata un colosso di cento e uinti piedi, che fu  
 la effigie di lui, e dopo la sua morte fu dedicata al  
 Sole, hebbe questa casa un stagno, che pareua a pun-  
 to un mare, e d' ogni intorno edificij, che pareuano  
 tante città, u' hebbe gran terreni da seminare, gran  
 nigne, e selue, e pascoli, con ogni sorte d' armenti, e  
 fiere in gran copia, nel resto si uedeua ogni cosa  
 indorata, e uariata di gemme, e di uarie pietre pre-  
 ciose, erano i luoghi, dove si mangiaua, intempiati  
 di tauole d' Auorio, che si uolgeano, tal che per mol-  
 ti buchetti cadeuano e rose, e fiori, e uarij profumi,  
 & odori; Ma il piu bello di tutti questi luoghi da mā-  
 giare era tondo, e del continuo o di notte, e di giorno,  
 si uolgeua a quella guisa, che fa il mondo, a torno u'  
 hauea bagni che scaturiuano d' acque marine, e d' ac-  
 que dolci, & hauendo smalmente finita questa casa,  
 affermò allhora ch' egli cominciasse ad habitare, co-  
 me huomo; dice Cornelio Tacito, che a tempo che fu  
 quel grande incendio in Roma, Nerone si trouaua in  
 Anzo, ne uenne in Roma prima, che il fuoco toccas-  
 se anco la casa, ch' egli hauea fatta da palazzo insi-  
 no a gli horti di Mecenate, ne si possete mai estingue-  
 re, sin che bruscio & il palazzo, e la casa, e cio che  
 u' haueua d' intorno. In questa casa dice Plinio,  
 43 che ui inchiusse Nerone il tempio de la Fortuna,  
 ch' era d' una pietra tralucente, chiamata *Fengite*,  
 che essendo il dì con le porte chiuse, così u' si uede-

na, come se fusse stato ogni casa aperta, & altroue  
 dice, che in questa casa ne solari u'erano uccelli d'  
 argento, scolpiti con marauigliosa maestria, ma  
 doue fussero i stagni, e le selue, e i triplicati por-  
 tici, e la tanta ampiezza di questa casa, si può  
 facilmente conietturare, che in questi medesimi  
 luoghi, ui furon poi grandi, e belli edificij edifi-  
 44 cati, perciò che questa casa cominciua da quel-  
 la parte del Palatino, c'ha hora a fronte il mona-  
 stero di San Gregorio, uenendo dritto per l'arco  
 trionfale di Costantino, per lo Coliseo, e per lo fo-  
 ro di Traiano, insino doue c'ha hora la casa del Cardi-  
 nal Colonna, sotto la Torre di Mecenate, onde il Set-  
 tizonio, l'arco di Costantino, lo anfiteatro, e le ter-  
 me di Vespesiano, e di Tito, & il foro di Traiano fu-  
 rono in diuersi tempi poi fatti su'l terreno di questa  
 casa, e su le selue, e gli stagni, che u'erano, ma il pri-  
 mo che ponesse mano a far in questa parte mutatio-  
 ne, fu Tito, che (come hauemo di sopra detto,) fece  
 45 secondo che dice Martiale, l'anfiteatro, doue eran  
 stati i stagni di Nerone, ma o che Tito ne l'edificare  
 de l'anfiteatro u'inchiusse dentro il colosso, c'hab-  
 biamo detto, ch'era davanti la casa di Nerone, o  
 pure, che poi uel port. è, o che lo lasciasse iui ui-  
 cino stare, egli è certo, e fu gran tempo poi presso  
 l'anfiteatro, dalq.....c ha poi il uolgo chiamato tut-  
 to quello edificio, Coliseo, scrive Lampridio, che  
 46 Commodo imperatore tagliò il capo di questo colos-  
 so, ch'era di Nerone, e u'attaccò il suo con un titolo  
 a l'usanza, e noi ch'è le monete antiche, e ne le meda



- glie conosciamo il capo di *Commodo*, diciamo, che quello di bronzo, è così grande, che si uede hoggi a S. 47 *Gionanni in Laterano*, fu quello che lo sporse *Commodo* pose nel *Colosso*, in uece di q̄l di *Nerone*. Il secondo, che edificò in questo luogo, fu *Traiano*, che ui 48 fece il foro del nome suo, del qual foro dice *Marcellino*, che essendoui giunto *Costante* figliuolo di *Costantino*, e ueggèdo l'eccellenza singulare di quelle fabri che staua come attonito a riguardare, e già fuora di speranza di possere niuna di quelle cose far mai, solo di sse, ch'egli possena, e uoleua imitare il cavallo 49 di bronzo, che era nel mezzo de l'atrio con *Traiano* a cavallo, ma che gli disse allhora *Ornifida*, che gli era a canto, che egli uolesse prima fare una stalla, come quella che uedena, per porui un tal cavallo, ma di tante belle parti, che furono quilla questa eccellenza d'edificij, u'aaanza hoggi solo una intiera 50 colonna a *Lumaca*, doue sono scolpiti con merauigliosa arte, tutti i gesti gloriosi di questo eccellente principe *Traiano*, ne la cui base sono lettere, che dimostrano, che per fare quel campo piano, ne fu leuato e portato altroue tanto terreno, che ui facena un colletto bene alto, ne le ruine grandi, e mirabili di questo foro, *Papa Simmaco* primo ui edificò le chiese, che ui sono di *San Basilio*, di *San sinesira*, e di *S. Martino*, e *Bonifacio* ottauo u' edificò quelle tre, che ui si neggono hora intiere, e quella di mezzo è chiamata de le milite, per esser stata edificata sopra le stanze, doue alloggiavano i soldati di *Traiano*, questo bel foro fu da *Traiano* qui edificato per conser-

uare la memoria di Nerua, dal quale era stato adot-  
tato, edificandolo congiunto al foro, & a l' atrio, del  
ditto Nerua, perciocche da quella parte, che è uolta  
53 uerso la chiesa di S. Adriano, e doue in quelle alte  
ruine si dice l' arca di Noè, in uece de l' arca, o monu-  
mento di Nerua, ui sono lettere grandi che dimo-  
strano esser stato luogo di Nerua; ilqual foro di Nerua  
fu chiamato anco Transitorio, perche da quello, co-  
me penso, si possena a gli altri fori uicini passare,  
cioè, al foro Romano, & a quel di Traiano, il perche  
54 la chiesa di S. Adriano edificata nel tempo di Foca  
imperatore, da Papa Honorio primo, è stata da scrit-  
tori chiamata in tre fori, per essere, come ueggiamo  
posta, quasi fra tutti questi fori, & a questa chiesa  
di s. Adriano è uicina un' altra chiesa chiamata di  
55 S. Martinella, laquale uolgarmente si dice, che ella  
fusse edificata sopra il tempio di Marte, ma noi non  
sappiamo che Marte hauesse iui tempio alcuno, e  
pure ueggiamo che in questa istessa chiesa ui sono  
scolpiti huomini armati con la bandiera auanti, a  
guisa di soldati, tal che pare, che douesse esser stato  
56 tempio di Marte, piu tosto che d' altri; e medesimamente  
è assai presso a questo luogo una gran statua  
di marmo, buttata in terra, c' hoggi la chiamano uol-  
garmente Marforio, laquale statua hāno detto i dot-  
ti, ch' ella fusse dedicata a Giove Panario, perciocche  
il letto del marmo istesso, doue la statua giace, pare  
che sia tutto pieno e coperto di panni pur fatti di  
marmo, e dicono, che la fusse fatta in memoria, che  
essendo i Romani assediati nel Cāpidoglio da i Gal-

L I B R O

li Sermoni, e mancandogli la uirtouaglia, per fingere, mostrare a i nemici che essi erano anco per molto tempo forniti, battarono loro del pane, ma la uerità di ciò, la lasciamo a chi più sa considerare; del Settizonio, c'habbiamo detto, che fu in questa casa aurea di Nerone edificato, si è stato da molti uariamente scritto, & è que'lo edificio, ch'è dauanti al monasterio di S. Gregorio, e già è mezzo per terra, ue se ne uede hoggi altro, che tre ordini di colonne, poste l'un sopra l'altro, e fu già un sepolcro di Seucro Africano Imperatore, come ne fa piu uolte Spartiano mentione; si dice, ch'egli ui uolse anco fare un'arco regale, e bello, e che gli fo da gli Aruspici nietato, Iulio Capitolino chiama questo sepolcro di Seuero, il Septodio, e dice la causa, perche fuisse così detto. I Greci dicono, dice egli, che quel luogo ch'è per molte uie frequentato da gli huomini, è chiamato Septodio, tal che pare che Capitolino uoglia, che Seuero facesse questo sepolcro, doue hauessero spesso hauuto a ritrouarsi i Romani insieme, ma perche Spartiano il chiamasse settizonio, non so io uedere, onde pensiamo c'habbiamo in questa uoce errato sempre i scrittori del libro, scriuēdo Settizonio per Septonio, ueggiamo anco che quelli, che da mille anni in quà hanno le cose di Pontifici scritte, sempre hanno chiamata quella chiesiotta intiera, ch'è sotto, e presso a que-  
 §8sto Settizonio, ch'è hora titolo di Cardinale S. Lucia in Septa solis, il qual cognome pensiamo che non senza causa gli fusse posto, percioche trouiamo, che fusse ne la sommità di questo bello edificio un bello idro

lo del Sole con certi raggi lunghi, & aurei nel capo, che riguardaua il Coliseo, doue habbiamo detto, che era il colosso di Nerone, hor a questo medesimo Seuerro, & a M. Aurelio insieme fece il Senato, & il polo Romano un bello arco trionfale, c' hora si uede intiero presso a S. Adriano, sotto il Campidoglio, il cui titolo è notissimo. Ma diciamo un poco anco de l' arco di Costantino, il quale dissemo che fu ne stagni di Nerone edificato s' egli è hora intiero, & ha il suo titolo, come i Romani gli feron questo bell' arco trionfale in memoria di lui, e de suoi gesti. I spediti de la casa di Nerone, e de gli edificij, che ni furono poi da molti altri fatti, diciamo, come il uolgo sia in grande errore, credendo che la casa di Giulio Cesare fusse quella, che noi hauemo assai ampiamente sopra dimostrato essere il foro di Traiano; dimostreremo dunque, doue questa casa di Cesare fusse; dice Suetonio, ch' egli primo habitò in Suburra, in piccola stanza, ma doppo che fu creato Pontifice massimo, habitò ne la uia Sacra, in una casa publica, e Plinio dice, che Cesare ne' giuochi gladiatorij, ch' egli fece fare, coperse di tela tutto il foro Romano, e la uia Sacra, da casa sua insino al cliuo Capitolino, e fu quella casa, che Liuia nepote di Augusto ornò molto a la grande, e che poi Augusto pose tutta a terra, e ui fece il portico di Liuia, come descriue chiaramente Ouidio, & in questo portico (come dice Plinio) u' edificò Vespesiano la Pace, ma uegnamo a dire del Panteon, come promissimo sopra di dire, egli fu opra di M. Agrippa, co

me dimostra il titolo, ch' anchor si legge nel frontispicio. Questo tempio dice Spartiano, che fu da Adriano rifatto, e nel frontispicio si legge in lettere non molto grandi, che fu allhora medesimamente da Settimio, e M. Aurelio rifatto, dice Macrobio, che uinta Cleopatra, e l'Egitto, fu portata in Roma una gioia chiamata Vnione, che soleua quella Regina portare attaccata a l'orecchia (perche l'altra simile a questa, l'hauena in un conuito, ch' ella fece, con aceto disfatta, e beuutala) laqual gioia (dice egli) che si uede quanto fusse grande, che essendo partita per mezzo, e fattene due, fur poste come cosa mostruosa, al simulacro di Venere nel Pateon. Hor Bonifacio quarto Pontifice ottenne da Foca di potere questo tempio dedicare a Maria Vergine gloriosa, & a tutti i santi martiri. La stupenda lambia di questo tempio essendo e dal tempo, e da terremoti aperta, & attaccata a gire in ruina, la bontà tua, Beatissimo padre Eugenio, l'ha fatta riconciare, e coprirui, doue mancaua, di piastre di piombo, e si come chiesa piu bella di tutte l'altre, hauea anco bellissime colonne, ch'erano state già mezze nascoste da le botteghe di diuerse arti, che ui sono attorno, & hora si ueggono nette, e polite dal capo, al piè, onde maggiormente appare la bellezza merauigliosa de l'edificio, e per piu ornamento hai fatto tutto il capo, che è dauanti a questo tempio, e la strada che in questa età mena a campo Martio tutto insilicare de le pietre Tiburtine. Hor poi c'hauemo cominciato a leuarci d'obbligo, ueniamo medesimamente a dimostrare alcuni altri luoghi

- 67 luoghi promessi, come è il uico Giogario, l'Equimelio e le Saline, e uolendo ispedirci tosto del primo, dico, che del uico Giogario non trouo io altro, se non che Liuius dice, che cadè un gran sasso dal Campidoglio nel uico Giogario, che uccise molti, & hora ne l'età nostra si fanno i carri, e i giuochi di buoi iui a canto sotto il Campidoglio, da quella parte, ch'è uolta uerso l'arco trionfale di Settimio Seuero; De l'Equimelio scrive Liuius, che hauendo spurio Melio uoluto diuenire tiranno de la patria, fu dal publico fatto morire, fu publicati tutti i suoi beni; e la sua casa spianata del tutto, ilqual luogo fu chiamato Equimelio, questo istesso a punto dice M. Varrone, e soggiunge, che questo luogo era a i busti gallici, doue furono da Camillo tanti Francesi morti, e ragunatene
- 69 iui l'ossa. Le Saline, ch'era un luogo, doue si teneua il sale per uenderlo al popolo, erano in quella parte de la riuu del Teuere, ch'è hora presso al ponte di santa Maria in Auentino. Ma diciamo anco de la prigione, o carcere, che da Anco Martio fu edificata, la piu bassa parte de laquale (dice Varrone) perche ui fu dal Re Tullo aggiunta, fu chiamata Tulliana, fu chiamata anco questa prigione, le Latumie, da le strette, e graui prigioni di Siracusa, che cosi le chiamauano; in queste Latumie, dice Liuius, che ui furono dal primo Catone fatti duo atrij, il Martio, & il Titio, & altroue descriuendo uno incendio, che fu in Roma, dice, che scorse il fuoco le Latumie, il foro Piscario, l'Atrio Reggio, e appena la scampò il tempio di Vesta, mercè di tredici serui, che ne fu

veno per ciò ricomprati del publico , e fatti liberi ;  
 71 da le parole dunque di Varrone, e di Liuiio, le Latu-  
 mie furono là doue è hoggi la chiesa di santo Nico-  
 la in carcere Tulliano, e l'atrio regio iui presso , do-  
 72 ue sono hora le case , che la nobiltà di Sauelli habi-  
 ta , e così habbiamo di sopra descritto il foro Pisca-  
 rio, & il tempio di vesta , ci ha molti di insfinito Iu-  
 stino Planta dottore , & auocato concistoriale di-  
 mandandone, doue fusse già stato quel luogo, che gli  
 73 antichi chiamarono Summa velia , nel qual luogo  
 habitando già valerio Publicola primo Consolo ,  
 per fuggire ogni sospetto di tirannide , abbattè le  
 case sue , che u'haueua, & andò ad habitare nel piu  
 basso del foro ; alquale noi hauemo così risposto, che  
 M. varrone dice , che in questo luogo soleuano i pa-  
 stori, che erano nel Palatino con li loro gregi ( non  
 essendo anco ritrouato il tofare ) uellere , e scippa-  
 re le lane da le pecore , onde ne acquistò questo no-  
 me il luogo , il perche noi diciamo, che velia fusse in  
 quella parte del Palatino , che è uolta al foro Ro-  
 mano , e che presso al Palladio sorge in alto dirim-  
 74 petto a la chiesa di santa Maria nuoua . Medesima-  
 mente sono stato da molti molto molestato , che cosa  
 si fusse quel monticello , che è hoggi chiamato uol-  
 garmente Testa ccio, fra la porta di S. Paolo, e'l Te-  
 nere, fatto come pare, di pezzotti di teste , e di mat-  
 toni ; perciocche è fama così per molti tempi con-  
 tinuata , che quel luogo crescesse tanto per li uasi ,  
 & altre giarre di creta , ne lequali soleuano i popo-  
 li sudditti portare in Roma i tributi al popolo Re-

mano; e ueramente, che noi potremo prouare, che questa sia falsa, anzi che mostrare a qual guisa, o per qual uia questo monticello fuisse à questa grandezza cresciuto, perciò che, chi non sa, che si soleuano mandare ne le prouincie i Questori, che riscuoteffero i tributi, i quali si haueuano poi à dispensare à soldati per le paghe loro, o à porsi ne l'erario in Roma? E M. Catone vticensi essendo mandato Questore in Asia, & in Cipro, i tributi, che ne riscosse, non li pose ne uasi di creta per rompergli poi, e buttargli in Testaceo, ma li portò su la poppa de la naue dentro sacchette di cuoio, attaccate con certe lunghe corde, e con un pezzo di souero in cima, à cio che auenendo di annegare per fortuna, perdendosi esso con gli altri, hauesse à quella guisa possuto nondimeno il popol Romano hauere i tributi salui, ne solamente si riscuoteuano l'entrate del commune per li Questori ne le prouincie straniere, e di molte miglia di lungo, ma in Italia anco seruauano questo medesimo ordine, come dice Macrobio, che essendo Pollione in Padoua per riscuotere il dritto del fisco, & essendosi per questo quasi tutti i padroni appartati, non fu seruuino, che hauesse uoluto manifestarli, tutto che si promettesse loro libertà; ma lasciando di confutare questa pazza opinione, doue è souerchio à perdere piu parole, e uenendo à dire quello, che possiamo con gietturare, che ne fuisse la uerità, dico, che Plinio

75 ragiona molto de i figoli, ò cretari, e de plastici, che son quelli, che ò di creta, ò di gesso sogliono formare le effigie, e quanto fa al nostro proposito



dice, che i Romani antichi usarono molto le opere di creta, in tanto, che i simulacri de gli Dei, e gli ornamenti de gli tempj, e le toniche istesse de muri le faceuano di creta, e queste effigie de gli Dei di creta erano le piu lodate, ne s'era cominciato anco a farle ne d'oro, ne d'argento, i uasi da tenere uino, da tener ui de l'acqua del Teuere, da bagnarui, erano di creta, e dice, che Numa ordinò in Roma sette collegij di figoli, e che i corpi morti si soleuano anco riporre in uasi di creta, e che la maggior parte de le genti non usaua altri uasi, che di questa materia, e Varro ne dimostra, che i figoli erano tutti in un luogo, dicendo, che Venere Mirtea era tra i figoli, e che ella era cosi chiamata, per essere stato quel luogo prima abbondantissimo di mirtelle, e Testo Ruffo dice, che ne la prima contrada de la città, ne la porta Capena, fu il uico di uetrari. Hor dunque ueggendo noi, che questa arte de la creta non si puo fare, doue non sia acqua, e ueggendo medesimamente, che se le tante teste rotte, che fa quella arte si buttassero per gli campi, non se ne potria piu seruire, ne hauerne alcũ frutto, e se si buttassero nel fiume, in breue l'empieriano, o se ne potriano poi malamente cauare, uolendo nettarlo, e bisogna, che noi teniamo, che sanuamente fu ordinato, che tanti collegij di figoli, che Numa istituì, fussero in in que' mortellitti, presso al fiume, e al uico di uetrari, apunto là doue ueggiamo hora essere uigne fra il monte Testaccio, e'l Teuere, e consequentemente si puo tenere, ch'essi facessero quel monte di teste rotte, che se a tempo di Numa, quando

non si stendeva l'imperio Romano uenti miglia a tor-  
 no, erano sette collegij di questa arte, quanto è da cre-  
 dere che aumentassero con la moltitudine grande del  
 popolo, che poi tanto accrebbe, quanto si dilatò, &  
 ampliò l'imperio? e ueramente a considerare bene  
 questo, mi marauiglio, come non sia questo colletto  
 non a quello che è (che non è poco però,) ma che nõ  
 sia, dico, aggiunto a la grandezza de l'Alpe. Mi ha  
 poco fa, dimandato Lelio Vallense nostro, dottor di  
 76 legge, sel giuoco de tori, che si suole a dì nostri, l'ulti-  
 ma domenica di carneuale, fare su questo monte di  
 Testaccio, fusse quello, del quale fa mentione M. var-  
 rone, alquale hauemo così risposto, che è ben uero,  
 che i Romani soleuano questi giuochi de tori fare uer-  
 so il fin di Febraro, ma come hauemo in parte tocco  
 di sopra, ragionando de l'Equiria, e del circo Flami-  
 nio, se ben questo giuoco era chiamato de tori, non  
 era però che i tori ui correffero, ma i caualli gion-  
 ti a le carrette, iquali partendo dal campo Martio,  
 passauano correndo per l'Equiria, & hauendo intor-  
 niate le sette mete, n'andauano nel circo Flaminio.  
 Ma noi siamo entrati in un gran pelago, a uolere de-  
 77 scriuere i luoghi disperfi de la città, percioche se ben  
 quello, che habbiamo fin quà detto, sia il piu princi-  
 pale, e maggiore di quell'altro, che restasse a dire, pu-  
 re in questo poco restante non mi confido di potere so-  
 disfare, per non hauerui su ne testimoni, ne certezza  
 ueruna, perche a riguardare con gli occhi, o pure cõ  
 la mente quel che è hoggi molto habitato in Ro-  
 ma, e si dirà, che io non habbia tocco nulla, ilche

non auiene ne per negligentia nostra, ne per inauertenza, ma per non uolere à la sciocca affermare quello, che non sappiamo, pure non lascieremo di toccarne un poco, quantunque senza testimoni antichi, e degni di fede. In quella parte dunque di Roma, ch'è hoggi piu frequentata dal popolo, & è chiusa tra il Campidoglio, l'Esquilie, campo Martio, e Pan-

78 teon, ui è la chiesa bella di s. Marco; doue habita Pietro Barbo cardinale di santa Maria nuoua, gentil'huomo venetiano, e tuo nepote, beatissimo padre Eugenio, laqual chiesa, si legge in certe uite de Pontefici, ch'ella fu da Papa Marco Romano primo edificata presso à le pallature, e benchè ui si ueggano segni di grandi edificij antichi, nondimeno noi non sappiamo pensare, che cosa si fussero queste pallature;

79 uicino a questa chiesa ui è la Basilica di dodici apostoli, doue hora habita Bessarione cardinale Niceno, laqual chiesa chi se la edificasse, ò che edificij antichi ui fussero, che già ue se ne ueggono segni, non posso, ne so imaginarmi, e nondimeno si trouano scritte di questa chiesa scritte, passa trecento anni, che dicono, che fra la parocchia di questa chiesa, e presso il Campidoglio ui era l'horto di uenere, cognominato mirabile, & altre cose molto

80 nobili, de luoghi de lequali non se ha certezza alcuna; la chiesa di san Marcello, oue habita il Cardinal di san Marcello, si legge, che la fusse edificata da una gentil donna chiamata Lucina ne la uia Salaria nel Catulabio, doue soleuano i buccieri tenere i loro animali, e ui fu poi tenuto, e

martirizato S. Marcello; ma le ruine di quel palazzo; che questo medesimo Cardinale edificò sontuosamente presso la chiesa di S. Maria in uia lata, benche le siano così notabili, quanto si ueggano in tutta Roma, nondimeno non si troua in loco alcuno scritto, che cosa si fussero, e pur si potrebbe da la descriptione di Sesto Ruffo conietturare, che ni fusse stato già il tempio d'Iside, appresso il quale, descriuendo la porta trionfale dissemo, che uespesiano, e Tito si riposarono la notte innanzi, che trionfassero; perciò che descriue Ruffo, che Iside fu appresso al tempio di Minerua, ilquale anco hoggi serua questo nome, & è da frati di S. Dominico habitato sotto titolo de la gloriosa uergine, de le cui gran ruine, c'ho ra si ueggono, non ho che dirne altro, se non, che qui furono i titoli de gesti di Gneo Pompeo, i quali, di-

81 scriuendo Plinio, dice quante migliaia d'huomini ponesse in ruotta, occidesse, o facesse cattiuu, quante nauu sommergesse, o pigliasse, quante terre, e castella soggiogasse da la palude Meotide al mare Rosso, le-

82 quali contrade si numerano ne la prefation del trionfo, quando si dice, ch'egli trionfa, hauendo assicurato il mare da corsari, e datone al popol Romano l'imperio de l'Ysia, di Ponto, de l'Armenia, de la Pafstagonia, de la Cappadocia, de la Cilicia, de la Siria, de gli Sciti, de Giudei, de gli Albani, de l'Iberia, de l'Isola di Candia, de i Basterni, e di piu; del

83 Re Mitridate, e del Re Tigrane; sono anco in Roma altre cose belle, e degne, ma per non saperle per la loro antiquità distinguere bene, le lascia-

remo per alcuno forse, che uerrà a qualche tempo a uolere fare questa fatica di descriuere Roma, come è hoggi, che se ben non è, come fu già potentissima, almeno ella è non solamente a tutta Europa, ma ad alcune parti de l'Asia anco in molta riuerentia, e quantunque siamo così affettionati del nome Romano, che da la religione in fuora, non è cosa, c'habbiamo in maggiore riuerenza, non ci lasciamo però così leuare di pie da la passione, che non ueggiamo quanto sia grande la differentia de lo stato, de maieità, e de la potentia di Roma già a quel c'hora si uede, & al contrario non siamo noi de l'opinione di coloro, che così hanno per niente lo stato de le cose di Roma d'hoggi di, come s'apunto ogni memoria di lei se ne fusse ita uia con le Leggioni, con Consoli, col Senato, e con le bellezze, e con gli ornamenti del Campidoglio, e del Palatino, egli sta ancora in pie certa la gloria, e la maieità di Roma, e fundata in piu saldo terreno, benchè non sia così ampia come prima,

84 & ha bene anco hoggi Roma qualche iurisditione sopra i regni, e sopra le molte nationi, a conseruatione & aumento de laquale non bisognano gli esserciti, non di caualli, non di fantarie, non bisogna, che uenghino o per forza, o per buona uoglia, o di Roma, o di tutta Italia i soldati a scriuersi, ne bisogna tenere le guardie ne i confini per paura de gli nemici,

86 perche a mantenimento di questa republica non bisogna spargerui il sangue con l'arme in mano, solamente ui basta la religione sacratissima del Signor Giesu Christo, uero Iddio, e uero signore, & Impera

87 *tor nostro, che 1400. anni, infino ad hoggi, ha con  
 tanti trionfi de' santi martiri fatto, che Roma con  
 tanti tempj, e reliquie di santi, tenga soggetta una  
 gran parte del mondo, con benignità e carità, piu  
 che non fece già con spauento, e timore, il Ditta-  
 88 tore perpetuo. E l'imperatore non è il successore  
 di Cesare, ma è il successore e uicario del pescato-  
 re Pietro, il quale è adorato, e reuerito da tutti i  
 principi della terra, & in luogo del senato sono  
 89 hoggi i Cardinali, e chi dubita, che si chi tiene il  
 luogo di san Pietro, e che regge il timone de la na-  
 uicella, haurà tutto il suo intento a Christo, & a  
 la religione, come ha hora l'imperio de l'Europa, co-  
 si non l'habbia facilmente anco de l'Asia, e de l'A-  
 90 frica. Hor non uedemo anco che quasi tutta Eu-  
 ropa manda i suoi tributi, e le sue decime in Roma?  
 forse di maggior somma, o di pari a quelle de gli an-  
 tichi tempi, mentre che ogni città ui uiene a torre i  
 beneficij dal Pontifice, e da la sede Apostolica; ben-  
 mi si potrebbe dire, che tutta questa riuerenza, che  
 al Pontifice s'hà, & a Cardinali, da tutto il mondo,  
 e che medesimamente tutti questi tributi, che se gli  
 mandano (come s'è detto) possa anco in altra città,  
 che in Roma farsi, come in Auignone, in Bologna,  
 91 in Fiorenza, in Ferrara, come fu già in questi luo-  
 ghi per alcun tempo la corte Romana, ilche dicia-  
 mo bene esser uero; ma sono in Roma però certe co-  
 se così proprie sue, così grandi, così merauigliose  
 che ne si trouano altroue, ne si possono altroue traf-  
 92 ferire, e chi non ha uisto Roma, che cosa ha egli*

uisto? certo che egli nõ ha uisto, cosa da merauigliar  
 93 si, in Roma sono le chiese de gli Apostoli, e la terra  
 istessa bagnata del sangue di tanti martiri, iui si ue-  
 94 de ne la chiesa di san Pietro, il Volto santo, che è la  
 uera effigie del Saluator nostro, seruata in un uelo  
 per santa Veronica, ui si uede ne la uia Appia il ce-  
 95 lebre luogo, Domine quo uadis, doue, fuggendo Pie-  
 tro, gli apparue Christo, e lasciò l'orma del pie sopra  
 una selce uiua, perche ui hauessero le genti più riuere-  
 renza, e piu auanti ne la medesima strada si uede u-  
 96 na grotta, che è il cimiterio di Calisto, pieno di ossa  
 de santi, doue è anco la chiesa di san Sebastiano, che  
 seria già per terra per negligenza forse de prelati  
 passati, se non che la benignità tua beatissimo pa-  
 dre Eugenio quarto, l'ha con molta sua lode fatta  
 rinouare; ne la chiesa di san Giouanne in Laterano,  
 si uede un loghetto dinino, e glorioso, chiamato San-  
 97 ta Santorum, e ui si uedeno anco le teste di san Pie-  
 98 tro, e di san Paolo Apostoli, ui si uedeno la cuna, e  
 99 la circoncisione del Saluatore, & un uase di latte  
 100 bianchissimo di Maria Vergine gloriosa, in quello  
 101 altare, che si crede, che fusse il primo edificato da  
 102 Christiani, e si ueggono ne le carine le catene, con  
 103 lequali tenne Herode legato san Pietro, ne la chie-  
 sa, che da questo fatto si chiama di san Pietro a uin-  
 cula; & in san Siluestro monasterio di monache si ue-  
 de la testa di san Giouani Battista, e ne la bella, e ce-  
 104 lebre chiesa di santa Agnessa, ne la uia Numen-  
 tana, si conserua uno anello mandato dal Cielo, da  
 lo sposo suo a questa uerginella santissima, in ho-

105 *nore, e gloria de la quale è la chiesa dedicata; e de la  
 chiesa del martire san Lorenzo, ne la uia Tiburti-  
 na uì è la Graticchia, sopra laquale fu il gloriosis-  
 simo santo arrostito, trionfando de la crudeltà di  
 gentili, che ue lo posero, ne laqual chiesa è il mede-  
 106 simo san Lorenzo insieme con san Stefano primo  
 martire, perche, come amendui furono di pari con-  
 stanza, e di pare corona degni, così riposassero in  
 terra, in un medesimo albergo, si uedeno anco fuo-  
 107 ra di Roma duo miglia tra la strada che uà ad O-  
 stia, & ad Ardea, fonti di acque dolcissime, che sca-  
 108 turirono ne la effusione del sangue del bearrissimo  
 Paolo Apostolo, e nel monte de le Esquilie uì è la  
 bellissima, & ben fabricata chiesa di santa Maria  
 maggiore edificata iui miracolosamente col segno  
 de la neue, che di Agosto uì pìoue; doue è il corpo  
 109 glorioso di santo Gieronimo nel presèpio, doue  
 Christo nascendo fu posto; & in Trasteuere uì è  
 110 la chiesa di Santa Maria edificata uì con non mi-  
 nore miracolo, perciocche iui ne la natiuità del sal-  
 uator nostro scaturì un fonte di oglio, che scorse  
 giù al Teuere; vi sono finalmente in Roma tanti,  
 e quasi infiniti luoghi, e reliquie sante, che per  
 uedergli, toccargli, e con gran diuotione uene-  
 rargli, uì uengono quasi ogni anno di Ongaria,  
 di Misia, di Macedonia, di Acarnania, di Fran-  
 cia, di Spagna, insin da l'isola d'Inghilterra ap-  
 partata in tutto da la terra nostra, e uengono  
 tutti in Roma, come in luogo degno di riuere-  
 nza, e capo, e maestro di tutti gli altri del mondo, e*



non uengono a queste sante diuotioni in Roma i popoli solamente de l'Europa, ma per la tua industria, e per la tua cortesia, ui uengono anco o

**XI 1** santissimo padre Eugenio, da l'Asia, e da quelle parti, che consnuano con l'Europa, e con l'Asia, uniti già, e riconciliati a la nostra chiesa occidentale, i Greci, gli Armeni, i Bossinesi, quanto a l'Europa appartiene, e i Nestoriani, e i Giorgiani, da l'Asia minore, da Ponto, da Paslagonia, da Cilitia, & Assiria, e da la Scitia, & Albania, et Hiberia, e riconciliati finalmente a la nostra Romana Chiesa, e catolica fede, insino a gli Etiopi, ne l'Africa, il perche uiene ad esser frequentata Ro-

**XI 2** ma, piu ch'altra città del mondo, da strane, e diuerse nationi, e popoli, ne sono però pochi coloro che di queste prouincie uengono ogni anno in Roma, percioche nel tempo di quaresima sogliono uenirui da molti di questi luoghi già detti hora qua-

**XI 3** ranta mila, hora cinquanta mila huomini, & a le uolte più, uisitando tutti i tempj, e gli altari, e le cose sacre, che ui sono, ne ui uiene alcuno cosi grossone, & attonito, che andando uedendo gli antichi e merauigliosi edificij, come sono i superbi palaggi, le terme, gli acquedotti, e dimandando, che cosa si fussero tutte quelle, non si rallegri d'hauerle uiste, & intese. Egli è dunque (ritornando al proposito nostro) anco Roma ne la sua maestà, e ne la sua grandezza, & una buona parte del mondo da se, e uolontieri si sottomette riuerentemente al nome Romano, ma percioche ci siamo un poco ap-

parati dal dire de gli edificij, e de luoghi antichi  
Roma, per uenire a dire de la riuerenza, & autto-  
rità, che infino ad hora serua, seria già tempo di ri-  
tornare a ragionare di quello, che fu già principal  
nostro intento, se uedessimo di potere dare notitia  
piu certa di quelli luoghi c'hauemo lasciati, per mol-  
te parti di Roma, di dire.

B I O N D O D A F O R L I ,  
I N I T A L I A I L L V S T R A T A .



**M** O L T I sono, che lodano e celebra  
no uariamente la historia, ma A-  
lessandro Mammeo, che fu figlio di  
donna christiana e ottimo Impera-  
tore Romano, mostrò con un sol at-  
to lodarla merauigliosamente, e  
farne gran conto, perche elesse i suoi consiglieri tutti hi-  
storici, mediante i consegli, e la prudenza de quali ha-  
uesse hauuto ad amministrare le cose de l' Imperio, mol-  
ti anco preclari huomini Senatori, Consulari, e gloriosi  
principi, che si sono ualorosamente portati ne le cose di  
guerra, si sono talmente dilettrati de l' historie, che non  
si sono contentati di leggerle solamente, e di oprare fat-  
ti degni d' eterne lode, ma hanno anche essi uoluto scri-  
uendo, partecipare di questa gloria, che uà dietro a i  
scrittori, perche (lasciando di dire de gli altri) Fabio  
pittore de la nobil famiglia de Fabij, Lucio Lucullo,  
Aulo Albino, Asinio Pollione, Cornelio nepote, Caio  
Cesare, Ottauio Augusto et Adriano, furon tutti scrit-  
tori di historie; ma questa cosi bella parte di dottrina  
per la infelicità di tempi passati, ne è quasi ita uia, per  
cioche essendo stata Roma (come hauemo ne le historie  
nostre detto) afflitta da uarie barbare nationi, si sono  
quasi del tutto tralasciati i studij de le buone lettere, ma  
l' historia del tutto estinta, in tanto, che essendo ogni co-  
sa ruinata da i Barbari, non solamente non è stato chi  
habbia scritto per gli posterì le cose allhora fatte, ma

egli s'è per lo più perso di saper i luoghi de le còtra-  
 de de la pouera Italia, e delle città, delle terre, de la-  
 ghi, de fiumi, e de monti, che si ueggono tanto spesso  
 da gli scrittori antichi nominare, e quel, di che più  
 mi merauiglio è, che essendo tra questi tempi in Ita-  
 lia cresciute molte terre, e molte buone città, non si  
 sappia a che tempo, e da chi elle si fussero edificate,  
 poi che dunque (la Iddio mercè) in questa età no-  
 stra sono risorte molte arti buone, e specialmente  
 lo studia de la eloquent' a, e de le buone lettere, e con-  
 scquentemente un certo ardente desiderio di sapere i  
 fatti antichi, e l' historie passate, ho uoluto tentare,  
 se per quanto mi sento informato de le cose de l' Ita-  
 lia, possa rinouellare i nomi de gli antichi popoli, e  
 luoghi di lei, con dare insieme auttorità, e luce a le  
 nuoue città, & a le ruinate, e disfatte quella uita,  
 che può darlesi della memoria, e finalmente uedere,  
 se io posso a le tenebre de le cose de l' Italia, dar qual  
 che luce, non son io così temerario, e profontuoso, ch'  
 io mi offra di hauere a far chiari tutti i mutamenti  
 di nomi, che ui sono accaduti di mutarsi in tanti an-  
 ni, anzi io spero, che mi si debbia più tosto bauer gra-  
 tia de l' hauerne io ridotto qualche particella in por-  
 to, che esserne chiamato a ragione, perche io nõ hab-  
 bia ogni cosa pontalmente distinta, e fatta aperta-  
 mente, e senza alcuno scropolo chiara.

L'ITALIA SI DIVIDE IN XVIII.  
REGIONI, O PROVINCIE.

- 1 Il Genovesato, detto già la Liguria.
- 2 La Toscana detta Etruria già.
- 3 La Campagna e Maritima di Roma , già detta Latio.
- 4 Il Ducato di Spoleti, che fu l'Umbria.
- 5 La Marca d' Ancona, chiamata già Piceno.
- 6 Romagna, che fu la Flaminia, e l'Emilia.
- 7 La Lombardia detta già Gallia Cisalpina.
- 8 Il Ducato di Vineggia.
- 9 La Marca Triuigiana, chiamata già Italia traspadana.
- 10 Il Friuli, o l' Aquileia.
- 11 L' Istria.
- 12 L' Abruzzo, detto già Samnio.
- 13 Terra di Lauoro, già detta Campania.
- 14 La Puglia.
- 15 Lucania, che dicono hoggi Basilicata.
- 16 Terra di Brutij.
- 17 Terra d' Otranto, che furono i Salentini.
- 18 La Calauria.

ITALIA ILLUSTRATA DI  
BIONDO DA FORLÌ.



OLENDO descriuere Italia, parte principale di tutto il mondo, sarebbe il dritto, cominciare da le sue lodi, ilche hauerei io fatto uolontieri, non mancandoci ampia materia à poter dirne, se non ne fusse stato e da Vergilio detto, e da Plinio, e finalmente da Francesco Petrarca a bastanza; cominceremo dunque dal nome, e dal sito di lei; ella, secòdo i tempi, è stata diuersamente chiamata; dice Plinio, e Solino, ch'ella è stata chiamata Italia da un certo Re chiamato Italo, che ui signoreggiò; alcuni han detto, che la togliesse questo nome da la moltitudine di belli buoi, che produce, che ne la lingua antica erano Itali detti, essendo prima chiamata da Greci la Magna Hesperia, come Vergilio anco la chiama, detta Magna à differentia de la Spagna, che fu anco Hesperia chiamata; dice Iustino, che i primi popoli, c'habitarono Italia, furono gli Aborigeni sotto il regimèto di Saturno, nel cui tempo, per la molta giustitia, che egli seruò, dicono, che non fu huomo mai seruo, ne che possedesse cosa priuatamente, essendo ogni cosa in commune, e con la maggior pace, e quiete del mondo, il perche ne uenne anco Italia da questo Re ad esser chiamata Saturnina; ella è (come uol Plinio.) molto simile ad una pampana di Quercia, circondata per la maggior parte dal mare, da oriète, dal mare Adriatico, c'hanno anco chiama

Italia. *quasi dicitur Rex Italus*

*Hesperia*

Primi habitatori de Italia. *Aborigines*

*Saturnina*

I T A L I A

to Supero, e da mezzo di, e da ponente dal mar Tireno, chiamato anco Infero, quella parte poi, che uolta tramontana ha altissimi monti, chiamati per la loro altezza in lingua Francesca, l' Alpe, de lequali (come dice M. Tullio) come d'un muro le fu cortese, e le prouide la natura contra gli impeti de' barbari, ella si stende in lungo da l' Alpe da Augusta Pretoria, ad Otranto 1020. miglia; si stende di larghezza, doue fa maggiore, dal fiume Varo, al fiume Arsia 540 miglia; e nel dritto di Roma, da la foce del fiume Pe-scara, che corre nel mare Adriano a le foce del Teuere, è larga 126. miglia, e gira intorno dal fiume Varo, ad Arsia per riuiera 3038. miglia; ha Italia come una schiena, e come ueggiamo ne pesci, quasi una spina da la testa a la coda, che è l' Apennino, un mote che cominciã do da l' Alpe, da quella parte, ch' è piu presso il mare Tirreno, ne uiene quasi al dritto uerso Ancona, e pare che iui uada a finire; ma riuolto di nouo ne uã per mezzo Italia a finire ne Brutij, che è hoggi la Calabria posta da la parte del mare di Sicilia; mostro il sito, e la misura d' Italia, ueniamo a diniderla, & a descriuere particolarmente i suoi luoghi, ma è troppo difficil cosa trouarui garbo, & a potere ben partire le contrade, e ridire ordinatamente le città, i monti, i fiumi, per esser così gran mutatione fatta de luoghi, come puo, chi legge l' historie Romane, uedere; percioche Liuius, per quel poco, c' habbiamo de le historie sue, usa tali nomi di popoli, che non solo a di nostri non si conoscono, ma si conosceua no pure a pena nel tempo suo, e come si puo da Strabo

Alpe.

longitudo 9  
10 20  
latitudo 540

Apenni-  
no.

pen: situatio

fimis

primi  
- andati  
de  
-

bone, e da Plinio facilmente conietturare, mancaua  
 no ne la descrizione, che fece molto accuratamente  
Augusto de l'Italia, molte città, e molti popoli, che si  
 ueggono da Liuiio ne la sua historia celebrati; e Pli-  
nio che fu a pena ottanta anni doppo d'Augusto, e  
 che si forzò molto in questa medesima descrizione  
 d'Italia, dimostra esser molta mutatione in così bre-  
 ue tempo da Augusto a lui fatta; ma troppo è stra-  
 no, & horrendo ad udire la misera mutatione, che ne  
 la descrizione di Strabone si uede fatta in Italia, che  
 scrisse doppo di Plinio, & in quella di Pöponio Mel-  
la, e di Tolomeo medesimamente, che furono non mol-  
 te età l'uno da l'altro distanti; e benchè fossero molti  
 popoli estinti, molte città ruinate, egli mutarono an-  
 co il nome, molte città, molti popoli insieme con le lo-  
 ro istesse contrade, e co i monti, e co fiumi, là onde au-  
 uiene, che non si possano bene intendere le cose anti-  
 che da chi le legge, ne chi uole hora scriuere puo di  
 que' nomi seruirsi, che sariano per dare autorità a  
 la historia, per esser celebri, e triti appresso de illu-  
 stri, e famosi scrittori antichi, e che sia fatta questa  
 mutatione di luoghi, e di nomi, anzi che habbiamo  
 del tutto persa ogni notitia, e d'alcuni popoli, e d'al-  
 cune città in Italia, si puo di quà uedere chiaro, che  
 lasciando di dire de la grandezza del popolo di Ro-  
 ma, che come non hebbe nel mondo pare, così è hoggi  
 quasi del tutto estinta, hor che comparatione si puo  
 hoggi fare da quello, che sono hoggi i popoli de l'Ita-  
 lia, a quello che già furono ne' tempi buoni, quando  
 era la Republica Romana in fiore: certo nulla, per cio

Mutationes  
 magnæ in Ital.



che, per dire d'una parte sola, scrive Plinio, che de la  
Marca d'Ancona uennero ne la deuotione del popol  
Romano 360. mila Piceni, là doue hoggi non ha il de  
cimo di questa gente, dice anco Plinio ne le lodi d'I-  
Italia, ch' ella è consacrata a gli Iddij, e che nel conso-  
lato di Paolo Emilio, e di C. Attilio, intesosi de la  
 guerra di Franciosi, sola senza soccorso alcuno di gē-  
 ti straniere, o de le genti di là di Po in Lombardia, ar-  
 mò sola, dice, 30. mila cauali, & 80. mila fanti, là  
 doue, quanto a di nostri potesse Italia armare, e da  
 cavallo, e da pie, senza genti straniere, e senza di là  
 dal Po, meglio è tacerne, perche a uolerne fare il ter-  
 zo, bisognarebbe sudarui. La mutatione grande de  
 luoghi d'Italia si comprende anco, che Iginio, e Gui-  
do di Rauenna, che scrissero in questa materia, disse-  
ro Italia hauere 700. città, là doue hoggi seguendo  
 lo stile de la corte Romana, numerando regione, per  
 regione diligentemente, non ue ne ritrouiamo essere  
 piu che 264. benchè la Corte Romana chiami città  
 solo quelle, c'hanno Vescoui, & Iginio, e Guidon chia-  
 mino città ancor quelle, che ueggiamo al tempo no-  
 stro non hauer Vescouado, e pure con tutto ciò, nume-  
randoui ancor queste, c'hoggi sono in pie, si giunge a  
pena a 400. terre, là onde bisogna dire, o le città esse-  
 re ruinate, o fatta in loro grandissima mutatione de  
 nomi, laqual ruina di tanti luoghi in Italia, da 600.  
 anni, che fu Guidone in qua, parrà per auuentura ad  
 alcuni impossibile, ma noi non lo tenemo però ne im-  
 possibile, ne marauiglioso, sapendo, e ueggēdo, che ne  
 l'età nostra, che (la Iddio mercè) puo chiamarsi felì

Sans Italia

Plinius  
 Ital. c. ijs. g. f. c. i. f. a  
 veit

Militum rige  
 copia

Ita: Vrbes

ce, rispetto a l'altre passate, sono ruinate, e spianate piu di 30. città, e buone terre, talche sono o del tutto abbandonate, e dishabitate, o solo ui è qualche pouero contadino a zapparui la terra, rimasto, come Cunio buona terra di Romagna, onde è la Illustre famiglia de' Conti di Cunio, e di Lugi uenuta, è del tutto dishabitata, anzi si semina doue si habitaua; il medesimo dico di Barbiano, ch'era anco iui presso, e nel Latio, doue è Preneste antichissima città? doue è Zagarolo? doue è Gallicano? e da l'altra parte di Roma uerso Maremma, doue è Cento celle, bona città? doue è Morlupo castello, e tante altre; hauemo anco un'altra difficoltà in questa impresa nostra, che ne la diuisione de l'Italia, e ne' nomi de le contrade principali, ui s'è in alcune fatta tre, quattro, e piu uolte, mutatione, tal che sola la Toscana è rimasta intiera col suo nome, e con suoi confini; onde descriuendo diciotto regioni, che in tante ci ha parso partire l'Italia, piu commodamente (senza l'isole però) ci seruiremo per lo piu di que' nomi, che sono in questa età piu noti, e piu secondo il nostro intento, e sono questi i nomi de le prouincie, o regioni de l'Italia, primo il Genoesato, detto già la Liguria; secondo la Toscana, che fu già detta Etruria; terzo la Capagna, e la maritima di Roma, che chiamarno gli antichi il Latio; quarto, il ducato di Spoleti, che fu la vmacia; quinto, la Marca d'Ancona, chiamata già Piceno; sesto, Romagna, che fu la Flaminia, e la Emilia; settimo, la Lombardia detta già Gallia Cisalpina; ottauo, il ducato di Vineggia. 9. la Marca Triuisana, chiama

Cunijza mi

Barbiano  
Preneste  
Zagaroli  
Gallicano  
Cento celle  
Morlupo

Nomina diuisi  
onis Italiae varia

Italiae diuisio

Region  
de Italia

I T A L I A

ta già Italia Traspadana, 10. il Friudi, detto già fo-  
 ro Iulio, & Aquileia, 11. l' Istria, 12. l' Abbruzzo,  
 già detto Samnio, 13. Terra di lauoro, che fu già det-  
 ta Campania uecchia, 14. la Puglia, 15. Lucania,  
 che dicono hoggi Basilicata, 16. Terra de Brutij; 17.  
 Terra d' Otranto, che furono già i Salentini, 18. e la  
 Calauria; & hauendo a caminare tutta Italia, mi  
 pare di non douere lasciare di dire, di quelli huomini  
 illustri, e famosi, che per le loro uirtù, e principalmē  
 te per le lettere, sono honorati dal mondo in quali cit-  
 tà, e luoghi siano nati, o che essi siano già grã tempo  
 fa, stati al mondo, o pure che ui uiuano hoggi, c me-  
 desimamēte mi forzerò di scriuere le cose, che in cia-  
 scun luogo son principali, e degne di non esser taciute;  
 e questo, a ciò che questa mia fatica habbia ad ef-  
 sere non piu una descrittione de l' Italia, che de gli ho-  
 mini chiari, & illustri, e quasi un compendio de le hi-  
 storie de Italia.

Propositum Au-  
 toris

ILLVSTRATA. 68  
 IL GENOESATO DETTO LA LI-  
 GURIA. REGIONE PRIMA.

**C**ominciamo dunque da la Liguria, seguendo Il Geno-  
claro. Plinio, e diciamo che ella hebbe alcun tempo  
 ampissimi i suoi confini, percioche scriue Tro-  
 go, che Pisa era in Liguria, e gli antichi chiamano  
 i popoli del territorio di Pisa, Liguri Apuani, e Tro-  
 go, e Liurio, dicono che Marsiglia era tra la Liguria,  
e la Francia, e sono stati alcuni, c' hanno posto Lucca  
 ultima terra de la Liguria uerso oriente; ma lasciãdo  
 questi cosi antichi termini, ci basterã accõmodare q̃  
 sta nostra diuisione de l' Italia, da quel che fu, quan-  
 do la republica Romana fiorì, a quel ch'è hoggi; hor  
 dunque la Liguria si stẽde in lungo dal fiume varo a  
la foce del fiume Macra, e da l'un lato è chiusa da lo  
Apennino, da l'altro dal mare Infero; e la parte di q̃  
 sto mare, ch'è da varro a Macra, e chiamato partico-  
 larmente mare Ligustico; dice Liurio, che subito, che  
 fu da Romani la prima guerra Punica racchettata,  
 si messe quella de la Liguria; e dice che questi popoli  
 uiueano, come animali, di frutti d'alberi seluatici,  
 intanto, che combattendo piu presto a guisa di ladro-  
 ni, che di soldati, fuggendosi subito, & ascondendosi  
 in quelle asprezze de le montagne loro, fu a Romani  
 piu forte il trouargli in quelle cauerne, che il uincer  
 gli, e che finalmente Fuluio intornio di fuoco que' lo-  
 ro nascondimenti; e che Bebio gli ridusse nel piano; e  
 che Postumio gli leuò talmente tutte l'arme, che nõ  
 gli lasciò da potere zappare la terra; e Iordano Mo-

Marsiglia  
 Liguria  
 Luca.

Fig. termini  
 VARUS fluvij  
 Macra  
 et Apenn.  
 Rimini  
 I Ligur  
 duri.

Mores

Iord: Atona Hist: naco scrittore anco de le cose Romane, dice, che que-  
 ste genti recusarono molto di uenire sotto il giogo de'  
 Romani, e che animosamente, & ostinatamēte gli re-  
 sistarono. Liuiο dice anco dela loro ferocità queste pa-  
 role, che pareua, che questo inimico fusse apunto na-  
 to p intertenere i Romani ne la militia, cosi spesso, e  
 con tanto ingegno bisognaua esser cō loro a le mani,  
 e che non era prouincia, che desse cosi materia a sol-  
 dati Romani di diuentare gagliardi, come questa; si  
 per la difficultà de luoghi ch' erano per quelle dure,  
 & aspre montagne, doue bisognaua andare a trouar  
 gli, si anco p la destrezza, e uelocità del nemico, che  
 non gli lasciaua mai pigliare fiato, & oltre, che il pi-  
 gliare per forza i lor castelli era di somma fatica, e  
 pericolo; u' era anco, che il paese era misero, e scarso,  
 onde bisognaua estremarsi nel uiuere, e la speranza  
 poi del guadagno p uia di predargli, era poca; nō po-  
 tendo dunque menarsi dietro ne ragazzi, ne bagagli,  
 ne tante commodità, bisognaua, che a forza diuētassero  
 ualenti huomini, e dice, che cō q̄sti Liguri s'haue-  
 ua sempre che fare, perche per non hauere essi niente  
 bisognaua, che ogni dì molestassero i conuicini, e fa-  
 cesse loro corrarie, ne si uenia però mai a le strette di  
 sorte, che si fusse pure una uolta fatta giornata or-  
 dinaria; Annibale, doppo la rotta, che die a Romani  
a Trebia, passato l'Apennino, ne uenne prima ne la  
 Liguria, e Sempronio, che li ueniua incontra se ne uē-  
 ne a Lucca, e medesimamente Magone capitano Car-  
taginese, pigliato Genoua, si fermò molto in questa  
 prouincia, e trauagliò poi molto i Romani ne la Lō-

Difficultas  
 centi.

Hannibal Ros.  
 1. apud Trebia  
 flum. uicit.

Mago Genoa  
 occupat

bardia . La maggior parte de la Liguria è posta su  
 l' Appennino, onde ne sono stati detti appennicoli, e  
 da un' altra parte sono anco posti su l' Alpe; onde ne  
 sono stati Alpini chiamati; scriue Catone, che que-  
 ste genti sono tutte fallaci; e Vergilio le chiama af-  
 suefatte molto al patire . Hora per cominciar a de-  
 scriuere a parte a parte i suoi luoghi, faremo capo  
 dal fiume Varo, che serua anco hoggi il suo antico  
 nome. Questo fiume uien da la cima de l' Alpe, e del  
monte Saluio, e uà a congiungersi col mare non mol-  
to longe di Nizza, egli non è quasi per altro nato, se  
non perche diuide la Franza da l' Italia ne la mari-  
na, a man destra ui ha alcune terre, ui ha primo Roc-  
chetta, appresso Giglietta, e doue egli nasce, ui ha  
Busonio, uien poi appresso Nizza, chiamata già Ni-  
cea, et edificata da Marsilie si sul lito, ella è da die-  
tro congiunta con l' Alpe, appresso è Villa Franca,  
chiamata già Porto Hercole Moneco, detto così, o  
 perche Hercole cacciato uia ogni altro, esso solo ui  
 habitò, o pur, perche nel tempio suo non s' adora al-  
 tro Iddio seco insieme, uenendo Cesare in Italia da  
 la Franza, passò per questa parte. Maestrale solo è  
 il uento, che è a questo porto cōtrario, segue appres-  
 so Monaco, buon porto, doue è il termine del domi-  
 nio di Genouesi . L' Imperatore Federigo Barbarof-  
 sa, sono da ducento e sessanta anni, che permise a Ge-  
 noesi di potersi fortificare questo scoglio, o colle che  
 s' è, di Monaco, sopra Monaco forse due miglia longi  
 dal mare è un castel ruinato chiamato Torbia, il qua-  
 le, uol Giacomo Bracello huomo dottissimo, et elo-

Appennicoli

Alpini

Varo f. Gall: ab  
diuidit.Nizza. Nicca  
olim.Villa Franca  
olim  
Hercolis Monco

Monaco

Monaco.  
Torbia

Helij Spantani <sup>patria</sup> quente, che egli fusse da gli antichi chiamato i Tro-  
 fei di Augusto, doue noi tenemo che nascesse He-  
lio pertinace Imperatore Romano; segue poi pro-  
 prio sul lito Mentono, & un poco su Rocca Bruna,  
 amendue queste castella in assai sterilc terreno poste  
 uien poco appresso poi Vintimiglia città, detta già  
Albintimiglio, laquale da la parte d'oriente è ba-  
 gnata dal fiume Rodoria, detto già Rutuba, longe  
 un miglio da questa parte, sorge un colletto detto  
Appro, & appresso è uno castello, donde si uede il  
 principio de l' Appennino, che inui presso comincia;  
 diece miglia longe di Rodoria è il castel di San Romu-  
lo, il cui territorio è molto abondante di cedri, e di  
 palme, che sono in Italia rarissime, e donde ha il Pa-  
 pa la Domenica de l' oliue i rami de le palme per be-  
 nedirle, e darle al popolo; quindi cinque miglia lon-  
 tano è un castello duo miglia presso al mar detto Ta-  
bia, notissimo per gli buoni uini, che ui si fanno, per-  
 cioche i moscatelli di questo luogo non cedeno ne a  
 quelli di Cipro, ne di Candia, ne a gli Falerni, & ap-  
 presso 10. miglia è porto Mauritio, che dicono uol-  
 garmente porto Morisse, e poi segue la ualle Vnesia,  
 habitata da alcune castella, poi uiene Diano città  
 quasi 2. miglia discosto dal mare, & abondante d'o-  
 liueti, e di uigne, detta da gli antichi città di Diana,  
 appresso proprio sul lito è Ceruiuo, e su nel colle alto  
 è Andoria terra intorniata da bei colletti pie. i tut-  
 ti di uigne, ne cōfini d' Andoria sono poche uille; qui  
 ui è Albinga antica, e ricca città, detta già Albio  
ingauno, e patria di Procolo imperator Romano, &

Albium  
 Proculi Juny  
 patria

hoggi uolgarmente chiamata *Arbenga*, e da un la- Arpen-  
ga<sup>2a</sup>  
 to gli corre il fiume *Merula*, chiamato anco hoggi  
Cēta per esser da cēto torrenti aumētato; questa cit-  
 tā è posta sul piano, apena un mezzo miglio discosta  
 dal mare, & essendo tenuta assediata strettissimamē-  
 te da l'essercito di Filippo 3. Duca di Milano, essen-  
 done capitā generale Berardino Vbaldino ualorosif-  
 fino huomo, per quattro mesi sofferi così ostinata, e  
 ualorosamēte ogni assalto, & ogni disagio, che in ta-  
 li casi si sogliō patire, che fu finalmēte l'inimico for-  
 zato leuarli l'assedio d'atorno, e girsene uia; quì pres-  
 so nel lito è un castello chiamato *Petra*, indi a duo Finaro.  
 miglia era *Finaro* città così detta da la finezza, e bō-  
 tā de l'aria, quasi fino aere, percioche egli era posto  
 ne la bocca di quella ualle, a laquale era esso come  
 una porta, ma i *Fregosi*, et il popolo di *Genoua* per  
 cauarne i *Carretesi* loro nemici, spianarono l'āno pas-  
 sato anco la terra; presso anco quì molto sul lito è  
Naulio città bella, e per lo porto, e per le molte e bel-  
 le torri, ch'ella ha, hoggi la chiamāno uolgarmente  
Ngli, poi è il porto de i uadi *Sabbati*, oue è sette mi-  
 glia lōge *Sauona* città nobile, e famosa per lo cōcor sauona  
 so di molti popoli, da liquali è frequentata, laquale  
Liui chiama *Sauona*, com' hora anco facciamo, ma  
Plinio la chiamò *Sabbatio*, e *Pōponio Mella* *sabba-*  
*tia*, la possiede hora *Tomaso Fregoso* singolare hu-  
 mo, e letterato (ilche suol ne i prēcipi d'hoggi d' es-  
 ser raro) e che cō somma lode è due uolte stato Duca  
 di *Genoua*, i cui fatti, e di pace, e di guerra habbiam  
 noi in qualche parte tocchi ne le historie nostre, sono



appresso nel lito Arbizola, e Celle piccole uille, e poi  
 è Verazzo, chiamato Viragine da gli antichi, et da  
 alcuni altri il uico de la Vergine; uien poi il uico di  
Voltori, il quale è per lo mezzo seccato da un fiumi-  
 cello chiamato Cherusa, appresso uiene il fiume Por-  
tifera, e maggior di Cherusa, e piu uiolento, c'ha da-  
 to il nome a tutta quella ualle, luogo amenissimo  
 per la bellezza, e grandezza de gli edificij, che ui so-  
 no, tutto ch'egli sia sterile molto, uiene appresso poi  
Genoua col suo bel porto, nel qual si uede cosi super-  
 bo, e magnifico molo edificato su l'acque, e la bocca  
 del porto è uolta uerso il mare d'Africa; la città di  
Genoua non sappiamo noi, ne a che tempo, ne da chi  
 la fusse edificata, perciocche noi tegniamo una baia,  
 quello, che'l nostro Braccello approba de la fauola  
 di Fetonte, e del suo compagno Geruo, non essendo  
 autore d'autorità, che l'approbi, il medesimo dicia-  
 mo de le pazzie fanciullesche, che di Iano si dicono,  
 noi ueggiamo che di questa città non si fa mentione  
 alcuna innãzi al tempo de le guerre, che fero no i Ro-  
mani con Cartaginesi, e L. Floro, e Giordano histori-  
 ci, numerando i popoli de la Liguria soggiogati da  
Romani, come i Salturi, i Deciati, i Buriati, gli in-  
 ganni non ui nominano mai i Genouesi, che se fusse-  
 ro stati a quel tempo noti, mi credo che non gli ha-  
 urebbono taciuti; la prima mentione, che se ne fa di-  
 ce Liuiio, che Publio scipione ritornò con poche gē-  
 ti a Genoua, che fu ne la secōda guerra Punica cō-  
 tro Annibale, et altroue dice, che il Senato ordinò a  
Lucretio, che ritornasse ad edificar Genoua, ch'era

Geno-  
ua.

Verazzo di  
Virago

Stata da Magone Carthaginese distrutta, e dopo questi tempi furono molto amici i Genovesi, e tutta la Liguria a Romani, ma essendo i Romani soliti di portare quasi infinite colonie per tanti luoghi d'Italia, non ne portarono mai pure una, ne in Genova, ne in altro luogo di questa provincia, il che penso io, che nascesse, che essendo sterile molto il luogo, & aspero temessero i soldati, e l'altre genti d'andarvi ad habitare, & a uiuere, ma finita la seconda guerra Punica, uolsero i Romani l'arme contra gli Insubri (che è quel di Milano) e contra tutti gli altri popoli de la Lombardia, ne le quali guerre è da pensare che Genova, c'haueua anco a quel tempo naturalmente bel porto, fusse un luogo molto commodo, & atto a potere (come è anco hora) passare le genti, e l'altre cose necessarie per la guerra in quel di Milano, e di Pavia; egli è certo che quel che aumenta piu le ricchezze d'un luogo è l'essere frequentato da molte genti, e conseguentemente, doue si può molto guadagnare, inui suole farsi gran popolo, e nondimeno in mille anni, che seguirono a la seconda guerra Punica, non potette Genova molto inalzarsi; ella fu soggetta a Romani da 700. anni, che corsero da che fu da Lucretio rifatta, insino a gli anni del signore 660. che fu lor da Rotari Re di Longobardi tolta, da la quale nazione fiera di Longobardi la fu poco humanamente trattata, ma Carlo Magno poi, e Pipino suo figlio, che furono Re d'Italia, e medesimamente gli altri Re di Franza lor successori per cento anni forse la trattarono humanissimamente, si come serono a. co

*Insubris mi.  
Mediola..*

de l'altre città de l'Italia, tenendoui in gouerno que  
 Duchì, che erano allhora chiamati Conti; tra i quali  
 ne fu uno Ademarco, ilquale liberò la Corsica da i  
 Mori, che la teneuano oppressa molto, et essendo poi  
 costui da questi istessi Mori ammazzato, i Genoesi  
 ricuperorno del tutto l'Isola de la Corsica, annegan-  
 do, e facendo cattiuè quatordecì nauì di Mori; ma es-  
 sendo di nuouo Berengario terzo ritornato in Italia,  
 onde era stato una uolta cacciato, e dishonestando  
 con le sue cattiuè opere il nome de l'imperio, et essen-  
 do Vgone Arelatense la espressissima ruina del re-  
 gno d'Italia, uennero nel nouecento, e trentacin-  
que, a tempo di Papa Stefano settimo, i Sara-  
 ceni co i Mori, e pigliaron Genoua, e maluagiamen-  
 te la dissiporono, e quello, che non se udi forse mai,  
 que pochi, ch'erano rimasli uiui di Genouesi fu-  
 rono portati oltra mare prigioni, tal che rimase la  
 città disolata, e senza anima alcuna; scriue però  
Andrea Dandolo Duce di Vineggia, che fu amico  
 di Francesco Petrarca, che in breue furono ritorna-  
 ti in Genoua tutti quelli, che erano da quatordecì an-  
 ni in giù, e tanto è piu uero questo testimonio, quan-  
 to, che è sempre stata tra Genouesi, e Venetiani una  
 certa gara in tanto, che al tempo, che fu questo Du-  
 ce Dandolo, uenne l'un popolo e l'altro in estremo  
 pericolo con l'arme in mano; ma da quattrocento an-  
 ni in quà è molto accresciuta Genoua, acquistando  
 molto, e fortificandosi in terra; ma molto più in ma-  
 re, ella ha oscurato il nome de la Liguria, de laquale  
 è signora, tal che la parte di questa prouincia, che

è verso il fiume Varo, è chiamata la Riuiera di Genova da Ponente, quella che è verso il fiume Ma-  
cra è chiamata la Riuiera di Genova di Levante, Riuiera  
di Geno  
na.  
 e di più s'ha di nuouo insignorita de la Corfica, di  
Cipro, di Asia, di Tracia, di Scitia, u'ha le  
 sue Colonie mandate, & è hora un terrore di co-  
 loro, per gli cui tradimenti, e crudeltà andò due  
 volte per terra. Ha Genova hauuti dui Pontifi-  
 ci, Innocentio quarto, & Adriano quinto, de la  
 nobile famiglia Flisca, e de la medesima famiglia  
 da trenta Cardinali, de quali solo Georgio Vesco  
no di Preneſte n'è uiuo. Hora è Duca di Genova  
Lodouico Fregoso humanissima persona, e degna  
 di così nobil madre, come è donna Caterina nata de  
 la illustre famiglia Ordclaffa da Forlì, laquale ha-  
 uendo anco il celebre Iano Fregoso generato si ha  
 trouato hauere la morte nemica, che glielo ha, po-  
 co fa tolto. Ha hora Genova (che sono grandissi-  
 mi suoi ornamenti) molti cittadini famosi, e per la  
 nauigatione, e per la mercantia; ha però pochi li-  
 terati, fra i quali quelli, che ne sono piu noti, sono  
Nicolaso Ceba, & il nostro Giacomo Bracello, e  
Gotardo Secretario del Duca, da la parte di Leuan  
te corre presso Genoa il fiume Bisagne, chiamato da Bisagne fl. olim  
Fenore  
 gli antichi Feriere, del quale nome antico non s'è an-  
 co persa la memoria, percioche un minor fiume,  
 che in questo Bisagne, poco sopra corre, è chiama-  
 to Ferisano, partendo da Bisagne si trouano al-  
 cune piccole uille, come Verui, Buliasco, Saulio,  
 e poco appresso è Reco, ch'è maggiore di quelle, e

poi è Camuglio, e sono 24. miglia dal fiume Chersusa detto di sopra, a questo Camuglio, laquale contra da tutta, nõ solo quello, che è nel piano presso al mare; ma quanto le sue ualli, e i suoi colli si stendono, è piena di bellissimo palazzi, e d'altri uaghi e sontuosi edificij, tal che nauigando questa costiera per alto mare, a punto pare, che tutta questa contrada sia una bella città, da Camuglio comincia un capo, ch'è dedicato a S. Fruttuoso, il cui tempio è nel piu intimo ritratto di questo capo posto, & è da tutti i conuicini con gran diuotione frequentato, questo capo, percioche egli uà molto sassoso, & eminente in mare, è chiamato Capo di Monte, e da la banda manca ha una stretta bocca, donde entra il mare, tal che fa il porto chiamato già del Delfino; hora i paesani, tol tane la prima sillaba, il chiamano porto Fino, quasi chiamandolo piu tosto fino da la bontà (perche nel uero è un bon porto) che dal Delfino; segue poi da Leuante un' altro golfo che'l chiamano Rapalli, così chiamano anco una ualle, che iui è, laquale benche sia tra monti sassosi posta, è nondimeno fertile molto, e di cedri, e d'oliue, e ui ha nel lito una terriccio la notissima del medesimo nome; cinque miglia appresso è una terra moderna chiamata Chiauari, laquale 150. anni adietro non hauea muro atorno, e qui conuengono hoggì tutti que popoli, e de la marina, e de le montagne per le cose de la giustitia qui presso corre al mare il fiume Entella chiamato già per alcũ tempo Labonia; ma hora il chiamano La-uagna, e da man dritta ha Riparosa, e molino, bone

Porto  
fino.

Intella fl. La-uagna.

bone terre, e doue nasce ha Roccataia. Questo Lauagna è accresciuto da questi fumicelli, Graueia, Olofa, Sturla, & a man dritta su la marina, è Lauagna, che è una uilla, onde ha la nobilissima fameglia di Flischi hauuto origine, detta de i Conti di Lauagna, che hebbe già que' Pontefici, e que' Cardinali, che si son detti; a man manca del fumicello Graueia sono Vignolo, Garibaldo, Frelio, e presso il fonte Rupsa. Quattro miglia longi da la foce di Lauagna, e julito una uilla chiamata sigestro, che hoggi dicono uolgarmente Sestro, io crederei, che qui presso fusse Sigesta de' Tegulij, cosi chiamata e da Tolomeo, e da Plinio. Dirimpetto a questo luogo è una isoletta, parrita da terra ferma da un picciol rio, questa isola ha cosi d'ogn'intorno scosceti i monti, che pare, che sia stata da la natura cinta di mura; onde le gēti, che ui habitano, uengono a starui secure da ogni assalto e di mare, e di terra, e ui si puo da due parti andare, da man manca, e da mā dritta, e l'uno, e l'altro è porto; benchè quello, ch'è da uenante sia piu sicuro, e piu uero porto. Qui presso è Moneglia, che son duo colletti pieni di uigne, e su son queste terre Bancalese, Matusco, Matalana; con Moneglia cōfina Framula chiamata hoggi da paesani per l'asprezza di colli Ferramula, quasi che chi passa indi, debbia ben prima ferrare le mule, e i caualli; poco indi discosto è il bel Leuanto, terra non molto antica, amenissima però ne le sue ualli, e colletti. A lato a questa contrada si ueggono queste quattro castella; quasi di pari distantia l'una da l'altro discosto, monte Rosso, Kulama chia-

Lauagna.

mata hoggi uolgarmente Vernaccia, Maranula, e  
Rio maggiore, i quali luoghi non sono noti in Italia,  
 piu che si siano, & in Franza, & in Inghilterra per  
 la eccellentia, e bontà di uini, che ui si fanno; egli è  
 certo cosa merauigliosa, e bella, uedere que mōti sco-  
 scesi, & alti, che a pena ui possono gli uccelli gionge-  
 re, e che pare, che non sia pure altro, che un uiuo sas-  
 so senza ponto d'humore, e ui sono cosi abondeuoli, e  
 delicate uignette a ponto a uederle, come si neggo-  
 no l'hellere abbarbicate in un muro, lequali uigne, e  
 de l'altre medesimamente, che sono per lo Genoesa-  
 to egli pare, ch' à tempo di Plinio non ui fussero, poi-  
 che raccogliendo diligentemēte tutti buoni uini, che  
 produce Italia, non fa mai mentione di questi, saluo  
 se non fussero questi i uini Lunensi, i quali egli molto  
 loda; appresso a Rio maggiore uiene il porto de l'an-  
 tica e famosa città di Luna, ricordato ben lodenuol-  
 mente da scrittori antichi, elquale per quanto pos-  
 siamo conietturare da quel poco, che se ne legge hog-  
 gi, si ferono già di gran traffichi, come Persio accen-  
 na, toccando l'auaritia di Romani, e la natura, per  
 farlo maggiormente sicuro, ui locò dirimpetto quel-  
 la isoletta, che l difensa da mezzo giorno, e da Lebec-  
 cio, onde ui si uiene a fare una bocca con molte gira-  
 uolte, & un golfetto di cinque miglia e alto, e longo,  
 et in questo porto, doue possono uascelli grandi, e sen-  
 za numero commodamente stare, scorre Macra; ne  
 la sommità di questa isoletta ui fu già un tempio di  
Venere, che poi a tempo di christiani fu a S. Venerio  
 consagrato, onde n'è il porto hoggi chiamato porto

Luna

Venere, e di incontro a la punta de l'isola da ponente <sup>Porto Venere</sup>  
 te è una terra chiamata medesimamente porto Ve-  
nere, colonia de' Genovesi, che fu già termine de i con-  
fini de la Liguria, e de la Toscana, e dirincòtro a que-  
sta terra nel golfetto, u' ha un castello chiamato Ile-  
ce, molto noto, perche, come porto Venere era termi-  
ne del territorio di Genovesi, così q̄sto castello era del  
territorio de' Pisani, e ne la piu interna parte di que-  
sto golfo u' ha una nuoua terra chiamata la Specie, <sup>La Spe-</sup>  
 & atornata di muro 60. anni adietro, à canto à la <sup>cic.</sup>  
 quale, come si puo da la descrizione, e dipintura de  
 l'Italia fatta da gli antichi, conietturare fu Tigul-  
tia e questa terra è patria del dottissimo Bartola-  
meo Faccio; da la parte di leuante uien questo porto  
 à chiudersi da un capo, chiamato hora di Luna, pres-  
 so alquale uà giù nel mare Macra piaceuol fiume, e <sup>Macra</sup>  
 pieno di pesci, e nouissimo e celebre per diuidere la <sup>fiume.</sup>  
Liguria da la Toscana; à man manca di Macra son  
 queste terre, Vezziano, Arbiano, podētiano, Ricco,  
Luciolo, e Mulazzo, dōde la nobil famiglia de i Mar-  
chesei di questo nome ne uiene. Hor questa riuiera de  
 la Liguria da Varo à Magra hanno gli antichi det-  
 to stendersi 211 miglia, e ne l'età nostra non arriua <sup>Lig. Long: &</sup>  
 180. e questo mare Ligustico ha tre Isolette, che si <sup>Latitudo.</sup>  
 potrebbero piu tosto chiamar scogli una dirimpet-  
 to ad Arbenga, che fu spesso fido soccorso à poueri <sup>habet Insulas</sup>  
 marinari; la secōda è dirimpetto à Noli; la terza è <sup>tres.</sup>  
 qui nel porto di Luna, così presso al capo, che ui è  
 da ponente, che pare, che non sia Isola, ma terra  
ferma.



I T A L I A  
 LA TOSCANA, CHIAMATA  
 ETRURIA. REGIONE 2.  
 Tyrrenia.



Oscana chiamata da gli antichi Etruria, e la seconda, e notissima cōtrada de l'Italia, e cominciando dal fiume Magra si stende insin' al Teuere per 174. miglia, e questi duo fiumi son suoi termi

*Limite estel  
 dybr fl.  
 Magra*

ni da due parte, da un'altra parte è l'Apēnino, e da l'altra è q̄lla parte del mare Infero, che è da la foce di Magra al Teuere, e si stēde insino a sardegna, chiamato e Toscano, e Tirreno; perciocche la Toscana, ne fu anco chiamata Tirrenia, prima da Tirreno lor Re, che uenēdo (come scriue Trogo) da Lidia, che è in Asia qui, ne cacciò gli Umbri, che l'habituauano; dice Liuiio, che innāzi che l'imperio Rom. fusse ampliato, come egli fu, q̄sti popoli di Toscani furono e p terra, e p mare potētissimi; ilche dice, si può uedere, che il mare Supero & Infero de quali uiene Italia a guisa d'una isola cinta atorno, furono da gli Italiani istessi l'uno chiamato Toscano dal nome cōmune di q̄ sta gēte, l'altro Adriatico da Adria Colonia de Toscani posta su le piaggie di quel mare, e i Greci chiamano l'uno Tirreno, l'altro pure Adriatico, et essendo uolti a l'un mare, & a l'altro, hebbero prima da l'Appēnino in quā uerso il mare Tirreno 12. città, e poi altretāto di là d'Appēnino, ma di trouate Colmie, e possedettero tutto di là di Pō, insino a l'alpe, eccetto q̄lla sola parte doue è Vineggi, le 12. città

che si dice, che i Toscani tēnero, doue mutauano ogni anno gli officiali, ( che essi chiamauano Lucomoni ) trouiamo che fussero Luna, Pisa, Popolonia, Volterra, Agellina, Fiesole, Rusellana, Arezzo, Perosa, Chiusi, Faleria, e Vulfinia, de lequali nō ne sono hora piu che quatro in pie intiere . L' auctorità di Toscani fu molta , pocioche da loro tolsero i Romani la Pretesta, la Trabea, le Falere, gli Anelli, le Toghe depinte, e palmate, i Carri triōfali, i Fasci, i Littori, le Trōbe, la Sella curule, e i Romani soleano mādare quì i lor figli ad apprēdere le discipline, come gli mādaron anco poi ne la Grecia, è grāde argomento de la grādezza di Toscani, anco che in Roma si temette piu ne le guerre che li mossero q̄sti cōtra, che di qual si uoglia altro popolo, e piu uolte crearono in Roma il Dittatore in q̄sti tumulti, che in altro tēpo . Nel 470. dopò il principio di Roma furono i Toscani uin

ti, e soggiogati da Romani presso il lago di Vādimo-  
ne; ma tētoron due uolte di ribellar si; la prima a tē-  
po di Annibale, e furō gli Aretini capo de la ribel-  
lione; la secōda fu a tēpo de la guerra sociale, et in q̄  
sta secōda uolta, fu q̄sto tumulto sopito cō molto san-  
gue de gli Aretini, di Fiesolani, e di Chiusini, cō la  
ruina e d' Arezzo, e di Chiusi, ma per 700. anni poi,  
insino al tēpo d' Arcadio, e di Honorio si stette la To-  
scana quietissima sotto l' imperio Rom. conuinciando  
poi a gir l' imperio di Roma a dietro, e la anco comin-  
ciò a sentire di molte calamità, e le mādco furon q̄lle,  
che bebbexo i Toscani da i Gotti. L' Eogobardi furon  
q̄lli, che cōcambaueno ne le nostre historie detto, q̄el

Ornamenta  
a Rom. Petr.  
desumpta

Hebr: a Bois  
Subacty

Rebeller

I T A L I A

primo uenir loro in Italia l'oppressero stranamente, e piu crudelmēte, che altra parte d'Italia, tal che al gouerno di tutta Toscana un sol gouernatore bastò, che i Longobardi chiamarono il Castello; ma caccia ti i Longobardi d'Italia, e cominciado tutto il paese à pigliare un poco di fiato nel tēpo di Carlo Magno, e di suoi successori, si partirono q̄sta cosi bella parte

*Divisione fatta loro; Ludouico figliuol di Carlo, e papa Pascals, roccādo à l'imperio Arezzo, Volterra, Chiusi, Firenze, Pistoia, Lucca, Pisa, e Luna, e tutto il resto à la*

chiefa; ma essēdo poi stati cacciati d'Italia i successori di Carlo, et hauēd il gouerno de l'Italia i mano Berario Impatore, e Lotario suo figlio, uēne la misera toscana i uarie, et estreme ruine; p̄cioche nel 940

*Hungarorum, et in* nel tēpo di papa Giouā. x. uennero gli Ongari, e spolparono, e saccheggiorno infino à l'ossa à la misera Toscana, menādone anco que pochi e maschi, e femine, ch'erano rimasti uiui, in Ongaria; scriue Spartiano, che Adriano impatore fu ptore ne la Toscana. Ma ritornādo al nostro intento, à lato al fiume Magra, è

*Luna. minata*

mācata già l'antica, e bella città di Luna, posta già fra le p̄cipali di Toscana, ella fu patria di papa Eutichiano; ma la sua ruina è bē antica, p̄cioche infino al tēpo di Lucano era mezza abādonata, e Martiale dice, che qui si facea grā caso, e da q̄sta città ritiene tutta q̄lla cōtrada il nome, chiamata Lunese, e p̄ lo piu soggetta à Genoesi; à mā dritta di Magra sopra Luna è Sarzana, la cui rocca chiamano Sarzanello, che è stata fortificata, e di dētro fattiui di bellissimi edificij da Tomaso Fregoso di Genoa; medesimamen

te da q̄sta banda à Castel nuouo, Fossa nuoua, Orto nuouo, villa frāca, e Bagnono, cō un fiumicello di q̄sto istesso nome, e Filatera, e malgrato; ne le radici de l' Apēnino e Pōtremolo; sono anco iui dētro da l' un lato Fiurizzano, verucula, e Cragnola, da l' altro, mōzzone, Carrara, Massa, et altri piccoli castelli su q̄sti mōti già chiamati de le viole, de i Tuguli, de i Seguani, et Appuani, popoli tutti già de la Liguria, iquali mōti si stēdeno da l' Apēnino uolto nel mar Tirreno, da oriēte à mezo di, e si chiamano hoggi le mōtagne di Carrara Lunēse; di q̄sti popoli dice Liuiο così, che Sēpronio aperse, & assicurò la strada da Pisa uerso gli Apuani, i fino al fiume Mera, et al porto di Luna, ruinādo, et abbatēdo, uille, e castella, e che ritirādo si gli nemici ne luoghi de i loro antichi, ne furono cōtatta la difficulta da luoghi cacciati, e uinti; in questi monti cauorno già gli Romani bellissimi, e molti marmi per ornare gli edificij in Roma, in tāto, che infino ad hoggi ui si ueggono e colonne, e altri molti gran pezzi, che dopo, che Roma cominciò à gire à dietro, niuno s'è piu curato di portarli altroue; ò non ha possuto, ò uoluto per la molta spesa, che ui uorrebbe; soleuan si non dimeno, con manco fatica, e spe su portare già i marmi, & à Pisa, e poco fa à Firenze; & in Roma anco, et in Genoa; Giuuenale fa mentione di questi gran marmi, che si tagliano in queste mōtagne de la Liguria; dice Plinio, che questi bianchi marmi de la Liguria si seccano facilmente con la sera. Hora il secondo fiume ne la Toscana dopo Magra fu da certi antichi chiamato Anseri, e da Li

Violi  
Ingh  
Seguani  
Appuani

Marmoris  
copia

no, Mera, et hora il chiamano Serchio. A man m<sup>a</sup>ta del q<sup>l</sup> un poco discosto, ma p<sup>ss</sup>o il lito del mare, è una rocca edificata sopra certi antichissimi edificij, è chiamata Mutrone, la q<sup>l</sup> ess<sup>do</sup> nel 1265 tolta da Fir<sup>e</sup>tini fu da Carlo re di Sicilia restituita a Lucchesi, e pure hoggi ribautala di nuouo la possiede il popolo di Fio  
 reza; piu d<sup>tro</sup> è Petra s<sup>a</sup>ta, et a la foce p<sup>prio</sup> di serchio, è Viareggio, chiamata da li antichi Virego, ma prima che io u<sup>ga</sup> a dir de luoghi d<sup>tro</sup> terra, e che sono a la riuua destra di q<sup>sto</sup> fiume p<sup>p</sup> piu chiarezza de luoghi, scorremo la marina di Toscana insino al Tevere, laquale come fu sempre, cosi è anco hoggi p<sup>lo</sup> piu seluosa, p<sup>cioche</sup> Eutropio dice, ch' Aureliano imperatore haueua determinato di distribuire al popolo anco del uino, come si solea del pane, e de la carne fare, e che per farlo perpetuo, s'hauea posto in cuore di cōprare da i padroni tutti i luoghi che sono in Toscana per la strada Aurelia insi i' a l'alpe maritime che sono fertili, ma pieni tutti di selue, & indi hauerne poi il uino, che uolca disp<sup>er</sup> al popolo. Hor presso al fiume Serchio uien la foce d' Arno, onde è poco dist<sup>te</sup> Liorni, detto già Liburino, che è una Rocca fortissima del porto di Pisa, presso laquale, un miglio l<sup>uge</sup> da terra ferma è un scoglio, sul quale è una torre cō una l<sup>apa</sup> sempre accesa per poter ben di lung<sup>o</sup> mostrare a marinari di notte, & il porto di Pisa, e l' Arno, d<sup>tro</sup> terra tre miglia è la città di Pisa posta su l' arno, cō p<sup>oti</sup>, e belli edificij sopra q<sup>sta</sup> città è antica, et illustre per li molti suoi casti, e trahe origine (come dice Vergilio) da gli alfei, b<sup>e</sup>che Plinio di

Viaregio

Arno f. Liorni

Rif.

ca, che da Pelope, e da Greci; ella hebbe Eugenio 3. Pötif. suo cittadino, a tēpo che Romani fiorirono, la nō fu molto possēte, ma essēdo ruinate molte città di Toscana ne la marina, come l'una da una parte, e Popolonia da l'altra, & essendo in pace le cose d'Italia, nel tempo di Carlo Magno, e de suoi figli, Pisa ualse molto in mare, e ui hebbe di molti ualorosi huomini, de quali habbiamo noi a lungo ne le nostre historie detto, ma 40. anni dopò ch' ella diuentò a Fiorentini soggetta, e si è uista tornare a niente, et a mā carui il popolo, e le facultà; da terra a Liorni sono i stagni chiamati dal nome di q̄sta terra, poi ui è monte Negro; in questo lito uiene appresso poi il fiume Cecinna, detto così e da Plinio, e da moderni, ne la cui foce a man manca è Volterra, chiamata da gli antichi i Vadi Volaterani, doue (come uuol Plinio) fu il porto de Volaterani, & hoggi ui dicono uolgarmente Vada; hor da Cecinna al fiume Vmbrone ui he una buona distantia, ne la quale primo sul lito è la terra di S. Vicentio, e dentro è Vibona antica città; piu su è Subreto, poi s'ingolfa alquanto il mare, e qui è una terra chiamata porto Baratto, e piu sopra è Campiglia, e dopò s'ingolfa di nuouo maggiormente il mare, & in questo golfo è Piombino nuoua città, e chiamata 300. anni a dietro da gli scrittori de le cose ecclesiastice, Plombinaria, e da l'untato è porto Forese, e fra terra è la città di Scarlino, e poi sul lito è castel Troue, e Castiglion di Pischierà, castello posto quasi sul lito, e ne la bocca de la palude, che iui è, partēdo di quà si troua la foce del lago Or

Cecinna  
na flu.

Volterra.

Vada.

Vibona.

Porto  
baratto

Piombino.

Porto  
Forese.

Vmbro  
ne f.  
Popolo  
nia.

bitello, detto già il lago Aprile, e finalmente si tro-  
ua la foce del fiume Vmbrone, doue non possono, se  
non mediocri uascelli entrare, e quì presso fu Popo-  
lonia antichissima città, de la q̄l fa Liuius, e Vergilio  
mētioe, ella fu ruinata, e posta à ferro, e à fuoco à tē-  
po che regnaua in Italia Bernardo nepote di Carlo  
Magno; da Nicea di Cōstātinopoli, capitā de l'arma-  
ta di mare, tal che pochi uestigij ni se ne ueggō hora.

Grosse-  
to.  
Boncon-  
uento.

A mā māca di vmbrone è la città di Grossetto, à mā-  
dritta e Ighia, poi è l'isola, e piu sopra è Bōcōuēto, e  
poco sotto oue q̄sto flu. nasce è Affiano; p̄sso poi su la  
marina nel golfo è Telamone, ch'è un bō porto, e da

Telamo

ne  
sa

Monte  
argenta-  
ro.  
Porto  
Herco-  
le.

Plin. è Telamotosa detto, e molto è cōmodo à i trafi-  
chi di Senesi, u' è poi il mōte Argētaro sporto su nel  
mare à guisa d'un'isola, dou'è porto hercole, cōe āco-  
aticamēte si dicea, et i q̄sti luoghi nō s'habita da niu-  
no, tutto ch'è su nel mōte, e d'itorno al porto si uega-  
no molti ātichi edifici p̄ terra. dopo del mōte argēta-  
ro un poco discosto dal mare è un castello, chiamata  
capo d'alueo, nel cui territorio scorre un fumicello

Piscia  
fu.  
Il Patri-  
monio.

detto Piscia, ch'è il termine de la toscana ristretta i se-  
stessa da q̄l che priā era, pche'l resto è il patrimonio  
di. s. chiesa chiamato, donato già à papa Greg. 7. da  
la Cōtessa Mattilda nel 330. e ni fu q̄sto fium. Piscia  
posto p̄ termine; segue poi il fiume Marta, che viē dal  
lago di Bolsena; sopra la foce alquāto di q̄sto fiume è  
un castel chiamato Mōt'alto fondato, cōe il sito; e la  
uicinita del fiume dimostra sopra un'antico, luogo d'

I Graui  
ci.

un popolo, che vergil. chiama i Grauisci, p̄sso i q̄li di-  
ce Plin. che solea nascer il corallo, si cōe āco boggi ni

nasce, e ui si pesca; p̄sso uiene il fiume Minio, del q̄l fa  
 vergi. mētione, et hoggi ritiene anco il suo antico no  
 me, p̄sso alq̄le tre miglia discosto dal mare è la città  
 di Corneto, laquale si conosce bene esser antica, e p̄ le <sup>Córna-</sup>  
 spesse torri, che ui si ueggono, e p̄ la sup̄ba eccellētia <sup>to.</sup>  
 de le mura; et io crederei, che fusse q̄lla terra, che To  
lomeo, Plin. e Pōpo. mella chiamano Castel nuouo, di  
 cono che la fu aumētata da le ruine di Tarq̄nia già <sup>Tarqui-</sup>  
 città ātica iui p̄sso, e dōde hebbero i Tarq̄ni, che furō <sup>nia.</sup>  
 li ultimi Re di Roma, origiē, q̄sta città ha hauto à di  
 nostri un suo grā cittadino, che fu Giouāni Vitellesē  
Cardinale, ma egli hebbe doloroso fine, p̄ cioche esē-  
 do stato pigliato ī castel s. Angelo ī Roma, ui mori; ui  
 ue bene il nepote Bartolomeo da corneto, uescouo di  
 mōte fiascone, homo literato, e prudēte. x. miglia da  
Corneto è un bel porto, cō una bella fortexza, c'hog  
 gi la chiamā cinità uecchia, et io tēgo certo, che q̄sto <sup>Ciuita</sup>  
 fusse il porto di cētocelle, delq̄le si fa spesso mētione <sup>uecchia</sup>  
 p̄sso li antichi, p̄che poco īdi lūge si uede il loco doue <sup>Cento</sup>  
 fu la città cētocelle distrutta da saraceni nel tēpo di <sup>celle.</sup>  
Bernar. nepote di Carlo mag. et edificata poi, l'haue  
 mo uista noi habitare, ma da 19 āni ī qua è dishabi  
 tata; q̄sto è q̄l loco, doue dice Plin. nepote, che Adriano  
impatore edificò Cētocelle à tātī giudici, c'hauesser  
 à udire le cause publicamēte ī p̄sentia sua, e doue. S.  
Agost. scrisse ī lib. de la città di Dio, passato il porto  
 di Ciuita uecchia, si trouano grā fondamēti d'edifici  
 ātichi, e chiamasi hoggi Virgo, e ui è sopra una piccola  
 chiesa: qui eran i virghi uecchi nomati da verg. e nel <sup>Virgo.</sup>  
 lito iui p̄sso è il monasterio di s. Seuera, e che poco tē <sup>S. Seuera</sup>

Mimio fl.

Cētū Cellarū  
Cini Ear d' Struct

S. Seuera Birghi



po fa, ch'è stato fortificato cōe una rocca insieme col  
 porto, poco appresso uà giu nel mare il fiume Cereta  
 no, a lato al quale fra terra è hora Ceruetere, terra,  
 che a tempo che i Galli Senoni pigliarono Roma, fu  
 detta Cere de i conseruati; questo luogo è molto cele-  
 brato per le sacrificij, che ui si faceuano, piu. che al-  
 troue, diuina mente, onde uogliono i grammatici, che  
 per questa causa siano state da Cere chiamate le Ce-  
 rimonic; e Liuiο dice, di Mezētio Re de' Toscani, che  
 egli faceua residētia a Cere città molto ricca, e Mar-  
 tiale loda molto i persutti, che quì si faceuano, e fra  
 terra poco meno d'un miglio e mezzo lontano da Ce-  
 re è il luogo, doue fu Agillina antichissima città, e  
 numerata fra le principali di Toscana, hora non ui  
 be altro, che sopra un colletto sassoso alcuni piccoli  
 nestigij d'edificij; segue poi ne le palude un picciolo  
 luogo chiamato già Perge, hora è posseduto da gli  
 Orfini, & è detto la palude, ne si troua altro edificio  
 o ruina infino al porto Romano già rouinato, che  
 Claudio imperatore incominciò, e Traiano il finì, e  
 del quale si ueggono hoggi alcuni residui, e da non  
 crederfi ueramente da chi non gli ha uisti; e benchè  
 n'habbiamo in Roma ristaurata tocco alcuna cosa,  
 uogliamo quì nondimeno aggiungere quello, che in  
 per inauertenza s'è forse lasciato di dire, questa cit-  
 tà di Porto fu patria di Formoso Pōtifice, e fu quel-  
 la isoletta palustre (doue era questa città) fatta dal  
 Tenere, due miglia lunge da Hostia, se ueggono anco  
 infino ad hoggi tra quelle spine & herbe, e mezz'ora  
 tarati da i fanghi, e da l'acqua per i diuissimi gros-

Cerue-  
tere.

Cere.

Cerimo-  
nie.Agilli-  
na.

Perge.

Porto  
Roma-  
no.

siffimi, & in tanta quantità, che se ne potrebbe fa-  
 cilmente edificare una città, e di così smisurata grã  
 dezza, che chi non sapesse, che gli Obelischi sono stati  
 portati in Roma, insin da l'Egitto, non potrebbe cre-  
 dere, che questi sassi s'haueffero possuto quì per ma-  
 re condurre, & ogni pezzo ha da due bande scritto  
 un certo numero, l'uno de quali (secondo Plinio) de-  
 signa il peso de la pietra, l'altro significa il numero  
 de pezzi mandati da ciascun mercadate, e questo ba-  
 sti di Porto. Ritornando hora onde partimmo, cioè  
 al fiume Serchio, egli ha a mã dritta una terra chia-  
 mata Librafatta, e su ne l'Apennino presso al suo  
 fonte è Grignano ignobil castello, e da questa parte  
 insin che'l fiume arriva giù nel piano u'ha una ualle  
 chiamata Carfagnana, habitata uaghissimamente  
 di molte uilla, e castella, de le quali per la maggior  
 parte ne è il Marchese di Ferrara signore, ma quelle  
 terre, che sono piu note a man dritta del fiume scen-  
 dēdo in giù, sono Castel nuouo, e Barca, e poi fra ter-  
 ra prima che gionga al mare, passa questo fiume a la-  
 to a Lucca, colonia già di Romani, laquale essen-  
 do uenuta in potere de' Gotti fu (come si è ne l'hi-  
 storie detto) sette mesi combattuta da Narse En-  
nucio, prima che si potesse ribauere, ella fu prima  
 di Papa Lucio 3. & essendone vescouo Alessandro  
 2. che fu poi Papa, nel cui tempo, essendosi Corrado  
 Vescouo di Parma fatto creare Papa da i Vascou  
 di Lombardia, fu scisma ne la chiesa Romana di  
 Lucca, son 50. anni, che se ne insignorì un suo citta-  
 dino nobil chiamato Paolo Guinigi, ma u'ebbe in se

Obelischi.

Carfa-  
gnana  
ualle.

Lucca.

Dominandi  
libido cyrese

I T A L I A

lice fine; percioche hauendo per trenta anni cumu-  
lato gran danari, e fatti molti figli, ne la maggiore  
loro prosperita, e superbia furono cacciati prima, e  
poi posti prigioni, doue lasciorono con le tante accu-  
mulate ricchezze anco la uita; e dopo anco che fu-  
rono cacciati i Guinisi, hebbe Lucca per uenti anni  
gran calamità, e trauaglio, mentre che il popolo  
di Fiorenza cercaua di insignorirsene, tutto, che  
egli ancho ne hauesse buon pago; percioche tacen-  
do l'altre molte rouine, e rotte, che si diedero l'un  
Bellin (nc: Am l'altro, fu una uolta il loro essercito, che era guida-  
Floret. to da Guido Antonio conte d'Urbino, rotto mise-  
ramente da Nicolo Piccinino Capitano di Lucche-  
si doue perdè Fiorenza da quatro mile caualli, e tre  
mile fanti, e molte artigliare; sempre ha Lucca ha  
uuti i suoi mercadanti huomini da bene, e giusti, &  
hora ha il buon Iampiero dottissimo in Greco, e La-  
tino, e colmo de costumi uaghissimi del suo maestro  
Vittorio da Veltro; ha Lucca à man dritta alcuni  
colli, su liquali da l'un lato è il castello Verucula, da  
l'altro, è Alto passo, e di sopra è Lumenico, e presso  
al fiume Colodio è una terra chiamata del medesi-  
mo nome di questo fiume, e presso il medesimo fiume  
fu già una terra chiamata Pisa, e distrutta da Fio-  
rentini, e da Lucchesi nel 1270. poco indi disposto è  
Bugiano, e di sopra è Vggiano; da quella parte, che  
il territorio di Lucchesi è uolto uerso Firenze, ui è la  
palude Bëtina cauata da Fiorëtini, e ridotta in La-  
go, sul quale è una terra chiamata Monte Carlo, e  
doite questo lago si sgombra ne l'Arno, ui ha un ca-

Bentina  
palude.

Stello chiamato Bentina . Nel piu estremo seno de  
 la piu ampia Campagna , che ha Toscana , è Pisto- Pistoia.  
 ia , nel cui territorio si legge , che fusse Catilina col  
 suo essercito uinto ; questa città ( come uuole Are-  
 tino , ) fu la prima de le molte di Toscana , che di-  
 uentorono soggette à Fiorenza nel mille ducento e  
 cinquanta , d' intorno à Pistoia è Sommano , sera-  
 ualle , Vitolino , e piu su ui è Monte Catino , Pisto-  
 ia è attorniata da duo fiumi non molto l' un da l' al-  
 tro lontano , chiamati Stella , & Vmbrone , iqua-  
 li passando à canto à la terra di Carmagnano , uan-  
 no à congiungerfi con Arno presso à Monte Lupo ,  
 uiene appresso de lo Apennino il fiume Visentio , e  
 scorre appresso le mura di Prato , Castel piu ricco , Prato.  
 e piu bello di quante terre , che habbia la Toscana ;  
 sopra di Prato è una terra chiamata Murlo , & il  
 torrente Marina scorre presso à la terra di Calen-  
 crano ; l' ultimo fiume , che scorre presso le mura di  
 Fiorenza è il Mugnone ; ma gionti à Fiorēza , è be- Mugno  
 ne fermarci un poco à ragionare di lei ; benche la ne fu.  
 sua origine , e i suoi gesti siano stati diffusamente Fioren-  
 ne le sue historie scritti da Lonardo Aretino , il prin- za. Fluentia  
 cipio di lei dunque uogliono , che fusse da i soldati  
 di Silla , ilquale assignò loro questo territorio , e  
 perche posero le prime stanze appresso al fiume dal  
 flusso , e correre de le acque , uogliono , che la chia-  
 massero Fluentia , e Plinio , che fa mentione pri-  
 ma d' ogni altro di questo luogho , dice , che Fluen-  
 tini erano presso il flusso , e scorso de l' Arno posti ,  
 e quando questi soldati , donde pare , che Fiorenza

I T A L I A

*origo Urbis flo:* trahesse origine, ui uennero ad habitare, erano 687. anni dal principio di Roma, che fu da ottantatre anni innanzi gli anni del Saluatore. Hor questa città fu molto tormentata da Gotti, non fu però mai destrutta ne da Totila, ne da altri mai, onde non crediamo, che la fusse rifatta da Carlo Magno (come alcuni uogliono) tanto piu che Alcuino suo maestro, scriuendo i suoi gesti dice solamente, che uenendo Carlo in Roma, celebrò la festa di Pasca due uolte a Fiorenza, fu una uolta in pericolo di esser posta tutta a terra; ma per lo ualore d'un suo cittadino chiamato Farinata, Vbertino fu renduta salua, percioche essendo congiurati i Pisani, i Senesi, e gli altri popoli di Toscana sopra la ruina, e distruzione de Fiorenza, essendo stato gran tempo Farinata sbandito de la patria, ui ritornò, dicendo non uoler patire, che mentre esso hauesse la uita, hauesse Fiorenza a patire alcun danno; il perche nel 1024. ridotto a forza il popolo di Fiesole a Firenze, diuentò la città maggiore, e di forze, e di gloria, & in questo medesimo tempo Arrigo primo imperatore ui edificò presso le mura santo Miniato nel 1175. si attaccò due uolte il fuoco in questa città, poco tempo l'una uolta da l'alta lontano, e quasi da quel tempo in qua è stata sempre gouernata per gli Priori de l'arti, e per lo Confoloniero della giustitia, e fra gli primi Confolonieri, fu uno de la nobil casata di Strozzi, e nel 1294. fu cominciata la bella chiesa di nostra Signora, che al tempo nostro è stata adornata di cosi belle, e stupende uolte d'archi da Filippo Brunaticcio

Fioren-

Fiorentino, e nel 1298. fu cominciato il superbo palazzo, c' hora habitano i priori de l' arti, e cinque anni appresso furono le mura de la città ampliate, e fatto lo spatio di lei maggiore, il campanile di Fiorenza piu bello forse di quanti u' ha il mondo fu 31. anno poi edificato, nelqual tempo hebbe duo famosi poeti, Dante Aligeri, e Francesco Petrarca, questi nacque di padre Fiorentino, ma sbandito presso ad Arezzo, e morì, e fu sepolto in Arqua presso Padua, tra gli monti Euganei; Dante nacque in Fiorenza, ma morì bandito a Rauenna; poco poi hebbe Fiorenza Gioto pittore eccellente, e da porsi al paragon con Apelle; hebbe anco Accursio Prencipe de' Legisti, interprete egregio, e famosissimo de le leggi civili; e dicono anco (ma non si sa di certo) che Claudiano poeta fuisse Fiorentino, e Coluccio Salutato, quātunque fuisse prima, che la eloquentia di M. Tullio si affaporaasse da dotti del tempo suo, fu nondimeno reputato eloquēte, e nel uero egli scrisse molte cose piene però piu tosto di prudentia, e di dottrina, che di eloquentia, e ne di nostri Nicolo Nicoli, tutto ch' egli non scriuesse cosa alcuna, fu però ben dotto, e aiutò molto gli altri a gire inanzi ne le buone arti; da ceto anni adietro in qua le cose di Fiorenza sono gite cosi bene e prospere, che è merauiglia a dirlo, ella s' e ne di nostri insignorita di Castro Caro, Mutigliana, Donadula, Casciano, Portico, e d' altre castella ne la Romagna, e in Toscana di Pisa, e Cortona antiche città, e di Borgo à S. sepolcro, e di tutto il Casentino; ma questi ornamenti tutti, e questi grandezze sono

Dante  
Pelhraca

Giotto nichor  
Accursius

L

state da una sola cosa auanzate, che è stato il concilio, che Eugenio 4. Pontifice u'ha gloriosissimamente celebrato, unendo la chiesa orientale con la occidentale non senza grossissima spesa hauendo a ritrouarsi ne loro paesi a le spese de la chiesa romana Giouanni Paleologo Imperatore di Costantinopoli, e i Patriarchi, e tanti arcivescovi, e vescovi, e tanti altri dotti, e nobili greci, che ui furon presenti; nel quale concilio e gli Armeni, e gli Etiopi, e i Giorgiani, e i Giacobiti, uenuti da la Libia, e da l'Asia, ne furon dal detto Eugenio ne la fede catolica ridotti; ne mancano hoggi a Firenze huomini eccellenti & illustri in ogni uirtù, come sempre hebbe; ella ha Cosimo di Medici principalmente, che auanza di ricchezza qual si uoglia altro priuato che sia in tutta Europa, egli è prudente, humano, cortese, e quel, che piu importa, egli è litteratissimo, e studioso principalmente de le historie, e quello, che'l fan piu felice, sono i suoi figli, Pietro, Giouanni, e Carlo, che non degenerano niente da le uirtù del padre, ma che diremo de gli edificij belli, e grandi, co i quali ha costui maggiormente ornata Fiorenza; il monasterio di S. Marco è sua opera, oue, oltre le merauigliose è stupende fabbriche, ui si uede una libreria, che auanza ogni altra, che n'habbia Italia, e le stupende fabbriche, e colonne di marmo, di che egli ha la chiesa di S. Lorenzo ornata, son buoni testimoni de la grandezza de l'animo suo; ma che m'affatico io in queste cose? le priuate sue case, ch'egli ha pur hora ne la uia Lata edificate si possono agguagliare a qual si uo-

Concilio  
sub Eugenio  
4.

Cosmi Med.  
fig. 3

Petrus  
Ioa:  
Carolus.

Fi  
cor

glia edificio grande de gli antichi Prencipi Romani; & io, che ho con gli miei scritti ristaurata Roma, posso affirmare, che in Roma non si uede uestigio di edificio grãde antico priuato di qualche principe, che dimostri maggiore magnificētia di quella, che in queste case si uede; e Palla Strozzi de l'ordine di caualieri, che tutto, ch'egli sia in esilio, è nondimeno illustre, e da prudente si stà in Padoa à consolare i suoi disaggi con gli studij de la filosofia, è egli grande ornamento di questa patria; come è medesimamente Angelo Acciajoli pure de l'ordine de i caualieri, che con gli suoi uaghi costumi, e con la sua prudentia, e letteratura è un specchio di questa città; Andrea Flocco medesimamēte secretario apostolico, e canonico Fiorentino con la sua bontà, & eloquentia, e Gianetto Manetto dotto ne le lettere Latine, e ne le greche, e Battista Alberto col suo bello ingegno sono non piccolo ornamento di Fiorenza, e Donatello, che uaghezza è de la patria sua col suo diuino ingegno? egli può cō la scoltura stare a Zeusì a frōte, et ad ogni altro de gli antichi, egli fa ne suoi marmi scolti, che chi gli mira, li giudichi uiui; ma ritornando al nostro ordine di prima, egli era a canto a Firēze la antica città di Fiesole celebrata da molti scrittori, hora è tutta desolata, o piu tosto (come dissemo sopra) ella se ne uenne tutta con tutto il suo hauere, e le persone in Fiorenza, ne monti di Fiesole da la parte di Crinete nasce un fiumicello, chiamato il Mugnone, che scorre giù, e bagna le mura di Fiorenza, e sei miglia giù la riuu di Mugnone,

Fiesole.

Mugno  
le hu.



ni
Cedes magna
Mugel-  
lo.
30
Et  
con
 a le cro partendo di Fiorèza, si troua una chiesotta chiama-  
 ta a le Croci, e questo nome penso io, che l' togliesse  
 da la moltitudine de' morti, che iui furon sepolti ne  
 la rotta, e sconfitta de' Gotti, che ue ne morirono da  
 200 mille de' l' essercito di Radagasio lor Re, come ha  
 nemo ne le historie nostre scritto. Hora tra questi  
 monti, e l' Apennino è una ualle amenissima, piena  
 di uille, e di uichi bellissimi, e massime di casa de' Me-  
 dici, chiamata anco hoggi, come anticamente, Mu-  
 gello, donde fu Dino dottissimo, e famoso Legista,  
 questa ualle uie partita per mezzo dal fiume Seua,  
 che nasce ne l' Apennino; La prima, che è in Mugel-  
 lo, ne la strada, che uà a Bologna, è Scarparia, pa-  
 tria di Giacomo di Angelo, che ha la uita di M. Tul-  
 lio di Greco in Latino dottissimamente tradotta di  
 Plutarcho, poi u' è Nicolaio famosa terra ne le no-  
 stre historie, per l' assedio duro, e stretto, che Piccini-  
 no le tenne, alquale ualorosamente resistè, appresso  
 poi entra in Seua un' altro fiumicello chiamato Ron-  
 ta, a lato alquale ne la strada di Faenza, è un castel-  
 letto pur Ronta chiamato, e sotto a questo si troua il  
 Borgo di San Lorenzo, hor cinque miglia indi lunge  
 entra pure in Seua un' altro fiumicello detto Duca-  
 ria, e da questo fiume, che nasce presso a Gaudentio,  
 che è uilla de l' Apennino, per quãto abbraccia l' Ar-  
 no con un gran sceno, ch' egli fa, insino a i confini di  
 El Casè Arezzo, si chiama il Casentino, laqual contrada è  
 molto mōtuosa, e (come si è detto di sopra) poco fa,  
 che la fu da Fiorentini acquistata; la doue poi Seua  
 si meschia cō Arno è un castel murato intorno, chia-

mato ponte à Seua; hor l' Arno parte Fiorenza per mezzo, e si ua da l' una parte a l' altra per quattro grandi, e belli ponti, ma seguendo il resto del territorio di Fiorenza, già per l' Arno, sotto questa città, si trouano queste castella, monte Lupo, e Signia, e fin qua si puo nauigar l' Arno, ma sopra Fiorenza forse 15. miglia, pur presso questo fiume è una terra chiamata Lancisa, ilqual nome penso io, che uenisse per essere iui presso, per impedire il corso del fiume, tagliati e buttati grossissimi sassi, e fanno diciò fede de gli smisurati trauu di quercia, che si trouano da que contadini zappando, la ual d' Arno di sù, che fa miglior uini hoggi, & in piu quãtità, che l' resto del territorio di Fiorẽza; penso io, che fusse già tutta palude, per quanto si stende il piano, ch' è dirimpetto a l' Arno, crederei che fusse stata quella, doue Annibale sopra un Elefante, per potere essere a le acque superiore, dimorò per tre dì, e tre notti, onde lo offese tanto l' humidità, che ne perdè uno occhio; perche dice Liuiò, che intesosi, che Flaminio il Consolo era già cò l' essercito preuenuto ad Arezzo, si partì Annibale da la Liguria, doue era stanciato lo inuerno, per uenire ad Arezzo, e che hauendo piu commoda uia, ma piu lunga, eleffe la breue per la palude, doue hauea l' Arno in quelli dì piu del solito inondato, & allagato il paese, e segue poi la ruina grande, c' hebbe tutto il suo essercito con le bagaglie, non dormendosi, ne riposandosi mai per quattro dì, e tre notti, che stettero tutti ne l' acqua, essendone ogni cosa pieno, ne ueggendosi per tutto il contorno pure ma

Lancisa

Val di  
Arno.Locus ubi Hannibal nro  
lo capty fuit

palmo d'asciutto. Il camino lungo dunque ma comodo per uenire di Liguria in Arezzo sarebbe stato per quel di Lucca, di Pisa, di Volterra, e di Siena, ma pigliando la strada corta, ne uenne sa l'Arno, dove è hora Fiorenza, e di là poi presso a Lancisa, o poco piu su, e caminò tanto per la palude, dove era in que giorni stagnato l'Arno, che gionse presso Arezzo, ne lo sciutto, e che questa inondatione, e queste paludi non fussero (come uogliono alcuni) in quel piano, che ueggiamo esser tra Prato, Signia, e Fiorenza, ci mouiamo con questa ragione che dice Liuius che doue si fermò primieramente Annibale su lo sciutto, era allhora contrada fertile, quanto altra de l'Italia, e ch'era posta tra Fiesole, & Arezzo, e foggionge poi, che uolendo Annibale irritare il Consolo, lasciatalo a man manca, ne andò uerso Fiesole, a correre il territorio di Toscana, mostrando da la longa al Consolo tutto quel guasto che si possueua far maggiore, e con occisione di gente, e con fuoco, s'egli dunque lasciò Flaminio, che era in Arezzo, a man manca, per gire a Fiesole, egli di certo uenne a ual d'Arno di sopra; ma io ho molte uolte desiderato di sapere, come si sia quella palude cosi indurata, che si coltiua hora cosi bene, e si ara, hauendo poi uisto presso a Lancisa le riue d'Arno piene di sassi, e nel mezzo anco del fiume gran scheggie di marmi, ho pensato che il fondo del fiume fusse inui alto, & erto per molti sassi, e che non hauendo l'acqua il suo debito letto, trouato quì impedimento, molte uolte stagnaua, & allagaua il paese, onde si manteneua sempre quella

campagna paludosa, ma rimediato poi da l'ingegno humano, e rassettato il fondo, e dato conueniente letto al corso de l'acque, non inondò l'Arno così spesso il paese, come faceua, e ne uennero facilmente di que limacci, che ui erano, a deſcarrsi, & ad induraruisi come si è molte uolte uisto altroue auenire, & ad esser il territorio fertilissimo. Hor questa ualle ha dopò di Lancisa a man destra d'Arno una terra chiamata Fichino, laqual dice Aretino, che essendo stata dal conte Guido nouello, e da i forausciti di Fiorèza occupata, fatta la pace, e percio remessi i forausciti in Fiorenza, fu da Fiorentini ruinata; ha anco questa ualle pure da quella parte, san Giouanni monte Vargo, e Quarata, & a man manca castel Fräco, Terra noua, Laterina, e Pontenana, de quali san Giouanni, e castel Franco furon nel 1296. edificati da Fiorètini, e Terra noua fu patria di Poggio persona letterata, & eloquente, e fu cinta di mura a torno, come si uede hora esser, da Guido Petramela Vescouo d'Arezzo, & in que monti altissimi, che sono tra l'Arno a man manca è il monasterio di ualle Ombrosa, sono anco nel Casentino alcune terre, le principali sono Romena, Borgo, e Puppio, habitate pel tempo adietro da i conti Guidi, ma cacciatine poco fa da i Fiorentini. Hora a l'altra riuu de l'Arno, e presso il fonte è Porchiano; piu giù è Stia, poi è Prato necchio, sotto ilquale si uiene a congiungere insieme con l'Arno, un fiumicello chiamato Corsolana, ilquale passa uicino a Bibiena, terra per stare su ne lieti mon-

Valle  
Ombro  
sa. Casentini

Bibie  
na.

ti, assai buona, uà anco in Arno uno altro fiumicello chiamato Carchiano, c'ha a man dritta due terre picciole, Gello, e Corecio, e là doue Arno si torce un poco uerso Arezzo è Castro nuouo; ma uolendo hora descriuere il territorio di Fiorèza, che confina con Arezzo, con siena, con Pisa, e cō Volterra, passeremo ne la ualle, che è uerso mezzo di, e che toglie il nome dal fiume Pesa, a man manca delquale, presso doue si congiunge con Arno, e monte Lupo, e sopra è Colina, e piu sù sotto il suo fonte è Sambuca a man dritta, poi è monte Iusto, Linario, e San Donato, e uien poi un'altro fiume chiamato Elsa, c'ha a man manca Emporio, monte Rapolo, monte Partollo, Barberio, e Castellina, & a man dritta è Saminiato, Gābaschio, Fiorètino, e Certaldo patria di Giovan Boccaccio notissimo p la eccellètia de la lingua uolgare, e presso al fonte poi è Casolo; in Elsa uà un certo torrente che nasce presso una terra chiamata Staggia, e ne uà, infino a Boniccio, che è una buona terra, & in quella Isola che fanno questo fiumicello, & Elsa, sono due terre de le buone, e belle, che siano in Toscana, l'una chiamata il Colle, l'altra Geminiano, e tra Elsa, & un'altro picciolo fiumicello, che scorre iui in Arno, è Montapolo; uien poi il fiume Era, che da l'un de lati ha una terra chiamata Ponte ad Era famosa per la rotta, che hauendo i Pisani data, e i Lucchesi a i confederati di Fiorentini, sopraggiungendo l'essercito di Fiorèza, e cambiandosi la fortuna, la leuarono i Pisani di sorte in testa, che ne furono da tre mille di loro tagliati a pezzi, piu sù

Elsa f.

Ponte  
ad Era.

poi è Perziolo, poi è Calcinaria, da l'altra parte è una terriciuola chiamata Ponte di saco; uien poi un bagno, doue dice Plinio, che essendo l'acque sulfuree scaldate dal sole, ui si generano ranocchie, in questa parte son castella del territorio di Pisa, & altre che confinano con Volterra, e su poi ne monti ardui <sup>Volterra.</sup> è la istessa città di Volterra, de laquale fa piu uolte <sup>ra.</sup> mētionē Liuiο, ella fu già patria di Persio poeta satirico, & hora ha il nostro Gasparo dotto in Greco, & in Latino, e secretario del Cardinale Bessarione; Questa città è molto antica, e Leonardo Aretino, seguendo Polibio, dice, ch'ella fu con Arezzo, e con Chiusi edificata da i Tirreni auanti la guerra di Troia, e noi hauemo già detto di sopra, che serà una de le principali de Toscana; di questa città se insignorirono i Fiorentini nel 1250. a questo modo cōbatteuano a le radici del monte, sopra ilquale è posta questa città, i Volterani, & i Fiorentini, & hauendone la peggio que di Volterra, uolsero le spalle, & entrando ne la lor città per saluarsi, le genti di Fiorenza, che gli eran uittoriose sopra, entrarono insieme con loro dentro, e cosi la presero, e ne diuenero signori; da i confini di Volterra comincia la marina di Toscana, laquale (come hauemo detto di sopra) per essere molto grande, e poco habitata, e soggetta a Siena, e ui sono, oltre di quelle, che dissemo, descriuendo la marina, anco queste altre terre, Massa, Magliano, Paganico, e poi a man manca su uno alto colle è Campagnatico abondante molto, e di uino, e d'ogni altra cosa necessaria al uiuere, ui ha an-

derme

Monte  
Alcino.

Rufella

siena.

co Petrioli, & alcuni bagni, così anco hoggi celebri nel territorio di Siena, come furono già anticamente, & a man dritta su ne monti, è Monte Alcino, hor questa contrada maritima ne la parte superiore ha anco alcuni uestigij de la città Rufellana, che (come hauemo detto) era una de le principali di Toscana; e Liuius fa piu uolte mentione così del territorio Rufelano, come de la città, & una uolta dice, che tre gagliardissime città di Toscana dimādaron pace a Romani, cioè, Rufella, Peruggia, et Arezzo, e presso doue fu questa città è un bagno, ch' ancor hoggi ritiene il nome di Rufella. Ma è già tempo di uenire a Siena laquale essendo fra terra, benchè si possa ponere fra le nuoue città, per non ritrouarsi di lei mentione alcuna presso gli antichi, ella è però la secōda città di Toscana, si di ricchezze, come di forze; alcuni uogliono, che la fusse edificata da Carlo Martello, e pur sono già da sei cento e settanta anni, che fu costui; ma noi, poco fa, che in Vineggia nel monasterio di santo Giorgio, che Papa Eugenio edificò del suo patrimonio, trouiamo in un molto antico libro, e di lettere antiche scritto, come Papa Giouanni decimo ottauo tolse sei pieue da queste sei diocesi, di Peruggia, di Chiusi, di Arezzo, di Fiesole, di Fiorenza, e di Volterra, e ne edificò questa città, laquale da questo numero de le sei pieue, fu chiamata siena; hebbe già questa città Papa Alessandro terzo, ilquale hauendo contrario Federigo Barbarossa, uide a di suoi la chiesa in gran scisma, percioche furono quattro Antipapi fatti, et egli tutti gli pose a terra, ma fu grā-

de ornamento di Siena il Concilio, che vi si fece, dove Gerardo Vescouo di Fiorenza, che fu poi Papa Nicola secondo, fece una constitutione posta già nel decreto, che non potesse altri che il collegio solo de' Cardinali eleggere il Pontifice, e furono in questo concilio cento e trēta Vescoui; si gloriano anco i Senesi di una bella uittoria, c'hebbeno contra i Fiorentini, per cioche uolendo i Fiorentini soccorrere a certi popoli loro confederati, & essendo con le sue genti accampati presso il fiume Arbia, ch'è quattro miglia da Siena, ne la strada, che uà ad Arezzo, uscirono i Senesi con le genti, che hauea lor mandate in aiuto il Re Manfredi, e co' forausciti di Fiorenza e dierono dentro, e gli ruppero, amazzando da tre mila Fiorentini, e facendone prigioni da quatro mille, e portandosene anco a Siena gli stendardi, e le bandiere Fiorentine, con gran trionfo; il perche tanto timore assali i Fiorentini allhora, che ne abbandonarono quasi la città loro, uscendosene tutti i principali, & andando, chi a Bologna, chi a Lucca, e i forausciti reintrarono in Fiorenza, poco fa, che morì Vgo da Siena medico, e filosofo, tenuto il primo, e'l piu dotto di quanti n'hebbe la età sua, doppo la morte pero di Giacomo da Forlì; ha hauuto anco Siena, poco fa, il glorioso san Berardino, le cui reliquie sono ne l'Aquila, e mostrando ogni dì gran miracoli, quantunque, che maggiori miracoli si possono dire de l'opera, che egli fece per trenta anni, che egli per tutta Italia predicando eloquentissimamente il uerbo di Dio, ritrasse di tanti uitiy tâte perse anime a la uita

Concilio in Se  
smb. Pot. Nicola  
2.

Volterra.

Vgo.



buona, e christiana? & egli fu il primo, che ridusse l'ordine di san Francesco a questa offeruantia, ch'è hoggi, al che l'aiutò molto, e con ogni sforzo Papa Eugenio quarto zelante de la religione, e de la fede Christiana, & hora ha Siena per non piccolo ornamento Silvio Enea poeta prima, poi Vescouo, e medesimamente Francesco Patritio studiosissimo de le buone lettere, e molti altri anco dottissimi, e singolari huomini; ma ritornando a l'ordine nostro de luoghi, tra Vmbryone ch'è fiume del territorio di Siena, e la palude Dana, o il fiume Paglia, che nasce di queste palude, sono molte terre, te ne monti, e nel piano, che non si possano (come di sopra habbiamo fatto) ordinatamente descriuere; iuì è Chiusi antichissima città, laqual dice Plinio, che fu anticamente chiamata Carmone, questa fu già de le prime tra le principali di Toscana illustre, è nota ne le historie de Galli Senoni, e di Porfena, & hora è quasi abbandonata, e sola, & è a Siena soggetta, e noi crediamo, che gran parte del popolo, e de le cose de Chiusi, e di Russella facessero maggiore, et aumentassero Siena, quando da principio s'edificò; dice Plinio, che Porfena s'edificò un monumento presso a Chiusi, doue era con magistero merauiglioso fabricato un labirinto, del quale non apparea segno ueruno a tempo di Plinio, le ruine di questa città, c'hanno anco hoggi il Vescouo loro, sono a canto a Dana fiume palustre, chiamato così hoggi, come anticamente da Plinio, e da la banda di su uerso Siena, è una bella terra posta su certi ameni colli, chiamata Politiano, è soggetta a

Chiusi

Carmone di

Politiano.

Fiorentini, poi è Torrta, e poi Lucignano, e dentro è san Quirito, Corignano, Chiancano, e su nel monte è l'ultimo del patrimonio (che dissemo esser stato donato da la Contessa Mattilda a la chiesa) un castello chiamato Radicozano, appresso oltre Chiufi è Sarziano patria di Alberto predicatore dottissimo e poi è Cetona, uolendo descriuere il territorio di Firenze, e di Siena, hauemo lasciato da banda Arezzo, che confina con loro, questa città è antichissima, & una de le principali di Toscana, come dice Liuius, che uennero ambasciatori di Arezzo, di Cortona, e di Perugia, ch'erano allhora capi de l'altre città di Toscana; Plinio par che accenni, che Arezzo fusse diuisa in due città, dicendo Aretini uecchi, Aretini noui, ilche penso io, che fusse per questo, che hauendo Arezzo ne la guerra sociale tolte l'arme contra Romani, furono da Silla, che terminò questa guerra talmente Arezzo, e Fiesole ruinate, e disolate, che non ui essendo in Arezzo quasi persona, per la proscrittione restata, ui fu una nuoua Colonia deduta, e questi furono gli Aretini nuoui, quelli i uecchi, e Lionardo Aretino dicea hauer uisto ne la chiesa di santa Maria una pietra con un decreto de gli Aretini uecchi scritto d'antichissime lettere; dice Liuius, che uolendo con quella tanta celerità passare in Africa Scipione, fu da questo popolo soccorso molto di uarie cose per le bisogne de l'armata. Arezzo ha hauuti huomini eccellenti; si legge in una epistola d' Augusto, che Mecenate uenne di Arezzo, & Oratio dice che Mecenate ueniua da i Re di Toscana, e Corne

Arezzo

I T A L I A

lio nepote scriue, che Pöponio Attico hebbe in Arezzo un potere, che fu chiamato Ceciliano, nel 1018. poi Arezzo hebbe Guidone famoso musico, e ducento anni appresso hebbe un' altro Guidone di casa Petramelese signore, e vescouo Aretino che gli fece quelle mura atorno, che hora ha; cinse anco costui di mura, e fortificò Borgo a san Sepolcro città di Castello, Castellone, Castello, Terra noua, ual d' Arno, e Ciuitella, che hora anco per questa causa è chiamata del vescouo; di piu anco riconciò tutte le strade, che menano a le porte d' Arezzo, ingrandendole, doue bisognaua, fu opera di costui anco la dritta et ampia strada, che mena a Borgo santo Sepolcro; e doue fu Nicolo Piccinino uinto da le genti del Papa, a di nostri ha anco Arezzo uaghissimi ornamenti di persone singolari, come Leonardo Aretino, e Carlo Aretino, dottissimo in greco, e latino, e Secretario di Fiorenza, e come son Benedetto, e Francesco Accolti, fratelli, e dottissimi in legge, de quali Francesco non è manco ne le buone lettere, che ne le Leggi dotto, e come è Giouan Tortellio Cubiculario del Papa humanissimo, e dotto in Greco, e Latino, come i suoi scritti dimostrano, scriue Plinio (come anco l'accenna Martiale) che in Arezzo si faceuano miglior uasi di creta, che in tutta l' Italia. Hor uiene poi Cortona anche ella antichissima città di Toscana, e de le principali edificata da i Pelaggi, i quali ne furono cacciati da i Tirreni, che la tènere poi; ma gli Aretini la pigliarono a forza, e le spianarono le mura, che hauena intorno, e la tennero un gran tempo; ma

Cortona.

ne di nostri Ladislaò Re di Napoli la uendè a Fiorè  
 tini, i quali ne sono ancora signori; di questa città è  
 grande ornamento, Giacomo vescouo di Perosa suo  
 cittadino; ne confini del territorio di questa città è il  
 lago Trasimeno, detto hoggi il lago di Perosa famo  
so, e notissimo per la rotta grande, che ui hebbe Fla-  
 minio Consolo di Roma da Annibale Cartaginese;  
 ha questo lago intorno molte terre, e castella, da la  
 banda, ch'è uerso Cortona, è Malborghetto; uerso le  
 chiaue è Castellone, Chiusino, e Panicale, e poi è mō  
 te Pontighino, e per donde si uà da Fiorenza a Pe-  
 rosa, è Passignano; tra questo lago, e le chiaue è una  
 terra chiamata Castel de la plebe, nel lago istesso poi  
 sono tre isolotte habitate; uiene poi secondo l'ordine  
Peruggia antichissima città, e principale fra l'altre  
 di Toscana, edificata (come dice Iustino) da gli A-  
chei; e questa sola fra tutte l'altre città d'Italia si  
 troua hauere hauuta una singular felicità, che insi-  
 no ad hora ritiene la medesima maniera del primo  
 stato de le sue cose, c' hebbe prima che Roma si edifi-  
 casse, e che fu poi sotto i Re, sotto i Consoli, sotto gli  
 Imperatori, e sotto i tiranni; non le sono però manca-  
 te di molte afflittioni, lequali ha però possute tolera-  
 re: perche (come dice Liuiò) ella si ribellò piu uolte  
 dal popolo Romano, e n' hebbe perciò bene il suo pa-  
 go, e se ben nel tempo di Augusto egli ui tenne L.  
 Antonio assediato con tanta carestia e fame den-  
 tro, quanto si patisse mai, pigliandola finalmente e  
 ruinandola, ella fu nondimeno in breue dal medesi-  
 mo Augusto rifatta de le medesime mura e porte,

Trasimene  
Lago di  
Perosa

Perug-  
gia.

che hora ancor tiene, e ne fu da lui chiamata Perugia Augusta, come si può per quelle lettere grandi, che sono ne le porte di lei scritte, uedere, la cagion di questa guerra, dice Liuius, che fu che L. Antonio cō solo, fratello di M. Antonio, per consiglio di Fulvia uolse l'arme contra Cesare Ottauio, e ridotti a se gli animi di que popoli, il territorio de quali era stato a i soldati ueterani de la fattione di C. Cesare, assignato, rotto M. Lepido, che era nella guardia de la città, ui entrò dentro come nemico, ilquale assediatoui dentro da Augusto, fu forzato da la fame a rendersi, e fu perdonato a lui, & a tutti i soldati, ma la pouera città ne fu posta a terra, quì nacque Baldo, il cui nome ogni dì si fa piu chiaro, e piu illustre, costui tiene il principato ne le Leggi ciuili, e canonice, insieme con Bartolo di Sassoferrato, & hoggi ha anco Perugia eccellenti huomini ne le leggi, & in legge re, & in auocare, tra i quali noi conoscemo Luone, Salustio, Giouanni, Petruccio, e Benedetto Bargio singolari persone; e ne l'arte de la guerra furon prima famosissimi Biorde, e Cecolino di Michelotto, e poi Nicola, Francesco, e Giacomo Piccinini, de quali di remo insieme con Braccio, quando seremo gionti a dire de la terra chiamata Montone, & hora comincia Braccio Baglione a spargere il nome suo attorno; sopra Perugia, un poco discosto da la riuu del Teuere, primo è Cisterna, poi è Anglario, ch'è a ponto dirimpetto a Borgo san Sepolcro, ch'è in quel di Spoleti, e la strada, che uà da l'un luogo a l'altro druttissima, e quella, doue hauemo ne le nostre

historie

historie detto, che Nicolo Piccinino fu da le gēti di Papa Eugenio quarto rotto, e per questa strada è lōge Anglario dal Teuere tre miglia, e piu sopra poi, presso doue il Teuere nasce, è un castello altissimo chiamato Cotolo; hor non resta altro à dire de la Toscana, se non quella parte, che habbiamo detto essere hora chiamato il Patrimonio, sopra il fiumicello Piscià dunque donde hauemo detto, che il Patrimonio comincia ne la marina è Soana, terra, che hebbe già un eccellente, e singolare cittadino, che fu Papa Gregorio settimo, piu sopra poi è Santa Fiore, e dentro terra nel mezzo tra Soana, e Möte Alcino è Radicofano, sono altissimi monti, e d'agguagliarsi d'altezza quasi à l' Appēnino donde son bona pezza lontani, e sono questi monti chiamati Möte Amita, ne quali sono alcune castella; ma il miglior di tutti è il Bagno di S. Filippo, e presso a questi monti tra il lago di Bolsenna, & il fiume Paglia, sono Porcēo, Acqua pēdente; e Grotta S. Lorenzo, terre de la chiesa; e presso al lago di Bolsenna è Bolsena edificata su le ruine de la antichissima città di Bolsinia, o Vulsinia posta tra le principali di Toscana, de la qual dice Liuiο così; che uenne Posthumio Consolo col suo essercito à fare lo guasto nel territorio di Vulsinesi, i quali usciti per difensare le loro cose combatterono non molto lōge da le mura de la città, e ui furono 2300. Toscani tagliati à pezzi, e poi scriue anco altroue pur Liuiο, che essendo Volsinia ualorosissima città di Toscana, fu da i lor serui, i quali per uolonta del popol di Roma, haueuano i loro padroni piglia-

Cotolum

Il Patrimonio.

Santa Fiore.

Lago di Bolsenna.  
Bolsena.  
Bolsena.

Vulsinia

ti, fatta soggetta à Romani, i quali, bastàdogli haue  
 re la città, lasciorono in liberta il popolo di quella;  
 scriue Plinio, che in tutta Italia non ha piu fertile  
 terreno per oliue, che questo; pcióche nel primo an-  
 no ui pōgono questi alberi il frutto; a man dritta nō  
 molto longe sono alcune castella, come è Capo di  
 mōte, che è superiore al lago, presso doue è una Iso-  
letta habitata hora da frati di san Francesco, ne la  
 quale Almarico Re de Gotti fece ammazzare. Ama  
la sua madre, e donna eccellente; appresso poi  
 à l'uscita del lago, doue comincia il fiume del medesi-  
 mo nome è Marta; e poi dentro terra è la città di Ca-  
 stro cosi attorniata da caue, e da ripe, che chi ui ua,  
 pensa piu tosto entrare in una grotta, che in una cit-  
 tà, ella ha hauuto un singolar huomo in legge Pao-  
 lo di Castro, che poco fa lasciò questa uita; qui uici-  
 no è Toscanella ricchissima terra de la chiesa; e final-  
 mente su in un arduo colle è Monte Fiascone, detto  
 già da gli antichi, mōte de li Falisci; e piu dentro me-  
 desimamēte su colli ardui presso al fiume Paglia so-  
 no queste città, da una bāda Bagno Reggio, e da l'al-  
 tra una città detta hoggi uolgarmente Oruieto, qua-  
 si urbs uetus, i cui nomi da mille anni adietro in là  
 nō si troua chi gli habbia mai ricordati; ma Areti-  
 no dice ne le sue historie, che il popolo di Oruieto tras-  
 se origine da Fiorentini, fu Oruieto parimente infe-  
 lice, come Bologna, e varnia, percioche come in que-  
 ste, cosi anco in quella sono state grandi occisioni, e  
 crudelta fatte tra le partialita de i cittadini istessi,  
 altri tenendo la parte di Mercolini, altri de Mussa-

Castro,

Tosca-  
nella.  
Monte  
Fiascō.

Mōs faliscor

Bagno  
Reggio

Oruieto

ti, ha Oruieto una bella chiesa, & un bel palaxzo, che Papa vrbaro 4. fece edificarui, nel 1067. à lato à questa città scorre il fiume Paglia, che nascēdo paglia f. ne le paludi chiamate le Chiaue si ua giù à mescolare col Teuere, fra Ameria, & Orta; Orta è presso la riuua del Teuere antica città, e da laquale il primo che ne fa mention è Plinio, eccetto se non uolestemo dire che sia quella, de laquale dice vergilio, l'armata di mare d'Orta; dopo de laquale per la riuua del Orta. Teuere si troua ne la strada Flaminia un ponte sul fiume fattoui già da Cesare Augusto; ma hora, fattoui su un castello, il ponte è ruinato; nel tēpo buono de la republica Romana, da l'una parte, e da l'altra di q̄sto pōte erano grādissimi, e belli edificij, in tātō, che da Ocricolo à Roma, non pareua un casale, ne Ocricolo  
lo. piu uille, ma che la città di Roma si stendesse fino ad Ocricolo, p̄cioche Ammiano Marcellino scriuēdo la uenuta di Costātinopoli in Roma di Costātio figliuolo di Costātino, dice, che menò seco un Persiano, chiamato Ormisda, grāde, & eccellente ne la architettura, alquale comandò, che gli hauesse à mostrare p ordine tutti gli edificij piu degni, e piu eccellenti, che erano in Roma, & essendo gionti ad Ocricolo; dice, che passando oltre s'accorgeuano bene essere in Roma; ma non sapenuano uedere; donde Roma si incōminciasse. Hor dopo questo ponte del Teuere già ruinato ne la strada Flaminia è un borghetto chiamato il uico di S. Lonardo; & otto miglia indi lontano per la medesima strada si troua Ciuita Castellana, Ciuita  
Castel-  
lana. così intorniata d'altissime scoscese ripe, che non



le fa mestiero muro alcuno, per esser gagliarda e forte; questa terra pensano alcuni dotti di questa età, che sia, doue fu già la città de' Veienti, che le tennero dieci anni i Romani l'assedio attorno; e poi fu pur finalmente da Camillo hauuta nel suo felice esilio, ma che questa opinione sia falsa, prima il dimostra il Teuere, che è una bona pezza lontano, il dimostra poi anco Plinio, dicēdo, che intra 16. miglia, il Teuere parte dal territorio di Veieti da quel di Crustumino, e poi da quel di Fidene, e poi finalmēte il lacio da vaticano, e che Crustumino fusse là doue è hora Mōte rotōdo, e Fidene presso Roma, à cāto à l' Auiene, il dimostraremo descriuendo quel di Spoleti, il che uiene anco confermato da Francesco Fiano poeta, dottissimo ne le historie Romane, percioche essendo egli nato in Fiano, castello uicino al Teuere, con euidenti cōietture dimostra, che i veienti furono appresso al castel Pontiano, ch'è medesimamente uicino al Teuere, & à Fiano; ma hauendo mostro il luogo, & il sito de la città de' veienti, uoglio in breue anco dire le lor gare tutte, c'hebbero cō Romani; Fidene fo colonia di veieti Toscani, e fu di quà dal Teuere tra Crustumino, e' l territorio Romano; hauēdo dūque i Fidenati predata nel territorio di Roma, furono con tāt' impeto ributtati, e seguiti da Romulo, che nō potettero essi così tosto entrare ne la città, che i Romani nō ui fussero sopra, & entrassero dentro insieme con loro, hora i veienti per fare le uēdette de i Fidenati corsero il territorio Romano, contra i quali uscì Romolo, ma fu poi fra loro fatta la pace, essendo

Veij

Crustumino.

Crustumino

Fiano.

 Vei.  
 Castel  
 Pontia  
 no.

poi Re Tullo Hostilio, i Fidenati ch'erano stati fatti sudditi a Romani, mediante le conditioni de la pace fatta da Romolo, si ribellorono, e i Veienti furon loro in aiuto, & essendo da Hostilio chiamato a quella guerra Metio Suffetio Re de gli Albani, il quale hauẽdo cercato di tradire i Romani, e i Veienti, fu fatto da Tullo lacerare da quatro cavalli, & essendo Tullo vittorioso pigliò Fidene, e spianò Alba. La terza guerra fu poi co Veieti, essendo stati cacciati i Re da Roma, e ne la prima zuffa i Romani giron sotto, e ne la seconda crudelissima, piu che altra mai essendo pur superati, furono i soldati astretti col giuramento di non ritornare da la battaglia, altrimenti che uincitori, onde essendo per questo giuramento gli animi loro astretti d'una certa religione, cõbatteron piu a la disperata che mai, intanto che da l'una bāda, e da l'altra morirno gran genti, e ui morì Manilio il Cõsolo, e Q. Fabio fratello de l'altro Consolo, & andò la cosa in tanto pericolo, che furon pigliati gli alloggiamenti de Romani, da gli nemici; ma mutata in un subito la fortuna, hauẽdo già perso i Romani, uinsero; la quarta uolta fu quando 300. Fabbij con cinque milla lor serui, e clieti furono presso il fiume Cremera tagliati a pezzi da i Veieti; la quinta uolta fu quando essendo L. Memmio Consolo non molto lōge di Cremera accāpato, l'assaltorono con tanto impeto i Veienti, che l'posero in fuga, e lo leuorono da gli alloggiamenti, e seguitandolo fin presso Roma, prese ro il Ianicolo, e tēnero a Roma alcuni mesi l'assedio; La sesta et ultima guerra fu quādo fu la città di Vei

Fabioru 300  
cedes .

tenuta 10. anni assediata da Romani, e poi finalmente pigliata da Camillo, doue trouorono i Romani tanta preda, quanto haueuano per trecento e cinquanta anni in tante altre uittorie hauuta; & il popolo Romano tutto fu allhora chiamato al sacco, e piacque tanto a Romani il sito di questa città, che fu a le uolte pensato e trattato di lasciare Roma, & andare ad habitare a Vei. Hora tornando al nostro ordine, uien poi presso al Teuere il monte Soratte, così detto da gli antichi, (hoggi il chiamano di san Siluestro da una chiesotta c'ha nella cima, di questo santo) chiamasi anco di san Siluestro una terricciuola, ch'è a le radici del monte, e superiore al Teuere, dice Horatio, che'l monte Soratte d'inuerno è pien di neui; dice Varrone, che qui è un fonte quattro pie lato, e nel nascere del Sole cresce, e fa un gorgo, a ponto come bolisse, e che gli ucelli che ne gustauano, moriuano senza indi partirsi, al che noi crediamo, che fusse uero, poi che essendo andati per ueder l'antichità de la città d'Anzo col Cardinal Prospero Colonna, entrammo in certe selue, ch'erano iui uicine, per hauerui alcune antiche ruine uiste, e trouammoui un fonticello, ne le cui sponde erano duo uccelletti, che come si uedeua, hauendo indi beuuto, e ui erano caduti morti. Hor piu oltre ne la strada Flamimia si troua una terra chiamata Ariano, la qual si legge, che fusse a tempo di san Gregorio edificata in un podere d'una gentildonna Romana chiamata Teodora, oltre Ariano ne la medesima strada è Castel nuouo; appresso poi insino a la porta del popolo non ui ha altro; ma dopò de la città Orta sono

Soratte  
mòte s.  
siluestro,

Ariano.

dietro fra terra da una parte Gagliesi terra, che heb-  
 be già un Pontifice, e da l'altra è Nepefo città no- Nepefo  
 ta ne le historie Romane, questa dice Liuiò, che fu u-  
 na de le dodici colonie, che in quelle estreme calami-  
 tà del popolo Romano, allhora che Annibale afflig-  
 geua tanto l'Italia, ischifarono di comparere con  
 gli altri in aiuto, e dice anco Liuiò altroue, che fu  
 questa città con le altre sei anni poi forzata a com-  
 parere nel dopio; passato il lago di Bolsenna, uen-  
 gono ampissime campagne, ne lequali è Viterbo cit- Viterbo.  
 tà poco antica, il cui nome seicento anni adietro, bo. Viterbo  
 era Viturnio in un picciol castello, dirimpeto al- Faleria.  
 quale, circa sei miglia di longo, si ueggono gran rui-  
 ne de la città. Faleria posta già tra le principali di  
 Toscana, ma quello, che auenne al tempo che Ca-  
 millo la pigliò, è molto celebre, e degno di ricor-  
 darfi, percioche essendo un Pedante traditore ue-  
 nuto nel campo de' Romani con alcuni fanciulli no-  
 bili per dargli in mano del nemico loro, fu da Ca-  
 millo fatto legare ben stretto, e battere molto, e da  
 que medesimi fanciulli riportarlo così legato ne la  
 città, dice Plinio, che nel territorio de Falisci i buoi  
 che beueuo de l'acqua del fiume Clitunno, diuenta-  
 uano bianchi, & altroue dice anco, che in questa  
 medesima contrada erano alcune poche famiglie  
 chiamate Hirpie, che nel sacrificio, che si faceua o-  
 gni anno ad Apolline nel monte Soratte, caminaua  
 no sopra una catasta di legne accese, senza esser offe-  
 si in niēte dal fuoco, onde furon p decreto del Sena-  
 so fatte frāche, & esenti da la militia, e d'ogni altro  
 peso; la città di Viterbo è accostata à quel mōte, che

Il mon  
te Cimi  
no.  
Lago  
di uico  
Selua  
Cimina

cafsia  
uia.

Vetral-  
la.

chiamaron gli antichi Cimino, come si chiamò anco  
anticamente quel lago che è giù nel piano da l'una  
parte del monte, & hoggi il chiamano il lago di Vi-  
co; del monte, e del lago fa Vergilio mentione, e Li-  
uio fa mentione anco de la selua Cimina, dicèdo, che  
essendo Sutri assediato da Toscani, fu da Fabio cō-  
solo Romano soccorsa, ma perche i Romani si troua-  
rono da su nel monte, posero in fuga li Toscani ch' e-  
rano di sotto, i quali ritirandosi a gli alloggiamenti  
furono da dietro assaliti da le gēti da cauallo Roma-  
ne, che haueuano fatta una girauolta per la campa-  
gna, e finalmēte i Toscani fuggendo, se ne saluò una  
parte ne la selua Cimina, e i Romani hauēdo ammaz-  
zate molte migliaia di quelli, e pigliate trentaotto  
bandiere loro, e saccheggiati gli alloggiamēti, uolse-  
ro seguire lo nemico, ma perche la selua era allhora  
cosi aspera, e cosi dubbia, che nō si praticana da niu-  
no, non fu alcuno che ui uollesse intrare, fuora che il  
capitano, per ricordarsi assai bene ognuno de gli a-  
guati, e de la ruina, che haueuano a le forche caudi-  
ne hauuta. hor nel medesimo monte, doue fu già la  
strada Cassia, ui è il castel Soriano, che ha una rocca  
cosi forte, quanto habbia tutta Italia, e fu già posse-  
duta longo tempo da i Bertoni, anco doppo che furo  
no cacciati d' Italia da Alberigo conte di Cunio, e  
no era insin ne di nostri la strada uenendosi in Roma  
per cagion loro secura insino a tanto, che questa roc-  
ca uenne per opera di Martino 5. Pontefice, in poter  
de la chiesa; uenendo per questa strada in Roma si  
troua una terra chiamata hora Vetralla, ma da gli

antichi detta il foro di Cassio, come si può conoscere che la chiesa di S. Maria che è presso a Vetralla, si chiama hoggi nel foro di Cassio; a man manca uerso Sutri sono certi colletti chiamati Montagnola, doue sono alcune terrecciouole, fra lequali ne sono due, che nel tempo di Longobardi furono così fedeli a la chiesa, Polimarcio, e Bleda, patria di duo Pötifici, di Sabiniiano, che successe a san Gregorio, e nel cui tempo fu grandissima fame in Roma, et in tutta Italia, e di Pascale primo; uie poi Sutri antichissima città, pres<sup>Sutri.</sup> so doue fu quella gran rotta de Toscani raccontata di sopra; a questa città su ne monti, da l'un lato è Röciglione, da l'altro Crapalica, e ne la strada Cassia, 12. miglia da Sutri è Baccano, luogo così anco anti<sup>Bacca - no.</sup> camente detto, e che sempre, come hoggi, non ha seruito ad altro, che da hostarie, e da quel picciol lago, che è ne confini di Baccano nasce un fiumicello che si mescola col Teuere presso a Valca, e se bene egli è picciolo, egli nondimeno celebre ne le historie antiche, percioche egli è il fiume Cremera, presso al quale furono da Veienti (come dissemo sopra) tagliati a<sup>creme- ra f.</sup> pezzi 300. Fabij, con cinque milia serui, e clienti; Loc. Fab. due miglia presso a Baccano è Campagnano, terra d'Orsini, e sopra sutri 15. miglia a man dritta è il lago di Tarquinia, chiamato hora de l' Anguillara; Lago d' la An- guilla - ra. Anguil lara. da una terra di questo nome, che gli si uede sopra, onde uiene la nobil fameglia de Conti d' Anguillara, de quali, essendone un chiamato Orso Senatore, coronò di corona d' Alloro Francesco Petrarca; a canto a questo lago è una terra (che è hoggi del popol Ro-

I T A L I A

mano) chiamata Barbatano, poi è Vicarello, e verso Roma è poi Galeria de gli Orsini; tra Sutri, Ameria, Nepeso, e Roma, sono molte castella fondate sopra uille di que cittadini antichi Romani, lequali, perche non hanno cosa alcuna ne antica, ne degna, habbiamo lasciato di dire insieme cō molti altri luoghi simili; d'un luogo solo non taceremo, perch'egli è celebre molto presso gli antichi, benchè sia poca cosa a uederlo, percioche presso al monte Rosulo, che è 14. miglia da Sutri lontano e quasi altrettanto da Nepeso si uede un laghetto piccolo di circuito, ma molto profondo, ilquale (secōdo che caniamo da Liuiο) conietturamo, che fusse il lago di Vadimone, presso alquale essendo i Toscani uinti da Romani (e fu nel 470. anno del principio di Roma) si dieron publicamente in potere non essendoli piu rimasto ne forza, ne spirito alcuno.

Lago  
di Vadi  
mone.

I LATINI, CHE STATA POI  
Campagna di Roma detta.  
Regione Terza.

**D**Escritta la Toscana, e giōnti al Teuere, richiedena l'ordine, c'haueſſimo posto mano a descriuere Roma, ma hauendo ciò fatto quattro anni adietro in tre libri sotto titolo di Roma ristaurata a Papa Eugenio 4. lascieremo la città di Roma, e descriueremo la regione de Latini, doue ella è posta; questi popoli Latini, & il Latium istesso, donde hanno il nome; dice Vergilio,

Latini.  
Latio.

che fu così detto da l'esserui stato quasi nascosto Saturno fuggendo il figlio; questi popoli Latini furono così sempre amici del popolo Romano, che quando quasi tutta Italia si libellò a Roma, questi non mancarono di soccorrerla; questa contrada è chiamata hoggi, e per alcuni altri tempi adietro, Campagna, e Maritima, e così serà anco chiamata da noi, già sappiamo noi bene, che fu da gli antichi chiamata Campania, quella contrada, che è intorno a Capua, e sappiamo anco, che quel che già sotto nome di Latio si comprendeva, non si stendeua tanto, quanto quello, c'hoggi chiamano Campagna, e Maritima, si stende pure, perche ueggiamo Strabone, che fu al tempo di Tiberio, fare i termini di Latini de la foce del Tenere insino al golfo Sitano, doue fu Sinnessa città maritima, e fra terra ponervi gli Aborigini, i Rutuli, i Volsci, gli Hernischi, gli Equicoli, i Marfi, e quei, che sono ne l'Appennino uicino a Marfi, insino a termini de l'antica Campania, seguiremo in parte costui, e Plinio medesimamente, che tolse da lui, & applicaremo questa contrada de' Latini a la nostra Campagna de Roma, e Maritima, ne so, s'io mi sodisfarò a moderni, come farò a gli antichi, per hauere qui a feruirci di Liuiio, d'Augusto, di Vergilio, di Strabone, e di Plinio, tutto che non sia hoggi in quel fiore, che fu già ne tempi antichi, allhora, che per uederla ui andò Adriano imperatore; cominciando dunque da la marina, Hostia città posta tra il mare, e il Tenere, fu da Anco Martio edificata, benche Seruio

Campagna  
maritima.

Horat.



dica, che doue è Hostia, ui accampò primieramēte Enea uenēdo in Italia. Strabone descriue Hostia importuosa per la alluuioue del Teuere, e dice, bisogna ua che allhora stessero iui molte barchette, per alleggiere i uascelli grandi, fin che entrassero dentro nel maggior fondo, percioche in quel tempo non era il porto Romano che fece poi Claudio, & a tempo di Strabone si cominciua da Tiberio il porto ad Anzo, onde uengo in questa cōsideratione de la miseria humana, che la potentia di cosi grandi Imperatori, e gran uolontà di farlo, non bastò a fare che il porto d' Hostia, di Anzo, o di Roma stessero pur almeno mille anni in pie, e che non ritornasse ad Hostia quella importuosità in tanto breue spatio, che ui corse, come era prima. Hor Hostia la prima ruina c' hebbe, fu a tempo di Silla, e di Mario, da l' essercito de quali fu pigliata a forza, e posta a sacco, & hebbe bene già Hostia grandi edifici, de quali non ue ne è pure un segno hoggi restato, pche scriue Eutropio, che Aureliano Imperatore cominciò a fondare in Hostia il foro chiamato dal nome suo, presso al mare, doue fu poi fatta publicamente la casa del Pretore, nō lascieremo di dire, che qui si faceano di eccellēti Meloni, e che Albino Imperatore se ne mangiò diece in un pasto; fra l' altre molte cose per esser Hostia ne la marina, e per consequente di non troppo buona aere, fu per decreto del Senato fatta franca di nō douere andar a le guerre, e d' altri aggrani publici, laquale immunità, e franchità, dice Liuius, che fu sospesa per 30. di, allhor che Asdrubale uenne in Italia.

per potere hauer Roma piu soldati, essendo stata Hostia destrutta da Saraceni, fu da Papa Leone 4. rifatta, e piena di corsi, e tanto fu dura ruina la sua, che non vi rimase altro di lei, eh' una torre che Papa Martino 5. fece edificarui, piu per guardia e fortexxa di Roma, che de la foce del Teuere, o del porto; uie ne poi per la marina Anzo, che fu Colonia Romana de laqual dice Liuiio, che essendo stati gli Anziati uēti da Romani, furono i lor uascelli di mare, parte mā dati in Roma nel Arsenal, parte brusciati, e de i rostri, o sproni di quelli da prora, ne fu adornato nel foro Romano un pulpito, onde ne fu quel tempio ch' iui era, chiamato i Rostri; dice Strabone, che questa città al tempo suo era lontana da Hostia trentadue miglia e mezzo, e che fu edificata sopra un sasso da Tiberio Druso, e Germanico Imperatore; quasi per un spasso, e per una recreatione da le fatiche ciuili, e che ui furno edificate case molto magnifiche, essendo prima solite le genti di Anzo di andar insieme con Tirreni in corso, benché fussero soggetti a Romani, onde Alessandro Re d' Epiroti, e poi Demetrio che gli successe, mandorono a Romani, cattiuu alcuni di questi corsari, dicendo, che mandauano loro a donare i corpi uiui di quelli, per hauere co Greci cognitione, ma che pareua lor graue, che essendo i Romani signori de l' Italia, mandassero fuora i suoi uascelli in corso; ne la piazza di questa città fu il tempio di Castore, e di Polluce, i quali erano patroni di quella città chiamati, come scriue Strabone; ma Horatio pare che uoglia, che fusse la fortuna; quella che piu haue-

Anzo.

uano quì in ueneratione, dice Liuiò, che Silla e Ma-  
 rio pigliaron Anzo per forza; e Suetonio con alcuni  
 altri scrine, che Nerone edificò poi Anzo, e il por-  
 to suo con tanta grandezza, che non solo nettò, e spo-  
 gliò del tutto l'Erario Romano; ma annullò l'Impe-  
 rio d'un quadrino, onde poi pose tanto l'animo a cer-  
 care, e cauare de tesori, che uedendo chiaramente,  
 ch'era da i Matematici, e da gli indouini poltroni di  
 passo in passo ingannato, pure non sapena ritrarse-  
 ne; hebbe medesimamente Anzo le franchitie, c'haue-  
 ua Hostia, et in quel tempo medesimo, che furono ad  
 Hostia sospese, furono anco sospese a lei; hora non cì  
 è di questa città niente, si ueggono ben nel mare, sul  
 lito, e ne boschi alcune merauigliose ruine; hora in  
 un cantone de uestigij d'Anzo, si uede edificato Net-  
 tuno, e mi merauiglio che Plinio non faccia mentio-  
 ne alcuna di quello che mi credo, che da che fu il mō  
 do, ui fusse, percioche essendo gran popolo quel di  
 Nettuno, non uiue d'altro, che di caccie di pesci, d'uc-  
 celli, e di fiere, perche il territorio d'Anzo, che Stra-  
 bone accenna, che fusse fertilissimo, e abondante di  
 uini, e d'ogni sorte di biade, hora è da Lauinio, che è  
 sul lito del mare, per 18. miglia, che è quinci lonta-  
 no, tutto pieno di selue, e non è questa terra (come  
 molti si credeno) Lauinia prima città d'Enea, a i  
 cittadini de laquale fu da Romani perdonato, essen-  
 dosi ribellati nella guerra de Latini, solo per la me-  
 moria d'Enea; perche Lauino è hora terra del Cardi-  
 nale Prospero Colonna celebratissima presso l'histo-  
 rie antiche di Romani, e donde uenne in Roma la no-

Nettu-  
 no.

*bil fameglia de Murene; ma tornando a Nettuno, la sua marina piena de sassi, e piu tosto di renazza grossa ha di molti boni pesci; le selue grandi danno loro bellissime caccie di uccelli, di porci seluaggi, e di capri, perche nel principio di prima Vera uengono con le Rondine anco le Quaglie chiamate Coturnici da gli antichi, le quali perche uengon di mare, pongono que di Nettuno per cinque miglia continue, su ne ciglioni del lito del mare le loro reti, & ogni uno si sta nel suo piagale a torfi quelle, che ne le sue reti incappano, e molte Quaglie, che stanche non giogliono fino a le reti, sono state molte uolte pigliate con le mani su la rena, dura questa caccia un mese, e sono molti di, in ogniuno de quali sono state pigliate cento mille Quaglie, de le quali dice Plinio cosi; le Quaglie uengono sempre prima, che le Grù, egli è piccolo uccello, e non uiene a noi senza gran pericolo di chi nauiga presso a liti in quel tempo, percioche sogliono dare di petto a le uele de uascelli (e de notte sempre) che sogliono traboccare, & affondare le barche, non uengono col uento di mezzo di, perche egli è humido, graue, & esse per la loro grauezza di corpi, e per le poche forze c'hanno, hanno bisogno d'esser aiutate dal uento nel loro niaggio, hanno quì anco un'altra caccia de le Palombelle l'Autumno, per cioche nel ritorno, ch'elle fanno d'Italia, pongono ne piani presso le selue, donde escono alte reti, e poi le cacciano, & atterriscono con le fronde, e con alte uoci, tirando con le fronde, oltre lo schioppo grande che fanno, pietre bian-*

che, o ingessate, de lequali temendo le pouere Palombelle, perche si pensano Sparuieri, o Falconi, si calano uolando giu presso'l terreno, e si trouano inuolte furiosamente ne le reti, dice Plinio, che le Palombelle uolano ogni anno dal mare, nel territorio di Vellitri, ilquale confina con quello di Anzo; e dice altrove, che doppo de le Rondine, e de gli storni, e de Tordi, si parteno le Palombelle, ma non si sa doue, le Rondine si uanno da presso ne le montagne de l'Africa; a tempi nostri in Roma, gli apparecchi o di nozze, o di conuiti per lo piu si fanno di Palombelle, perche hanno miglior sapore, e sono di migliore nudrimento che gli altri Palombi; hor tra queste due maritime città, c'habbiamo descritte, Hostia, & Anzo, ui pone Ardea strabone, città de Rutuli, poco meno d'un miglio lontana dal mare, presso laquale dice, che fu l'Afrodisi, cioè un tempio di Venere, doue i Latini soleuano fare un solenne, e bello mercato; questo luogo è chiamato da Plinio del Sole indigete, e qui presso è il fiume Numico; dice Vergilio che fu chiamata Ardea quella città da l'uccello di questo nome, e che fu edificata da Danae madre di Perseo, come dice anco Plinio, onde Ouidio fauoleggiando dice, che essendo questa città bruciata da Annibale, si conuertì ne l'uccello di questo nome, Ardea, fu una de le 18. colonie, che non uolsero, ne con genti, ne con danari soccorrere il popolo Romano, ne gli affanni, che daua loro Annibale; questa terra è hora poco habitata, e n'è signore Giacomo Colonna, e fu patria di papa Leone (com'io mi pēso) 11. del fiume

Numi-

Ardea.

Numico, ch'è presso Ardea, ne tocca piu volte Ver-  
 gilio chiamandolo fonte; e Seruio dice, che prima era  
 un gran fiume, nelqual fu il corpo morto di Enea ri-  
 trouato, e consecrato, e poi mancando à poco à po-  
 co diuenne un fonte, che fu anco sacro, perche non si  
 possena sacrificare à Vesta, se non di, questo fonte;  
 appresso ad Anzo cinque miglia è Astura, ch'è una  
 rocca d'Antonio Colona, intorniata dal mare, pres-  
 so laquale furono gli Asturi, antichissimo popolo,  
 doue poco felicemente s'appartò M. Tullio fuggen-  
 do l'ira di M. Antonio, che si sarebbe forse saluato,  
 s'hauesse nauigato oltre, e nõ iui fermatosi; qui anco  
 fuggì cõ la medesima disauetura Corradino figliuo-  
 lo d'Arrigo, ilquale fu da suo padre Federigo secon-  
 do Imperatore, è Re di Sicilia fatto morire in pri-  
 gione, percioche come il Re Pietro d'Aragona s'insi-  
 gnorì poi cõ l'arme in mano de la Sicilia, che si doue-  
 ua à Costanza sua moglie per ragione hereditaria di  
 Federigo già detto suo auolo, così Corradino pensan-  
 do di potere cacciare Carlo primo d'Angio dal re-  
 gno di Napoli, uene, e fece giornata presso à Bene-  
 uento, e fu rotto, onde fuggendo con un solo cõpagno  
 in habito di contadino fu ad Astura pigliato, e me-  
 nato a Carlo, dalquale li fu fatto sul mercato di Na-  
 poli mozzare la testa, essempio horrendo, et indegno  
 da Re, e da Prencipe eccellente; uiene appresso il mō-  
 te Circello, per lo piu circondato dal mare, sul quale  
 s'è fauoleggiato da gli antichi, che ui habitasse una  
 maga chiamata Circe; hebbe questo monte a tempo  
 di Strabone una picciola citta col tempio di Circe,

Numi-  
co.

Astura

Monte  
Circelle

N

et una grotta di Minerva, dice che iui si solea mostra  
 re una certa bella tazza d'Ulisse, dice seruiuo, ch' un  
 tēpo questo monte fu isola, p̄ciochè le paludi l'appar  
 tauano da terra ferma; ma che furno poi queste pa  
 lude piene del limaccio, che scorrea da gli mōti d'Al  
 ba nel mōte Circello; dice S. Agostino, che Varrone  
 dice, che u'era Circe, che mutò i cōpagni d'Ulisse in  
 bestie; e poi piu sotto dice, che egli essendo in Italia  
 intese di queste donne maghe, che soleano in alcuna  
 cōtrada di questo paese dare à poveri uiandati à mā  
 giare nel cascio alcuna cosa, che li facea diuētare be  
 stie, de liquali poi si seruiuano ne lor bisogni, e serui  
 te, che se n'erano, li ritornauano ne la prima lor for  
 ma, e che mētre, ch'erano bestie, haueuano nōdime  
 no l'intelletto humano, e discorreuano ben come pri  
 ma. Hor sù questo monte fù gia una terra chiamata  
 Circeio, e si legge nel tempo di Papa Gelasio 2. nel  
 1120. esser stata su nel mōte Circello una rocca chia  
 mata Circeia, piu forte di quāte n'hauea la chiesa,  
 e che fu spesso grā soccorso, et aiuto ne le afflittioni  
 di S. Chiesa, hōra non ui ha altro, che a le radici del  
 monte una picciola terra chiamata S. Felice, ni pas  
 sa un fiume a canto, chiamato da Strabone Storace,  
 e da Plinio Ninfeo, sul qual dicono, che fuisse una ter  
 ra detta Hiformio, appresso, nō u'è altro, che mura,  
 e fra terra è la campagna Pontina, laquale cōtrada  
 fu antichissimamente, & auanti che fuisse Roma ha  
 bitata da gli Ausoni, iquali possedeuano anco il ter  
 ritorio Campano, là onde ne fu Italia chiamata Au  
 sonia, & il mare medesimamente Ausonio, appresso

s. Felice

Ausoni.

a gli *Aufoni* furon gli *Osci*, a iquali era anco la *Cāpania* cōmune, e poi insin' a *Sinuessa* ogni cosa fu de' *Latini*, *Plinio* chiamò *isola*, il mōte *Circello*, dopò il quale pose la palude *Pontina*, doue dice, ch'egli trouaua esserui anticamente stato 24. città; e *Liuius* scrive, che le paludi *Pontine* furono seccate da *Cornelio Cetego* *Consolo*, e fattone terreno sodo da seminare; da questi campi *Pontini* insin' a *Terracina* sono otto miglia, & anco u' è hoggi rimasta una particella di questa palude *Pontina* sotto *Terracina* causata da duo fiumi, il maggiore de' quali fu chiamato *Vfente*, che si mescolaua col mare presso *Terracina* nella strada *Appia*; hoggi il chiamano uolgarmente *Baudino*; *Terracina* fu da gli antichi detta *Anzure*, la quale, dice *Liuius*, che essendole da la banda de le paludi dato l'assalto da *Fabio*, & ad un tempo anco da quattro cohorti da la banda del monte fu facilmente pigliata, e saccheggjata da tre esserciti insieme che ui furon dopo che fu presa, chiamati a posta, e da allhora in poi, dice *Liuius*, che l' *senato* in gratia de la plebe ordinò, ch' i soldati hauessero le paghe (essendo stati prima soliti d' andar a le guerre ogni uno a sue spese) dice *Seruius*, che in *Terracina*, s' adoraua un *Gioue* piccolino chiamato *Ansiuro*, che sona dal *Greco*, quasi nō raso, e ch' iui presso era un fonte, che fu già chiamato *Ansiure*; dice anco *Seruius*, che non molto lōge di *Terracina* era una terra chiamata *Satura*; scrive *uetonio*, ch' essendo *Tiberio* a mangiar a *Terracina* in un luoco chiamato *Pretorio* cadero a caso di su molti gran sassi, che ammazzarono molti de li amici,

Ofci.

Pōtina  
palude.

Vfente.

Baudi-  
no f.  
Terraci  
na.



e seruitori suoi, ch' iui erano, e ch' egli la scampò per poco; Spartiano dice che Antonio Pio rifecce il porto di Terracina; hebbe anco questa città le franchitie di Anzo, e d' Hostia, lequali le furono medesima-  
 mente sospese ne la uenuta di Asdrubale; questa città è molto celebre presso gli antichi, fra Terracina, e Gaieta fu una terra edificata da Laconi, e chiama-  
**Amicle.** ta Amicle, la quale è di sorte rouinata, che non si sa doue fusse, si scriue che la fu ruinata, perche essendo quel popolo Pittagorico, e biasmādo l'uccidere ogni animale, ni crebbero tanto i serpi, che nasceuano, in quelle paludi iui presso, che ne furono da quelli deuorati, & uccisi tutti; egli si dice però altrimenti de la ruina loro; cioè, che uenendo spesso noua, ecco gli nemici à le porte, era uenuta la città per queste uoci in estremo terrore, onde fu fatto bando, che niuno douesse piu simil noua portare, il perche uenēdo poi da douero gli nemici, ne essendo alcuno ardito di dirlo, furono à bocca chiusa tutti tagliati à pezzi, la donde ne uenne il prouerbio, che ancor si dice, che Amicle tacēdo uēnero à perire; dice Strabone che Terracina da dētro terra cōfina cō Formie, cō Minturna, e cō Sinuessā, e dice che uenēdosi di Brindici p Roma, dopo Terracina si troua una fossa à cāto à la strada Appia, piena d'acque palustri, e di fiume, p laquale si suole nauigare di notte, e qualche uolta di di, e che chi u'entra di sera, ne esce la mattina, quasi ch'è cōsi lōga, che si puo tutta la notte nauigare; dice miglia-  
**Fundi.** da Terracina p la strada Appia è Fūdi, à laqual città, dice Liuiο, p essere sempre i suoi cōfini securi, fu

data la cittadinanza di Roma, senza che si ballottasse, come si soleua fare de l'altre città, un certo Vitrubio Bacco di Fondi fu capo de la rebellione di Piperno, onde fu contra loro mandato L. Papirio Confolo, che ruppe le genti di Piperno, & essendo mandato Plautio l'altro Confolo contra i Fondani, nel entrare nel territorio loro, il consiglio de Fondi gli andò incontra, dicendoli, ch'essi non ueniuanò a supplicare per Vitrubio, ne per gli suoi seguaci, ma per lo popolo di Fondi, ch'era di ciò innocente, e che fusse così, l'hauèa Vitrubio dimostrato, facendo Piperno capo della rebellione, e non Fondi, il Confolo gli laudò, e perdonogli; dice Martiale, che i uini de Fondi non si uogliono berè uecchi, perche allhora non uagliano nulla; da Fondi uerso Formia è la uilla, patria di Galba Imperatore, & a man dritta è il lago di Fondi, uien poi ne la strada Appia cinque miglia appresso, Itro patria de i Lamuri cittadini Romani, & altre cinque miglia appresso fuora però de la strada Appia, a man dritta è Gaieta. & queste diece miglia sono di strada infilicata antica posta fra le montagne, ma amene, e culte di uigne, di oliuetti, e di belli altri pastini; da Terracina per lo lito del mare, si troua prima la torre, e l'acqua di santo Anastaso, e poi una terricciuola chiamata Spelonga, da le spelonche (dice Strabone) grandi e spaciosi, che ui sono, dopò di Spelonga sul lito, o su uno scoglio piu tosto di mare, è Gaieta, chiamata così (come Strabone, e uergilio uogliono) da la balia d'Enea, che ui morì, e restò sepolta, e benchè sia il golfo di Gaieta, e la sua

Villa.

Itro.

Gaieta.

Spelon

Gaieta.

I T A L I A

rocca, nota e celebre molto, anco presso gli antichi, non fu però mai Gaieta città insino a tanto che i Saraceni non distrussero Formia, che fu ne gli 856. & allhora furono da Formio translate in Gaieta le reliquie del glorioso s. Erasmo, & allhora le fu da Papa Gregorio 4. dato il Vescouo; quatro miglia poi l'òge da questa città, & altrettanto da Itro, è sopra un piccolo, ma dilicatissimo colletto, presso al mare Formia edificata già da Laconi, e ruinata (come s'è detto) poco fa da Saraceni, quel poco di castello, che u'è

**Formia** hora rimasto, il chiamano hoggi Castellone, & ha uno amenissimo sito, e piaceuole, e quiui hebbe la uilla sua M. Tullio; Gaieta hebbe sempre ottimo porto, ilquale scriue Spartiano, che fu da Antonino Pio con buona spesa riconcio; da Gaieta a Traietto, o al fiume del Garigliano sono da 12. miglia, cõtrada amenissima piu' ch' altra, non solo d' Italia, ma del mōdo per li uaghi e belli giardini che ui sono con tanti aranci, cedri, e lauri, & ogni sorte di belli frutti, con acque freschissime, e massimamente d' un fonte, che nasce duo tiri di pietra da Mola, ch' è una uilletta un mezzo miglio sotto il Castellone, per questi liti uaghiissimi dice M. Tullio, che s'oleuano Scipione, e Lelio andare per loro spaszi raccogliendo conchiglie, e togliendosi i maggiori diporti del mondo, in questo spatio fu la strada Herculantea piu' amena di quante n' hebbe l' imperio Romano; dopò di Mola a tre miglia sopra un colletto è castello Honorato, edificato ui da Honorato conte di Fondi. Ma tornando alquãto adietro, dirimpetto a Spelonga sono in mare due

**Castellone.**

**Mola.**

**Castello Honorato.**

isolette, l'una presso l'altra piccole, dice Strabone,  
 ma bene habitate, Pandana, e Pōzo, che fu colonia Ponzo  
Isola.  
 de Romani, lōtano di terra ferma poco piu di trenta  
 miglia; in queste isole sono state in effilio a tempo de  
 Christiani molti santi Martiri, e Confessori, fra Ter  
 racina, e Gaieta in terra ferma, presso a Fondi è il  
 mōte Cecubo, famoso per li buoni uini che ui si face  
 uano, bēche tutti questi luoghi facefferò delicatissi  
 mi uini, Gaieta hebbe un Papa che fu Gelasio 2. e Cecub  
mō  
te.  
 Fōdi n' hebbe un' altro, che fu papa Sotero. ma eccoci  
 già a la foce del Garigliāo, e siamo espediti de la ma  
 rina del Latio, ināzi che ritorniamo fra terra da la  
 parte del Teuere, diciamo che cose ha il Garigliano,  
 a mā māca pur nel Latio; e prima sopra Traietto for  
 se tre miglia dētro terra è un castello chiamato spi  
 gno, onde è poco lōtano una terra che la chiamano Spigno  
Le Frat  
te.  
 le Fratte, e piu a dētro circa otto miglia è Pōte Cor  
 uo, terra chiamata da gli antichi Fregelle; otto altre Ponte  
Coruo.  
Fregel  
le.  
 miglia piu sopra è Cepano; l' altre terre che sono piu  
 presso al fonte del Garigliano si dirāno scriuendosi i Cepera  
no.  
 Vestini, e i Sāniti; nel Latio fra terra furono spessissi  
 me città, e castella, de le quali dice Plinio, che ne era  
 a tēpo suo p̄si 53. popoli, senza potersene uedere pur  
 un segno; nō descriueremo q̄sti luoghi de Latini medi  
 teranei, cominciādo da le foci de fiumi, andādo uerso  
 i fonti loro, com' habbiā fin quā fatto, pche nō si può  
 qui seruare quest' ordine, teneremo dunque un' altra  
 uia, cominciādo per tre strade, per la Appia, per la  
 Latina, e per la Tiburtina, le quali son tra se diuerse,  
 e menano al Garigliano, a Sessa, a Gaieta, ne credo,

che potremo così bene fermare in terra il piè, che non  
 habbiamo a le volte a smarrire la strada, e questo a-  
 uerrà necessariamente per essere così in alcuni luo-  
 ghi diuertite le strade, o rotti i ponti, che non si pos-  
 sono per niente sapere doue elle ueramente si fussero  
 partendo dunque di Roma per Terracina a 12. mi-  
 glia si troua Marino, laqual terra io crederei, che fus-  
 se stata uilla di Mario, per essere inui presso la uilla  
 di L. Murena mezza intiera, che anchor riticne il no-  
 me antico; Et il podere di Portii già notissimo; Zaga-  
 rolo, come appare da le ruine, che ui si uedeno, su l'ã-  
 tichissimo Lauinio, donde discese la nobilissima ca-  
 sata di Murene in Roma; Lauinio fu là doue è hora  
 Città Indiuina, che è di Prospero Cardinal Colōna  
 com' un sasso cō lettere antiche ritrouato inui fa chia-  
 ro otto miglia da Marino è Vellitri antica città, laq-  
 ue (come dice Liuius) per essersi tante uolte ribellata  
 a Romani, fu da loro grauemente punita, e buttate-  
 ne le mura per terra, e fu il senato loro menato in  
 Roma, e datoli dà potere habitare in Trasteuere, e  
 nel terreno di questi Senatori in Vellitri furono noni  
 coloni mandati; questa città è molto nota, si per la  
 sue antichità, come per esser patria de gli antichi; e  
 maggiori di Ottauiano Augusto; cinque miglia ap-  
 presso a man manca è una antica terra chiamata  
 Cdra, da Corace uno d' i tre fratelli, che uenendo qui  
 diedero nome a tre luoghi; percioche il secondo edifi-  
 cò Tibori, il terzo die nome al monte Catillo; inui pres-  
 so caminando 14. miglia per la strada dritta si tro-  
 ua longi da Vellitri, la città di Sarmoneta, e tre mi-

Marino

Zagaro-  
lo.

Lauin.

Città  
Indiuina

Vellitri

Cora.

Sarmone-  
netta.

Sezza .

Piper-  
no .

Sonnino

Albano

glia poi, son l'acque fetide, donde comincia la palude, che si stende fino a Terracina, che cosi si nauiga hoggi, come si facea anticamente, cinque miglia da queste acque è Sezza antica terra, e posta su uno alto colle, e che fa ottimi, e celebrati uini; da Sezza cinque altri miglia è poi Piperno antica terra, la quale come fu già nel piano, cosi è hora trasferita s' un colle, da che fu da Germani, e da Bertoni miseramente distrutta; qui nacque Camilla cosi celebrata da Vergilio per ualorosa; si legge una risposta notabile, che fece uno ambasciadore di Piperno mandato a Roma, a dimandare la pace, percioche essendo costui dimandato, che pace fusse quella, che cosi instantemente dimandauano i Pipernesi, rispose, ch' era per esser perpetua, se essi gliela dessero buona; il fiumicello che passa a canto a Piperno, fu da Vergilio chiamato Amaseno; d' intorno a Piperno sono alcune terre piccole, come è Maienza, Rocca Gorga, e Rocca Secca; cinque miglia da Piperno è Sonnino piccola terra, e posta sopra un colle, donde sono cinque altre miglia fino a Terracina, tra questa strada tutta montuosa, c' habbiamo hora fatta, e tra quell' altra che fecemo presso la marina, descriuendo i luoghi, che ni erano, è la strada Appia, e la prima terra, che ui si troua 16. miglia longhi di Roma, è Alba, chiamata hoggi Albano, ne laquale strada chi nol uede, non può credere le molte ruine de grandi edificij, e de monumenti, che ui si ueggono; in Alba regnorono per 300. anni innanzi che fusse Roma 13. Re de la schiatta d' Enea, fu poi distrutta da Tullo Hostilio, e menati gli

Albani ad habitare in Roma nel monte Celio, ma essendo stata doppo alcun tempo Alba in parte rifatta, fo finalmente di nuouo ruinata da l'Imperatore Arrigo 3. in un cantoncello de la quale città ui ha hora una piccola terra posseduta da i Sauelli cittadini Romani, e signori anco d'un castello antichissimo, che è iui presso, chiamato Sauello, onde ha questa nobil famiglia hauuto origine, e doue è un monasterio edificato già da Papa Honorio 3. di questa famiglia, & essendo quasi ruinato del tutto è stato cō gran spesa rifatto quasi da fondamenti magnificamente da Ludouico Patriarca d'Aquileia, e Camerario del Papa, tal che o di monasterio, o di uilla che gli uogliamo dar nome, ha de le belle, e piaceuoli habitationi da contado, c'habbia tutta Italia, e ui ha anco rifatti gli aquedutti antichi che ui erano, e dato qualche uista di terra a quelle ruine antiche, doppo d'Albano sei miglia pure ne la strada Appia è una antica città chiamata già Aricia, & hora la Riccia, e si uede hoggi poca cosa restato di lei, i bellissimi marmi suoi, e gli altri uaghi ornamenti ne sono stati trasferiti a Morino, per ornarne iui le chiese; questa fu una di quelle cinque città, che diedero soccorso ad Enea, ella fu molto potente a quel tempo la madre di Augusto fu de la Riccia, perche Giulia sorella di Cesare generò di Balbo suo marito Attia, che fu madre di Ottauio ne la Riccia; si fauoleggia, che essendo Hippolito cauato da Diana da l'inferno, fu mandato a la Riccia, e dato a nudrire a la ninfa Egeria amica, o moglie di Numa pō-

Aricia.

pilio, per conségli de laquale simulaua Numa regere la republica di Roma, essendo Arunte figliuol di Porfenna Re de' Toscani gito ad assediare la Riccia egli ui morì, e le sue genti tornate in Roma, furono da i Romani cortesissimamente riceuate, e fu loro dato in Roma una celebre contrada ad habitare, che da loro fu poi sempre il uico Toscano chiamato, onde Porfenna per questa cortesia ne rimandò in Roma piaceuolmente gli statichi, che teneua di Romani; Cinna, e Mario pigliorno poi la Riccia per forza; Plinio loda molto le canole di questa città, e Martiale ne loda i porri. Hor poi appresso ne la medesima strada a canto al fiume Storace, o Ninfeo, doue fu già una terra antica chiamata il Foro Appio, hora ui ha un monasterio chiamato di fossa nuoua, solito d'essere habitato da cento monaci; ma essendo già per molti anni quasi abbandonato, per opera di Eugenio 4. cinque anni fa fu dato a l'Abbate di Cisterciensi, che ui tenesse diece, o dodeci monaci; poi uiene Fondi, detta di sopra, è posseduta dal piaceuolissimo santo Honorato Gaietano. L'altra strada che è chiamata Latina, mena ne popoli Latini, e diece miglia da Roma ha i uestigij d'una terra chiamata Colonna, onde hanno i signori Colonnese hanto l'origine, & il cognome loro; e qui comincia Algidio, selua celebrata tanto ne l'histoire antiche, e chiamata hoggi la selua de gli Agli, nel cui mezzo si pigliano hoggi due strade, e per quella che è da man destra 14. miglia da Colonna si troua Valmontone, doue appresso dimostreremo, che furono i Labicani,

Foro  
Appio.  
Fossa  
nuoua.

Colóna.  
algidio.  
Selua  
de gli  
agli.  
Valmō  
tone.



per quella ch'è da man manca per minor strada si troua Gallicano, che (secondo conietturamo) furono i Gabij. Hor per questa strada Latina, ne l'entrar de la selua de gli Agli è il lago Regillo, c'hoggi il chi amano di santa Seuera, presso doue Aulo Postumio ruppe Tarquinio superbo cacciato di Roma, e l'effercito de Latini che'l fauoriuano; da Gallicano tre miglia è la città di Preneste e due miglia poi è la Caua, terra di Odoardo Colōna, e due miglia appresso è Zinzano, che è un castello simile ad una piccola città, si per le belle case, che ui hà, come per la frequentia di popolo, d'abondantia, di facultà, e per l'amenità de la cōtrada spesso suole da Papa Martino 5. e da molti Cardinali, & altri principali de la corte di Roma essere di Estate habitato; diece miglia do pò Zinzano uiene Anagna, antichissima città ne gli Hernici, e da Vergilio è chiamata ricca, e questo (secondo dicono) non per altro, se non, perche hauendo M. Antonio ripudiata Fulua sorella di Augusto, e menata si Cleopatra Regina de l'Egitto per donna, fece teccare moneta in Anagna; dicono esser stati questi popoli chiamati Hernici, per essere in luoghi molto sassosi, posti, perche in lingua Sabina nō uuol questa uoce dire altro. Gli Anagnini furono capo a fare, che tutti i popoli Hernici mouessero guerra a Romani, fuora che Alatro, e Veroli, ma Martio Confolo debellò tutti questi popoli, & a la città d'Anagna a la quale era stata data la cittedinanza di Roma per una uoce, le fu non solamente la cittedinanza tolta, ma molte altre loro dignità particolari. Anagna

Gallica  
no.  
Gabij.  
Lago  
regillo.

Preneste.  
ite.

Zinzano.

Anagna

Hernici

ha hauuto duo Pontifici, Innocentio 3. e Bonifacio 8. Costui è celebre, e glorioso, per hauere prima ch'ogni altro ordinato l'anno del Giubileo in Roma, e questo anno presente che è il quarto Giubileo, ha molta piu frequentia de popoli hauuta, che alcuno de gli altri passati, et era per hauerla di di in di maggiore se non cominciauua nel mese di Giugno la pestilentia, per laquale fu forza a la Corte partirsi di Roma, e le genti si spauentarono di uenirui. Questo Bonifatio odiando capitalmente Sciarra Colonna, gli spianò la antichissima città di Preneste, de laquale era colui per heredità successore, e signore, e priuò del cardinalato duo di quella casata, che furon Giacomo, e Pietro Colonna, i quali furono poi restituiti ne la loro dignità da Clemente 5. e finalmente il detto Bonifacio tanto irritò il Re di Francia, che essendo Sciarra aiutato da questo Re, pigliò Bonifacio in Anagna ne la casa paterna, e nel menò seco prigione in Roma, doue (come da molti si crede) morì poi di corto di maninconia, ilche si tiene che gli auenisse per hauere esso fatto morire in prigione il semplice, e buon Celestino 5. che essendo Papa, per troppa bontà haueua rinonciato il Papato. Scriue Plinio, che il lago Fucino chiamato de Marsi ha certe caue sotterra da lequali uscendo poi a certi tempi l'acque se ne fa un fiume, ma per essere il testo di Plinio guasto così quà, come in altri luoghi, non hauemo possuto intendere, doue dica egli che questo fiume nasca, noi sappiamo bene, ch'egli è in Anagna un fonte chiamato Tosano, ilqual ne l'Inuerno è secco, per esser il

- lago Fucino gelato tutto per li giacci, ma tutto il resto de l'anno poi caccia fuora gran copia d'acque, che uanno a fare maggiore il Garigliano, che nasce presso a san Vito, cinque miglia lontano da Anagna è Ferentino colonia già de Romani, e terra de gli Hernici, di questa terra fa Liuius piu uolte mentione, e Suetonio dice, che i maggiori di Ottone Imperatore che successe a Galba, uennero da Ferentino di antica, & honorata famiglia; cinque altre miglia poi è Frosolone, antica terra, e patria di duo Pontifici, di Hormisdas figliuolo di Giusto, e di Siluerio figliuolo di questo istesso Hormisdas, e creato Pontefice da Teodato Re de Gotti, a forza di danari, e di minaccie; quindici miglia da Frosolone è Ceperano, che è un'altro termine di questa nostra contrada; ma qui presso è Ginazzano, Paliano, Serreno, Pila-cuto, Triuigliano, Anticolo, Veroli antica città, è nota ne le historie Romane, Fumone famoso per la prigionia, e morte del pouero Papa Celestino; segue poi Alatro antica città de gli Hernici, e la babuco antica città medesimamente di Babuco, chiamata da Liuius Bouille; e Pofe, e Vico, e Ripe, e Porcigliano, e Treuo, e Felettino; ma uenendo a l'altra strada, che lasciamo entrando ne la selua de li Agli, la prima terra che si troua è Lauicano, de laquale fa spesso mentione Liuius, & una uolta dice, che i Lauicani, scorsò il territorio di Toscolani, ch'erano amici del popolo Romano, accamporono in Algido, ma uenendo di Roma Quin-
- Ferenti no.
- Frosolone.
- Ceperano no.
- Veroli. Fumone.
- Alatro. babuco
- Lauicano no.

to Sulpitio Dittatore pigliò, e pose a sacco i loro alloggiamenti, & hauendo attorniato Lauicano loro terra, ui saglirono su con le scale, e la posero a saccomanno, & il senato ui mandò una nuoua colonia ad habitare, e dice, che furon quelli, che ui andarono in Roma mille cinque cento, e fu a ciascuno di essi assignato duo tomoli di terreno, questa terra si è hoggi chiamata Valmontone, e signoreggiata da la fameglia di Conti, e poco fa c'ha perso uno suo grande ornamento, che era il Cardinale Lucido studiosissimo de le buone lettere, ma le è restato, non solamente per ornamento de la terra, ma di quelli anco che li sono soggetti il suo fratello, Aldo, dotta, e sania persona, insieme col figlio di Aldo, chiamato Giouanni, che milita presso de' Venetiani gloriosissimamente; hebbe già Lauicano eccellenti uue, & assai, de lequali scriue Capitolino, che Clodio Albino se ne mangiò uinti libre in un pasto; presso a Valmontone è Monte Fortino terra del nostro Stefano, de la nobil famiglia, che ha il cognome da questa terra, che è loro patria, uien poi Zanchato, Gauignano, e Segna antica terra, il cui uino dice Plinio, e Martiale, che ristringe il uentre, hebbe segna Papa Vitaliano figliuolo d'Anastasio; poi piu inanzi è scurcula, Merulo, Supino, Patrica, Ceccano, e Castro doue è un'altro termine di questa contrada Latina, chiamata hora Cäpagna. Ci resta a gir per la terza strada Tiburtina per giöger a gli altri termini de Latini; sedeci miglia lunge di Roma per questa strada è Tiuoli, piu

Valmontone.

Monte Fortino.

Segna.

Castro.

Tiuoli.

antica di Roma, come uole Strabone, e c'ebbe origine da Greci; Vergilio uole ch'ella fusse edificata da Tiburte, il cui fratello Catillo dio nome al monte iui uicino; dice Seruio, che sotto questi monti di Tiuoli è un profondo fonte chiamato *Albunea*, e detto così da la bianchezza de l'acque; le pietre di Tiuoli sono notissime in Roma, per esserne iui edificati, & ornati tanti edificij, le son dure, & atte ad ogni lauoro; sono uicino a Tiuoli grandi e merauigliose ruine, e d'altri molti magnifici edificij, e principalmente de la uilla, che Adriano Imperatore ui edificò; dice Spartiano di questa uilla, che Adriano ui pose i nomi piu celebri de le prouincie, e de luoghi del mondo, in questa città di Tiuoli nacque Papa Simplicio & essendo stata alcun tempo ruinata, e disfatta da Barbari, fu da Federigo primo Imperatore Germano rifatta, sopra questa città sono alpestri, & ampi monti su liquali habitarono già i ualorosi Equicoli, i quali Vergilio chiama gente horrida, data a le cacce, & usi a uiuere di rapine, e che lauorauano la terra armati, questi furono de primi popoli Latini, che crescendo la republica Romana, furon leuati da terra; dice Liuius, che i Romani bandirono guerra a gli Equi, e che fra il termine di sessanta giorni furon pigliate da quaranta de le lor terre, e la maggior parte d'esse bruciate, e spianate, & il nome de gli Equi fu quasi ridotto a niente. Hor dunque in questi monti a man manca del fiume Aniene è una terra chiamata *Ameni* ornata di belli palazzi de conti di Tagliacozzo di casa Orsini, e chiamata *Vico di Varone*

Equico  
li.

rone; piu sopra poi è Portella, e Cantalupo terric-  
 uole; poi su nel monte alto è Rioffreddo, e su questa  
 monte sono anco altri monti altissimi, e da potere  
 stare con l'altezza de la piu alta cima de l' Appen-  
 nino, ne la cima de quali monti, dicono, che siano mol-  
 ti pozzi, ma noi n' habbiamo duo soli uisti, cosi alti,  
 e profondi, che buttandoui giu un sasso di due libre,  
 nõ si sente il bombo, che nel fondo fanno, prima, che  
 si dicano dua uersi di Vergilio pausati debitamente;  
 questi pozzi non sono altro, che buchi qui fatti, ò da  
 Martio edile, ò da Claudio Imperatore per potere  
 portare in Roma l'acqua del lago Fucino, perche se  
 non ui fussero questi spiragli sarebbe il corso de l'ac-  
 que impedito da l'aere, ch'iu dentro s'inchiudesse;  
 sopra Rioffreddo al dritto è Arceolo, a canto alqua-  
 le comincia una pianura, che per essere in que mon-  
 ti è molto grata, doue furono gli antichissimi Car-  
 seoli; dice Liuiò, che i Romani mandorono una colo-  
 nia a Carseoli nel territorio de gli Equicoli; e dice  
 un' altra uolta, che questa terra fu poi una de le 18.  
 che a tẽpo, ch'era Annibale in Italia, ricusò di so-  
 correre di gẽte, e di danari il popol Romano, ni sono  
 poi altre terre, come Cele, Sculcusa, e Peretro, donde  
 scende giu in quel di Tagliacozzo, ch'è una terra nõ  
 molto antica, ma ben popolata, e ricca, e che poco  
 fa, perdè un suo grande ornamento, ch'era Giouanni  
 Cardinale di Taranto dotto ne la filosofia, e ne la sa-  
 cra scrittura molto. Ma siamo giunti a la contrada  
 de Marfi gia ruinata da Annibale con tutti quelli  
 altri popoli attorno a fatto; in questa contrada fu

Riof-  
reddo,carseo-  
li.taglia-  
cozzo.

marf.

**Valeria.** una città chiamata *Valeria patria* di *Bonifacio*,  
 quarto, il quale ottenne da *Foca Imperatore* il pan-  
 teon, tempio dedicato a tutti li Dei, di *Gentili in Ro-*  
*ma*, & li dedicò a tutti li Santi, da questa città a tē-  
 po di *Longobardi* fu il nome di *Marsi* cōmutato in  
*Valeria*; dice *Plinio*, che i *Marsi* fu una città da la-  
 quale tolse tutto il paese il nome. Questi popoli fu-  
 rono anco chiamati *Marrubij* da *Vergilio*; e *Serui-*  
**Marru-**  
**bii.** dice, che *Medea*, che seguì *Iasone*, uenne finalmente  
 in *Italia*, e che insegnò a certi popoli, che habitaua-  
 no presso il lago *Fucino*, i rimedij contra i uelenosi  
 serpenti, onde ne fu da quelli chiamata *Medea An-*  
*gitia*, quasi che angesse, & affliggesse con gli suoi  
 incanti i serpenti, e *Plinio* dice, che al tēpo suo du-  
 raua anco questa generatione de *Marsi* uenuta (co-  
 me si diceua) dal figlio di *Circe*, e che però haueua-  
 no questa uirtu contra i serpi; scriue *Capitolino*, che  
*Heliogabalo Imperatore* ragunò gran quantita de  
 serpi con gli incanti de *Marsi*, i quali poi sparse d'un  
 subito auanti giorno, la doue conueniua il popolo a  
 gli spettacoli publici, e ne furono molti, e morfi, &  
 affranti fuggendo. Ne si dee tenere fauoloso quello,  
 che de gli incanti de serpi scriue, percioche il profeta  
*Dauid* cantando le sue canzoni, fa similitudine  
 de l'aspido sordo, che si ottura gli orecchi p non senti-  
 re gli incanti; e santo *Agostino* esponendolo dice,  
 che la similitudine è del *Marso*, che fa l'incanto, per  
 cauare l'aspido de le cauerne tenebrose a la luce, &  
 il serpe, che ama le tenebre p non sentire l'incanto,  
 che uede, che lo forza, pone l'una orecchia a terra

per non sentire, e l'altra si copre con la coda. Liuius scriuendo la guerra Italica, perciocche la cominciò da i Marfi, la chiamò Marsica, e tra i popoli, che si ribellarono a Romani, ci annouera i Marruci, e i Marfi; & altroue dice che i Marfi uinti da L. Murena, e da Cecilio Pina, dimandoron la pace a Silla, e questa guerra hebbe tanto di bene, che M. Tullio, che ui militaua, hebbe tanto a sdegno la crudeltà di Romani, che si uolse tutto a gli studij de le buone lettere, là donde n' auenne, che Roma hebbe pure un' ingegno eguale a la sua grandezza. Hor diece miglia da Tagliacozzo lontano è il lago Fucino detto anco de Marfi; e su in uno alto colle uerso l' Appennino è Alba de' Marfi, colonia de Romani, e fu una di quelle 18. colonie, che a tempo d' Annibale non li uolse soccorrere; questa Città sola Strabone chiama Mediterranea ne la contrada de Latini posta su un' alto monte, e superiore al lago Fucino, ilquale pare per la sua grandezza in mare, e donde fu in Roma portata l'acqua Martia. Noi ne la nostra Roma ristaurata hauemo amplamente mostrato qualmente Martio ne la sua edilità portò in Roma l'acqua, che egli chiamò dal suo nome, e che fu lodata, & estimata piu d'altra acqua, che ui fusse portata; e Plinio dice, che il fiume Iuuenco, che scorreua giu, su per lo lago Fucino, fu da Martio condotto in Roma, dice anco altroue Plinio, che in questo lago è un pesce, che ha otto paia di pinnette, la doue tutti gli altri pesci per tutto ne hanno solamente

Lago  
Fucino.  
Alba di  
Marfi.



quattro. Alba per esser molto forte, scriue strabane, che serui molte uolte a Romani per guardare i prigionii; e L. Floro dice, che ui fu mādato Q. Fabio Consolo nepote di Paolo dopo la uittoria, c' hebbe contra gli Allobrogi; d' intorno al lago sono S. Apetito, e S. Iona castelli, e queste altre terre anco, Paterno, Frasfaco, Gaiano, Auezzano, Magliano; e sotto titolo di cōtado Celano ben riccaterra, e termine de la contrada de Latini, da laquale è stato questo lago chiamato anco il lago di Celano. Noi hauemo di sopra lasciato di dire alcune castella, e terre, per non esser uicine a niuna de le tre strade, c' habbiamo tenute; una n' è posta su i monti, Preneste, e tra Tino li, il uico di Varrone, Ginazano, e la Rocca de le caue, e la Capranica, donde è uenuta in Roma la nobil fameglia de Capranici, ne la quale fu l' arcieuescouo Paolo prudentissimo quanto hauesse l' età sua, & approbato dal buono, e dritto giudicio di Papa Martino quinto, ne la qual è hora Domenico suo fratello Cardinale di santa Croce dottissimo, Angelo uescouo d' Ascoli, e Nicola suo nepote Protonotario, uirtuosi, e dotti; ui sono poi anco altre terre, come Guadagnolo, Polio, Casa Corbola, San Giorgio, Rocca Lirici, son' anco iui presso Ceciliano, Sambuca, Sarracinesco, Rocca di Mutij, Girano, Cereto, Anticolo, Riuate, Alfila, Ciuitella, & Olibano, ch' è lo spasso de la sauia, & illustre Signora contessa de Marsi madre del Cardinale Prospero Colonna, e de fratelli. Appresso ad Olibano, e Prisciano, e Santo Vito molto noto per hauer iui

Celano.

vicino il fonte del Garigliano; e piu sopra ne gli alti monti è Subiaco, chiamato da Plinio *sublaqueo*, buona terra, et eminente al lago di subiacco noto bene presso gli antichi, e tanto la terra, e come il lago sono molto noti, e celebri al modo, si per hauerui un gran tempo conuersato san benedetto uiuendo, come anco maggiormente per lo monasterio magnifico, che iui si uede in honore di questo istesso santo. A mādritta de la ripa del fiume Aniene si uede uno aqueducto tagliato nel monte dal Lago di subiacco, insino al uico di Varrone, che conduceua in Roma per quaranta miglia una acqua, essendo in parte tagliate al detto modo le forme di condotti nel sasso, parte cauato, e abbassato giù il monte, parte inalzādo gli aqueducti con archi e fabbriche altissime. Ma in questa medesima contrada de Latini (a maggiore dichiarazione de le cose già dette) dice Strabone, che dirimpetto a Roma era Tiuoli, Preneste, e Tuscolo; presso a Tiuoli dice, che cadendo molto di alto in una ualle bellissima l'Aniene fa grandissimo bombo, e che ne uà per le selue uicine assai presso questa città, doue comincia a poter si nauigare, e poi ne scorre presso doue si fa la pietra Tiburtina, e la pietra, che è ne Gabij, de laquale ne sono in Roma molti edificij stati fatti; di Preneste fa Vergilio mentione; e Plinio dice esser stata cosi detta, per esser su in quel monte molti alberi d'Illice, che i Greci chiamano *Prine*; in questa città dice strabone, che fu un singolare tempio de la Fortuna, edificatoui da Silla, donde s'hauenano gli oracoli; e Plinio dice, che que-

Subiaco.  
Lago di Subiaco.

Aniene fu.

Preneste.

sto simulacro de la Fortuna fu così fedelmente indorato, che uolendo dirsi una cosa esser molto bene, & abondevolmente indorata, si diceua, a la Preneſtina, & altroue dice, che la muſiatura de pauimenti bebbe da Silla principio, che la fece nel pauimento di queſto tempio fare; dice ſtrabone, che e Tiuoli, e Preneſte ſono in una medeſima contrada ſu monti, ma lōge l'una da l'altra da quatordecimiglia, e che Preneſte è longi di Roma il doppio di queſto ſpacio, ma Tiuoli aſſai meno, & alcuni hanno detto, che amendue queſte città fuſſero Greche, e che Preneſte fuſſe prima chiamata Politeſtano, ne laqual coſa crederi, che Strabone douinaſſe, poſſendo hora Preneſte chiamarſi Politeſtano, per eſſer del ſignor Steſtano Colonna; e ſoggionge Strabone, che auuegna, che l'una e l'altra di queſte città fuſſe in luogo forte era però in piu forte luogo Preneſte, per hauerui la cima de la città un' alto monte, e dietro poi un dorſo, ilquale tengo che ſia quello, doue è la fortiſſima rocca de le Caue; e ſegue anco che oltre, che ha Preneſte il ſito forte, ha d'ogni intorno alcune foſſe ſotterranee, che rieſcono inſino ne la pianura, altre fatte per commodità de le acque, altre per aſſalti naſcoſti. In una di queſte foſſe morì Mario, percioche aſſediato dentro Preneſte da Lucretio Aſella, ch'era da la parte di ſilla, e uolendo per una di queſte grotticelle ſcampare, non ueggendo poi riuſcirli, trouandoſi in queſta fuga accompagnato da un ſolo compagno chiamato Teleſio, l'un ammazò l'altro, e ne furono poi crudelmente fatti morire i

poueri Prenestini, anchor che hauessero deposte l'arme. I principi Romani si seruirono uolontieri di questi luoghi solinghi, per ricreare maggiormente gli animi, benche Antonino Imperatore ui hauesse poca consolatione, percioche, mentre che egli era quì a spasso, perdè un suo figlio di sette anni, chiamato Vero, ilquale non pianse piu che cinque dì; e Plinio dice, che hauendo in questa città Gaio figliuol di Mario cumulate gran ricchezze, c'hauea portate di Roma, ne riportò silla trionfando in Roma 13. mille libre d'oro, e sei mille d'argento, oltre che il dì auanti u'hauea del resto de la uittoria portato quindici mille libre d'oro, e cento e quindici mille d'argento. Loda Livio molto questi Prenestini, perche dopo de la gran rotta, c'hebbero i Romani a Canne in Puglia, si ritirarono i soldati Prenestini in Casilino, che era presso la foce di Volturno, & iui essendo fierissimamente assediati, con grande animo il sostennero intanto, che poi il popolo Romano gli dispensò le paghe doppie, e che per cinque anni furono esenti da la militia; e Strabone dice (ilche hauemo per uera proua ne i dì nostri, e nel tempo adietro, uisto essere uero) che a le uolte lo essere forte, che giuò spesso a le altre città, tanto piu miseramente nocque sempre a Preneste, per essere soliti i Romani ne le loro fattioni civili fuggirui, e faruisi forti, onde doppo che erano quelli debellati, e presi, tutta la colpa si riuersaua sopra i poueri Prenestini, et era lor forza lasciarne le proprie case.

e i proprij beni, e per questa cagione sola fu a tempo di Sciarra Colonna questa misera città afflitta, e desolata, perche hauendoui dietro Poncelletto, e Nicolò Fortebraccio, & altri tali loro nemici, ne fu assediata, presa, e ruinata a fatto. Il fiume che scorre per questa contrada è da Strabone chiamato Verresse, e dice anco, che su questi monti u'ha un dorso altissimo, e che si stende fino al monte Albano, e che si lascia a pie Algido, e che in questo dorso era Tusculo, città ben fatta, laquale ne principij di Roma lo fu molto contraria per hauere Manilio Tusculano uoluto fauorire, & aiutare Tarquinio suo suocero già cacciato di Roma, allhora che ne fu fatta giornata fiera presso al lago Regillo, ma essendosi un'altra uolta questo popolo ribellato con gli altri Latini, gli fu da Romani perdonato, essendone solamente puniti alcuni capi, ne quali fu tutta la cagione de la ribellione riuersata. Plinio tra gli esempi notabili de la uarietà de la Fortuna, dice; che essendo L. Fulvio Tusculano Consolo de Tusculani ribellati al popolo Romano, fuggendosi in Roma, ui hebbe in quello anno medesimo la dignità del Consolato, e combattendo contra i Tusculani, e uincendoli trionfò in Roma in quel medesimo anno, che l'era stato nemico, e trionfò di quelli, de quali era stato poco innanzi Consolo; dice Liuiio, che accostandosi Annibale in Roma, uenne per lo territorio di Anagna in Labicano, e di qua passò per Algido in Tusculano, doue non essendo ricevuto dentro la città, uolse a man destra, e discese giù ne Gabij; ma tutta questa contrada la descriue

Tusculo.  
10.

questo modo Strabone; egli è, dice Tusculo tutto pieno intorno di pastini belli, e di edifici e massimamente da quella banda, che è verso Roma, & il suo colle è fertile, e pieno d'acque, et in molti luoghi si ua à poco à poco inalzando, e ui ha un palaggio regale molto bello, e quasi infino al monte d'Alba sono continui, e belli loghetti, poi sono campi larghi, alcuni de quali si stendono infino a Roma, & a suoi borghi, altri infino al mare. Questo è quanto ne dice Strabone. Questa contrada è per lo più da quattro cento anni in qua, d' i signori Colonci, e ueramente, che Strabone ha assai bene descritti i monti, che sono presso a Preneste, ma ui lasciò di dire alcuni loghetti, come è la uilla d'Oratio poeta Lirico, che'n su que monti, doue hoggi si dice di san Giouanni in campo di Oratio, lasciò anco alcuni altri luoghi, i quali se ben nõ erano al tempo suo, egli furono ben cinque cento anni adietro, percioche egli tace la Caua, terra hora di Odoardo Colonna detta così dal sito suo cauernoso, e che fu a tempo di Papa Pascale secondo, possedita per heredità da Pietro Colonna, si come era anco allhora sua Preneste, Pillo, e Pullano, che hora Pignolio, e Paliano si dicono. Quello che strabone dice de colli de la città già Tusculo, dimostrano esser uero, & il monasterio che ui è hora edificato di santa Maria di grotta ferrata su la Villa Tusculana di Cicerone, e Marino, e Rocca di Papa, posta su uno alto colle terre hora del Cardinal Prospero Colona, e qui presso due, o tre miglia da Tusculo si uede hoggi una bella fertilità di terreno, & una abundantia grande

Villa tusculana di M. Tullio.

Grotta -  
ferrata.Villa di  
Luculo  
Frasca-  
to.

d'acque, i fondamenti del palazzo regale, che egli anco ui pone, crediamo, che fussero là doue presso Grottaferrata, e Marino ueggiamo altissime uolte d'archi, di fabbriche, e gran cauerne naturali, doue potrebbe un buon popolo commodamente habitare; e uicino a Tusculo fu già la uilla di Lucullo, chiamata Luculliana, doue hoggi si dice Frascato, e doue fu ritrouata già l'acqua Vergine, che sola hoggi uà dentro Roma. i Tusculani, hauendo per Capitano Rainone loro tiranno, si congionsero con le genti di Federigo Barbarossa Imperatore, e dieder così gran rotta a Romani, che la fu quasi simile a quella, c'hebbeno a Canne da Annibale, tal che non n'ha Roma doppo possuto piu mai rifarsi, ma sette anni appresso il popolo Romano sdegnatissimo spianò questa città di sorte, che non se ne uede a pena hoggi segno alcuno de i suoi fondamenti, onde essendo anticamente stata bella, e famosa città, non ha altro hoggi, che l'honore di hauere hauuti suoi cittadini i Catoni, e molto tempo poi tre Pontifici Benedetto 6. che coronò Arrigo, e Giouanni 19. suo fratello, e Benedetto 7. lor nipote, & ha medesimamente oltre la sua antica gloria, non poco ornamento hauere per Vescouo hoggi il dottissimo, humanissimo, e santissimo Bessarione Greco Cardinale Niceno, e Legato hora apostolico in Bologna, et in quel di Rauenna; Hora de campi, che dice Strabone che si stēdeuano fino a Roma, et al mare, ueggiamo ben esser uero, e come erano allhora pieni de borghi, e di uille, così hoggi nõ ui si uede altro che selue, e ruine, onde si posso-

no piu ueramente hoggi chiamar campi. Strabone nominando Alba, lasciò di dir de la Riccia, ch'è hoggi quasi ruinata tutta, e fu già città (come dissemo sopra) ne la strada Appia; presso Albano, e Marino è il lago Albano, da l'uscita del quale fatta con merauiglioso lauoro, benche poche acque ne scorrono, e nondimeno hora il principio di quel fiumicello, che scorre presso al luogo doue fu. S. Paolo martirizzato, e fa poi una palude chiamata a l'acque Saluie; questo lago è quello, che (come dice Liui) uno Toscano indouino hauea predetto, che se si cauaua l'acqua dal lago, e spargenasi per li campi, hauerebbono possuto i Romani pigliare la città de Veienti, longi da Albano, e da la Riccia, forse quattro miglia; fra l'uno e l'altro è un lago chiamato Nemorese da Suetonio, presso alqual lago dice, che C. Cesare ui cominciò una uilla, laqual poi morendo lasciò imperfetta; L'acqua di q̄sto lago fa il fiume Numico (che come dissemo) uà nel mare presso Ardea; presso a q̄sto lago era una terra chiamata Nemore, e Seruio dice, che nō lungi da la Riccia è un boschetto chiamato Nemore, nelquale è un lago doue si dice lo specchio di Diana, appresso a q̄sta terra Nemorese, e Cinthiano uosi detto da Cinthia, e chi uede hoggi l'amenità grãde di q̄sto luogo, nō si merauigliera, pche fuisse da gli antichi q̄sto lago chiamato lo specchio di Diana, per cioche è nel mezzo di q̄sta amenissima ualle che non gira piu a torno, che due sole miglia; l'altra parte di q̄sto luogo (doue dissemo che C. Ces. cominciò ad edificar la sua uilla, come si deē credere) era allhor tus-

Lago  
AlbanoLago  
Nemorese.

Numico f.

Nemore.



ta boscosa, donde ne fu la terra, che u'è, chiamata Nemore, che non uuol altro dire che bosco, ma hora è così uagamente piena de pastini fruttiferi, che non è luogo in Italia, che ne l'auanzi, e quanto fusse questo lago grato, & accetto a gli antichi, se ne è a di nostri scoperto un gran segno, percioche Prospero con lonna il Cardinale, essendo per heredità signore di queste due castella Nemore, e Cintiano, & hauendo da quelli di Nemore inteso alcuna uolta dire, che erano in quel lago due naue annegate, che non erano così putride anco che se ne uenissero a pezzi con le reti, che ui s'erano a caso alcuna uolta impicciate, o cõ le fune, che ui haueuano a posta per tirarle su attaccate, ne si poteuano facilmente così intiere da tutti que paesani tirare su nel secco; uenne uoglia al Cardinale studiosissimo de le lettere buone, e de le historie antiche di uoler uedere, e sapere che cosa, et a che proposito si fussero così gran nauì in così picciol lago, e circondato d'ogni intorno da altissimi monti, onde fu a ciò chiamato Leon Battista Alberto grã geometra del tempo nostro, e c'ha composti belli libri d'Architettura; costui fece dunque legare insieme in molti ordini alcune botti note per poterui tenere su quasi su ponti alcune machine, doue erano molti uncini de ferro attaccati con lunghe fune, e tirate poi su con ingegni da maestri legnaiuoli, e furono condotti di Genoua alcuni marinai, che nuotano no come pesci, i quali attuffandosi giù nel fondo del lago sapeuano dire la grandezza de le barche, e quãto le fussero intiere, o rotte, e ui attaccauano poi

quelli tanti uncini di ferro; essendone dunque legata una ne la proda, e tirandosi su, si spezzò, e ne uenne fu solo una parte, laquale uennero di Roma per uedere, come era fatta, i piu belli ingegni de la corte Romana, ella era fatta tutta di tauole grosse tre deti d'un legno chiamato Larice, e tutta intorno di fuori era coperta d'una buona colla di color giallo, o purpureo, e sopra questa, ui erano tante piastrelle di piòbo chiauate con spessi chiodi non di ferro, ma di bronzo, che manteneuano la naue, e la colla intiere, e la difendeuano da l'acqua, e da le pioggie; di dètro poi era fatta talmente, che non solo era secura da l'acqua, ma si possuea e dal ferro difendere, e dal fuoco, egli era prima sopra il legno tutta distesa di buona creta, che era alta un deto, e poi haueano sopra questa creta sparso tanto ferro liquefatto, che faceua una piastra, poco meno quanto era tutta la naue di tauole, & in alcun luogo era grossa un deto, in alcuno altro due, e sopra il ferro era anco un'altra impiastratione di creta, e ci par di uedere, che mentre era il ferro caldo, ui fusse su posta la creta, per essere talmente, cosi la creta di sotto, come quella di sopra, afferrata, e ristretta col ferro, che pare & il ferro, e la creta una medesima colla; e mentre, che per trare su questa naue si affaticaua ciascuno molto, furono nel fondo del lago trouate alcune fistule, o tofi di piombo, lunghe due cubiti, e ben massiccie, lequali si uedeua, che era una attaccata all'altra, & atte a gire molto in lungo, & in ogni una di quelle erano scolpite belle lettere, che di-

mostrauano (come pensiamo) che l'autore de la nau-  
 ue fuſſe ſtato Tiberio Ceſare, e giudicò Leon Battista,  
 che dal bel fonte & abondante, che ſcaturifce  
 preſſo a Nemore, e doue ſono hoggi i molini, ſi ſten-  
 deſſero molte di queſte fiſtole di piòbo, inſin nel mez-  
 zo del lago per condurre acqua in ſeruitio de le caſe  
 ſuntuoſe, e belle, che noi crediamo, che fuſſero ſopra  
 queſte nauì edificate; bella coſa è, quaſi merauigli-  
 oſa a uedere i chiodi grandi di bronzo d'un cubito lon-  
 ghi, coſi intieri, e coſi politi, che pareua ch'allhora a  
 ponto fuſſero di mano del maeftro uſciti. Hor tor-  
 nando al propoſito noſtro, Lucano deſcriuèdo la uia  
 che tenne Ceſare ne principij de le guerre ciuili, ue-  
 nendo in Roma, dice, che egli paſſò Terracina, e paſ-  
 ſando per la ſtrada, che parte la palude Pontina,  
 gionſe ſopra la Riccia a Nemore, & a Cinthiano, e  
 poi al monte Albano, doue è hora il caſtel Gandolfo;  
 donde dice, che cominciò a uedere Roma. L'ultima  
 parte che ci reſta a dire di queſta contrada de Lati-  
 ni, è quella che è preſſo Roma uerſo Tiuoli, & il ſu-  
 me Aniene, tutta contraria, & a fronte a la foce del  
 Teuere, donde cominciamo a deſcriuere queſta re-  
 gione; e per tornare donde poco fa ci partimmo, ne  
 le radici del monte di Preneste preſſo Algido è una  
 terra di Lorenzo Colonna chiamata hora Gallica-  
 no, che (come diſſemo) furono gli antichiffimi Gab-  
 bij, i quali dice Liuiò, che furono pigliati da Tar-  
 quino per fraude di Seſto ſuo figlio; dice Seruio che  
 fu queſta terra edificata da gli Re di Alba, eſſendo  
 prima ſoliti andare per quelle campagne, uagando;

Caſtel  
 Gandol-  
 fo.

Gallica  
 no.  
 Gabbij.

poche miglia lūgi di quà è l'Aniene, chiamato freddo da Vergilio, e nasce a subiacco; presso questo fiume tagliò Camillo a pezzi i Francesi, ch'uscirono di Roma, hauendola con buona taglia riscossa; quì antico-Manlio combattendo con un Francese a colpo, a colpo, da la bella collana, che gli tolse di collo, che chiamano esì Torque, fu chiamato Torquato. Questo fiume ha ne la strada, che mena a Tiuoli un ponte di marmo, ma spogliato di molti ornamenti, che haueua, il chiamano hoggi il ponte Mammolo; si legge ne la uita di Papa Gelasio secondo, che questo ponte fu edificato da Mammea Christiana, donna, e madre di Alessandro Mammeo, ottimo Imperatore ne la uia Numentana; poco piu sotto è un altro ponte intiero, ma denudato de molti belli ornamenti, che egli hebbe, ilquale non sappiamo chi se lo facesse; questo, si bene sappiamo, che tutti tre i ponti, che sono sopra l'Aniene, furono da Romani rotti, e guasti, quando essendo stata Roma alquanto rifatta da Belisario, si temeuua de la uenuta di Totila. Il terzo ponte sopra lo Aniene, è ne la uia Salaria, edificato da Narse eunuco, eccellentissimo & forte Capitano, e grandissimo destruttore de Gotti, come la iscrizione, che ui si legge in un bel marmo il dimostra, & è questo ultimo ponte presso la foce de l'Aniene, doue si congiunge col Teuere; ma oltre l'Aniene ne l'Vmbria, (che è hoggi il Ducato di Spoleti) congetturamo, che fusse l'antica città di Fidene; doue dice Suetonio, che a tempo di Ti-

Aniene f.

Fidene.

berio, cadendoui un teatro, ammazzo piu di ueti mit  
 le huomini; dice Plinio, che nel territorio di Fidene  
 presso la città non ne fanno le Cicogne nido. Già ac-  
 cennammo di sopra, che il Teuere partiuua il terreno  
 de Veienti, da quello di Fidenati, e poi piu giù par-  
 tiua il Latio da Vaticano; scriue Liuiò che i Fide-  
 nati ammazzorono gli ambasciatori Romani, a li  
 quali il popolo di Roma pose le Statue ne Rostri, per  
 esser morti in seruitio de la republica, e pigliato Fi-  
 dene ui pose nuoui coloni, i quali li Fidenati taglio-  
 rono di nuouo a pezzi, e si ribellarono, onde ui fu  
 M. Emilio Dittatore mandato, ilquale pigliò la cit-  
 tà, e la disolò. Hauemo di sopra tocco de la uenuta  
 di Annibale in Roma da Capua, ch'era allhora da  
 Romani assediata, hora scorreremo un poeo piu par-  
 ticularmente la Strada, che egli tenne per piu chia-  
 rezza de i luoghi già tocchi; dice Liuiò, che Anniba-  
 le passato il Vulturno, ne uenne oltra cales, che è  
 hoggi Calui nel territorio Sidicino, doue è bora Tia-  
 no, doue si fermò per un dì ruinando ogni cosa, poi  
 passò per Sueffula per lo territorio d'Alise, e di san  
 Germano, e qui stette duo dì, ponendo ogni cosa a  
 sacco, poi scorse Interammia (che è hora l'Isola) e  
 Fregelle (ch'è pòte coruo) e ne uene al Garigliano  
 doue haueano i Fregellani rotto il pùte; qsti luoghi  
 sòn parte in terra di Lauoro, parte in Sänio, come st  
 dirà di sotto. Hor passato Annibale il fiume, e sdegna-  
 to cõtra i Fregellani, saccheggìò tutto'l territorio lo-  
 ro, i quali quãtunque fussero in Sänio, hebbero nõdã  
 meno il territorio loro nel Latio, e furono già colo-  
 na

Calui.  
Tiano .

Fregel-  
le.  
Ponte  
coruo .

*nia de Romani, & fu cittadino di Fregelle M. Sestilio, che rispose p le diciotto colonie, che hauendo prima negato il soccorso a Roma, glie l' offerfero poi di dare & in gente, et in danari. Annibale dunque passò appresso p quel di Frosolone, di Ferentino, e d' Anagnina, e ne uenne in Labicano, chiamato hoggi Valmontone; e di quà per Algido, che gli era, & è uiciniſſimo, ne uenne a Tusculo, e per quella uia è da credere, che giongesse qui, c' hora ua da Valmontone a Marino p la selua, e perche non fu riceuuto da Tusculani dentro la loro città, dice, che si uolse a mandritta, e uenne a Gabij, onde ci fa piu certi, che i Gabij fussero; quel ch' è hoggi Gallicano, (come di sopra dissemo) ma qual si fusse Pupina, doue egli andò dopo de Gabij, non sappiamo conietturare, p esse re in quella cōtrada molte terre, e uille ruinate, e da niuno habitate, che nō è chi sappia il lor nome antico; ma habbiamo gia fatto un gran cerchio, partendo da la foce del Teuere p la marina insin' al Gariigliano, uoltando poi p gli Marsi, e per dentro terra insino al fiume Aniene, e ci siamo pure sul Teuere ritrouati, nelqual cerchio si è compresa tutta la contrada chiamata anticamente, Latina, ò Latio, & hora Campagna, e Maritima.*

IL DVCATO DE SPOLETI, CHE  
 CHIAMARON GLI ANTICHI

*Vmbria. Regione. IIII.*

**E** Gli pare che siamo stati piu longi in disciure re questa terza parte, che nō douiamo, pure noi possiamo dire hauerne poco detto, p esser

P

Vmbria  
Ducato  
di Spole  
ti.

da Liuiò, e da gli altri scrittori antichi mentionati, e celebrati piu lochi in questa parte, che in altra d' Italia, hauendo hauuto però piu ruina questa, che al cuna de l'altre, percioche non è parte d' Italia manco hoggi habitata, e culta di lei, habbiamo qualche scusa de la nostra breuità; passiamo dunque a la quarta regione chiamata da gli antichi Vmbria, e da moderni il ducato di Spoleto, ilqual nome di ducato l' hebbe ( come hauemo ne le nostre historie detto ) da gli Essarchi de l' Italia, che tēnero residentia in Rauenna, & hebbe quella dignità, et autorità, che è prima dopo la regale, ualsero anticamente gli Vmbri molto, in tanto che dice Liuiò, che minacciaron di andar sopra Roma per pigliarla; questa contrada si distese tanto al tēpo antico, che Plinio dice, che conteneua in se il territorio Gallico intorno ad Arminio; dice anco, che questa gente fu reputata la piu antica di tutta Italia, e che i Toscani ne cōquistarono 300. terre. I Sabini anco si cōteneuano ne l' Vmbria, laquale toccaua infino al mare Adriano, percioche Trogo, e piu chiaramente Plinio dicono, che ne l' Vmbria era gia stata una città chiamata Spina, edificata gia da Diomede, da la quale fu una de le foci di Po, che gli era uicina, chiamata Spinetica; e Martiale accēna, che Rauēna fu edificata da le ruine di questa istessa Spina, furon dunque cosi ampi i cōfini de l' Vmbria; ma noi ci restringeremo co i cōfini, che sono hoggi del ducato de Spoleti, iquali sono l' Appennino dal fonte del Teuere infino a la riuamanca de l' Aniene, & il Teuere istesso fin doue si

gionge l'Aniene con lui, le prime terre dunque, che si trouano scendēdo giu l'Appennino a man manca del Tenere, sono Pratulino, e mōte Dolio, poi un miglio longi, dal Teuere è il borgo a S. Sepolchro, terra murata atorno, e con 4. forte rocche edificata negli anni adietro da Guido Petramela Vescouo, e signor d'Arezzo; qui nō ueggiamo noi segno alcuno d'antichità, e nōdimeno Plinio nepote dice, che ne le radici de l'Appēntno presso al Teuere haueua la sua uilla, posta iui, come in un teatro p'esser attornata d'ogni intorno uagamēte da mōti, onde è da dire, che fusse qui, e nō altroue p' lo sito del luoco, che qui si uede, e ch'egli descrive. è da pēsare dūque, che furno i fondamēti di q̄sta terra posti sopra le ruine di q̄lla uilla; ha q̄sta terra hoggi Malatesta Cataneo suo cittadino dottissimo ne le Leggi, e di santissima uita; giu p' il Teuere è Tiferno, detta hoggi Citta di Castello, ornata medesimamēte d'un suo grā cittadino Nicolo vitello famoso p' gli studij de le buone lettere, e p' li eccellēti suoi costumi; da Tiferno (dice Plinio) insin' a Roma si potena p' il Teuere nauigare; qui comincia il Teuere a scostarsi molto da l'Apēnino, tal che quāto piu ci auiciniam' a Roma, tātō maggiore spatio uien' a farsi di questa cōtrada fra il fiume, e il monte, uenti miglia da Tiferno proprio a le radici de l'Apēnino è Eugubio città stata anticamēte de la chiesa; e retta hoggi da Federigo cōte di Mōte Feltrò prudente, litterato, e ualoroso caualiere. sopra Eugubio sono queste castella, Branca, e Schigia, donde è buona strada p' passare l'Apennino ne la Romagna,

Borgo  
S. Sepol  
chro.

Vila di  
Plinio.

Tiferno  
Citta di  
Castello

Eugubio.



I T A L I A

Topi-  
tio f.

per la strada Flaminia; da Schegia per la costa do-  
lo Appennino, entrādo nel Spoletano, e Costacciaro,  
terra del territorio di Eubio, poi è Sigillo, de Perosi-  
ni, tra l'equali due terre nasce un fiume chiamato  
Chiesi, che scorrendo tra gli monti d'Eugubio, e d'As-  
sissa, va a mescolarsi con Topino fiume chiamato da  
gli antichi Tinio, sotto una terra detta Canaria; do-  
po di Sigillo è un castello posto su uno alto colle de  
l'Appennino, detto Fossato; quattro miglia poi è  
Vallido, c'oggi il chiamano Gualdo, & edificato  
nel loco proprio d'una città destrutta già da Lom-  
gobardi, qui giù nel piano, da Gualdo esce un fiumi-  
cello, che corre poco, e si mescola con Chiesi, per lo  
qual fiume chi viene da Ancona, o da la Marca per  
Fossato, e per Gualdo, passato l'Appennino da Fa-  
briano, ne va facilmete a Perosa; e nel mezzo del ca-  
mino su uno alto colle è una terra superiore a Chiesi,  
chiamata Casacastalda, e ne la medesima strada è  
Pianello, un uico, ne si torce mai fin che si giunge al  
Vico di Patulli, o di ualle di ceppi, o di san Giouāni  
doue si passa per ponti il Teuere, Hor dopo de Gual-  
do cominciano le terre a scostarsi d'Appennino; e la  
prima è Nucera antica città e cognominata già  
Alfatenia (come appresso di Lino si legge) è posta  
a canto al fiume Topino, detto già Tinio, per lo qual  
fiume in giù si ueggono grā pezzi di pietre buttateui  
già per farui la strada Flaminia, per questa strada  
a dodici miglia si va a Fuligno, per laquale città  
passa quel fiume; questa città fu edificata in luo-  
co di un'altra antica chiamata Foro Flaminio,

Nucera

Fuligno  
Foro Fla-  
minio.

ch'era iui presso, sono hora da settanta anni ruina-  
 ta, e leuata del tutto di terra da Longobardi, si leg-  
 ge però che ne tempi antichi furono ne l'Umbria al-  
 tri Fulignesi, ma lontaniissimi da questo loco, e pres-  
 so i Tudertini, e crederei che fossero stati quelli, che  
 uennero con tutto il popolo loro, ad habitare questa  
 nuoua città; hebbe per suo non picciolo ornamento  
 la città di Fuligno ne gli anni adietro, messer Genti-  
 le medico famosissimo del suo tempo presso Fuligno  
 u'ha una campagna la piu ampia, e la piu amena di  
 tutta l'Umbria, doue son prima a cinque miglia da  
 Fuligno a m<sup>a</sup> dritta una terra antica, chiamata da  
 Plinio Pe'lio, e da moderni Speglio, poi quasi a cin-  
 que altre miglia è la antichissima città d'Assisa, po-  
 sta su un'alto colle; lōge da Classio tre miglia, patria  
 di S. Francesco, ilquale ui ha anco hoggi le sue san-  
 te reliquie, con un tempio piu magnifico, e piu bello  
 di altro che habbia Italia. Assisa è chiamata da Pro-  
 pertio Assis; il fiume Topino giongendosi presso la  
 terra Canaria col fiume Chiesi, perdè il suo nome, e  
 di là in giù è detto Chiesi, e lasciando a man manca  
 Bettonio, terra nota per la libert<sup>a</sup>, che gran tempo  
 si ha mantenuta, ne uà a mescolarsi col Teuere, pres-  
 so una terra detta Torfano; ne ha il Teuere fiume al-  
 cuno che piu presti acque di questo fuor che Nore,  
 & Aniene. Hor da l'altra parte di Chiesi sono molte  
 terre di Perosini, come Fratta, ch'è cōgiunta col Te-  
 uere, e piu a dentro è Montone patria di Braccio ec-  
 cellente capitano di guerra, e donde è la fattione de  
 Bracci uenuta, ne laqual ne di nostri son stati famosi

Speglio  
Assisa

Montone

I T A L I A

Niccolò Piccinino, e poi Francesco suo figlio, e fu Nicolò nepote di Braccio, percioche nacque di Stella sua sorella; ui sono anco hoggi Carlo figliuolo di Braccio, e Giacomo figliuol di Nicolò Piccinino, costui è capitano di molte genti sotto l' insegna de Venetiani, Carlo anco; ma non di tante, e l' uno e l' altro hanno molto che fare, perche si tengono come inanzi gli occhi la uirtù de i padri loro, laquale uogliono imitare. Hor sopra Fuligno a man manca in uno alto colle, molto longe però da l' Appennino, è Triuio, il cui nome, e sito mi fa credere che questa fusse quella terra che Vergilio chiamò Mutusca piena di oliue, e che Seruio dice, che fu poi chiamato Trebia, & al tempo suo Trebula, de laquale fa mentione piu uolte Martiale, hoggi è questo Triuio molto pieno d' oliue, & è ne gli antichi cōfini di sabini, doue Vergilio pone Mutusca; dirimpetto a Triuio è sopra un' ameno colle Falco terra nō antica ma popolata molto, e ne le radici di questo colle ne la strada antica Flaminia è meuania antica terra, e de laquale fa Liuiο mentione, e patria di Propertio poeta elegiaco, come egli piu d' una uolta testifica, & una uolta dice, che l' umbria fu anco patria di Callimaco poeta, non sappiamo però di qual terra. Hor in questa ampia campagna, che habbiamo detto essere qui; dopo di Triuio è Spoleto, laqual città dice Liuiο, che fu colonia de Romani; dice anco, che uenendo per l' umbria Annibale al dritto doppo la rotta che diede a Romani nel Trasimeno, gionse a Spoleti, e saccheggiato il contado, uolse far forza per pigliare la ter-

Triuio.

Meuania.

Spoleti.

va, ma ne fu con gran ruina e morte de suoi ributta-  
 to, onde dice, che egli cominciò fra se a pensar quel-  
 lo che douesse esser Roma, poi che una sua colonia l'  
 hauea fatto stare a dietro, e così si uoltò con le sue  
 genti uerso la Marca. Dice anco un'altra uolta Li-  
 uio, che in Spoleti una donna diuentò huomo; Melif-  
 so famoso grammatico (come dice Eusebio) fu di  
 Spoleti; ne le nostre historie habbiamo mostro, che  
 Teodorico primo Re di Gotti fece un bel palazzo a  
 Spoleti, e che gli altri Gotti che successero, ruinaro-  
 no questa città, buttādone le mura a terra, ma nar  
 se eunuco la fece rifare; in questa città, doue fu il tea-  
 tro a tempo che la chiesa Romana fioriuu, ui ha ho-  
 ra un castello così forte quanto habbia Italia ador-  
 nato, poco fa di bellissimo edificij, sopra Nucera, il  
 fiume Topino, Fuligno, Triuio, e Spoleti, ui sono col-  
 li, e monti altissimi, partiti però da piu ualli, e da  
 piu fiumicelli, tal che da questa cāpagna grāde, che  
 habbiamo descritta, chiamata la ualle spoletana, è  
 gran distantia da l' Apēnino, & è questa parte habi-  
 tata molto da terre, castella, uille, e città antiche,  
 tal che si puo un'altra cōtrada dire, ma mōtuosissi-  
 ma; in questi mōti dūque prima sopra Fuligno è Ca-  
 po d'acqua, castello detto così da un bellissimo fonte  
 che ui nasce, che fa un fiume che poco corre, e si giō-  
 ge cō Topino; sopra poi è tolle Florido, castello, che  
 è sopra un picciol lago chiamato del nome del castel-  
 lo, e ne uà p un picciol rio a scaricarsi p̄sso a Fuligno  
 nel fiume Topino, e d'ogn'intorno al lago, sono mōti  
 altissimi, su i quali la piu nota terra è s. Notoria,

Valle  
 Spole-  
 tana.

soggetta a Camerino; per colle Florido si uà a certe  
 strette chiuse de l' Apennino chiamate Seraualle, per  
 donde si uà a Camerino anticbissima città de la Mar  
 ca (come diremo appresso) e la prima casa di que  
 sta Seraualle ha il tetto, che da la parte dauanti mā  
 da giù l'acqua che pious ne l' Vmbria, e da dietro, ne  
 la Marca; sotto il colle doue habbiamo posto Triuio,  
 nasce un lucido, e così gran fonte, che non corre uno  
 ottauo di miglio, e si fa un fiume, che scorre sotto Fu  
 ligino in Topino, & è questo fiume da gli antichi  
 chiamato Clitunno, presso alquale nascono bellissi  
 mi, e bianchi tori, quanto habbia Italia, come Vergi  
 lio, Plinio, Lucano, e Propertio dicono; fra Triuio, e  
 Spoleti sono molte castella di Spoletini, fin che entrā  
 do ne monti ardui si truoua una terra detta Cerreto,  
 & un'altra che gli è sotto chiamata Ponte, il popo  
 lo di Cerreto è tutto ad un dishonesto guadagno da  
 to, percioche tutti uanno quasi per tutta Europa mē  
 dicando, & ingannando l'altre genti, cō fingersi tan  
 te loro miserie, e uoti, e sotto colore di religione ne ri  
 tornano poi a casa molto ricchi, & in tanto è la lo  
 ro infamia uenuta nel publico, & in uergogna loro,  
 che come gli adulatori erano da Gnatone chiamati  
 tutti Gnatonici, così da costoro sono tutti i forfanti,  
 e sfrontati mendichi, chiamati per tutta Italia Cerre  
 tani; onde perche questa infamia è uergogna nō fos  
 se macchia de l'Europa, e de gli altri popoli del duca  
 to di Spoleti, per publico bādo si uietò loro dal Pa  
 pa, che nō douessero star piu d'un mese fuora di casa  
 loro, senza licentia del gouernatore; il popolo di Pō-

Clitun  
no.

Cereto.  
Ponte.

to, chiamati Pontani, tutto che egli habbia da Cerreto origine, egli ha ne di nostri hauuti dottissimi huomini, tra liquali fu Lodouico dottissimo in Legge, e Paolo de la medesima casata e professione, auuocato concistoriale in Roma, ui si cresce anco hora un bello ingegno, che è un giouane chiamato Iouiano Pontano, dato molto in scriuere uersi Iambi, & Elegiaci, e certo che egli pare, che habbia a douere giostrare di pari con Propertio, e Gallimaco Vmbri come esso, o cō Ouidio, o piu tosto con Catullo da Verona ch' egli imita; questa terra fu detta Ponte, da un Ponte, che è iui presso sul fiume Nare; passato Ponte a sei miglia è Cassia nuoua terra, ma popolata, e libera, bagnata da un fiume chiamato Coruo, che nasce iui sopra un monte altissimo chiamato antor Coruo, e scorre nel fiume Nare presso un castello detto Tripontio, per la possessione delquale castello quelli di Norcia, e quelli di Spoleti si sono ne i giorni a dietro occisi come cani, sette miglia lōge di Cassia tra i monti ardui, però di belle ualli, & ampie, et amene distinti, è Nursia c' hoggi chiamano Norcia, antica città, e donde dice Liui che Scipione hebbe i soldati per l'armata, andando in Africa; a le mura di Norcia corre un piccolo fiumicello, che ne uà tra Cassia, e Nare, nel fiume Coruo, Norcia è famosa, e notissima per la sua libertà, ma piu per esser stata prima di san Benedetto, e nel tempo antico di Q. Sertorio ualorosissimo quanto altro antico Romano; Vergilio chiama questa città fredda, non (come uol seruiò) perche le sue genti fussero state uelenose, &

Il Pontano.

Norcia.

scelerate, ma perche la è fra altissimi, e freddissimi monti posta; e si uede che Norcia produce huomini, che quelli, che pare, che siano i piu uili, nõ fanno meglio maneggiar la zappa, l' aratro, o le forfice, e la subbia, che gouernare la republica loro, e noi hauemo uisti & uditi di molti suoi eccellenti cittadini, come ne di nostri Benedetto Riguardato filosofo, e prudente huomo, il quale ha come il nome, cosi anco origine da s. Benedetto. Dice Martiale, che quì si fa ceuano molte rape; sopra Cassia 10. miglia è Conissa nuoua terra, ma popolata, e tutto questo è da quella banda de monti che è dirimpetto a Spoleti; di quà dal fiume Nare uenti miglia longe di Cerreto è una antica terra chiamata Viscio, appartata quasi sotto la cima de l' Appennino. Le mura di questa terra

**Nare f.** son bagnate dal fiume Nare, chiamato da Vergilio Bianco, e d'acque sulfuree, egli nasce ne la cima de l' Appennino, & il suo nascimento è famoso, perche (come si scriue da gli antichi, e come la sua uoce istessa suona) è un doppio fonte, onde questo fiume nasce, & escono i fonti, come da due narici d' un certo animale, che figura il sasso dõde nasce; scesi a questa ripa di Nare, e passato Cerreto, e Ponte, si troua schizzino terra sei miglia da Spoleti lontana, doue è un ponte Subliceo sul fiume Nare, per lo quale si passa da Spoleti a Monteleone, Cassia, e Leonessa terre, che quì sono, & a circa otto castella del monasterio Ferentile; e piu giù pure sopra Nare è un ponte di marmo, doue è una terra chiamata Narone, sotto laquale il fiume, et il lago Velino uengono giù

nel fiume Nare a farlo piu ricco d'acque; questo fiume Velino ha ne l'Apennino duo fonti, l'uno il piu remoto, e presso una terra chiamata Ciuità reale, l'altro presso un'altra terra detta Interdoco, e scorrendo giù parte per mezzo la città di Riete, laqual città è molto antichissima, abondante di ricchezze, e famosa appresso gli antichi, & è l'umbilico, & il mezzo de l'Italia; fu prima di Vespesiano, e di Tito, e Domitiano suoi figli, & hoggi è di Tomaso Morrone, dotta, & eloquente persona; poco longe da Riete, il fiume Velino, con molti altri ruscelli e fonti fanno il lago Velino, che il chiamano hora di Pedeluceo da una terra, che è iui presso di questo nome, ma prima che tutte queste acque si ragunino nel lago fanno una palude, oue dice M. Tullio per una cosa merauigliosa, che uì si indurano le ongie de caualli. Da questo lago cascata di una alta ripa il fiume Velino in Nare, doue dice Plinio, che cresce il sasso, & il cadere, che fa questo fiume in Nare, fa cosi gran bombo, che si ode diece miglia a torno, e da questo medesimo impeto si uede salire su ne l'aere un continuo fumo, quasi una nube spumosa, che ritornando poi a cadere giù, se ne ueggono le acque insino ad Interamnia, che è una terra sei miglia indi longe. Vergilio medesimamente chiama questo luogo le ualli di Ansanto, e descriuendo l'horrore di questo luogo finge, che quasi sia la bocca de l'inferno, doue hora si dice che Aletto furia infernale posta discordia ne la casa di Latino, e fra i Latini, &

Velino  
fiume.  
Ciuità  
reale.  
Interdo  
co.  
Riete.

Lago  
Velino.

La ualle  
di Ansanto.



I T A L I A

Troiani, se ne tornò ne la stanza sua; oue Seruio dice che però hanno finto che quì sia l'entrata a l'inferno, perche la puzza graue che è quì, ammazza, chi ui s'accosta, talche quì le uittime non s'ammazzano altramente ne sacrificij, se non che, accostatele quì a l'acqua, la puzza le affoga; e come esso riprende Donato, che diceua questo luogo essere ne la Lucania, cosi merita d'essere anco esso ripreso, per hauer detto, che è presso a Venosa, primo perche Venosa non è nel mezzo d'Italia come si scriue che sia questo luogo, e poi anco perche tutto che il territorio di Venosa sia fertile, nõ ha però quella fertilità marauigliosa, che di questo luogo si legge, perche doppo che fu questo lago Velino portato giù nel fiume Nare, fu questo territorio chiamato Rosulano, e da Vergilio, e da Plinio Roseto, tãto fertile, che l'herbe ui cresceano tanto alte, quanto è una pertica, anzi quãto si tagliaua il dì, tanto cresceua la notte; e presso di Plinio si legge questi terreni esser stati chiamati il grasso de l'Italia, perche doue fusse stata hieri tagliata herba, hoggi auanzaua di altezza una pertica longa; questa tanta fertilità fu tocca da Vergilio con quella parola, Le ualli di Anfanto, cioè le ualli d'ogn'intorno sante, e fertilissime; hor seguẽdo il nostro ordine, uien poi Interamnia, e poi Spoleto, che haue

Interamnia.

mo anco detto di sopra, antica città, & una de le diciotto colonie, che negò il soccorso a Romani, nel tempo che Annibale gli astrinse tãto; i prati di Spoleto, dice Plinio, che doue haueuano acqua, e si seccauano, quattro uolte l'anno doue nõ erano adacqua-

ti tre volte; il che pare che il fiume Nare, che iui presso il circonda, fusse di ciò cagione; hora è grande ornamento di questa città *Giouanni Macincollo Auditore di camera letteratissima, & humanissima persona*, ma inanzi che passiamo piu oltre pel fiume Nare, ritorniamo un poco a dire di quello che habbiamo lasciato per lo Teuere in giù a dire; mescolato che si è il fiume Chiesi col Teuere, si uede non molto longe del Teuere *Diruta terra ben popolata, & appresso è Ameria antichissima città, perche Catone* (come riferisce *Plinio*) disse, ch'era stata edificata auanti la guerra di *Perseo* 964. anni, di questa città fu *Roscio*, il quale essendo stato accusato, che egli hauesse ammazzato il padre, ne essendo alcuno ardito di difensarlo, temendo de la potentia di *Silla*, fu da *M. Tullio* difeso, fu questo *Roscio* cosi eccellente bistrione, che era intentissimamente ascoltato da i primi huomini di quel tempo, e scrisse un libro de l'arte sua, comparandola a la eloquentia; piu a dētro poi è *Tuderto* antica città, chiamata da *Plinio*, *Tuder*, donde fu *Papa Martino terzo*, e qui sotto son molte terre, e castella per la riuu del Teuere, e per li colli, e monti iui presso, ma indegne di perderui tempo a scriuerle una per una, uicino a le quali, & ad *Interamnia* anco, se non ui fusse il fiume Nare nel mezzo, è una buona terra in quella contrada chiamata *san Gemino*; sei miglia longe da *Interamnia*, è *Narnia* posta su uno alto colle, e detta cosi dal fiume Nare, che gli uà appresso, & è da *Liuiio*, e da *Plinio*, chiamata anco *NE-*

Ameria

Tuder

Narnia.

quino, e fu una de le colonie, che non uolsero a tempo d'Annibale contribuire al soccorso di Romani. Dice Plinio che M. Tullio tra le cose merauigliose scrisse, che nel territorio di Narnia è una terra che con la secca si fa luto, e con le pioggie si fa polue; hebbe Narnia un superbissimo ponte, delquale fa mentione Martiale, c'hora è ruinato. Questa città è stata molte uolte, ma piu nel tēpo presente per le partialità d'i suoi cittadini sparsa di sangue, fu patria di Gattamelata famoso, & eccellente capitano di guerra, & hora ha per uescouo Bernardo di Spoleti, eccellente, e dotto in legge ciuile, e canonica; sette miglia da Narnia per la Strada Flaminia è Ocricolo antica terra oltre laquale i cōfini di Sabini uano infino al Teucre; di questa terra si fa presso Liuiio piu uolte mentione; hora sodisfatto da una parte ne l'umbria, uegnamo a dire de gli altri luoghi, che sono tra il lago uelino, e la città di Riete, & il Teuere, e l'Aniene, infino al lago di Marsi, ma questo certo è un gran globbo e di monti, e di piani, ne conosciute bene ne anco da paesani, quì farno molti antichi luoghi che non si possono accoppiare con moderni, si perche alcune terre ne son del tutto spente, si perche anco in quelle che ui sono, ui è gran mutatione fatta; questa contrada de Sabini cō le sue terre, che ui hebbe fu la piu antica di tutte l'altred' Italia percioche dice uergilio, che Italia fu primieramente habitata da gli Enotri, et è cosa chiara che la Enotria fu questa contrada de Sabini, perche rubbate lor le donne, finalmente per accordo di Romolo, e di Tatij fu-

Ocricolo.

Sabini.

Enotria

rono i Sabini introdotti in Roma, e fattine cittadini; hor dunque furono ne monti de Sabini, c' hora si ueggono altissimi fra Riete, e questa contrada de Sabini moderni, il monte aspero chiamato Tetrico, e Seuero il fiume Imela, e queste città, Casperia, e Foroli; e questo basti de Sabini in uniuersale, uengasi hora a dire di loro in particolare, partendo da quella parte doue il fiume velino cade in Nare, uerso i colli Sabini di hoggi di; la prima terra, che si troua è la terra di Scipione molto popolata, poi è Monte bono, e Terano, castella uicina a quel fiumicello, che hora è senza nome, ma fu Imella da gli antichi detto, e che uiene da su que monti superiori al luogo doue velino cade nel fiume Nare, poi uà Imella a mescolarsi col Teuere fra Ocricolo, e Magliano; dal fonte di Imela, presso a Pedeluco cominciano i monti, che lasciando Riete a man manca, ne uanno continuati, & interrotti uerso mezzo di sempre diuentando maggiori, e scostandosi molto da l' Appennino si uengono a strengere co i monti de gli Equicoli, che hora sono di Tagliacozzo, e uanno uerso Tibure; questi monti furono antichissimamente habitati da gli Arcadi, & il monte Tetrico, & il monte Seuero sono hoggi detti il monte di san Giouanni, & il monte Negro, sopra i quali a man dritta è una terrecciouola chiamata capo di Farfaro, percioche in i il fiume Farfaro nasce, ilquale essendo notissimo parte hoggi per mezzo la cōtrada de Sabini moderni; a man manca d'I-

Imella  
fu.

Monte  
Tetrico  
Monte  
Seuero

Farfaro  
f.

I T A L I A

maglia-  
no.

Curi.  
numen-  
to.

mella è una terra chiamata già *Vacunna*, de la quale fa *Oratio* mentione; dice *Acron*e che *Vacunna* era una dea, ch'era in molta riuerenza presso i *Sabini*, laquale alcuni dissero essere *Minerua*, altri *Diana*, altri *Venere*; e *M. Varrone*, vittoria; ma a man dritta d' *Imella* è *Magliano* molto ciuile terra, e la prima hoggi di questa contrada de *Sabini*; doppo del monte doue è *Magliano*, scendendo giù nel mezzo tra *Sabini*, si troua una ualle ch'è bene spaciososa, per essere tra i monti, ne laquale presso al fiume *Imella*, è la chiesa di *santa Maria*, e di *s. Eutimo*, ch'è vescouado in questa contrada *sabina*; e qui a man dritta si uede una terra chiamata hoggi *Turri*, che furono i *Curi* antichissimi, patria di *Numa Pompilio*, per cioche *san Gregorio* scriuendo a *Gratio*so uescouo *Numentano*, gli commette la cura, & il gouerno di *s. Eutimo* chiesa de *Curi* posta nel territorio de *Sabini* da quella parte, ch'è piu presso *Roma*, laquale dice *Seneca*, c'ha cattiuo aere, il perche la è hoggi abandonata, e non se habita. *Martiale* ni hebbe qui una uilla che molto la loda, fu *Numento* patria di *Crescentio*, ilquale ardì a tempo di *Eugenio* terzo, e di *Giouanni* decimoquinto di rinouellare la dignità de *Consoli*, e sostenedola alcun tempo, come per forza il castel *s. Angelo*, che da lui fu detto anco il castel di *Crescentio*; sopra i *Curi* a man manca ne monti sono queste castella, *Stroncone*, *Monte Caluo*, e *san Pietro*, piu giù poi a man dritta è *Catonello*, *Rocca antica*, a lato a laquale terra corre un fiumicello detto *Calentino*, che uà poco, e si mescola col

col Teuere sopra Cotanello, e Rocca antica sono colli ardui, oltre i quali si uede una terra de la chiesa chiamata Buccignano; fra il fiumicello Calentino, e Magliano sono queste castella, Colle ueccbio, Stemi-gliana, Furano, e Gabiniano, e passato Calentino sopra un colle è un castello chiamato Poggio Mirreto, alquale a presso un picciol torrente detto il rio del Sole, e pare che sia quello, che Oratio chiama Digen-tia, fresco rio delquale dice, che haueua Mādala uil-letta de sabini; e sopra doue questo rio nasce a man dritta è Mōtopoli, terra la cui piazza publica è d'una pietra durissima di colore di ferro insilicata natu-ralmente; hebbe Montopoli nō picciol ornamento de Sabini di questa età, Pietro Odo grāmatico celebre in Roma, ilquale in ogni maniera di uersi si uede ha-uer quella facilità, e uarietà, che ha Ouidio, & Ora-tio; uien poi, e si mescola il fiume Farfaro col Teue-re, questo fiume fu da gli antichi chiamato Farfaro, e Fabari, & Ouidio il chiama l' ameno Farfaro, e ue-ramenee, che egli è molto ameno, percioche per un gran spacio, che egli lasciati i monti adietro, ne scor-re per la cāpagna, ua di ogni intorno coperto da bel-lissimi, e frondosi alberi, e le cāpagne per donde scor-re son tutte culte, ne laquale amenissima pianura a man dritta su questo fiume è il bellissimo, e gran mo-nasterio chiamato l'abbatia di Farfara, che signo-reggia da diece castella; il primo è Fara, che è sopra un colle superiore a l'abbatia, & a man dritta di Fara è Poggio di Cortese, chiamato così dal fiume Cortesio, che gli passa sotto, ilquale fiume fu da gli

Digen-  
tia f.  
Manda-  
la-  
Monte-  
poli.

Farfa-  
ro f.

Abba-  
tia di  
Farfara.

Q

I T A L I A

antichi detto *Allia*; a man dritta de l'abbatia è *Nerula* buona terra, e sopra poi sono *Scandriglia*, *Tofia*, monte di *S. Maria*, *Fraffo*, *Poggio Donadeo*, *Sallissano*, *Poggio di Maiano*; hor questa ualle causata da *Farfaro*, & habitata da tante castella a me pare, che sia quella doue hebbe *Oratio* la uilla, per cioche quei monti, c'habbiamo detto, che sono da *Pe deluco* a *Tiuoli* continui, non sono se non da questa ualle spezzati, a ponto, come *Oratio* scriuendo a *Quinto*, designa il luoco, doue la fuffe; & in un'altro luoco chiama *Lucretile* il monte, che era presso la sua uilla *Sabina*; & altroue dice, che il uino, che ui faceua non era molto buono, come suole esser quello, che si fa in luochi freddi; presso questa uilla ui hebbe una selua, come altroue dice, e fu tanto piaceuole questa uilla ad *Oratio*, che pare, che non si uegga mai scacio in molti luochi di lodarla, e di celebrarla; uiene appresso poi, che entra nel *Teuere* la foce del fiume *Cortefio* già detto *Allia*, e che fu anticamente il termine de la contrada de *Sabini*, e cominciuaano i *Crustumini*, iqual dice *Plinio*, che cominciuaano sedici miglia longe di *Roma*, dopo de i *Sabini*, e che i *Venienti* erano iui partiti da questi *Crustumini*, che gli erano a fronte, ilperche *Monte Rotondo* terra d'*Orfini*, e *Palombaria* terra di *Sauelli* nobili *Romani* si deueno tra gli *Crustumini* annouerare; *Allia* è quel fiume celebrato presso gli antichi per in fausto, & infelice, per cioche iui i *francesi* guidati da *Brenno* a 18. di *Luglio* roppero, e dissiparono l'essercito de *Romani*, & il seguente dì entrati in *Roma* la ruino-

Villa de  
Oratio.

Cortefio f.  
Crustumini.

Monte  
rotondo  
Palombaria.  
Allia f.

rono, onde ne fu quel giorno chiamato *Alliense*, e reputato sempre infauſtiffimo; farebbe da dirſi appreſſo de la città di *Fidene*, che fu tra *Monte Rotondo*, il fiume *Aniene*, e'l *Teucre*, ma hauendone detto di ſopra, ragionando de *Veienti*, de quali fu colonia, paſſeremo oltra; *Papa Landone* fu di *sabini*, ma non ſappiamo di quale terra, laſciando adietro il territorio de *Sabini*, e de *Crustumini*; col fiume *Allia*, e *Monte Rotondo*, uiene il fiume *Aniene* a meſcolarſi col *Teucre* tre miglia longi di *Roma*.

LA MARCA D'ANCONA, CHIAMATA DA GLI ANTICHI

*Piceno*, regione *V*.

**E** Coci giöti a tutt'i cöſini del ducato de *Spoleti*, e gia il fiume *Anicneci* hauea tratti nel *Latio*, onde ritirandoci a dietro paſſeremo ne la *Marca d'Ancona* chiamata da gli antichi *Piceno*, e per alcun tēpo poi, la *Marca Firmana*, pche ſi legge ne la uita di *Gregorio 7*. che fu eſcömicato *Ruberto Guiscardo* per hauerſi occupata la *Marca Firmana*; i ſuoi termini ſono qſti; da tramötana l'*Apennino* la apparta ( come habbiamo detto di ſopra ) dal ducato di *Spoleti*; da l'oriēte hiemale è la *Foglia* fiume chiamato da gli antichi l'*Iſauro*; da mezzo del *Mare Adriatico*, e poi è il fiume *Tröto* da l'altra parte, ilquale paſſa pſſo *Aſcoli*; ſcriue *Plin.* che anti camēte 360. mille *Picēti* uēnero ne la deuotiōe d' *Romani*, ma che eſſēdo poi ſuſcicatori d' la guerra ſociale, ò cōpagni de *Marſi*, che la ſuſcitaffero; fu da *Romani* fatto loro grā dāno, et uſata grā crudelta. Li-

marca d'  
Ancona  
Piceno.



Isauro f.  
La Foglia.  
Pesaro.

uo fa infinite uolte mentione di questi popoli, Martiale dice, che ne la Marca sono tre cose eccellenti, oliue, buon pane, e salciccie di porco; hor cominciamo il particolare a descriuere la Marca da la parte d'oriente; il fiume Isauro chiamato hora la Foglia nasce ne l' Appennino presso il castel Cotulo, e passa accanto le mura de l' antica città di Pesaro, doue fa porto, ma piccolo, e doue possono di rado stare uascelli grandi; questa città fu da Latini chiamata Pisauro, quasi ch' ella sia presso il fiume Isauro; dice Liuius, che la fu colonia de Romani dedutta tutto in un tēpo con Modena, e Parma; scriue Eusebio, che Accio poeta Tragico nato di Libertini fu un de coloni, ch' andarono a Pesaro, e che u' hebbe un suo podere assai presso, il quale crediamo, che fusse là doue hoggi si dice uolgarmēte Farnazzano, quasi fondo Acciano; noi hauemo dimostro ne le historie, come Pesaro fu da Totila distrutta, e poi da Belisario rifatta, e ne la passata età ha hauuto un principe eccellente Malatesta figliuol di Pādolfo litteratissimo, e costumatissimo, ilquale hebbe tre figli maschi, et una femina, da annouerarsi fra le piu generose, et illustre dōne, che fusser mai, ella è Paola madre de signori di Matoua, che sono hoggi. Sopra Pesaro a la ripa manca de la Foglia, la prima terra che ui è, è monte d' Abbate, dirimpeto a laquale un fiumicello chiamato Idaspi si cōgionge con la foglia, delquale fa Lucano mentione; tra Idaspi, et la Foglia sono molte terre, e del territorio di Pesaro, e di quel d' Urbino, e la piu nota di tutte è monte d' i Fabri; tra questi fiumi su un monte

Altissimo è Urbino antica città; dice Plin. che gl' urbi Urbino.  
 nati furono cognominati Metauresi, e noi hauemo ne  
 le nostre historie mostro, come essendosi di estate sec-  
 cato il fonte ch'è ne la città, uennero i cittadini di  
 quella a rendersi in mano di Belisario; fu gran tem-  
 po questa città gouernata da i conti di Montefeltro  
 per la chiesa Romana, come anco hora è gouernata  
 da quel Federigo c'habbiamo detto di sopra, ch'era  
 signore d'ugubio; urbino è hora patria di serafino  
 auuocato cōcistoriale in Roma, e litteratissima per-  
 sona; sopra Pesaro a man manca sono molte terre,  
 ma le piu note sono Monte Baroccio, e Nuuolaria,  
 fra lequali corre un fiumicello chiamato Argilla dal  
 molto e tenace limo c'ha seco, e passa a canto le mu-  
 ra di Fano detto da gli antichi Fano di fortuna, ch'è Fano.  
 città posta su la marina, et edificata già da Roma-  
 ni, laqual essendo stata distrutta da Totila, come Pe-  
 saro fu anco da Belisario rifatta; tre miglia longe di  
 Fano è la foce del fiume Metauro, a m̄a dritta del- Metau-  
ro f.  
Foro di  
Sempro-  
nio.  
 qual è il Foro di Sēpronio antica città, e posta su la  
 strada Flaminia, e gouernata hora p̄ s. Chiesa dal me-  
 desimo Federigo da Feltro; il metauro chiamato da  
 Lucano ueloce, è notissimo p̄ la uittoria che ui heb-  
 bero cōtra Asdrubale Cartaginese Liuius Salinatore  
 e Claudio Nerone; tre miglia sopra il Foro di Sēpro-  
 nio entra i metauro a m̄a m̄ca un fiume detto Cādia-  
 no, ne la cui ripa m̄ta si uede anc' oggi una parte de  
 la strada Flaminia, che Aug. fece da Rōa ad Arimi-  
 ni merauigliosa, e magnifica, p̄cioche fece tagliar un  
 durissimo monte per mezzo un miglio, e di larghez-

Candia-  
no f.  
Strada  
Flami-  
nia.

za, che ui posseuano i carri andare, perche il fiume, che ui passa a lato molto rapido non uenisse col tempo a consumare e rodere i fondamenti de la strada, ui fece fare un muro alto da l'acque a la strada di pietre quadrate fortissimo, che in molti luoghi ancor hoggi si uede, ma quel che mi pare di spesa, e di fatica maggior è il sasso durissimo cauato 200. passi (come mi pare) in longo, et otto d'altezza, e largo che ui uanno i carri, chiamato da quell'atto, e da la sua forma Forolo, e ui si uede di grosse lettere inscriptione, che dice, che Tito Vespasiano, e non Augusto c'hauea questa strada Flaminia fatta, fece quest'opra di Forolo fare; in questo Candiano uà un picciol torrente, et ha a man dritta Aqualenea, ch'è un uico di molte hostarie, e poco piu su è monte Falcone, ma di sopra a man manca si uede Candiano scorre a lato le mura d'una bella città chiamata Cagli; e piu su poi si uede Cadiano, terra cosi chiamata da questo fiume, laquale io mi credo, che fuisse edificata de le ruine di Luceoli terra antica, e ruinata da Longobardi, iui presso, dode per la strada Flaminia si uà ad Eugubio, e Luceoli, quel luogo doue habbiamo ne l'histoire mostro, che si trouaua Narse eunuco col cãpo quãdo intese che Totila era morto; quì anco fu da l'esercito di Rauenna amazzato Eleuterio fatto essarco d'Italia da Eraclio Imperatore, pche egli hauesse uoluto tradire il signor suo, et occuparsi l'Imperio; sopra il Foro di Sèpronio da otto miglia il Metauro bagna le mura di Firmano terra d'Urbino doue presso è un mōte chiamato di Asdrubale, doue

Forolo.

cagli.

Luceoli

e per la fama publica ch'è in tutta quella contrada, e per l'historia di Liuiio tēgono che fusse egli rotto, e morto; sagliēdo anco poi piu su p lo Metauro, si troua una cāpagna ampiſſima doue la prima terra che ui è, è il castel di Durāte circondato dal Metauro e fatto quasi in isola, ilquale Guglielmo Durāte gran canonista essendo da Papa Martino 4. fatto Nōtio, e Tesoriero ne la Romagna, edificò da i fondamēti, e chiamollo così dal suo nome; cinque miglia appresso si troua una terra doue si fa un grā mercato, chiamata s. Angelo in uado, e presso poi a l'Apēnino è Mercatello, e piu sopra sul passo del Appēnino è Amola castello, onde si uà di Romagna in Toscana, per fatti cosa strada, Massa Trabaria è anco quì una cōtrada di s. Chiesa e posseduta da Federigo da Veltro, così detta, pche quì da glialti mōti de l'Apēnino si soleua no portar grossissimi trauì d'abeto p cōdurli poi in Roma per li edificij de li palaggi, e de le chiese, come anco hoggi ui si portano; e però dicea Pli. che il Teuere si nauigaua da Tiferno, ch'è quì presso i mōti de l'Apēnino, infino a Roma, come anco hora si nauiga, per esser così da le pioggie aumētato, che in alcuni rì pari, che alcuni luoghi sono stati fatti nel mezzo del fiume per richiudere, e rattener l'acque per li molini nō bastano ad impedire che egli non si nauighi ne i monti, che sono fra il Metauro, la Foglia, e l'Apennino, e che sono superiori a Massa Trabaria, ui ha una terra chiamata Carola, & alcuni castelletti, Raspagatta, Miraldella, Sorbedullo, santo Martino, Braſticaria, Belforte, Campo, Torre

castel  
Durāte.

Amola.

di Fossato, Paganico, Perlo, che sono un residuo de  
 la bella signoria, c'hebbro già gli vbaladini, c'hor so  
 no possedute da Ottauiano vbaldino figliuol di Ber  
 nardino, ilquale essendo giouane e dotto, ha in se una  
 grauità, & una prudencia di uecchio, tal che da spe  
 ranza ch'egli debbia essere assai simile al Bisauolo  
 suo, ch'è su così sauiò, e così ualoroso ne l'arme; hor  
 doppo del fiume Metauro sul lito del mare Adriano  
 uiene un fiumicello chiamato Cesano; a man manca  
 delquale su dentro terra è Mēdosò, e poi Mondauio,  
 e più su è s. Lorenzo terra ornata del signor vgone,  
 de la famiglia di Mōte vecchio Abbate e di costumi  
 santissimi; e su doue nasce Cesano è Pergula patria  
 poco fa di Angelo famoso e ualoroso ne la militia,  
 doppo di Cesano sull'ito scorre nel mare un fiume  
 chiamato Misa, e passa a lato a le mura di Senega  
 glia, chiamata da gli antichi Sena, antichissima cit  
 tà, & habitata già da i Galli Senoni, che pigliarono  
 e saccheggiano Roma, ma brusciata che l'hebbe  
 ro, e fattala con gran prezzo riscuotere, furono tutti  
 da Camillo tagliati a pezzi; hora è questa città dis  
 fatta e ruinata, e ne le mura c'hebbe così superbe a  
 torno, sono hora due piccole fortezze, e ne è governa  
 tore per s. Chiesa sigismōdo Malatesta insieme con  
 Fano, et Arimini; fra terra d'intorno al fiume Misa  
 son molte terre e castella, ma i più noti son mōte Do  
 bio, Corinalto, e Rocca, il cui nome si legge spesso ne  
 le historie moderne de tēpi nostri; hor un poco più su  
 corre in Misa un'altro fiume chiamato Sentino, che  
 passa a canto le mura di Saffoserrato terra famosa

Senega  
 glia.

Sentinof.  
 Saffofer  
 rato.

per Bartolo prencipe de Legisli del tēpo suo, & ho-  
 ra ha Alessandro e filosofo, e teologo, e Nicolò Pe-  
 rotto eloquente persona; il fiume Sentino ritiene an-  
 co il suo antico nome, a canto alquale un quarto di  
 miglio sopra Sassoferrato fu l'antica città chiamata  
 Sētina, come il fiume; in questo territorio fu il fatto  
 d'arme così pieno di sangue tra i Frācesi, e i sanniti  
 da una parte, e Romani da un'altra, doue Decio ad  
 essempio del padre notatosi ne la ruina de gli nemici  
 andò a farsi ammazzar da loro; quì morirono da Ro-  
 mani 8300. e de gli nemici 24. mille, & 8. altri mil  
 le fatti prigioni, e fuggēdo i sāniti per q̄l di Sulmo-  
 na, di 5. mille ch' erano ne furono circa mille taglia-  
 ti a pezzi; e prima che s'attaccasse il fatto d'arme u'  
 auenne q̄sto prodigio, che stādo in ordine le squadre  
 per uoler cōbatter, eccoti uenir da i mōti una Cerua  
 cō un Lupo dietro, e giōti ne la cāpagna tra l'uno es-  
 sercito e l'altro, la Cerua si uolse uerso i Frācesi, e fu  
 da loro amazzata, il Lupo uerso i Romani, e li fu fat-  
 ta strada fra li squadroni, allhora un de soldati Ro-  
 mani; ch'era ne le prime frōtiere, ecco disse, che chi  
 fugge e perde ne uà da la nemica parte, & il lupo  
 Martio uittorioso, et illeso accēna a noi la uittoria;  
 da le ruine de la città Sētina distrutta da Lōgobardi  
 ne fu cominciato ad edificare Sassoferrato, e medesi-  
 namēte Fabriano, ch'è indi sei miglia lōge; il fiume  
 sentino nasce ne l'Apēnino in quella parte onde s̄  
 passa in Rossato, terra del ducato di Spoleti; doppo  
 di Senegaglia, si troua sul lito la foce del fiume Es-  
 no, oue è una bona fortezza guardata da gl' ancon-

Esino s.

Fabrião

tani; dentro terra presso questo fiume è una antica città del nome di questo fiume detta Esi, e piu a dentro sotto i primi colli de l' Appennino è Fabriano terra piena molto di artigiani, e la prima di tutta la Marca edificata (come s'è detto) da le ruine de l' antica città Sentina; ne di nostri ha hauuto Gentile il primo pittore del tempo suo; in questa città la nobil famiglia di Clauelensi tanto grandi, come piccoli d'ogni sorte, fra i quali ne fu un Battista letterata persona, mentre eb'erano in chiesa ne gli officij diuini furono tutti tagliati a pezzi da gli altri cittadini contra lor congiurati; il passato anno, & presente, ha Fabriano hauuta la corte Romana seco, onde n'ha molte richexze, e non poca dignità acquistato, e uolse la uentura di questa città che ui fussero punite le reliquie de la cattiuu setta de fraticelli de la opinione, laquale sceleranza per esser stata cosa notabile non serà forse souerchio a uclerla qui raccontare. Essendo stato Ludouico Bauaro priuato de l' Imperio da Papa Giouãni 22. uenire in Roma, e creò un certo Pietro di Corbario de l' ordine de frati minori in antipapa, ilquale fece alcuni Cardinali, e forzossi cõ l'aiuto d'alcuni altri sempi, e pazzareli di ruinare la chiesa santa; ma fu tra questo tẽpo citato a corte da Giouãna figliuola di Matteo, che diceua, ch'egli prima che fusse frate minore era 5. anni stato seco, come marito; la dõde fatti gli atti ordinarij, fu dal uescouo sententiato, che Pietro ritornasse a la moglie, ma trouãdosi egli antipapa, e curãdo cio poco, fu da Bonifacio cõte Pisano pigliato, e mãdato al papa

in Auignone doue morì in prigione; ma nõ mancorò però poi i settatori di q̄sta pazza impresa, chiamati uolgarmēte fraticelli de l'opinione, che diceano che ne Giouāni 22. ne altro suo successore erano ueri Pōtifici stati, laqual peste si sparse tãto, che per molte e bone città de l'Italia, e per la Grecia, massime ne la città d'Atene si son trouati molti cōuenticoli di q̄sti pazzi, bē che dimostrarono i miseri andar drieto piu tosto a gli piaceri, et a le uoluttà carnali, ch' a ragione di uero o di falso Pōtifice, perche oltre gli stupri, e gli adulterij che p tutto in luoghi secreti et appartati a cio, cōmetteuano spesso, egli si fa da loro un'altra piu scelerata ribalderia; egli si ragunauano a posta per q̄sto le piu belle dōne, e uerginelle, e uedoue, e maritate in certe grotte secrete di notte, e cātate da sacerdoti, e chierici di q̄sta setta, ch' iui cōuegono, al cune laude a la Christiana (per dar buona fede a le scēpie, e pazzarelle, che ui son) che durano fin a mezza notte, il maggior lor sacerdote fa loro intēder che si debbano carnalmēte cōgiōger a due a due, cioe un mascolo, et una femina, iuocādo prima'l Spirto santo, ilche estinti i lumi, s'essequise tosto, ponēdosi ciascū cō q̄lla dōna, ch'egli ha a cātato, o che si tiē p mano, e uenēdone grauida alcuna, il fanciullo che ne nasce, è poi portato qui in queste grotte, e si passa tãto per le mani hor di questo, hor di quello atorno, che li esce l'anima, e colui ne le cui mani spira è creato da loro Pōtifice massimo, e de gli altri fanciulli, che di tãte altre dōne per questa uia grauide nascono, usano di far questo, s'adunano insieme tutti questi



sacerdoti, e l'arrosteno su la braccia, e fattone polue il pongono in un uase cō uino, del quale fanno poi bere i nouicij di questi scelerati sacrificij, dal qual modo di bere ha questa cruda superstitione tolto il nome di Barrilotto, per quel tale empio uase, e ci ha referito Giouanni Capistrano religiosissima, e santa persona, che è stato capo in perseguire questi cattiuelli che una ribaldissima femina gli ha da se stessa cōfessato, che hauendo ella in questo tal modo conceputo, è partorito un figlio, allegriissima e nel cuore, e nel uolto nel portò in questa grotta dentro una cistellina, dicendo, che portaua loro un presente bellissimo, e che la non stette solo a uedere arrostitire il figliuolo, che piangeua e gridaua con occhi asciutti, e senza segno di dolore, ma che con animo anco allegro, e giouando ui stette. Hor di questa crudelissima, e uituperosa setta, essendooe uenuti a Fabriano doue era la corte, circa dodici, e confessando, & ostinatamente perseverando in questa lor uolontà furono come merita uano, bruciati; Ma tornando al dire nostro, a man dritta del fiume Esino, sotto la cima de l' Apennino, per donde si uà a Gualdo terra del Ducato di Spoleti, è un luogo di frati di s. Francesco chiamato l'eremita di tanta diuotione, e riuerenza; che non si può credere se non si uede, & ha, per stare in que luoghi asperi, stanze assai comode per religiosi, & a me pare che questo luogo auanzi ogni altro di Italia di questo ordine di amenità, e qui si uede una pittura di Gentile da Fabriano la piu bella che habbiamo ancor uista; a man dritta pure dal fiume Esino fra

Le here  
mita.

terra è la Serra terra chiamata di s. Quirico, longe Serra.  
 un mezzo miglio dal fiume, & appartata sopra un  
 colle, dirincontro a Fabriano sei miglia è Matelica, Mateli-  
ca.  
 buona terra, e posta da Plinio ne la Marca, presso  
 laquale scorre un torrente che poco uà giù, e cade in  
 Esino, doppo la foce d' Esino sul lito comincia il ca- Capo  
Cimera.  
 po Cimera, detto hoggi il monte d' Ancona, ilquale  
 capo è così presso l' Apennino, che hanno alcuni det-  
 to, che l' Apennino finisce qui, il perche Plinio dice,  
 che Italia qui si piega a guisa d'un cubito, e questa  
 curuità comincia da Pistoia, e uà nel Casentino, &  
 in borgo a s. Sepolcro a finire come un corno, e fa un  
 certo seno presso Fossato, e Gualdo; si stède poi come  
 un' altro corno uerso Norcia, e Cassia; hor sotto que- Ancona  
 sto capo da la banda, che uà in mare, è Ancona det-  
 ta così dal curuo che fa il lito del mare, anzi Italia  
 istessa, questa antica città fu edificata da Greci, o co-  
 me uol Plinio, da siciliani; e Traiano Imperatore  
 vi fece quel bellissimo, e buon porto che ui è, come il  
 titolo che ui si legge anco, il dimostra; hauemo ne le  
 historie nostre scritto, come mentre che Conone capi-  
 tano di Iustiniano Imperatore poco difensaua Anco-  
 na, i Gotti posero a ferro, e a fuoco il borgo che era  
 allhora tra il mare, e' l' monte, e c' hora è dentro la cit-  
 tà, & altroue anco dissemo, come hauendo trenta na-  
 ui di Narse eunuco rotte, e prese quarantasette d'i  
 Gotti, fu cagione, che si leuasse ad Ancona il gra-  
 ue assedio che hauea intorno, & altroue anco, co-  
 me a tempo di Lotario Imperatore, e di Papa Ser-  
 gio, chiamato Bocca di porco, i Saraceni ruinata in

# I T A L I A

*Dalmazia la città d' Anfere, e pigliate & arse tre naui de Veneriani nel golfo di Trieste, pigliarono anco Ancona, e postala a sacco; ui attaccorono il fuoco, e poi scorsero insino ad Otranto, saccheggiando, e ruinandando quante terre hauea per quella marina, ha Ancona hauuto cittadini da bene, e dati molto a la mercantia, e non è molto tempo, che si è con sua molta gloria posta in libertà, & hora ha Francesco Stalamonte, e Nicolò iuristi, e dotti ne le buone lettere, e poco fa, c' hebbe Ciriaco tanto curioso de le antichità, doppo del capo Cimerico uiene il fiume Musione, ilquale ne la foce è chiamato Aspido; tre miglia lōge di questo fiume e poco sopra il mare su l' antichissima città chiamato Humana, che hora non ui è; e poco indi lōge nel capo stesso è una terra, che la chiamano Sirolo, da l'altra parte del capo che è uolto dētro terra, ui ha un castello detto Ficarelo, e fra terra poi diece miglia da Ancona è Aufσιμο antichissima città posta su uno alto monte, le cui radici sono dal fiume Musione bagnate, questa città è molto nota ne le historie de le guerre ciuili descritte da C. Cesare, e ne le nostre historie di Gotti, allhor che sostenne un cosi lungo, e stretto assedio, prima che uenisse in potere di Belisario, per esser con buona guardia difensata da Gotti, hor sopra anco 12. altre miglia sotto l' Apennino è Cibolo, chiamato Cingolo da gli antichi terra edificata da Labieno, e posta medesimamente su uno alto colle, le cui radici il medesimo Musione bagna, ilquale poco piu su ha il suo nascimento, ma tra Aufσιμο, e Cibolo, è Stafilo una de*

*Musione -*  
*ne f.*

*Sirolo .*

*Aufσιμο -*  
*mo.*

*cibolo.*

*stafilo .*

le buone terre de la Marca ; piu su poi a man dritta tra i colli, che sono presso a l' Apennino , si uede uno antico castello chiamato Lapiro ; il fiume Musione dètro terra; tra i luoghi che bagna piu presso al mare, è la città di Recanato, chiamata nel suo principio Ricineto; percioche hauendo i Gotti ruinata giù nel piano una città edificata già da Elio Pertinace Imperatore, chiamata Elia Ricina , le cui ruine si ueggono presso a Macerata , gli habitatori di quella ne andarono su questa schiena lōga di monte a far nuoua città , e mutando poco del nome de la lor prima patria, la chiamarono Ricineto ; e questo si puo in parte conoscere da alcuni marmi , che sono presso a Macerata, doue sono alcuni decreti sculti di quel popolo di Ricineto, e grande ornamento di questa città, hora Nicolò Asteo da Forli, nostro compatriota e parente Vescouo di Recanato, e di Macerata, dotto in theologia, in filosofia, & in medicina , che egli giouanetto apparò tra Recanato , e il mare Adriano, poco longi dal fiume Musio ne è la celebre, e gloriosa capella di nostra signora de Loreto, doue si ueg-

Vien poi il fiume chiamato Potentia , ne la foce delquale fu già una antichissima città ; e de le prime di tutta la Marca , chiamata medesimamente Potentia , che hora non ui è ; questo fiume nasce nel' Apennino sopra Matelica, e quasi incontro a Nucera cognominata Alfatenia , & ha a man destra da due miglia longhi sotto i primi col-

Recanato.

Loreto.

Potentia f.

Monte  
Santo.

chièto  
f.

Macera  
ra.

Monte  
Vlino.

Tollentino.

li de l'Apennino una terra chiamata Monticolo, & a man manca piu giù ha monte santo terra de le buone de la Marca; presso poi i primi colli de l'Apennino, questo fiume bagna s. Severino terra non molto antica, ma non ignobile edificata presso le ruine di Settempeda antichissima terra, e ruinata da Longobardi; nè poi nel mare un picciol torrente chiamato Asino, presso ilquale a man dritta è una terra chiamata s. Maria in Casciano, & a man manca poco longi dal mare è Ciuità nuoua; sei miglia da questo torrente è la foce del fiume Chiento, a man destra delquale è una terra detta monto casuario, & un poco discosto è Morro, e piu su tre miglia è Macerata nuoua città cominciata medesimamente de le ruine d'Elia Ricina, come Recanato; cinque miglia piu sopra è monte Vlino buona terra, e che Francesco Sforza in quel tēpo che cominciò ad esser inimico a Papa Eugenio 4. la diede a saccomanno a soldati suoi, poi è Arätia uilla de Varanesi, medesimamente sopra, presso al fiume Chièto è l'antica città di Tollerentino bē popolata, e patria del beato Nicolò di Tollerentino ascritto nel numero de santi, da Papa Eugenio 4. e scritte da me suo secretario le bolle, e ne di nostri ha Tollerentino hauuto Nicolò Matruccio capitano strenuissimo, e ualorosissimo nelle guerre, et hora ha Francesco Filelfo gran letterato in Greco, e Latino, e notissimo molto per le sue compositioni; hor sopra Tollerentino tre miglia è Belforte, e doue nasce Chièto ne l'Apennino è Seraualle col suo castello, p donde habbiamo di sopra mostro, che si passaua dal ducato

ducato di Spoleti, in Camerino; a man manca poi è l'antichissima città di Camerino, doue scriue Liuius, che fu cō tāta cortesia riceuuto il fratello di Fabbio Massimo, che andaua p' informarsi de motiui di Toscani; & altroue dice, che questo popolo die una bona banda di 600. soldati armati a Scipione, quando armò p' Africa. Questa città è stata, & è piu ch' altra de la Marca popolata, è ricca; e ne gli anni adietro ui fu la medesima occisione di Varanesi, che fu a Fabriano de suoi, ma hora è pacificamente gouernata da duo giouanetti uirtuosi, e letterati Ridolfo, e Giulio de la medesima casa di Varanesi; sopra Polētino si meschola col fiume Chiento un torrēte chiamato Fiastra, che nasce ne l' Apennino presso il fonte del fiume Nare, che dissemo ne l' Umbria, a canto alq̄le torrēte proprio ne la cima de l' Apennino è un castello chiamato medesimamente Fiastro; e doue il torrente si mescola con Chiento è la terra di S. Elpidio, e sopra è il castel di S. Iusto bagnato dal torrēte Letouiuo, che ua poco, e si mescola con Chiento; e sopra ne primi colli de l' Apennino è san Genesio, terra nō mica trista, presso laquale, ma piu a dentro è Seruana, fra le quali due terre è il piano di Plica, doue presso nasce il torrēte Letouiuo; cinque miglia sotto seruana a canto a questo torrente è una antica città chiamata gia Saluia, doue si ueggono molte gran ruine di edificij antichi, tra i quali egli è certo, che ui furono tre teatri, ma nō trouiamo ne a che tempo, ne da chi fusse questa città edificata, e fuora che in Plinio, e ne la nostra historia di Gotti, non è

Fiastra  
fiume.

Leto ui  
uo fu.

Saluia.

troppo presso gli antichi il suo nome mentionato; hora in un cantone de le tante ruine sue è una terra, che serua il nome antico, ma corrotto, di quella città tre miglia sotto queste ruine di Saluia presso a Letouiuo si ueggono le ruine del gran monasterio di Chiaraualle, segue poi sul lito del mare la foce del fiume Tignia, detto hora Tenna, a man dritta del quale non molto discosto è santa Maria in Giorgio, terra posta fra le prime de la Marca. e chiamata da gli antichi Tignio, de la quale si fa ne commentarij di Cesare mentione, che essendo guardata da Termo Pretore, intesa si la uehuta di Curione, Termo se n'uscì con le sue genti fuore, non fidandose de cittadini, onde Curione hebbe con gran piacere la terra; e da l'una riuu e da l'altra del fiume Tenna ui sono presso molte terre e castella del territorio di Fermo, et il primo ch'è andando su a dritta, è monte S. Martino, e tre miglia poi è Penna, e quattro miglia appresso ne primi colli de l'Appennino è Amoudula, che è una de le principali terre de la Marca; a man manca di Tenna su ne l'Appennino è una buona terra chiamata Montefortino, sopra la quale, proprio nel colmo de l'Appennino nasce Tenna, hor giu ne la foce pure à man manca è un castello chiamato porto Fermano, non ui ha però porto alcuno buono, ne fatto dal mare, ne dal fiume, e tre miglia di quà è la città di Fermo colonia de Romani, & una de le diciotto che ne le calamità de la republica ne la seconda guerra Punica, non uolsero comparere in niuuo soccorso loro, ma si diedero ben poi in mano del

Mona-  
 sterio di  
 Chiara-  
 ualle.  
 Téna. f.

Penna.

Monte  
 Fortino

Porto  
 Firmo.  
 Fermo.

Senato, e del popol Romano; ha hoggi questa città altro circoito di mura, che non hebbe nel tempo antico, e Giouanni Auello Visconte gran Capitano di guerra la cinse di mura, e si uede, che fu una collina di sasso uiuo, che è dentro la città, ui fu una molto antica terra chiamata castel Fermano; e ui si ueggono hoggi sul sasso, scolpite lettere grandi d'un cubito sotto titolo di non so chi Diuo Augusto, ui fu gia in questo altetto una rocca, e forte, e bella, quanto altra, che fusse in Italia, laquale, essendone poi cacciato Francesco Sforza dal Papa, fu dal popolo di Fermo, e di mura; e d'ogni suo ornamento priuata; cinque miglia longhi da porto Fermano è la foce di un torrente, chiamato Leto morto, doue si ueggono gran uestigij d'edificij antichi, si dice, che qui fusse la città di Piceno, da laquale fu cosi tutta la prouincia chiamata, auegna che non sia antore alcuno, che per quanto io uegga, lo scriua; questo torrente nasce un poco piu su, tra due terre Petricolo, e Belmonte, tra questo torrente, e il fiume Asone, ch'è iui presso, è una terra chiamata monte Rubiano, e piu sopra a man dritta del fiume Asone è Seruiliano, e poi è santa Vittoria, e piu su è monte Falcone, e poi ne la cima de l'Apennino è una buona terra posta sotto il fonte del fiume Asone, che la chiamano monte Monaco; a man manca di Asone su presso il lito è il castel Pedaso, e sopra poi è monte Fiore, e piu sopra è monte di Noue terra cosi detta per esser stata

Leto  
mor-  
to f.  
Piceno  
città.

Asone f.

Monte  
di noue



I T A L I A

da noue gentil'huomini edificata ; poi uiene monte Alto, e Forte; e piu su è un'altra terra chiamata i Cōmunali d' Ascoli; scorre poi giu nel mare un picciol torrentè, ne la foce delquale è un castello chiamato Morcino, e piu adentro è ripa Trafone terra ricca, e forte quanto altra de la Marca, ma ruinata da le gēti Sforzesche mentre che si cercaua di cauare da la Marca Frācesco Sforza; di sopra è poi uua bella terra detta Cosignano, e piu sopra è Castignano, ma piu su e fra terra tre miglia da Cosignano, è nna bella, e forte terra per essere in luoco naturalmente forte fondata chiamata *Aufida*, ma su ne monti altissimi nel colmo de d' *Apennino*, che è dirimpetto à queste terre, ui ha un'altra terra chiamata monte di *S. Maria in Gallo*, presso a la quale pprio ne l' *Apennino* è una gran cauerna chiamata uolgarmente la *Grotta de la Sibilla*, e poco piu su è quel lago famoso nel territorio di *Norcia*, doue dicono falsamente, che in uece di pesci, è pieno di demonij, e la fama così de la grotta, come del lago ha ne di nostri tirati molti pazzi dati a queste poltronarie de la negromantia, & auidi di sapere, & intendere di queste nouelle magiche, e piu ne secoli passati, come si ragiona; gli ha tirati dico a salire su questi altissimi monti, & alpestri, con gran fatica, e uana; hor scendendo giu al lito da la foce di *Asone* otto miglia è una terra chiamata le *Grotte*, da le *Grotte* a due miglia ne è un'altra chiamata *san Benedetto*, e questa piaggia, fuora che quella di *Surrento*, e di *Gaieta* è la piu amena, e piu diletteuole di tutta Italia, pie-

*Aufida*  
La grotta de la *Sibilla*.

oiegrL  
te.  
*S. Benedetto*  
terra.

niſſima di aranci, di uigne, e d' oliueti , e d' altri bellifſimi, e fruttiferi alberi ; tre miglia da ſan Benedetto è un caſtello chiamato Porto Aſcolano poſto come per una guardia ſu la foce del Tronto, doue ſi termina da la banda del lito la Marca d' Ancona ; dentro terra poi a man dritta del Tronto è monte Brandonno patria del beato Iacomo de la Marca , frate di ſ. Francesco, che con tanta carità, e feruore predica il uerbo di Dio, e uiue coſi ſantamente, che come molti che l' hanno uiſto, affermano, egli fa uiuendo miracoli; tre miglia longhi di monte Brandonno, & altrettanto da Ripa Traſone, e Acqua uiua terra donde i Duchetti d' Adria, ch' è ne l' Abruzzo, hanno origine ; per queſta riuu deſtra del Tronto ſu proprio ne l' Apennino è Arquata nobil terra, e tenuta hoggi da quelli di Norcia, per concheſſione del Pontifice, tutto che la ſia in altra contrada, che ne la loro; piu ſopra cinque miglia pure ſu la riuu deſtra del Tronto, è un' altra bona terra detta Accumolo, e piu ſu ſotto doue il Tronto naſce è la Matrice , terra che per ſtare ſu ne monti è aſſai bona, e ſi doueua ponere per auentura ne la contrada uicina, per eſſere a man manca del Tronto, & oltre il ſuo fonte, egli non ſi poſſono commodamente deſcriuere queſti monti ne gli luoghi, che ui ſono, per eſſere tanto pieni di boſchi, e coſi diuiſi da ruſcelli d' acque, e da alte ripe di mōti, che ne pingendo, ne parlando ſe ne puo a cōpimento moſtrare; una coſa ui aggiōgeremo, che nō ſ' ha nel ſuo luogo poſſuta cōmodamente dire, cioè che l' Apennino in quella parte doue hauemo detto eſſere Arquata, auã-

Porto  
Aſcola-  
no.

Monte  
Brandono.

Acqua  
uiua.  
Arquata.  
Trōto f.  
Matrice

# I T A L I A

Monte  
Vittore

Porcel-  
la di pre-  
ste.

Castel-  
lano f.  
Ascoli.

za se stesso, e fa un gran grumo, o schiena, che appar-  
ta da i Marcheggiani, i Norcini, et il chiamano mō  
te Vittore, per esser superiore, & auanzare d'altex-  
za tutti gli altri monti di quella contrada, e da oriē-  
te ha quel lago che habbiamo detto esser tenuto pie-  
no di demoni, e da mezzo di sono duo suoi colli altis-  
simi, e diuisi da una alquanto profonda ualletta, do-  
ue si dice la Forcella di Preste, tra laquale scorre il  
Tronto, e scorrendo poi per una stretta fossa, e quasi  
fatta a mano, uiene a bagnare le mura di Arquata;  
nel mezzo de l' Apennino fra quel de la Matrice na-  
sce un fiume chiamato Castellano, che poco uà, che  
si uede sotto le mura d' Ascoli, e poco appresso cade  
nel Tronto, tal che uiene da una parte Ascoli ad es-  
sere bagnato da Castellano, e da un' altra dal Tron-  
to. Ascoli è antichissima città, e fu già una de le pri-  
me de la Marca, laquale dice Liuiio, che fu da Pom-  
peio Strabone ruinata e disfatta, per hauer prima li  
Ascolani fatto morire gli ambasciatori Romani,  
ch' erano andati da loro; hebbe Ascoli molti huomi-  
ni eccellenti, come fu T. Betutio Barro oratore, ante  
posto da M. Tullio a tutti gli altri oratori di quella  
età, e come fu Ventidio Basso consolo e capitano ro-  
mano, che fu il primo che andò contra i Parti, heb-  
be anco Ascoli Papa Nicola terzo, e Ceco d' Asco-  
li Matematico eccellente, e migliore, che non fu ne  
la poesia uolgare.

I L L U S T R A T A. 132  
ROMAGNA DETTA ANCO RO-  
magnola ; e da li antichi Flaminia .

Regione VI.

**G** Ionti a capo de la marca d' Ancona , passiamo hora in Romagna , che gli antichi chiamarono Flaminia, il qual nome di Flaminia a questa contrada non si ritroua auanti il fine de la seconda guerra Punica, si legge ben di Flaminio terra antica presso il Teuere, e il monte Soratte ; come appresso di Vergilio è de la strada Flaminia medesimamente tirata da Augusto, da Roma infino ad Arimino ; per tutto il tempo dunque de la seconda guerra Punica, & inanzi è questa cōtrada chiamata da Liui la prouincia Arimino, chiamando il resto tutto, ch'è uerso il Pò, l' Apennino, o l' Alpe, una parte i Boi, un'altra la Gallia Cisalpina ; questo istesso diciamo de la Emilia, che si comprēde ne la Romagna ; dice Liui, che M. Emilio fece una strada che ueniua da Piacenza a congiongersi con la Flaminia, tal che la strada ch'è dal foro di Cornelio, fino a Piacenza, fu da costni Emilia chiamata, e la strada Flaminia dice, che fu da Q. Flaminio fatta, i confini de la cōtrada Flaminia furon dal fiume Isauero, detto la Foglia, al fiume Vatreno d' Imola, e de la Emilia, furono da Vatreno a Trebbia fiume di Piacenza, la quale longhezza è hora de la prefettura de la chiesa di Rauēna, e tutta questa parte fu poi chiamata Romagna da Carlo Magno, e da Papa Adriano primo, doppo la ruina de Longobardi, per esser stata Rauēna cō alquāte altre città e terre uicine (cōe hauemo

Roma -  
gna.  
Flami-  
nia.

I Boi  
Gallia  
Cisalpi-  
na.

ne le nostre historie mostro) state sempre per tutto il tempo de Longobardi fidelissime al popolo Romano; seguendo noi dunque l'usanza già anticata porremo Romagna tra la Foglia, e Scultenna, o Panario fiume, e l'Apennino, e'l mar Adriano, la palude Padusa di quà di Pò, e di là anco, quando si stende il Ferrarese fino a le paludi del Veronese, e del Padouano, e fino a l'ultima foce di Pò chiamata Fornace hora a la destra riuua de la Foglia . La prima terra di Romagna è Poccio; poi è monte Luro, tra la Foglia , e la Conca, ch'è un torrète iui presso chiamato da gli antichi Crustumio, esce poi un capo in mare chiamato Fogara, con quattro torre, Granarolo, Castel Medio, Gabitij, e Fiorenzuola, pieno uaghiissimamente di oliueti, e di uigne, e piu su sono altre terre, come la Tomba, Piano di monte, Mocaluo, Pede campo, Sasso Corbaro, e Macerata di monte Feltro; sotto Fogara uerso Arimine è un uico chiamato la Catolica , presso ilquale , quando il mare è tranquillo , si uede giù sotto l'acque alcune mura , e torri d'una terra , che fu già ingiottita dal mare chiamata Conca; fra terra poi è Gradaria amenissima uilla di sigismondo Pandolfo, ornata di superbi edificij, e di uigne , e pastini bellissimi , posta su la riuua manca del fiume Conca, dalqual hebbe già la sommersa città il nome; e sono poi piu sopra san Giouanni in Mazegnano, Mondano, saludiccio , monte Gridolfo, Meleto , monte d'i Fiori, Germano, Tauleto, Pian di Castello, Castel nuouo, monte di Tauello, Certaldo patria di Pietro Turco dottissima persona, Piano patria de

Côca f.  
Crustumio f.  
Fogara.  
Catolica.

Giouan Francesco nobile, ualorosa, e letterata persona, Pian di Meleto, Pietra Rubia, e Carpegno, donde ha il nome un monte Arduo, e grande, che ne la estate ha bellissimi pascoli per bestiami; e questo monte l'apparta da l'Apennino il fiume Arimino, che hora chiamano Mariela, & è maggiore d'alcuno altro monte, che habbia Italia, di quelli che non tocca non l'Apennino, gli è sotto medesimamente Castellaccia, poi uien monte Cerognone, il monasterio di Sesti no, presso doue si ueggono molti segni d'antichità; a man dritta di Conca è san Clemente, Coriano, monte Scutolo, (doue scriuiamo noi queste cose) Albarreto, Gisso, Tomba, Gaieno, monte Giardino, Sasso, monte Grimano, monte di Tassi, monte Copioso, e presso il mare ne la strada Flaminia è la chiesa de la Trinità; a la destra di quello torrente sono queste terre, e castella uolte a manco del fiume Mariela, Serualle, Veruculo, santo Marino, sotto il cui alto monte nasce questo torrente; e su ne la contrada di monte Feltro è monte Maio, Petra acutola, Torano, san Leo, ch'è la residentia del uescouo, Scaulino, Soane, Penna Bili, Maiolo, Ciconara, Montirone, Mercato Racco; uien poi ne l'ordine l'antica e famosa città d'Arimino fatta colonia de Romani ad un tempo con Beneuento inanzi la natiuità di nostro signore (come si caua da Eusebio) ducento e ottanta duoi anni; questa città fu longamente tenuta assediata da Vitige Re de Gotti, e difesa ualorosissimamente da Vitelliano, che ui era per l'Imperatore Iustiniانو, & hora ne ha il gouerno in mano Sigismondo Pandol-

Carpe -  
gno.Arimi -  
no.  
Marie-  
la f.Monte  
Feltro .Arimi -  
no.

marie-  
la f.

fo Malateſta, ſotto titolo di Vicario di ſanta Chieſa, ui ſcorre a lato un fiume del nome di lei, ma chiamato hoggi uolgarmente Mariela; ſcriue Liuius, che Sempronio Conſolo, raſſettate le coſe di Sicilia, uenue con dieci nauì ad Arimino, e di quà poi con l'eſercito al fiume Trebbia, e ne le hiſtorie de le guerre ciuili de Romani ſi fa ſpeſſo mentione d' Arimino; e ſan Girolamo ſcriue, che ui fu fatto a tempo ſuo un Concilio, ilquale fu poi reprobato; queſta città è col borgo ſuo giointa con un ponte ch'è ſolo hoggi intiero di quattro antichi, che Auguſto (oltre molti altri piccioli) ne fece fare belliffimi, e di molta ſpeſa da Roma ad Arimini per la ſtrada Flaminia, perche l'altro è ponte Molle, ch'è ſul Teuere fatto da Scauero, ma da Auguſto merauigliosamente adornato, i quali ornamenti ha già tutti perſi, l'altro era pur ſul Teuere ſotto Ocricolo, ma tronco da una parte ha ſeruito per fondamenti de la rocca, l'altro, ch'è ſotto Narni ſul fiume Nare, ſe n'è mezzo caduto per l'antichità; hor Arimino hebbe ne i tempi adietro Meſtino, Pandolfo, e Galeotto de la fameglia di Malateſta, compiti ſignori, e colmi d'ogni uirtù, e poi i duo figli di queſto Galeotto, cioè Carlo Malateſta ualoroſiſſimo, e dottiffimo cauallero, & agguagliato da noi ne le hiſtorie noſtre al primo M. Catone, e Pandolfo Malateſta, che molti anni ſignoreggiò Breſcia, e Bergamo, e furono amendui riputati i primi ſignori di queſta età; e nondimeno non ſi laſciò da loro auanzare in niente il terzo fratello Malateſta; ma troppo bella e ſoauue memoria laſciò di ſe al.

mondo Galeotto Roberto, ilquale hauendo santissimamente gouernato il patrimonio , e l'ampio stato suo, egli si trouò hauere con tanta purità e candidexza di animo spreggiate le cose caduche del mondo, che essendo morto , e ( come si crede ) ritornato a la beata patria del cielo, lasciò fama a le genti, e molti segni di santità; hora ha Arimino Pietro , e Giacomo Pierleoni fratelli, e dotti molto in Greco, e Latino; hor a man manca di Mariela fra terra , è ( come dissemo ) Verrucolo, prima patria di Malatesta, Maiolo, Bilio, e ne l' Appennino presso il fonte di questo fiume è castel d' Illice, è anco ( come s'è detto ) ne la cima del monte Scoceso, Samario, terra detta Agrimonte, famosa per la libertà lor perpetua; piu ol tre ne la strada Flaminia è sauignano, partito per mezzo da un fiume chiamato anco da gl' antichi Pulsa, ilquale si scarica de le sue acque nel mare Adriano, sotto il castel Belaere, si troua poi un picciolo torrente detto Butrio, presso ilquale sopra la strada Flaminia è Longiano , piena uaghissimamente intorno di uigne, e d' oliue; uien poi il picciol torrente Rubicone, ma di gran grido presso gli antichi, per esser stato un termine fra la Gallia Cisalpina, e l' Italia, quegli che sono sotto la strada Flaminia il chiamano hora Pisciatello, quegli che sono di sopra il chiamano Rucone; egli si uietaua a tēpo, che la repub. Romana era in fiore, che niuno armato , senza licentia de i magistrati, il potesse passare, e questo mandato ui si legge insino ad hoggi scritto elegantissimamente in un marmo; Egli si comanda da parte del popolo Ro-

Vertucolo.

Agrimonte.

Pulsa f.

Rubicone G.

Pisciatello. f.  
Rucone f.



mano ad ogni Consolo, Capitano, e soldato, d'ogni sorte, che non debbia passare questo ponte, ma fermare quì l'arme, e l'insigne, & ogni altra cosa di guerra, e che se alcuno facesse il contrario, fusse tosto riputato nemico del popolo Romano non altrimenti che s'hauesse tolte le arme contra la patria, e rubato i dei penati da i luoghi sacri. Quel che si scrive da molti; come Cesare passasse questo ponte, e rōpesse la legge è molto noto, e però ci basterà hauere mostro il luogo, & accennata la legge. Hor quì comincia (secondo gli antichi) la Gallia Cisalpina, laqual loda M. Tullio molto altamente in una Filippica, chiamandola fiore de l'Italia, e fermezza de l'Imperio Romano. E Plinio dice, che quì già furono i Boi, de i quali popoli dice Catone, che furono cento, e dodici tribu. Hor doue Rubicone entra nel

- Cesena. mare Adriano ui ha il porto di Cesena, doue possono piccioli uasselli stare; fra terra sopra la Strada Flaminia sono alcune castella nel piaceuole, e fertile territorio d' Arimini, il principale di tutti è Rubichino; oltre Cesena presso il lito è Ceruia città poco habitata, e ui si fa il sale, e nouellamente ristretta di muro, e fortificata da Malatesta nouello signor di Cesena; cinque miglia appresso poi è la foce del
- Sauio f. fiume Sauio, detto da gli antichi Sapis, presso ilqual fiume fra terra ne la Strada Flaminia è la città di
- Cesena. Cesena, che ritiene anco il nome antico, gouernata dal signor Malatesta nouello litteratissimo, e massime ne le historie, & ilquale u'adorna una libreria de le migliori, che habbia tutta Italia, e ui edificò

un'ospedale bellissimo, e fortifica la città in alcuni luoghi di nuoue mura, & ha fatto un ponte bello di pietra sul fiume Sauio presso la strada Flaminia . M. Tullio in una epistola, auilendo un certo cittadino Romano, dice che egli non era assai degno, a cui si commettesse la cura di Cesena, e di Tabernola, e certo che se ne dee hoggi anco far conto; e Plinio tra gli miglior uini de Italia ui annumera quel di Cesena; essendo molto afflitta questa città de le discordie ciuili fu nel 1338. saccheggiata da Bertoni fingendo di seruar fedeltà a la chiesa; su fra terra a lato al fiume Sauio è un uico chiamato Sarraceno doue si fa un mercato, e poco piu su a le radici de l' Apennino è l'antichissima città di Sarsina posta tra i Boi, e patria di Plauto, poeta comico, ilquale (come dice Eusebio) per la gran carestia, e bisogno, che hebbe di uiuere, si die per famiglio d'un molinaio, e seruiua a uolgere le mole a mano, & iui ogni uolta che hauea tempo, dice, che solea scriuere le sue fauole, e uenderle; ne le ruine di questa città, è il uescouado, ne la cui diocesi sono da uinti fra terre, e castella chiamate Boibo in uece di Boio antico nome; doue nasce Sauio, o poco piu giù è la terra di santa Maria da i Bagni, detta cosi da certi belli bagni, che ui ha dentro, e per lo fiume giù si troua la ualle de bagni piena tutta di castella, e di uichi, tennero i Boi da principio tutta quella parte di Romagna, che cominciando da Sarsigna, inchiude tutto il territorio di Bologna, e dice Plinio, che fu Bologna detta Boionia da i Boi, quantunque costo-

Sarsina.

Boibo

Boiona.

I T A L I A

ro non solamente tenessero tutto il Bolognese, ma òl  
 di Modena anco, e di Reggio, come dimostra Liuiò,  
 dicendo che i Boi andarono in Tanneto lor territoria  
 che se Tanneto fu di Boi, fu anco e Modena, e Reg-  
 gio, oltra ilquale dimostreremo che sia Tanneto; fur-  
 no i Boi popoli ualorosiſſimi, e nimici naturalmente  
 de Romani, come tante uolte si legge di loro presso  
 Liuiò, e finalmente furon uinti da Scipione Nafica,  
 ilquale ne trionfò, dopo la foce di Sauio sul lito; la  
 prima cosa che si troua degna da scriuerſi, è la picco-  
 la ualle di Candiano, o la foce de lo stagno, ilqual luo-  
 go dà da conſiderare a ſauij quanto ſiano labili, e ca-  
 duche le coſe del mondo, percioche 600. anni a die-  
 tro il fiume ſauio, che habbiamo otto miglia a die-  
 tro laſciato, ſcorreua quì ne la ualle di Candiano, e  
 faceua il piu bel porto d' Italia, doue ſcriue Suetonio,  
 Vegetio, e gli altri antichi, che ui ordinò Augu-  
 ſto la armata, laquale hauèſſe hauuto cura di guar-  
 dare il mare Adriano di Schiauonia, di Dalmatia,  
 di Grecia, di Ponto, d' Armenia, d' Aſia, d' Egitto, e  
 Plinio ſcriue, che ne la foce di queſto porto fu una  
 torre con un fanò, per dare luce di notte a uaſſelli er-  
 ranti, coſi grande, che non hebbe l' Imperio Roma-  
 no mai la maggiore, in breue quì per la commodità  
 del porto, da i mercadanti che ui ueniuanò, fu edi-  
 ficata una bella e ricca città de la quale fa mentio-  
 ne Spartiano ne la uita di Didio Iuliano; queſta cit-  
 tà hebbe veſcouo a tempo di s. Gregorio, e prima;  
 fu poi pigliata, ſaccheggjata, e poſta in ruina da  
 Luithprando Re de Lögobardi, tal che non eſſendouì

Boi.

Valle di  
Candia  
no.

Classe.

piu città, e pigliato il fiume Sauio (come credo) con-  
 trario corso, nõ ui si uede segno niuno di mura di cit-  
 tà, ne di quella bella torre, ne del porto, se nõ di qual  
 che poca cosa, come è de la chiesa di santo Apollina-  
 re, fatta già da Teodorico primo Re de Gotti, cosi bel-  
 la quanto hauesse Italia; non è piu hoggi dunque la  
 città Classe, ma in questa ualle di Candiano, ui uan-  
 no duo piccioli torrenti, Auella, e Beuano, che con-  
 seruano pure in qualche particella questo cosi bello  
 antico porto, & Auella scorre a lato a la già antica  
 città di Foro di Pompilio, che fu uno de i quattro Fo-  
 ri, che Plinio pone in questa regione, ella è posta su-  
 ne la strada Flaminia, e nel 700 . anno de la salute  
 nostra, nel tempo di Papa Vitelliano fu il dì di Sab-  
 bato santo insidiosamente pigliata, posta a sacco, e  
 ruinata da Grimoaldo Re di Longobardi, & essendo  
 poi stata rifatta da quelli di Forlì, fu di nuouo anco-  
 posta a terra, e fattone campi da seminarui da Egi-  
 dio Cardinale Sabinense Legato apostolico nel mil-  
 le trecento e sessanta; su poi in un colle eminente la  
 città Bretenoro, ne la quale fu traslata la dignità  
 vescouale del desolato foro di Pompilio, questa  
 terra è tra l' antiche terre de l' Umbria, posta l' ul-  
 tima presso Rauenna da Plinio, e chiamata Brin-  
 to, e poi numera tra gli quattro fori, il foro di  
 Brintani, sotto il colle di Bretenoro, sopra il tor-  
 rente Anessa, e Polentia terra poco habitata, do-  
 ue (come habbiamo ne le historie detto) fu quel fat-  
 to d' arme cosi infelice, e pessimo à Roma, & a  
 tutta Italia, perche essendo quì gli Gotti piu to-

Foro di  
 Põpilio

Sto pronocati, che offesi o danneggiati in niente, lasciando di andare in Francia, doue era il camin loro, si uolsero nemicheuolmente del tutto contra di Roma, laquale pigliarno, e posero a saccomanno, e bruciorno in parte, e da l' hora cominciò l' Imperio Romano a gire a dietro, donde la historia nostra tolse il titolo, e cominciò. Hor ritornando al nostro ordine, doppo del porto Classense, uiene la foce del fiume

Edeso f. Edeso, che fa il porto di Rauenna, dōde è duo miglia  
 Rauenna. lontana la città istessa di Rauenna terra già (come  
 dissemo sopra) de Sabini, percioche Liuiο chiama il  
 territorio di Rauenna la tribu Sabiniāna, e soggiog-  
 ge poi Liuiο del castel Mutilino, chiamato hoggi  
 Mutili. Mutilina; le mura di Rauenna, ch' anchora hoggi ui  
 na. sono, ue le fece Tiberio Cesare (come si legge di grosse  
 lettere in una sua bella porta, ma chiusa, chiamata  
 Aurea) fu questa città aumentata molto da Got-  
 ti, habitandoui 38. anni il Re Teodorigo signor di  
 tutta Italia, di Dalmatia, di Vngaria, di Germania,  
 e di nō picciola parte de la Francia, e ui edificò mol-  
 ti superbi palaxxi, e tempj, e si uede il monumento  
 di questo Re fuora le mura di Rauenna fattoui da  
 Amalāsunta sua figlia, doue è hora il monasterio di  
 santa Maria Rotonda, chiamato così per essere l' al-  
 tare maggiore de la chiesa, & il coro de 20. mona-  
 chi coperto da un solo intiero sasso, e ritondo, alqua-  
 le monasterio è hora abbate Matteo Biondo nostro  
 fratello. Rauenna hora nō è molto habitata, ma heb-  
 be già sante e letterate persone, come fu Apollina-  
 re, Vitale, e i suoi figli, Geruasio, e Protasio, & Vr-  
 cino

etno medico tutti santi martiri, fu patria anco di Papa Giouanni 17. e di Pietro di Rauēna Vescouo d'Imola buon teologo, e di Cassiodoro fenatore di Roma secretario del Re de Gotti, e poi Monaco, ilquale, oltre molte belle cose, ch'egli da secolare scrisse, la sciò alcuni libri de l'anima scritti molto dotta, e gra uemente; egli pare che fuisse Rauenna anco patria di ~~Augustino~~ ~~Augustino~~, alquale scrisse molte cose Martiale; ne l'età passata hebbe Rauenna Guglielmo fisico lodato dal suo amicissimo Pietro Paolo Vergerio al cielo; nel medesimo tempo hebbe Giouanni di Rauenna grāmatico, e gran retorico, delquale soleua dire Leonardo Aretino sempre graue, ma qui grauissimo testimonio, che egli riuocò dal tōgo esilio in Italia gli studij de la eloquentia, c'horà così ben fioriscono; e pche questa ci pare una notitia degna di saperse ne la illustratione de l'Italia, che noi facciamo, ne diremo qualche parola; dopo del tēpo di Ambrosio, di Girolamo, e di Agostino, che furono nel medesimo tēpo de l'inclinatione de l'impio di Roma, e che scrissero con qualche elegantia, chi ha qualche gusto di buone lettere, s'auedra, che pochi, ò nulli buoni letterati furono, eccetto si uolestemo porre in questo numero Gregorio, e Beda, che furono poco appresso, e Bernardo, che fu molto poi, ma il primo, che cominciò a svegliare la poesia, e l'eloquentia fu Francesco Petrarca ingenuosissimo, e diligente letterato, e nō dimeno ne anco egli gionse a la eloquentia Ciceroniana, laquale si uede in questa nostra età in molti, ma questo difetto noi l'attribuimo piu presta, per-

che egli non hauesse libri buoni, che perche e gli non hauesse bellissimo ingegno; egli si gloria come d'una gran cosa d'hauer ritrouate a Vercelli le epistole di M. Tullio a Lētulo, e gli tre libri de l'oratore, e Quintiliano, egli non gli uede se non squarci, e manchi, e non hebbe alcuna notitia de molti altri libri di M. Tullio, come è l'oratore, e de gli famosi oratori a Bruto; segui poi Giouanni di Rauenna, ch'era fanciullo, essendo Petrarcha uecchio, ne uide altrimente i detti libri, che s'hauesse il Petrarcha fatto, ne la scidò cosa, che sappiamo scritta. Questo ben fece, che de ingegno proprio, e (come solea Lonardo Aretino dire) per gratia diuina particolare, infiamò, & animò a le buone lettere Pietro Paolo Vergerio, Omni bono, Roberto Rosso, e Giacomo figliuol d'Angelo, Fiorentini, e Poggio, e Guarino Veronese, Vittorino da Feltro, & altri suoi scolari, tra tanto essendo uenuto in Italia Emanuele Crisolora da Costantino poli dotta, e singular persona insegnò parte in Venetia, parte in Fiorenza, parte ne la corte di Roma lettere grece a tutti questi scolari di Giouanni di Rauenna, tal che auenne in questi pochi anni, che si cominciorno a svegliare queste lettere, che chi non hauea lettere grece era tenuto ignorante; hor tra questo, che in Italia era questo ardor di buone lettere sorto, accade di farsi il Concilio generale di Costanza in Germania, la doue cominciorno iui i nostri a cercar de libri buoni Latini, che hauessero possuto perauentura stare occulti in alcuni monasterij, ò altri luochi di quel paese, e Poggio ritrouò Quinti-

liano intiero, e trascrittolo il recò in Italia, furnò medefimamēte ritrouate le epistole di M. Tullio ad Attico da nō so chi altro; hor sudādo i nostri giouani sopra Quintiliano, e l'epistole ad Attico, Gasparino da Bergamo eccellente grāmatico, e retorico, cominciò in Venetia ad insegnar alcuni d'un molto miglior modo, che prima, onde incitò molti ne medesimi studij, & fioriuano a quel tēpo Pietro Paolo Vergerio, Omnibono, ch'erano i piu antichi, Leonardo Aretino, Roberto Rosso, Giacomo d' Angelo, e Poggio, e Nicola Mediceo discepolo continuo, e familiare d' Aretino, & hauea gia Guarino cominciato a leggere in Venetia, e Vittorino in Mantoa, quādo Filippo 3. duca di Milano, si tolse, di Padoa, e di Venetia, pche leggesse in Milano contra sua uolia Gasparino da Bergamo suo uasallo, doue fece questa utilità grāde a gli studij de le buone lettere, che essendo in Lodi da Gerardo Landriano uescouo di quel luoco ritrouato un libro antico tutto guasto di M. Tullio, & essendo pochissimi quelli, che sapeuano leggerlo, per essere scritto di non poco antiche lettere, uenendo ne le mani di Gasparino, fu saluo, era ī questo libro, oltre la retorica nuoua, e uecchia, i tre libri intieri de l' oratore, e il libro Bruto de gli oratori illustri, & il libro chiamato Oratore, la donde il buon Gasparino si liberò da la fatica, che egli s'hauea tolta a fare in emēdare, e sopplire secōdo le forze sue a gli libri de l' oratore, come haueua cō molta fatica prima fatto in Quintiliano, e non essendo in Milano chi intēdesse quella lettera antica un cer



to Cosmo da Cremona di bello ingegno fu il primo, che trāscriffe i tre libri de l' oratore, onde se ne riscrissero poi tanti, che se ne empi Italia, e ritrouandoci p auentura noi allhora giouani in Milano p alcune facende de la patria nostra con uno ardore, e prestezza mirabile trascriffemo il libro de gli oratori illustri primi d' ogn' altro, e mandatone uno a Guarino in Verona, un' altro a Leonardo Iustiniano in Venetia, ne fu tosto medesimamente tutta Italia piena. Hor dunque hauēdo i nostri cosi gran soccorso di tāti buoni libri hauuto a passare innāzi ne l' eloquentia, nō è merauiglia, se si è auanzato di gran longa Petrarca; e medesimamēte non è stato poco aiuto, et incitamento a le buone lettere le lettere grece, perche chiunque n' ha saputo, oltre la dottrina, e la grā copia d' historie, che se n' è hauuta, s' egli di piu forza to di tradurre di Greco in Latino, ilquale essercitio è stato molto utile ad aumentare la eloquentia, & a darne a chi non ne hauena niente, percio le scole sono state, e sono piu che mai Italia feruenti, & in alcune città piaceuol cosa è a uedere ne le sale alcuni scolari auanzare i maestri, e dicendo, e scriuendo, ne solamente poi che sono gia del tutto usciti de le scole, ma quando anco sono sotto i maestri; de gli scolari di Giouanni di Rauenna duo i piu antichi Guarino, e Vittorino, l' uno a Mantoua, l' altro a Venetia, a Verona, a Fiorenza, e finalmente a Ferrara hanno fatto infiniti scolari dotti, tra liquali ui sono il Duca di Ferrara, e di Mantoua; Giorgio Trapezontio legge pubblicamente in Roma, doue ha ne la sua let-

tione di poesia, e di oratoria, Spagnuoli, Francesi, e Germani (e ui ha a le uolte eccellenti huomini) insieme con gli Italiani, e Francesco Filelfo hauendo imparato da i crisolori in Coſtantinopoli, ha letto poi lettere Grece, e Latine in Venetia, in Fiorenza, in Siena, in Bologna, e finalmente in Milano, e Lorèzo Valla ha le sue elegantie non solo in Napoli, ma per tutta Italia sparse, e Pietro Pierleone d' Arimino ha prima in Milano, e poi Genoua mostro il suo ingegno, come Giacomo suo fratello in Bologna, e Porcellio in Roma, & in Napoli, e Tomaso Pontano in Perosa, & in altre città, e Seneca Camertino anco con tutti gli animali si forza de impire Italia di buone lettere. Ma è già tempo di ritornare al nostro proposito; Loda Plinio molto i uini di Rauenna, e Martiale dice, che uorrebbe in Rauenna piu tosto una cisterna, che una uigna, essendoui allhora gran careſtia d'acqua; lodano medesimamente gli Asparagi di Rauenna molto, e Plinio, e Martiale; nel mare di Rauenna (dice Plinio) sono ottimi rōbi; e Martiale dice, che iui son molte Ranochie, come anco hoggi ui sono. Rauēna è centa da duo fiumi, che fanno Bediso, quel che è a mā dritta è chiamato Mōtono; Monto  
ne f. quel ch'è a mā manca, fu già detto Viti, ma hora il chiamano Aqueduto, e nasce ne la sommità de l' Appennino presso al fonte del Teuere, et ha fra terra a cāto una terra detta meldula, e piu su Galeata, e poi santa Sofia; a mā māca del fiume Mōtono ne la strada Flaminia è l'atica città di Forlì detta da gli antichi Foro di Liuiio, et è il terzo de i quatro Fori, che Forlì.  
Foroli-  
uio.

pone què in questa contrada Plinio. Gallo poeta ricordato da Vergilio, e da Oratio (secondo Eusebio) fu da Forlì; fra gli buoni uini d'Italia ui numera Plinio anco il nostro; questa città (ne il dico per uantarmi, perch' ella sia patria mia) ha hauuti singolari huomini, e massime letterati, oltra Gallo poeta ha hauuto Guidon Bonatto principe de gli astrologi, e Rainiero Arsendo gran iurista, e maestro di Bartolò di Saffoferrato, e quasi nel medesimo tempo hebbe checco Rubeo, e Nereo Morādo dottissimi huomini & amuci di Frācesco Petrarca, e nel tēpo nostro ha hauuto Giacomo di Torre, e Giacomo Alegreto, la cui bucolica (a giudicio di dotti) doppo di Vergilio in simil materia auāza ogn' altro, & vgolino vrbeuetano da Forlì i.e le cose di musica si lascia di gran longa qual si uoglia altro adietro, & il libro, ch' egli ha scritto di musica, oscurerà qualūque altro, che n' habbia mai scritto, nō altramēte che si faccia q̄llo, c' ha Bonato scritto d' Astrologia, che se ne posson bē tutti gli antichi scrittori stare, e quāto è, ch' è morto Lodouico da Forlì nostro uestouo principe de filosofi, e de teologi di questa età? ne le cose de l' arme poi Forlì ha hauuti ualorosi & illustri caualieri, come giouāni Ordellaffo, Brādolinò, e Tiberto Brādoli, e Mostarda, & hora ha Nicolò Hasteo vescouo di Recanati, e di Macerata letterata e santa persona, e medesimamēte il suo pronepote Stefano Nardino chierico di camera, uirtuoso e dotto. Habbiamo anco grā sperāza col uoler d' Iddio in cinque Biōdi nostri figliuoli, i quali tutti, secōdo le lor' età son bē lit-

terati; questa patria ha anco terreno fertilissimo, e dotato di molti beni da la natura, perche oltre, che fa frumēti d'ogni sorte, ogli, e uini, come gl' altri luoghi de l' Italia, abonda anco di molti semi aromatici che per tutta Italia nō sono altroue, che in Puglia, cioè, Anisi, Cardamomo, Feno Greci, Cimino, Coriandri, questa città fu da Papa Martino 4. priuata de le mura, e fatta quasi una uilla, la cagione fu questa, che hauēdola tenuta lōgo tēpo, e strettamēte assediata i Frācesi, che soleuano esser sotto la bādiera de la chiesa sotto il capitano Guido Appiēse, come ne fa mētione Dante Poeta Fiorētino, un giorno il popolo da Forlì spento dal parere di Bonato Guidone uscì fuori con l' arme in mano, e fece una occisione grāde di quelli Frāzesi, ma quelli che s'haueuano saputo tenere e guardare con l' arme in mano, si lasciarono poi da le parole, e da le lusinghe persuadere, e ingannare talmente, che hautala il Papa in mano, si sfogò la colera con spianare del tutto le mura de la città. Hor tornando a l'ordine nostro, a man destra di Montono è Castel caro, terra chiamata prima Salsubio, da un falso fonte, che ui scaturisce; uien poi Douadula, e poi Casciano, e poi su un colle alto è Portico famoso, per esser stata patria di Ambrosio Camaldulense, monaco dottissimo in greco, e in Latino, tal che mi soglio qualche uolta gloriare, che de la iuridittione de la patria nostra fuisse già Sarsina patria de Plauto, e Portico patria di Ambrosio. Viene a toccare le mura di Rauenna, presso al fiume Montone

Padusa  
palude.Anno-  
mo f.

Faenza.

Cōfluē  
tia.

una fossa chiamata da gli antichi (come uol Plinio) Messanio, per laquale si puo andare in barca dodici miglia insino al Pò. Padusa palude antica, e laquale uogliono i Geografi, che sia sola in Italia, comin-  
 tia quì presso questa fossa; di Padusa fa Vergilio men-  
 tione, questa abbraccia, e raccoglie in se quanti sta-  
 gni, acque morte, o palude sono quasi 50. miglia at-  
 torno questa di Rauenna, tra il Pò, e'l territorio di  
 Romagna. Il fiume Annorno senza toccare ne il ma-  
 re, ne il Pò, uien quì primo in questa palude; presso  
 questo fiume la prima cosa che ui è, è Trauersara, ui-  
 co di Rauenna, & altrettanto a man dritta è Bagna-  
 cauallo nuoua terra, chiamata prima Tiberiaco, &  
 a le uolte, a i caualli, e fra terra questo fiume parte  
 per mezzo la città di Faenza, de laquale fa Liuius, e  
 Spartiano mentione; e Capitolino scriue che il pa-  
 dre di Helio Vero Imperatore fu di Toscana, ma la  
 madre fu di Faenza, i Gotti ruinarono questa poue-  
 ra città, & essendo poi stata rifatta, fu da Federigo  
 Barbarossa mal concia, e priua d'ogni fortezza, &  
 appena ducento anni poi, fu di nuouo da i Bertoni,  
 che allhora guerreggiauano in Italia, posta a sac-  
 co, e poco fa, che Guidacio Manfreda primo, e poi  
 Astorgio il fratello gran Capitani di guerra, gouer-  
 nandola sotto titolo de Vicarij di santa Chiesa, l'  
 hanno cominciata a cingere di mura atorno; heb-  
 be poco è Faenza Martino gran capitano di guet-  
 ra; si legge che Ottauio Lepido, e M. Antonio s'ac-  
 cordarono del sceleratissimo loro trionuirato presso  
 Confluentia uicino a Bologna, tal che bisogna, che o

fusse Faenza, o che questa Confluentia fusse presso Bagnacavallo, Cotignola, e Lugo, doue Annomo, Sennio, Vatreuò, e'l Pò fiumi uāno ad uscire in mare per una foce. In questo trionuirato fu la scelerata, & abomineuole proscrittione fatta, doue oltre i molti cauallieri, ui furono cento e trenta Senatori, e Lepido proscrisse Paolo il fratello, & Antonio L. Cesare suo zio, & Ottauio, M. Tullio, ilquale essendo di 64. anni, fu da Pompilio soldato occiso, & il capo con la man destra fu in Roma attaccato pubblicamente ne rostri, doue haueua egli con tanto ardore difesi tanti. Plinio loda molto il lino di Faenza, e parlando de i belli uecchi dice, che si trouò nel tempo suo in Faenza una donna, c'hauea 125. anni; fra terra quattro miglia sopra Faenza è Aureolo, terra de la Chiesa di Rauenna, posta su uno amenissimo colle, sotto ilquale uà nel fiume Annomone il torrente Martiano che scorre a lato a l'antica terra di Mutolo detta già da Liuiio Mutiliana, e fu per cinquecento anni adietro de la nobil famiglia de i Cōti Guidi, che è in Romagna, & in Toscana fiorirono tanto; sopra Faenza presso il fiume Annomone è una ualle chiamata del nome del fiume, & habitata molto, ui son queste castella, Brasagella, Rontana, Grattaria, Castiglione, e poi Marrate, e Biforco uichi, e sotto l'Apennino è Crispino; dopò d' Annomone uà ne la palude Padusa il fiume sennio, presso ilquale ne la palude istesta, e ne la selua di Lugo è Fusignano, & a la riuu destra di Sennio è Cotignola, donde è uenuta la nobilissima fameglia de i sforzi in Italia; presso

Aureolo.

Mutolo.

Sennio f.

Cotignola.

Lugo  
magona  
ra.

a Lugo è Zagonara castello famoso per la rotta che ui hebbe il popolo di Fiorenza ne la guerra del duca Filippo, allhora che ui fu fatto prigione anco Carlo Malatesta (come habbiamo diffusamente mostro ne l'istorie nostre) appresso poi men di dua miglia su la riuu di Sēnio si uede la ruinata terra di Cunio, da laqual (come habbiamo altroue detto) la nobil famiglia de Coti di Cunio hebbe origine, c' hebbe molti gran Capitani di guerra, e perche fa al nostro proposito, non taceremo, come Alberico conte di Cunio, che fu in questa fameglia il primo di questo nome, fece ne la militia Italiana strana mutatione, percio che lasciando di dire del tempo de la republica, e de gl' Imperatori Romani, che insino la inclinatione de l'imperio mantennero in buon stato le cose d' Italia, e tacendo medesimamente la ruina, c' hebbe quasi p 400. anni la pouera Italia da visigotti, Ostrogotti, e Longobardi, come s' ha ne le nostre historie, ella si quietò pur per circa 100. anni sotto Carlo magno e i suoi successori che tēnero l' Imperio di Roma l' un dopò l' altro; ma attornò tosto ne le sue ätiche disgratie sotto i tre Berēgarij tirāni, e poi sotto gli Impatori Germani cominciò a sentire uaria fortuna hauēdone hora buoni, hora tristi, ma sēpre stette mē male, che quādo cominciò ad esser tra se stessa diuisa, un rimedio u' hebbe ch' alcuni si seruirō del fauor del Papa cōtra q̄sti tirāni estēni, bēche spesso auenisse ch' essendo il papa discorde cō q̄sti signori ribaldi ne fu Italia piu afflitta; ma accortisi li Italiāi, pur che i soccorsi del Papa soleano giouar poco, cominciar-

no alcune città d'Italia, e massime di Lōbardia, e de la Marca Triuigiana a ponerfi in libertà, & a mäte neruifi, aiutādo l'una l'altra, ma uenēdo poi li Imperatori Germani in Italia, come Ottō 3. e tre Arrighi, il 3. il 4. e l'7. e poi Federigo 1. & 2. e finalmēte Lodouico Bauaro, & esēdo il Papa, & i popoli cōfedèrati da una parte, e costoro da un'altra sentì tâte affittioni, incēdij, sacchi, morte, e uergogna la misera Italia, che si puo dire di certo, ch'ella ha hauuto piu dāno da costoro, che nō hauesse mai da Barbari, e Sacereni nemici de la fede Christiana, che tâte uolte la trauagliorno. In tâte ruine quasi ne l'ultimo de l'imperio di Lodouico Bauaro, cominciorno i Pōtifici, et alcune città de l'Italia a chiamar ī fauor loro cōtra q̄sta rabie de Germāi altre esterne natiōi, cōe Frācesi, Spagnoli, Inglefi, Britōi, pagādo loro i stipēdij de bitì, et a le uolte nō accordādosì (cōe accade) li Elettori de l'impio, o esēd' altra cōtrouersia fra i principi Rom. se sō seruiti de le gēti de l'inimico, là dōde p̄ circa 100. anni da Papa Mart. 4. in sino a Greg. 11. in diuerse pti d'Italia son stati al soldo d'Italiani, o Germāi, o Britōi, o Inglefi; p̄che nō era città d'Italia che desse paga ad Italiano, ma ognuno seruia la sua repub. senza salario, e portauano gli loro stendardi, e bādiere sopra un carro, e lo chiamauano il Carrozo, & auēne a le uolte, che essendo stati questi soldati esterni (come accade) mandati a prèdare l'inimico, feron maggior danno, che gli proprij nemici, de liquali piu si temeuā. Di ciò sono con loro gran dan no buon testimoni i Perosini, de liquali ne furo-



I T A L I A

no da i Bertroni, & Ingleſi in un fatto d'arme morti  
 12. mille tra occiſi, & annegati nel Teuere; ne ſono  
 anco buon teſtimonij Ceſena, e Faenza poſte ſenza  
 niuna miſericordia a ſacco, e medeſimamente tutta  
 la contrada ch'è preſſo Roma, ne laqual dice, che iui  
 ſi è trouato preſente, che piu di ſeſſanta terre, e ca-  
 ſtella furono o ruinate del tutto, come hora ſono o  
 o diſhabitare, tal che quelli ſono reſtati reputati fe-  
 lici che non u'hanno in queſte ruine hauute da Ingle-  
 ſi, e Brittoni perſo altro, che le lor robbe, fra tãto cre-  
 ſceua in Lombardia la potenza di Viſconti, hauen-  
 do Papa Benedetto II. data piena autorità a Luchi-  
 no Viſconte, & a Giouanni ſuo fratello Veſcouo di  
 Milano contra Lodouico Bauaro; onde per qualche  
 tempo ſi guerreggiò uariamente in Lombardia, co-  
 me hauemo ne le hiſtorie noſtre diffuſamente ſcrit-  
 to, ne lequali guerre hauendo Bernabò Viſconte per  
 inimici gli Ingleſi, e i Brittoni, ch'erano in Italia, af-  
 ſoldò molti in Italia, ma ſpecialmente Alberigo Cõ-  
 te di Cunio, del quale già cominciamo a dire, ilqua-  
 le affrontatoſi con loro molte uolte, ſempre rimafe  
 uittorioſo, pure una uolta eſſendo rotto l'eſſercito di  
 Bernabò, fu fatto Alberigo prigionero, e nõ eſſendoci  
 uia, perche lo doueſſero liberare, finalmente Berna-  
 bò lo riſcoſſe a tanto peſo d'argento, quanto Alberi-  
 go peſaua, ma eſſendo queſto ualoroſiſſimo Capita-  
 no riſcoſſo, in breue cacciò di Lõbardia tutti queſti  
 popoli eſterni, & eſſendo ſtato poi Bernabò poſto dal  
 nepote prigionero. Alberigo licetìò tutti gli Italiani,  
 ch'egli teneua aſſoldati, e fatto Capitã generale de

la lega, che fu chiamata di san Giorgio, con tanto ardore mosse contra coloro che non uolse, che cingesse spada con lui, chi non hauesse hauuto o padre, o auo Italiano, e con dodici mille caualli de la lega fatti d'un subito cacciò d'Italia Alberigo da quaranta mille caualli esterni, e quì cominciorono a fiorire tanti gran capitani di guerra, che fur poi, come Braccio da Montone, che fu molto domestico, e familiare d'Alberigo, e sforza con Lorenzo Attendulo suo parète, che quì ne l'essercito d'Alberigo fece la sua prima militia sotto il colonello di Brandolino da Forlì; ui fu medesimamente Paolo Orsino, mostarda da Forlì, Tartaglia Lauelli, e Tomafino Criuelli da Milano; & Alberigo fu, che ornò la militia in Italia, che doue non usauano ne le guerre, se non corazze, gambali, e bracciali di cuoio, insegnò di farle di ferro, e di acciaio, e così fece armare ne l'essercito suo. Cacciati questi Barbari d'Italia, se ne uenne Alberigo nel regno di Napoli, e fatto dal Re Ladislao grã Cōtestabile, si portò talmente, che non solamente gli acquistò tutto il regno, ch'era stato già da diuersi principi occupato, ma lo stabilì talmente per tutta Italia, che si tiene per certo, che s'egli non fosse così presto morto, si sarebbe insignorito d'Italia, e ui haurebbe anco recata la dignità de l'imperio. Tengasi chi uole quel che gli piace, io sono di questo parere, che la scacciata de gli soldati Inglesi, Brittoni, e Germani da Italia, sia stata causa, che ne sia il nostro paese restato piu abondante, piu ricco, e piu quieto, perche se ne le guerre che si sono fatte in Italia doppo la

partita di questi oltramontani. Se sono pure date a sacco molte città, e non sono però state anco ruinate, brusciate, e poste a ferro, e a fuoco; ma quel che s'è tolto ad uno Italiano, l'ha un'altro Italiano hauuto, nè se l'ha l'esterno Barbaro portato uia, anzi poi sono molti Italiani stati assoldati & in Franza, & in Inghilterra, donde hanno poi portato qui in Italia e robbe, e danari, e questa grandezza di edificare, di uestire, e di pompeggiare a la moderna, molto piu che negli secoli adietro si è fatto certo, che ella non è da altro uenuta, che da questa tanta pace, e tranquillità, ilche è tutto gran gloria del nostro Alberigo da Cunio, ne laqual terra hora ui si semina, e miete, egli è stato anco certo gran causa d'essere ritornata la corte Romana da Auignone in Italia di questa opolentia, e grandezza di uiuere di Italiani, perche essendo stata la corte in Auignone settanta anni, l'ha nel mille trecento e ottanta ritornata in Roma Gregorio undecimo; hor poi, che (la Iddio merce) cominciò la eloquentia, e gli studij de le buone lettere a risuscitare per un'huomo di Romagna cittadino di Rauenna, & una nuoua, e miglior forma di militare è pure sorta in Italia per Alberigo pur di Romagna, speriamo che habbia la medesima Romagna data la terza gloria ad Italia per mezzo nostro, hauendo noi scritta la historia di piu de mille anni, non solo de le cose de Italia, ma di quanto si stese mai lo imperio di Roma così aperta, e diffusamente,

quanto si possèua piu, oltre lo hauere ristaurata Roma, & illustrata Italia, che era già in tanta oscurità, & errori inuolta. Ma è ben tempo di ritornare al nostro intento principale. Fra terra ne la Strada Flaminia, sul fiume Sennio è il ponte Proculèio, & a man dritta ne la medesima strada, è Bolognese, un castello fortissimo, et maestreuolmente edificato da fondamenti nel secolo passato dal popolo di Bologna; su poi è il castel Sosenna, e ne l'Apennino, e Palazzolo amendue castella soggette già a la ualorosa, e nobilissima fameglia de gli Vbaldini, ma toltigli nel secolo adietro con le arme in mano da Fiorentini, insieme con altre bellissime castella, e terre, che sono nel longo tratto de l'Apennino; uà appresso medesimamente in Padusa il fiume Vatreno, ilquale (come scriue Plinio,) sòleua aumentare la foce del Pò, detta Primaro, doue già per lo inanzi si chiamò Spinetico; ma hora riuolto quasi uinti miglia il corso, fa nuoua foce in Padusa, & in Pò, e la chiamano Zaniolo, doue il buon Nicolò marchese da Este, ui fece una bella rocca, e poi Leonello suo figliuolo, ui fece una strada di dodici miglia, che mena a Lugo. A man destra del fiume Vatreno fra terra ne la strada Flaminia è Imola chiamata da gli antichi il foro di Cornelio, doue cominciua la regione Emilia. Quì par che martiale (com'esso scriue) habitasse, questa città (come hauemo ne le historie detto) fu destrutta da i soldati di Narse eunuco,

Vatre-  
no f.  
Primaro.

Zaniolo

Imola.  
Foro di  
Cornelio.

ma poco poi fu reedificata sotto questo nome d'Imola di Cleofe crudelissimo Re de' Longobardi, perche ella fusse a l'opposito di Rauëna, che era allhora costatissima, e ferma ne la deuotion de Romani, non è molto tempo, che ella hebbe Benuenuto il primo gramatico, e maestro di scola, che fusse a quel tempo in Italia, e lasciò qualche suo scritto morendo, & a di nostri ha hauuto Giouanni d'Imola iurista, e canonista eccellente. Hor pin adentro a man manca di Vatreño sette miglia da Imola è Tansignano patria di Papa Giouanni decimo, huomo di gran spirito, e di singular uirtù, dalquale furono i saraceni, che erano allhora signori d'Italia, rotti & ammazati presso il Garigliano, onde ne restò libera Italia, bebbe anco questa terra nel seculo passato Pietro medico eccellente, un miglio e mezzo longe da questa terra è un uico chiamato Codregnano famoso per hauere poco fa, hauuto per cittadino Giouanni Vescouo di Ferrara, dotto, e di santa uita; su a man dritta di Vatreño è Coderonco, e piu su sotto le radici de l'Apennino è Fiorenzola nuoua terra, & edificata dal popolo di Fiorenza, ilqual n'è signore qui presso a canto a la palude Padusa è capo di Selce terra, donde passata sette miglia per barchette Padusa, si nauiga in Pò per Zaniolo, e la strada, ch'è da questa terra ad Imola, che sono dodici miglia, si chiama de la Selce, ilquale nome hebbe già per esser stata fatta de le felici uenute di Roma, percioche nel tempo buono de la republica, e de gli Imperatori di Roma, bisognando portare in Emilia alcune cose, o

per

Capodi  
Selce.

per pace, ò per guerra, la mandauano per mare, & entrata per la foce del Po, e poi per Padusa si conduceua qui in questo luoco, doue pche la strada era fangosa si per la natura del terreno, che ui è, si anco per la palude uicina, e di estate, come anco hoggi ui si poteua malamente andare con carri, fu bisogno, che ui si infilicasse la strada; e Plinio, che dice, che questa pietra nõ si troua altroue, che presso Roma, & il mar Toscano, ci fa dire che fusse qui di Roma portata; e le salici, che si ueggono hoggi disperse per Ferrara, per Imola, e per gli altri luochi atorno, sono stati da questa strada tolte per essere come quelli, che si ueggono per tutto ne le strade, che sono presso Roma; uien poi il fiumicello Sileri, che ua pure in Padusa, presso ilquale sono nel Bolognese queste terre, san Pietro a man dritta, e Duccia a man manca, sopra poi ne monti è Flagnano patria di Papa Honorio secondo; appresso uiene il torrente Claterna, che ua pure in Padusa presso al uico, a i caualli, & a lato al ponte, che ui è di questo medesimo nome ne la strada Flaminia fu gia Claterna, de laqual terra fa M. tullio mentione, e ui se ne ueggono hoggi qual che pochi fondamenti, poco longhi di qua sono due terre Medecina, e Butrio, una da una banda di Padusa l'altra da l'altra, & amendue popolatissime, e ricche, e su poi ne colli è Varagnana; uien poi il fiume Idice, che si gionge cõ Padusa presso un uico detto Molinella, donde si ua con barchette p duo miglia e mezzo in Po, & a man manca d'Idice nel primo colle sotto l'Apennino è un castel detto Britto. e poi

Sileri. f.

Claterna f.

Medecina.  
Butrio.

Sauena f.

Visano, et a man dritta Caburazo; il fiume Sauena, che ua pure in Padusa, ha a lato Bologna, et ha questo fiume fra terra a man manca ne la strada, che ua a Fiorèza questi uichi, primo Pianoro, poi su ne

Reno f.

monti Loiano, appresso Scarcalasino, e ne l'Apennino Caprenno; dopo uiene una parte del Reno Bolognese recata per una fossa fatta a mano ne la città, laqual parte del Reno fuora de le mura di Bologna

Auesa f.

si mescola, e fa maggiore Auesa picciol torrente per mezzo la città, & hauendo aumentato Auesa, ua per Padusa in Pò, nelqual uaggio ha a man manca presso Padusa Ocelino, ch'è una torre forte fatta ne la strada, che ua a Ferrara per guardia de i confini del Bolognese; e qui presso la torre di Ocelino fa gia il fine di Padusa, e qui, ò poco longe, il Reno Bolognese si sgombraua in Pò, come dimostrano gli antichi fossi per liquali correua l'un fiume, e l'altro, e come appare medesimamente ne la descrizione, e pittura di Tolomeo, e de gli altri geografi, perche essendosi quasi quattro miglia fatto il Po, dietro, ciò che si uede hora tra la riuà di Pò, & Ocelino, è aumentato a Padusa, ne uanno piu (come prima) in Pò il Reno, e Scultenna, ma hauendo il Reno tutto in se Lauinio e Samo, gia si ua a congiungere con Scultenna, e con Formigine picciol torrente, e con tutte queste acque insieme ne ua per l'ultima foce di Padusa in Pò presso a Bòdeno, c quel territorio, ch'è tra il Reno, Padusa, e Bologna è molto pieno di terre, uille, e castella, come è Podio de' Lambertini, Prospero de Platefi, Venantio, Galleria, Peretulo, Cen-

thio, e Plebeio, hor Bologna antica città, e (come scriue Plinio) la prima di quante terre hebbero i Toscani di là de l' Apennino, fu poi la principale de i Boi, onde si tiene, che ella in uece di Felsina, Bologna.  
Felsina. fusse primo detta Boiana, e poi Bononia; e dice Li- uio, che fu Colonia di Romani, e che'l suo territorio fu prima de Toscani, e poi de i Boi; dice Plinio, che questa fu una de le tre ricchissime e buone città, che furono in Italia, da la parte del mare Adriano; di Bologna fa Suetonio piu uolte, e Capitolino mentio- ne; nel tempo di Sergio 2. Pontefice chiamato pri- ma bocca di Porco; nel anno ottocento e quaranta, mandando Lotario Imperatore in Roma Lodouico suo figliuolo con essercito, i Bolognesi il danneggi- rono molto, il perche ritornandosi Lodouico adie- tro con lo essercito, si uendicò troppo fieramente, perche oltra la ruina, che fece in tutto il contado, e la morte di tanti poueri contadini, che non ui hauea- no niuna colpa, assediò, e pigliò la città, e la sfor- nò, e dissipò, lasciandola come una uilla; ella fu però poi nel mille ducento e settantauno così potente, che tre anni continui guerreggiò con Venetiani, i qua- li uietauano loro di potere liberamente nauigare il mare Adriano; ne laqual guerra stando il capita- no de Bolognesi accampato presso la foce di Po, do- ue haueuano edificato un castello, hebbe ne l' esser- cito suotra fanti, e caualli quaranta milla perso- ne; & essendo Venetiani stati con lor gran danno rotti, e rifacendo di nuouo maggior essercito, essen- do Lorenzo Tiepolo lor duca, fu fra lor fatta la pa-



ce, ne la quale sopra le altre conditioni, u' hebbe, che la guardia de le foci di Po fusse de venetiani, ma che i Bolognesi potessero per esse condursi a loro piacere i sali, e i frumenti senza pagare un quatrino di datio. Ma nel sequente anno essendo uenuta Bologna in partialità, ne furono cauati gli imperiali, i Lambertacci, e i lor seguaci, gli Asinelli, i Carbonensi, i Storletti, gli Albari, i conti di Butrio, e i Foscardi, e uolendo la parte, ch'era restata uittoriosa in Bologna, seguire piu innanzi i lor nemici, che si erano tutti ridotti a Forlì, ui fu rotta, e ui hebbe grã dissimo danno, percioche in quel fatto d'arme ho io letto ne l'histoire di venetiani, che ui morirono otto mille Bolognesi, ma come, che il fatto s'andasse poi, egli ne fu 90. anni appresso circondato Bologna di mura, come boggi ha, da gli officiali di S. Chiesa, e non solo allhora di muro, ma & in quel tempo, e poi fu molto magnificata di molti belli edificij, e di ricchezze; hebbe gia Bologna (come scriue Eusebio) L. Pomponio scrittore de le fauole Atellane, e poco poi nel tempo di M. Tullio hebbe C. Rusticello oratore, e poi hebbe Papa Lucio 2. e (come uol Martiale) fu patria di Ruffo suo amico; e Plinio scriue, che facendosi per uolontà di Vespesiano la numeratione di tutta Italia, L. Termitio Bolognese si trouò hauere cento e uinticinque anni; hebbe Bologna poco innanzi l'età nostra, Giovanandrea Calderino famosissimo Iurista del tempo suo, & in questa età con gran piacere nostro ha Nicola Albergata, primo monaco Certosi-

no, poi vescouo di Bologna, e finalmente Cardinal di  
 santa Chiesa, persona prudentissima, e santa, e poco  
 fa, c'ebbe Antonio Bentiuoglio potentissimo nobi  
 le del tempo suo in Bologna, & illustre piu che altri  
 per la sua liberalità, et altre sue belle parti, e poco è  
 che morì Nicolao Faba il primo filosofo del tempo  
 suo, & hoggi uiue Gasparo vescouo d' Imola grã filo  
 sofo, e molti altri iuristi, canonisti, filosofi, e medici  
 preclari, Lodouico de la fameglia Ludouisia audito  
 re di Ruota, Battista figliuolo di Florianò gran Legi  
 sta, Gasparo Arrenghiero, & il nostro Bornio Sale  
 se; ne si merauigli alcuno, che per esser Bologna chia  
 mata madre de li studij, habbia hoggi cosi pochi buo  
 ni letterati, percioche le discordie ciuili, e le tante  
 partialità che ui sono state a tēpo nostro, ne sono ca  
 gione, hor ritornando a noi, a man manca del Reno  
 fra terra è Oliueto, doue comincia la ualle del Reno,  
 & a man dritta sotto l' Apennino è Casio, e ne l'  
 Apennino è Granarione, rocca altissima; fra il tor  
 rente Samogia, e' l fiume Scultenna sono queste ter  
 re, e castella, Creualcore, Perficeto, Franco, do  
 ue fu già il foro de Galli, presso doue fu rotto M. An  
 tonio da Hircio, e Pansa Consoli, come si legge pres  
 so Liuiio; fra terra poi piu adentro sono Puluinaro,  
 Bazano, monte Velio castella del Bolognese; è an  
 co in quel di Bologna, ch'è uerso la palude Padu  
 sa Nouanto la terra ornata d'un bellissimo monaste  
 ro, che ui fece la Contessa Matilda edificare; ma  
 perche la riuu di Scultenna doue siamo hora gion  
 ti è il termine de la Romagna, di quà di Pò, passe

Val del  
Reno.

Sculten  
na f.

Spina.  
Val di  
Spina.  
Spinetti  
co.

remo a dire de la transpadana, o di quella di là di  
 Pò, doue a la prima foce di Pò, dice Plinio, che ui fu  
 Spina città, de laquale ui sono hoggi poche uestigi,  
 una parte chiamata la ualle di Spina, un'altra il col  
 le di Spina, onde chiamarono gli antichi Spinetico  
 il Pò iui uicino, doue scriue Suetonio, che hauendo  
 Claudio Imperatore a trionfare de gli Inglesi, ui fe-  
 ce fare una naue grandissima; hor prima quì a man  
 destra di Pò è un uico chiamato s. Alberto doue so-  
 no hora dà 180. anni, i Venetiani ferno un castello  
 chiamato Marcomama; perche stessee a le frontiere  
 de Bolognesi, che n'hauuano un'altro a fronte ne l'  
 altra riuu di Pò piu presso il mare; s. Alberto è dode  
 si uà 12. miglia per Padusa a Rauēna; in q̄sta riuu  
 di Pò p 20. miglia sono speși, e uicini uichi Huma-  
 na, Fossa, Putula, Lögastriuo, Fila detto così da l'ã-  
 dar il Pò sei miglia drittissimo, e Rotta Biasiano, do  
 ue noi habbiamo una bona uilletta posta dirimpetto  
 a Zaniolo, e doue habbiamo noi una parte di q̄ste co  
 se scritto, e poi è Argēta terra cēta primieramēte di  
 mura atorno (cōe hauemo detto ne l'histo.) da Sma  
 ragdo essarco, laqual è 20. miglia lōgi de la città di  
 Ferrara, et in q̄sto spacio p la riuu di Pò 3. miglia  
 lōgi da Argēta è Cosādula uilla de i marchesi da E-  
 ste ornata d'un bel palazzo, hor quì in q̄sta uilla è il  
 primo corso di Pò, che 100. ãni adietro correa torto  
 oue ueggiamo il suo alueo secco dal uico detto hora  
 Codorea in uece di capo d'Eridano presso la uilla bel  
 riguarda, p cioche ne la pittura d'Italia di Roberto  
 Re di Sicilia, e di Frã. Pet. suo familiare, laqual noi

S. Alber  
to.

Argēta.

Cofan-  
dula.

Codo-  
rea.

In questa opera sequitiamo, *Vicenza, e Vicueria*, e Cona uichetti sono posti presso la riuu di Pò, doue hora non sono, Il perche il Pò, che ua da Ferrara à Cosandulo, e da Codorea nel mare da . 100. anni in quà fa quel corso. Hor sopra Cosandulo, ui ha un'altra uilla chiamata *Monasteriolo*; e per lo lito del mare. 15. miglia löge da Primaro foce di Pò, n'è un stagno chiamato da gli antichi *Capresia*, ch'è un'altra foce del detto fiume, che la chiamano hoggi uolgarmente *Magnauacca*: lo stagno circöda atorno da. 12. miglia, & ha à lato l'antica citta di *Comachio*, laqual essendo solita nel tēpo di Gotti, e de Löbardi di armare p mare, eßēdone stati offesi i Venitiani, p ha uere questa città soccorso Alberto figliuolo di Berēgario Imperatore cōtra di loro, nel. 932. la disfecero talmēte, ch'è sēpre poi stata poco habitata. In q̄sto stagno si piglia tãto pesce, ch'è una marauiglia, e le Anguille, e gli Cefali, che ui si salano bastano q̄si à tutta Italia, e sono nō picciola entrata de gli Marchesi da Este; in questa pischera hauemo noi uisto le migliaia di pesci pigliarsi, a ponto quello, che scriue Plinio del lago Benaco, e del fiume Mincio; uien poi un'altra foce del Pò, chiamata hora, come già, *Valaua*, doue si scarca uno ramo che si sparte del Pò p̄sso Codorea; & in questa isola che fa qui il Pò bifurcato a q̄sto modo, & il mare Adriano, & la Palude *Capresia*, ui sono molti uichi, e uille popolatissime, et amensissime, fra lequali sono da la bāda di giù *Massa*, e fossa d' *Albaro*, e *Milgaro*, e *Milgliarino*, e *Medelana*, e sopra è *Belreguardo*, i cui bellissimi

Capresia.  
magnauacca.

Comachio.

Valaua.

Belreguardo.

e gran palaggi fattini su'l uico antico *Viceria*, dal illustre *Nicòlo Marchese da Este*, possono bene agguagliarsi a quanti ne sono stati mai da *Prencipe* alcuno fabricati in qual si uoglia Città d'Italia, e questo ramo di *Volanna* uinti miglia sopra il maro a man dritta si diuide in un' altro ramo, la cui foce chiamano *Goro*, e ne l' *Isola*, che quì si fa, sono duo nichì popolatissimi, *Codegorio*, e *Massentia*, e ui è anco il superbissimo e bel monasterio di *Pomposa*; uien poi il quarto ramo, che fa il *Pò*, il primo ch'egli fa, (come disscmo sopra) dirimpetto a *Ficarolo*, e si dice in questa bocca, a le *Fornaci*, o dal uico, che ui è così detto, o da la hostaria piu tosto, che ui si fa, e questa ultima foce di *Pò* è il termine, che è da la parte di mare, fra *Romagna*, e quel di *Venetia*; e in quella *Isola*, che fanno questi duo rami quindeci miglia longhi da l' antico *Pò*, per la riuà di su è *Ferrara* duo miglia presso il *Pò* antico, laquale città (come s'è ne le historie detto) fu primieramente circondata di mura da *Smaragdo Essarco*, e *Principe d'Italia*, e come si legge ne le antiche scritture di *Rauenna*, ella tolse questo nome, perche gli *Arciuescoui* di *Rauenna*, hauēdo tre Chiese soggette, le chiamarono da tre nomi di metalli, *Aurcolo*, che è sopra un bel colle in quel di *Forlì*, da l'oro; *Argenta*, ch'è dirincōtro a *Primaro* foce del *Pò*, da l'argento è *Ferrara*, dal ferro; ma per la cōfusione de luoghi fatta quì in questi rami del *Pò*, e mutamenti del corso di esso, noi stiamo in dubbio, se gli popoli *Assaragi*, uenuti, come uol *Plinio*, di *Tpscana*, habiteffero quì, doue è hora *Fer-*

vara, o pur piu su, doue è il ramo di Ficarolo, ma lasciando queste cose antiche con la loro oscurrezza, ritorniamo al nostro proposito. Ferrara dal suo primo essere si ristrinse con Rauenna, e con Romagna cōtra i Lōgobardi, i quali essendo stati uinti da Carlo Magno, e fatto un presente a la chiesa di Roma de l'Esarcato di Rauenna, questa città perseuerò ne l'obedientia di santa Chiesa, ma cominciando gli Imperatori Germani a contendere con la Chiesa, questa città anco, hora fu sotto l'uno, hor sotto l'altro, ma nel 1100. la contessa Matilda, aiutata da Venetiani, e da Rauennati, se ne insignorì, togliendola ad Arrigo terzo che era nemico de la Chiesa; e 121. anni poi essendo i Marchesi da Este molto potēti in Ferrara, un certo Ferrarese chiamato Salinguerra co'l fauore di quelli, e di Ezelino, e cō l'aiuto di Federigo Barbarossa si fece signore di Ferrara, ma nel 1240. ne fu da Papa Innocentio quarto con l'aiuto de Venetiani cacciato, e poco poi i Marchesi da Este se la soggiogorono, e 68. anni appresso ne furono da venetiani cacciati, i quali poi non la uolsero lasciar mai, quantunque Papa Clemente quinto gli hauesse interdetti, e patissero perciò molti danni in molti luoghi di Franza, e d'Inghilterra, ne la lasciauano di buona uoglia mai, se non che uenendoui di Auignone Paliguria Legato Apostolico cō l'aiuto d' i Marchesi da Este, e de Forausciti di Ferrara, ne li cacciò a pōta di spada, e poi gli tolse anco il Castel Tedaldo, ch'era presso il pōte cō molto sangue de l'una, e l'altra parte; e da all' hora in poi fu Ferrara sēpre sotto q̄sti

signori da Este, & obedientissima a la chiesa, sotto i  
 quali ella crebbe di ricchezze, e di forze ogni dì piu,  
 ma mirabilmente in uinti anni passati, tanto piu ef-  
 fendouisi fatto il Concilio da Papa Eugenio quarto  
 doue uenne Giouanni Phaleologo Imperator di Co  
 stantinopoli, e quanti eccellenti, e singolari huomini  
 haueua la Grecia, e quì in Ferrara fu cominciata la  
 unione santissima de la chiesa Occidentale con la  
 Orientale, che fu poi conclusa a Firenze, nel tempo  
 nostro; Ferrara ha hauuto il buon principe Nicolò  
 da Este, al colmo de la gloria del quale non è altro  
 mancato, che le lettere, che nõ hebbe, ma questa par  
 te di felicità s'è poi nel principe Leonello uista, il-  
 quale poco è, che lasciò il mondo, & il nuouo Mar-  
 chese Borasio, se ben non è letterato, egli è tanto hu-  
 mano, cortese, e prudente, che ci odora mirabilmen-  
 te del buon Nicolò suo padre, e quel che nel tempo  
 passato è a questa bella città mancato, il rifa questo  
 tempo, nel quale habbiamo Nicolò, Lorenzo, Rober-  
 to, e Tito Strozzi fratelli letterati di buone lettere, e  
 Lippo Platese, e Girolamo Castello, ch'è anco e filo-  
 sofo, e medico dottissimo. Hora ci resta a designare  
 i termini di questa Regione, ilche serà molto difficile  
 tanto piu hauendoui a rinchiudere in Romagna A-  
 dria già soggetta a l'Essarcato di Rauēna insieme cō  
 Ferrara presso al Pò, c'habbiam detto chiamarsi di  
 Ficarolo. Dieci miglia fra terra a mā dritta là doue  
 si comincia a trouar la terra dura, et atta a coltiuar  
 si, sono duoi uichi alquāte miglia lōtani l'ũ da l'al-  
 tro chiamati Corbole, e poi è Crispino, e poi fossa pe-

losella, presso doue adentro è Orcano uilla bellissima  
 de li già detti nobilissimi, e dotti Nicolò, Lorenzo,  
 Roberto, e Tito Strozzi; da la foce di fossa pelosella Fossa  
Pelosella.  
 uanno in pò molte acque, percioche in poco spacio el  
 la ui scarca grã paludi fatte del continuo maggiori  
 d'una grã parte d'Adige fiume di Verona, e dal Tar  
 taro, e Menaco torrenti, tal che pareno alcuna uolta  
 per la lor grãdexza, e per lo rōper de l'ōde, che ui si  
 fa, un golfo di mare, e ui ha molte castella, e terre, e  
 la prima a mã dritta è Fratta, doue nel mille ducent Fratta.  
 to e uintiquattro ui fu fatta una occisione grande, e  
 quasi uniuersale d'huomini, e di dōne da Arzone no  
 uello Marchese da Este, mentre che egli fieramente  
 perseguitaua la parte di salinguerra tirāno di Fer  
 rara; a mã manca de le paludi è casa siluestra dōde Casa sil  
uestra.  
 per la strada di padoua si uà per duo miglia in Ar  
 quata uico, e nel mezzo de la ualle è Tresiēta, e terra  
 Guglielma, e gli fondamenti de l'antica Adria, doue  
 è hora un uico con una chiesa, e con alquante case  
 per lo piu de pescatori, questa città fu già preclaris  
 sima, e da lei hebbe tutto questo mare il nome di A  
 driatico, fu edificata (secondo Iustino) da popoli de  
 la Lidia (secondo Liuiio, e Plinio) da Toscani, & in  
 fino ad hoggi ritiene il titolo, e la diocesi di città. Il  
 torrente Menaco nasce presso Magnano, che è ui menaco  
f.  
Tarta  
ro f.  
 co nel Veronese, e corre a lato a Ceretano, e  
 Pretella uichi; medesimamente nasce il Tartar  
 ro nel Veronese, presso Greciano, & ha da man  
 manca Miracolo isola, e Procaria, & a man  
 d'itta Gagio uichi, e quella parte dell'Adige,



che uà ne le palude già dette, si diuide primieramēte presso a Castagnaro; sotto Liniaco è uilla Bartholomea; Noi hauemo quì in questa parte descritto alquanto de questi tre fiumi, che fanno il lor corso per la Marca Triuigiana, ch'è qui presso, non per altro, che per raccogliere ne la Romagna la penisola di Rouigo, che niene ad essere da questi fiumi rinchiusa, & è de la Diocesi, d'Adria. In questa penisola è Rouigo, nobil terra patria di Bartholomeo Rouerella Arciuescouo di Rauenna, dotto molto ne gli studij de le lettere buone; ui è anco un castello chiamato uenetio, da l'antica uenetia; ui son anco Lendenara, e l'Abbatia terre assai popolate; sopra la foce di fossa Pelosella a man manca è Francolino, doue chi uà da Ferrara per la strada di Padoua, bisogna passare il Pò, & a man dritta del ponte è un uico detto Lago oscuro, e piu su poi si uiene a la riuu del Pò intiero, donde il ramo di Ficarolo comincia, ilqual ramo tegniamo, che cominciassse da cento anni in quà, percioche la pittura d'Italia di Re Roberto, e di Francesco Petrarca non ue loba, e di piu il monasterio di s. Salvatore, doue fu la rocca di Ficarolo edificata, & in suo luogo la Chiesa di s. Lorenzo di Caselle annessa al monasterio di san Marco di Ferrara, ha scritte antiche di quattrocento anni, per lequali si può l'huomo facilmēte auedere, che fu pianura, e territorio, quel ch'è hora questo ramo di Pò chiamato di Ficarolo; e questa nostra opinione si cōferma maggiormente, che descriuendosi in queste scritte già dette i confini de le possessioni, ch'era»

Rouigo

Franco  
lino.

no censuarie al monasterio di quà, e di là di questo ramo di fiume, non se ne fa però mai mentione, & in questa riuà intiera di Pò, sono due rocche Seraualle, e castel Nuouo, e tre uichi ricchissimi, e popolatissimi, Massa, Brigantino, e Melara, e qui la riuà di Pò comincia ad essere termine de la Lombardia, e de le paludi uicine al territorio di Melara, e di Bregantino, de la Marca Triuigiana.

L A L O M B A R D I A.

Regione settima.

Löbar-  
dia.

**H** Auendo di sopra dati a la Romagna i suoi termini di quà, e di là di Pò, da una parte a la riuà manca del fiume Scultenna, da l'altra a Melara uico nel Ferrarese, è già tempo di passare ne la Lombardia chiamata così da i popoli Longobardi. Quando Carlo Magno, e Papa Adriano primo diedero (come dissemo sopra) il nome a la Romagna allhora chiamaron medesimamente Löbardia questa parte d'Italia (detta già da gli antichi Gallia Cisalpina) per essere stata occupata da Longobardi, per 218. anni, e così da quel tempo in quà per seicento e cinquanta anni l'ha la chiesa Romana chiamata ne le scritture sue, e benche Verona, uicenza, Padoua, e Treuisi insieme con tutto quel di Aquileia fussero sempre da i medesimi Longobardi possedute, egli ui ha nondimeno altra causa, che noi dirremo, parlàdo di dire, perche quelle quattro città con alcune altre anco furono dette la Marca Triuigiana, et il restàte d'Italia, che ui è appresso il paese d'Aquileia, e del Friuli. Hora i termini de la Löbar-

dia sono Scultenna, & il Pò, l'Apennino, e l'alpe di  
 quà del Pò, e di là quāto è tra l'alpe istesse, il Bena-  
 co, e'l Pò. Hor dunque a man dritta di Scultenna, do-  
 ue riceue il fiume Formigine, che è mischiato col fos-  
 saco, che uien da Modena, è un uico chiamato Bon-  
 porto, e giù è finale terra presso doue quella tanta  
 acqua, che hauemo detto, che si raguna dal Reno, da  
 Scultenna, da Formigine, & altri torrenti, fa la fos-  
 sa Fistorena, che cagiona poi l'ultima foce di Padu-  
 sa presso a Bondeno terra, che io penso, che fusse q̄l-  
 la, che dice Plinio, ch'era chiamata Bondomaco in  
 lingua Gallica, per hauere qui il Pò un fondo incre-  
 dibile. Il fiume Scultenna ritiene anco hoggi questo  
 suo nome antico sopra la Strada Emilia, ma giù il  
 chiamano hoggi Panario; presso q̄sto fiume nel 670.  
 fu un gran fatto d'arme tra Rauennati, e Longobar-  
 di, doue morirono otto mille Rauennati. Hor adētro  
 a mā manca di questo fiume è spiliberto, vignola,  
 Marano, e ne l'Apennino Fanano, per laqual terra  
 si passa per una Strada molto ardua in Toscana in  
 quel di Pistoia. Il torrente Formigine nasce presso  
 Spexano, e passa a lato a Modena antica, e celebre  
 città ne l'antiche historie; dice Liuiò, ch'ella fu colo-  
 nia de Romani dedutta con Pesaro, e Rauēna, in Mo-  
 dena tenne M. Antonio assediato Decio Bruto, che  
 Ottauio poi ne lo liberò, assai chiaro è, che la città  
 moderna di Modena è nuoua, poco lōgi da laquale si  
 ueggono i fondamenti de l'antica, ma chi s'edificas-  
 se questa nuoua, o ruinaffe la uecchia, noi nol trouia-  
 mo, questo solo di certo habbiamo, che quella che è

Bonde-  
 no.  
 Bōdo-  
 maco.  
 Sculten-  
 na f.

Pana-  
 rio f.

Fanano

Formi-  
 giné f.

mode-  
 na.

hoggi, non era trecento e cinquāta anni adietro, per  
 che non se ne fa mai mentione ne le historie di Gotti,  
 e di Longobardi, doue cosi spesso si nomina e Bolo-  
 gna, e Tanneto, e Brissilo, e Parma; medesimamente  
 ne la diuisione de le terre d'Italia, che fece Carlo Ma-  
 gno, e Lodouico, e gli altri suoi successori con la chie-  
 sa di Roma questa città non toccò a niuno di loro, on-  
 de ne paga altra cosa al Pontifice, ne dipende in mo-  
 do alcuno da l'Imperatore. Hor tornando a l'ordine,  
 la palude Padusa è stata causa fin qui, che noi non  
 habbiamo possuto descriuere la riuā manca di Pò,  
 da la foce Primaro a Bondeno; diciamo hora dūque, Bonde-  
no.  
 che doppo di Bondeno cinque miglia ne la riuā del  
 Pò è Stellata uico con una rocca, donde si stende u-  
 na catena infino ad un'altra rocca, che gli è incon-  
 tra sopra il Pò, e questa è una guardia, e fortex-  
 za de i Marchesi da Este, che ui tengono il Pò rin-  
 chiuso, e difeso. Seguita in questa medesima riu-  
 ua Sermedo antica terra, per laquale dice l'ap Serme-  
do.  
 probatissimo, & sapientissimo Antonino Pio, nel  
 suo itinerario, che si andaua da Padoua, e da  
 Adeusto a Concordia, e poi a la abundantissima  
 & fruttuosissima Bologna, onde e medesimamen-  
 te, che io credo, che il ramo di Pò, che sotto Fi-  
 carolo si sparte, non ui fusse non solo a tempo d'-  
 Antonino, ma ne poi anco un gran tempo, co-  
 me ne la Romagna s'è detto. Doppo di Sermedo,  
 in riuā di Pò è Reuero nuoua terra posta al rim- Reuero  
 petto di Ostilia, e Lodouico Gonzaga marche-  
 se di Mantoua l'ha di forte mura circondata, e se

Miran-  
dola.  
Correg-  
gio.  
Carpi,

Sicla f.

Reggio

ingegna d'ornarla d'un bellissimo palazzo; a dentro poi è la Mirandola, e piu dentro è Correggio patria de la nobil fameglia da Correggio, poi è Carpi opulentiſſima terra, e ſtāza de la nobil fameglia de Pij il primo fiume, che uien poi intiero, e solo nel Pò, & Sicla, a man manca delquale è il nico Nuolaria, le Torre, Acqua longa, Sassolo, e doue viene a meſcolarſi con lui il torrente, Dollo e ſalcinio, e ſotto l'Apennino preſſo a Dollo è Frassanoro, per donde ſi uà pure in Toſcana in quel di Luna per arduo calle, preſſo ſalcinio uà in Sicla a man dritta un'altro torrente, preſſo alquale ſono queſte terre Carponeto, volongo, e ne l'Apennino, Piolo, a man dritta di Sicla è il celebre monaſterio di ſan Benedetto edificatoui da la conteſſa Matilda; dentro è poi la terra di ſan Martino, e doue il torrente Cruſtolo uà in Foſſa Tara è Reggiolo, dentro piu a man dritta è Roberta, a man manca Lora, Breſio, e ſotto l'Apennino è caſtel Nuouo. A man manca di Cruſtulo ne la ſtrada Emilia è Reggio di Lepido città poſſeduta inſieme con Modena dal Marcheſe di Ferrara, queſta città fu edificata da Lepido nel tempo del Trionuirato, e nondimeno (come hauemo di Modena detto) non ſi troua nominata in niuna hitoria o de Gotti, o de Longobardi, ne le quali tante uolte Parma, Tannetto, Bologna, e Breſſillo ſi nominano, talche peſiamo, ch'ella fuſſe per qualche ſecolo deſtrutta, o a guiſa di uilla ſfornita, e ſenza garbo di terra buona; ſcriue Frötino antico ſcrittore, che quella Legionc, c'hauena ſenza licëtia del capitano loro, ſpianato Reggio fu punita

fu punita assai seueramente, perche ne furono quattro milla fatti morire, e fu fatto un publico editto, che non fusse alcuno, che gli sepelisse, ò gli piangesse sopra; poi sono la Palude, e Sarca, & a man dritta e Gisso, e Canossa, ne laqual terra (come s'è ne le historie detto) la Contessa Matilda conferuò Gregorio settimo pontefice da i tradimenti e da la furia di Arrigo terzo, ilquale Arrigo poi nel mezzo de l'inuerno e de le neui descalzo, e con la testa ignuda dimandò perdono al Pontefice, e l'ebbe. Hor segue poi ne la ripa di Po Guastalla terra detta già Guardastallo, dou' Urbano secondo, e Pascale secondo Pontefice 300. anni fa, ui celebrarno duo Concilij, io crederei che quella terra, doue furno allhora celebrati i Concilij fusse destrutta, e reedificata ui poi questa nuoua; uien poi Brisfillo antica terra, e celebre ne l'histoire,

Brisfillo

hora non è molto ciuile, & il castello ch'è assai magnificamēte ornato, ch'è habitata hoggi da la nobil fameglia da Corregio, essendo Brisfillo soggetto a Raenna, Rotari Re de Longobardi fu il primo, che pigliandolo p forza, il ruinò, et essendo ne la medesima guerra stato da Longobardi di nuouo fortificato, fu da quelli di Rauenna desolato del tutto, e brusciano; Tanneto fu una terra fra la strada Emilia, e Brisfil-

Tanneto.

lo, uicina a la città di Reggio, delqual Tanneto fa piu uolte mention Liuiio, e dice che fu terra di Boi; Narfe capitano del Imperatore Iustiniانو, presso Tanneto, con diece mille caualli, ch'egli portò in Italia, ruppe, & ammazò Totila Re de Goti, (come hauemo detto ne le nostre historie) & qui ne poco

V

dopo il medesimo Narse ruppe Buccellino capitano de Francesi, che era venuto con grãde essercito contra quel de l'Imperatore in Italia, con gran ruina & occisione de Francesi; scriue Plinio che numerãdosi Italia a tẽpo di Vespesiano fu ritrouato in Brisfillo un huomo, c'hauea 120. anni; appresso a Brisfillo uia in Po il fiume Lentia, a man manca delquale dentro terra è Gardasone, e sopra è Rossana, & poi uia pure nel Po il fiume Parma, a man dritta delquale è Colornio, terra nota p lo stretto assedio, c'hauea di nostri due uolte hauuto, dentro poi ne la strada Emilia è Parma antica città, e colonia de Romani (come uol Liuius) dedutta insieme con Pesaro, e cõ Modena; ella è diuisa nel mezzo dal fiume Parma, e fu patria de illustri huomini, come fu Cassio poeta, e Cassio Centurione, e Macrobio, i cui dotti Saturnali si leggono hoggi da tutti i letterati e nel suo celebre sepolcro in Parma u'è stato a di nostri sepolto Biaasio da Parma gran filosofo; ha questa città quatro principali, e nobilissime famiglie, signori quasi de tutte le terre del Parmegiano, e tengono gran caualleria, i Rossi, i Corrigesi, i Pallauicini, e i Vitalesi, i quali quando sono uniti e sotto un signor tutti, essi tengono le chiaui de la Lombardia, e de la lor città, ma essendo tra se in discordia, tosto si diuide anco il popolo in quatro parti, e tutto il paese ne uia fossopra; dice Plinio che ne la discriptione de l'Italia, che fece Vespesiano fare, si trouarono duo huomini in questa città, che ogni uno di loro hauea 125. anni; dice Martiale, che'l territorio di Parma hebbe

Lentia.

Parma.

sempre (come anco hoggi ha) bellissimi pascoli per  
 bestiami, hor piu a dentro a man manca del fiume  
 Parma son queste terre, Sapello, Chesta, Brotio, e  
 sotto l' Apennino Belforte; & a man dritta pressa  
 il torrente Bagantiano, che va pure in Parma, e Ca-  
 lestano; uien poi, che va pure in Po il fiume Taro, il-  
 quale ha a man manca, doueua in lui il torrente  
 Conio, Fornouo castello, e piu su Cöplano, S. Maria;  
 & doue egli nasce, ha il castel Citio; a man dritta  
 ha poi Solegrano, e Bardo; doue ritrouo che gli anti-  
 chi dissero l'alpe di Bardone, e qui Lucuprãdo Re di  
 Longobardi edificò un monasterio, chiamato Barce-  
 to; a man manca di Conio, e doue il torrente Ocha ua  
 in lui, è Stoparino, poi è Tamugola, e Corno, e pres-  
 so il fonte di Conio è Ruino, sotto ilquale è Carisio;  
 nel mezo fra il fiume Tarro e l' uicino torrente Lar-  
 da, ne la strada Emilia, è Borgo Domino, nobil terra;  
 e piu giu è una terra nuoua chiamata Boscheto, a  
 man manca di Larda è Scargia, a dentro è Colöba-  
 nio, e ne la strada Emilia è Fidenzola terra buona,  
 & antica, de laquale fa mentione Liuius; & a man  
 dritta è Arquata, doue si fa il miglior uino di tutto  
 quel paese; uien poi il fiume Nura, c'hauea dentro a  
 man destra Carminio, Ripa, e Rauengone, a man ma-  
 ca Roncouero, e sotto l' Apennino, Noceto; appresso  
 al fiume Nura, uien prima che ua in Po, il fiume  
 Trebbia, ne la cui foce è Piacenza; scriue Asconio  
 Pediano, che questa fu la 53. colonia de Romani, do-  
 ue furono sei mille coloni mandati, a ciò che stessero  
 a le frontiere de Francesi, ch'erano signori di quella

Taro f.

Borgo  
DominoTrebbia  
fiume.  
Piacenza



*comrada; di Piacenza fa piu volte mentione Liuius, qui, dice una volta, che uenendo Adrubale, gli pose l'assedio attorno, pensando hauerla tosto in mano, per esser posta in campagna, ma che gli uenne fallato il pensiero; dice Pollione, che Aureliano Imperatore, hebbe cosi gran rotta presso Piacenza, che fu l'anderna del tutto in ultima ruina il Romano Imperio; presso Piacenza (come uol Liuius) fu un Emporio, o mercato, cosi ben fortificato, e guardato, che nol possete Annibale hauere ne le mani, egli era stato ne la guerra de Francesi fortificato da Romani, i paesani poi, e i conuicini ui s'erano d'ogn'intorno ridotti, i quali usciti poi, e uenuti a le mani con Annibale furono rotti, et allhora egli hebbe in mano questo luoco, e lo pose crudelissimamente a sacco, et a ruina; hebbe già Piacenza (come dice M. Tullio) F. Finca oratore, et il padre di L. Pisono, suocero di C. Cesare fu anco Piacentino, et gran tempo appresso hebbe Papa Gregorio decimo, che celebrò il Concilio di Leone, et fece molte buone cose per la chiesa, e poi finalmente morì in Arezzo, doue ha spesso mostri di molti miracoli. Ne la numeratione di Italia a tempo di Vespesiano si ritrouò uno in Piacenza, che haueua cento e trenta anni. Questa città nel mille ducento e quaranta noue fu signoreggiata da i Palauicini, non essendo mai prima stata soggetta ad altri, che non fusse stato signore di tutta Italia, o al manco di tutta Lombardia; egli sarebbe troppo longo a uoler raccontar le disgratie horrende, che questa pouera città ha ne di nostri*

patite, ne toccheremo hora breuemente le più famose. Doppo la morte di Giouan Galeazzo Viscòte, che fu il primo Duca di Milano, in termine de 2. anni fu otto volte saccheggiata Piacenza, e ne uenne per ciò in tanta miseria, che io caminandola tutta, nõ mi trouai altro huomo habitare, che un solo che mi faceua una hostaria; Quarata anni poi, essendo morto Filippo terzo Duca di Milano, desiderado i Milanesi mal consigliati di ritornare in libertà, & essendosi Piacenza data a Venetiani, mi uolsero i Milanesi l'arme contra, & essendo Francesco Sforza lor capitano, se posero un duro assedio intorno, & oltre diece mille Sforzeschi, che hauea questo essercito de Milanesi, u'era anco Francesco Piccinino, Guidaccio Mastardi, Lodouico verme, Carlo Gonzaga, & altri minori Capitani, i quali tutti hebbero oltra quindeci mil le fra caualli, e fanti, e dentro la città mi era Thadeo da Este, mandatoni in guardia da Venetiani cõ duoi mille fanti, e duo mille caualli, & otto mille cittadini da far fatti, hor fu per alquanti di data la batteria da due bande a la città, da una bāda erano i Sforzeschi, da l'altra tutto il resto de l'essercito, e furono finalmēte d'amendue le bande aperte le mura con l'artegliaria, in que giorni era per auētura per le molte pioggie così ingrossato il Po, che possenuano facilmente accostarsi a le mura le barche, tolsero dunque questa occasione gli nemici, e diedero la terza batteria, con barche, del che n'hebbero Guidaccio, e Carlo Gonzaga la cura, onde fu con grande impero questa misera città pigliata, e tanta fu la rabbia, e lo

sfrenato desiderio nel saccheggiarla, che così si po-  
 se mano a le cose humane, e diuine, come se contra  
 qualche barbara città per comādamēto de Iddio, e  
 di tutto il Christianesimo si fusse impetuosa mēte ito;  
 e per non andare narrando in particolare altrimen-  
 te le uigliacche maniere di sceleranze, che ui s'usa-  
 rono; basti dire questo, che quel che suole nel saccheg-  
 giarsi de l'altre città, parere ultima miseria, cioè, l'-  
 esser sforzate le donne pudiche, e da bene, l'esser tol-  
 te di grembo a le matri le misere fanciulle, qui parse  
 del manco che ui si fece di male; ma basti questo, uen-  
 gamo al dire nostro; a lato a Trebbia, poco sopra Pia-  
 cenza è il luogo notissimo e famoso per la rotta, che  
 u'ebbero i Romani da Annibale; a dentro poi a mā  
 manca di Trebbia è Rōchonero, e piu su è Bobio ter-  
 ra chiara per lo monasterio del beato Gallo Abbate,  
 che egli u'edificò a le spese de la Reina Theodolinda,  
 re di Adoaldo suo figlio, nel 87. anno de la uenuta  
 de Longobardi in Italia; doue poi uà in Trebbia il  
 torrente Auanto è Argonasto, e su a man dritta è  
 Ottino, e Ioueno, e doue nasce è Mombruno, doue si  
 passa nel Genoesato sopra la città di Genoua a mā  
 manca del fiumeello Auanto, doue uà in lui il torren-  
 te Algretia, e la terra di s. Giouanni, e ne l'Apennino  
 è il castello Tagliolo; su la riuà di Pò è la foce del tor-  
 rente Tuno, ilquale ne la strada Emilia passa per la  
 terra di san Gionanni nel Piacentino, e giu a man  
 dritta è Bosenasco; oltre poi presso Pò è Stella, e ne  
 la foce del torrente Copa è Bricolano, & a mā man-  
 ca di Copa a dentro è Clastidio, che è hora mediocre

Mom-  
 bruno.

Clasti-  
 dio.

terra, e fu già un uico, doue Annibale, mentre che egli fu appresso a Trebbia (come scriue Liuiio) tenne tutta la grassa del campo, e se ne seruì come per uno granaio; pone Liuiio questo Clastidio, e Licubio terra de Liguri, insieme cō due altre città Celelate, e Cordiciate; hor piu su è Trocōneo. e Torre; uien poi che scorre nel Pò il torrente Staffola, ne la cui foce è Albano; su a man manca è Nazzano, & a man dritta è Varco; dentro è vogheria, Terra hora molto ricca; poi uiene il torrente Coronò, a man manca, del quale è dentro Cassio, e su a man destra è Muleta, e Castellarò; uien poi il fiume Schirnia sopra la foce del quale a man manca è Castel nuouo terra medesimamente molto ricca, donata già da Filippo Duca di Milano al buon Borzio da Este; su poi è Terdona antica città, ruinata già son ducento e sessanta anni da Federigo Barbarossa; piu su a man manca di Schirnia è Serqualle, donata già medesimamente dal Duca Filippo di Milano, a Biasio Agereo da Genova, illustre e chiaro, per essersi piu uolte portato bene ne le guerre maritime; e sopra Serqualle è l'Isola, e Bissuda, e nel Apennino Toriglia; seguita poi il fiume Tanaro, nel quale uanno dodici torrenti, quattro da man manca, & otto da man dritta, e qui nel fiume Tanaro, comincia la bellissima & famosissima contrada di monferrato, i confini de laquale sono da una parte il Pò, da l'altra l'Apennino, e questo Tanaro dal suo fonte insino a la foce, che uà in Pò, e da la parte di su ha i monti uicini a Monceleri,

Tanaro  
f.

monferrato.

done comincia il Piemonte, e quasi tutta questa cō-  
 rrada di Monferrato, è sotto i Marchesi chiamati di  
 Monferrato, nobilissimi in Italia, e discesi da li Pa-  
 leologi Imperatori di Costantinopoli, e l'hanno pos-  
 seduta già cento cinquanta anni, e ne uiuono hoggi  
 quattro fratelli, Giouanni, Guglielmo, Bonifacio, e  
 Teodoro, e quantunque siano tutti letterati, e gli tre  
 maggiori ualorosi ne l'arme, egli s'è però Guglielmo  
 ritrouato in piu guerre in Italia; ma uoler tener cō-  
 to ordinatamente di tutti questi luoghi di Monferra-  
 to, e di dir a bastanza de le cose sue degne, sarebbe  
 troppo faticoso, e cosa troppo impedita, il perche  
 toccheremo solamēte le cose piu degne sommariamē-  
 te. Ne la riuu di Pò, è Bassignana, doue è un pōte sul  
 Pò, è Valentia, o piu tosto (come uol plinio) Valē-  
 tio, doue si diceua prima foro di Fulvio, poi è Poma-  
 to, Frasinetto, Casale di s. Euasio, patria ne di nostri  
 di Facino Cane, gran capitano di guerra, poi sono  
 queste altre terre Ponte, Sturia, Camino, Gabiano,  
 Ferrucula, san Ruffale, Crassino, e Mocalieri, e Sal-  
 luzzo patria de i Marchesi di questo nome, doue è  
 hora signore il letterato, e uirtuoso Lodouico per  
 la riuu poi del fiume Tanaro, doppo di Bassignana,  
 sono queste terre, Monte Castello, e Pauone, dopoi è  
 Bergoglio, & un'altra miglior parte di questa città  
 ch'è Alessandria edificata nel mille cento e sessanta  
 cinque da Milanesi, Piacentini, e Cremonesi, per po-  
 ter maggiormente ostare a Pauia loro inimica; e per  
 che la nuoua città, e la loro intentione fusse di mag-  
 gior auttorità, la chiamarno cosi dal nome di Alef-

Basi-  
 guana-  
 Foro di  
 Fulvio.

Monca-  
 licri.  
 Salluz-  
 zo.

Alessan-  
 dria.

sandro terzo allhora Pontifice ; sopra Alessandria sono queste terre, Feliciano, e Moro, poi è la città d' Asti, ricca p le usure, ch' ella fa , posseduta hora dal Asti. Duca d'Orliens de la stirpe de Re di Franza, & appresso sono queste altre terre, Guarene , Monticello , Santa Vittoria, e Pollentio, doue fu Planco rotto e morto da M. Antonio, piu su poi è Ceuà nobil terra, con molte altre terre, e castella del suo Marchesato , tra lequali il fiume Tanaro nasce; scendendo poi giù per la riuà manca di Tanaro, si troua la città d'Al- Alba. ba, chiamata Pompeiana da Plinio, & appresso una terra chiamata la rocca di Tanaro , e su, doue il fiume Burnida scorre in Tanaro sono queste terre a man manca, Castellaccio, e Casno, poi è la città d'Acqui, Acqui. sopra laquale sono Bastanio, Curtismilio, e Cario, terre de i nobili Scarampi, in questi luoghi sono terre e castella de i Marchesi Carrettenesi, poste ne l' Apennino, infino a la riuiera di Genoua occidentale; già poi è il torrente Borbo, ne la cui destra è Dianò, e presso il fonte ha Canachio, doue presso è Carmignola, patria ne l'età nostra di Francesco Carmi- Carmi-  
gnola. gnola eccellentissimo Capitano di guerra, delquale s' hauesse saputo per piu tempo seruirse bene Filippo terzo Duca di Milano, haurebbe posto in grã tra uaglio e pericolo Venetia , e Fiorenza , doppo de le dette terre, il Pò sotto il suo nascimento fa duo corni, nel sinistro di ha vncino, nel destro, Circio, fra le quali due terre è il fonte proprio del Pò , chiamato da Plinio questo fiume Visundo , e ( come egli dice ) Fonte  
di Pò. ne mezzì giorni de l' estate soleua seccare, quasi ripo

Pò.  
Eridão.

Italia  
Traspa-  
dana.  
Mincio f.

Mantoua

sandosi ne suoi gorgi, & il monte arduo, donde que-  
sto fonte scaturisce, fu da gli antichi chiamato ve-  
sulo, dal quale nasce primieramente l'Apennino, e  
quasi comincia a spiccarsi da l'Alpe; il Pò è chiama-  
to da vergilio Eridano; dice seruiò, che i poeti han-  
no finto, che questo fiume nasca presso l'inferno, per  
cioche egli nasce ne l'Apennino uolto uerso il mare  
infero; ma egli è tutto il contrario, perche egli nasce  
in quella parte de l'Apennino, che tutta è uolta nel  
mare supero, chiamato poi Adriatico; dice anco Ser-  
uio (e questo è uero) che fu detto Eridano dal figliu-  
lo del Sole, che ui cadde fulminato, per hauere sapu-  
to male reggere il Carro paterno; onde le sue sorelle  
il pianfero vato, che ne diuentarono arbori di chiup-  
po presso il Pò; ma è già tempo di passare a l'altra  
parte de la Lombardia, che è di là di Pò, chiamata  
già Italia Traspadana, e Plinio da lor fabbe, e rape;  
& il primo fiume, che ella ha, ne la riuu di Pò, è il  
Mincio, noto e celebratissimo fiume da Vergilio, e  
da gli altri antichi, e uiene dal lago Benaco; a man-  
manca di Mincio presso Pò è Gouerno, terra presso  
laquale Papa Leone primo con la sua santità atter-  
ri Attila Re de gli Hunni, chiamato flagello d'Iddio,  
che egli nò passasse piu oltra in Italia; e doue il Min-  
cio esce de la palude, che circonda la città di Man-  
toua, è il Castel Formigosa; ma uenēdo a la antichis-  
sima città di Mantoua, ella fu edificata da Toscani,  
e fu una de le dodici colonie de lequali hauemo det-  
to di sopra, di lei fa mentione vergilio, che fu suo  
cittadino, e Liuiò piu uolt: . Oltra le calamità,

che hebbe Mantoua a tempo di Vergilio, come egli dice, è stata da Attila, da Gotthi, da Longobardi, e da Cacano Re d'i Bauari, a le uolte ruinata, a le uolte posta a sacco, & a le uolte con le mura in molte parti per terra, come si puo da le nostre historie intendere; a tempo di Carlo Magno apparue in Mantoua miracolosamente il sangue del nostro signor Giesu Christo, onde per uederlo ui uenne Papa Leone secondo, il quale di qua andò poi in Germania al Re Carlo; in questa città fu attosicato Carlo Caluo figliuolo di Carlo Magno, essendoli dato il ueleno da un medico Giudeo corrotto per danari; in Mantoua celebrò Papa Nicola secondo il Concilio, nelquale fu confermato il douersi fare da i Cardinali la elettione del Pontifice, e ui fu presente la Contessa Matilda, signora allhora di questa città; poco fa, che ui morì il buon Prencipe, Giouan Francesco Gonzaga, & in pace, & in guerra prestantissimo, per la cui uirtù, e per le disgratie de le città di Lombardia conuicine, è diuenuta Mantoua piu ricca, e piu popolata, che mai fusse; ben uiue Paola sua consorte, piu religiosa, piu sauia, e piu humana, che altra donna di questa età, e medesimamente il lor figliuolo il Marchese Lodouico, e Carlo il fratello, armigeri amenduoi, e letterati, i quali insieme con gli altri fratelli e sorelle sono stati insegnati dal dottissimo, e uirtuoso Vittorino da Feltro, ha anco Mantoua hoggi suo cittadino, e suo uescouo Galeazzo



Lago  
Benaco.  
Lago di  
Garda.  
Sarca f.

capriano modestissima, e prudētissima persona, sul Mincio è un ponte doue è la terra di Valeggio, e su doue esce dal lago, è piscara terra con una bellissima Rocca e ponte, opera già de i Scaligeri signori di Verona. Il lago Benaco il chiamano hoggi uolgarmēte il lago di Garda, & ha molte terre e uichi atorno, da man dritta ha Lagisio, e Garda, donde ha il lago tolto il nome, & ui ha Torre, Malfesino, e Turbolo, sotto ilquale entra nel lago il fiume Sarca, che nasce ne i monti di Trento, questo uico di Turbolo ha una torre siacchissima, e nel principio de l' historie del tempo nostro si narra per un miracolo, come ne le guerre del Duca Filippo, le galee di Venetiani portate per monti altissimi furono qui in questo luoco poste in Benaco; à mandritta di sarca sono queste castella e uichi, Archo, Drenna, Madrusio, & à mandritta d'un piccol lago, che egli fa su ne i monti, è Vociano, e su ne la ualle è Ponzone, e su presso doue Sarca nasce è santa Maria, à man manca di Mincio poi è Goido, Volta, e Capriana, & à mā manca del lago è Riuoltella, Desentiano, Mineruio, e nel golfo, che fa con un certo angulo il lago, è Salodio, d'intorno poi è Maderno, Gargnano, Lucione, e Riua nobilissima terra in questa cōtrada, laquale (come si legge ne le historie di Longobardi) fu così detta da un rio di sangue, che qui fu fatto, allhora che essendo i Franchi entrati per Trento in Italia, ui furono rotti, & tagliati à pezzi da Grimoaldo Re di Longobardi, sopra poi à man manca del fiume Sarca è Trennio; e Cadarcione, e ne l' Isola, ch'è nel lago, è Sirmione.

Sirmione.  
ne.

Hor oltre il Mincio per le riva di Pò, è Burgo forte, doue il Marchese di Mantoua chiude il fiume con una catena, che si stende da una riva à l'altra in due fortissime rocche, che ui sono; poco piu su è la foce del fiume Oglio, Ilquale esce dal lago Sebuino, chiamato hora d'Iseo; e poco lōge da Pò à mā dritta riceue in se il fiume Chiesi, presso la foce del quale è Marcara terra, e ne la foce istessa è il castel Caluato, & à man dritta di Chiesi è Asola, Moro Montechiaro, à lato alquale è una spaciosissima campagna, et una terra detta Lunato, ma à man manca è Gauardo, Buarno, Angosegno, e su appresso uanno nel Chiesi tre torrenti, Touerno, Degno, Biocolo, poi uiene il castel Edero, presso il lago chiamato di questo nome, nelqual lago ua il torrente Cefar sotto il castel Ludrone su ne monti altissimi, e presso il fonte di Chiesi è una terriciola chiamata Bargatio; ma à man manca del fiume Oglio è Ponte uico, Orci noui, Orci vecchi, e su p̄sso à Sebuino è la terra di Iseo, da laquale ha il lago il nuouo nome tolto; su doue Oglio si scarna nel lago è il castel Pisogno, e doue riceue in se il torrēte Grimia è Bueno, e piu su è Ciuitale, è Breno; ma dir propriamēte doue l'Oglio nasca nō si puo facilmente, p̄che dal lago Frigidolfo, ch'è su ne l'alpe, cascano duo torrēti, quel ch'è à mā manca ritiene il nome di Frigidolfo, e ua giu in Oglio, l'altro à man dritta casca in un'altro torrente, dalquale dicono i paesani, che Oglio habbia il suo origine, e medesima mēte un'altro torrēte, che nasce presso il castel Poggio di duo rami, che egli ha, ne manda uno da man

Oglio f.  
Lago di Iseo.

Chiesi f.

Lago di Edero.

Lago Frigidolfo.

# I T A L I A

manca per Dielengo, s. Bartolomeo, Armico, e Cus-  
 sia, che sono tutti luoghi de la ualle del Sole, l'altro  
 a mā dritta māda in Oglio, onde pare che Oglio hab-  
 bia il suo nascimento insieme con Abdua; ma tornā  
 do giù doue lasciammo; Oglio poco sopra la foce de  
 Chiesi ha da mā manca Platina, poi Rebecho, poi Sō-  
 cino, sopra poi ha Patazzolo, e Calebio, et a mā mā-  
 ca del lago è Sarnago, Pianoro, Loario, Monticolo,  
 Gēmio, & Edoglio, nel mezzo tra Chiesi, et Oglio fu-  
 mi è la potente città di Brescia, laqual dice Iustino,  
 che fu insieme cō Milano, e cō piu altre città edifica-  
 ta da i Frācesi Senoni, che pigliarō Roma, bēche Li-  
 uio uoglia, che ella fusse edificata da i Frācesi Ceno-  
 mani, de i quali ella fu la prima città, e ne le difficul-  
 tà di Romani, che ebbero per Annibale in Lōbar-  
 dia, questa città gli soccorse; ne tēpi nostri ella è sta-  
 ta durissimamēte assediata ne la guerra del duca Fi-  
 lippo, ma difesa uirilmente dal buon capitā Frāce-  
 sco Barbaro venetiano, scorre a lato a Brescia il fiu-  
 me Mella, e p tutto il paese scaturiscono belli fonti;  
 quattro torrēti, o piu tosto ruscelli uāno cō nō molte  
 acque in questo fiume, a mā dritta di Mella è Mōpia-  
 no, Cōcifo, e seretio castella a mā māca, doue comin-  
 cia a crescere è Corio, poi è villa, & vncino, e doue  
 uà in esso il torrēte Brocco è Broccio, e doue nasce  
 Brocco è Lodrio, e nel fonte del torrēte Norma è Pe-  
 scaccio, et a lato a la riuā di Mella è Burato, e Coiō;  
 uie poi ne la riuā del pō Dosiolo, e poi è vitelliā ter-  
 ra bē ricca e popolata, ne la quale vitellio Impatore  
 hauēdo ruinata Cremona, & aspettādo la morte di

Erescia.

Mella f.

Vitellia  
na.

Ottone (ch'egli hauea cō alcuni traditori patteggiata prima) ui stette cō l'essercito suo accāpato, poi la lasciò fortificata, e che l'habitasse, come una terra; piu sopra è Sabloneta terra, dōde ha l'origine sua la nobil fameglia in Cremona de Coti di Persiceto, c'ho ra ha il letteratissimo, & humano Broccardo; uien poi appresso cinque miglia su la riuā di Pò Casal maggiore terra populatissima, e trēta miglia di quà è Cremona, antica Colonia de Romani, dedutta (come uuol Liuiο) insieme cō Piacēza, de laqual pare che vergilio nō parlasse de le cose passate, ma uaticinasse de le future, e perciò che ha hauute speßissime calamità; ella fu dopò di vergilio, prima posta a saccomāno da l'essercito di vitellio, come s'è detto, e poi circa 400. anni appresso, da Gotti prima, poi da Giulfo Re di Lōgobardi, nel 630. ruinata e disfatta, e 600. anni poi, fu da Federigo Barbarossa denudata e sfornita d'ogni bene, & abbādonata del tutto, hor la signoreggia Frācesco Sforza hauutala in dote da Biāca Maria sua moglie; fu anticamente patria di M. Furio Bibacolo poeta, poi di Quintilio pur poeta amico di virgil. e d'Oratio molto, e poi anco di Eusebio Cremonese dotto ne le cose ecclesiastiche, ha hauuto anco poi Girardo Sablōecio medico eccellēte, et astrologo, ilqual essēdo dotto, oltre le lettere Latine di Greco, e di Caldeo, ha tradotto di lingua Arabica in Latino i lib. d' Auicē. e de l' Almāfore, cōe hoggi si leggono; e poco fa, ha hauuto Giouanni Baliſtario mio maestro in grammatica, e poesia, essendo io giouane; & oltre molti altri Legisti, e Medici,

Cremona.

ch'io taccio, ha hauuto Nicolo uescouo di Piaccenza,  
 e Vicenzo il fratello eloquenti amenduo; e dotti; hor  
 sopra à man dritta è il castel Macastorma, notissimo  
 per la morte di Caualcaboi, occisiui crudelissimamē  
 te da Cabrino Fondolo; e qui presso è la foce del fiume  
 Abdua (chiamato Ada uolgarmente) dentro à  
 man dritta poche miglia sopra il Pò ua in Abdua il  
 fiume Serio, ne la cui foce sopra Abdua si uede picci-  
 glione terra popolata con una rocca de le prime, e  
 piu forti, c'habbia la Lombardia, et à man dritta di  
 Serij sono san Sebastiano, Castiglione, Ruminengo,  
 Martinengo, e su ne i monti Chisalbago, e Seriaco, e  
 poi è la uale Seriana piena di molti uichi; ma à man  
 manca di serio u'è primo Crema nobil terra, edifi-  
 cata da Federigo Barbarossa dopo la ruina di Cre-  
 mona, in danno, e uergogna di quello, uenne poi in po-  
 ter de Venetiani per accordi, che serono con Frã ce-  
 sco Sforza cōtra Milanesi, su poi è Nemberio, e Ver-  
 torio, e doue questo fiume nasce è Bardiono; ne la fo-  
 ce d'Abdua à man manca è castel nuouo, cognomi-  
 nata Bocca d'Abdua; e piu adentro cinquāta miglia  
 per lo corso del fiume è la città di Lodi edificata da  
 Federigo Barbarossa dopo la destruttion di Milano,  
 ha hoggi per suoi grandi ornamenti duo cittadini lit-  
 teratissimi Ambrogio Vignatense eccellente iuri-  
 sta quando sia in Lombardia, e studioso molto de le  
 lettere buone; e Maseo Veggio dottissimo, e da bene,  
 ilquale è gia per tutto per alcune sue compositioni  
 & in uersi, & in prosa, che uanno atorno, assai no-  
 to; da questa moderna città de Lodi, à tre miglia  
 è Lodi

Lodi antica, laquale si dice, che Pompeo edificò, e diede ad habitare a i corsali principali, ch'egli menò nel trionfo, pure questo noi nol trouiamo in luogo alcuno, anzi Seruio dice, che questi corsari furon posti da Pompeo ad habitare parte in Grecia, parte in Calabria; Plinio, la cenna, che fusse questa città edificata da certi popoli di là de l'alpi, chiamati Leuici, e Marici, e nõ dimeno egli la chiama anco Lodi Pompeiana; presso gli antichi trouo sarsene poca mentione oltra di Plinio, doue si troua prima nominata, e (come noi diciamo ne l'histoire, tolto però al tronco) che uenendo in Italia Odoacre Re de gli Eruli, gl'andò Oreste padre d'Agustolo Imperatore incontra con essercito, e combattendo insieme presso a Lodi fu rotto, e se ne fuggì in Pavia; hor sopra Lodi, sul fiume Abdua e Casiano, poi uiene una contrada chiamata monte Brigantio, & habitata da molti uichetti, doue si fa ottimo uino, e castagne infinite; e la doue sopra Abdua è il monte u'ha Bripio terra di Venetiani hora, e su tra uarij colli ua a man dritta in Abdua il fiume Brembo, ilquale scorre fra i monti, per una bella ualle, doue son queste castella e uichi, san Pietro, Menio, Augo, san Pellegrino, san Giouanni, e Platia, dirimpetto a la foce di Brembo è il castel Vauario, e dentro è Gorgontiola; dal lago di Como, detto gia Lario, il fiume Abdua ne caua un golfo, chiamato il lago di Lencho, percio che ne la bocca onde esce Abdua dal lago, u'ha Lencho ch'è una terra, doue è sul fiume Abdua un ponte, e da man destra del lago in su, è Abbazia, Mandello,

1515  
018

Brèbo, f.

Lago di  
Comò.

poi è Lernio, Varena, Bollano, Corceno, Prona; e doue *Abdua*, che uien da l'alpe, entra nel lago di Como, e Colongo, e su sono *Morbengo*, *Stationa*, *Tirano*, *Machoz*; e doue dissemo, ch'era il cōmune fonte di *Abdua* con *Oglia* sotto *Frigidolfo*, è *Burino*; sono anco a man manca di *Abdua*, che ua giu nel lago, *Postalesio*, *Sondro*; e sopra lo stagno, che molti credono, che sia il fonte d' *Abdua*, è *Posclawino*. Tra *Serio*, e *Brembo* fiumi, che uanno in *Abdua*, su ne monti altissimi, è l'antica città di *Bergamo*, edificata (come uol *Trogo*) da *Francesi* in un medesimo tēpo con *Milano*, *Brescia*, e *Verona*; ha hauuto suo cittadino *Gasparino* da *Bergamo* Retorico, e Grāmatico eccellente; in quello spatio medesimamente, che è tra *Brembo*, *Serio*, e *Abdua* fiumi, e i monti di *Bergamo* è una contrada chiamata la *Chiara di Ada*, doue son queste castella *Triuillo*, *Mozanica*, e quelle che si son dette di sopra, *Ruminengo*, *Martinengo*, e *Carauagio*, famoso per lo fatto d'arme così horrendo, quanto habbia l'età nostra uisto, nel quale l'esercito di *Milanesi* ruppe, o piu tosto per lo piu fece prigioni dodici mille caualli, e quattro mille fanti de *Venetiani*. Hor seguita poi a man dritta di *Po Belgioso* uilla richissima, che *Filippo* terzo duca di *Milano* donò a i *Conti di Cunio*, hora la possiede *Lodouico* Conte di *Cunio*; appresso uiene la foce del fiume *Vmbrone*, ilquale scarca in *Po*, una parte del lago di *Como* chiamata *Eupile*; a man dritta d' *Vmbrone* la prima cosa che u'ha, è il castel *Villalante*, poi è *santo Angelo*, e molto su è la terra chiamata

Bergamo.

Ad513

Vmbrone.

Canturio, è piu su poi è l'antica città di Como, uici- Como  
 na al lago di Lario, chiamato hoggi da lei (comes'è  
 detto) il lago di Como, secondo Trogo, ella fu da  
 Francesi edificata insieme con Milano, Brescia, e Ve-  
 rona; questa fu patria prima di Plinio, ma fu poi C. 11  
 chiamato Veronense, per hauere mutata stanza da  
 quella a questa città; costui scriue, che Catone dice,  
 che Como, e Bergamo furon fatte, & habitate da le  
 genti Oromonie, lequali egli però confessa non sape-  
 re che genti queste si fussero; ma Cornelio Alessan-  
 dro cene ha poi chiariti, dicendo, che furono popoli  
 di Grecia, chiamati così (come il lor nome sona) dal  
 menarne la uita loro ne monti. Catullo pare che uo-  
 glia, che Cecilio poeta fuisse da Como, dice Plinio (e  
 lo possèua bene sapere) che in Como è un fonte, che C. 12  
 ogni hora sempre gonfia, e manca, è dice anco che il  
 fiume Abdua nata sul lago di Como, e che ui ha  
 una pietra in quel di Como (come anco hoggi ui si  
 uede essere) la quale si caua, e si lauora col torno,  
 e se ne fanno alcuni uasi da cocinare. Ne le histo-  
 rie di Longobardi si legge, che in questo lago è una  
 Isola, chiamata Comantina, ne la quale Francilio-  
 ne prima capitano Romano, e poi alcuni Re de Got-  
 ti, e de Longobardi ui tenneuano riposte molte ric-  
 chezze; questa Isola non sappiamo hora noi doue  
 ella si fusse. Scriue anco Plinio, che qui presso l'al-  
 pe nel lago di Como è un territorio doue non uolano  
 le Ciconie. In quella parte di questo lago, chiamata C. 13  
 da gli antichi Eupilo, a man dritta è Fenio, Palan-



tia, Ripa. Nefio, Lesenio, e da quella parte doue il  
 lago si piega nel fiume Abdua e Belasio, da la foce  
 del fiume Vmbrone poco sopra il Po e santo Colom-  
 bano, e poi ne la strada di Lodi e Melegnano, e  
 dopoi è uico Mercato popolatissimo, e piu su è Mo-  
 doetia, la piu nobil terra di Lombardia, doue si ser-  
 ua da 300. anni in quà una absurda usanza, di co-  
 ronarui gli Imperatori d'una Corona di ferro, que-  
 sta terra essendo picciola, fu magnificata, e fatta  
 grande da Teodorico primo Re di Gotri, ilquale ui  
 edificò un palazzo superbissimo, e Teodolinda Regi-  
 na de Longobardi, a laquale san Gregorio scrisse i  
 suoi Dialogi, ui edificò anco una bellissima chiesa in  
 honore di san Giouan batista, et un superbissimo pa-  
 lazzo; sopra Modoetia presso al fiume Vmbrone è  
 Carrara, a lato a Como, presso doue nasce Vmbro-  
 ne dal lago Eupilo, scorre il torrente Brischia, pres-  
 so il cui nascimento son queste castella, Murgò,  
 Canosso, e Vatallo; ma dal lato manco del lago di  
 Como, e Sennobio, Arcinio, Campo, e doue ui  
 scorre il torrente Acqua seria è Monasio, e poi  
 appresso è Rasonego, Gondo, Grauidona, Do-  
 massio, Iera, Sorreggio, e doue entra il fiume nel  
 lago è Senolego, sopra il torrente poi è Lario,  
 vittoria, e poi il castel Clauenna, presso ilquale  
 dice Plinio, che fuisse la Curia de le retie; ma  
 perche quella contrada su ne monti fuisse chia-  
 mata Retia, dice Iustino, che essendo i Tosca-  
 ni cacciati da Francesi, occuparon l'alpe, e

Modoe-  
tia.

Carrara

Retia.

diede principio a i Reti, chiamati così dal Capitano loro, e furono questi popoli diuisi ne la prima, e ne la seconda Retia; da l'altra banda è Casacio, e ne l'ultimo canton del Lago è il castel Megiulla. Hor doppo di Vmbrone a man dritta di Pò, uien la foce del fiume Ticino, che l chiamano hoggi Tesino; questo uiene dal Lago verbanò, chiamato hora Lago maggiore, & ha a man dritta quattro miglia sopra la foce la città di Pavia, detta già da gli antichi Ticino (come uol Plinio) edificata da popoli di là da l'Alpe chiamati Leuij, e Marici; ma per quel che si puo cauare di Liuiò, la città Ticino non era a tēposche uenne Annibale in Italia, perciòche egli fa spesso mentione del fiume Ticino, e dice d'un ponte, che ui fecero su i Romani, e d'un castello per guardia del ponte che se o Pavia, o Ticino fusse allhora stata, egli ne hauerebbe qualche mentione fatta, ne sarebbe forse stato necessario fare il ponte, ne il castel per guardarlo. Hor questa città fu posta a sacco, e ruinata da Attila Re de gli Hunni, & essendo poco doppo stata risatta, Odoacre Re de gli Eruli, ui tenne assediato Oreste padre d' Agostolo Imperatore, e pigliatolo per forza, l'uccise, e Pavia pose a sacco, & in ruina, doue fu così grande occisione de Cittadini Romani fatta, quanta non fu altroue mai doppo la inclinatione de l'Imperio; e circa cento e uinti anni poi, essendo disposto Alboino Re primo di Lögobar di di ruinare medesimamente questa città, per la resistenza, che gli haueua fatta, entrandomi dentro, gli cadè il cauallo sotto, ilquale non potendo a niun

Ticino  
f.  
Lago  
Verbano.  
Lago  
maggiore.  
Pauia

modo rilenarsi in piè, mutò proposito, per consiglio d'un suo compagno da bene, de la ruina di Pavia, e tosto si leuò sano e saluo il cauallo in piè: essendo poi Re d'Italia Rodolfo di Borgogna a tempo di Papa Stefano settimo uennero gli Ongari in Italia sotto il lor Duca Salodo, & hauendo assediata Pavia, la pigliarono finalmente, e la posero a ferro, e a fuoco; Fu una fanciulla bellissima, e nobile chiamata Alonda, laquale trouandosi, non so per qual titolo, o ragione signora di Pavia, Vgo Arelatense Re d'Italia, la diè per moglie a Lothario suo figlio, ilqual morto, e succedendo ad Vgo nel Regno d'Italia Berengario insignorito di Pavia, pose questa fanciulla prigione; tra tanto Agabito Pontifice, e gli altri signori, e popoli d'Italia, non possendo piu patire la crudelissima tirannide di Berengario, e di Alberto suo figlio, chiamarono di Germania Otthone primo in Italia, ilquale uenendo con cinquanta mille combattenti, ne cacciò sforciatamente Berengario, & Alberto, e tolta Alonda di prigione, se la tolse per cara e diletta moglie, & allhora cominciò la pouera Italia, a respirare un poco da tanti tormenti, & ruine, doue era così gran tempo stata inuolta. Pertarit Re di Longobardi, edificò in Pavia il Monasterio de la diuota santa Agata, e la Regina Theodolinda, la ornatissima chiesa di santa Maria a le pertiche, e Luithprando Re di Longobardi, vi fece uenire di Sardegna l'ossa del beato santo Agostino, e vi edificò il monasterio di san Pietro, chiamato Cellula aurea, e presso Holona, doue tennero spesso le cor-

te i Re, il Monasterio di santo Anastasio, e la Regina Gondiberta, vi edificò la benedetta chiesa di santo Giouanni Battista, e Pietro Vescouo, parente del Re Luithprando, la Chiesa di santo Sauiuo; in questa Città habitarono uolontieri per la amenità del sito, e bontà de l'aere i Re de Gotthi, e poi i Re de Longobardi, là donde vi passarono molti egregij, e lodeuoli fatti, che noi habbiamo diligentemente raccolti ne le nostre historie. Fu questa Città adornata molto, & aiutata nel spirituale dal suo vescouo Epifanio nato in Aquileia, ilquale impetrò dal Re di Francia, che bauesse a liberare sei mille Milanesi, che egli teneua prigioni; fu Pavia patria di papa Giouanni decimo ottauo, ilquale essendo pigliato da Bonifacio Antipapa, e posto nel castel santo Angelo vi fu fatto morire; & hora ha Pavia ne le sue scole molti gran Iuristi, Canonisti, Filosofi, e Medici, fra i quali vi è Catone sacco, e Silano negro, eccellenti ne le leggi, e ne gli studij de le buone lettere. Hor a man dritta del Tesino fra terra presso una fossa fatta a mano, che uie dal detto fiume è Abbiagrasso; e piu su è Vigiueno patria di Pietro Cadi do, letterato in Greco, e Latino, delquale uāno molte cose a torno. viē poi Cuccione, e poi Sestio, che è assai uicino al lago maggiore, e quì etrano in q̄sto lago dui altri laghi minori, chiamati, quel che è a mā dritta, di Lugano, quel che è a man manca, di santo Iulio; hor a mā dritta del Lago maggiore è Angleria, da lequal terra ha hauto origine la famiglia de viscō-

SUEVO  
SINOSINO  
OLSUEVO  
SINOLago  
di Lu-  
gano.  
Lago  
di san  
Giulio.  
Angleria.

ti, fra terra, poi pure a man dritta di questo Lago è Varesia terra popolatissima, e di sopra si curua in duo modi il Lago maggiore, chiamato in questa parte Lago di Lugano, presso alquale è Brosino Porto, il capo del Lago, Camprono, Osteno, e Porleccia, e doue entra in lui il fiume Laueno, a lato al Lago è Sessa, Morco, e Lugano, dal quale ha il Lago il nome tolto; poco sopra il Pò, ua in Tesino a man manca il torrente Granalone, a man manca del quale è Gropeto, dentro poi è Mortara buona terra, e Laumelo hora picciola, ma ricca già, e celebrata molto ne le historie, massimamente in quelle de Longobardi, percioche Teodolinda, morto Antari Re di Longobardi, si tolse quì a Laumelo Agilulfo Duca di Turino per marito, facendolo anco Re de Longobardi, tutta questa contrada, posta quasi in Isola, da Laumelo è chiamata Laumelina, e ui sono alcune terre, e uichi, e secondo Plinio, ui si fa assai, & ottimo lino, a dentro poi è la città di Nouara, patria (come scrive Eusebio) di Albutio Sillo buono Oratore, che fu a tempo di Augusto, e nel mille trecento e otto hebbe Dulcino ribaldo Heretico, contra il quale hauendo pensato Papa Clemente quinto di mouersì per punirlo, esso con cinquecento suoi sequaci, se ne fuggì ne monti altissimi, che son sopra Nouara, doue si farebbono costoro saluati, per esser quelli luoghi naturalmente inuij, e quasi inaccessibili, se non ueniua una pioggia di neue, quanta non ui fu mai, che ne fece morire di fame, e di freddo la

Graualone.

Laumelo.

Nouara.

101  
I T A L I A

maggior parte, e Dulcino, e Margarita sua moglie, con gli altri, che erano restati uiui, a forza uennero in mano de la giustitia, ne se possette loro persuadere mai di uolere lasciare un tanto errore, anzi Margarita tenagliata, e smembrata in presenza del marito, e costui medesimamente afflitto de la medesima pena, stettero cosi pertinaci, e fermi, come l'ostinata lor pazzia uolontà gli consigliaua, patendo tante morte, quante bauenuano membra. Il monte chiamato Boso, è un promontorio de l'Alpe Coccie, & è il piu alto monte d'Italia, e sempre è anco nel mezzo de l'estate coperto di spesse neui, e non ui si può per uia alcuna del mondo andar su, a lato a questo è un altro monte un poco piu basso, chiamato hora da questa pazzia di Dulcino, Gazarœe ne la cui sommità, e doue si ridussero questi beretici, ui ha hoggi una chiesotta chiamata di san Bernardo, & a le radici di questo monte da la parte contraria è Triueri, Cozzola, e Crepacore, terre, e castella del Vercellese; presso il Tesino medesimamente è Castelletto, e poco su proprio donde esce dal Lago maggiore il fiume Graualone, fa il lago istesso un golfo, che il chiamano il lago di Mergotio, e ui entrano duo torrenti, che uengono da l'Alpe chiamate Graie, l'uno de i quali è chiamato Tonsa, l'altro perche passa per lo Lago di santo Iulio, ritiene anche esso questo nome, percioche in quel lago ui è una Isola, laquale è pure chiamata di santo Iulio, da una chiesa di santo Iulio, che ui è, e qui si ueggono le reliquie di questo santo, che fanno molti miracoli; a man manca

Alpe  
coccie.Gazarœ  
ne.Lago  
di Mer  
gotio.  
Alpe  
graie.Isoladi  
s. Iulio

M T A I U X I I

del Lago Mergocio, è Omagno, Acabrio, Aimo, Boguino, & a man dritta è vapiro, & Appellio; a man manca di Tonsa è vergonta, e su ne l'alpe è Domusfola, chiamata hora Domodussola, & è una de quattro passi; oude si uà da Milano in Francia, o in Germania; a man dritta di Tonsa è Mergocio, dal quale toglie quel golfo il nome; e ne la medesima destra di questo golfo è Palantia; seguitano poi per lo Lago maggiore queste terre e castella, Canobio, Brisago, Ascona, Carnio, Gardola, e doue il Tesino uenendo da l'alpe Graie, cade nel lago Sebuino, è un castel chiamato Magaino. Hauemo sopra descritti duo fiumi, che uanno in Pò, Vmbrone da una parte, da l'altra il Tesino, et hauemo medesimamēte mostro, come questo nasce dal Lago maggiore, quell'altro da Eupilo, e descriuendo i luoghi, che erano presso a i fiumi, o a i laghi, hauemmo nel mezzo lasciata una campagna popolatissima, ne la quale è la città di Milano, chiamata da gli antichi Mediolano; & a me pare, che si siano alcuni mosi molto a la grossa, a dire, ch'ella fusse cosi detta, per esser posta nel mezzo di questi fiumi Pò, Tesino, Abdua, & Vmbrone, perciocche in Asia ui ha una città di questo istesso nome, e non è ella però posta in mezzo de fiumi, come questa. Hor Milano, de laquale parliamo, (come uuol Liuiio e Trogo) hebbe origine da i Francesi, che uennero sotto la scorta di Brenno in Italia, e i popoli che habitauano la contrada, doue ella fu edificata, erano chiamati Insubri, de i quali dice Floro, che essendo ferigni, e di smisurata statura, molte uolte,

ma principalmente sotto il capitano Viridomaro giurorono di non scingersi mai spada, se non nel Campidoglio, ma Emilio poi gli domò. Non si uede luogo in Italia, doue si sia, come qui, tosto, e facilmente cresciuto tanto gran numero di gente, primo de gli insubri, e poi di Milanesi; perche Roma di tanto popolo che hebbe, che fu molto maggiore di quel di Milano, non ne fu tanto genitrice, quanto male conseruatrice per la indispositione cattina de lo aere, che sempre hebbe, doue conueniuu tutta Italia, e quasi a forza tutto il mondo. Egli sarebbe troppo a uolere qui dire ciò che si scriue ne le historie, e de gli Insubri, e de Milanesi; toccheremo solo (secondo il nostro ordine) i capi de le cose; scriue Eusebio, che Statio Cecilio Poeta Comico, che fu stretto familiare d'Emilio, fu de la Insubria, e come alcuni uogliono, Milanese. Questa città uenne in potestà de Romani, (come scriue Liuius) quattrocento e sessanta anni doppo la edificazione di Roma; qui fu ferito Magone fratello carissimo d'Annibale, de laqual ferita, ritornando in Cartagine, in Corsica morì; di Milano si fa mentione spesso, presso di Liuius, perche ui furono fatti grandissimi fatti d'arme, tra Cartaginesi, e Romani; e L. Furio, e Claudio Marcello soggiogaron questi popoli, e Marcello ne trionfò, onde doppo quasi per 500. anni ne fu Milano quietissimo, e così florido, che ui habitarò per lor di molti Principi Romani, come fu Nerua, Traiano, Adriano, Massimiano, Filippo, Costantino



I T A L I A

terzo, Costante, e Costantino quarto, chiamato Gallo, e Giouiniano, e Teodosio, e Valente, e Valentiano, e dice Eusebio, che Giuliano fratello di Gallo fu in Milano, chiamato Cesare; doppo questa così longa felicità, e tranquillità, gli primi trauagli, che hebbe, furono a tempo di santo Ambrosio da gli Arriani, i quali uolendo il beato Ambrogio fuggire, e la loro persecutione, se ne andò uolontariamente in esilio in schiauonia, ma essendo poi finalmēte morto Ausentio capo de la setta Arriana, e reintegrato ne la sua sedia Ambrosio uescouo di Milano, si conuertì tutta Italia a la fede di Christo; ma poi uenne Attila in Italia, & affliggendola tutta disfece Milano, laquale essendo stata pur rifatta, poca pace hebbe, percioche guerreggiando i Gotthi con i capitani de l'Imperatore Iustiniano, e uolendo questa città fauorire Iustiniano, hebbe tanti trauagli, e guai, che non pare che se ne possono tanti sopportare da gli huomini. e finalmente, a stretta da la fame, si rese contra sua uoglia. Da Longobardi non fu mai disfatta, ma trauagliata miseramente, ma hauēdo Carlo Magno uinti, e cacciati i Longobardi d'Italia, per trecento e sessanta anni stette quasi in libertà Milano, e quietata, sotto i Re de l'Italia, e sotto gli Imperatori insino a tanto, che nel 1165. la ruinò e spianò del tutto Federico Barbarossa, partendo il popolo in sei tribu, & assignandoli sei luoghi da poter habitare, diece miglia almanco lontano l'un da l'altro; ma il sesto anno appresso essendo Federigo trauagliato da i Re di Franza, che difendeuano Alessandro ter-

zo Pontifice, i Milanesi con lo aiuto di quelli di Parma, e di Piacenza, ritornando ne la patria loro, la reedificarono con tanto ardore di animo, che fra tre anni ella diuenne piu popolata, piu ricca, e piu potente, che mai, e per centocinquanta anni, ella crebbe tanto, che se le discordie civili de Turriani, e de visconti non fussero state, si sarebbe facilmente insignorita di tutta la Lombardia; ma nel mille ducento e settanta sei, i visconti, cacciandone i Turriani, se ne fero signori; e settantaquattro anni appresso essendo Papa Clemente sesto afflitto molto da Lodouico Bauaro illegittimo imperatore, per fargli danno e uergogna creò Luchino visconte vicario di santa chiesa in Milano, e Giouanni suo fratello Arcivescouo, e cinquanta anni poi Giouan Galeazzo Visconte ui fu da l'Imperatore creato Duca, principe certo degno d'un regno, o d'uno imperio, piu tosto che d'un ducato si per le sue molte, e singular uirtù, come perche ha sempre cercato di hauere appresso di se persone uirtuose, e dotte, e de gli esterni il primo ch'egli amò molto, fu Pietro di Candia, ilqual fu prima uescouo di Nouara, poi arcivescouo di Milano, poi Cardinale, e finalmente Pontifice, che fu chiamato Alessandro quinto, e nel tempo, che questo Galeazzo fu da Ladislao Lucimburg Re de Romani inuestito nel Ducato di Milano, il dottissimo Pietro sopradetto ui fece una oratione bellissima e dotta, doue loda molto la città di Milano, de l'aere, e de la salubrità de l'acque, de pozzi, e de fonti, che ni sono, oltre 17. bellissimi laghi, e 64. fiumi, che scor-

veno uaghiſſimamente in quella contrada; e dice an-  
 co che Barnaba compagno di Paolo Apoſtolo fu il  
 primo ueſcouo di Milano, alqual poca poi ſucceſſe il  
 beato Ambroſio dottore celebre de la chieſa, e da lo-  
 quale fu s. Agoſtino medeſimamente eccellentiſ-  
 ſimo dottore de la chieſa conuertito a la fede di Chri-  
 ſto in Milano; ma eſſendo morto Giouan Galeazzo,  
 e poi anco duo ſuoi figli, Giouan Maria, e Filippo  
 Maria, cercò il popolo di Milano di ribauerſi in li-  
 bertà, ma doppo la ſtupenda fame, che patì, diè la  
 città a Francesco Sforza Attendulo uenuto di Coti-  
 gno'la in Romagna, ilquale nel ſuo principato uiene  
 ad eſſere fortificato, & ornato da Bianca Maria ſua  
 donna, e figliuola di queſto Filippo Maria terzo du-  
 ca di Milano, degna per le ſue eccellenti, e rare doti  
 d'eſſere grã Reina. hor Milano ha hauuto Papa A-  
 leſſandro 2. & Urbano 3. de la nobil ſameglia Cri-  
 uella, e Celeftino quarto, e Datio ſuo ueſcouo, ilqua-  
 le (come dice ſan Gregorio) fu ſanto e dotto, e giouò  
 molto a la patria, ch'egli amò molto; male ſcriſſe  
 Aleſſandro 5. Pontifice, che Valeriano e Galeno im-  
 peratori fuſſero ſtati Milaneſi; ſcriue Spartiano che  
 l'auo da parte di padre di Didio Iuliano Imperato-  
 re fu Milaneſe; e Capitolino dice, che Valeriano il  
 giouane non nacque, ma fu ſepolto in Milano; & Eu-  
 tropio ſcriue un gran danno, e guaſto, che hebbe il  
 Milaneſe a tēpo di Aureliano; ne la paſſata età heb-  
 be Milano famoſi Iuriſti, Oberto de l'Orto, che cōpo-  
 ſe l'uſo de feudi, e Criſtoforo Caſtiglione principe  
 de Legiſti del tempo ſuo, e Giouanni pur Caſtiglione

vescouo di Vicenza, e poco poi, che hanno insino a di nostri uisso, duo gran dotti, Andrea Bilio frate di san to Agostino, & Antonio Rauduense frate di san Frã cesco, amenduo; hãno scritto, e senza che noi l'affer- miamo, le loro opere dimostrano quel, che essi sapes- sero. Ni è anco hoggi Gioseppe Biprio, ne le lettere sacre dotto, e ne le ethnice. Ma ritornando al nostro ordine, doppo la foce del Tesino, il Pò per un gran spatio non riceue da man dritta alcun fiume, bene è tra il uicino Sicida, e'l lago di s. Giulio, il torrente Gogna, che nasce presso Cochio, e perde il corso pres- so a santa Marta, & a Neblosa, su la riuua di Pò, ne la foce del fiume Sicida, è una terra detta Bremide, & a man dritta di questo fiume è Palestro, e su è Ro magnano; ma a man manca di Sicida inanzi che ua da in lui il torrente Saruo, e l'antica città di Vercel- li, chiamata da Martiale Apollinea, è uenuta (co- me uuol Plinio) da i popoli Saluij, e Libitij; i Saluij habitarono su ne mōti, che son sopra Nizza, di ver- celli fa mentione Plinio, dicendo, che nel suo territo- rio erano le minere, doue si cauaua oro; hebbe Euse- bio dotto molto ne la scrittura sacra, suo cittadino per uescouo; si legge ne le historie nostre, come Va- lentiniano 3. figliuol di Costatio, e di Placidia mandò Ardaburo prefetto de l'oriète, cōtra Castino capitã di Ciouãni imperatore illegitimo, & appicciatosi il fatto d'arme presso a vercelli, fu Castino uinto, e fat- to prigione; hor piu su pure a man māca di Sicida è Borgo, et a mā dritta di sarno è Andurno, a man māca è Bedulo, dopoi presso al Pò è Tridino patria

nel passato secolo di Brolia capitano di guerra, e u  
 ha il bel monasterio di Locedo, e qui presso è il fiu-  
 me Duria Baltea, che nasce ne l'Alpe presso ad Ha-  
 stubia, ilqual fiume ha giù a lato a Crescentino no-  
 bil terra, e su Saluggie, e piu su poco è la città di Lā-  
 poreggio chiamata già Eporedia (come uuol Pli-  
 nio) in lingua Franzese da i buoui cozzoni di caual-  
 li, che ui hebbe, et edificata dal popolo Romano, per  
 commandamento de i libri sibillini; sagliēdo poi per  
 la ualle d'Augusta pretoria per lo spatio d'una gior-  
 nata si troua il mōte Ioueto, e su è poi Augusta Pre-  
 toria, posta tra le due bocche de l'alpi, la Graia, e la  
 Penina, per lequali dice Plinio, che pensano i Greci,  
 che passasse Hercole, et Annibale, e presso questa cit-  
 tà fu in un marmo scritto quel titol grande, che nu-  
 meraua i popoli soggiogati da Augusto ne l'alpe; e  
 dice Plinio, che nō ui furon qui numerate le dodici  
 città Cocciane, per non s'essere portate da nemiche  
 in niente. Queste due bocche de l'alpe, Graia, e Peni-  
 na, le chiamano hoggi, l'una il monte di Gioue, doue  
 è un bellissimo monasterio di san Bernardo; l'altra la  
 colona di Gioue, e per questa strada si uà ne la ualle  
 Tarantasia in Sauoia, ne la qual ualle è il fiume Isa-  
 ra. A mā māca del fiume Duria è Maxzadio, appres-  
 so cade in Pò il fiume Orco, ne la cui foce è Clauasio  
 nobile terra, e sopra a man dritta è la terra di s. Mar-  
 tino, a mā māca la terra di san Benedetto di frutte-  
 ria, poi uà in Pò il fiume Duria riparia, ne la cui fo-  
 ce è Turino, antichissima città, per laquale dice Li-  
 uio, che uenne Annibale primieramēte in Italia. A

Lāpo-  
reggio

Augu-  
sta pre-  
toria

Il mō-  
te di  
Giuē.  
La Co-  
lōna di  
Giuē.

Turino

man

man dritta di questo fiume sono queste terre, Lan-  
 cio, e Bellengario, a man manca è Ciriaco, e Druen-  
 to. In questo spacio di terra, che è tra il Po, le due  
 Darie, e l'Alpe, ui ha una contrada detta Canapi-  
 cio, ne la quale ui hanno molte terre, e castella tre  
 famiglie nobilissime di Valpergamo, di san Marti-  
 no, e di san Giorgio, Conti potenti, e uirtuosi. Non  
 molto longe da Turino e la foce del fiume Sangone,  
 che ua in Po, a man dritta delquale sono due terre,  
 Ripolo, & Auigliana, tra lequali è il famoso mo-  
 nasterio di santo Antonio di Renuerso, e la terra di  
 santo Ambrosio, e poco su è la città di Segusa, e  
 su doue il Sangone nasce, è sesanna, appresso poi  
 ua in Po, il fiume Clusiola, presso alquale a sei mi-  
 glia è Pinarolo nobil terra, & ornata di uno no-  
 bile monasterio; sopra poi è Petrosa, e nel fonte a  
 man manca è Pragellata, a man dritta è Brica-  
 riaso, primo, e poi monte Bobio; dopo di Clusio-  
 la, il fiume Pelice aumentato dal fiume Clusone,  
 ua in Po, fra Pancalero, e Villafranca terre ben  
 popolate, e Pancalero uenne da le antiche genti  
 di Turini Liguri, e presso lei, dice Plinio, che co-  
 mincia il Po a nauigarsi, e Villafranca ha un pon-  
 te sul Po; e presso al Po, che s'auicina già al fonte  
 suo, son queste terre, Reuetlo, e Paisana, e su nel  
 fonte de l'ultimo torrente, che ( come dissemo ) ua  
 in Po, è Crissolo, poi tēgono i gioghi de l'alpe, quel-  
 li, che uenendo Annibale in Italia, ruppe, e fece ac-  
 cessibili con l'aceto.

Sango-  
ne t.

Segusa.

Panca-  
lero .  
Villa  
Franca.

I T A L I A  
LA CONTRADA DI VINEGGIA,  
REGIONE OTTAVA.

Venetia

**I** Speditici de la Lombardia, e uolendo seruare il nostro cōsuetto costume, douiamo ritornare a le foci de i fiumi, che son presso al Po, ma stendendo si i confini del ducato de la città di venetia, da Fornace, ultima foce di Po, insino a l'acque di Grado, ch'è tutto come un stagno ne la pūta estrema del mar Adriatico, doue q̄sti fiumi uāno Adige, Meduaco, e Timauro, e bisogna, che prima descriua la città di venetia attorniata dal mare, e poi uēga a la Marca Triuisana, et al Friuli, p̄cioche ci serà poi piu facile uenire a dire ī terra ferma da le foci de fiumi p̄ li lor corsi, q̄ste regiōi (secādo il nostro ordine) parti colarmēte. La città di vineggia (come hauemo ne le nostre historie mostro) fu ne l'āno 456, del saluator nostro, edificata nel piu itimo seno del mare Adriano, ī q̄ll'āno, che Atila Re de gli Hūni disfece Aquileia, e si stēdono i termini del ducato di detta città in lōghezza 80; miglia da l'acq̄ di Grado, īsino a Loreto, terra edificata da vitale Faledro, et p̄sso Fornace ultima foce del Po; la sua latitudine è uaria, senza termie, se nō quāto crescēdo, e mēcādo il mare uiene a trouarsi il seco. Di q̄sta cōtrada hāno gli antichi diuersamēte detto, p̄cioche Antonino Pio nel suo itinerrario, descriuēdo da Rauēna ad Aquileia p̄ Altino, q̄sti hora stagni di vineggia, li chiama Sette mari, p̄ bisognarsi passar ī barca sette seccagne da Rauenna īsino ad Altino. e vergilio (come piu ampiamēte dirremo di sotto, dicēdo di Padoa) dice, che Antenore

Loreto

Stagni  
di Venetia.

passò nel fiume Timauro, dōde p noue bocche, cō grā mormorio del mōte, esce nel mare che frāge, e suona, ch'è tutto q̄l mare, ch'è da Po a l'acque di Grado, e chiama poeticamēte mōti, que colletti, e scogli doue egli rōpe e frāge; L'isolette, che in q̄sto poco spatia si rinchiudeno, furono da diuersi fatte habitare, i q̄li poi quāto hebbero d'ingegno, e di facultà ridussero ī q̄sta città di vineggia la dōde nō habbiano sēza causa posta q̄sta città p una cōtrada, tātto piu che le facultà sue possono a q̄lle di qual si uoglia altra puincia intiera d'Italia agguagliarsi, p esserui molte città, e terre, ne le loro ruine uenute cō tutto il popolo e l'hauer loro ad habitare, come Aquileia, Altino, Cōcordia, Padoa, Monselice, vderzo, Eraclea, Equilio, Grado, Caurle, e Loreto; quātūq; di vicēza anco, e di verona, e di Mātoa, e di Brescia, e di Milano, e di Pauia, essendo trauagliate da Attila, e medesimamēte d'altre città de l'Italia, e principalmēte di Roma ne le uarie loro afflitiōi, i piu potēti, ui si riducessero, fuggēdo, come hauemo a lōgo ne le nostre historie narrato, Quelli d'Aquileia dūq; furno i primi che edificarono Grado; quelli di Cōcordia, Caurle; quelli d'Altino, si come haueuano in sei porte la città loro diuisa, cosi anco edificarono sei terre su l'isolette di questi stagni, che furono Torcello, Maiorbo, Buriano, Amoriaco, Constantiaco, & Aimaco una parte di quei di Padoua edificarono Riuoalto, e poi Dorso duro; i Monteselcēsi, e gli Adestini; edificarono Matemanco, Albiela, Palestrina, o ( come uol Plinio ) Filistina, e fossa Clodia,

Aquileia.



che è hora la città di Chioggia, accrebbe dunque mèrauigliosamēte la città di Vineggia d'un subito nel suo principio per esser stata edificata non da pastori come Roma, ma da potenti e ricchi. Narse eunuco capitan de l'essercito de l'Imperatore Iustiniano in Italia contra Gotti, fu il primo de gli estèrni, che cominciò ad ornare con belli edificij vineggia, perciò che essendo stato da venetiani aiutato a passar le sue gèti p barca da Triuigi a Rauēna, domato c'hebbe gli Gotti, edificò in vineggia la chiesa di san Teodoro, e di s. Geminiano, e nel 132. anno dopo il suo principio, Arnulfo Re di Longobardi pose a ferro e fuoco la città di Padoua, ch'era dopo la ruina c'hauena hauuta da Totila, stata rifatta da Narse già detto, e da quei di Rauenna; onde quanti n'erano in queste ruine restati uini si ridussero del tutto in questi stagni, e riempiron Rialto, & il castello Oliuolense, doue, è hoggi il Vescouo castellano, & in questo tēpo edificarono le chiese di s. Martino, e di s. Giouāni i Bragola; Egliè certo cosa merauigliosa, e degna di molta lode c'habbia per quasi mille anni possuto questa Republica da tanti, e così diuersi popoli fatta, mantenersi sempre in quello stato, ch'ella è, benchè ella habbia pure sentito in ciascuna età de gli affanni, e trauagli, che mena sempre seco la uita nostra; onde hauendo a dire sommariamente (come ne l'altre città d'Italia hauemo fatto) gli suoi aumēti di tēpo in tempo, dimōstraremo anco insieme i trauagli, che ella ha sentiti, e p non hauere piu a dimorare sopra le ruine de le tante città, che sono state

di questa origine e capo, diremmo in un medesimo di  
 scorso ogni cosa, e cominceremo da la dignità del  
 Patriarcato, per esser sempre stata ne le cose de l'Ita-  
 lia di gran momento. Nel 610. anno de la nostra sa-  
 lute Gisulfo Duca del Friuli con consentimento di  
 Agisulfo Re de Longobardi credè Patriarca de l'an-  
 tica Aquileia Giouani abate, essendo anco uiuo Cā-  
 diano Patriarca de la noua Aquileia, ch'era stata  
 da i Romani Pontifici ordinata presso a Grado; ma  
 cinque anni appresso essendo le parti d'accordo, fu  
 fermato, che chi fusse Patriarca d'Aquileia, hauesse  
 se la cura di tutta la cōtrada di terra ferma e chi fus-  
 se Patriarca presso a Grado lo hauesse di tutto quello,  
 ch'è hoggi il Ducato di Vinegia in mare. Quatordi-  
 ci anni poi, hauendo Rotari Re di Longobardi disfatto  
 la città d'Udizzo, il vescouo di quella città chia-  
 mato Magno, se ne fuggì in questi stagni, e per cō-  
 sentimēto di Seuerino Pōtifice, e di Eraclio Impera-  
 tore u'edificò una città, che dal nome de l'Imperator  
 la chiamò Eraclia; e nel medesimo anno Paolo ve-  
 scouo d'Altino insieme col popolo, ch'era ne la ruina-  
 de la città loro restato uiuo, se ne uēne a Torcello, e  
 iui cō l'autorità medesimamente di Seuerino Pōtifi-  
 ce, si fermò, habitādoui, come hora ui si fa; e per cō-  
 sentimēto del medesimo Pōtifice il vescouo di Pado-  
 ua fuggēdo la setta Arriana, che allhor tutta Italia  
 infettaua, trāsferì la uescoual residētia in Matema-  
 co, nelq̄l anno p'accordo fatto fra i Longobardi, il Re,  
 e i Duchi, e la città di Vinegia fu dichiarato, che tut-  
 to il paese di terra ferma dal fiume Adria al mare,

Eraclia

fusse chiamato Lombardia, e tutto quel ch'era su l'acque salse si chiamasse Vinegia. Nel 650. anno del Saluatore, uenendo a Torcello per andare in Roma Costantio Imperatore figliuolo d'Eracleo, uolse che'l principal uico ch'era in Torcello, fusse dal suo nome chiamato Costatiaco. Tra tanto essendo la città d'Eraclea fatta molto popolosa, se ne partì una parte del popolo, & andandosene ne l'Isola che gli era presso, ui edificò la città Equilio. Et essendo stata p 232. anni Vinegia sotto'l gouerno de Tribuni, fu nel 697. eletto primo Duca Paolino cittadino d'Eraclea, dal Patriarca, da i Vescou, dal Clero, da i Tribuni, e da i nobili, e da i plebei, ilquale fece amicitia e si fece benenoli i Longobardi; e diciotto anni appresso fu fatto Duca Orso, pur de la città d'Eraclea, ilquale nel settimo anno del suo Ducato fu in un tumulto de cittadini ucciso, e cosi incominciaron gli primi affanni di questa città; percioche tolto uia il nome di Duca, fu creato Domenico Leo, con ducal potestà, sotto titolo di Centurione, o di maestro de la militia; ilquale essendo doppo il primo anno morto, fu creato in suo luogo con la medesima dignità e titolo Felice Cornicola; doppo ilquale il terzo fu Giuliano Ceparo, & il quarto Giouanni Fabriciaco, ilquale essendo in un publico tumulto deposto dal magistrato, gli furono anco cauti gli occhi. Nel 742. poi fu di nuouo sotto titolo di Ducato, fatto Duca Deodato figliuolo di Orso, già morto da i Cittadini, e fu medesimamente mutata la residentia Ducale da Eraclea a Matemaucò; & hauendo nel 13. anno del suo Ma-

istrato comineiato ad edificare un Castello à la fo-  
 ce del fiume Brenta, uenne in sospitione di uolerfi in-  
 signorire del tutto de la patria ; onde ne fu in un tu-  
 multo popolare priuato del Magistrato, e de gli oc-  
 chi, & in suo luogo fu fatto Duca Gabbano, ilquale  
 medesimamente nel decimoquarto anno, fu in un tu-  
 multo deposto dal Magistrato; e priuato de la uista.  
 E di nuouo tolse questa Republica un'altra forma di  
 gouerno; percioche fu creato Duca Domenico Mona-  
 gario da Matemanco, alquale furono dati per com-  
 pagni duo Tribuni annuali, di simile potestà ; e con  
 tutto questo in capo de l'anno fu questo Duca anco  
 in un tumulto priuato del magistrato, e de la uista.  
 E ritornò pure il gouerno a quei di Eraclea, fatto  
 Duca Mauritio, ilqual diè pessimo effempio di se, pi-  
 gliãdosi doppo il primo anno per compagno del Ma-  
 gistrato il proprio figliuolo ; nel quale anno Adria-  
 no primo Pontifice diè primieramente per rescouo  
 a la città Oliuolense, Obeliabato, ilquale edificò  
 la chiesa di san Moise, & hebbe ardire Mauritio  
 di por mano adosso a Giouanni Patriarca di Gra-  
 do, e talmente che il misero ne morì in breue ; e  
 fatto in suo luogo Patriarca Fortunato, cercò  
 di uendicare la morte del suo predecessore contra  
 il Duca, e facendo tumulto, non gli riuscì il  
 disegno ; e fu forza suggirsi in Francia, e ne fu-  
 rono però priuati pur del Ducato Mauritio, e'l  
 figlio, & in lor luogo fu solo Obelerio fatto, ch'era  
 allhora Tribuno in Matemanco. E nel medesimo an-  
 no, che fu ne gli ottocento e quattro ; fu questo

*Duca in un tumulto cacciato de la patria, onde n' andò a Treuifi, doue fu da i forausciti di Vinegia fatto di nuouo Duca, e tolsefi per compagno nel gouerno, Beato suo fratello; ma essendo stato fatto Re d'Italia Pipino figliuolo di Carlo Magno, uenendo nel Regno suo, nel 800. anno di Christo, spento dal Patriarcha Fortunato, e da Obolerio, e Beato, mosse guerra a Venetiani, ilquale appiccato il fatto d'arme presso a Triuifi fur rotti, ma s'accordarono poi tosto, e ne le cõditioni de la pace ni fu, che Obolerio, e Beato Duchì stessero a Matemaucò in esilio, ma nõ trouo che ne Carlo, ne Pipino ponessero alcuno nel gouerno di Venetiani in questo anno istesso fu Eraclea da Venetiani destrutta, dõde la maggior parte di nobili, che poi insino a i dì nostri hãno tenuto in mano il gouerno de la città, ne uñero a farla maggiore, e medesimamẽte in quell'ãno il popolo d'Aquileia ne uñe tutto ad habitare in Vinegia, tal che al lhora parue che s'edificasse la seconda uolta questa città, in questo anno Agnolo Particiaco da Braclea, fu il primo Duca, che essendo eletto ne l'Isola di Rialto, ni edificò il bel palaxxo ducale, che anchora ui è, nel medesimo anno, essendo la Chiesa catedrale nel castello Oliuolense, fu da quel castel chiamata Castellana, e fu la città chiamata Rialto; questo Agnolo il terzo anno del suo Magistrato, reedificò Eraclea, però di minor grandezza che prima non era, e la chiamò Città nuoua, ilqual nome ritiene insino ad hoggi, ma piu per esserui rescouado, che perche sia molto habitata, & hauendo questo Agnolo tolto in*

Rialto.

Città  
nuoua.

compagnia del gouerno, duo suoi figli, edificò il monasterio di san Zacharia, ponendoui il corpo, e le reliquie del detto Santo; ma Orso vescouo chiamò la sua Chiesa Castellana, sotto il titolo di san Pietro, et in questo tempo certi suoi parèti edificorono in due isole le chiese di san seuerò, e di san Lorenzo; ma hauendo contra il padre e duo figli duchi cõspirato Giovan Fornarico, e Bono Bragadino, furon presi, e tro uata la uerità, furono fatti uituperosamète morire, e nondimeno in questo medesimo tempo i parenti di questi giustificati, edificorono la chiesa di san Daniele; nel ottocento e uintisette, essendo morto Agnolo, fu Giustiniانو Particiaco fatto Duca, e duo anni doppo ui fu portato di Asia il corpo di san Marco, e l'anno appresso, essendo morto Giustiniانو, fu fatto Duca Giouanni il fratello, et in questo anno fu la chiesa di san Marco edificata, fra questo tempo andò l'essercito de Venetiani in Matemaucò, e ui fu morto Obolerio, che ui cra fora uscito, e ne fu quella città distrutta, per laqual causa ne fu il Duca Giouanni chiamato in Francia, ne la cui assentia rimase nel gouerno de la città di Rialto con la autorità ducale, Castellano vescouo, e duo altri cittadini; ma ritorna to Giouanni di Francia, per un tumulto popolare fu de la dignità di Duca priuato, onde diuentato monaco, pieno di dolore finì il resto de la sua uita. L'anno sequente poi, che fu nel ottocento, e trenta sei, Pietro Gradenico nato in Pola, fu fatto Duca, ilqual si tolse per compagno nel gouerno, Giouanni suo figlio, et edificò la chiesa di san Paolo, e quatro anni poi uen-

Capru-  
le.

nero i Schiaui, e pigliaron per forza Caprule, città de venetiani, e la distrussero, che fu a tempo di Papa sergio, che fu chiamato prima Bocca di porco; & in questo anno istesso Mauro vescono edificò la chiesa di santa Margarita. Essendo poi morto Pietro Duca, ottenne il figlio solo il Magistrato, ma ritornando da san Zaccharia, fu dal popolo tagliato a pezzi, & in questa medesima chiesa sepolto. Era appresso stato solennemente eletto Duca Orso Particacio, ma la fameglia del Duca morto, non uolse prima restituire il palazzo al popolo, che se gli promettesse di dargli per loro stanza l'isola di Populia con certe immunità. Orso nel decimoterzo anno del suo ducato si tolse Giouanni suo figlio in compagnia del gouerno, ilquale nell'ottocento e settanta, mandò a donare a l'Imperatore de Greci dodici campane, lequali furon le prime che si uedessero in quel paese. Questo Orso fece gloriosi fatti non meno a tutta l'Italia che a Vinegia, percioche hauendo i Saraceni saccheggiata Ancona, e bruciata, & afflitta medesimamente tutta quella riuiera de Italia, che è da Ancona ad Otranto, e ponendosi in ordine per fare peggio nel golfo di Taranto, e in quel contorno, andò loro incontra costui, e ruppeli; fuggendo i Saraceni pigliaron la città di Grado, ma Orso che gli era a le spalle, non si contentò di cacciarli di questa città solo, perche di tutta Italia gli sbandi, rendendola quietissima, massime de la parte del mare Adriano. Morto Orso rimase Giouanni il figlio solo Duca, ilquale tolse a Rauenna la città di Comac-

Popu-  
lia iso-  
la.

thio, e tre anni poi ottenne d'hauer seco nel gouerno Pietro il fratello, il qual subito edificò nel lito di *Ma-tema*uco le chiese di *san Cornelio*, e di *san Cipriano*, ma amenduo inanzi che uenisse il terzo anno, si priuaron del magistrato. Ne li 887. dunque fu creato Duca Pietro Candiano ualorosissimo huomo, il quale hauendo in un fatto d'arme uinto i Schiaui, ne l'altro ui fu esso morto; onde perche si uedeua la città molto picna di seditione, e di scandolo, *Giuanni Particiaco* (il quale hauemo detto, che s'era spogliato de la dignità ducale) uenne per rimediarui, a ritogliela, e hauendola poi nel sesto mese deposta, fu in suo luogo Pietro Tribuno, fatto Duca. In questo anno cominciò Italia ad hauer duo Re, amenduo Italiani, *Berengario del Friuli*, e *Guido spoletano*; ma tre anni appresso il duca Pietro cinse di mura una parte de la città di *Vinegia*, dal *Rio de Castello*, infino a *santa Maria in Iubanico*, e qui chiuse con una catena di ferro il canale maggiore, attaccandola da una banda a la detta chiesa, da l'altra a *san Gregorio*. Questo anno fu disgratiato per Italia, percioche gli *Ongari* da *Triuisi* a *Milano* empierono ogni cosa di sangue, e d'incendij, e fatte alcune barche impellicciate, messero sopra questi stagni di *Vinegia*, saccheggiando Città nuoua, *Chioggia*, e *Capo d'Argere*, i quali furono poi dal Re *Berengario* con quindici mille armati alquanto ristretti; ma hauendoui appresso quasi perso tutto il suo essercito, diè loro una gran somma di danari, perche si ritornassero in On-



garia. Essendo stato Pietro Tribuno 23. anni Duca  
 morì, e fu creato Duca Orso Partitiaco 2. nel qual  
 tēpo essendo stato fatto Ottone primo Germano Im-  
 peratore, benchè non confermato dal papa, e stando  
 le cose di Italia a mal termine i Saraceni n' occupo-  
 rono la maggior parte; ma ad Orso doppo uinti an-  
 ni, che uisse, succedette un' altro Pietro Candiano, il  
 quale uedēdo le cose de l' Imperio, e de Italia fiacche  
 e deboli, fu il primo che ardi di ampliare la potētia,  
 e il Dominio di Venetiani ne la Liburnia, e ne la Dal-  
 matia, & essendo allhora stata Genoua disfatta, e  
 consumata da i Saraceni, cominciorono i Venetiani  
 a signoreggiare nel mare, e questa potentia se la so-  
 no uenuti sempre aumentando infino ad hoggi, debi-  
 litandosi ogni hor piu l' Imperio Romano, perche i  
 Germani se hanno qualche cosa possuto in terra, in  
 mare non ci hanno uoluto niente; hor s'guendo il dir  
 nostro, per non esser longhi, toccheremo solamente le  
 discordie ciuili de Venetiani, e gli edificij fatti da lo-  
 ro. Nel tempo dunque di Ottone secondo Imperato-  
 re, nel nouecento e settanta quattro, cercando i Ven-  
 tiani di cacciare Pietro Candiano Duca, & essen-  
 dosi colui saluato in Palaxzo, ui attaccarono il fuo-  
 co, buttādoui masse di pece, e solfo, tal che si bruscio-  
 rono il Palaxzo, la chiesa di s. Marco, di san Teodo-  
 ro, e di santa Maria in Iubanico, con piu di trecento  
 case de cittadini, e ui morì il Duca, co' l' figlio, e con  
 gli altri suoi adherenti, ma creato Duca Pietro Or-  
 soio ottima persona rifece tutti questi edificij, e cin-  
 se di mura la rifatta città di Grado, & in questo tē-

Grado.

pò fu da Giouanni Mauroceno Monaco ampliato il monasterio di san Giorgio ; Nel mille e noue poi i Venetiani, rompendo presso a Loreto , quel poco di popolo, che era a la città d' Adria auanzato, gli taglioròn talmente a pezzi, e ruinorono, che quel dì fu l'ultimo a quella città, che haueua dato a tutto'l mare Adriano il nome , & in questo anno istesso Pepo Patriarca d' Aquileia pigliando a tradimèto la città di Grado la disfece, ma fu di nuouo tosto rifatta, dal popol di Vinegia . Vinti anni appresso fu fatto duca Domenico Orsolo, cacciato a forza Pietro Barbolano, e nel terzo dì se ne fuggì pien di paura a Ra uèna, onde fu richiamato Domenico Flabonico, che era in essilio, e fu fatto Duca; e nel mille e quarantatre Pepo Patriarca d' Aquileia con autorità, e consenso di Papa Benedetto nono si soggiogò Grado, doue spianò le chiese, e dissipò la città; ma i Venetiani con la auttorità del medesimo Pontifice la rifecero ; e quaranta anni poi Domenico Contarini Duca edificò il monasterio di san Nicola nel lito, & iui presso anco il monasterio di sant' Angelo; ma nel 1100. si attaccò due uolte il fuoco in Vinegia , tal che si brusciorono da uinti chiese parochiali , insieme con le case de i parochiani ; & in questo medesimo tempo la città di Matemaucò fu talmente inondata dal mare, e poi arsa dal fuoco, che mancò poco, che non si hauesse a sapere piu il luogo, doue la fusse mai stata, & un terremoto terribilissimo afflisse , e trauagliò Vinegia per tutto . Tredici anni appresso Arrigo quinto Imperatore, uenendo da Verona a Vi-

*negia, e riguardando con merauiglia il sito della città, dicono, che egli determinò di chiamare questa città Regno; E nel seguente anno Marco Iuliano edificò il monasterio de la Carità; e dodici altri anni poi i Venetiani presero la città di Modone nella Morea; e Pietro Gatiloso edificò la chiesa di san Clemente, e l'hospitale ne la ripa del canale; e uinti anni appresso fu fatto il campanil di san Marco, ma non seguì talmente questa quiete, che nel mille cento e settantauno non fusse il duca vitale Michele ammazzato. Egli s'aumentauano ogni dì mirabilmente le cose di questa republica, percioche nel mille cento e nouantasei, fatta lega con Francesi, pigliarono la città di Costantinopoli, e quaranta anni appresso fu edificata in Vinegia la chiesa di san Francesco, & in Torcello il monasterio di san Cipriano, e uentiotto anni poi fu fatto il bel ponte in Rialto. In questo tempo essendo duplicato il pagamento del macinare si leuò il popolo ad arme, ma fu tosto quietata la cosa, percioche fatti morire i capi di loro, non se ne sentì piu parola. Ma quaranta otto anni appresso si leuò in Vinegia un maggiore, e piu importante tumulto, percioche Baia-  
 monte Tiepolo desiderosa di nouità, insieme con li Quirini, Barocci, Dori, Badoarij, e Basegli, cercò de insignorirsi de la patria, ma furono, secondo che meritauano, pubblicamente puniti; onde per 138. anni, insino a questi tempi è stata gran quiete e concordia in questa republica. Ma habbiamo già assai detto de l'origine di Vinegia, e de l'altre*

città, o edificate, o ruinate, mentre che questa uenne ne la perfettion sua; uegnamo hora, secondo il nostro instituto, a dire de gli huomini illustri, ch' ella ha hauuti. E prima ella ha sempre hauuti eccellenti huomini di guerra in mare, e mercatanti famosi. Nel tempo antico non ha hauuto huomo alcuno letterato, fuora che Andrea Dandolo duca, ilquale dice Francesco Petrarca, che fu dotto; nel secolo passato ha hauuto Carlo zeno, letteratissimo quanto hauesse mai uinegia, e cosi eccellente ne l' arme, che fu meritamente da uenetiani chiamato un' altro Camillo, egli ne la guerra di Chioggia, che hebbero cosi grande, e pericolosa Genouesi con uenetiani, attaccato il fatto d' arme, gli ruppe rintuzzando col suo ualore e prudentia il feroce animo del nemico, & insegnando a suoi, come hauessero possuto queste genti uincere, e finalmente ruppe gloriosamente Bucicardo ultimo capitano de l' essercito nauale del Re di Francia, mentre ch' egli si affaticaua in uoler soccorrere i Padouani. Il che tutto si legge in una bellissima oratione funebre di Leonardo Iustiniانو, & in due epistole elegantissime di Pietro Paolo uergerio. Poco dopoi fu Zacaria Truifano, dotto, e saggio, come si puo in una sua oratione uedere, che egli fece in presenza di Gregorio Pontifice, persuadendo la unione de la chiesa. In questa età nostra haueno noi molti huomini eccellenti conosciuti come Pietro Emiliano uescouo di uicenza, letterato molto, e prudente, Leonardo Iustiniانو di nobilissimo ingegno, ilquale, oltre gli studij de le lettere greche,

e latine, si die ne la giouentù a la musica, e riempì tutta Italia di uersi e compositioni uolgarì dolciissime; ma crescendo ne li anni, accrebbe ne la eloquentia e latina, e uolgare, e diuenne grauissimo, e potentissimo senatore nel gouerno de la patria sua. Marco Lippomano legista, fu anto dotto ne le lettere Latine, Greche, Caldee, & Hebreè, e Paolo veneto religioso, Principe de Dialectici del nostro tempo, e gran filosofo, e teologo, furono anco venetiani Francesco Barbarigo, ottimo, graue, e quasi sant'huomo, e Daniele vitturi, non poco amenduo dotti ne le buone lettere. Pietro Loredano illustrissimo ne le cose di guerra, fu grande ornamento di questa patria, ilqual possono bene i suoi cittadini chiamare un'altro Metello ma alcuno si merauigliera, che io nomini quì costui, ilquale nō hebbe pure una lettera Latina, egli è certo così, ma non pareo di fare bene a tacerlo, hauēdo egli hauto un'ingegno diuino, e scritto in lingua uolgare copiosissimamente, ciò che nel tempo suo si oprò ualorosamente in mare (del che fu egli la maggior parte) e de porti del mare, e de la ragion del nauigare. Ma mentre che andiamo cercando de dotti, hauemo lasciata adietro la maggior dignità, che habbiano i venetiani hauuta, percioche Gregorio 12. Pontifice fu di uinegia, de la famiglia de Corari, e'l suo nepote Antonio fu Cardinale, e l'uno, e l'altro di così santa uita, e costumi, che essendo stato priuati, sarebbero anco stati famosi e celebri; furono anco duo Cardinali litteratissimi, e uirtuosissimi, l'uno di casa Maurocena, l'altro di casa Lāda, haue

anco

anco poco poi haunto Vinegia un'altro Pontifice de  
 la fameglia Condulmaria, ch'è stato Eugenio quar  
 to, i cui gesti sono, mediante l'istorie nostre, notissi  
 mi al mondo; egli, quantunque non hebbe mai appli  
 cato l'animo a scientia alcuna particolare, ha letto,  
 & inteso benissimo per l'ingegno suo merauiglioso,  
 tutti libri de dottori ecclesiastici, e de gli oratori, &  
 historici latini; ha fatto Cardinale Pietro Barbo, fi  
 gliuolo de la sorella, ilquale essendo anchora di dodici  
 anni si fece conoscere tanto cortese, e sincera, che  
 fu chiamato un'altro Tito Vespesiano; fatto poi  
 huomo, hebbe il titolo di Cardinal di san Marco, au  
 gna che fusse il Cardinal di Vinegia chiamato; ha  
 hoggi Vinegia Francesco Foscare duca, il quale, de  
 lettere in fuora, è colmo d'ogni bella uirtù; ha altri  
 cittadini illustri, come Francesco Barbaro, huomo  
 di singolar ingegno, dotto in greco e latino, e saui  
 ne gouerni publici, & Andrea Mauroceno medesi  
 mamente dotto ne le lettere buone, e saui nel gouer  
 no de la republica, Hermolao Donato occupatissi  
 mo nel gouerno de la patria, e nondimeno litterato, e  
 buono historico, e poeta hetoico non mica cattiuo;  
 medesimamente Zacaria Triuisano, figliuol del su  
 periore Zacaria, e suo herede anco ne le uirtù; Bar  
 bono Mauroceno, Lodouico Foscareno, Vitale Lãdo,  
 Candiano Bolano gran iuristi, e Nicolo Canale, i  
 quali se ben sono occupati ne gli studi de le leggi, e  
 ne le cose de la republica fanno nondimeno egregia  
 mente dar conto de gli oratori, de poeti, e de le histo  
 rie. Lauro Quirino, oltre la molta cognitione de le

lettere greche, e latine, studioso ne le cose legali, e  
 Gio. Cornelio, o come dicono hoggi, Cornaro, dotto,  
 e di uaghissimi costumi, e Paolo Barbo de l'ordine  
 equestre fratello del Cardinal Pietro Barbo, e ne-  
 pote del Papa, eccellente ne gli studij de le buone let-  
 tere, & Andrea Iuliano di bellissimo ingegno, e Ber-  
 nardo Iustiniano figliuolo di Leonardo, e Girolamo  
 Barbarigo figliuolo di Francesco, e Nicolò Barbo  
 letterati tutti egregiamente, ma noi in questo cata-  
 logo, che facciamo, hauemo lasciato a dietro i prela-  
 ti Venetiani, che doueuan forse dirsi prima; egli ui  
 è Lorenzo Castellano, e Fantino Padouan, amen-  
 duo Uescouie dotti, e per la loro prudentia graui,  
 Gregorio nepote del Pontifice, e d'un medesimo co-  
 gnome, protonotario, Hermolao Barbaro nepote di  
 Francesco da Triuisi, Pietro Monteo da Brescia,  
 Giacomo Zeno Feltrense, e Belunense, Domenico  
 Torcellano, tutti uescoui, ne solamente buoni iuristi,  
 Canonisti, e Theologi, come la professione loro ricer-  
 ca, ma cosi eloquenti anco, quanto altri, che non fac-  
 cia in altra faculta, che questa in professione; Vi ha  
 anco Pietro Naso medico, e piu eloquente, che me-  
 dico non sol di Venetia, ma di quanti n'ha l'età no-  
 stra. Egli è certo, che noi ci habbiamo tolto troppo  
 peso su le spalle, & il uoler esser breui, ci fara incor-  
 rere ne l'odio di molti, i quali si lasciano di dire di  
 tanti, che questa città ne ha o già dotti e carichi di  
 buone lettere; ò studiosi, & ardenti ne gli buoni  
 studij.

**L** A Marca Triuigiana confina con le tre ultime regioni scritte di sopra, cioè, cō Romagna, e le paludi di Melaria, e di Bregätino, con la città di Venetia da la parte di mare, e con Lombardia, al Mincio, e Benaco; Per descriuere cōpitamēte il Benaco, fummo di sopra forzati a descriuere anco le terre, e castella, che gli sono a man dritta, che nã erano nel uero de la Lõbardia; i confini dūque de la Marca Triuigiana serãno i termini de le già dette tre regioni e l'alpi da l'altra parte, e'l Po, e'l fiume Lemino, che ua ad uscir nel mare Adriano dirimpetto a l'isola di Caprule. Questa contrada è stata a le uolte detta una parte de la Gallia Cisalpina, a le uolte una parte d'Italia Trãspadana, ò di là di Po, alcuna uolta venetia, et in alcune scritture de la chiesa è stata chiamata una parte de la Dalmatia sopra il mare. Ma q̃sto fu un troppo affordo, et irragioneuol nome, p̃cioche la Dalmatia nō cõfina da niuna parte con q̃sta puincia; come anco barbaro, e affordo il nome di Marca Triuigiana, sottomettēdo uerona, Padoua, e altre grosse e degne città, al titolo de Triuigi, che fu sempre auanzato da quello ( come anco hoggi ) di gran lunga in potentia, in ricchezza, e dignità; ma l'ultimo nome fu quello, che gli pose la chiesa. I Longobardi piu supbi, et altieri di quãte nationi esterne trauagliarono mai l'Italia, s'ingegnorno di mettere a terra la dignità de l'imperio di Roma, e d'Italia, e se fusse stato possibile, scancellar-



La del tutto, con far nuoue leggi, che anchora in alcun loco d'Italia, si seruano, e cō mutare i costumi, e l'usanze nostre antiche, insieme co i nomi istessi de le cose, ch'io tengo fermo, che la lingua Latina, con la quale nō solo Italia, ma la maggior parte de li popoli soggetti a l'imperio di Roma parlauano, cominciassero nel tempo de Longobardi a mutarsi in questa nostra uolgare Italiana, laqual cosa noi nō sapeuamo quādo scriuēmo a Leonardo Aretino del parlare Romano, ma ce ne siamo poi accorti, uiste alcune leggi di Longobardi, doue si mutano anco i nomi di molte cose. Hor questi mutarono anco la maniera de governi publici, e de priuati, e tanto andò inanzi questa stultitia loro, che uolsero spengere le forme e li caratteri de le lettere Romane, tronandone essi di nuoue, e mostrando la lor barbarie con le cifre diuerse, che essi usorno per lettere; Ma al cōtrario i Gotti si delectarono de le lettere Latine, come i Romani istessi, ne ui mutaron niente, perciocche Teodorico primo lor Re fu dotto in greco, e latino, et Amalassunta sua figlia fu piu dotta, e Teodato 3. Re loro medesimamēte, che nō fu cosi niuno ne de Re, ne de i principali de Longobardi, e che da i Gotti nō si mutasse niente in Italia; io faccio questo grāde argomento, che Teodorico, e gli altri re, che'l seguirono, nel ceccare de le monete d'oro, d'argēto, o di rame, non furono ambitiosi a farui stampare la imagine loro; ma con quel segno, che gli antichi Romani usorno. Tornando al proposito nostro i Longobardi in quella gran parte d'Italia, che possedertero, hebbero

quattro regioni governate da i loro duchi, come fu quella di Beneuento, di Spoleto, di Turino, e del Friuli, ne le quali ne i figli, ne i nepoti haueuano ragione alcuna ne la successione de beni paterni. Ve n' habbe ro anco due altre regioni, e grandi, & opulenti, come le prime; quella di Ancona, e quella di Trinisì, ne le quali uolsero che si affermasse, che chi impetrasse da i Re, o dal concilio de Longobardi di possere la sciare a i figli, o a parenti i lor beni potesse liberamente seruirsi di questa facultà, e libertà di poter farlo, & in lingua barbara Longobarda fu questo perpetuo magistrato, e libertà di testare, chiamato Marchesato, e colui che n' hanea libertà di farlo Marchese. Hor come dūque Carlo Magno chiamò Lombardia quella parte, doue queste genti Longobarde haueuano tanto tempo tenuta la residentia del regno, così in quel tempo medesimo la chiesa Romana chiamò questa parte, de la quale scriuiamo hora, tolto da Longobardi, Dalmatia sopra il mare. Ma credo, che poi gli restasse questo nome di Marca Truisana, per esser uoce meno afforda, e meno incongrua, che quella. Venēdo hora al nostro ordine di descrinere i luoghi, dico, che lasciādo a man māca il Mincio, e il Benaco, comincieremo a discēdere giù per lo Pò, sul quale presso la foce di Mincio primieramēte è Sachetta, uico de la nobil famiglia Caprianese, laqual uilla l' hanno successiuamēte per parentado ducento anni posseduta; piu giù è Seraualle, fortissima rocca seraualle.  
lc. de principi di Mantoua, da la quale è lontana un miglio Ostilia de le principali terre di quella contra- Ostilia.

*I T A L I A*  
da, ha un superbo castello, ha mura d'ogn'intorno, e poi fossi grandi, con le palude rinchiuse, ch'è molto forte. Questa terra fu nel 1050. edificata da veronesi, nel cui territorio era, ma i Marchesi di Mantoua l'hanno poi lunghissimo tempo posseduta. Vinti miglia di quà è verona, e ui ha una strada ampia e dritta nel mezzo, solamente che è in alquanti luoghi rotta presso Ostilia, e fabricatoui su ponti e castella, per fortezza e guardia d'Ostilia; e da la banda di questi ponti cominciano le paludi, che hauemo ne la Romagna detto, che erano nel territorio di Melara, e di Bregantino, & in queste paludi uà Tartaro, e Menaro, e Menaco fiumi; Tartaro nasce presso a Gretiano e su'l veronese a man manca ha Nugarolo, uilla già e prima origine de la nobil famiglia Nogarola in verona; e da man dritta ha l'isola Porcariccia, e Gaggio, ch'è un uico. Ma Menaco nasce presso a Magnano, e passa per Cereta uico, e per Pretelle. Da la parte di giù la medesima pa' ude (come s'è, descriuendosi Adria detto) riceue in se una parte del fiume Adige, chiamata a Castagnaro, e noi per conseruare il nostro consueto ordine, siamo a stretti a pigliar questa parte per la foce d'Adige a man manca. Hor dunque l'Adige celebre e famoso presso gli antichi, ha primo a man manca un uico chiamato la uilla Bartolomea, e poco piu su pure a man manca ha Liniasco terra popolata, e ricca; appresso su l'Adige è zenedo terra feracissima di molti, e soauissimi cauli, in tanto, che se Plinio habitasse hoggi ne la sua verona; mi credo, che agli anteporrebbe questi a quelli de

verona

Adigef.

Liniasco

Sabini, è de la Riccia, che leda tanto, salvo se uoleſſe tenere altro parere di quello, che i ſuoi veroneſi hoggi tengono. In quelle uinti miglia, che hauemo detto che ſono tra Oſtilia e Verona, ſono di ogni intorno campagne ampiſſime e piane, doue ſu la ſtrada dritta è un uico chiamato l' Iſola di Scaligeri, forte. e guardato, e coſi ornato di belle chieſe, e di molte vilte di veroneſi, che co'l popolo, che egli ha grande, di moſtra piu toſto eſſere una città, che una terra. In queſta ſpatioſa cāpagna ſono (come ſi è detto) ſpeſſi foſſati fatti a mano da gli agricoltori del paefe, e gli pare che la natura faceſſe, & impianaſſe queſta campagna a poſta, per poteruiſi grandiffimi eſſerciti arzuſſare inſieme, e fare fatto d' arme; e queſto è il luogo, doue dice Liuiio, che Mario fece coſi gran ſtrage de i Cimbri, e Teodorico primo Re di Gotthi fece ritirare a dietro, preſſo il fiume. Soncio Odoacre Re de gli Eruli, ilquale haueua già otto anni tenuta Roma, & Italia, e poi ſu'l veroneſe il ruppe in un grandiffimo fatto d' arme, che durò tre giorni continui doue ſi ſparſe gran ſangue, ma piu ne la parte di Odoacre. Ariulfo anco Re di Bauari, andando con potente eſſercito contra Vgone di Borgogna Re d' Italia, fu da gli Veroneſi riceuuto ne la loro Città, e chiamato Re. E uenendo Vgone con grandiffimo eſſercito per ricuperare Verona, fu in queſta campagna veroneſe attaccato il fatto d' arme, nelquale fu Vgone uittorioſo, e fuggendolo Ariulfo in Verona, gli furono da Veroneſi.

*ferrate le porte in faccia, i quali poi dimandando pà  
 ce da Vgone, l'ebbero; percioche riuersarono tutta  
 la colpa de la rebellion loro sopra Racherio lor vesco  
 no, il quale ne fu rilegato a Pavia. Ma ritornando a  
 l'Adige, egli parte quasi nel mezzo la città di Vero  
 na, posta quasi ne l'ultimo di questa campagna, pres  
 so a i primi colli. Verona fu (come uuol Iustino) edi  
 ficata da i Frãcesi, che pigliarono Roma, e che edifi  
 carono medesimamēte Milano, Brescia, e Bergamo;  
 e non è solamente diuisa dal fiume, ma attorniata  
 anco; onde uiene ad esser maggiormente forte, e piu  
 sua commodità & ornamento, percioche con mag  
 gior facilità ui si conducono, e se ne cauano le mer  
 cantie, e ui ragunano l'estate i frumenti, e l'altre bia  
 de, & uini, & ogli, che si raccolgono nel veronese,  
 eb'è d'ogn'intorno, e sù, e giù il terreno di fina bontà  
 egli ui si fa oglio assai, frumenti d'ogni sorte, e tanti  
 che ne gli auanzano da uendere, uini uarij e per fet  
 ti, frutt i d'ogni maniera, & in gran copia, lane piu  
 sottili d'altre, che per tutta Italia si facciano; onde  
 nō è luogo in Italia, che non uesta de panni che quì  
 si fanno; sono per tutto il territorio uaghi oliueti,  
 ma principalmente da la banda destra del Benaco,  
 ue ne son tanti, e cosi belli, che non pareno a ueder  
 gli altro che selue amplissime; la bontà de uini si po  
 trebbe per molte ragioni mostrare, ma questa sola ba  
 sti, che sapendo Teodato terzo Re di Gotti, che il ui  
 no veronese era pretiosissimo, e soauissimo, se lo fa  
 ceua portare insino a Roma per barca, giù per l'Adi  
 gis nel mare Adriano. Cassiodoro il loda mirabil-*

Verona

uente, chiamandolo uino regale, di color purpureo, di sapore eccellente, di dolcezza e soauità ineffabile, e dice che egli è molto denso e crasso, tal che pare beuendo da potersi mangiare. Molte città d'Italia hãno gran copia di frutti, ma niuna n'ha così odörosi, e così uarij, come ha verona, ne che piu si mantengano, percioche quando gli altri frutti sono in fiore, o si mangiano i nouelli, si trouano anco assai de' gli uecchi, e così sinceri, e perfetti, come fur mai. La bontà de la lana uiene da l'herbe che pasceno i greggi, e gli armenti, che sono quì in somma perfettione, e sul mōte altissimo, chiamato Balbo, che è su la città, non solamente ui sono herbe abondantissime da pascolare, ma ne sono anco di stupende e diuerse uirtù, onde ui uengono da ogni parte gli herbaroli a raccorui de le radisci, de semi, e de le foglie istesse de l'herbe, per poterne in molti, e uarij morbi giouare al mondo; scaturiscono medesimamente per lo veronese, e per le sue terre molte acque, che oltra l'ornamēto grande, che le sono, serueno per adacquarne i terreni, e i giardini, & ad altre infinite arti, le quali non possono senza molta acqua operarfi, & ue ne sono di molte e stupende uirtù, perche tacendo de l'altre, ne la ualle, che chiamano Policella, da la bontà del terreno, & eccellentia di frutti, che ui sono, in quella parte, che chiamano Negarine, ui sono poppe a punto a misura di quelle de le donne, fatte iui uagamente nel fasso da i capitelli de le quali stillano perpetue goccie d'acque, de le quali bagnandosene le sue tette quella donna, ch'è

ualle po-  
licella.

*haueſſe per qualche infermità, o diſgratia ( come acca-  
 cade ) perſo il latte, il uiene a ricouerare toſto. Ma  
 Verona haue anco ( come l' altre città ) hauuto per  
 ſuoi vari ornamenti in ogni età illuſtri e ſingulari  
 huomini; ella hebbe Zenone chriſtianiſſimo, e ſanto,  
 preſule de la ſua patria, ilquale ſcriſſe molte coſe,  
 ſu' l' teſtamento uecchio, e nuouo, che ſi leggono, tut-  
 te piene di eloquentia, imitando il beato Ambrogio.  
 Hebbe Macro Poeta, ilqual dice Eufebio, che morì  
 in Aſia, e poco poi Catullo, e poi i duo Plinij, che tã  
 te uolte noi habbiamo in queſta Italia citati, e mol-  
 te età poi hebbe Rainaldo ( come uol il Petrarca )  
 eccellente grammatico, e poi Giouanni Madio buon  
 iuriſta, padre di quel Madio, che eſſendo noi giouani  
 ti fu molto amico, grande auocato medeſimamente,  
 come il padre, e pieno di eloquentia, e di bone lette-  
 re. Ha hauuto anco Verona, Auãtio, e Giacomo La  
 uagnolo medici, i primi del tempo loro, & hora ha  
 un' altro Giacomo Lauagnolo de l' ordine equeſtre,  
 colmo de gli ſtudij buoni di humanità, e de la eloquẽ  
 tia; Bernardo anco non fu picciolo ornamẽto di ve-  
 rona, ilquale eſſendo medico, e filoſofo egregio, fu di  
 tanta memoria, che a guiſa di Temiſtole nõ gli ſcor-  
 dò, ne uſcì mai di mente coſa, che egli apparafſe, o  
 accuratamente leggeſſe; e Giouanni Salerno, eſſendo  
 de l' ordine equeſtre fu dotto, e facondo molto. Ma  
 uencndo a gli huomini ualoroſi, & illuſtri ne la mi-  
 litia, dicendo di loro, ſerà forza, che anco diciamo al-  
 cuni uarij infortunij de la città di Verona; qui dun-  
 que fiorirono due illuſtri famiglic quella de Monti-*

toli, e quella de Conti di s. Bonifacio, i quali cacciã  
 done i Monticoli, dieder la città ad Azzone Marche  
 se da Este, ilquale nel 1212. ne fu cauato per forza  
 da Ezelino da Romano, ma ui fu poi rimesso con l'a-  
 iuto di Mantouani, ne laqual remissione fu in Brai-  
 da uico di verona fatto un gran fatto d'arme. Ma es-  
 sendo poi morto Azzone, e Ezelino, nel 1225. heb-  
 be di nuouo verona, & essendone crudelissimo tiran-  
 no, mise 200. veronesi prigioni, e poi attaccandoui  
 il fuoco, ne gli brusciò tutti, e trouandosi in verona,  
 & intendendo, come Padoua se gli era ribellata, fe-  
 ce morire con diuerse e fiere morti in verona 12. mil-  
 le Padouani, eh' egli hauea seco menati per statichi,  
 sotto colore de la militia. Ma essendo costui finalmẽ  
 te morto in Soncino terra del Cremonese, subito ve-  
 rona riuotando i Conti di san Bonifatio dentro, ritor-  
 nõ in liberta; ma pochi anni durò questa quiete loro  
 pche leuati su i Scaligeri cittadini veronesi de prin-  
 cipali, tirannescamente si insignorirono de la patria  
 loro, & il primo di tutti fu Cane de la scala, chiama-  
 to per sopra nome Magnò, amico di Dante, e di Frã  
 tesco Petrarca, e signoreggiò 51. anno verona, ac-  
 quistando tra tanto Cremona, Parma, Reggio, Vicẽ  
 za, Padoua, Feltro, e Triuisi; & hãuendo cacciato i  
 Passerini di Mantoua, che ne erano signori, ui consti-  
 tuì la fameglia di Gonzaga signora. Ma hauendo i  
 Scaligeri tenuta per settanta anni verona con  
 somma gloria; per le uarie & diuerse controuer-  
 sie, c'hebbe questa fameglia tra se; furono cac-  
 ciati da la patria loro a le uolte da i visconti di Mi=



luno, a te volte da i Carrari si di Padoua, onde tolta occasione da queste discordie civili, si insignorirono di verona i venetiani, e l'hanno già 45. anni tenuta. Lucchino verme da verona ualoroso, e singular huomo di guerra, essendosi l'isola di Candia ribellata a Venetiani, co' l' suo ualore gliela reacquisì, poi combattendo contra Turchi, gloriosamente morì. E Giacomo verme suo figlio, in niente dissimile al padre, spesso col suo ualore, e consiglio assicurò lo stato di Milano da gran pericoli a Giouanni Galeazzo Duca; per cio che uenendo con grande essercito cōtra Milano, Armeniaco conte, e Giouanni Banchut Anglico, furono in un fatto d'arme presso Alessandria rotti dal detto Giacomo, e Armeniaco fu fatto prigione; e ne l' impresa ne laquale Lucchino verme ricuperò Candia a venetiani, Giorgio Cauallo veronese, caualier prestantissimo e capitano, si portò talmente che ne fu da Venetiani fatto Senatore. Ma chi uida questa bella e gloriosa schiera de veronesi Guarino, ilquale (come dicemmo sopra annouerando i primi letterati, e eloquenti del secol nostro) è degno per la sua molta letteratura, d'eterna loda. Ne l'età passata ha hauuto verona Alticherio eccellente pittore; ma uiue hoggi Pisano primo pittore del nostro secolo, del qual ha Guarino scritto, e' è l'opra intitolata, il Pisano di Guarino. In verona (come si puo ne le nostre historie uedere) accadero già molte cose. Alboino primo Re di Longobardi, uì fu per tradimento di Rosimonda sua donna, ucciso da Helmechilde, i quai amenduo essendo poi fuggiti a Ra-

uenna, beuendo il ueleno, morirono, e Teodolinda figlia di Grimoaldo Re di Bauari, a la qual deuotissima, e christianissima Regina, scrisse san Gregorio i suoi dialogi, fu qui in Verona nel campo Sardiçese, sposata. I Veronesi medesimamente cacciarono per forza de la città loro Aldegisio figliuolo di Desiderio ultimo Re de Lögobardi, che ui era cõ una buona guardia dentro, e dieder la città a Carlo Magno, mediante ilquale effempio si diè tosto tutto il paese in mano di Carlo. Ha Verona edificij mediocri così pubblici, come prinati, ma ha un teatro così magnifico, e bello, che toltoue il Coliseo di Roma, nõ si troua facilmente un' altro edificio simile. Ha quattro superbi ponti su l' Adige, e la chiesa catedrale bellissima. Ritornando a l' intento nostro principale, sopra Verona a man manca d' Adige è una terra chiamata Pontone, e su è castel Barco nobil terra, e poi è Cadenio, e da la parte donde corre un torrète per la ualle del sole in Adige è la terra detta Mecio, e su è Ignato, e piu su è Formicaro. Ne l' alpe poi presso il fonte d' Adige, in un picciol lago, che questo fonte fa, u' è la terra di Lamio; Hauemo di sopra detto, de scriuèdo la rina sinistra d' Adige, che bisognaua necessariamente pigliare la sua foce a Castagnaro, donde uà ne le paludi d' Adria; ne possenamo già altramente dire, percioche, ciò che è da questa scissura d' Adige infino al mare, s' è ne la Romagna cõpreso; ma la destra rina di questo fiume, cominciando dal mare infino al suo fonte, la possiamo tutta ne la Marca Triuisana descrinere dou' ella è. Hor dũque doue esce

*Adige in mare fa un buò porto ne la foce, che'l chia-*  
*mano Fossone; e questo è il primo di que sette mari,*  
*che chiamorono quì gli antichi, Fra terra a lato a*  
*questo fiume, mischiato con le paludi e co stagni, da*  
*una parte è una torre nuoua posta quì per guardar-*  
*ui i dati, da l'altra è capo d' Aggere, guardia medese*  
*amente posta quì ne consini del ducato di vinegia,*  
*nel principio di questa republica; piu dentro poi bi-*  
*furcandosi l' Adige, fa la Peninsola di Rodigio, de-*  
*scritta di sopra a man manca ne la Romagna, & a*  
*man dritta d' Adige, là doue il fiume Nouo entra*  
*in lui, è castel Baldo, e sopra è Porto, terra laquale*  
*solo l' Adige la diuide da Liniaco; ma ue la congiun-*  
*ge talmente un ponte, che si possono una, e non due*  
*terre giudicare. Poco piu su entra in Adige un'al-*  
*tro fiume chiamato Albo, a man dritta del quale è*  
*Cereda uico principale in quella contrada; ma a mã*  
*manca sono Arcella, e piu su san Bonifatio, che è la*  
*terra, donde ha il cognome la nobil fameglia in ve-*  
*yona, de Conti di s. Bonifatio; e piu su poi è vilano-*  
*ua; appresso poi a la foce del fiume Albo, a lato a l'*  
*Adige è Porcille, terra da laquale non è molto lun-*  
*gi la foce del fiume, che chiamano Montorio, ilqual*  
*ha uno aboundantissimo fonte in un uico quanto hab-*  
*bia tutto quel paese amenissimo, chiamato pure Mõ*  
*torio, egli ui ha su'l fonte edificata una uilla in mo-*  
*do, che nel mezzo de la sala scaturisce il fonte cõ tan-*  
*ta aboundanza di acqua, che nõ uà giù un trax di pie-*  
*tra, che è sufficiente a molti molini; e ui son spessissi-*  
*mi edificij su l'acqua, parte per molini, che macina-*

Fossone.

Capo  
di Aggere.Porto  
Liniaco.

Albo f.

s. Boni  
fatio.Villa  
Vilanova.Monto  
rio.

no, parte per l'arte de i bombicigni, sei miglia poi è Verona, su la quale a man dritta su l'Adige è Pelusio, da laqual terra credeno i uolgari che fusse la ualle Pelosella desta, quantunque Guarino esistimi, che ella debbia chiamarsi Pollizella da la bontà de la terra, & eccellentia de le biade, che ui si fanno; uien poi la terra detta Licena, e sopra è Roueredo, presso la qual terra è una strada nel monte strettissima fatta a mano col scarpello, & è un buon riparo al territorio di Verona a gli insulti di Germani. Da questa parte poi è la terra di Beseno, e piu su da quella parte, che uà in Adige un fiume, che uie da la terra Pergina è Tridento, chiamato hora Trento, la qual città dice Iustino, ch'ella fu da Francesi, che pigliaron Roma, edificata, con verona, e vicenza, e presso Trèto entra in Adige un fiume, che nasce ne l'alpi, presso la terra detta Pinea, & a lato a questo fiume da man dritta è Seconzano, sopra è Parachiasi, e Viso, e Canazzo. Sopra anco entra in Adige un altro fiume, che nasce presso Personori, nobil terra; & a man dritta di questo fiume è valesio, Fespergo, è Ceuedoae; a man manca è Chiusa, doue è un strettissimo calle de l'alpe. E poco lungi da Adige è Bolgiano nobil terra posta a lato ad un torrente, che poco corre da la terra chiamata Sirentino; uien poi Casanuoua, che è una terra; e sopra è Marano terra ben popolata, laquale auegna che sia posta in Italia; ella ha il parlare, e i costumi Germani, piu tosto che Italiani; doppo sono i gioghi de l'alpi, per liquali si passa in Germania, ma perche sono ardui, cò dif

Trento.

Chiusa.

nauo  
f.
Leoni-  
co
Medua-  
co f.  
Custo-  
dia.
 scultà; iſpediti de l' Adige da la foce al fonte, megra  
 mo hora a dire di quel fiume chiamato Nouo, c'hab  
 biamo detto, ch'entraua in Adige, prima che entria  
 mo a dire del Meduaco. Il fiume Nouo entra ( como  
 ſi è detto) in Adige, preſſo a Caſtel baldo, & ha dē-  
 tro a man māca Colonia, terra popolatiſſima, e ric-  
 ca; e ſu a lato al medefimo fiume è Möbello nobil ter-  
 ra, e preſſo al fonte è Brendula, terra ricca, e piena  
 di popolo, a la quale e vicino, poco giù a man dritta  
 del fiume Leonico, terra coſi abondante di popolo, e  
 douitioſo, che ſi puo ad una picciola città pareggia-  
 re, & è patria di Omnibono dotto in greco, & in La-  
 tino, e di tali coſtumi, quali appreſe da Vittorino da  
 Feltro. Da Colonia ſi ſtende una foſſa fatta a mano,  
 che uà ne le paludi che le ſon ſotto e preſſo la terra  
 Aduſto, e poi giù nel fiume a lato a queſta foſſa è  
 Roueredo, e Mōtagnana principal terra del paefe, et  
 a lato a la bocca di queſta foſſa, che entra ne la palu-  
 de, poco ſotto il caſtel Lotio, il fiume Meduaco ha u-  
 n'altra foce; & a man manca di Meduaco è Cuſto-  
 dia, terra popolata, in mezzo il borgo de la quale  
 hauemo noi uiſte alcune caue di pietre che uāno mol-  
 to ſotterra, e la minera di queſta pietra è molto ſimi-  
 le a quella di Tiuoli, tal che, bēche non lo trouiamo  
 ſcritto, nō dubitiamo che i ſaſſi co quali già nel tēpo  
 antico fu la città di Padoua: edificata e ricōcia, ſuro  
 no quì cauati e tolti; e percioche quì in queſta caner-  
 na ſi ſoleuano già i ribaldi, e cōuiti guardare, ſu que-  
 ſto uico chiamato Cuſtodia. In queſto luogo i ſol-  
 dati di Cologna, con l'aiuto de quali haueua Gui-  
 glielmo

glielmo arcivescovo di Ravenna, e Legato apostolico, cacciato di Padoa Exelino di Romano, abbandonò il detto Legato; la dandò poco poi rinforzatosi di buona gente Exelino, diede di male botte a la chiesa; e rōpandò q̄sto Legato presso a Gābara terra del Bresciano, la fe prigione. Più su, il fiume Meduaco detto, che hoggi chiamano Bachiglione, parte quasi nel mezzo la città di Vicenza, laquale (come s'è più uolte detto di sopra) fu da i Frācesi, che hntu sciorono Roma, primieramente edificata insieme con Milano, Brescia, Bergamo, e Verona, passa anco per Vicenza un' altro fiume chiamato Tesina, che nasce presso la terra di Ladrigo, e ne gira in Meduaco; egli è partito presso Lusiano, ch'è una terra, e fa un' altro ramo, presso alquale è una terra chiamata Barcano, e' esso prima che giunga a Brentelle, entra in Meduaco. Vincenza anticamente hebbe Palomone degno grāmatico, ilquale essendo dimādato, che differentia fusse fra stilla, e goccia, disse, che la goccia sta ferma, ma stilla giu cade. Nel tēpo nostro ha Vicenza hauuto Antonio Lusca, dottissimo, e' eloquentissimo huomo, e primo e solo, e' habbia cōmentato ampliamēte sopra dodici Orationi di M. Tullio, e sopra la Retorica, opera di grādissimo giuamēto ne l'eloquētia, e si leggono anco alcuni suoi uersi heroi-ci, che odorano di virgilio mirabilmente, ha anco hoggi Matteo Bissario dottissimo in legge, et eloquentissimo; ci sarebbe molto da dire in lode de i Vicentini oprato da loro da 200. anni adietro; mentre che bisognarono difendersi da gli aſalti, e tutti di Padeani,

Bachi-  
gliōe f.  
Vicēza.

Trisina f.

e di Veronesi suoi vicini, per star Vicenza quasi nel mezzo fra loro; ma un solo lor fatto basterà a far grande la gloria loro, perciocche essendo essi i primi, che di lor buona uoglia si sottoposero a l'imperio Venetiano, furono cagione, che a questo medesimo modo Padoua, Verona, Brescia, Bergamo, e cio che hoggi hanno in Italia i venetiani, uenissero facilmente a sottoporsi nel medesimo giogho. Hor sopra a Vicenza a lato a Meduaco, è Caldogio, e su lo fonte del detto fiume è Porcelletto. E prima, che giunga a Meduaco a Custodia gia detta, si sparte in un' altro ramo, e giunge a le fosse chiamate Brentelle, fatte uì per fortezza di Padoua; poi scorre presso ad Ingezzone, e ua a la terra chiamata Pubolenta, scorrendo piu poi a Ponte lugo, senza mai fermarsi, si ua a me scolare co Stagni, da i quali uiene talmète ribattuto col flusso e riflusso, che ua finalmente a scarcarsi ne fossa Clodia, e ui fa il porto di Chioggia, piu profondo, che altro di quel paese; e Plinio è autore, che'l fiume Meduaco uada a sgombrarsi ne la fossa Clodia, e che Medauco sia quel, che hoggi chiamano Bachiglione, Liniò il fa chiaro, dicendo, come Cleomino capitano di Lacedemoni, uenne in questo ultimo seno del mar Adriano, e mādato in terra a scoprire il paese, & inteso, che passati i Stagni, si trouauano culte e belle càpagne, dice, che entrò in Medoaco cō l'armate; perche non era il fiume per grossi e carchi uasselli, passò su i soldati con barchette, e lasciato poca guardia a le nauì andorono a pigliare tre uicchi di Padouani, che erano ini presso, brusciando le

Brentelle.

Fossa Clodia Chioggia.

uile, e predando huomini, e bestiami, ma inteso questo a padoua (percioche erano sempre con l'arme in mano per gli Francesi, che habitauano in presso) fu diuisa in due parti la giouentù, una ne fu mandata cōtra quelli, che andauano predando, l'altra ad impedire loro la strada, che non potessero ritornare a le nauì, e finalmēte i Greci ne furono malmenati; e dice anco, che erano quattordici miglia da la Città di Padoua al fiume. Hor dunque se Cleomino, passato i stagni, tronò la foce di questo alto fiume, su'l quale uolse condur l'armata, e era quattordici miglia lunghi da padoua, assai chiaro mi pare, che questo Meduaco non fusse altro, che quel fiume, ch'è stato poi chiamato Bachiglione, per non hauer questa contrada da altro fiume, che scorra dal territorio di Padoua ne stagni, ò nel mare di venetia; se non uorrà forse altri dire, che Meduaco fusse quello, che chiamano hoggi la Brenta, che è qui pure vicino. Ma la Brenta è di certo quel tanto celebrato da gli antichi, e massime da vergilio, Timauo, il quale mi merauigliò come alcuni litterati famosi moderni, lo siano andato cercando ne la Istria, ne la Liburnia, ingannati (come penso) dal non hauer inteso vergilio; percioche uogliono, che habbia voluto il poeta attribuire a timauo noue fonte; ma egli pone (come ben dice Seruio) il fonte Timauo per lo istesso fiume, come sogliono spesso i poeti fare; poi dice, che Antenore passò Timauo da quella parte donde ua a rompere per noue bocche il mare, lequali noue bocche sono anca

Meduaco f.

Timauo f.

arēta f.



boggi notissime, e sono le aperture del lito di Venetiani, la maggior parte de le quali hanno gli antichi, e spozialmēte Antonino Pio nel suo itinerario, chiamati sette mari, dal territorio di Raguenna insino ad Altino; e Lucano dice, che Timao è presso ad Apono, che è anco hoggi notissimo, o uicino a Padoua. Non bisognaua dunque che questi nostri dotti moderni il cercassero in Istria, o nel Friuli, tanta piu, che si leggono alcuni uarsi in un sepolchro di Musato Padouano poeta tragico, doue si conosce chiaro, che Timauo fusse presso a Padoua; e Martiale una uolta chiama il Timauo Euganeo, & un'altra uolta uolendo significare Padoua dice la terra Euganea; onde a forza Timauo serà quel, che hoggi chiamano Brenta, ch'è il fiume di Padoua. Hor ritornando un poco a noi, il Timauo, come egli giunge ne l'acque salso, si diuide in due parte, la destra se ne uia a Pupilia, & a Maternauco, doue fa un bellissimo porto, ampio e profondo; l'altra parte da man manca, che corre piu al adritto, e che soleua partir per mezzo la città di Venetia, fa il porto Venetiano: su l'quale sono due fortissimi castelli di qua, e di là per guardarlo; ma questa parte, essendo stati chiusi i meati, che la conduceuano ne la Città, presso a Lutiafustina; si sparsa ne stagni, e ne le paludi. E che quel che diciamo Timauo non fusse il Maeduaico, ne che Maeduaico, fusse il Timauo, oltre le regioni addotte di sopra, ne ne arredo un'altra maggiore e piu efficace; perciò che scrive Plinio, che di rimpetto al fiume Timauo era una picciola isola

Pupilia  
Mare-  
mauco,

Lutiasu-  
fina.

nel mare con fonti di acque calde, che cresceuano, e mantauano insieme col mare; e già sappiamo, e ueggiamo, che al dritto corso di Brenta, che facena naturalmente per mezzo la città di Vinegia, era opposta una isola, che fu chiamata il castello Oltiuolense; onde la chiesa cattedrale è chiamata Castellana; e se hora non ui apparessero i fonti de l'acque calde, non è merauiglia, essendo non solamente ne liti, e ne luoghi maritimi, doue puo molto la forza del mare, desiccati i fonti; ma in terra ferma anco, e su le montagne, che sono luoghi piu fermi. Hor uenendo a la nostra descrizione di luoghi; Il Timauo sopra Lutiasu fino è intiero, & ha primo a m<sup>a</sup> dritta un uico chiamato Oriago, oue sono molte hostarie; quì uà in Timauo il torrente Tegola, a lato alquale è il podere Perago; appresso a man manca di Timauo è Strata terriciola, da la quale si uà sei miglia in barca infino a Padoua per una fossa fatta a mano. Questa antichissima, e clarissima città di padoua è molto noto, che la fuisse edificata da Antenore Troiano; egli il dice Vergilio assai chiaro, e Liuius, molto in lungo; M. Tullio ne le Filippice dice, che Padouani furono amicissimi de Romani, e che ne le difficoltà, e ne le strette, che hebbe il popolo di Roma, questi lo soccorsero con arme, e con danari; e Macrobio trattando de la fedeltà de serui, accenna, che i padouani fassero humanissimi, portandosi con loro serui tanto piani e facili, che uolendo Asinio Pollione forzarli a pagare un tanto, s'andarono tutti per di-

Castello  
OltiuolenseOriago  
Tegola  
f.

Padoue

uersi luoghi ascondendo; e non fu niuno de serui loro  
 che per la libertà, o premio, che se gli promettesse;  
 uolesse mai manifestare alcuno de loro padroni. E  
 come scriue Asconio Pediano, fu nel tempo buono  
 de la Republica di Roma, fatta Padoua, Colonia de  
 Romani; ma non a quel modo, che soleuano essere le  
 altre Colonie dedutte, menandoui nuoui popoli ad  
 habitare, anzi fu a lo istesso popolo Padonano, che  
 ui era, concessa la cittadinanza di Roma; tal che nel  
 crearsi i Magistrati in Roma, questo popolo ui haue-  
 ua la sua uoce nel ballottare, come se fusse stato pró-  
 prio dentro le mura di quella città habitante. Et se  
 noi saremmo per auentura lunghi nel dire assai di  
 questa città; iscusici lo essere essa stata assai degna e  
 nobile, noi crediamo, che Italia non habbia simili e-  
 dificij di bellezza, massime de i publici, come ha que-  
 sta città, e tutti quelli, che ha hoggi o publici, o pri-  
 uati, sono noui, e moderni; perciò che nel quattrocen-  
 to e trenta Attila Re de gli Hunni la pose a ferro, e  
 a fuoco, & essendo stata da Narse Eunuco, e da que-  
 gli di Rauenna rifatta, innanzi che uenissero cento  
 anni da la prima ruina sua, fu di nuouo da Longo-  
 bardi bruciata, e disfatta. Nel tempo poi di Car-  
 lo Magno, e de suoi descendenti accrebbe mirabilmē-  
 te; ne poi sotto gli Imperatori Germani sentì danno  
 alcuno, fin che nel tempo di Federigo Barbarossa,  
 Ezelino di Romano, il piu crudel Tiranno che haues-  
 se mai il Mondo, nel mille ducento e trentasette se la  
 soggiogò, & oltre le altre crudeltà, e quasi infinite  
 proscrittioni de Cittadini, che egli usò, quella auan-

zo ogni termine di crudeltà, e d'impietà, che usò (come dicemmo parlando di Verona) facendo con uarie maniere di tormenti morire dodici mille Padouani, che egli haueua seco menati come soldati, per entrare nel Mantouano, ma poco doppo la morte di questo tiranno, presso a Soncino, Carraresi, sotto titolo di Podestà, s'insignorirono di Padoua, e l'hanno da 100. anni per uarie successioni posseduta, e fatta la piu douitiosa, e piu bella, che non era, perciocchè per opera di questi Carraresi furono per lo piu alzate le mura intorno, le quali ha questa città triplicate; e benchè sempre ui corresse il Timauro (come dimostra Liuius) egli furono nondimeno da questi Signori portate l'acque con molte e uarie fosse fatte a mano con gran fatica, e d'intorno a le mura, e per diuersi luoghi de la contrada, doue per commodità, e doue per ornamento; u'hanno anco questi signori fatto un fortissimo castello, alquale ui congiunsero con certi bracci di mura un palagio, forse il primo che sia in Italia, e per la città medesimamente alcuni ponti superbi su'l fiume. Arrigo quarto Imperatore Germano, edificò la chiesa principale di Padoua, che anchora ui è; & essendo casualmente brusciato il palazzo del Podestà, che io credo, che non habbia il Mondo, il piu bello; fu piu magnificamente rifatto da Venetiani, e ni furono ne la scoperta sua sommità riposte l'ossa di T. Liuius, la bella chiesa di san to Antonio, & a laquale n'ha rare simili in Italia, fu da Padouani edificata, essendo mezzo li-

veri sotto lo imperio Romano . Furono anco in di-  
 versî tempi edificate da cittadini di Padoua, quaran-  
 ta chiese parochiali, che ui hà, e quattro conuenti di  
 frati mendicanti, bellissimo . Vi è anco in Padoua  
 il bel tempio di santa Iustina, e tutto il conuento gi-  
 ra un miglio à torno, & è attorniato de le acque; e-  
 gli si conosciè per alcune conietture, che fuisse so-  
 pra i uestigij di uno antico tempio fondato, percio  
 che douunque si caua, si trouano bellissimo pau-  
 menti lauorati, e ui è stato a tempo nostro ritro-  
 uato il sepolcro di T. Lino, onde possiamo credere,  
 che ui fuisse l'antico tempio di Gioue, nel quale  
 (come esso Lino dice) furono le spoglie di Cleo-  
 mino corsaro Lacedemonio portate da Padouani .  
 Et in questo tempio di santa Iustina ui sono hog-  
 gi i corpi, e le reliquie di san Luca, di san Massi-  
 mo, di santa Felicità, di santo Mattia apostolo, e  
 di santo Prosdocimo, che è il particular santo e pa-  
 drone di Padoua . Ha questa città cinque publi-  
 che aree, o campi, de nobili, de gli herbuggi, de fru-  
 menti, de le legna, e de la paglia . Nel studio di  
 questa città sono case ampissime per studenti, che  
 non hanno da se facultà di potere studiare . Pado-  
 ua hebbe già huomini famosissimi, come T. Lino,  
 ilquale prima che andasse in Roma, fece un bel se-  
 polcro, che noi habbiamo uisto, a se, a la moglie, & a  
 duo suoi figliuoli, ma molto tempo poi ne fece un-  
 altro piu bello, per se, e per tutti i suoi, egli mari-  
 tò una sua figlia in Roma a Lucio Magio oratore,  
 del qual fa seneca mentione; fu Lino un singolare

buomo, tal che da l'ultime parti de la Spagna (come dice san Girolamo, e Plinio) uennero alcuni nobili infino a Roma sol per uederlo; hebbe anco Padoua Paolo iuriconsulto celebrato fra gli antichi, e Martiale u' hebbe duo amici, i quali egli tanto loda, Stella, e Flacco; Volusio poeta, che scrisse gli annali de le cose di Roma, ad imitation d'Ennio, fu anco Padouano, ma Catullo con molti suoi uersi si sforza di uirtuperarlo, e di darlo a terra; fu anco di Padoua Pietro d'Abano, chiamato il Conciliatore, filosofo, e astrologo dottissimo, talmente che egli ne acquistò anco suspettione di Mago; hebbe questa patria Musatto, e Louatto iuriconsulti, e dotti ne la Poesia; hebbe anco Francesco Zabarella grandissimo iurista e Piteo di Prata, Cardinale di santa Chiesa, letterati, e prudenti; hebbe di più Marsiglio, e poco poi Giouanni, e Galeazzo, e Gulielmo Sofilici, e Giouanni anco Horologio, e poco poi Antonio Cermisone, tutti eccellenti medici. Ha il territorio anco Padoua non men bello, che la città, percioche u'ha mōti alti, che non toccano niente, ne l'Apennino, ne l'Alpe ilche non si uede altroue in Italia, e infino a la cima sono tutti coperti, e pieni di uigne, e d'oliueti bellissimi; e i uini, che ui si fanno, gli loda Plinio, come ottimi; l'uno di questi monti è chiamato Gemula, e ne la sua cima ha un bel monasterio di monache edificatoui da la nobil Beatrice da Este, uergine; l'altro il chiamano Venda, e u'ha un'altro bel monasterio, doue son frati di monte Oliueto, e a lato a questi monti sono i colli Euganei, celebrati da i Poe-

Gemula.

Venda.

Arqua-  
ta.

ti Latini, percioche Martiale accenna, che iui fusse la Sedia de Poeti, e de le Muse; su questi colli sono molti uichi, e uille, spetialmente Arquata popolato uico, ornato d'un paderetto di Francesco Petrarcha, doue egli gran tempo uisse, e ui scrisse molte cose, e u'ha anco hoggi un suo bel sepolcro di marmo su quattro colonne. Presso il terrano Euganeo chiamato anco hoggi cosi, ui si uedeno molti Bagni, che Theodorico Re di Gotthi, cinse a torno di mura, e magnifico, ne quali dice Plinio, che nascono herbe piaceuoli; e Martiale gli loda molto d'amenità, ma a che infermità giouino Michel Saonarola ne ha fatto un libro. Ma è già tempo di ritornare al Timauo, ilquale sopra il uico Limina, doue comincia a correre intiero ha da man dritta Cittadella, terra edificata da Padouani, nel mille cento e nouanta sei; appresso a Marostica, e piu su è Bassano, e son queste due terre assai popolate. Sopra Bassano, là proprio doue è la terra detta Cifino, uà in Timauo un fiume pur chiamato Cifino, nel quale si scaricano duoi piccioli torrenti, che uengono da l'alpe, Arciuago, e Nauorio; il Cifino nasce presso a Pemecho, che è una terra. A man dritta di Timauo, sopra il Cifino, è Grigno, terra cosi detta, dal torrente di questo nome, che iui si scarca; piu oltre è la terra, che chiamano Iuano, e qui sopra nasce il Grigno; piu su è Tusopo ne la uscita che fa Timauo da un Lago; e poi è Caldonaccio terra posta su questo primo Lago, e sotto a duo altri La-

Cifino  
f.

Grigno

ghi; da i quali tre Laghi ha il Timauo la sua origine. scendendo su'l lito, appresso a Timauo, il primo fiume, che uà giù ne stagni di Vinegia, è il Musione, che scorre presso la terra chiamata Musione f. Mestre, ha a lato da man manca villa nuoua; e su alquanto discosto è Campo di san Pietro, terra molto ricca; nel fonte poi di questo fiume su ne monti è il colle di Musione, terrecciouola chiamata così da quel fiume; ma a man dritta ha il Musione fra terra Castel Franco, che è nobil terra; e piu su è Asolo, molto piu nobile. Seguita appresso il fiume Silo, ilquale dice Plinio, che nasce su ne monti Triuigiani, & esce giù ne Stagni presso a Torcello, laqual città, descriuendo Asolo, Silo fiume Torcello su Vinegia, dicemmo, che fu de le ruine di Altino edificata, & ha per suo grande ornamento il suo vescouo Domenico di Domenici, dottissima persona. De l'antica città d'Altino si ueggono alcuni pochi uestigij da quella parte di terra ferma, che è a man manca de la foce del fiume Silo. De Altino Plinio è il primo, che ne faccia Altino; mentione presso gli antichi; e Martiale loda tanto il sito di questa terra, che dice, che garreggia con l'amenità di Baia. Tra Musione, e Silo fiumi, è Nouale nobil terra, e Silo dentro terra parte la città di Triuigi per mezzo de laquale città Triuigi fa Plinio presso gli antichi mentione; ma nel tempo di Gotthi pare, che si acquistasse quella dignità, che hora ha, perche signoreggiando il padre di Totila e verona, e Triuigi, fece la sua stanza



ferma in Triuigi, là donde Totila, che fu poi il quinto Re de Gotti, nacque e fu alleuato in Triuigi. Poi nel principio del regno de Longobardi, essendo il primo lor Re Alboino entrato in Italia, e pigliato Aquileia, comunque ella allhora si fusse, e medesimamente l'altre città del paese, perche Triuigi non s'era subito reso, come l'altre terre; hauea deliberato di spianarlo, se non che Felice vescouo di quella terra, huomo da bene molto, e nato in Rauenna, placò con la prudentia sua, e con molti prieghi, l'ira del Re; & hora ha questa città un'altro vescouo Hermolao Barbaro, ilquale con la sua bontà si forza di porre ne la buona e santa strada il grege commessoli. Questa regione, c' hora descriuiamo sotto questo affordo nome di Marca Triuigiana, e medesimamente il Friuli, che u' è presso, fu già da Plinio posta per una parte de la Gallia Cisalpina, la qual parte dice, che fu habitata da i popoli Carni, percioche hauendo molto detto del fiume Silo, d' Altino, del fiume Liguentia, di Colonia, di Concordia, di Tagliauento, di Anasso, di Alsa, di Natifone, e d' Aquileia, soggiunge, che questa regione fu de Carni, ilqual nome queste contrade infino ad hoggi in alcun luogo seruano, come diremo di sotto. Hor ritornando al nostro proposito; presso al fonte di silo, è una terrecciouola chiamata Casacorba, poi uiene il fiume Anasso, che hoggi chiamano uolgarmente Piaue, ne la foce delquale è l' isola Equilio, appartata da terra ferma, da gli stagni, e da le paludi. In questa isola fu già una città chiamata pur Equilio, & edificata dal popolo di

Carni.

Piaue  
fiume.

Equilio

Eraclea, che gli era vicino, la quale Eraclea (come  
 haucmo in quel di vinegia detto) fu doppo la ruina  
 di Aquileia, di Concordia, e d' Altino, da questi mi-  
 seri popoli edificata, e chiamata così dal nome di E-  
 racleo Imperatore, ch' era in quel tempo. Ma il popo-  
 lo di Eraclea se n' addò tutto ad habitare in vinegia,  
 di modo che quasi hoggi non si sa, doue la lor città si  
 fusse; medesimamente Equilio, c' hoggi mutatogli il  
 nome, chiamano Città nuoua, toltone il vescouado  
 c' ha pochi uestigij, e segni di città mostra; a man mā  
 ca del fiume Piauè son queste terre, Venetio, Limina  
 & Aquorio; e su nel monte è Feltro, città c' ha hora  
 per suo non picciolo ornamento, Giacomo Zeno per  
 vescouo, non meno dotto, che nobile; a mā dritta poi  
 di Piauè, primo è Madirio, una terrecciouola; poi fra  
 terra è vectorio, e piu su, doue uà in Piauè, il fiume  
 Calori, detto già variano, è la terra di Tesega, & a  
 lato a Calori è Beluno antichissima città, e chiama-  
 ta da Plinio, e da gli antichi, veluno, la quale essen-  
 do hora congiunta con la diocesi di Feltro, ha il me-  
 desimo Giacomo Zeno per vescouo. Il fiume Calori  
 nasce ne l' alpe, c' habitano i Germani, e riceue in se  
 cinque torrenti ne le ualli, e ne le riue de quali sono  
 molte castella e uichi di nomi barbari. Ma doue di-  
 cemmo che andaua in Piauè Calori, ui uà medesima-  
 mente un' altro fiume detto Cordoualo, che nasce pur  
 ne la cima de l' alpe, a lato al quale è Falcacchio, e  
 Tabulio, due terre con molti uichi, di nomi piu tosto  
 Germani, che Italiani. Hor segue poi appresso sul li-  
 to, il fiume Liuetia, chiamato da gli antichi Lique-

Città  
noua.

Feltro

Calori  
f.  
Beluno

Liuetia

ria, che (come nuol Plinio) nasce ne monti Opitergini; la sua foce è diuisa, una parte ne uà ne le paludi, che parteno l'isola Equilio da terra ferma; l'altra parte ne stagni e paludi uicine a l'isola di Caprule; e doue questa foce si diuide, a man dritta è Turricio un castello, dentro poi, doue da man manca uà in Liuentia, il torrente Muttego è Vderzo, che è hora una picciola terra; ma ella fu antica e bella città, e fu da Attila insieme con Aquileia, Altino, e Concordia distrutta, & essendo poi stata rifatta, fu da Longobardi (come si puo leggere ne le nostre historie) in un medesimo anno col foro di Pompilio spianata; doue nasce Muttego è Conigliano, nobile e ricca terra; a man destra entra medesimamente in Liuentia, il fiume Meduna, che nasce su ne la cima de l'alpe Iulie, & a man dritta ha Corua, e su doue il torrente Imcolo nasce, è Portone, e piu su è Prata; e fra terra è Porciglio; e da queste due terre Prata. è Porciglio, uengono le due nobili fameglie, che da esse hanno il cognome tolto; e doue uà in Liuentia il fiume Meduna, è Sacille terra nobile, e ricca molto; a man manca di Liuentia, sopra Muttego torrente, è una terra chiamata Bussoloeto; e su doue il torrente Mesubo entra in Liuentia, è Ciuiotone, e piu su è Seraualle; segue poi il fiume Limino, chiamato da gli antichi Alsa, il quale, credo che acquistasse il secondo nome, per esser stato fatto limite e termine da Barbari, fra il Triuigiano, e'l Friuli. E ne la sua foce, che ne le paludi, e ne stagni si sgombra, u'ha la isola di Caprule, ne laquale (come si è altroue detto) si ricouerò il

Vderzo

Conigliano.

Meduna f.  
Alpe Iulie.

Mesubo f.  
Serualle.  
Limino f.  
Alsa f.

Caprule.

popolo di verzo, fuggendo l'ira, e l'impietà d'Attila; ha il fiume Limino da man manca una terra chiamata Sesto.

I L F R I U L I , R E G I O N E  
D E C I M A .

Hor seguita il Friuli, chiamato da gli antichi **Foro Iulio**, e cognominato (come uuol Plinio) **Traspadano**, o di là da Pò. Questo nome di **Foro Iulio** è ne i libri antichi famoso e notissimo, e prima che **Iulio Cesare** fusse, si chiamò così questa contrada, e i monti che gli sono sopra furono l'alpe **Iulie** chiamate, ma quando, o perchè si mutasse questa contrada in questo nome, lasciando il suo piu antico, di **Iapidia**, o di **Gallia Cisalpina**, noi no'l sappiamo; ma comunque si sia, uenendo al nostro intento, diciamo che il suo principio è qui nel fiume **Limine** da man dritta, a lato al quale sono queste terre, prima porto **Gruario**, poi **Cordeualo**, e piu su **Porchiano**; poi uiene il fiume chiamato e da gli antichi, e da moderni **Tagliauento**, ilquale dice **Plinio**, che fu & il maggiore, & il minore; ma hoggi non uà, piu che per una bocca nel mare **Adriano**; egli ha prima a man manca, discosto da la riuà, una terra chiamata **s. Vito**, e poi un castel detto **Valuasoue**, su poi ne mòti è **Spilimbergo**, terra popolata e forte, si per lo sito, come anco per esser ben con industria fortificata ma a man dritta di **Tagliauento** è **Tisana** pur forte e nobil terra, e su, ma discosto dal fiume è **Cucagna**; e piu in alto in uno arduo monte è **s. Daniele**, buona terra in quella contrada; e su ne l'alpe, presso il

Friuli.

Foro Iulio.

Alpe Iulie.

tagliauento.

Spilimbergo.

Ragoana.  
Da.

fonte del fiume è il castello Ragoana. In quella parte diseguale del lito, e per lo piu stagnosa, uà a cadere in mare un torrente, ilquale ha fra terra a canto un castello chiamato Palazolo, e lo stagno che è molto ingolfato e curuo, e pieno di pesci, ha presso Marano, terra popolatissima; e su'l torrente che entra ne lo stagno è Castelletto; et a dentro fra terra è Belgredo nobil terra, e piu su è Coldroito; ma ne stagni mar-

Grado.

ritimi è l'isola di Grado, che è un termine de la contrada del ducato di vinegia; In questa isola (come hauemo piu uolte detto,) il popolo d'Aquileia, uì s'è piu uolte fuggendo, uenuto a saluare con tutto l'hauer loro, edificandoui la città di Grado, laquale essendo stata piu uolte ruinata, e rifatta; hora finalmente è da pochi habitata, come medesimamente è quasi hoggi abbandonata la città d'A-

Aquila.  
ia.

quileia, che fu già la principale, la piu potete, e piu bella di tutte l'altre città de l'Italia Traspadana, et la, fuora che alcuni pochi canonici, che fanno in una bellissima, & ornatissima chiesa, i sacrificij diuini, e fuora che alcuni pochi pescatori, e pastori, che uì sono, non è da persona che uiua, habitata, in modo che una già tanta città, si puo appena hoggi chiamare un picciol Castello; uì sono questi edificij auanzati, come è la chiesa, c'hauemo detto, e l'atrio del Patriarca, e le mura intorno a la picciola terra, & il monasterio deputato a Monache, che son reliquie de le cose fatteui da Pepo Patriarca. Questa città era (come uuol Plinio) 15. miglia lungi dal mare. Ma non si troua scritto, chi fusse il primo, che la edificasse.

*caste.* Dice *Liuiò* in quel de la guerra di *Macedonia*,  
 che gli *Istri* uietauano, che non si deducesse colonia  
 in *Aquileia*; ma poi dice, che pure ui fu dedutta una  
 colonia latina. Questa città cominciò a fiorire a  
 quel tempo, che i *Romani* si uolsero a soggiogare que  
 barbari, che erano presso al *Danubio*; e *Suetonio* di-  
 ce che *Augusto* fece le altre guerre per Legati suoi,  
 pure per interuenire ad alcune guerre de *Pannoni*, e  
 d' *Ongari*, o per non esserne molto discosto, n' andaua  
 ò a *Rauenna*, ò a *Milano*, ò ad *Aquileia*; e dice, che  
 andando *Giulia* con lui, si dolè, ò sconciò in *Aquile-  
 ia* d'un figlio maschio. *Iulio Capitolino* dice de *A-  
 quileia* troppo gloriosamente ne la uita di duo *Mas-  
 simini*; egli dice, che furono così costanti le genti di  
*Aquileia* in fauor del Senato di *Roma* contra questi  
*Massimini*, che mancando da poter fare le corde per  
 gli archi per poter trarre le saette, le fero de i ca-  
 pelli de le donne loro; & essendo morto *Massimino*,  
 il nuntio ch' andò da *Aquileia* a *Roma* ad auisarlo,  
 con tanto ardore u' andò, che il quarto di ui giunse.  
 Ma non sera per auentura spiaceuole, ò senza frutto  
 dire donde la grandezza di questa città uenisse, ma  
 prima diremo, che le molte ricchezze, che furono in  
*Aquileia*, non uennero per cagione, che iui fossero  
 lungo tempo le *Legioni Romane* stantiate, per guar-  
 dare il passo d' *Italia*; e la cagione, che mi moue a di-  
 re così, è, che ne *Rauenna*, ne *Milano*, ne *Marfiglia*  
 in *Francia*, ò *Aragona* in *Hispagna*, ne le quali cit-  
 tà furono medesimamente già lung'hissimo tempo le  
 legioni Romane, possetero giungere mai a la gran-

*dezza de l'hauere molto, che hebbe Aquileia. La cagion dunque, come fece questa città merauigliose ricchezze fu, che a quel tempo d'intorno al mare Adriano non ui era altro luoco, che questo, nel cui porto e ridotto tutte le mercantie, che ueniuanò da ponente, e da leuante si scaricassero, si traficassero, e si smaltissero; onde per questa istessa ragione diciamo, che la città di Spina, che fu già presso il Pò e Ràenna, e fu da Diomede edificata, fu ricchissima, & essendo poi stata disfatta, fu cagione, ch'Adria, che diede il nome al mare Adriano, diuentasse grande, & finalmente essendo Aquileia disfatta, è stato cagione de l'aumento merauiglioso, e grande, che ha Venetia fatto ne l'arrichirsi tanto. Egli sarebbe fuerchio, uolere secondo il consueto nostro, rimemorare tutte le cose, fatte qui presso Aquileia, per hauerto in molti altri luochi fatto accuratamente; non lascieremo però di dire gli huomini eccellenti, che ella ha hauuti. San Marco Euangelista, essendo da san Pietro mādato in Alessandria a predicare, et a spettando qui il passaggio, conuertì il popolo d'Aquileia a la fede di Christo, e scrisse qui l'Euangelio suo, il quale di sua propria mano scritto, si conserua hoggi con gran riuerenza in Venetia, & essendo stato conuertito a la fanta fede Hermacora da san Marco; fu da san Pietro costituito uescouo di Aquilegia; il quale predicando poi in quella regione, la conuertì tutta a Christo, ma fu poi insieme con Fortunato suo diacono, da l'empio Nerone martirizzato. Siro anco dottissimo huomo fu di Aquileia, e fu da Her-*

macora mandato a predicare a Pavia, doue conuer-  
 ti molte genti, e mostrò in se molti segni di santità.  
 Fu anco d' Aquileia Cromatio, al quale intitolò san  
 Girolamo molte opere, e mandò molte epistole, fi-  
 nalmente Ruffino prete fu anco esso d' Aquileia, e fu  
 dotto in lettere Greche e Latine, del quale si leggo-  
 no molte opere, e molte tradottioni, così eloquente e  
 dotte, che non uanno seconde a qualunque altro dot-  
 tore ecclesiastico. Si uede hoggi un bel marmo in que-  
 sta ruinata città, con lettere belle e grādi, che dicono  
 come Augusto restitui, e rifece Aquileia, e come ui ri-  
 concio una strada doppia, ch' era già per l' antichità  
 guasta. Ma ritornando a l' ordine nostro, questa città  
 si uede esser stata a man manca a lato al fiume Lisō-  
 rio, detto già Natisone, & in questa pianura, che è Lisōrio  
fiume.  
 qui presso il fiume Tigliauento, sopra Aquileia a 30  
 miglia, è Utino terra buona e ricchissima in tutta Utino  
 questa contrada, & è moderna, tal che non se ne fa  
 memoria alcuna ne le historie de Gotti, ne in quelle  
 de Longobardi, ne anco ne fatti oprati poco inanzi  
 la nostra etade, onde io mi inchino a credere quel che  
 uolgarmente si dice, cio è, che sia stata 300 anni a  
 dietro edificata da le genti d' Austria, perciocche al-  
 hora i Duchi d' Austria signoreggiuano questo pae-  
 se; & hora è Utino ornata d' un suo cittadino lette-  
 rato, & eloquente Giacobbo de i Simeoni canonico di  
 Aquileia; piu su ne primi colli è sagagna; e su poi  
 ne monti è Giemona antica terra, e ricordata ne le  
 historie de Gotti, e de Longobardi; e presso al fiume Giemo-  
na.  
 Lisontio ne molti è Ventione; a man māca di Lisontio



Monte-  
falcone

Ciuidale.

Tarro f.

Trigeste.

Formio  
ne.  
Cisano  
fiume.

tio è Montefalcone, egregia terra di quella contrada, & edificata su un arduo monte da Theodorico primo Re de Goti. Piu su tra gli alti monti è città di Austria, chiamata hora Ciuidale, la qual città per parere molto antica, e per esser assai bella e civile per stare su ne monti, io crederei, che fusse quella terra, che scriue Liuius, che edificarono i Francesi presso Aquileia. Questa città diuide la Germania da l'Italia con piu certi e piu chiari segni, che non faccia altra terra, o città, che sia in confine, o con Francesi, o con Germani, o con Schiauoni, in qualunque luoco si sia de l'alpi; percioche qui tutti i costumi, e tutta la uita è molto differente, e del tutto aliena da quella de Germani. Sopra Ciuidale a lato al fiume Lisontio è Sofimbergo; e sotto Ciuidale ua in Lisontio il fiume Tarro, i quali duo fiumi insieme, dice Plinio che bagnano Aquileia; e su ne l'alpi presso il fonte è Vapoch; e giù nel mezzo del corso suo sopra un monte arduo è Dogrio; e sopra Montefalcone, sotto l'alpi, pure in uno alto luoco è Cormona terra molto celebrata da noi ne le historie di Longobardi. Ma uicino al mare dopo Montefalcone, è pure in uno alto colle Duino, nobile e forte terra; & in uno altro minore colle è Mocolano. Appresso è poi la città di Trigeste, antica colonia de Romani, e celebrata presso gli antichi scrittori molto, come è Cesare, Plinio, & altri storici, e Cosmographi, & è lunghi da Aquileia (come uol Plin.) 33 miglia. Di là di Trigeste sei miglia, dice Plinio, che è il fiume Formione, c'hoggi il chiamano Cisano, ilquale è 189 miglia lunghi da Ra

venna; questo fiume fu già l'antico termine de l'Italia, egli scorre fra Mugia (che è terra presso a Trieste) e la città di Iustinopoli, e nõ senza ragione è stato capo d'Istria detto, per esser Forrazione il principio de l'Istria. ma prima ch'entriamo in quest'altra Regione, ci ispediremo di alcune poche cose, c'habbiamo lasciate a dietro ne monti del Friuli. Hor in quella parte de monti, che è uolta nel mare Adriatico, dirimpetto a Duino, è sotto l'alpi Goricia, terra popolata e ricca, e è titolo di Contado, e sopra Trieste pure sotto l'alpe è Castel nuouo.

Capo  
d'Istria

L'ISTRIA REGIONE VNDECIMA.

L'Istria non è hora noua contrada de l'Italia, per ticoche ui si annoueraua per una parte inanzi al tempo d'Augusto; ma l'habbiamo noi tra l'altre parti posta ultima. Dice Plinio, ch'ella è come Penisola, lata quarata miglia, e che d'intorno ne gira 122 egli è il uero, che da la foce di Formione (ch'è l'ultima parte del golfo di Trieste) insino a l'ultima contranità del golfo Fanatico, c'hoggi chiamano il Carnaro, doue è Castel nuouo, o la foce del fiume Arsia, u'è per lo dritto su per ardui monti molto fatitosa strada, ma corta, che giugne a pena a 40. miglia là doue per lo lito del mare ne circonda le 122. il perche si puo uedere, che la contrada maritima descritta sopra da noi, da Vinegia insino a Iustinopoli, è ed si piena di golfi, e torta, che è il doppio piu lungo per terra, che per mare. Questa penisola de l'Istria, dice Plinio, che si sporge in mare uerso Italia da man dritta; questa contrada fu insieme co'l Friuli, chia-

Istria.

Carna-  
ro.

Istro .

*mata prima tutta Iapidia, e Iustino dice che fu chia-  
mata Istria dal fiume Istro, chiamato altrimenti  
da Paesani il Danubio, i quali hauendo aiutato a  
gli Argonauti a portare su le spalle dal Danubio al  
mare Adriano la naue Argo, si fermarono qui in  
questa contrada di Iapidi, e chiamaronla dal nome  
del fiume de la patria loro. Plinio hauendo confuta-  
to l'errore d'alcuni, che uoleuano che l'Istria toglies-  
se il nome dal fiume Istro, che uenisse dal Danubio  
a sgombrarsi nel mare Adriano, & hauendo detto,  
che il Danubio non uiene cō niun ramo in questo ma-  
re, soggiunge, che la naue Argo uenne per fiume nel  
mare Adriano, non lungi da Trieste, ma che non si  
sapea per qual fiume, e che i popoli de l'alpi molto  
diligenti affermauano esserui stata portata in spal-  
le. Hor la prima città d'Istria (come hauemo det-  
to) è Iustinopoli, edificata da Iustino figliuol di Iusti-  
niano primo Imperatore sopra l'isola chiamata al-  
hora Capraria, ma detta ne tempi piu a dietro Pul-  
laria; e la cagione perche egli edificò quì questa cit-  
tà fu per assicurare alquanto gli popoli de l'Istria,  
da gli insulti spessi de Barbari, perche ella fu in luo-  
go molto forte di sito naturale edificata; e nondime-  
no congiunta questa isola dou'è Iustinopoli, con ter-  
ra ferma da un braccio di muro, lungo un miglio, e  
lato 10. passi, e nel mezzo di questo spatio, ui ha u-  
na forte rocca chiamata Castel Leonino, fattau da  
quel popolo per guardarsi da battaglia di terra; ne  
la età nostra ha questa città hauuto per suo grande  
ornamento Pietro Paolo vergerio, gran iuriscōsul-*

Iustino  
poli.  
Capra-  
ria.

to e filosofo, e come hauemo piu d'una uolta detto di sopra, fu quanto alcuno altro di questa età, eloquentissimo; cinque miglia da Iustinopoli uiene prima una terra, chiamata l'Isola; & altrettanto appresso è la città di Pirano; e nel terzo luogo per altrettanto spatio è il capo Salodio, dal quale è cinque altre miglia lunge Humago buona terra, e che si stende quasi per dritto, incuruandosi per mezzo del mare, uerso Italia. Vengono poi l'altre terre di marina de l'Istria insino al capo Fanatico, c'hoggi (come s'è detto) chiamano il Carnaro, poste non in quella obliquità, che le prime già dette, pure ui s'ingolfa anco quasi molto il mare. Hor cinque miglia da Humago è la città Emonia, chiamata hora città nuoua, presso la quale esce in mare con le sue acque il fiume Nauporto, c'hoggi il chiamano Quietto; dice Plinio, che nasce ne l'alpi, e che per esso fu la naue Argo portata giù nel mare Adriano; doppo di Nauporto uiene l'antica città di Parenzo, sopra laquale è un monte, e su una terra, chiamato l'uno e l'altro Orsario; appresso è Ruigno piccola terra, e poi ne l'ampio golfo, sopra un colle alto e fortissimo naturalmente è la città di Pola, colonia Romana, & ultima terra de l'Istria, e de l'Italia; da questa città comincia il Capo chiamato il Carnaro, & essendo molto steso in lungo d'incontro ad Arimini, o (come uol Plinio) ad Ancona si uolge in mare, e fa un golfo del medesimo nome, & corrisponde il nome moderno a l'antico, percioche gli antichi il chiamaron Fanatico da le spesse turbulentie, e quasi insanie del

Lifola.  
Capo  
Salodio

Capo  
Fanati-  
co.  
Il Car-  
naro.

Emonia  
Ciuità.  
Naupor-  
to f.  
Quietto  
f.

Parenzo

Pola.  
Golfo  
Carna-  
ro.

Mare, perche non sona altro quella uoce, che furioso,  
 & i moderni l'hanno chiamato Carnaro, da la mol-  
 titudine de corpi morti, che quini si puo spesso per le  
 molte tēpeste e naufragij uedere. Ma prima, che ue-  
 gnamo a dire di que luoghi, che sono in questo golfo  
 Arfia. Arfia. f.
 infino al fiume Arfia, che è il uero e noto termine de  
 l'Italia; diciamo di quel, che è fra terra da Iustino-  
 poli al fiume Nauporto. Hor ne monti, che son so-  
 pra Iustinopoli, ui sono due Castella de la giu-  
 risditione di questa città; cioè Rasso, e Reggio.  
 Sono auco su questi monti, ma piu discosto dal mare  
 in quella curuita, che fa la peninsola stendendosi uer  
 so Italia, Bulea, Mimiano, san Lorenzo, Portola, Gri-  
 signana; e nel piu alto è Primonte, Pimmentio; e Pe-  
 tra Pelosa, tutte terre, e Castella di Iustinopolitani;  
 e quasi nel mezzo di tutti questi luoghi fra Petra Pe-  
 losa, e Portola, e Primonte, è una terra picciola,  
 chiamata hora Sdrigna, laqual fu già Stridone, pa-  
 tria di s. Girolamo. Sdrigna  
Stridoe
 E dal fiume Nauporto al fiume  
 Arfia, sono hora queste Castella, e terre, ne monti;  
 La ualle duo castri soetoposta a Iustinopoli, e piu su  
 è Montona, e Pissio; e per uenire a ispedirne de l'obli-  
 go, dal capo Fanatico infino a la foce d' Arfia, ch' è il  
 termine de l'Italia, e score giu in mare nel golfo Car-  
 naro, sono Albona, e Terra nuoua, lequali due terre  
 e Pissio detto di sopra, per esser uicino ad Arfia, &  
 al golfo Carnaro, sono da tenere l'ultime terre de l'I-  
 stria, e de l'Italia. Nel descriuer questi luoghi ne mo-  
 ti de l'Istria, siamo per auertura stati piu diligenti del  
 solito, ilche non hauemo noi fatto, perche ne noi, ne

gli altri dotti de le contrade ui dubitassemo; ma solo per mostrare e far noto a tutti i primi del christianesimo, che Stridone patria del beato Girolamo, fu sempre in Italia, come anco hoggi è; onde egli fu Italiano, e non Stramero; a tempo di Augusto questa terra era d'Italia, e poi anco a tempo di Plinio, e quando medesimamente il glorioso santo dottore ui nacque, come egli descrive di se stesso nel libro de gli huomini illustri, dicendo the'l suo padre fu Eusebio, la sua patria fu Stridone, ruinata da Gotthi, e già confine a la Dalmatia, & a la Pannonia; insino a quello anno, ch'egli scriuea, che fu il quartodecimo anno di Teodosio Imperatore; presso Sdrigna si uede il sepolcro di Eusebio padre di san Girolamo, notissimo si per una fama continuata per lungo tempo; come anco per alcune lamine di piombo inscritte, che (come dicono) ui sono state ritrouate. Molti si sono ingannati, credendo che san Girolamo fusse di Dalmatia, & hauere a que popoli ritrouate e date nuoue lettere, di uerse da le Grece, e da le Latine; chiamate poi Schiauone, da i schiauoni già popoli de la Germania, che hora chiamano Bohemi, i quali (come hauemo detto ne l'histoire) poco poi la morte di s. Girolamo uennero ad occupare la Dalmatia, che cōfina con l'Istria; onde fu sempre poi, come anco hoggi, chiamata Schiauonia; ne solamente diede questo santo a que popoli le lettere Schiauone, ma tradusse loro di Greco in Latino l'officio diuino, che usano tutti i christiani hoggi; et a qsto tempo Eugenio quarto Pontefice, glielo ha per mezzo nostro confermato nel Concilio Fi-

rentino, doue s'è la unione de Greci con la chiesfa oc-  
cidentale fatta, e gli Armeni, Iacobiti, Nestorini,  
& Ethiopi, hanno dal medesimo Eugenio apparata  
la uera e catholica fede. E se alcuno contendesse, di-  
cendo, che se s. Girolamo fuisse stato d'Istria, haue-  
rebbe anco queste lettere strane, ch'egli ritrouò, inse-  
gnate a i popoli de la contrada sua; o perche causa  
uolse egli con questa inuentione parere piu tosto stra-  
niero, che Italiano? noi rispondiamo, che è molto mi-  
gliore, e maggior parte de l'Italia la Calabria, e i  
Bruttij, che non è l'Istria, e pure in questi tali luo-  
ghi Italianissimi si parlò sempre, e si parla anco hog-  
gi in lingua greca; anzi d'intorno ad Asti, e Turino,  
e Lāporegio, e tutta quella parte d'Italia, che è sot-  
toposta a l'alpi, per esser stati grā tempo sotto Fran-  
cesi, ui si parla piu tosto in quella lingua, che nella  
propria Italiana. Medesimamente presso Vicenza, e  
Verona, che sono città in Italia ciuilsime, e precla-  
re, sono molti uichi, e molte terre loro, che parlano  
piu uolötieri, e piu spesso in lingua Germana, che in  
Italiana, tutto che stiano lötane molto da la Germa-  
nia, si che è mal argumēto questo del parlare, e de le  
lingue. Ma ritornādo al nostro ordine, dico, che nō bi-  
sogna particularmēte riferir tutte le cose oprate ne  
l'Istria; basterà raccogliere quì nel proprio luogo q̄l-  
lo che si è già in piu luoghi detto, cioè, che la prima  
inuasione, che fu in questa cōtrada fatta, fu da gli po-  
poli Histri, eacciādone, e piu tosto soggiogādoui gli  
Iapidi, poi nel tēpo, che signoreggiaua ne l'Istria,  
Teutana nobilissima donna, ui uēnero i Barbari, che

posero il tutto a ferro e a fuoco; la terza ruina che ui  
 fu poi maggiore d'ogni altra, & horribile, fu quella  
 che i visigotthi ui ferono; de laquale habbiamo noi  
 scritto nel principio de la inclinazione de l' Imperio  
 Romano; e s. Girolamo trouãdosi in Betlè, & intēden-  
 do, la scrisse in piu luoghi, e spetialmēte scriuēdo so-  
 pra Abacuch profeta, ilquale predice la desolatio-  
 ne di molte città, e prouincie, dice, che queste profe-  
 tie erano allhora ueramēte nel suo paese adēpite, p  
 esserui così estrema, e inaudita strage stata fatta, che  
 nō ui era persona humana rimasta, ne animale alcu-  
 no domestico di qual si uoglia sorte; questa desolatio-  
 ne grāde durò cento anni, e spinse poi finalmēte Iusti-  
 no (come s'è detto) ad edificare Iustinopoli in luogo  
 fortissimo, e sicuro da gli assalti de Barbari; & ho-  
 ra non molto lunge da l'età nostra ne la guerra fiera  
 che hebbero Venetiani con Genouesi, Iustinopoli uē-  
 ne in potere de Genouesi, essendo prima de venetia-  
 ni, e tanto questa città, quanto l'altre a torno furo-  
 no per qualche tempo in estrema calamità. Ma già  
 siamo ispediti da questa parte de l'alpi, che uà dal  
 fiume Varo ad Arfia per quattrocento e cinquanta  
 miglia, che è la maggiore latitudine d'Italia, che ha  
 l'alpi da questa parte, come un muro e fortezza con-  
 tra gli insulti de Barbari, & il glorioso Girolamo,  
 (del quale hauemo pur hora fatto mentione) uoglia  
 così, me, e la pouera Italia difendere da ogni auerfi-  
 tà, come hauemo già mostro, ch'egli in questi con-  
 fini nacque, & hebbe in Italia, e non altroue l'o-  
 rigine sua.



I T A L I A  
L' ABRUZZO DETTO GIÀ SANNIO,  
regione duodecima.

Ispediti de l' Istrij, ch' è l' ultima ren e d' Italia da la parte de l' alpi Liburne; egli è poca distantia dal golfo e capo Carnaro per mare e la foce del Trōto; e però ui passeremo tosto a compire di descriuere il resto, che ci auāza d' Italia, come è l' Abruzzo, terra di Lauoro, Puglia, principato, terra d' Ottanto, e Calabria. E ben posso qui (come disse Liuiο, ne la terza Deca de le sue historie) dire, cioè, ch' io impongo a li homeri miei troppo gran somma, e maggiore del solito, hauendo a dir di quelle contrade, doue furono le piu famose, piu ualorose, e piu lunghe guerre, che fussero in tutta Italia; egli sarebbe certo facil cosa dimostrare (si come di sopra habbiamo fatto) in che Città, & in quali luoghi Alessandro Re de gli Epiroti, e Pirro, & Annibale, & Alarico, e Totila, nemici molto antichi di queste contrade, dimostrassero le forze loro, & oprassero ogni loro atto di guerra; togliendo da l' historie antiche, o da le nostre istesse; ma quello, che ui auenisse da quattrocento anni in qua, doppo che tutte queste contrade sono state d' un solo nome chiamate, il Regno di Napoli, e per qual uia siano state in Regno cosi ordinate; hor questo nō è molto noto, e però mi pare di douerlo prima distesamente dire, per non bisognarci poi fermare in ogni luogo, e replicare quello istesso piu uolte. Nel tempo adunque di Lodouico Re di Francia, un soldato Normanno, ualoroso e di grande animo, chiamato Tan-

credi, hauendo dodici figli di due moglie, e' hauuua  
 hauute, deliberò di andar ad habitare nouo paese, et  
 a tentare nuoua, e miglior fortuna, con speranza di  
 hauere altroue a star meglio, e piu ricco, mediante l'  
 ingegno, e' l ualor suo, e giunto in Italia, si fermò pri  
 ma in Romagna; a quel tempo Pandolfo principe di  
 Capua, hauendo mosso guerra a Guaimaro principe  
 di Salerno, si uolse seruire di questi Normani, mediã  
 te l'aiuto de quali fece dolere, e piangere l'inimico;  
 ma essendo Pandolfo un grossone, e' uno ingratac  
 cio, non faceua conto alcuno di loro, i quali per que  
 sta causa, compito il tempo, che era tra loro conue  
 nuto di militare insieme, ne passorono da la parte di  
 Guaimaro, il cui stato fu per le buone opere di costo  
 ro, in breue aumentato molto; ma l'inuidia, che a le  
 piu belle, e miglior cose s' oppone sempre, assalì i cor  
 tegiani del principe cõtra questi capi Normani, on  
 de accade, che uolendo l' Imperatore di Costantino  
 poli cacciare di Sicilia i Saraceni, che l' haueuano  
 molto oppressa, percioche era a quel tempo la mag  
 gior parte de la Sicilia, e di questo regno di Napoli  
 soggetta a Greci, chiamò anco in suo aiuto il princi  
 pe di salerno, col quale andarono questi Normani,  
 che si portarono cosi ualorosamente, che in poco tem  
 po cacciorono quasi tutti i Saraceni di Sicilia, onde  
 ne uennero medesimamente per lo ualore loro ad ef  
 fer odiati, e tenuti sospetti da Greci, in uece di doue  
 re essere bene remunerati de la uirtù loro. Il che  
 ueggendo accortamente i Normani, persuasero a  
 Greci che douessero mandare l' essercito ad inuerna

re in Puglia, ch'era tutta abondante, e grassa; perche tenendolo ne la Sicilia, che era già per le guerre passate, e per la crudeltà de Barbari, mezza ruinata, sarebbe stata l'ultima ruina de l'isola, ilche piacque a Greci, e fu così fatto. Giunti dunque i Normanni in Puglia, se ne insignorirono de la maggior parte, e per bauer luogo fermo, e sicuro, per tenerui le donne loro, i fanciulli, e l'altre cose loro, edificarono la città di Melfi in un luogo arduo, e naturalmente forte. Era allhora Imperatore in Costantinopoli Michele Eterico, ilquale fatte molte genti da la Grecia, da la Sicilia, e da tutti que luoghi de l'Italia, che l'ubbidivano, le mandò contra i Normanni, ma attaccato un gran fatto d'arme presso il fiume Ofanto in Puglia, rimasero i Normanni superiori. Qui lasciamo hora di dire molte cose de i successi, e gesti di Normanni, che n'habbiamo già nel decimoterzo lib. de le historie nostre scritto ampiamente. Essendo morto Tancredi, e poi il figlio Drogone, chiamati allhora Conti di Puglia, successe nel contado un'altro de fratelli, chiamato Hufredo, ilquale, essendo stato sette anni Conte di Puglia, morì, lasciando suo successore Gotifredo suo fratello. In questo tempo (che fu a tempo di Papa Leone nono) Guaimaro principe di Salerno fu da suoi stessi tagliato a pezzi, e ne fu fatto principe Gifulfo Normanno, ilquale uolendo occupare Beneueto, e facendo apparecchio per girui, Arrigo secondo persuase al Papa, che si togliesse i suoi Germani, che teneua in vercelli per guardia d'Italia, & andasse a

cacciare i Normanni di Puglia, ilche fece uolontieri il Papa, ma fu rotto da quelli, e fatto prigione con alcuni Cardinali; furono però honoreuolissimamente trattati da tutti, & accompagnati, come si conueniua a tali persone insino a Roma, la quale liberalità fu così bene impiegata, che fu loro per autorità de la chiesa, e del Papa concesso, e confermato di tenere, e signoreggiare tutto quello, che allhora si trouauano possedere in Italia. Morrendo poi Gotfredo, lasciò Bagelardo suo figlio herede, del che si saegno stranamente Ruberto, cognominato Guiscardo, ch'era il sesto figliuol di Tancredi, onde essendo huomo di gran spirito, cacciato il nepote, si tolse esso il gouerno de Normanni, e uolse esso essere Conte di Puglia. Si trouaua allhora Pontefice Nicola secondo, ilquale essendo traugiato molto da i Baroni Romani, ch'erano allhora chiamati Capitani, uenne a parlamento con Guiscardo ne la città de l'Aquila, poco auanti edificata, & hauendoli Guiscardo restituito Beneuento, e tutto quello, ch'egli teneua de la Chiesa, fu dal Papa creato Duca di Calabria, e di Puglia, & investito nel ducato con lo Stendardo de la Chiesa; e Ruberto allhora si fece uassallo di santa chiesa là dō de per comādamento del Papa uenne con l'essercito suo cōtra i Baroni Romani, nō restando mai, sin che tutti gli domò, e fece obediēti al pontefice. Ne molto poi, hauendo Guiscardo pigliato animo, lasciò in Puglia Guglielmo il fratello, & esso, passato in Calabria, fortificò la terra di san Marco, e quinci par-

tendo, n' andò ad accampare al fiume Moccato, preso a l'acque calde, e soggiogò Cosenza, e Martirano, poi andò a Squillacci, e di là per la uia de la marina giunse a Reggio, & assediollo, e fra tanto prese a parti Neocastio, la Mantea, e la Scalea. Fra quel tempo Rugiero, ch'era l'ultimo nato de fratelli di Guiscardo, essendo alquanto stato con l'essercito sopra il monte di Bibona, prese la ualle de le saline, e molte altre terre a torno, e fortificò la terra di Nicefora, ponendoui buone guardie; nel qual tempo medesimamente Ruberto Guiscardo dette a Riccardo suo fratello, Guilinengo, e Ciuità di Chiete, con tutta quella contrada ne l'Abruzzo, e ritornato a l'assedio di Reggio, conquistò finalmete Calabria, terra de Brutij, e tutto il Regno, onde ne fu allhora di comune consenso de fratelli chiamata Duca di Calabria, e di Puglia. Era allhora per quentura in Sicilia Bettimino Amiraglio di Bescauetto principe de Mori, che governaua quella isola per lo Soldano. Costui ne uenne occultamente in Calabria a Rugiero fratello di Guiscardo, facendoli intendere che la Sicilia era prontissima per ribellarsi, onde essendo d'accordo, e patteggiato insieme di quello che l'Amiraglio uolea per premio del trattato, gli fu mostro la uia di essequire il tutto. Passato dunque ne l'isola, la prima terra che prese, fu Messina, e per non stendermi altrimenti in particolare, cacciatone in breue i saraceni, uenne la Sicilia in potere di Guiscardo, e di Rugiero suo fratello, & allhora fu che mandò Rugiero a presentare a Papa Alessandro secòdo, quattro Cameli carchi

carchi de la preda de Saraceni, e fu certo merauiglioso un così presto corso di vittoria, e percioche in 18 anni si insignorirono di tutte queste cōtrade, che habbiamo detto in Italia, e de la Sicilia tutta; & il primo anno de la possessione quieta di questo Stato fu il 1070. Essendo poco appresso Papa Gregorio settimo stimolato con dura guerra da Arrigo terzo imperatore se n' andò ad Aquino, & iui confermò a Roberto le medesime cose, che gli hauea prima Papa Nicola 2. cōcesse con questa sola conditione, che uolesse lasciarli la Marca d' Ancona, c' haueano già i suoi Normani occupata. Et essendo poi Gregorio settimo assediato da Arrigo nel castel S. Angelo in Roma, andò Guiscardo a soccorrerlo, & entrato per la porta del popolo, ne cacciò Arrigo per forza, e liberato da l' assedio il Pontifice, nel menò a Salerno, doue stette, e morì. Hauendo Guiscardo oprate tante, e così belle cose in Italia, & in Sicilia, uolse l' animo a uoler cacciare di Costantinopoli Alessio Imperatore greco, e di farsene esso Imperatore; ma hauendo espugnato, & insignoritosi di Durazzo, e d' altre terre, e castella, et Isole de l' Albania, e de la Grecia, ammalò a Casopoli, capo de l' Isola di Corfu, del mese di Luglio, e ui morì, la dōde fu Rugiero suo minor figlio cōfermato da Papa Urbano secondo nel ducato di Puglia, e di Calabria, nel cōcilio, che si fece a Nelfi. Boemūdo, ch' era il primogenito di Roberto, e che hauea sempre seguito il padre, era restato ne la Grecia Capitano generale de lo essercito, & berede di quāto u' era da loro stato acquistato: ma silegnato,

che'l fratello minore haueſſe il dominio del Regno, ni paſſò con eſſercito per cacciarnelo; ma la fortuna gli offerſe piu bella occasione di guerra, perche eſſendo nel Concilio fatto in Francia in Chiamonte d'Aluernia, dichiarato il paſſaggio oltre mare, doue andauano tanti baroni chriſtiani, Frãceſi, Germani, Spagnuoli, & Anglici; Boemũdo, ch'era d'animo generoſo, & alto, tirato da emulatione di gloria di tanti caualieri, e baroni, che a ſi bella imprefa andauano, laſciò ogni coſa al fratello, & eſſo n'andò con quelli al cõquiſto di terra ſanta, doue hauẽdo ſtrettiffimamẽte aſſediata Antiochia, la pigliò, e ne fu per ciò da li generali de l'eſſercito di queſta imprefa, fatto principe. Hor tornando a Rugiero, egli tenne il ducato di Calabria, e di Puglia uinticinque anni, poi morendo laſciò herede Guglielmo ſuo figlio, ilquale penſandoſi hauere per moglie la figlia di Aleſſio Imperatore di Conſtantinopoli, per eſſerli ſtata promeſſa, s'imbarcò per andarui, laſciando raccomandato lo ſtato a Papa Caliſto ſecondo. Ma Rugerio Cõte di Sicilia figliuolo già di Rugiero, che fu fratello di Guiſcardo, non iſtimando punto il Põteſice, aſſaltò la Calabria, & innanzi, che'l Papa poteſſe pur pẽſare di ſoccorrerla, la pigliò piu di mezza, pure ci mandò Vgo Cardinale, ſperando che Rugiero, ch'era allhora a cãpo a la rocca di Niceſora in Calabria, haueſſe douuto temere le parole e le minaccie del Legato apoſtolico, e reſtare da l'imprefa, & eſſo anco in perſona fatto un'eſſercito tumultuario, ſi condusse co Cardinali inſino a Beneuento, oue moriro-

no d'infermita molti de cari suoi, & esso ne infermò anco di sorte, che fu forza, che ne fusse riportato in lettica in Roma. Rugiero seruendosi di questa buona occasione, s'insignorì di tutta Calabria, e Puglia; ma Guglielmo ingannato, e tornando senza moglie, essendosi ridotto a Salerno, perche il principe gli era parète, senza lasciare figlio alcuno ui morì. Da quel tempo dunque essendo Rugiero in tanta prosperita insuperbito, non si faceua piu chiamare Duca di Puglia, e di Calabria, e Conte di Sicilia; ma s'intitolaua Re d'Italia, la qual cosa Papa Honorio dissimulò; ma Innocètio secondo non la possete patire; onde mosso da ira, senza misurare altramète le forze sue, fece un tumultuario essercito, e con tanta presterza, & impeto n'andò contra Rugiero, che di questo apparato nõ sapea nulla, che lo cacciò di S. Germano e di tutta l'abbatia, doue hauea voluto opporsegli, e nel castello Galluccio, doue fuggì, l'assedio. Ma Guglielmo figliuol di Rugiero, e Duca di Calabria, ne uène con un buon essercito in soccorso del padre, & attaccato il fatto d'arme, ruppe l'essercito del Papa, e lo fece prigione a mã salua cõ tutti i Cardinali liberãdo in un tẽpo il padre da l'assedio; allhora Rugiero usando ogni modestia, e riuerètia, liberò il Papa, e tutti i suoi, e da lui, come uolse, ottenne ogni cosa, fuora che'l titolo di Re. Ma ritornato Innocètio in Roma, trouò, ch'era stato fatto in asètia sua, Anti papa Pietro figliol di Pierleone, e chiamato Papa Anacleto; onde mōtato su le galere de Pisani, se n'andò in Frãcia, e Rugiero hauendo uisitato, et adorato



questo antipapa Anacleto, ottenne il titolo del Regno di Sicilia insieme cō la corona, e fu il primo, che hauesse questo titolo di essere chiamato Re di l'una e l'altra Sicilia citra, & oltra il faro. Il terzo anno poi tornò in Roma Innocentio con l'aiuto de Pisanini, menando seco Lotario Germano, ch'egli coronò Imperator di Roma, ne la chiesa di san Giouanni in Laterano, e dopo, amendue questi superbi principi de Christiani, n'andorono con grande essercito contra Rugiero, toglièdoli tutto quello, ch'egli s'hauea acquistato in Italia fino al Faro di Messina; ma non passarono molti anni, che essendo morto Innocentio, e Celestino secōdo, e Lucio secōdo, & Eugenio se cōdo, che uennero appresso, e si curarono poco de le cose del Regno, uenue Rugiero a ricuperare in Italia, quanto gli haueuano Innocentio, e Lotario, tolto. Et essendo finalmente stato uentiquattro anni Signor de la Sicilia, si morì in Palermo, la sciando herede nel regno, Guiglielmo suo figlio, ilquale fu prima da Adriano quarto, e poi da Alessandro terzo Pōtesci, inuestito Re di Sicilia, e Duca di Calabria, e di Puglia, & hauendo regnato quindici anni, morì in Palermo, e restò suo successore Guilielmo suo figlio, ilquale fu molto amatore de la pace, e de la quiete; & essendo uisso nel tempo di molti pontefici, come fu Lucio terzo, Urbano terzo, e Clemente terzo, non fu per uentisei anni, che regnò, da niuno di quelli molestato, onde n'acquistò il cognome di buono; perche fu chiamato il Re buono Guiglielmo; finalmente anch'esso morì in Palermo, e sen-

za figliuolo alcuno. si ritrouaua allhora per auentura in Palermo Tancredi il figliuolo bastardo di Rugiero sopradetto, & insino allhora era stato calpestato, & ispregiato da ogni huomo. Costui fu eletto Re da li Baroni del Regno, si perche temeuano di nõ uenire sotto il gouerno del Papa, che faceua gente per ricuperare il Regno, come ricaduto a la Chiesa; si anco perche fatto Re costui, essi potessero bene a lor modo liberamente usare le lor tirannie. Essendo dunque Tancredi Re di Sicilia, e uolendo anco stendersi nel Ducato di Calabria, e di Puglia, se gli oppose Celestino terzo a questo modo; egli dichiarò Imperatore Arrigo sesto (eletto già prima da gli Elettori) con questi patti, ch'egli douesse a sue spese acquistarli il Regno di amendue le sicilie, con riconoscere la Chiesa, e pagare il debito censo, e con rendere a la Chiesa tutte le terre che colui occupaua, il che accioche piu coloratamēte, e meglio potesse fare, cauò dal Monasterio di Palermo secretamente Costanza figliuola già del Re Rugiero, e già di età male atta a far figliuoli, e dispensandole, anchor ch'ella fusse stata monica, e professa, la diè per moglie al detto Imperatore Arrigo, e coronò l'uno e l'altro del Regno; La prima cosa dunque che fero, n'andorono ad assediare Napoli, ma essendo uenuta ne l'essercito una gran pestilentia, se ne ritornarono ne la Ale magna senza fare altro; il quarto anno poi uenuto con potentissimo essercito s'insignorì di tutto il Regno, pigliando Tancredi, e Margarito Re di Albania, ch'erano uenuti a l'inimico in soccorso. A-

rigo poi, essendo stato otto anni Imperatore morì, e  
 gli Elettori de l' Imperio ne la nuoua elettione uen-  
 nero in discordia, perche alcuni elessero Filippo fra-  
 tello del morto Arrigo, alcuni altri Ottone Duca di  
 sassonia, ilquale fu da Papa Honorio terzo corona-  
 to, ma perche poco doppo ne uenne cōtra la uolontà  
 del Papa con male animo a porre mano ne le cose  
 del Regno di Sicilia, fu dal medesimo Honorio escō-  
 municato, perche del Regno di Sicilia n'era signore  
 Federigo figliuol di Arrigo sesto, e di Costāza giu-  
 monica, ilquale dimostraua ne la giouentà hauere a  
 riuscire huomo uirtuosissimo, e ualoroso, & hauea  
 cacciati di tutta Italia i saraceni, e doppo la scom-  
 munica di Ottone, l'haueua il detto Honorio dechia-  
 rato Imperatore; ma egli fu peggiore, e piu fiero del  
 primo Federigo Barbarossa, tanto andò machinan-  
 do cose contra Honorio; tal che il buō Pontefice, che  
 l'haueua prima coronato, fu forzato a priuarlo del  
 Regno, & a scomunicarlo; e succedendo Gregorio  
 nono ad Honorio fece il medesimo, priuandolo del Re-  
 gno, & escommunicandolo; e fu questo Federigo co-  
 si noioso e molesto a Gregorio per quattordici anni,  
 che fu Pontefice, che si tenne di certo, ch'egli moris-  
 se di dolore. Sinibaldo dal Fiesto Cardinal Geno-  
 uese era (come dicono) nel tempo di Honorio, e di  
 Gregorio, amicissimo di Federigo, ma essendo fatto  
 Pontefice, doppo di Gregorio, e chiamato Innocētio  
 quarto, dicono che Federigo disse, ch'egli hauea pre-  
 so un buono amico, percioche il Cardinal Sinibaldo  
 essendo fatto Papa diuentarebbe suo grande inimi-

co, ilche fu poi così a punto, perciocche Innocètio nel Concilio, che conuocò in Leone di Francia, approbò e confermò quanto i suoi antecessori haueano còtra Federigo fatto; onde fece in luogo di quello eleggere Imperatore il Lanthgrauio di Turingia, ma essendo costui poco appresso morto, fece eleggere Guglielmo Conte d' olanda; e quì fece il solenne decreto (come si legge ne la sessagesimaquarta distintione) che per la auuenire, chi fusse Imperatore non potesse essere Re di Sicilia, per esser questo Regno un membro peculiare di santa Chiesa. Visse poi anco Federigo cinque altri anni, ne quali fu molto trauagliato, & hebbe di molte calamità, perche egli primieramente fece morire in prigione Henrico suo figlio, nato di Costanza figlia del Re di Aragona sua moglie, solamente per gelosia di una sua fanticella; appresso egli fu rotto presso la città di Parma, e perdè diece mille soldati tagliati a pezzi, con una ricchezza grande, che hauea seco nel campo. L'altro suo figlio pure de la medesima moglie chiamato Enisio, o (come altre dicono) Entio, fu tagliato a pezzi da Bolognesi; il territorio de quali era da lui molto infestato, & finalmente, essendo leggiermente ammalato, fu da Manfredi suo figlio, nato d'una fantica, e che l'hauea già fatto principe di Taranto, posoli un cospino in bocca, affocato. Doppo la cui morte, fu per gli Elettori dichiarato Imperatore Corrado suo figliuolo, nato de la figliuola di Giovanni Re di Gierusalem, sua moglie, ilquale senza temere, o pensare, perche causa fusse stato suo pa-

*bre privato del regno, n' andò a la inuasionè del detto Regno, & accostatosi a Napoli, nò uolendo i Napolitani rendersegli, perche era scomunicato, l'asediò, e pigliolla a fame; a prendo in molti luoghi le mura, e trattando male i principali de la città, ma poco dipoi morì, e come si disse; fu da Corradino il fratello attossicato. Il Papa, ch' era allhora anco Innocentio 4. e c' haueua subito doppo la morte di Federico cominciato a ponere in ordine un' essercito; in tesa la morte di Corrado n' andò tosto a la uolta di Napoli, e si crede, ch' egli in breue hauerebbe cōquistato il Regno, tutto che Manfredò cō ogni sforzo se gli opponesse, se non fusse di corto morto presso Napoli, per la cui morte Manfredò sotto titolo di curatore di Corradino, ricuperò cō celerità mirabile tutti i luoghi del Regno, doue si presentò, in tanto che si spedì di questo, prima che i ueritatori di Corradino, che era ne la Magna, sapessero niente di questa uittoria, o che potessero uenire, o mandare a ringratiare i Baroni, e la città del regno, che s'erano tosti tosto ne la sua deuotione uolte, ilche perche non auenisse, Manfredò ribaldo, & astuto finse, che alcuni Germani subornati uenissero d' Alemagna con nouella de la morte di Corradino; onde esso anco tutto lacrimoso, e uestito di nero, fece fare publicamente l'essequie honorate di Corradino, e poco appresso comparendo in regale habito, si fece chiamare, e salutare Re. Ilche intendendo Alessandro 4. Pontefice, ch' era ad Innocentio successo, scomunicò Manfredi, et andogli incontra con grande essercito. Ma Manfredò, che era*

molto ricco, per hauer hauuto ibtesoro de i predecesori, e cumulado ne le ruine del Regno, assoldò molti Saraceni de l' Africa, e molti sbanditi di Fiorenza, e d'altre molte terre di Lombardia, e con questo essercito ributtò il Papa. Ma morto allhor Alessandro, fu doppo lui creato Urbano 4. ilquale deliberò di cacciare di Sicilia i Saraceni, che u'hauēua Manfredi fatti uenire, e così p li crocesignati, che da tutte le potentie de Christiani ragunò insieme, li cacciò e poi dichiarò Re di Sicilia citra et oltra il Faro Carlo di Angio Conte di Prouenza, fratello di Lodouico Re di Francia; Carlo uenne in Roma, e mētre che aspettò di Francia l'essercito, fu Senatore, e fu con Beatrice sua moglie coronato del Regno di Sicilia citra & oltra il Faro, e di Gierusalem, con conditione di pagare ogni anno a la sede Apostolica 48. mille ducati. Partito poi ne uenne ne l' Abbatia di s. Germano, e pigliato a forza ogni cosa, seguì insino a Beneuento, Māfredo, ch' à poco a poco si ritiraua; e nel 1265. a 28. di Aprile, fu tra lor fatta aspera, e sanguinolente giornata, oue Manfredi, ch' alcuna uolta pareà, che ne le zuffe il uolesse la fortuna fauorire, fu finalmente uinto, e morto, e nel suo essercito furono morti duoi mille huomini. Essendo doppo d'Urbano Pontefice Clemente 4. e possedendo Carlo il Regno pacificamente doppo la morte di Manfredi, passò in Italia Corradino giouanetto figliuolo già di Henrico, con grand' essercito di Alemanni, per riuerare il Regno de l' Auolo suo, al quale si dice, che il Papa (che fu poi santo) non hebbe ardire di dis-

suadergli così pericolosa impresa, ma che pronosticò  
 e disse in presenza di molti, che il pouero giouanetto  
 ne andaua nel Regno, come uno aguello ad offerirse  
 a la morte. Era allhora Senatore di Roma Henrico  
 fratello del Re di Castella, e zio di questo Corradino,  
 per esser costui figlio di Costanza sorella di Henrico;  
 a persuasione dunque di costui, Corradino ne uenne  
 con tanta furia nel Regno, & essendosi nel piano di  
 Palent: nel territorio di Marsi attaccato il fatto d'  
 arme, nel quale fu anco il detto Henrico; fu Carlo  
 uittorioso, & usandosi grande uccisione contra gli  
 Alemanni. Henrico fu da Romani condotto in saluo;  
 ma Corradino, & il Duca d' Austria amendue gio-  
 uanetti, trauestiti da contadini fuggendo capitoro-  
 no ad Asinuri, doue furono otto dì doppo il fatto d'ar-  
 me riconosciuti, e menati a Carlo, ilquale fece loro  
 publicamente in Napoli dauati al carmino taglia-  
 re la testa. Hauendo poi Carlo regnato circa otto  
 anni, portandosi male i suoi Francesi ne la Sicilia cir-  
 ca l'honore de le donne, si congiurò tutta l' Isola, che  
 ad uno determinato dì, sonando le campane a uestpe-  
 ro, quanti Francesi si trouassero dentro le città, tut-  
 ti fussero tagliati a pezzi, e così fu fatto con crudel-  
 tà, e costantia grande; onde anchora n'è il uestpro Si-  
 ciliano in prouerbio; e così togliendosi publicamente  
 la signoria a Francesi, fu chiamato nel Regno il  
 Re Pietro d' Aragona, ilquale nel 128. uenne a pi-  
 gliare la possessione offertagli de la Sicilia, laqua-  
 le tanto piu uolontieri tolse, quanto c'hauea per mo-  
 glie Costanza figliuola già di Manfredò, & a la-

*quale diceua , che per heredità paterna toccaua il Regno. Essendo dunque stato Carlo 18. anni Re morì, e fu sepolta in Napoli , e gli succedette un'altro Carlo suo figlio, il quale regnò 24. anni nel Regno di Napoli, e morendo di 40. anni , lasciò di Maria figliuola del Re d' Ongaria sua moglie. 14. figli , noue maschi, e cinque femine; piu conosciuti di loro furono Carlo cognominato Martello, che fu poi Re d' Ongaria, Lodouico, che fu frate de l'ordine di san Francesco, e canonizzato per Santo ; il terzo fu Roberto, che successe al padre nel Regno di Napoli , e che fu amico molto di Francesco Petrarca , e morendo poi nel 1343. successe a lui nel Regno la Regina Giouanna prima, e poi a di nostri Ladislao, e poi Giouanna seconda, & appresso poi Luigi, e finalmēte Renato. Questi furono i Re di casa d' Angio, e d' altre famiglie, e nationi, che regnorono in questo Regno di Napoli , come ne le nostre historie piu diffusamente si puo uedere. Et ecco che 12. anni Alfonso Re d' Aragona si gode pacifica e quietamente la possessione di questo Regno, ilquale solo di tanti già detti , tolto il Regno doppo 20. anni, e pericoli, e fatiche infinite si è entrato in Napoli trionfante sopra un carro dorato. E uolendo calcolare gli anni; i Normāni ui regnorono 135. anni, i Germani 76. i Frācesi 178. & Alfonso Re di Aragona 12. che sono tutti, anni 401. che q̄ste sette regioni de l' Italia de lequali siamo hora p̄ dire, furono tutte da costoro possedute sotto un nome del regno de Napoli e qualche uolta fu' l' regno di Sicilia citra' l' Faro chiamato. ma uenēdo al nostro*



ordine, cominciaremo dal Tronto, la cui sinistra **na** hebbe la contrada ampissima di Sanniti, in altri uarij popoli distinta, come ne Precutini, Pinnaensi, Frentani, Peligni, Marrucini, Furconensi, Amiter-  
**Sanniti.** nini, Vestini, i quali popoli tutti erano in Sannio cõ- numerati. Ma uenendo a come hoggi si chiamano, egli si tenne dal Tronto, da l'Aquila, ch'è ne gli Am- terni, da ponte Coruo, che fu già Fregelle, da Riete, da Sessa, ch'è ne Vestini, e di là a Beneueto, e poi a i Larinati, che sono i confini de la Puglia; & hoggi non si dice piu Sannio, ma la maggior parte di tutti questi popoli sono hoggi l' **Abruzzo** detti. Molti dot- ti, ma ignorati di Cosmografia, si sono per questo no-  
**Bruttii.** me ingannati, credendo, che l' **Abruzzo** sia quello, che gli antichi chiamorono **Bruttii**, ne ueggono che i **Bruttii**, che sono nel capo del regno uerso Sicilia, so-  
**Abruz- zo.** no 300. miglia, e piu lõtani da l' **Abruzzo**, che chia- mano hoggi di. Questo nome d' **Abruzzo** è uenuto detto così, da una piccola particella di tutta la regio- ne di Sanniti, percioche, doue si solea dire il territo- rio Precutino, fatta da uolgari, & ignorati una mu- tatione di uoce, fu chiamato **Aprutino**, e quella par- ticella del Sannio, donde cominciua tutta questa contrada da la Marca d' **Ancona**, diè nome a tutto, chiamadosi nõ **Precutia**, ma guasta la uoce, **Abruz- zo**, & **Abruzzo**; e Plinio fa assai chiaramente di que-  
**Precuti ni.** sto terreno **Precutino** mentione, e come confina cõ la **Marca**, cominciado dal **Tronto**; e questa è la strada, che fero- no cõ gli esserciti loro, per entrar nel Regno, **Annibale** prima, e poi **Cesare**, come describe **Liuid**,

& esso istesso Cesare ne suoi commentari. Ma vegna  
 mo hora a descrivere in particolare i fiumi, e le città  
 che sono in questo territorio Precutino, principio ho-  
 ra de l' Abruzzo ni pone Plinio, co nomi d' hoggidi :  
 E primo, non tacere mo, che la terra che pone qui Plinio,  
 chiamata Tronto, edificata da i Liburni popoli  
 de la Dalmatia, presso la foce del fiume Tronto, hog-  
 gi non u' è, ne ui è sopra i uestigij di lei, che poco u' ap-  
 pareno, o uilla, o castello alcuno. Hor hoggi a man  
 manca di questo fiume è una terra chiamata Colon-  
 nella, e poi appresso è Cötraguerra, Ancarano, Mor-  
 ro, Minotrasio, che è antica terra, e chiamata da  
 Plinio, Tessuino; presso doue è la bocca del fiume è  
 Castellano, che circonda intorno Ascoli, doue si me-  
 scola col Tronto, a man manca di Castellano, sono  
 queste castella Monte santo, Macula, Buffario, Santo  
 Vito, alquale è molto congiunta la ualle Castellana,  
 habitata da alcune nillette, e detta così per nascere  
 iui assai presso il fiume Castellano. Da questa ualle  
 a la Matrice, (ch' è una bona terra di Precutini) so-  
 pra il Tronto sono altissimi monti senza habitatione  
 alcuna. Vien poi ne Precutini il fiume Librata, chia-  
 mato da gli antichi Albida da la bianchezza de l'  
 acque, & è cinque miglia dal Tronto; & a man drit-  
 ta ha alcune terre, e castella non troppo belle, come  
 Carapoli, Neretio, & a man manca è Tortoreto, s.  
 Mero, e s. Egidio, presso doue il fiume Librata nasce;  
 vien poi Salino fiume, che pur nasce ne l' Apennino,  
 e non è piu che duo miglia lungi di Librata, & ha a  
 man dritta fra terra su ne mōti un castello chiama-

Castel-  
lano f.

matrice

Librata  
f.

Salino  
f.

to Rocchetta, e Ciuitella, ch'è una terra con una fortezza così forte, quanto habbia quella contrada tutta, si per il luogo, doue la è edificata, stanco per esser ben munita di mura; & a man manca ha queste castella Montoria, e piu sopra Poggio Morello, e piu su Troia; cinque miglia appresso è il fiume Tordino, chiamato da Plinio, Inuatio, e nasce ne l'Apennino presso le radici del monte Corno; a man dritta di questo fiume su'l lito del mare è Flauiano, buona terra già, ma hora non troppo habitata, chiamata da Tolomeo, e da Plinio Castro nouo; sopra Flauiano fra terra pure a man dritta di Tordino son queste terre, Mosano, Ripatoni, e villanto; a man manca poi pure su'l lito è un castello chiamato Monte pagano; e 12. miglia sopra la marina si mescola con Tordino un'altro fiume, che'l chiamano viciola, e nasce ne l'Apennino, pure presso il monte Corno, e qui è Teramo prima terra di tutto quel paese, chiamata da Tolomeo, e da Plinio, Interamnina, il quale nome l'ebbe per esser posta fra tre fiumi, perche poco sopra lei scorre in Tordino un torrente chiamato Fiumicello; ha questo luogo per suoi duo grandi ornamenti Simone, e Teodoro suo figlio gran Iuristi amendue, e di casa Lelia; Simone si ritrouò nel concilio di Pisa, di Costanza, e di Basilea, & in tutti questi luoghi, e ne la Corte Romana si fece sempre honore; e Teodoro è auditore di sacro palazzo; Simone nacque in Vinegia, & amendue sono hoggi in Roma. Presso doue nasce Fiumicello sono tre terre così uicine, che tutte sono d'un sol nome chiamate Campio. Sopra il fon-

Tordino f.

Flauiano

Viciola f.  
Teramo

Interamnina

Fiumicello f.

te del fiume vicola sono queste castella Bisigno, e Rignano; dal fiume Tordino al fiume romano, che costì <sup>Vomano</sup> si chiamò anticamente, come hoggi, sono per lo lito <sup>no f.</sup> del mare solamente sei miglia; e tra l'uno, e l'altro sono molte terre, e castella, parte nel mezzo, parte più presso a l'uno, che a l'altro, secondo, che con molte girauolte fanno i fiumi i lor corsi. Ci basterà a dire con quale ordine stiano tutte poste da capo, a piedi; e prima è Morro, Locaristo, Guardia di romano, Castellucchio, Transmondo, Cautiano, Forcella, Miano, Rapino, Colle uecchio, Fornarolo, Montorio, Poggio Umbreco, e Rosseo; e doue nasce Vomano su ne l'Appennino sono molti uichi molto habitati, come Campotosto, e Poggio, che è castello, e Massione; a manca ha Vomano fra terra queste castella, Motola, Monteuerde, e Montegualco. E fin quà si stesero i Precutini, perche Plinio dice, che'l territorio Precutino non si stende più in là, che in quel d'Adria, e ne confini del fiume Aterno. Passeremo dunque a dire de Marrucini, i quali dice Liuiò, che andorono uolontariamente a farsi scriuere per andare con scipione in Africa. Hor dunque doppo il fiume Vomano, uiene un'altro fiume, chiamato Piomba, doue è un castello che'l chiamano porto d'Adria; e più su è una terra chiamata Selua; cinque miglia fra terra, e quasi nel mezzo fra questi duo fiumi è Adria antica colonia de Romani, posta su uno alto colle, patria già di Adriano Imperatore; sopra Adria a man dritta del fiume Piöba è un castello detto Celino, e sopra <sup>Cittadi</sup> doue esso fiume nasce è una terra chiamata Schira- <sup>s. Ange</sup> lo.

- no, a man manca di Piomba, duo miglia fra terra è una buona terra chiamata città di sant' Angelo, detta da Plinio, e da Tolomeo, Angolo; onde fu facile, e deuota mutatione di nome a Christiani da Angolo, ad Angelo, come in molti altri nomi ueggiamo esser fatto; sopra questa città di s. Angelo, pur presso al fiume è un' altra terra detta Ilece; da Piomba per lo lito del mare tre miglia è un' altro fiume, che' l' rchia
- Salino f. mano Salino; a man dritta del quale su' l' lito è un castello chiamato Porta s. Angelo; e piu su fra terra, uà a mescolarsi con Salino, un' altro fiume detto Sino, che nasce ne l' Apennino a le radici del monte Corno, a man dritta del quale sono otto fra terre, e castella, le quali basterà dire l' un doppo l' altro, Casilento, Monte sicco, Pignano, Bisento, Coruignano, Serra, e Valuiano, e poco sotto la bocca del fiume Sino, uà
- Tauo f. pure in Salino un' altro fiume detto Tano, che nasce pur presso a Corno ne l' Apennino. Tra questi fiumi quasi nel mezzo, quattro miglia fra terra, è Ciuità di Penna, principal terra in quella contrada, notissima presso gli antichi, e chiamati Pennensi que popoli. Hora in questa Peninsola fatta da questi fiumi a man dritta di Tauo, e colle Coruino è Laureto buona terra. Viene poi appresso su' l' lito la foce del fiume
- Aterno, f. Pescara f. Aterno, chiamato hoggi Pescara, che è il principal fiume di tutto quel paese, e cō lui si mescola presso il Monasterio di Casanova, un' altro fiume che nasce a man dritta, a cāto a l' Apennino, chiamato Nuria, a
- Nuria f. man dritta del quale è un castello Mōre Siluano detto, e una terra detta Spalterio, e Moscufo, Pianello

to, o Capogato castelli; e sotto il fonte proprio di questo fiume è l'Abbatia di Casanova, assai bella di edificij, e d'ornamenti, per stare su que monti aspri; sopra Nuria a man dritta di Pescara sono Rossano, Alendo, Petranico, Torre d'Antonello; e sopra poi è Castiglione. Poi uenendo in giù s'incontra un fiume detto Capo d'acqua, il cui fonte è molto

abondante. Ha questo fiume a man manca, prima il castel Busso, e poi su presso il fonte ha Offeno, tra li quali duo castelli, duo miglia lunge da questo fiume è Capistrano patria di fra Giovan Capistrano de l'ordine di san Francesco, il quale uiuenda fe molti miracoli, cosa rara, e quasi inaudita dal tēpo de gli Apostoli in qua. Sopra Capistrano, dentro terra è Carapello; e poi ne l'erta de monti presso il fiume Pescara è Vitorito, e Raiano; e piu sopra è poi la città de l'Aquila, la cui origine uolendo noi dire, ci faremo un passo a dietro, accio che nō sia meraviglia a niuno, come in quelle asprezze di monti potesse così in breue crescere tãto questa città. Mētre che Roma fu sotto i Cōsoli, e poi sotto gli Imperatori, in questi mōti, doue è hora l'Aquila, furono due città, l'una chiamata Amiterno, e piu popolata, che nō è hora l'Aquila. Scriue Liuius, che Spurio Cornelio Cōsola pigliò Amiterno per forza, e ui furono tagliati a pezzi 2800. cittadini, e 4000. fatti prigioni; e nō dimeno il modesto Linio dice poi, che uolendo Scipione passare in Africa, se gli offersero uoluntariamēte per gire, con esso lui, a quella impresa gli Amiternini con gli Umbri, co' Norcini, e co' Reatini;

capo  
dacqua.

capistrano.

Aquila.

Amiterno.

*Amiterno* è da *Vergilio* chiamato pieno di torri, e fu posto su ne la schiena piana del mōte, ch'è cinque miglia lunge da l'aquila, doue si vedeno anco hoggi alcune reliquie del teatro, de tēpli, e de le grā torri, che u' hebbe; fu questa città patria di *Salustio* egregio historico. L'altra città, che fu su ne mōti, che sono a torno a l'Aquila, fu chiamata *Furconio* nō così antica, no popolosa, ne ricca, come *Amiterno*, ma di molta dignità nel tēpo di *Christiani*, perche in tutti i *Cōcilij*, che 600. anni a dietro sono stati, ò in *Roma*, ò altroue in *Italia* fatti, ci leggemo il vescono *Furconense*. Era *Furconio* di rincōtro ad *Amiterno*, otto miglia lūghi da l'Aquila, e assai uerso il fiume *Pescara*, e doue si ueggono hoggi fondamēti di pietre quadre, là ui si dice da paesani *Furconio*, il cui territorio pare, che fusse q̄llo, ch'è hoggi p lo piu posseduto da gli *Aquilani*. *Amiterno* dunque nō sappiamo da chi, ma *Furconio* fu da *Longobardi* spianato, i popoli de le quali due città, p esser quel luoco, e quell'aria molto salubre, et atta a generare e conseruar gli huomini, fortificarono alcuni castelli in quella medesima contrada, e perche erano dispersi, e in quelle asprezze di monti nō u'era garbo niuno di regimēto, ò di gouerno fra loro, ne uennero facilmete ad essere sotto tirāni, da i quali furono un gran tempo oppressi, e malmenati. Dicono gli *Aquilani* (e io il credo) che p quattro, ò per cinque età n'è uenuta una fama publica sempre fino a loro, che hanēdo que popoli deliberato di leuarsi de la seruitù grande, che tanti anni hanenano sotto i

Furconio.

tirani passata, congiurorono insieme tutte le castella di ammazzare in una medesima hora ciascuno il suo tiranno, e così fu fatto. E chiaro è, che come si uidero liberi, non ebbero cosa più a cuore di fare, che di circondare l'Aquila di quel muro, del quale si uede hora essere attorniata, distribuendo dentro questo circuito de la città, a ciascuno castello, il suo uico, come anco hoggi si conosce, e si fa il uico di questo castello, e di quell'altro dentro la città, e questo, accioche ciascuno più ui si oprasse, conoscendo fare a se stesso, & a la sua famiglia. Non hebbe l'Aquila questo nome da augurio alcuno, come usorono i gentili di fare, ma gliele posero per una certa somiglianza, sperando, che come l'Aquila è signora, e più potente de gli altri augelli, così hauesse dovuto questa Città essere per l'auuenire più potèto, e di maggiore autorità, che niuna de le altre città a torno. Mi pare, che niuno scriua certo in che anno fusse l'Aquila cominciata ad edificarsi, imperò noi sappiamo, ch'ella è manco moderna, che non si credeno, e che non dicono i paesani, perciò che si legge ne l'istoria di Papa Nicola 2. (come hauemo anco sopra dimostrato) che nel 1060. Roberto Guisardo hebbe da questo Papa la concessione del Ducato di Puglia ne la città de l'Aquila. Hauca in questi anni a dietro cominciato questa republica a gire molto a dietro per la discordia, e partialità de suoi cittadini, tal che dimostraua in breue douere no le sue antiche calamità ricadere, quando la benignità del signore Iddio ha uoluto che san Bernardi-



I T A L I A

no da Siena vi morisse, perche è stato tanto il concorso de christiani da ogni parte del mōdo a uedere il sepolcro di questo santo, e i suoi tãti miracoli, che n'è l'Aquila diuētata ricca, e i suoi cittadini cōcor di e pacifici. Sopra l'Aquila ne l'Apenino sotto il

Monte  
reale.

fonte di Pescara è Montereale, presso laqual terra dicono le sue genti (e ce lo hãno mostro) che u'ha un' arbore di Piro nato su un colle talmente fatto,

che l'acqua, che pìoue d'alto su questo Piro, si diuide in tre parti, e scorre in tre gran fiumi, che uanno in diuerse contrade, come è il Velino, il Tronto, e

Piscara.

Pescara. Ha il fiume Pescara su la foce a man mā-

Aterno.

ca una terra chiamata hoggi anco Pescara, detta già da Tolomeo, e da Plinio, Aterno antichissima città, come anco il fiume; e su poi sette miglia fra

Teate.

terra è la città Teatina, chiamata anco Ciuita di

Ciuitadi  
Chieti.

Chieti, posta da Plinio ne Marrucini, e ha hoggi per vescono un suo cittadino de la nobil famiglia

di Volognani, ella fu già da Pipino figliuolo di Carlo Magno ruinata, per hauere ostinatamente tenu-

ta la parte de Longobardi; e fu però circa 200. anni poi fatta da i signori Normani residentia dello

Abruzzo, percioche (come dicemo di sopra) Godfredo fratello di Ruberto Guiscardo, a tempo di Pa-

Alba fi.

pa Nicola secondo, hauendo occupata questa regione, facea capo di tutto'l paese, questa città, e Guiglianico. In Pescara molto su ua un' altro fiume chiamato Alba, e in Alba uanno duo piccoli tor-

renti, che nascono nel monte Maiella, tra li quali è Manopellò patria del Conte Orso littera

ta persona, e che viene da la nobil fameglia de gli Orsini Romani; poco piu su a canto a Maiella è la rocca di Molisi, e di sotto è Cosano; e su la riuva di Pescara, vi ha la Torre picciola terra; e poi è Luco terra posta pure a lato al fiume Pescara, ne la bocca d'un fiume, che chiamano hora Rusco, causato da alcuni torrenti, che uengono giù da Maiella, tra liquali torrenti è Caramanico non picciola terra; poi è Cantalupo terra piccola, e scoftata da Pescara; ma giunta con un monte, sotto ilquale scaturisce un uiuo fonte d'oglio petronico, ilquale oglio i Germani, e gli Ongari uengono a raccorlosi, e a portarlosi poi piu diligentemente, che non fanno gl' Italiani. Presso la riuva di Pescara poi è una terra chiamata Tocho; e quattro miglia appresso è Popoli, nobilissima patria, e popolosa, e forte per ogni uia, doue presso uengono i fiumi, che fanno Pescara, altri da l' Aquila, o da Montereale, altri da Sulmone; e qui presso Popoli è sul fiume Pescara un ponte, dal quale in giù non si puo piu questo fiume passare a guazzo, e le fortezze, e le braccia di muri, che da l'una parte, e da l'altra ne uanno al fiume, fanno un chioftro, per stare in contrada cosi montuosa, fortissimo, e qui cominciano i Marrucini posti da quella parte di Pescara, e ha uenno detto, che uien da Sulmone. Hor la prima terra, che fu qui a lato a questo fiume, fu Corfinio; le cui ruine si ueggono hora tre miglia lontane da Popoli, e si dice hoggi, il piano di Scimpellino, e Pentinia; questo Corfinio fu doue Domitio Enobarbo, o Barbarossa, si oppose a Cesare, per deniarlo dal fe-

Popo

Corf-  
nio-

quire Gneo Pompeo. Lucano accenna, che'l pontè  
 ob'era su questo fiume, fuisse presso a Corfinio, tal che  
 non si dee pensare che fuisse quello, che si uede hoggi  
 a Popoli. I Peligni confinano co Marrucini, e cō que-  
 sti i Frentani, e poi i Larinati, come dimostra Hircio  
 ne commentarij ciuili, dicendo, che Cesare fermato-  
 si sette dì a Corfinio, n'andò ne la Puglia, per li confi-  
 ni de marrucini, de Frentani, e de Larinati. Ma pri-  
 ma che uegnamo a i Frentani, descriuiamo quel che  
 ci auanza del fiume Pescara, e poi i Peligni che ni  
 son presso. Hor dunque quella parte di Pescara, c'ha  
 uemo detto, che ne uà uerso Sulmone, ha duo fonti,  
 uno prrso Pacentro, l'altro presso valle oscura, e i  
 fiumi, che ne nascono si giögono presso a Sulmone; e  
 Pescara da Popoli insino a Sulmone, ne ua intiero  
 secando una campagna di 12. miglia lunga, e forse  
 sei lata; n'ha in tutto questo suo corso intiero altra  
 cosa Pescara a canto fuora che ( come s'è detto ) le  
 ruine de lo spianato Corfinio, & un castello chiama-  
 to Pratula; presso al fiume, che nasce a valle oscura  
 è Sulmone famosa, bella, e popolata città; laquale  
 quando noi uedemmo, ci rallegrammo. con Ouidio  
 poeta eccellente, perche egli hauesse questa patria  
 hauuta, degna da se, e tanto celebrata, quanto egli  
 la fece, & una uolta dice, che la hebbe il nome da un  
 certo Solino compagno d'Enea, che l'edificò. Sopra  
 Sulmone è Pettorano, e piu su è valle oscura, ch'è un  
 uico del Piano di 5. miglia, ch'è troppo bella, e mè-  
 rauigliosa pianura, per stare su monti così alti. Que-  
 sta campagna fu già habitata da molte uille, come

Peligni

Sulmone

Valle  
 oscura.  
 Piano  
 dicique  
 miglia.

per alcune ruine ui si conosce, e questi popoli furono chiamati da Plinio Superequani de Peligni . Il fiume che nasce presso Pacëtro , come comincia a lasciarsi a dietro il mōte Maiella, onde casca, et a girne piu ne piani di Sulmone troua il monasterio bellissimo , doue habitaua fra Pietro di Morrone quādo fu eletto al papato, che fu Papa Celestino . Questa cōtrada, e quella ch' è tutta piana da Popoli a Sulmone, e quella onde dicēmo, che due fiumi faceano il fiume Pescara, sono d'ogn'intorno chiuse da mōti altissimi, a mā dritta da l'apēnino, et a man māca da Maiella, tal che l'andarui è molto difficile , onde da 800. anni in qua nō piu cōtrada di Peligni, ma valuēse è stata chiamata, e p questa cagione è chiamato hoggi da la chiesa Romana Veseouo valuēse, q̄llo che regge la chiesa di Sulmone, e di tutta la cōtrada c'hāno gli antichi chiamata Peligni; Ma basti q̄sto del fiume Pescara; se s'ha a dire altro de Peligni Superequani, si dirà piu cōmodamēte oltre Maiella a mā dritta del fiume Sangro . Molto presso al fiume Pescara giu al mare è un' altro fiume chiamato Lento, ch' è il primo ne la contrada di Frentani, e viene dal monte Maiella, & ha a man dritta , e ben sotto Maiella il monasterio di san Liberatore, bello per lo tempio, che ui ha, e per i belli edificij suoi; ma quello , che ci trasse noi a douerui andare , furono i molti belli, & antichissimi libri che ui sono scritti in lettere Longobarde ; a man manca di questo fiume su'l lito del mare è hora Francauilla, chiamata da gli antichi Frentana , e principale Città

Lento;  
Frentani

S. Liberatore.

Francauilla.  
Frentana

de Frentani, de la quale fa Liniopiu uolte mentione. Alcuni pensano, che i Frentani fussero i piu ualorosi di tutti gli altri popoli d'Italia, ingannati (come io penso) dal non hauer ben prima considerate le parole di Plinio, ilquale descriuendo questa regione, che esso la fa quarta, andando cō un ordine a questo nostro contrario, dice, che dal fiume Tiferno comincia la quarta regione piu ualorosa d'alcuna altra d'Italia, ue la regione di Frētani; talche uole egli per questa gente ualorosa intendere i Frētani istessi, e i Marucini, che uengono poi, e i Peligni, e i Precutini; e chi legge le historie Romane fa bene, che le cohorti Peligne erano a tutte l'altre genti Latine preposte; A canto al fiume Lento fra terra è Bucchianico; terra nobile e douitiosa di oglio; e piu su sotto Maiella è Rocca di Monte piano, e sopra il fonte del fiume Lento è Castel menalo. Doppo di Lento segue su'l lito il fiume Foro, che nasce medesimamente a Maiella, a man dritta del quale cinque miglia fra terra è villa Maina, e sopra poi sotto Maiella è Pretorio; a man manca di Foro è Miglianico; e su al fonte istesso è un'altra terra detta Fara, e sopra è un castello detto Rapino, e a Maiella è Penna. Ritornado su'l lito; lungi da Foro otto miglia è il fiume Moro; e fra questo spatio su'l lito presso a Foro è un castello chiamato Tullio; e duoi miglia presso a Moro, pure su'l lito è l'atichissima città d'Ortona, numerata da Tolomeo ne Peligni insieme cō la foce di Pescara; ma Plinio, alquante s'ha piu fede ne le cose d'Italia, pone eto ch'è da la foce di Pescara uerso i Larinati, che sia da

Foro f.

Fara.  
Penna,  
Morof.

Ortona

la contrada di Frentani ; anzi Tolomeo istesso come  
 anco Plinio pone la città Frentana , ch'è bora villa  
 Franca, a man manca del fiume Pescara , tal che, o  
 la pittura di Tolomeo è guasta, ponendo il contrario  
 di quel che esser douria, o quelli , che gli ele riferiro-  
 no, errorono, e non gli esposero il uero . Tra Ortona ,  
 e'l fiume Foro insino al môte maiella sono molte ter-  
 re, e castella, lequali mostreremo con che ordine stia-  
 no da alto a basso. Sopra Tullo già detto è Iuiano ; a  
 mǎ dritta d'Ortona è Aro, & Arouacro, e sopra  
 queste terre è un castello chiamato Casacandidella;  
 e piu su è S. Martino, & a mǎ mǎca è Fletto; ma tra  
 Ortona e'l fiume Moro dentro terra è Crechia, e piu  
 su sono Ariello, et Orsogna ; a man mǎca di Moro è  
 S. Apollinare, e sopra è Frisio, e piu su è Castel nuo-  
 uo di Lāciano, mǎ due miglia sopra il fonte di q̄sto  
 fiume è la Guardia del gallo . Segue su'l lito doppo  
 Moro un' altro fiume chiamato Feltrino, c'ha su'l li-  
 to un castel a cāto, che'l chiamano s. vito di Lāciano  
 et in quello spatio, che si stēde quattro miglia insino  
 al fiume Sangro è Lāciano, buonissima terra; quat-  
 tro miglia lūgi dal mare, e chiamata da gli antichi  
 Anzano, molto celebre per la frequentia grāde, che  
 ui viene ogni anno, di tātē genti al mercato che ui si  
 fa, a mǎ dritta di Lāciano, a le radici del môte Ma-  
 iella è Palūbaro sopra laqual terra è su ne mōti il ca-  
 stel Pēna, a mǎ dritta del fiume Sangro, o Sanguinē,  
 chiamato da gli antichi Saro, presso al mare è il mo-  
 nastērio di san Giouanni, doue fu già il molto cele-  
 bre tempio di Venere; di sopra son questi castel

Feltri-  
no F.

Lāciāo.

Anzan

Pēna.  
Sāgrof.  
Saro f.

li, Fossa ceca, e la Rocca di san Giouanni in Venere;  
 e piu sopra a canto a Sangro sono gran ruine d'una  
 città spianata, chiamata Bica da Tolomeo, e da Plī  
 nio, e da paesani moderni Seca; a man dritta viene a  
 congiungersi col Sangro, un fiume chiamato Auentino,  
 che nasce ne Superequani di Peligni già detti,  
 presso la forca di Palena, & in effo Auentino a mā  
 dritta, uà un torrente chiamato verde, che nasce in  
 Maiella fra il monasterio di s. Martino, e Fara terra  
 già detta di sopra; e sopra san Martino, & il fonte  
 del torrēte verde, presso le radici di Maiella son que  
 ste terre, Ciuitella, e Lama; a man dritta d'auentino  
 doppo ch'egli ha riceuuto in se verde, ui sono queste  
 terre a canto, Taranto, Letto di Palena, e Paleno,  
 hauendo questa la uoce, in uece di Peligno, perche  
 questa è quell'altra parte de Peligni, c'hauemo det  
 to essere stati da gli antichi chiamati Superequani;  
 e così poco piu su è una terra chiamata Forca, pres  
 so il fonte d' Auentino, in uece di Peligna, detta di  
 Palenc, douo presso si ueggono fondamenti d'un an  
 tichissima città; hebbe Forca un santo, e famoso hu  
 mo, chiamato Nicolò Anacorita Furcense, il quale  
 l'anno passato morì presso a Roma, hauendo cēto an  
 ni uisso, & ha fatti molti miracoli. Presso a questi  
 luoghi che p stare su ne mōti grādissimi, sono ampi,  
 e piani, finisce il monte Maiella, il quale essendo altis  
 simo è separato da l' Apenmino, e come fu già di Sā  
 niti, così è hora de l' Abruzzo. Presso Forca de ligna  
 o di Palena, ui ha a man manca una pianura chia  
 mata di Forca, su laquale sono Pescò, Riofionolo, e

Bica.

Auentino f.

Paleno.

Forca di Palena.

Mōtedi Maiella

Costanzo, terre ben popolate. Da questi luoghi sono  
 corte, ma strettissime uie fra monti scabri, per gire  
 al piano di 5. miglia; a man manca del fiume Auen-  
 tino, presso doue il torrente verde si scarca in esso è  
 una terra chiamata Casale; piu su è il colle de le ma-  
 tine, e Falascusio. Vengono poi gli altissimi mōti de  
 Picij, che si stendono sopra il fiume Auentino insi-  
 no al suo nascimento, con gran ripe, e inaccessibili;  
 a man dritta di Sangro, sopra doue si giunge Auen-  
 tino con esso lui sono anco molte terre e castella, con  
 questo ordine andando in su Altino, Rocca, Scalo-  
 gna, Gipso, Turricella, Penna di huomo, Monte ne-  
 ro, Bona notte, ch'è una uilla, doue è su'l fiume un  
 ponte, Monte Lapiano, Fallo; e poco piu su tra mon-  
 ti altissimi è Ciuità Luparella fortissima terra, si  
 pche l'ha la natura posta in forte luogo, si pche l'hā-  
 no anco fatta forte cō l'arte, e si āco p la molta gēte  
 che u'hà. Sopra poi sono Quatro, Mifferato, Gābatā  
 ro, Petra, Ansuria, et a cāto a Sāgro è una terra chia-  
 mata s. Maria di 5. miglia, e sopra poi è la Rocca di  
 5. miglia. Dopo si mescola cō Sāgro un torrēte chia-  
 mato Rafino, che nasce al piano de la Forca Palena  
 a cāto alquale torrēte è un castello detto la Rocca  
 di Rafino; e su poi a mā dritta presso il Sāgro è Scō-  
 trono; e finalmēte è la uilla di valle reggia, uicina  
 al fonte di Sāgro. Ma presso al mare a mā manca di  
 questo fiume u' hebbe già una antica Città chiama-  
 ta, come anco il fiume Saro, le cui ruine dimostrano  
 bene doue, e q̄llo che la fusse; in uece di lei u'hà hog-  
 gi un poco sopra, castel Paliotto, detto così da la quā

Raffino  
f.

Saro



tità grande de la Puglia, che quì si raguna, perchè  
 in questo piano uengono a tritutarfi da cõtadini tut  
 te le biade, che si raccolgono in tutto'l resto de la cõ-  
 trada a torno ch'è su ne mōti; e prima che si giūga ad  
 mōte di Palano, ch'è inui presso, s'incõrra Archæ, ter-  
 ra uicina al Sangro. Nel monte di Palano poi sono  
 queste terre, e castella Bomia, Col di mezzo, Di là di  
 rio, Monferrate, e poi è Petra Ferracina. Da la par-  
 te di sopra sono anco presso a Sãgro molte altre ter-  
 re, e castella, che noi ordinatamēte descriueremo, an-  
 dādo su uerso il suo fonte; sopra Petra Ferracina è  
 castel Dipilo, e poi è Ciuità di Bucelli, e poi Pesolo di  
 Pignataro, s. Angelo di Pescolo, castel Giudice, fa-  
 Castel  
 Iudice. moso in quella cõtrada per la memoria di Giacomo  
 Caldora gran Capitano di guerra ne giorni nostri,  
 che fu di questa terrã. E di sopra poi a man manca,  
 su uno alto colle è Capracotta, e piu a dentro in una  
 Anglõa bassa ualle sotto Maiella, è Anglona terra principa-  
 le hoggi in quel paese, e chiamata da gli antichi A-  
 Aquilo- quilonia. Vien poi san Pietro d' Auellana, e pot a  
 nia. canto a l'acqua del Sangro è una bellissima terrã  
 chiamata Castel di Sangro, o di Sanguine, piena di  
 Castel  
 di San- uarie arti, ma spetialmente di mæstri di lauorare  
 guine. coltella, et ogni opra di ferro; ilche fanno cosi egre-  
 giamente, che i lauori loro di ferro uagliano piu, e so-  
 no piu belli, che si fussero d'argento, sopra castel di  
 Sãguine, a cãto al medesimo fiume è Ausidena ter-  
 Auside- ra molto nota presso gli antichi, poi sono q̄ste castel  
 na. la, valleregia, Ciuitella, Rocca, e tra i mōti è Assero  
 lo posta nel giogo del' Apenmino; sotto il fonte di

Sangro. Ma ritornando su'l lito del mare, uien poi il fiume Sento, che nasce nel monte Palario, et ha fra terra a mā dritta Atissa, e Tornatico, e tra Sento, e l'Asinella pur fiume iui uicino, su'l lito è il monasterio di s. Stefano. Fra terra poi sono queste terre e castella, Turino, Casale, Borino, Polutro, Sernio, Casalangra, Pilicorno, et a man manca d'Asinella su'l lito è un castello detto Penna, e di sopra è il vasto nobil terra, et antica, et detta anticamente Histonio, e ui si ueggono insin' ad hoggi i uestigij d'uno antichissimo teatro, et ha uno bellissimo palazzo, che ui edificò molto a la grande Giacomo Caldora. Fra terra a man dritta di Asinella è Montedorisio terrecciola ornata del titolo di Conte; e piu su, andando uerso il fonte d'Asinella son queste castella, Gipso, Carpignano, Basilica, Gelino, e Tripalo. Segue poi su'l lito molto presso Asinella, il fiume Trinio, che il chiama Plinio Portuoso; il quale ha da man māca Monte nero; quattro miglia lungi dal mare, et altrettanto dal fiume; e piu sopra poi sono Castelluccio, Roccauiuara, e Triuento, nobil terra et ornata di titolo di cõtado, e posseduta hora da Anton Giacomo Caldora, ualorosissimo capitano; sono anco poi salcito Fossa ceca, Bagnodo, e Ciuità noua, e poi sono altissimi monti giunti con l'Appennino presso il fonte del fiume Trinio; sopra iquali monti son poche castella, e manco popolate. Dopo di Trinio, uà nel mare Adriano il fiume Tiferno, ch'è ultimo di Sāniti, e nasce presso a Bouiano antichissima città su'l monte chiamato medesimamente Tiferno; di questo mote fa Liuiο me-

Sento fi.  
Asinella f.

Vasto.

Trinio f.

Roccauiuara.  
Triuento

Tiferno f.

rione, dicendo, che vi fu rotto da romani l'essercito  
 di Samniti. Hor presso il mare a man dritta del fiume  
 Tiferno è Termole, terra che Guido di Rauēna  
 crede, che fusse da gli antichi detta Interammia, do-  
 ue il gran Platone scrisse i suoi libri de le Idee, come  
 è chiaro, che fusse in Italia, in questa contrada ne la  
 città Interammia. Otto miglia fra terra, un miglio  
 lungi da Tiferno è Guiglimaco nobil terra; e piu su  
 otto altre miglia è la Guardia alferi, poi è Lupara,  
 Carcabottaccio, Lumefano, Castel Pignão, Rocchet-  
 ta, Casal riparando, Lissineto, Tornaquisio, e final-  
 mente uie poi (come dicemo) Bouiano, città tenuta  
 un tempo la piu ricca, e quasi principale del Sānio;  
 ne fa Linio piu uolte mentione honoreuole, & una  
 uolta dice, che la fu da romani saccheggiata, e fu  
 quì piu preda, che in tutto Samnio fusse mai stata.  
 Ma eccoci già a fine de la cōtrada di Samniti, che se  
 stende dal Tronto, a Tiferno, che è confine de la Pu-  
 glia, e da l'un lato ha l'Apennino, da l'altro il ma-  
 re Adriano, & è hoggi da Precutini (come s'è detto  
 di sopra) chiamata tutta Abruzzo. Passiamo dun-  
 que a l'altra parte de samniti, che è da l'altra par-  
 te de l'Apennino; e questa parte è piu difficile a scri-  
 uersi, che niuna de l'altre, non solo perche quì furo-  
 no molti fatti egregij operati, ma percioche questa  
 sola'è d'amendue le parti su l'Apennino, tal che i fiumi,  
 che diuideno e terminano terra di Lauoro, uen-  
 gono ad un certo modo ad esser partiti, che quella  
 parte di loro, ch'è su ne monti sia di Samnio; quel-  
 la ch'è poi nel piano, sia di terra di Lauoro, perche

i medesimi fiumi che su ne mōti sono termini di Sam-  
 niti, sono poi e fra terra, e presso al mare, come par-  
 te di terra di Lauoro. Il fiume del Garigliano dun-  
 que chiamato da gli antichi Liri; ha duo fonti in Liri f.  
 Samnio, uno presso Capistrello, ch'è un castello ne l'-  
 Apennino, otto miglia sopra Sora; l'altro presso Po-  
 sta, ch'è un'altro castello quattro miglia lungi da So-  
 ra; e questo fonte abundantissimo d'acque pare, che  
 sia quello, che a Plinio pare, che ne uenghi dal lago  
 Fucino. Questi duo rami si giungono insieme sotto  
 Sora, e uengono a fare una isola, doue sono questi ca-  
 stelli, Pesco, Posta, e Lobrottolo. Sora detta così da Sora.  
 gli antichi, e da moderni, è la prima città di Samni-  
 ti qui in questa parte, laquale dice Liuiο esser colo-  
 nia de Romani, e dedotta in un tempo medesimo con  
 Alba, e ch'era del territorio Vestino, ma posseduta  
 da Samniti. Questo che dice Liuiο, che Sora fusse del  
 territorio Vestino; egli è per questa ragion uero, che  
 essendo stata la città Vestina presso il Garigliano, Vestina  
 nel piano di Sessa (come diremo ne la descrizione  
 di terra di Lauoro) ciò che era da la foce del fiume  
 a Sora, per la riuā di Garigliano, era d'un solo no-  
 me di vestini, chiamato tutto & il Garigliano, e  
 Sessa furono di Vestini, chiamate. Dice Liuiο, che  
 essendosi i Sorani ribellati, e congiuntosi con Sam-  
 niti, tutto lo sforzo de la guerra andò loro contra; e  
 dice, che in questa ribellione haueuano i Sorani ta-  
 gliato a pezzi i coloni Romani, che u'erano, onde  
 ui si uenne con grande ardore a la uendetta; & che  
 fu a l'ultimo poi pigliata a tradimento, conducen-

da un di Sora, diece Romani a scostamente ne la Rocca, e che i cittadini ruppero di notte le porte, e fuggirono, e l'essercito Romano entrò liberamente dentro, e furono 325. Sorani, capi, & autori de la ribelliõe, e del fare morire i coloni Romani, portati in Roma. legati, e battuti fieramente nel Foro, e poi giustificati con gran piacere de la plebe, che desideraua per l'interesse proprio, che ne le colonie fussero per tutta i cittadini securi. Ma ui fu anco poi da Romani di nuouo menata a Sora un'altra colonia, che per un gran tempo ui stette a piacere; ma a tẽpo poi di Gregorio 9. fu da Federigo 2. Imperatore destrutta. E con tutto questo, ella è hoggi sotto titolo di ducato, & ha ottimo e litterato Duca, benchè la sia mediocrementè popolata, e ricca. Hor sopra l'isola, che habbiamo detto, che fa il Garigliano, con que duo bracci del Samnio, sono altissimi monti, e dishabitati del tutto, e u'ha da man dritta una contrada, per stare su que monti asperi, amenissima, chiamata hoggi Comino; ella è attorniata da monti altissimi, et ha da 8. castella ben popolate Vicaglio, Aluito, s. Donato, Sette frati, Picinesco, Gallinaro, e Casalinerò. Questa contrada fu da gli antichi chiamata Cominio, da una città che u'era così detta, de laquale non fanno i paesani rendere alcun conto doue ella fusse, e di lei fa Liniuo mentione. In questa medesima contrada a man dritta sotto i monti è Atina città antica, a lato a laquale scorre il fiume Melfa, che nasce ne l'Apennino, e uà a mescolarsi con lo Garigliano, presso a Pontecoruo; di questa città fa

Comino.

Atina.

Melfa.

*ta* fa Vergilio mentione, a Linio medesima mēte. Venendo giu nel piu basso di questa cōtrada, a canto al fiume Melfa, sotto il castel Casaliuero, a man manca è una terricciuola che la chiamano i Schiaui; e piu giu, pure qui è Arpino famosissimo per M. Tullio, e Arpino.  
 p C. Mario suoi cittadini; di questa terra si fa piu volte presso Linio mētionē, e sotto Arpino a man māca Arce.  
 presso Melfa, sono due castella, Fontana, & Arce; ma sotto Sora, doue que duo capi del Garigliano si uēgono a congiungere insieme è una terra chiamata l'isola  
 l'Isola, intorniata da questi duo fiumi, e da gli antichi detta Interamnina, e per lo scorsio di q̄sti fiumi in giu si trouano queste castella, Torre, Cāpolato, & Isoletta; ui è anco un poco piu su una piccola isola, come fu sempre, la quale douerebbe cō gran piacere ogni litterato andare a uedere, per esser qui M. Tulio nato, e nō in Arpino, come egli piu uolte ne le sue leggi testifica, dicēdo de la amenita grande che qui ui era, e come il fiume Fiberno uiene quini a diuidersi egualmente in due parti, e poi di subito a rōgiunger si, onde ne uiene ad essere fatta q̄sta isola; a soggiunge, che l'acque di q̄sto fiume sou casi fredde, che nō si possono a pena toccare col piē; in questa isola dice, che'l padre suo, ch'era infermo, hauendo qui una bellissima uilla, ni passò quasi tutti gli anni. Hor uenen-  
 do al nostro ordine; presso a Ponte Corvo chiamato da gli antichi Fregalle, si mescola col Garigagliano un fiume, che scorre presso le radici di Monte Castro, ne molto lunghi da questo fiume, e cinque miglia da S. Germano è su'l piano una terra chiamata Aquino, Aquino.

E E

niente men gloriosa d' Arpino; per hauere prima hauuto san Thomaso gran dottor de la chiesa, e Pescenino nigro Imperatore assai buono, e Giouenale poeta per cittadini; e Papa Gregorio. 7. nel 1073. in Aquino solennemēte cōcesse a Roberto Guiscardo il ducato di Puglia, e di Calabria. E d' Aquino a man

Rocca  
secca. mācā è Rocca secca; a man dritta su uno alto mōte, doue fu già la città Casinense è il monasterio di Mon

Monte  
Casino. te Casino edificato da S. Benedetto per gli suoi monachi; benchè gli edificij del monasterio d' hoggi dñō siano quelli che'l padre S. Benedetto edificò, perche poco dopo la sua morte fu ogni cosa da Longobardi spianata. Totila Re de Gotti mosso da la sātita di san Benedetto, andò su in questo monasterio, e uolendo tentare, se quel c'haueua egli inteso fusse uero, cioè, che san Benedetto conosteuua p' un spirito profetico le cose occulte, uestisse da ragazzo, mandando inanzi un' altro uestito, et ornato a la regale, il quale fingesse esser Totila, ma conoscēdolo il santo d' Iddio lo inuid cō allegro uiso a starsi con gli altri famegli, e mostrando a dito il Re, ch'era così mal uestito, l' inuitò a uenire inanzi nel monastero. Ma ne questo, ne tanti altri sogni di santità, che mostrò S. Benedetto a Longobardi, bastarono a frenare l' impeto fiero di questi barbari, che non hauessero a spianar questo monasterio; il che era stato a monachi predetto dal padre S. Benedetto. A le radici di Monte Casino è S. Germano nuoua terra, chiamata così dal nome del santo Abate, che ue la edificò, dentro le mura di questa città, e d' intorno, nascono abundantanti fonti d' acque,

S. Ger-  
mano.

che fanno maggiore quel fiumicello, che nasce presso a S. Helia, quattro miglia su, e questo è il terzo fiume, donde ha il Carigliano le sue acque nel Samnio, perciò che ua dodici miglia giù, e si mescola ( come dicemo sopra ) presso a Ponte coruo col Garigliano. La città, che bauemo detto, che fu già su'l monte Casino, Casino, fu al tēpo buono di Romani, colonia loro, doue dice Plinio, che un fanciullo ui diuentò femina, e ne fu tosto per cōmandamēto de gli Aruspici tolto uia, e portato in una isola deserta; di questa città, e del territorio de l'abbatia fa Liuiio molte uolte mentione, e fra l'altre, quando Annibale uolse andare di terra di Lauoro i Roma, dice, ch'egli si fermò duo dì sotto Casino, e saccheggìo tutto'l paese, uoltādo poi Interar- uerso Ponte coruo, presso Interānia, & Aquino; nia. Interamnia crediamo noi, che fuisse sotto S. Germano due miglia, doue presso il fiume si ueggono grā ruine di edificij antichi. Fregelle Fregelle è assai chiaro; che fuisse quello, che diciamo hora Ponte coruo. Non molto lunghi da questo ultimo fonte del Garigliano, c'habbiamo detto, che nasce presso S. Helia, ha l'origine sua il Vulturno, p̄cioche andando uerso l'Apennino, e lasciato a dietro due terricciuole Val rotonda, & S. Vicen Acqua fundata, si troua S. Vicēzo terra così detta zo. dal monasterio di q̄sto santo, che gli è un miglio appresso, ricco già & pieno di monaci, ma hoggi denudato d'ogni bene. Hor q̄sta terra di san Vicēzo è attorniata dal fiumicello del Vulturno, che quini nasce, ma p̄ gli molti fonti, che ui scaturiscono intorno, poco corre, che si fa molto abondante d'acque. Questo



*fiume in questa parte bagna i Săniti, scendēdo poi giù, e fra terra, e ne luochi de la marina quasi diuide p mezzo terra di Lauoro. Onde nō possendo, secondo il costume nostro cominciare da la foce onde esce in mare a descriuer i luochi, c'ha da un lato, e da l'altro, cominceremo uenēdo in giù; e primo, a man dritta del Vulturno si troua Mōtequila, poi Rocca rauimola, poi S. Maria d'Oliueto, e finalmēte Venafro, che si descriuerà in terra di Lauoro. Su ne mōti, che sono congiūti cō l'Apēnino, e che sono sopra al fonte di vulturno a man dritta sono queste castella, Monte negro, Riofreddo, e piu sotto è Forolo, castello così anco anticamēte detto; poi uenēdo giù p lo corso del fiume, ui si troua tre miglia appressō Fornello terra nuoua, ma molto popolata e ricca, e fa i piu eccellēti uini di tutto il paese; di rincōtro a Fornello ha vulturno una ualle chiamata Porcina, doue si ueggon antiche e grā ruine di terra, che pare che ui sia anticamēte state; e poi piu giù entra in vulturno un fiume che uiene da Ifernina, antica colonia già de Romani; e poco pria che qsto fiume entri ī vulturno, si ueggono grā uestigij e segni d'una città ruinata insino a i fondamēti, la qle nō è dubio, che la fuisse Telese potētissima città de Săniti, de la qle ricordādosī piu uolte Linio, una uolta dice, che Fabio i hebbe p forza ī Sānio Cōpuleria, e Telese; e Cōpuleria fu a mā dritta bē pssō Telese, pō piu uerso qlla parte doue sono hoggi Trapiata, Prato, e Mastrato. Hor uē poi appssō la cōtrada, o ualle Beneuētana, parte principale di tutto sānio, e doue piu che ī altra parte d'Italia, son sta*

Monte-  
 quila.  
 Rocca  
 rauimo-  
 la.  
 Venafro

Fornel-  
 lo.

Valle  
 porcina.

Telese.

Cōpul-  
 teria.

Valle Be-  
 neuenta:  
 na.

ti maggior fatti operati, & in piu numero. Questa contrada ha monti piu alti de l' Apennino, & in alcun luogo auanzati da ruselli, e da rupe quasi insuperabili, ella è però piena de fiumi, torrenti, laghi, e fonti; si stende in lungo (uolèdo andare per lo giogo de l' Apennino) 80. miglia da i fonti di Vulturno, al fonte di silari fiume de la Lucania; e di tanti fiumi che bagnano questa ualle (satuo che alcuni pochi) tutti uāno prima a mescolarsi co'l fiume Sabato, e poi nel vulturno, talche da la parte di basso, Sabato par un stipite, o un pedale d' un arbore, e gli altri tutti i rami suoi. Onde ci serà forza cominciare da la stipite a mā dritta andādo su per li rami, e poi a man māca (secōdo il nostro ordine di prima, & in questo modo uerremo a toccare tutti i luoghi di questa parte, che ci auāzaua de Sāniti. Ma prima parlaremo di que fiumi, che sono a mā dritta di Sabato, e che nascedo fra terra lūgi da l' Apennino uāno in vulturno, & il primo che ne uiene appresso a quello che dicēmo d' Ifernia, è chiamato Pratello dal nome d' una terra che gli è uicina, e nasce ne le piu basse radici del Matese, ch' è un Promōtorio de l' Apennino, che scorgēdo molto in alto, si stēde fra terra molto in lato, & in lūgo, & è per lo piu sterile, e petroso, habitato da q̄sta parte da un solo castello chiamato il Gallo uicino al fonte di questo Pratello; e q̄sto Matese fu il mōte, doue habitorno i piu ualorosi di tutto Sānio e nō è merauiglia che fussero tali p' essere mōtagno- li, il perche furō prima chiamati Mōtesesi, e poi guasta la uoce è stato chiamato matese, il mōte. Di q̄ste

Sabato  
f.Pratello  
lo f.Matese  
mōte.

genti, che su questi monti habitauano, dice Liuiio che se fossero state fedeli a Sammiti, non hauerebbe potuto l'essercito de Romani passare molto innanzi in loro. Sotto il Matefe è un Lago, che circōda dieci miglia, nel piu basso del quale, ch'è non molto lunge da vulturno, ui ha una terra chiamata Ailmo, e poi è il castel di s. Angelo di ripa canina; ne molto quinci lontano è Pedemonte posto sopra un colle, dal quale nasce un fiume che 4. miglia giù ad Alife se ne uà nel vulturno; e questo colle, doue è Pedemonte, fu quello doue Fabio Massimo seguendo Annibale, accampò, come ne fa Liuiio mentione, e d'Alife, piu uolte; poi uiene un fiume sopra Petrarroia, ch'è una terra, e nascendo dal Matefe, ha a l'opposito il fiume Cosano, che ne uà in vulturno presso a Puianello. Ha questo fiume a nã manca Fauicolo, e Loio fra terra. ma già siamo giōti a lo stipite del fiume Sabato, nel quale si scarica prima a man dritta Seritella, che nasce ne monti Caudini; e ne la ualle, che si causa dal corso di questo Seritella, son queste terre, Castel potone, Pesoglia, e Monte saticolo, del quale fa Vergilio, e Liuiio piu uolte mentione; e piu su poi è la ualle caudina, doue si ueggono i fondamenti antichi de la città di Caudio; ne molto di quì lontano è l'antico Hirpino, chiamato hoggi Harpadio, e è molto presso a le forche Caudine, famosè per la gran rotta, che ui hebbero i Romani. Liuiio nel nono libro de la prima deca descriue questo luogo assai ampiamente, e le strette di questo passo de le forche Caudine pericolosè; è difficili, et altroue in uarij luoghi fa d' Hirpino anco

Pedemonte  
Alife.

Seritella f.

Valle caudina  
Caudio

Hirpino  
Forche Caudine

mentione. Sono questi luoghi lontani da Beneuento, passando i fiumi doue bisogna ) la valle Caudina 10. miglia, e le forche 14. da l'altra pte de la valle caudina sono queste altre terre, S. Martino, Penna, Scirmina, e s. Angelo a le scale; poi uiene un fiume a mandritta medesimamente, e che ne uà pure in Sabato, che nasce sopra Monte uergine, alto, & ampio luogo, ne la cui ualle, la prima terra che ui ha, è Altuilla, poi è il castel di Montefredunno; e ne la ualle uicina è Auellino antica città, e chiamata da Tolomeo Abella, e da Plinio Abelino, ilquale dice esser stata così detta da le auellane, o nocelle, che ui nascono in gran copia. sopra poi è Mercuriale un castello; c'hoggi il chiamano Mercogliano; e molto su è il monasterio di Monte uergine, ilquale essendo al tempo antico in honor di Cibeles madre de gli dei; è stato da christiani mutato in honore de la gloriosa madre del Saluatore Iddio Maria uergine. Antonino Pio nel suo itinerario descriuendo la strada da Beneuento a le colonne, pone primo Mercuriale, e poi la madre de gli dei Cibeles; l'altra ualle di sopra, ch'è posta presso il torrente, che uà in Sabato, da l'una parte ha una terra chiamata la Palude Atra, da l'altra ha Sele-

Altauilla  
la.  
Auellino

Mercogliano.  
Monte uergine

Palude

Monti tremoli  
Beneuero.

nostre historie hauemo mostro, come la fusse da Tot-  
 la Re d'i Gotthi destrutta, e come essendo poi stata  
 rifatta, e posseduta da Longobardi piu di duceto an-  
 ni, fu da Sarraceni che erano in Puglia su'l monte  
 sant' Angelo, pigliata di nuouo, posta a sacco, e spia-  
 nata; e poi dicemmo, come Guglielmo Normäno Re  
 di Sicilia, ne la Chiesa di san Martino presso a Bene-  
 uëto, fu da Papa Adriano terzo fatto, o per dir me-  
 glio, fece egli se stesso uassallo di santa Chiesa, e re-  
 stituita la città al Papa, come cosa propria de la  
 Chiesa, fu da lui confermato nel regno, che s'haue-  
 ua occupato. Beneuento è su la càpagna, & ha pres-  
 so belli, e fertili colli, pieni d'ogni parte di molte uil-  
 le, su i quali colli, sei miglia da Beneuento è Monte-  
 fuscolo, sopra laqual terra è una torre, & un'altra  
 terra chiamata Monte nidito. Ne la ualle che fa a  
 man manca il fiume Sabato, u'ha queste Castella p  
 ordine, primo Montefalcone, poi Cädida, e serpito,  
 e poi su l'altezza de monti tremoli, u'ha una terra  
 chiamata Vulturaria. Sopra Beneuento poco piu d'  
 un terzo di miglio ne uà il fiume Calore a mescolar-  
 si con Sabato, ne la cui destra, che uà uerso i colli, e i  
 monti che habbiamo detto esser sopra Beneuento, so-  
 no queste castella, e terre, Iapigio, Cusano, Castel uec-  
 chio, e piu su è Montella nobilissima, e bella terra.  
 Su'l fiume Calore, duo miglia sopra sabato, u'-  
 hebbe già un ponte ne la strada Appia, chiama-  
 to Valentino, da Valente Imperatore, hora è rui-  
 nato. Et a man manca di questo fiume sono queste  
 terre, prima Apicio, doue fu un'altro bel pöte di que

Monte  
 Fusco-  
 lo.

Calore  
 f.

Mon-  
 tella.

sta strada, poi è Mirabella, Tauraso, Cusano, Bagno lo, Casciano, Nusco, e su poi s'inalza l'Appennino, doue Calore nasce, e doue nasce medesimamente il fiume Aufido, il quale ua ( come diremo appresso ) per la Puglia nel mare Adriano. Scorre poi à man dritta di Calore, il fiume detto Tropo alto; a man dritta del quale è una ampissima selua chiamata medesimamente Tropo alta, sopra laquale à lato à l'istesso fiume sono queste castella, Boneto, Grotta Manarda, Fiomarlo, e la città di Vico. A man manca poi di questo fiume è Mileto, Amando, e Iunculo castella; e su poi ne l'Appennino è un dorso grande di monte, il quale da la difficoltà del salirui, è stato chiamato Crepacore; e su questo monte nasce il fiume Moscano nasce medesimamente sopra Crepacore, e ua nel fiume Calore, in quella parte medesima, doue ua Tropo alto; à man dritta di Moscano è Corsano, e monte caluo è ne lo spatio, che è tra Muscano e Tropo alto su in un colle è la Città d'Arriano, chiamata ne tempi antichi Ara, e ne la destra ualle di Muscano sono queste terre e castella, monte malo, Bono albergo, Casale, Albulò, Castello franco; il fiume Calore poco prima, che si mescoli con Sabato riceue in se presso il pòte di valentino il fiume Tamaro, così abòdeuole d'acqua quanto alcuno altro de gli sopradetti. E tra questi duo fiumi, quasi nel mezzo è la Padule terra principale in quella contrada; e piu su à la destra di Tamaro sono queste terre, e castella, San Gregorio, Molinara, Casal di Giouanni, Regano, Santa Maria del colle, presso doue Giacomo Caldora morì; Cercello,

Bagnolo.

Aufido f.

Tropo alto.

Grotta manarda, Vico.

crepacore. Muscano f.

Arrião.

Tamaro. f.

Padule,

Coffiano, s. Croce; e qui comincia una amplissima selua, che si tiene di qua, e di là l'Apennino, tal che una parte si stēde insino a Fortore fiume de la Publia un'altra a questo Tamaro; è questa selua quattro miglia lata, e uinti lunga, e ui sono arbore di quercie altissimi, e senza ramo alcuno ne la cima; a man manca di Tamaro sono questi luoghi, la Petra, Pulcinna Pauo, Pestolo, Farnetro, Cāpolotaro, il monasterio di Gulietto, Marcone, Sasso honorio, e ne l'Apennino Sepino antica terra, e de laquale fa Liuiο mentione; uien poi Altauilla, e sopra u'ha Castel uecchio ne la schiena del monte, presso doue nasce il fiume Tamaro. Ma è già tempo di uenire a man manca de lo stipite del fiume Sabato, donde un miglio lontano è l'antica città di Telese, posta sotto un colle nel piano, & in questa città nasce un fiume, che si mescola con Sabato, tanto freddo, che non genera pesce alcuno; di Telese fa mentione Liuiο. A lato a Sabato è una terra chiamata Limata. Vengono poi quattro torrenti, che con una bocca sola entrano in Sabato, presso una terra Castel di ponte; presso i fonti di questi torrenti, che sono remotissimi da l'Apennino, sono quattro castella, san Lorenzo, san Lupo, Ponte Landulfo, e Casaltono. Hor hauendo descritto il fiume Sabato, con gli altri fiumi, e torrenti, che u'entrano, siamo già a fine de la contrada de Sanniti; onde possiamo bene cominciare a dire di terra di Lauoro, che qui comincia dal fiume Sabato, uolto uerso Capua.

Marco-  
de.  
Sepino  
Altauil  
la.

Telese.

L E V S T R A T A. 222  
TERRA DI LAURO, GIÀ DETTA  
Campania. Regione. XIII.

Ispeziti da la contrada de Sanniti da l'una parte, e da l'altra de l'Apennino, passiamo a terra di Lauoro, che ui è annessa di qua da l'Apennino; e tãto piu, che ci ispediremo de i fiumi, de i quali habbiamo cominciato a dire ne monti de sanniti, e che passano per mezzo terra di Lauoro. Ma perche questa parte fusse prima chiamata la felice Cãpania, e poi terra di Lauoro, il diremmo a tempo, e a luogo. E benchè sia stata tutta questa contrada celebrata di antichi, e degni fatti; non è però ne qui, ne in altra parte d'Italia luogo, doue siano maggiori mutamenti fatti di cose degne di memoria, che in questo principio di terra di Lauoro, laquale comincia a mandaritta del Garigliano, chiamato Liri da gli antichi, ilquale dice Strabone, che uiene su da l'Apennino, e da i vestini, e scorre giù nel mare presso al uico Freteale, che fu preclara città; dice Seruio, che Marica fu una Ninfa moglie di Fauno, e Dea de liti di Minturno presso il Garigliano. Ma prima, che diciamo alcuna cosa de pestini, o de Minturnesi dimostreremo quati fussero i popoli Ausonij; da liquali fu già l'Italia chiamata Ausonia, & il mare uicino anco Ausonio; de gli Ausoni, fa Liniò piu d'una uolta mentione, e di tutte tre queste città insieme dice, che 12. giouani di queste città, capi a fare tradimento a le patrie loro, ne andorò da i Consoli, e per mezzo loro in un medesimo tempo furon tutte tre queste città pigliate, & fattani mirabile occisio-

Terra  
di Lauo  
ro.

Gari-  
gliano  
Liri.

Ausonij



**Vesini.** ne, per nõ esserui si trouati i Capitani presenti, e che furono gli Ausoni, e i vestini del tutto ruinati, ma cõ gli Ausoni, n'andò anco uia il nome loro; de gli vestini ne rimase pure il nome a tutta la contrada da la foce del Garigliano infino a Sora.

**Minturna.** Minturna era Colonia Romana, e partita per mezzo dal fiume presso la focca; fu a tempo di Papa Marcellino ornata del Concilio generale, boggi è ruinata, e si ueggono le sue ruine a la torre, et a la scasa del Garigliano, che è uicino a Traietto; ni si uede anco infino ad hoggi il teatro quasi intiero, e gli Aquedutti antichi. La ruina di questa città quanto è che cominciò? Nel registro di san Gregorio si legge una Epistola scritta a Bacarda vescono di Formia alqual dice, che poi che la Chiesa di Minturna era stata tanto da Chierici, come da Secolari abbandonata del tutto, gliela aggregaua a quella di Formia, doue esso era Pastore, e doue era il corpo del glorioso sant' Erasmo. Fu Minturna una di quelle Città, che furono da Romani per la grauezza de l'aria, fatte franche, & esenti da la militia, e di molti pesi; quì fu doue C. Mario fugghendo stette ascosto tra un canneto ne la palude, e uisto un asino andare molto allegramente a l'acqua per bere, il pigliò in buono augurio, e postosi in mare, rifece l'essercito, e ritornò uittorioso in Roma. Dice Liuius, che stando C. Mario ascosto ne le paludi di Minturna, ne fu cauato da quelle genti, & essendoli ne la prigione mandato un seruo di natione Francese, perche l'uccidesse, dice, che costui atterrito da la maestà d'un tanto huomo, si pose a fuggire; onde fu

Mario fatto pubblicamente imbarcare, e portare in Africa. Questo medesimo luogo ( come habbiamo mostro ne le historie) fu illustrato da un gran fatto d'arme, che ui fu a tempo di Papa Giouanni decimo fatto con Sarraceni, i quali furono allhora uinti, et morti, e carciati del tutto d'Italia. Hor dunque ueggiamo due già preclare Città, prima Freteale, e poi Minturna ne la foce del Garigliano, esser del tutto spente; e persa già ogni memoria de gli Ausoni, e de la nimfa Marica. Il monte che è in questo principio di terra di Lauoro, il piu uicino a la foce del Garigliano ha uarij, e celebri nomi, perche in alcun luogo è chiamato Gauuro, in alcuno altro Massico, & in alcuno altro Gallicano; quella parte dunque di lui, che è piu presso al Garigliano, è detto Gauuro, donde è stato il fiume Gaureliano chiamato. Dice Plinio, che questo Gauuro, si come anco il monte Veseuo presso Napoli sudano solfo, il che dimostrano le acque calde, che insino ad hoggi si uedeno scaturire, e bollire là doue è la torre de bagni hoggi, e li bagni istessi. Gli altri nomi del monte si diranno insieme con gli luoghi, e terre, che ui sono presso. Doppo di Minturna, la prima terra, che era appresso in terra di Lauoro da questa parte, fu Trifano, posta da Liuius tra Minturna, e Sinuesssa; appresso poi fu Sinuesssa, cinque miglia ( come uolse Strabone ) lontana da Minturna, ma dieci miglia, come è hoggi; dice Liuius, che furon due colonie dedutte circa il territorio

Gauuro.  
monte.

Sinuesssa.  
fa.

*Vestino*, e *Falerno*, una a la foce del *Garigliano*, che fu *Minturna*, l'altra nel passo *Vestino*, che confina co'l territorio *Falerno*, oue era prima stata una greca città chiamata *Sinope*, e fu da coloni Romani chiamata *Sinuessa*; si ueggono di queste città molte ruine in terra, ma maggiori in mare, che fu ron un molo del porto, al capo proprio del monte chiamato *Dragone*; dice *Liui*, *Fabio Massimo* menò l'essercito per la sommità del monte *Massico* uietando il passo ad *Annibale*, e che i soldati d'*Annibale* corsero saccheggiando infino a l'acque *Sinuessane*; là donde si conosce, che il monte *Massico* sopra ilquale teneua allhora *Fabio Massimo* l'essercito, e un'altra parte del medesimo monte, che si stende da *Sessa* a *Carinola*. In uece di *Sinuessa* è duo miglia indi lontano su'l monte, la *Rocca di Mondragone*, o piu tosto il suo borgo nel piano, manco d'un miglio discosto dal mare. Doue fu *Sinuessa* non ui si uede altro che i bagni, i quali dice *Strabone*, che giouano a molti morbi. Dopo de la *Rocca Mondragone* su'l monte *Massico*, che è molto piena di uille, da la parte del mare, non u'ha altra terra, o castello, ma da quella parte che è uolta al *Garigliano*, tra il mare, il *Garigliano*, la strada *Appia*, e'l monte *Massico*, non n'è piu di piano che otto miglia per ogni uerso, & è cultissimo, popolatissimo di molte uille, & è chiamato hoggi, i *Casali di Sessa*, ilqual piano al tempo buono de *Romani* era molto abundante di pratarie piene di trifogli, come *Martiale* accen-

Sinope.

Massico  
co mon  
te.

Rocca  
di Mon  
drago-  
ne.

Casali  
di Sessa.

na, e già insino ad hoggi questo piano non è poca l'utilità, che dà di fieno; e Marco Tullio ne fa anco in una oratione mentione, uolendo dissuadere, che non si hauesse a uendere il territorio di terra di Lauoro con questo piano. Hor ritornando a noi; ne la strada Appia, come prima si giunge a piè del monte Massico, si troua l'antica città di Sessa, chiamata anticamente Pometia, & a le uolte Aurunca; ella ha fatte uarie mutationi di regioni, perche prima fu detta da gli Aurunci, e de gli Ausoni, e de Sedicini, e poi de i Volsci, e finalmente fu detta de i Vestini, come si caua da piu e diuersi luoghi di Linio; benche alcuna uolta dica, che gli Aurunci partendosi da la lor città n' andarono con tutte le robe, figli, e moglie ad habitare a Sessa. Partendo da Sessa per la strada Appia a man destra di Massico ad otto miglia si troua Carinola, chiamata già Caleno antica città, congiunta da una parte al territorio di Falerno, da l'altra al monte Massico, benche gli antichi uestigij di Caleno siano alquanto discosti dal luogo doue è hoggi Carinola; a man manca de la strada Appia dode hauemo detto che si uà da Sessa a Carinola, si stende il monte Massico sopra la città di Tiano, e di Calui, detta già Cales, insino a Caiazza che dissero gli antichi Calatia; questo monte si stende con un dorso a man manca da Calui a vena fro, e di quà per lo diritto al vulturno, un'altra parte si piega a man dritta, e piena di selue, e di caue ne uà a Caianello, detto già Calicula, & al vulturno, ma al basso, tal che fra questi monti, & il Vul-

Sessa.  
Pometia.  
Aurunca.

Carinola.

Tiano.  
Calui.  
Caiazza.

Caianello.

I T A L I A

Migna-  
no.  
Presen-  
zano.  
Alife.

Campo  
stellate.  
carino-  
la.  
Tiano.  
Calui.

Casca-  
no.

turno si lascia il piano di Venafro, chiamato da Plinio fertile, & abbondante d'olive; a questo piano da una parte è Mignano, Presenzano, e Variano, da l'altra è lo Sesto, e sopra oltre il vulturno (come di cemo sopra) è Alife; da l'altra parte tra il vulturno, ch'è dirimpetto a Casanello, fin che prima per Capua, e poi per Casilino uà in mare, e tra la tirata del detto monte, e l'altra parte medesimamente, che uà da Carinola al mare, & al territorio di Sinuessa, ch'è hora del borgo di Mondragone, è una pianura amenissima piu ch'altra, che sia in Italia, chiamata da gli antichi Campo Stellate, nel quale campo, o sopra esso, sono hoggi prima Carinola, la torre di Fraccolisi, Tiano cognominato Sidicino, Calui, che fu già Cales, e Caianello, che fu detta Calicula, E come quella parte del monte Massico, ch'è uerso il Garigliano, fu detta Gauro, così quell'altra, che è tra Carinola, e la Torre di Francolisi, fu già detta Gallicano, doue i paesani hoggi chiamano Cascano. Del Campo stellate fa piu volte mentione Liuius, & una uolta dice, che hauendo Annibale hauuto in mano Teleso, uolse uenire di Sānio in terra di Lauoro, e trouata una guida, le dice, che lo meni nel territorio di Casino; perche hauea inteso da chi sapena bene il paese, che se egli hauesse possuto hauera quel passo, hauerebbe facilmente possuto uietar a Romani, che nō hauessero soccorso li popoli amici; ma la pronuntia barbara di Annibale fece, che la guida p' Casino intese Casilino, onde uolgedo la strada, lo guidò per lo territorio di Alife, di Caiazza, di Calui, nel

Campo

Campo stellate, infìn che'l condusse giu a Casilino, doue, uistosi Annibale chiufo a torno da monti, e fìu mi, fece battere prima aspramēte la guida, e poi morire, et accampatosi presso ad Vulturno, mandò Maharbale nel territorio Falerno a fare corraria, et q̄sta ruina si stendena fino u' l'acque Sinuessane; mētre che Annibale era quiui accāpato, si brusciaua la piu amena cōtrada, e i piu felici cāpi di tutta Italia, e tutte le uille si uedeuano di passo in passo fumare p' lo fuoco, che ui si ataccaua; e Fabio era cō lo essercito sopra il mōte Masfico, e si uedeua sotto gli occhi gli cāpi Falerni, e le pouere case di Sinuessa lor colonia brusciarfi. Hor dunque uenendo Annibale da Telesia descritta da noi nel Sānio sopra il Vulturno a man dritta del fiume de Isernia, p' essere a Casino; era la buona strada p' Alife, e poi a man dritta p' venafro, e di là a Casino, ma la guida hauēdo male inteso, uolse la strada al contrario da man māca in q̄l di Caiarza, e passate le strette, e malageuoli strade, che menano hora a Caianello, giūse in q̄l di Calui, e poi nel Cāpo stellato; q̄l cāpo, che chiama Liuiο amenisimo piu, che altro d' Italia, è il Falerno, che si stēdeua da Carinola a Casilino chiamato poi Castelluccio, ch' era su' l' fiume Vulturno, chiama Liuiο qui il mōte Masfico, doue era Fabio cō l' essercito, q̄llo, ch' è da Carinola infino a la marina; dice, che l' inimico era sotto gli occhi di Fabio e de le genti Romane; p̄cio che dal mōte Masfico infino a Castelluccio, et al fiume del Vulturno nō sono piu che quatro miglia. Ma prima ch' io uen

ga a dire il ritorno d' Annibale di nuouo in Sānio, uoglio dire, che M. Tullio in una oratione cōtra la legge Agraria dimoſtra, come il Campo ſcellat' era una parte del territorio proprio del popolo Romano, donde nudriua, e mateneua gli eſſerciti; e Suetonio l' accenna , dicēdo, che C. Ceſare eſſendo Cōſolo p' gratificarſi al popolo Romano , diuiſe il Campo ſtellate a uintimile cittadini di Roma, che haueſſero tre, ò piu figli. Ma tornādo ad Annibale, dice Liuiο , che gia egli era fuora di ſperanza d' hauere a far fatto d' arme, e però andaua pēſando doue l' haueſſe hauuto a fare l' inuerno che ueniua, perche in q̄ſta cōtrada, nō ui era da poteruiſi un lungo tempo mantenere, gli arbuſti, le uigne, e i paſtini erano tutti piu di frutti ameni, e piaceuoli pieni, che di neceſſarij, inteſo q̄ſto Fabio, e ueggēdo, che colui doueua per le medeſime ſtrette onde era entrato, uſcirne, poſe ſu' l' monte Gallicano, et in Caſilino alcune guardie, il pche parendo ad Annibale di ſtare aſſediato, e che a Romani poteua da ogn' intorno uenire graſſa, e a loro niēte, p' ſtare molto aſtretti intorno, ne poſſendo uſcirne per Caſilino, e biſognādo paſſare il mōte penſò una fraude, credēdo con un ſpettacolo terribile, & horrēdo ſpauētare gli nemici; attaccò faſcetti di ſarmenta a le corna di duo mille buoi, c' hauea ne l' eſſercito, & inuiatili di notte uerſo il mōte Gallico, doue è hora Caſcano, ui attaccò il fuoco; le guardie de Romani, ch' erano ſu nel paſſo, uiſti q̄ſti fuochi d' ogn' intorno di ſcorrere, ſi appartarono, temēdo nō fuſſe qualche aguaito del

nimico, la donde Annibale con tutto l'essercito ne passò nel territorio d'Alife, Fabio gli andò dietro, et accapò sopra Alife in un colle; Annibale allhora fingèdo di uolere andare in Roma, scorse infino a Peligni; questa strada, che egli fece, è hoggi anco molto trita, e poco è, che noi la facèmo andando in Napoli; da Alife passò il vulturno sotto il Castello Formelo, che del monasterio di san vicèzo; a castel di Sanguine, e passato poi il colle, ch'è iui p̄sso, lasciando a man manca il fiume Rasino, giunse Annibale a le Forche de Deligni, dette hora Palene, e di quà piegò il camino per gli Frētani, Ortonesi, & Aprutini a dietro uerso la Puglia. Ma è tempo già di ritornare al nostro ordine, a man dritta de la foce di Vulturno fu già una città chiamata anco vulturno, come Lio testifica, e fu la doue hoggi uogliamo una terra detta Castello a mare. Sopra q̄sta terra pur a man dritta di vulturno è un uichetto chiamato Castelluccio, doue nō solo conietturamo, ma con molte ragioni crediamo, che fusse Casilino; egli è primo gran somiglianza di nomi tra l'uno, e l'altro, che non è a q̄sto proposito di poco momēto, con l'altre buone, et euidēti ragioni; appresso Castelluccio ha tutte quelle cōditioni, che Lio attribuisse a Casilino, è uicino al castello, che hauea Fabio fortificato su la foce di vulturno, tal che in q̄ste due terre di marina, che nō sono tre miglia l'una lontana a l'altra, potèua discargarsi il frumēto, che ueniua di Sardegna, per Capua; di piu Castelluccio diuide il territorio Falerno dal Cāpano, & è uicino a

Vultur-  
no.  
castello  
a mare.

Castel-  
lucio.  
Casilino



quel di *Simessa* già hora di *Mondragone*, e se alcuno ne dubitasse per le poche ruine degli edificij, che si ueggono hora in *Castelluccio*, sappia, che *Casilino* era poca cosa, e nõ patì così costretto assedio per esser molto forte di mura, e di torri; ma per lo ualore de i *Preneftini*, e di *Perosini*, che ui erano allhora perauentura in guardia. E se alcuno pensasse, che *Casilino* fusse stato là doue piu su ne la riuu del fiume è *Arnone*, e *Cäcello*, perche ui si ueggano alcune piccole antichità, nõ cõsideri altro, che la molta distãtia, che è da questi luochi al mare, & a *Castello a mare*, tal che nõ si hauerebbono possuto luochi maritimi dire, & oltre di ciò, q̃lla obliquità del fiume, che *Liuius* descriue, che fusse presso *Casilino*, a *Castelluccio* si uede, & nõ ad *Arnone*. Appresso, *Arnone* è poco mutato dal suo antico nome, onde hauerebbe *Liuius* possuto chiamarlo del nome suo, e nõ *Casilino*. De l'assedio di *Casilino* nõ bisogna qui dirne altro, per esser assai cosa nota; questa sola cosa non taceremo di *Casilino*, che per lo suo assedio auuēne, che le cose de *Romani* nõ perissero allhora, percioche l'animo d' *Annibale*, ch'era per la uittoria hauuta a *Cāne* in *Puglia* di fresco, assai ardente, qui per q̃sto assedio si raffreddò, e smorzò, e posto dētro *Capua* il suo fiero e ualoroso essercito si debilitò, & affiacchì per le molte delitie di quel luoco. Poi che l'nome di *Casilino* ha p̃sa la sua antica gloria, cõ la quale soleua esser celebrato, nõ lasciamo senza il suo grido *Arnone*, dicēdo per cagion di questo luoco, una cosa nuoua. La caccia del fa lco-

Arnone

Cäcello

Arnone

ne che è uno uccello rapacissimo, e di gran uolo, che il Re Alfonso d' Aragona usa molto qui presso Arnone; ducento anni à dietro, era del tutto incognita; perche, quantunque Seruio dica, che Capua fu così detta da l' augurio del falcone, che uidero i Toscani nel uolerla edificare, che essi chiamauano Capi; egli nõ dimostra però in che si seruissero le genti de questo uccello; e Plinio ponēdo molti nomi d' augelli rapaci, come sono gli sparuiieri maggiori, e minori, e gli Achiluoni, che alcuni credeno, che siano i Falconi; non fa però mentione alcuna, a che questi augelli seruissero, & è da credere che se al tempo di Vergilio q̄sta caccia fusse stata, haueria fatti portare a la caccia, che fa Didone, & Enea, questi augelli anco, il perche con buona fronte possiamo affermare, che ducēto anni à dietro ( come s' è detto ) nõ costumò niuna natione di pigliare, ò cacciare cō alcuni di questi uccelli rapaci domesticati, altri augelli di niuna sorte. Hor sopra Castelluccio, e 12. miglia dal mare, a lato al Vulturno è la Città di Capua, posta in un luoco nuouo, duo milia lunghi da l' antica Capua; ne bisogna, che q̄sto si disputi in lungo; percioche i fondamēti de l' antica Città, e le porte, e i teatri, e i tēpi, e gl' atri molti edificij si ueggono e conoscono bene presso la Chiesa di Santa Maria, cognominata de la gratia; de l' origine del nome di Capua dice Liuiò ch' ella fu anticamente città di Tuscani, e chiamata Vulturno, e che fu poi detta Capua da Capuo lo Capitano, ò più tosto dal campestre e piano suo territorio; fu Capua ne le sue

Capua.

*molte prosperità, e delitie posseduta da Annibale, e ne l'assedio di Casilino ui inuernò col suo essercito, e ui ammarcirono, & impoltronirono per le molte delitie, e piaceri; ma uenuta poi in potere de' Romani, furono alcuni di parere, che Capua si douesse del tutto spianare, per esser forte uicina, & sempre nemica loro; ma l'utilità del fertilissimo territorio, fu la saluezza sua, perche non fu ruuinata, accioche la moltitudine de gli agricoltori hauesse haunto un lioco, & una stanza in questa contrada, ma & il territorio & le case istesse furono fatte del commune di Roma; ma non ui fu lasciato però segno, ò corpo alcuno di Città, ne consegli, ne autorità alcuna; il che dice piu ampiamente Marco Tullio in una sua oratione, chiamando i Capuani superbi, & arroganti per la bontà del terreno, e per l'abondantia di tutte le cose, che haueuano; ma fu poi contra il parere di Tullio, da Giulio Cesare portata in Capua Colonia de' Romani, e i coloni noui abbattendo alcuni sepolcri antichi, per edificare de le uille, ritrouarono in uno una tauoletta di brōzo, doue si leggeua, ch' iui era sepolto Capi edificatore di Capua; questa istessa Capua fu poi da Genserico Re de' Vādali, spianata e posta a ferro, e fuoco; seicento anni dopò ch'era stata a Romani soggetta; & essendone poi da Narse stati cacciati i Gotti, e ritornata di nuono ad habitarsi, fu circa cento anni poi destrutta, e ruuinata di nuono da Longobardi; ma a che tempo, e chi poi la trasferisse là dou' hoggi è duo miglia da l'antica lontana, io non l'ho in alcuna parte let-*

to, ne ho potuto intenderlo, inuestigandone, da quelli, che l'habitano hoggidì. Plinio ne la descrizione d'Italia giunto a Capua, dice, ch'iuì è il Campo Leborino piu ameno di quanti ne ha tutta Italia, & altroue medesimamente chiama Leborino il territorio nobile di Capua, e per far noto qual sia, egli è tutto quel territorio piano, che si stende da Tifata Tifata monte. (ch'è il monte sopra Capua) insino a Napoli, e Puzzoli: e da Capua a la foce del Vulturno, oue entra in mare; e gli Capuani esperti de le cose del paese dicono, che quel terreno, che è intorno di Aversa, si troua ne le scritture publiche, e priuate di treceto anni, essere stato chiamato Leborio, et ha tanto possuto questo nome di terra Leborina, che quella contra da tutta, che fu da gl'antichi chiamata Campania, chiamano hoggi terra di Lauoro; ma noi ne referiremmo per auentura migliore cagione, che non hãno fatto gli altri scrittori de le Croniche antiche. Essendo stata Capua cosi odiata da Romani, e disfatta, e ruinata due uolte; si sdegnorono i popoli vicini d'esser piu chiamati Campani, e uolendo fuggire questa infamia, e questo perieolo di non essere per questo nome odiati, e disfatti, si mutarono il nome, chiamandosi de l'antico lor nome Leborini, e tanto questa loro ostinata perseuerantia ualse, che ciò che soleua prima Campania dirsi fu terra di Leboe detta, ma essendo poi da le genti guasta la uoce, fu detta di Labore, la onde gli ignorantì si hanno creduto, che sia stata condotta, quasi che ogni fatica (che tãto uol dire questa uoce Labore) ui sia bẽ

spessa; & alcuni altri piu grossi hãno detto, che la sia stata cosi chiamata da la fatica grãde, che bisogna oprarui, p soggiogarla. **Atella** fu antica città ricordata spesso da Liuiio e da M. Tullio, e fu la doue è hoggi la Città d' Aversa; e lasciando di dire di molte ragioni, questa sola nõ si taccia, che la Chiesa di santa Maria, nõ molto lungbi d' Aversa, insino ad hoggi ritiene il cognome antico in **Atella**. Ma diciamo de l'una Città, e de l'altra alcuna cosa lor degna; se Capua fu origine de la supbia, e crudeltà Cãpana; **Atella** fu capo de uersi lasciui, e di atteggiamenti molli, onde furono le cõpõsitioni, e comedie lasciue, e dishoneste, chiamate **Atella**; i fanciulli, e le fanciulle imparatifi alcuni uersi lasciui, & al proposito loro, ueniuanò con un certo lor modulame, & atteggiare di corpo, e di uiso piegãdosi p ogni uerso, a pronuntiarli con tanta lasciuiua, ne le tauole di dishoneste psone, e ne le scene, che nõ ui mancua altro, che il congiügersi insieme carnalmente, e dishonestamẽte. **Auerfa** è stata origine, e capo di migliore disciplina; Roberto Guiscardo il lustre, e ualoroso huomo, fu il primo, che ridusse q̃lla bella parte de l' Italia, ch' è il Regno di Napoli, sotto q̃sto nome, e titolo, essendo tãto stata lacerata, e guasta da Saraceni, e da Greci, e trouãdosi ï un tẽpo medesimo ad assediare Capua, e Napoli, stette presso **Atella** co' l' suo essercito accãpo, doue essẽdo alcuni anni stato, u' edificò una Città, e da l' hauere qui aduersato e cõtrastato a due potẽti, e grã città, la chiamò ï memoria di ciò, **Auerfa**. Ma ritorniamo

un poco su'l lito del mare; dopò di Vulturno uiene Clanio fiume che nasce presso la terra di Sueßula, ne monti quasi nel mezzo tra Capua e Nola; il chiama Vergilio, contrario ad arcera? perche inondaua allhora il territorio di Lacerra, come hoggi fa in molti lochi di Capua, e di Aversa; onde è stato fra Capua, & Aversa con lunghi punti rimediato, a i quali ponti ueggiamo hora molte mole da macinare; a questo fiumicello di Clanio, non molto lunghi dal mare, si uede hoggi una torre non molto antica, e chiamata Patria, edificata sopra le ruine di Linterno, che fu uilla di Scipione Africano; perciò che Tolomeo, Plinio, e Mela, e Liui pongo Linterno fra Vulturno, e Cuma; in Linterno s'elisse Scipione Africano di uiuere, come in uno esilio uolontario, e morendo, si dice, che lasciò, che si scriuesse nel suo sepolcro. Ingrata patria tu non possederai l'ossa mie. La qual inscrizione de la ingratitude de la patria sua ha fatto, che noi ci siamo certificati, che questo loco sia Linterno, perciò che poco sopra la foce di questo Clanio, a lato al fiume è una torre (come habbiamo detto) chiamata Patria, la qual crediamo che sia sopra questo monumento edificata; & oltre il nome di Patria, e la testimoniãza di Tolomeo, di Plinio, di Liui, e de gli altri, u'habbiamo un'altra certezza, perciò che il fonte de l'acqua Acidula posto da Plinio in Linterno, le cui acque si legge, che inebriano come il uino, scaturisce anco insino ad hoggi tra le ruine di questi edificii; e dicono i Pastori, che chi bee di questa acqua

Patria.  
Linter-  
no ..

Acidula  
fonte.

*si scarca d'ogni dolore di testa; e noi lo habbiamo uoluta prouare, & ha un sapore buono, come tutte l'altre, e benche ne l'odorarla, si sentano uenire al naso alcuni fumi, come suol' esser del uino, per hauerne poco beuuto non possiamo rēder conto de gl' effecti, ch' ella faccia, beuendosi. E se hoggi nō è qui alcuno certo segno de la sepoltura, de la inscrizione, e de la statua di scipione, nō se ne dee altri merauigliare poi ch' a tēpo di Liuiο, che non fu ne anco cento anni dopò di lui se ne dubitaua; Egli dice ch' alcuni teneano, che Scipione fusse morto, e sepolto in Roma, alcuni altri in Linterno, percioche ne l'un luoco, e ne l'altro si uedeua il monumento cō le statue, & in Linterno, & in Roma fuora la porta Capena; e Seneca me desimamente ne dubitò, perche scriuendo da Linterno, dice che scriue da la uilla di Scipione, dou' è l'altare, ch' esso pensa, che sia il sepolcro di quello. Hor' cinque miglia da Linterno è Cuma, fra liqli duo tochi, dou' il lito si fa curuo fra lo stagno e l'mare, fu la uilla di Seruilio Vacca, per laquale dice Seneca, che fu piu che per altro conosciuto costui, ch' era ben ricco, & honorato huomo, qui dice, ch' inuecchiò, e uisse in otio; dice Seneca, che passādo di questo luoco, soleua dire per giuoco, che ini era sepolto Vacca, ancor che e uiuesse, quantunque quelli, che uiueano in occupazioni e tranaglio, soleano dire, che solo Vacca sapea uiuere al mōdo, essendosi a questa guisa appartato. De la origine di Cuma, dice Liuiο, che partendosi i Cumani di Calcide città di Negroponte uēnero qui, e prima posero le loro stāze a l' Isola d' Ischia, poi pi*

Cuma.

gliando animo, le trasferirno in terra ferma; questo istesso dice Seruio, aggiungendoci, che presso a Baia, che fu da Baio figliuolo d'Ulisse inui sepolto, cost detta, uisito nel lito uacuo una donna grauida, ui edificarono Cuma, de la quale si fa presso Liuiio infinite uolte mentione. E qui morì lo sbandito Tarquino, che poi che s'era disperato de l'aiuto de Latini, s'era qui ritirato con Aristodemo tiranno; in Cuma è un colle alto, ne la cui sommità fu il tempio d'Apolline; hora questa Città non s'habita da niuno, ne ui si uede altro, che alcune pinne alte di mura, e doue fu la Rocca d'Apolline, u'è una cappella de' Christiani che per l'antichità è anco ruinata, ne si uede cosa in tiera, fuora che una cauerna ornata a mano del frōtespicio, laquale diceua Prospero Camuleio dotta persona, che mi u'accompagnò, ch'egli teneua per molte conietture, che fusse la Grotta de la Sibilla; fu anco uicino a Cuma tre miglia un loco sacro, chiamato de l'Hame, doue (come dice Liuiio) si sacrificaua di notte, il mōte di questo celebre luoco del' Hame, si ue de hora insino a la cima coperto di ruine, & è appena un miglio e mezzo lontano da i bagni di Tripergole, e da questa parte non u'ha habitatione alcuna, ò cultura di terreno; da la parte, che Cuma è uolta uerso Auerno, e Baia, nel mezo fra queste città è un arco di Cementi, sostentato da alte colonne, e da agguagliarsi con qualunque bello edificio Romano, cinque miglia presso a Cuma è il monte Miseno, celebrato da Vergilio, a lato alquale da la banda uerso Cuma è come un stagno di mare, chiamato mare Morto,

Grotta  
de la Si  
billa.  
Hame.



e d'ogn'intorno su nel ciglio di terra ferma si ueggo  
 no ruine, e fondamenti belli d'antichi edificii; e  
 questo fu il loco, doue dice Suetonio, che Augusto  
 tenne l'armata di mare presso Miseno, in guardia,  
 e difensione del mare Tirreno, de la Francia, de la  
 Spagna de la Mauritania, e de l'Africa, e de l'Isole,  
 che ui sono in mezzo; e di questa armata ne fu Pli-  
 nio Veronese Capitano, a tempo che brusciò il Ve-  
 suuio monte di Somma, & esso ui morì. Dal capo di  
 Miseno da una banda è Cuma cinque miglia distan-  
 te, da l'altra è il lago Lucrino, & Auerno altret-  
 tanto; ma per terra al dritto da Cuma ad Auerno  
 non sono a pena quattro miglia; la costiera poi di  
 mare di diece miglia è la piu amena è piu piaceuo-  
 le di tutta Italia, doue fu già Baia ricca Città; que-  
 picciola contrada, benche si stende cinque miglia  
 in lungo ( come s'è detto ) non è però in lato sta  
 piu che duo miglia, & a le uolte manco, tal che fa  
 una effigie d'un dito: ma in questo dito di terra si  
 ueggono tante memorie di cose antiche, parte intie-  
 re sotterra, parte mezze ruinate sopra terra, e par-  
 te ruinate del tutto che fuora le mura di Roma, nō  
 hebbe il mondo tutto, ò di bellezza, ò di grandezza  
 de gli edificii, cosa, che le potesse stare a fronte; ue-  
 ramente, che Horatio disse bene, che il mondo non  
 hauea loco piu ameno, e piu bello di Baia. Miseno è  
 di rimpetto a Puzzoli, & il mare, che ui è in mezza  
 zo ( come uol Suetonio ) non è piu, che tre miglia  
 e mezzo, ma il golfo detto già di Baia, si stende da  
 Miseno al senno piu intimo di Auerno cinque mi-

Lago  
 Lucri-  
 no.  
 Lago  
 Auerno

Baia.

glia, & altrettanto da Auerno a Puzzoli. Ma se-  
 ria troppo fatica uolere descriuere tutte le cose, che  
 sono ò in questo dito di terra, ò nel golfo di Baia; toc-  
 cheremo solamēte le cose piu degne, e prima, il mon-  
 te Miseno, doue ua a stringersi nel capo, bēche sia na-  
 turalmente cauernoso, egli è tanto concauo per gli  
 edificii, che ui sono sopra, inalzato con colonne, ò di  
 marmo, ò di fabrica, che pare, ch'egli sia un monte  
 pēfile, e dētro ui erano (come si uede) bagni, u'erano  
 Natatorii, u'erano luochi delicatissimi da māgiar-  
 ui; e su tra terra, e uerso doue era il luoco de l'arma-  
 ta di Miseno, si ueggono fondamēti incredibili a chi  
 non li uede, doue dicono hoggi uolgarmēte Piscina  
 mirabile, perche essendo questi (come appare) fon-  
 damenti d'un bellissimo pallazzo, che u'era sopra  
 questa parte, che ui resta in piè sotterranea, e sosten-  
 tata da colonne alte di fabrica, e cento sessanta pas-  
 si lata, & è cosi intiera, che pare noua; e non tegna-  
 mo, che ella fusse casa di Lucullo, ch'egli hebbe pres-  
 so Baia. E perche ella è posta in loco calidissimo, egli  
 ti pare, che sia quella, de la quale scriue Plutarco,  
 che hauendo Lucullo di estate inuitati a Frascati,  
 ch'è presso Roma, e che era sua uilla, e Pompeio, &  
 M. Tullio, & altri principali di quella età li fu da  
 Pompeio rinfacciato, ch'egli non hauesse saputo,  
 che farle ne lo edificare cosi bellissima, e sontuosissi-  
 ma casa, come era quella, doue erano a Frascati; per  
 esser cō troppo grā numero di portici, e di fenestre  
 aperta, & esposta al uēto, & al freddo, tal che di  
 estate ui si potena bene habitare, ma ne l'inuer-

Miseno

Piscina  
mirabi-  
le.

no bisognaua del tutto fuggirne; al che dice, che Luculo rispose, che Pompeo pensaua male di se, poi che faceua le Gru piu prudenti, che se non hauea fatto, percioche questa stanza l'hauea egli solo per l'estate fatta; un'altra bellissima, e per l'inuerno l'hauea in quel di Baia, dou'è sempre primavera fatta. I sepolchri, e i uestigij de le uille, e de gli altri monumenti antichi, che ò mezo intiere, ò del tutto spianate si ueggono in queste cinque miglia, sono tanti, che pare, che ui sia stata una cõtinuata città, piu tosto, che uille disperse per quel d'intorno. Ma uegnamo hora a descriuere il seno di Baia, del qual non possiamo cosa piu merauigliosa dire, che dieci miglia, che questo golfo si stende intorno da Miseno a Pozzoli, sia tutto pieno, e continuato di grandissimi edificij, & una parte di loro posta su colli altissimi, e sporti nel mare, si uede esser stata tirata su sopra il mare, hauendoui prima fatte nel mare profondo fondamenti, e pilastri, per attaccarui gli edificij sopra; e ue ne sono anco insino ad hoggi alcune cose quasi intiere, come sono le terme nel piu intimo del golfo di Baia, il qual luoco solo hora riserua l'antico nome e la memoria di Baia, e qui presso sono altre quasi simili terme, de gli autori de le quali non habbiamo noi potuto hauere notitia alcuna; ma molto adentro andando ad Auerno, & a Lucrino, si troua un bagno, che non ha solo una buona parte de l'edificio intiero ma de le pitture anco una parte, doue si leggono (bè che maiamente) alcune lettere, donde si coniettura, che fusse questo bagno di Cicerone, doue dice Plinio,

Seno di  
Baia.

Bagni  
di M.  
Tullio

che se Liberto suo ui scrisse q̄l uerso. E sopra a questo, ui è un'altro bagno pure di Cicerone cauato in un sasso, con una lunga fossa, e torta, che senza acque calde prouoca solo col uapore, abondanti sudori & utilissimi, come uogliono i medici; gli antichi si seruiron molto di queste terme, le quali dal frecarsi, & astergersi il corpo, che chiamarno Frittola, & hora le chiamano uolgarmente con uoce corrotta Tritola, Tritola. li quali sudatoi non altrimenti, che i bagni uietati san Girolamo a le uedoue, & a le uerginelle christiane. In questa parte di Baia comincia Lucrino; Lucrino. di ce Seruio, che nel golfo di Baia di rincōtro a Puzzo li sono duo laghi, l' Auerno, e'l Lucrino, ch' eran' anticamente per li molti pesci, che ui si pigliauano, di grandissima utilità; ma cacciandone molte uolte lo impeto del mare, i pesci, e patendosene perciò graui danni, ne fu supplicato al Senato; & andatoui Cesare, con certi bracci di terra, che ui fece escluse quella parte del mare, che solea far danno, e lascioui sol un piccolo spatio per Auerno, pche ui potessero i pesci entrare, e non ui danneggiasse il mare. E fu q̄st' opera chiamata Lauoro di Giulio; di questa cosa medesimamente fa Suetonio mētionē, e Seruio dice che'l lago Auerno, e Lucrino erano così attornati prima da spesse selue, che la puzza del solfo, ch' eshalaua p̄ q̄llo stretto, da l' acque, ammazzaua gli angelli, che ui fusser uolati di sopra, ilche uiddo Cesare, fece tagliare le selue a torno, e fece que luochi amenissimi. Et altroue dice, ch' Acherōte, (che si dic' esser un de Acherōte f. fiumi de l' inferno) è un loco p̄sso a Baia cinto inter

no da monti, talmente, che non ui può il Sole entrare, ne di sera, ne di mattina; ma solamente da mezzo di da la parte del golfo di Baia; dice Suetonio, che Caligola fece un ponte in mare da Baia a Puzzoli, che son da tre miglia e mezzo, ponendo infinite bar che grosse, con un ordine doppio, tutte su l'ancore, e sparse su di terreno, e u' andò duo di su e giu per questo pöte, il primo di sopra un cauallo cõ scudo, e stocco, & cõ una ueste d'oro, cõ corona di quercia, l'altro di con altro habito, & in caretta; ma Nerone, che fu dopò di costui, se imaginò maggiori pazzie in questo golfo; egli cominciò una piscina da Miseno al lago Auerno, coperta, e quasi rinchiusa da soportichi, doue uolea, che hauessero a gire tutte le acque calde, che sono in quella contrada, e uolea fare una fossa dal lago Auerno insino ad Hostia su'l Tenere, per poterui andare, e per barca, e per terra ceto sessanta miglia, che sono, e cosi lata che ui hauessero possute andare di pare Quinque remi; quì fece egli strāgolare la madre, hauēdo la prima uoluto far an negare. Fra Lucrino, e Auerno, dice Seruio, ch'era una spelöca, p laquale si scēdea a l'inferno. Ma questo basti de le cose antiche; uegnamo a le piu moderne. Dice Spartiano, che Alessandro Māmeo ottimo imperatore, fece in quel di Baia un palaxzo con un stagno a la madre Māmea, che fu christiana, detto Māmea, & in honore de i suoi parenti ui fece anco altri belli edificii, e Stagni merauigliosi, inducendoui mare. Presso al golfo di Baia fu Bauli, luoco di Hercule, cosi detto (come uol Seruio) quasi Bonali, p hauerui

bauerni tenuti Hercole i suoi buoi; e questo è tutto quello, che ci ha parso di dire, o antico, o moderno de le cose di Baia; le applicaremo dunque a le cose, che ui sono hoggi. Il lago Lucrino cominciua a Tritola, perche si ueggono iui sul lito quelle braccia di mura, che Cesare ui fondò, per riparare a la uiolētia del mare; il lago Auerno dal Lucrino è hora separato, Auerno e quel poco spatio che lasciò qui Cesare, perche ui potessero i pesci entrare, è hora chiuso da l'arena, che ui ha cumulata il mare; e si cōserua da paesani a posta questa bocca chiusa qui, perche non entri il mare, e col crescere de l'acque, guasti i molti bagni, che sono hora a Tripergole, ch'è un uico, e che sono da Tripergole medici lodati merauigliosamente; l'acque del lago Auerno sono saisette, e così profonde, che o sasso, o piombo, che con lunghissime funi ui si cali, non giunge al fondo; è una merauiglia a guardare gli edificij grandi, e stupendi, che furono intorno ad Auerno, o su le prime acque del lago, le strade silicate intorno, e gli aquedutti su ne colli son quasi intieri; uscendo di questi luoghi bassetti di Lucrino, e di Auerno, uerso Puzzoli, si uà per una strada silicata, che ha d'ogni banda ruine di edificij uolti in quel di Baia, e maggiori de i sopradetti, fin che si giunge a la strada, che ueniua da Atella a Baia, ne la qual strada non molto lungi da Puzzoli, e da quel di Baia, e nel mezzo tra q̄sti luoghi, et Auersa, sono insino ad hoggi così intieri edificij antichi, che essendoui porte, e finestre, si potrebbero commodamente habitare; e lasciata a dietro questa strada nel superchio di quel

di Baia, doue è la chiesiotta di santa Maria, si ueg-  
 gono ruine d'edificij maggiori di quante n'habbia-  
 mo quì in questo seno descritte, e sono chiamate da  
**Belger-** **mano**, paesani Belgermano, e come si uede sculpito in una  
 palla di marmo, queste furono cose che Tiberio Cesa-  
 re, hauendo rassettate le cose di Germani, (onde fu  
 schiamato Germanico) ui fece edificare in memoria  
 de i gesti; e presso a questi edificij, che sono anchora  
 hoggi bellissimi, ui è quasi intiero un teatro; donde  
 dice Suetonio, che essendo presente Augusto a certi  
 giuochi solenni, che ui si celebrauano, uenne un Se-  
 natore per sedere, e non li fu fatto luogo da niuno, là  
 donde Augusto regolò, e rassettò il modo di sedere a  
**Puzzoli** uedere. Hor uien poi **Puzzoli** antica città, doue (co-  
 me dice Liuiò) si faceua un celebre mercato, e tra l'at-  
 tre molte uolte, che egli ne fa mentione, una dice, che  
 de le cinque colonie che furono portate ne luoghi di  
 marina, ne fu una **Puzzoli**. Dice Spartiano, che es-  
 sendo Adriano Imperatore morto presso a Baia, fu  
 sepolto a **Puzzoli**, ne la uilla di Cicerone, doue il suo  
 successore in nece di sepoltura, gli consagrò un tem-  
 pio. Passato **Puzzoli**, tra esso, e Napoli quasi nel  
 mezzo è un luogo celebrato molto presso gli antichi  
 cioè la uilla, che dice Plutarco, c'ebbe Lucullo pres-  
 so **Napoli**, e che a canto a la uilla tagliò un monte,  
 e lo caudò talmente, che ui introducea il mare, là don-  
 de ne soleua da Pompeio, e da M. Tullio, esser chia-  
 mato Xerse togato, la uilla è quella, le cui smisura-  
 te ruine si ueggono hora superiori al bagno d'A-  
 gnano, o piu tosto Fritolle, e sodatoio, migliore.

**Villa di**  
**Luculo**

di quel di sopra; e chi s'intende di questi lauori fatti a  
 mano e per forza d'ingegno, s'auede facilmente de  
 la rottura del monte, e conofce effer cosa fatta a ma  
 no, & hora facilmente si farebbe, che il mare empif-  
 fe di forte il lago d' Agnano, che si potrebbe infino a  
 le mura de la uilla, & a i sopportichi nauigare. An-  
 dando oltre per questa strada si giunge a la Grotta  
 di Napoli, doue Pausilippo uaghiffimo monticello, Grotta  
di Napa  
li.  
Pausili-  
po.  
 & habitato fu da molte uille, è cauato di sotto da  
 feicento passi, onde per piana strada si uà con carri  
 da Puzzoli a Napoli, ma non sappiamo, ne trouia-  
 mo chi si facesse questa opera così degna. Seneca in  
 una epistola fa mentione di questa grotta, chiaman-  
 dola carcere oscuro, e lungo, e polueroso. Dice Dona-  
 to, che Vergilio fu sepolto presso Napoli duo miglia  
 ne la strada, che mena a Puzzoli, laquale sepoltura  
 noi habbiamo molto d'intorno a questa grotta cer-  
 cata, e non habbiamo possuto ritrouarla. Vien poi  
 Napoli antica e preclara città; dice Lirio, che Pa- Napoli.  
 lepoli fu non molto lungi dal luogo, doue è hora Na-  
 poli, e che tanto l'una città, come l'altra furono habi-  
 tate da genti uenute da Cuma; de l'una, e de l'altra,  
 fa piu uolte in diuersi luoghi mentione. Furono sem-  
 pre poi i Napolitani fedeli a Romani, & a gli altri  
 loro superiori, hauendo hauuto i Romani quella mi-  
 serabil rotta a Canne in Puglia da Annibale, stana-  
 no in grandissimo terrore i Napolitani, mandaron  
 loro a donare quaranta tazze d'oro, di gran peso, le  
 quali furono da Romani contra il solito loro accet-  
 tate. E rese a Napolitani le debite grazie, e certan-



I T A L I A

do Annibale molto di hauere Napoli in mano, stetero sempre fermi i Napolitani ne la diuotione de Romani; piu uolte dice Liuiio di questa costantia di Napoli, e del tentare, che fece piu uolte Annibale per hauerla. Le cose di Napoli andarò sempre prospere, e mentre che Roma stette sotto i Cōsoli, e sotto gli Imperatori nel Stato suo, tal che cercarò sempre i primi huomini di Roma uenire qui a ricreare l'animo da le tante fatiche e pensieri. Dice Suetonio, che Nerone, tornādo di Grecia, entrò in Napoli su caual li biāchi, et in Napoli intese il tumulto de la Frācia quel di istesso c'hauera fatta morir la madre. In Napoli uisse un grā tēpo Vergilio, et ui fu alquāto Tite Liuiio, et Horatio; e Seruio dice, che Virgilio scrisse la sua Georg, in Napoli, chiamādola partenope; e Frācesco Petr. a prieghi di Roberto re di Napoli, uandò due uolte nō con altra speranza, che per far cosa ad un così ottimo, et cortesissimo Re, come era questo, che amaua di cuore le persone letterate, e da bene, la qual amicitia fra il ricco re, et il dotto, e pouero di danari, ma ricco d'animo Petrarca, fu cagione che'l re Roberto anchor uiua, perche potria facilmente prouare, che fuora di Napoli, pochi o niuno è, che sappia chi fusse, o dōde il Re Roberto, o a che tēpo se nō per questa causa, e uia, ch'egli si troua scritto ne libri latini, o uulgari di Frācesco Petr. Dice Seruio, che l'isumicello Sebero è presso Napoli, anzi è quello istesso, che ui uà ne la città, e l'orna di tante fontane e pozzi corrēti, da poi che lo cose de l'Impio Romano andarono declinādo, e perdendosi p' tanti insulti di

Sebero  
f.

barbari, Napoli al possibile s'accostò cō Roma; e cō me habbiamo ne le nostre historie detto, uenuto Gèserico Re di vādali da l' Africa cō grāde armata pigliò, e pose a sacco Roma, che nō ui restò pur uno habitatore, uēne poi a Capua, e medesimamēte la ruinò, e giunto a Napoli, e tenutoli un luogo assedio intorno, non la possette hauer mai ne le mani. Pochi anni poi si difesero i Napolitani animosamente cōtra Belisario Capitano de l' Imperatore Giustiniano, & essendoli uenuti poi in mano, e pigliata la città per un certo cōdotto d'acqua antico, che ui andaua dentro, la cortesia sola del Principe gli scampò da l'ultima ruina loro. Ma passati poi molti anni, hauendo i Saraceni acquistatosi con l'arme in mano tutta la marina da Gaeta a Reggio, di tanti luoghi ne fu Napoli anco uno, e fu posseduta da quelli 30. anni, fin che Papa Giouanni decimo uolse ualorosamente l'animo a cacciare i Saraceni d' Italia; per li cui conforti & aiuto, i Napolitani furono i primi, che si scossero da si graue giogo; & appresso tirati dal costoro essemplio, terra di Lauoro, Basilicata, e Calabria, cō ciò che ui ha da Napoli al mare di Sicilia, si riscossero la persa libertà; ma li Saraceni uenuti agli questa ruina sopra, mandarono in Africa, & in Mauritania per aiuto, e l'ebbero fortificandosi in quelle terre, doue s'haueano trouato tenere buone guardie, come Formie, Minturna, Sinuessa, Vulturno, Linterno, Cuma, e Baia, perche Puzzoli si era da principio con Napoli riuoltato. Perseuerò il Santo Papa ne la sua buona uolōtà di cacciare del tutto que-

sti Barbari d'Italia, e fatto un buon essercito cō molti Principi de l'Italia, che ui hauea con belle persuasioni ridotti, quantunque fussero tra se per al tre cause discordi, presso al Garigliano fu fatto il fatto d'arme, oue furono i Saraceni rotti, e tagliati a pezzi, e ne furono cacciati di tutta Italia, lasciando ruinati, e brusciati tutti li luoghi, e terre, che essi teneuano con guardie, onde ne rimase tal desolatione in questi luoghi, che noi habbiamo a pena possuto dare luce de nomi loro antichi. Napoli sempre poi si fece piu ricca, e rimase con queste ferme inimicittie de Barbari, che a questo tempo di Giouanni decimo comincio, percioche hauendo a tempo di Papa Leone 4. i Saraceni pigliato, e brusciato le chiese di s. Pietro, e di s. Paolo, e posto lo assedio a Roma, essendo ad hora, ad hora per diuentarne signori di tutta Italia, non fu chi ui si dimostrasse maggiormente, che Napoli, tal che si puo dire, che per costei Roma non fu pigliata, e i Barbari ne furono cacciati, e rotti. Molte cose sarebbono quelle, che si potriano qui scriuere de gli accidenti uarij de Napolitani, mentre seruirono fedelmente a i Re. Guiscardi, Germani, e Francesi, che già trecento anni fa, la ornarono di regale dignità, ma tutte le lodi loro uengono uinte da una calamità che si conuertì poi in gran felicità, quando per seruarre fedeltà a Renato d'Angioia, patirono un così duro assedio dal Re. Alfonso d'Aragona, fin che (come era anco a tempo di Belisario accaduto) non furono per un condotto d'acque sotterraneo, pigliati dal Re e tenuti con la presentia, e clementia di quello, in

quella felicità ne laquale hora sono, talche merita-  
 mente questo Re trionfo, recando di nuouo in Italia  
 doppo tanti anni l'antica usanza di trionfare. Ha  
 Napoli Chiese, castella, mura, e case publiche, e pri-  
 uate, cosi superbe, e belle, che possono ben stare a frō  
 te a le maggiori c'habbia tutta Italia; tra le chiese  
 ui è il Monasterio di santa Chiara, che auanza ogni  
 altro Monasterio d'Italia, e fu edificato da la buona  
 Regina, moglie di Re Roberto, qui presso sudra le  
 mura de la città è san Martino conuento di Certosi-  
 ni bellissimo, il castel nuouo, ch'è sopra il mare, ope-  
 ra del buon Re Alfonso, auanza senza alcun dub-  
 bio tutte le belle opere, o antiche, o nuoue, che si ueg-  
 gono hoggi in Italia, cosi de la sua torre, altezza, e  
 grossezza di mura, e di bellezza, come de le sale, e ca-  
 mere, e d'ogni suo luogo, & ornamēto, che ui ha. Heb-  
 be Napoli l'età a dietro suo Cittadino Papa Bonifa-  
 cio nono, che fu di casa Tomacella, e fu il primo che  
 ritenne ne la sua signoria, & autorità non solamen-  
 te Roma, ma anco il Papato: Poco poi hebbe un'al-  
 tro Papa, che fu Giouanni 23. di casa Cossa, ilquale  
 essendo sauio si lasciò pur condurre da Sigismondo  
 Imperatore in Germania, doue nel Concilio di Co-  
 stanza fu del Papato deposto. Nel medesimo tempo  
 fu grande ornamento di Napoli Ladislao Re de la  
 casa di Francia, nato & alluato in Napoli, ilqua-  
 le essendo ualorosissimo, e dato tutto a le guerre, ol-  
 tre che egli s'hauea tutto il Regno di Napoli ridot-  
 to con le arme in mano a la diuotione sua, s'era an-  
 co insignorito de la città di Roma, di Perosa, e di

Assisa, ch'erano terre di Sãta Chiesa, & in Toscana, Cortona, le quali uendè poi a Fiorentini, e fu opinione de tutti i sauui di quella età, ch'egli si farebbe facilmente insignorito del regno d'Italia, e poi de l'Imperio di Roma, se morte ne la sua piu florida giouentù non l'hauesse tolto. I scrittori antichi di là di Napoli pongono per lo lito del mare Pompei, che fu un uico amenissimo, e piaceuolissimo a Romani. Vegliamo in errore molti dotti, che sono a questa età in Napoli presso il Re in molta stima, perche credono, che Pompei, & Herculaneo fossero là; doue è hora la torre d'Ottavi, e però noi con un testimonio antico dimostreremo, doue fusse Pompei. Diciamo dunque prima, che Pompei fu un uico ben lungo, e pieno di bellissime uille, a punto là doue è hora la Nuntiatà, e Castello ad mare. Dice Linio, che essendo l'armata de Romani giunta a Pompei, smontaron in terra i soldati, e fecero corraria in quel di Nucera; hor dunque se smontando di barca i soldati, uoleuano correre in quel di Nucera; non era piu conueniente smontare a la foce di Sarno, che a la torre d'Ottavi, ch'è sei miglia lontano. Ma che Herculaneo fusse piu in là di molte miglia, il dimostreremo appresso, tornando a l'ordine nostro, dico che la torre d'Ottavi è cosa noua, e chiamata cosi per stare otto miglia lontana da Napoli. Non u'ha qui altra cosa de l'antiche, se nõ il luogo, doue Plinio morì, che tenemo di certo, che qui solo fusse, perche non si possua per altra parte andare a uedere per barca gli incendij del monte Veseno (ne liquali imprudente-

Põpei.

mente egli morì) che per questa; e certo tutta quella parte dimostra così chiaro quello incendio, cō le pietre alte che vi si ueggono, anco su per li liti, che nõ pare che vi mächino altro, che la fiamma, & il fumo, a fare parere a i uiandanti, che anco hoggi bruscino. Fu questo incendio a tempo di Tito, vespesiano, e fu tale, che furono creati in Roma i curatori di terra di Lauoro, i quali haneano a prouedere a tanti danni in tante terre fatti. Il vesueo è hora molto coltiuato, e vi si fa uino, e grano assai, il chiamano hoggi il mote di Soma, perchè sta di rimpetto a Napoli, e sta quasi sommo e superior da una parte a le capagne, da l'altra al mare. Fra terra nel piano, ch'è tra questo monte & Auersa, sono duo luochi celebrati da gli antichi, l'uno è Margliano, terra detta già Merelanio, l'altro è la città de l'Acerra, de laquale fa Liuiio piu uolte mentione, e vergilio, chiamandola di terreno fertilissimo, e di somma bontà, Ma siamo hora giunti a la parte del fiume Clanio di sopra, doue luoghi, da l'Acerra quattro miglia è suessula, terra hora uacua e senza habitatori presso doue (come dicemo di sopra) nasce Glanio; di Suessula si fa presso Liuiio infinite uolte mentione. Ma inanzi, che facciamo altro, ritoriamo là doue parlando de Sanniti, lasciamo partito il Vulturno nel mezzo. In quella parte; doue ne lo stipite del fiume Sabato, finiuo il Sannio, segue il fiume Isclero, che è il primo, che in questa parte di terra di Lauoro, uia a mescolarsi con Vulturno cinque miglia sopra Capua, questo fiume nasce ne monti, che chiudeno la ualle Caudina; et tra il fiume Seritella

Vesueo  
Monte  
di somma.

Margliano.  
l'Acerra.  
Clanio.

Suessula.

Isclero.

scritto sopra nel Sannio, e tra Isclero sono altissimi  
 monti, su liquali prima è Grotta, terra sopra la qua  
 le si uede il monte Tabor chiamato da gli antichi  
 Taburno, del quale parla Vergilio, e Seruio dice es-  
 sere monte di terra di Lauoro. La ualle, che si stende  
 dal monte Tabor uerso Isclero, ha da l'un lato il col-  
 le de la pace, e de la ualle, che fa Isclero a mar drit-  
 ta è Lunatula, e Dusento; e su nel monte è Airola,  
 buona terra, e sotto titolo di contado lunghi due mi-  
 gli: da le forche Caudine. Infino quà si stendono i  
 monti, che sono sopra Capua, e che si stendono anco  
 infino a Nola, chiamati già il monte Tifata, su'l  
 quale sono queste terre, Meronida Caserta, ch'è conta-  
 do, Mataloni, è sopra è Duragano, e ne la ualle uici-  
 na su le forche Caudine è Arièzo, chiamata già Ar-  
 gento, e giù poi è Margliano detto di sopra antica  
 terra. Qui p̄sso a mezzo il mōte è Cācello, e piu so-  
 pra è Forino; dal mōte Tifata si fa molte uolte p̄sso  
 Liniio mentione, pehe ui furon molte battaglie fatte  
 con Sāniti, e ui stette accāpato Annibale. Da l'al-  
 tra parte di questo monte, che tien uolte a Capua le  
 spalle, e ua a finire uerso la ualle Caudina, è Sarno,  
 terra cosi detta dal fiume Sarno, che iui ha abondā-  
 tissimi fonti, ne quali dice Plinio, che i legni, ò le  
 frondi, che ui si buttano, si indurano, come piestre.  
 Ma tra questi fonti, e'l mōte di Sōma è Nola anticis-  
 sima Città, celebrata ne le historie antiche, edificata  
 (come uol Iustino) da i Iapigi; dice Vergilio, che'l  
 territorio di Nola è fertilissimo: ne fa Liniio spesso  
 mētiue, et una uolta dice, che'l Senato di Nola era

Grotta.  
Tabor.  
Tabur-  
no.

Dugen-  
to.

Airola.

Tifata.  
Caserta  
Matalo-  
ni.

Arièzo.  
Marlia-  
no.

Cancel-  
lo.  
Forino.

Sarno.  
Sarno  
fiume.

Nola.

co Romani, e la Plebe con Annibale, et un'altra uolta la pone in Samnio, benchè egli il fa, perche ne la guerra sociale Nola ostinatamente si accostò con Samniti, scriue Suetonio, che Augusto fu da l' Isola di Capre portato a Nola, e che morì ne la medesima camera, doue il padre era morto; e fu poi portato in spalle da i Centurioni da Nola a Bouille. Il fiume Sarno ua in mare presso la torre de la Nuntiata, doue ha uermo mostro di sopra, che fusse Pöpei; di qsto fiume fa Vergilio, e Lucano mentione, hora il chiamano uolgarmente Scafato, da le scafe, che ui sono nel territorio di Nucera, p passare i uiandanti. Qui presso quattro miglia è la città di Nucera, de la quale fa M. Tullio, e Liuiio piu volte mētionē; a man dritta di Nucera sono monti, nel cui mezzo è una terra chiamata ( p esser qui posta ) Tramonti, & a man manca di questi monti ben presso è una ualle doue è san Seuerino, buona terra, e donde ha origine la nobile fameglia di san seuerino, e la ualle è fertilissima, & abondante d'ogni maniera di biade, e di buoni uini; e nel piu basso di questa ualle, presso una terra chiamata Aqua de mali è un fiume, che ua poche miglia, e se lo ingiottisce la terra, e ceto passi appresso ritorna a scaturire di nuouo cosi intiero, e tutto, come era prima; a man dritta de la ualle, e del fiume su'l monte è la Città de la Coua, detta cosi dal Sito, doue ella è posta. Ma andando da Nucera a la Caua, si lasciano a man dritta altissimi, e spatiosissimi monti, che uanno giù nel mare Terreno fanno il capo di Minerua, c'hoggi il chiamano anco

Scafato

Nucera

Tramonti.

S. Seuerino.

La Caua.

Capo di Minerua.



**Amalfi.** di *Amalfi*, dal nome di q̄sta terra che ui è, il cui nome nō ritrouiamo in alcun loco presso gli antichi, e la prima mētions che ritrouiamo, che se ne fa, è (come hauemo ne le nostre historie detto) quando nel 1125. Lothario Imperatore con Papa Innocentio fecōdo caccioron d' Italia Rugiero conte di Sicilia, pigliando la Città di *Amalfi*, e *Riuello* con le altre castella a torno. Ma si dico, e noi n' habbiamo sentito uantarsi gli *Amalfetani*, che l'uso de la *Calamita* ne l' arte di mare, fu la loro ritrouato. Ma quel che si sia il uero, q̄sto è certo, che gli antichi nō hebbero questo aiuto di possere nauigare di notte; e benchè si legga, che gli Spagnuoli nauigarono in Italia al segno de la stella *Diana*, chiamata *Hespero* (onde ne fu Italia detta *Hesperia*) egli però ne le oscurità, e mali tēpi, nō si corse per aiuto ne a la *Calamita*, ne ad altro istrumēto. Su ne monti d' *Amalfi* pieni di uigne, e d' oliue da la bāda, ch' è uolta al mare, e a mezzo di, u' ha una cōtrada piu amena di alcuna altra, o' habbia Italia, ella è tutta piena di cedri, di arāci, di granati, e d' altri bellissimoi frutti, de' li quali ne uiene *Napoli* ad abondare, et a goderne; in q̄sta cōstiera de piu d' *Amalfi*, ui sono altre terre pur uolte al mare, come sono *Maiori*, e *Minori*, e capo d' *Orso*, e *Peteri*, che è un uico di uille amenissime; dopo d' q̄sto capo è la Città di *Salerno* presso il fiume *Silari*, che nasce ne l' *Apennino*, la doue nasce anco *Druamento*, che scorre giu nel mare *Adriano*. Si dourebbe hora descriuere la ualle, che ha il fiume *Silari* a man manca dal mare a l' *Apennino*, habitata da

22 co-  
sta di  
*Amalfi*.

*Maiori*.  
*Minori*.  
capo di  
*Orso*.  
*Salerno*  
*Silari* f.

molte terre, castella, e uichi, ma la lasciamo p quando diremo de la Lucania, chiamata hoggi Basilicata, accio che possiamo meglio dimostrare i monti altissimi de la Lucania, de li quali fa mētiōe Liuiο, quando dice le difficultà c' hauerebbe Alessandro Magna ritronate in Italia, passandoui. Ma poniamo già mano a la Puglia.

L A P U G L I A R E G I O N E. XIII.

**D**Escritta la contrada de Sāniti a man dritta Puglia.  
 del fiume Tiferno, richede a l'ordine di passare a man manca del detto fiume, e scriuere la Puglia, ma ci fu forza ispedirci prima di terra di Lauoro, che gli era così annessa e uicina; hora che ce ne siamo ispediti, è tēpo dunque di ritornare in Puglia, la quale fu da un capitano di q̄sto nome detta così, Tolomeo la diuide, l'una parte da Tiferno a la città di Bari chiama Daunia, di là poi insino a Salentini (che sono i popoli di terra di Otranto) chiama Peucetia. Dice Seruio, che Diomede signoreggiò in Puglia, e n' edificò molte città; e doue andò Messapo, fu q̄lla parte chiamata Messapia; e dal Re Dauno, Daunia. Egli sarebbe troppo uolere riferire tutte le cose, che sono passate in Puglia, e però a la usanza nostra ne toccheremo solamente alcune sommariamente. La Puglia uenne ne la notitia de Romani, più tosto per guerra, che per amicitia, perche (come scriue Liuiο) con la rebellion de Sāniti, si ritronarono i Romani hauere anco la Puglia nemica, nel cui territorio fu da loro dato il guasto, et i diuersi tēpi uenne poi (come si legge in Liuiο) in potere de

Paunia  
Peuce  
tia.

Messa.  
pia.

gli Romani; le prime terre de la Puglia a man manca del fiume Tiferno sono Campo marino, su l'lito, e fra terra diece miglia Larino nuoua terra, edificata duo miglia sotto ad una antichissima terra del medesimo nome, de la quale fa Liuiio, e Cesare mentions, quattro miglia su le ruine de l'antico Larino, e Casacalenda, da la qual terra duo miglia sono lontane le ruine di Gerione terra antichissima, nominata presso Liuiio piu uolte; sopra poi sono Loueniso, Morrone, Petrella, Monte Sagano, patria del capitano Giacomo di Monte Sagano, poi è Coatta, Rocchetta, Ratino, Buffo, Baranello, Vinculatore, che è cinque miglia lungbi da Boiano, e dal fonte di Tiferno; e ne monti quasi nel mezzo, che è tra il mare, e Boiano, quattro miglia a man manca di monte Sagano, e Campobasso, donde i Conti di Campobasso hanno hauuto il cognome, e l'origine loro; da Tiferno su per lo lito uenti miglia, e lontano il fiume, che chiamano hoggi Fortore, che ua in mare presso al lago di Lesina, che circonda 40. miglia a torno: et un miglio da questo lago, e quattro dal mare, è lontana Lesina, terra donde il lago ha il nome tolto, e fra terra quattro miglia sopra Lesina, e un miglio presso a Fortore su un'alto colle è la Serra Capriola, terra in quella contrada assai buona; e piu sopra sono queste terre, e castella, San Giudiano, Colle torto, Macchia, la Petra di Cratello, Campo di Pietra, Geldonno, e ne la cima è Circo maggiore, presso. doue il fiume Fortore nasce, a man manca poi di Fortore è Saito Nicandro, cinque miglia lungbi dal mare, e pres-

Larino.

campo  
basso.Fortore  
fiume.Lago di  
Lesina  
Lesina.

so il lago di Lesina di quella parte, ch'è presso al monte S. Angelo, piu dentro terra poi è Forcina terra lontana da Fortore 15. miglia, e dui da le radici del monte S. Angelo; e sei miglia sopra Forcina è san Seuro, che è sedici miglia da Fortore, e sei da l'monte Santo Angelo. Ma prima, che andiamo piu auanti, descriuiamo il monte Gargano, chiamato anco il monte Sant' Angelo, gia notissimo; egli gira intorno insino a l'ultime sue radici, che finiscono nel piano, ducento miglia. Da la parte di ponente, che è uerso il fiume Fortore, e nel mare Adriano, ha il lago di Varrano, che gira 30. miglia a torno, e ui sono a torno queste castella, Caprino, Cognato, e Sittella; e da la parte, che questo monte ua ad uscire in mare, giu nel basso è una terra, che la chiaman' hoggi Rodo, e questo capo, questa terra è chiamata da Tolomeo, e da Plinio, e da gli altri antichi Tirio; e sopra è una terra chiamata Vico, e su poi ne la cima del monte è la famosa terra di sant' Angelo, da la quale è per lo piu hoggi cosi chiamato il monte, e n'è il tempio bellissimo è diuotissimo in honore de l'Arcangelo Michele, alquale con gran deuotione, e frequentia d'ogni tempo uanno di tutta christianità in finite gēti. Da la parte che questo monte è uolto Levante, n'è una terra con un bel porto, chiamata hora Bestia, ma da gli antichi Vestice, del quel loco habbiamo ne le historie nostre detto, che Papa Alessandro terzo aiutato dal Re Guglielmo secondo partì per Venetia con 13. galere, per pacificarsi con lo Imperator Federigo primo. Dice Tolomeo, che qui,

Monte  
Gargão  
Mōte S.  
Angelo

Lago di  
Varrano

S. Ange.

Bestia.  
Vestice

Isola di  
Diomede.

per esser il secondo capo del monte Gargano, finisce il mare Adriano, e comincia il Ionio; e che di rimpetto a questo monte nel mare trenta miglia lunghi, è l'isola di Diomede, de la quale dice sant' Agostino, che hanno gli antichi detto, che essendo Diomede fatto Iddio, si conuertirono i suoi compagni in augelli, ne la dicono per ciancia, ma per uera historia; e dicono, che ne l'isola di Diomede ui hanno un tempio non molto lunghi, dal monte Gargano; e che uenendoui Greci stanno quieti e pacifici, ma uenendoui d'altre genti, gli uolano sopra cō graue percosse, e ferēdoli; perche dicono, che hanno duri, e gran rostri per poter nuocere; questo è quello che ne dice s. Agostino. Questa isola hoggi è chiamata l'isola di Tremiti, & nel tempio di Diomede; sono hoggi i canonici regolari, i quali, e qui, & in venetia (come dicemo sopra) ha fauoriti, & aumentati il buon Papa Eugenio quarto. Essi uiuono così auſtera, e santamente, che tutto il mondo ne ha merauiglia, sono cortesissimi con forastieri, e non è corsaro di natione alcuna che sin qui gli habbia lesi, ò dispiaciuti. noi hauemo udito da alcuno di loro, che questa isola ha di questi uccelli chiamati di Diomede, e che son grandi quanto una papera, ma non fanno danno, ò despiacere a niuno. Dice seruio sopra vergilio, che Iapigia è una parte de la Puglia, doue è il monte Gargano, che si stende fino al mare Adriano. Il monte Gargano, e le terre che ui sono, furono prese da Saraceni nel tempo di Grimoaldo Re de Longobardi, nel 700. anno di Christo, & ne furono poi dal ditto Grimoaldo cacciati

Isola di  
Tremi-  
ti.

do cacciati i Saraceni, salui però i christiani; tal che in ducento anni, che regnarono i Longobardi, non fu mai da loro simil buona opera fatta in Italia; e poco piu o meno di cento anni poi, hanendo Carlo Magno Imperatore, e Re di Francia, cacciati i Saraceni dal monte Gargano, signoreggiò pacificamente quanto è da questo monte a Corduba città di Spagna. Ma prima che io passi innanzi a dire quel che è di là del Monte Gargano ne la marina, finirò quello che comincia al fiume Fortore; Sopra san Severo quattro miglia è Torre maggiore, che è un castello dodici miglia lunge da Fortore, e altrettanto sopra Torre maggiore è Castelluccio, da laqual terra è poco lungi monte Rotano, e su poi è Cellentia, poi è una terra chiamata san Marco, et appresso è vulturaria, e qui presso è la terra di san Gaudio, e sopra questa, è Roseno, e piu su presso al fonte di Fortore è il Castello Monte Falco.

Torre  
maggiore  
rc.

HH



**D** E R C H E non ui uenga questa fatica in mano imperfetta, o manca in alcuna parte, ui ho raccolte da diuersi geografi, tutte quelle cose, che il Biondo, o non ha tocche, o le ha tocche, e ui ha sopra esse diuersi pareri d'autori, tanto ne le cose di Roma, come in quella d'Italia. *A Dio.*

# ANNOTATIONI CONTRA BIONDO,

ne la sua Roma ristaurata, cauate da l'antica  
Roma di Giouāni Bartolomeo Marliano Milanese, dottissima persona, e  
raccolte secondo l'ordine de  
numeri del medesimo  
Biondo.

Nel primo libro di Biondo, a numeri 6.



**D**Ice qui Biondo che la Pandana, secondo Varrone, fu porta de la città Saturnia, e non di Roma. Anzi, dice il Marliano, dicendo a questa guisa Varrone, si ueggono anco hora alcuni uestigi de la città Saturnia, come è il tempio di Saturno, e la porta Saturnia posta là, doue è hora quella, che chiamano Pandana, accenna, che questa porta Pandana fusse de la città di Romolo; ma posta in quel luogo, doue era prima la porta di Saturnia stata; si legge nel Marliano, nel 4. capo del primo libro.

7 La porta Flumentana, dice Biondo, è quella del Popolo, chiamata così, per esserui scorsò a qualche tempo il Teuere, percioche niuna ne gli è così presso posta, per laquale habbia possuto mai scorrere, come per questa. Dice il Marliano, (che secondo che si caua da Appiano) la porta Flumentana fu già altroue, e forse, che la fu non molto lunge da Ponte Si-

6  
Mar.  
Cap. 4.  
del 1.  
lib.

cap. 8.  
lib. 1.



fto, o nel fine de la uia Lata, e nel principio de la Fla-  
 minia; e fu chiamata Flumentana, per esser posta  
 presso il fiume, non perche per essa fusse mai scorsò.  
 Essendo poi ampliato il circuito de le mura, & ab-  
 bracciato anco il colle de gli hortoli, ch'era fuora le  
 mura della città insieme col campo Martio; su que-  
 sta porta traslata là doue hoggi, e ritenne per al-  
 cun tempo il nome antico. Benche si può dubitare,  
 se doue è hora questa porta, ui fusse prima per auen-  
 tura uno arco trionfale.

Cap. 3.  
 lib. 6.

9. Qui, e nel terzo libro, a numeri 34. uol Rion-  
 do, che 'l circo Flaminio sia quel, ch'è hoggi in Ago-  
 na, e poco il proua; egli per piu certi segni si dice esse-  
 re stato là, doue se ne ueggono insino ad hoggi alcu-  
 ni segni presso le boteghe oscure, nel cui mezzo è ho-  
 ra la chiesa di santa Caterina, e ui si fanno le funi, e  
 che soleessero uenire dal Mausoleo di Augusto le car-  
 rette correndo per l'Equiria nel circo Flaminio; egli  
 è il uero, percioche egli è buona e diritta strada da  
 santa Maria in Equiro à le boteghe oscure, là doue  
 non è dritta dal Mausoleo di Augusto in Agona.  
 Et il tempio d' Apolline, ch'era qui tra il foro Holi-  
 torio, e 'l circo Flaminio, è hora la Chiesa di s. Maria  
 cognominata sotto il Campidoglio, e quel circo, c'  
 hoggi chiamano in Agona, fu per auētura di Nero-  
 ne, o di Alessandro, per esserui presso le loro terme, e  
 ui si celebrauano anticamente a noue di Gennaio i  
 giuochi Agonali ordinati da Numa in honor di Iano  
 et altri uarij giuochi, e spetta coli medesimamente.

18 De gli archi uecchi di Romulo si dubita, dice il Cap. 16.  
lib. 2.  
Marliano, poi che a quel tempo non soleuano gli ar-  
chi trionfali edificare.

19 La porta di san Paolo fu anco chiamata Tri- Cap. 3.  
lib. 1.  
gemina, da quella antica porta, onde uscirono i tre  
fratelli Horatij, che fu fra il Teuere, e l'Auentino,  
presso Ripa, e le Saline antiche, come se ne uede an-  
co hoggi iui presso qualche segno di ruine fra quel-  
le uigne, che ui sono. Dice Biondo, che non sa la cau-  
sa, perche fusse questa porta chiamata Trigemina, e  
che egli pare, che da li tre fratelli Horatij non hab-  
bia possuto toglier il nome, per tacerse da Liuiio, per  
qual porta uscissero, e per essersi quelli trouati a ca-  
so nel campo de Romani, e per essere poi quell' uno,  
che rimase uiuo, entrato per la porta Capena.

20 Pone Biondo la porta Carmentale a le radici Cap. 4.  
lib. 1.  
cap. 4.  
lib. 4.  
de l'Auentino, il che non è uero, perche la era sotto  
il Campidoglio, tra il sasso Tarpeio, e'l Teuere, di-  
rimpetto a la chiesotta di santa Caterina, ch'è hora  
ruinata, e uerso il circo Flaminio, come di Liuiio.  
Plutarco, Solino, e Sesto Pompeo si può apertamē  
te canare, e da Vergilio, ilquale induce Euandro an-  
dare da l'Ara Massima uerso il Palatino, e mostra-  
re ad Enea la porta Carmentale, laquale se fusse sta-  
ta (come uole Biondo) a le radici de l'Auentino,  
senza alcun dubbio sarebbe loro restata a dietro, e  
non uenuta gli incontro.

72 Dice qui Biondo, che l'Auentino era una parte cap. 5.  
lib. 1.  
de la città di Romolo, ilche è falso; perciocche (come

duce Liuius) Anco Martio ne' giunse, ponendomi il popolo di Politorio città de Latini ad habitare, & altro ne anco Liuius, e Gellio dicono, che l' Auentino era fuora le mura della città di Roma.

Cap. 3.  
lib. 5. 75 Pone Biondo la spelōca di Caco da quella parte de l' Auentino, ch' è uolta al palatino; ma percioche da questa parte non ui si uede segno alcuno di spelonca, diciamo, che la fu in quella banda de l' Auentino, ch' è dirimpetto a la chiesa di santa maria Auentina, donde non è molto lunge il Teuere, come scrisse Vergilio, ch' era; e si uede questa parte di monte tutta scabra, alta, & atta a spelonche.

Cap. 5.  
lib. 1. 91 Vuol Biondo, che il colle Quirinale sia quello, che hoggi chiamiamo il colle de gli Hortoli, ma egli

Cap. 2.  
lib. 5. è falsissimo, percioche il colle de gli Hortoli fu gran tempo fuora le mura de la città, & à questo tempo medesimo si fa mentione da gli antichi del Quirinale, come di colle rinchiuso, e compreso ne le mura de la città. Il Quirinale dunque fu quello, c' hoggi chiamano Monte Cauallo, per molte autorità, e ragioni, che si potrebbero per confirmarlo, adduruisi; basti accennare il luogo doue il Marliano il difende. Non è poi merauiglia se Biondo ha fatto de gli altri errori molti in uolere descriuere i luoghi, che erano su questi colli, ne quali egli s' inganna.

Cap. 12.  
lib. 5. 94 Gli Aggeri di Tarquinio si uedeno anco hoggi sopra gli horti di Mecenate, e fu questa una opera merauigliosissima pareggiando il piano à i monti; questi dier nome a la porta detta Interag-

gere, ch'è tra la Numentana; e la Tiburtina. Biondo falsamente pone, che siano questi Aggeri, quel colle, che si uede sopra santa Maria del Popolo, e che si stendono insino al palazzo Pinciano, che noi habbiamo di sopra detto essere il colle de gli Hortoli, e ch'egli in altro luogo uoleua, e qui anco, che fusse il colle Quirinale.

100 Dice Biondo, che quella mezza Torre di marmi, che la chiamano Mesa, fu la torre di Mecenate, Mach.  
Cap. 10.  
& 13.  
del. 5. li. donde Nerone stette mirando l'incendio di Roma, ma egli non è uero, perche la torre di Mecenate fu sotto gli Aggeri di Tarquinio, presso doue si ueggono le terme di Dioclitiano, per quella uia, che mena da queste terme a la chiesa di s. Antonio, & è su un luogo altissimo de le Esquilie posta; e quello edificio che chiamano hora mesa, dicono alcuni, che sia una parte de gli ornamenti del Tempio del Sole, edificata uoi da Aureliano Imperatore.

102 Il uico scelerato fu a canto al uico Ciprio, Cap. 20  
lib. 3. presso al pennino, che mena a san Pietro in uincola, come uol Dionisio, e si caua da la uerità de l'istoria de la fiera, e crudele Tullia, donde tolse il uico il nome. Biondo pone questo uico senza niuno fondamento, o ragione, ne la strada, c' hora mena il fonte di Inturna, chiamato Lotreglio.

Nel secondo libro di Biondo a numeri 21.

21 Pensa qui Biondo, che le terme d'Olimpiade, e Cap. 19  
lib. 5.

le Nouatiane siano tutte une, ma egli si uedenò i  
figij de le Olimpiade, su ne la cima del monte, e de  
le Nouatiane, a le radici.

Cap. 17 38 Ciò che si dica Biondo Suburra cominciua  
lib. 5. dal foro Romano, e uenendo al dritto per lo foro di  
Nerua, finiuà al cliuo Suburrano, doue la uia Pre-  
nestina comincia.

Cap. 16 49 Dice Biondo, quando Ouidio dice, che Iano  
lib. 4. era fra duo fori, s'ha da intèdere il Boario, e l'Pisca-  
rio, ma egli è falso, perche de l'Olitorio, e del Pesca-  
rio s'intende, tra quali era il Tempio di Iano.

Cap. 8. 52 Vole Biondo che il cliuo Capitolino, per la  
lib. 3. quale si montaua su ne la Rocca del Campidoglio,  
fusse da quella parte di questo colle, ch'è uolta ne  
l'Auentino, a punto di rimpetto a la Chiesa di  
S. Giorgio a Velabro. Ma noi tegnamo (dice il Mar-  
liano) che fusse da l'arco di Senero a la stalla del Se-  
natore, oue si ueggono anchora alcuni antichi, e tor-  
ti fondamenti. Benche si possa dire, che da molte  
bande s'ascendesse su ne la Rocca.

Cap. 3. 59 Si crede Biondo, che l'Asilo, ò il Tempio de la  
lib. 4. Misericordia, fusse quello, ch'è hora di S. Maria  
Egittiaca, presso il largo del ponte di questo nome.  
Ma egli fu questo Tempio de la Fortuna uirile, per  
che Dionisio pone l'un Tempio a questa Dea nel fo-  
ro Boario, l'altro presso la riuà del Tenere.

Cap. 18 63 I Rostri sono, dice Biondo, nel foro Romano,  
lib. 3. doue è hora la Chiesa di S. Maria liberaci da l'infer-  
ao; hor pche Varrone dice, che i Rostri sono dauanti

*La Curia Hostilia, laquale era nel monte Celio, per  
 Sando Biondo accordarla (perche è molto di lungo  
 da l'uno di questi luochi, a l'altro) dice che s'inten-  
 de; che la Curia Hostilia si stendeva p la sua grādex  
 za insino verso i Rostri, i Rostri si stēdeuano a l'incō  
 tro dal Palatino uerso la Curia Hostilia; ilche si  
 uede assai bene quanto sia grossamente detto, per  
 essere in molta distantia questi duo luochi, l'uno da  
 l'altro lontani. Il perche noi diciamo esser stati  
 duo Tempi chiamati i Rostri, i nuoui, e i uecchi; de  
 nuoui fa mentione seruiò, de uecchi Suetonio; &  
 Asconio dice, che i Rostri erano presso al Comitio,  
 quasi giunti con la Curia, onde per accordare con  
 Varrone, s'ha a dire, ch' erano anco due Curie Hosti-  
 lie, l'una nel monte Celio, l'altra presso al foro, do-  
 ue è il tempio de la Pace, presso doue erano i Ro-  
 stri uecchi; e i Rostri nuoui erano a le radici del  
 Palatino.*

*So il ponte, che giunge l'Isola di S. Bartolomeo,  
 a la Città di Roma, fu già chiamato Tarpeio, da la  
 rupe Tarpeia, che gli è presso; poi il chiamarono Fa-  
 britio, da L. Fabritio, che l' fece fare, come dimostra  
 il titolo, che iui è in un marmo scolto; hora il chia-  
 mano in ponte di quattro capi, da quattro simulacri  
 quadri fronti di marmo, che si ueggono su ne l'entra-  
 ta del ponte posti. L'altro ponte, che cōgiunge l'Iso-  
 la a Trasteuere, fu già chiamato Esquilino, ò Ce-  
 stio, hora il chiamano di san Bartolomeo, dal Tem-  
 pio di questo santo, che ui è presso ne l'Isola.*

Cap. 5.  
 lib. 7.

99 Dice qui Biondo, e contende, che i Gotti non di-  
strussero Roma. Egli è uero (come esso dice) che Teo-  
dorico Re de' Gotti, per ch'egli fu da bene, ui fece an-  
zi utile, che danno alcuno; ma egli istesso in altri luo-  
chi dice, e ne sono tutte le historie piene, che i Gotti,  
i Vandali, i Longobardi, e l'altre Barbare nationi  
ruinorono a fatto Italia, e principalmente Roma di  
sauerturnata, saccheggiata tante uolte, e posta a ter-  
ra, e bruciata.

Nel terzo libro di Biondo à num. 28.

Cap. 15  
lib. 4. 28 Pone Biondo la colonna bellica nel circo Massi-  
Cap. 4 mo; ma ella era nel circo Flaminio, dauanti al tem-  
lib. 6. pio di Bellona, che iui era.

cap. 16.  
lib. 4. 58 Non sa qui Biondo, perche sia il Settizonio co-  
si stato detto, ne che si uoglia questo nome dire, e per  
ciò pensa, che siano i testi di Spartiano, doue si legge  
guasti, e che si debbia septodio leggere. Egli si chia-  
ma Septizonio da le sette zone, ò cente di ordini di  
colonnelli, ch'egli haueua l'un sopra l'altro.

Cap. 15.  
lib. 2. 63 Il uico Iugario, come si caua da Liuiò, e da buo-  
ni autori antichi, era per le radici del Campidoglio,  
da la porta Carmentale, al foro Romano. Biondo nõ  
lo descriue altrimenti.

cap. 6.  
ib. 5. Quella Piramide, che si uede attaccata ne le mu-  
ra de la Città presso la porta di san Paolo, fu un se-  
polcro di C. Cestio, uno del collegio di sette Epuloni,  
come l'inscrizione, che ui è, il fa chiaro. Biondo uole

no, che fusse sepoltro di tutto l' collegio di Settemari-  
ri Epuloni.

ANNOTATIONI SOPRA L'ITALIA  
illustrata di Biondo, cavate da l'Italia del  
Volaterano, e da la descriptione del  
Friuli del Sabellico, e da alcuni  
altri buoni autori.

Ne la Liguria.

Il fiume Entella è hoggi (dice il Volat.) detto uel  
garmente Lanagna.

Sigestro è da paesani detto hora Siestro.

Ne la Toscana.

Tiene il Volaterano, che Sarzana sia stata edifi-  
cata da le ruine di Luna.

Tigulia, che pone Tolomeo qui, crede egli, che sia  
hora Lagula; forse, che è quella, che Biondo chiama  
Tigultia, ne la Liguria, presso la quale dice, ch'è sta-  
ta poi la Spetie nuona terra edificata.

Fossa nuona, c' hora si uede a quãto di scosto dal  
mare, pensa il Volat. che fusse de le ruine de le fosse  
Papiriane, che pone qui Tolomeo, fatta.

Pontremoli crede anco, che fusse l' Antica A-  
pua.

Il fiume Aufferi, che è in quel di Lucca, dice il



*Volat non esser quello, che Biondo chiama Mera, anzi tiene, che non sia fiume qui alcuno di questo nome, e che si debbia leggere presso Liuius, Macra, e non Mera.*

*Petrasanta dice egli esser opera de Lucchessi.*

*Castel nuceto fu cosi detto, da gli molti alberi di noci, che ui sono.*

*Scarlino, e Subereto, pēsa il Volat. che siano per auentura i Scatoni, e i Subertani posti da Plinio ne la Toscana.*

*Doue è hora Craſeto, pensa anco, che fusse la terra, che Plinio, e Tolomeo chiamarono Volce.*

*E che doue è hora Orbitello, fusse Cose città, de la quale fa Verg. mentione, e se ne ueggono anco hoggi alcune ruine; e fu, come dice Plinio, abandonata per la gran moltitudine de' Sorici, come auenne anco a l'Isola di Smirna ne l' Arcipelago.*

*I Grauisci dice il Volat. che non ui sono piu hoggi. Ma Biondo pensa, che fussero là doue è hoggi Monte alto, castello posto alquanto sopra la foce del fiume Marta.*

*Pirgi pensa il Volat. che sia hora ciuità uecchia.*

*Agillina (dice anco) fu poi chiamata Cere; e soggiunge, che alcuni uogliono, che l'antico Cere fusse quello, c'hoggi chiamano Ceruetero.*

*Volterra dice il Volat. esser stata cosi detta, quia fr uola di Tirreni, percioche gli antichi Toscani chiamarono Vola una terra, o una Rocca.*

*E tiene, che Vetulonia antica terra fusse là, doue*

è hoggi Massa, e che non possa essere ( come uogliono altri ) presso a Viterbo, se si riguarda bene la descriptione, e pittura di Tolomeo.

Dice anco, che Biondo erra a dire, che Siena fusse cosi detta da le sei pieue, percioche M. Tullio, Tolomeo, Polibio, & Appiano antichi scrittori hanno fatto di Siena mentione, e dico, che Festo, e Plinio, chiamarono questo popolo Saniati, e colonia Saniense.

Il fiume Arbia, dice il Volat. e quello che Antoino Pio chiama Alma.

E crede, che Osenna fusse la doue è hoggi S. Quirico.

E Cortona pēsa, che sia quella, che Verg. e gli antichi chiamarono Corito.

Aquapendente, ch'è hora nel Patrimonio, tiene che sia quella, che Tolomeo chiamò Aquula, e Plinio chiamò il suo popolo Aquulense.

Tuscanella dice essere quella, il cui popolo chiamò Plinio Tuscanense.

E Bagnoreggio dice dal Re Desiderio esser chiamato Roda.

Tiene il volat. che Oruieto non sia cosa nuoua, et edificata da Fiorentini, come Biondo, & Aretino uoleuano, ma che sia quella, che Plinio, e gli antichi chiamarono Herbario.

Il fiume, che chiamano hoggi la Paglia, tiene il volat. che sia quello, ch'è da Plinio chiamato Prilla.

Civita castellana, pēsa che sia quella, che Plinio,

e Strabone chiamano Fescennia, o Fescennio.

I Veienti (dice volat.) li fa Lirio. 20. miglia lunghi di Roma, e Plinio 16. partiti da la contrada di Crustumini, dal Tevere; e crede (secondo che i dotti de le antichità vogliono) che siano quelle castella, che sono hora possedute parte da i Baroni Romani, parte dal monasterio di S. Paolo di Roma, come sono Fiano, Naciano, Liprignano, Turrita, Ciubtella, Arignano, Castel nuouo; e pensa che la città propria de veienti, che chiamaron vei fusse tra queste castella, la doue si ueggono insino ad hora gran segni d' antichità, e ui si dice veiana, posseduto hora da gli Orsini.

Viterbo (dice il volat.) è quella terra, che Lirio chiamò Longula.

La selua Arisia posta da gli antichi ne veienti, dice, che è forse quella di Baccano, perche insino là si stendevano i veienti; e dice, che di Baccano si fa presso Antonino Pio mentione.

Il Lago de l' Anguillara tiene il volat. che fusse quello, che gli antichi chiamarono i stagni Sabatij, donde fu l' acqua Sabatina portata in Roma, pche u' ha pel mezzo del lago, un luogo, che insino ad hoggi il chiamano Sabatino; e di questa medesima opinione è Bartolomeo Marliano, dottissima persona.

vicarello (dice il volat.) fu da gli antichi uico di Aurelio detto.

Il lago di vadimone, tiene il volat. che sia nel pian di viterbo, a man dritta uenendo uerso Roma,

contra Biondo, che uolea, che fusse presso Rosulo.

La Tolfa dice, che è quel tuoco, che Plinio, e Strabone chiamorono, foro di Claudio.

Gli antichi Capinati pensa il volat. che fussero là doue è hoggi il castel Canapina.

Il lago di Bracciano dice il volat. che pensano alcuni, che sia quello, che gli antichi chiamorono Al. sio, donde ne uenne l'acqua Alsetina in Roma; e si moueno per molte conietture, & per esser molto presso Roma; perche Strabone dice, che questo lago non è piu, che 14. miglia lontano di Roma; benchè Plinio, e Tolomeo il pongano presso al lito del mare, doue è hora s. senera; segue poi il volaterranno, ch'egli crede, che la antica terra di Fregene, non sia altro, che Bracciano; quasi che sia corrota la foce di Fregene in Fregiano, poi in Bracciano.

### Nel Latio.

Itro, ch'è un castello fra Fondi, e Gaeta, dice il volat. che fu già detto Atrio, e che Dionisio tra gli antichi Latini, che si ribellorono a Romani, ui pone gli Atriani.

vicouarro ne Marsi dice esser forse il uico di varrone, che Biondo dice essere Ameni detto, su la riuamanca del fiume Aniene.

Algidio antica terra e posta sopra un mōte alto, d'essa che fusse quel, ch'è hoggi Rocca di Papa. Bion-

do non fa mentione se non de la selua *Algidio*, ch'è hora quella de gli *Agli*, benchè di *Rocca di Papa* faccia *Biondo* mentione insieme con *Marino*.

La naue, che fu tratta dal ligo de la *Riccia*, dice il volater. che *Battista Alberto* dottissima persona giudicana, che la ui fusse stata a posta fatta annessa, perche si potesse a quella guisa inniare un ruscello d'acqua ne la terra iui presso. E doue dice *Biondo*, che fu fatta una gran piastra di ferro, e poi sopra posta la colla di creta, che pareua una cosa medesima col ferro, credesi, che non fusse per auuentura piu tosto stato la creta di sotto, e di sopra, un modo doue fusse stato poi il metallo liquefatto butta to, benchè l'uno, e l'altro è troppo difficil cosa a pensare, non che a fare.

### Ne l'vmbria.

Il fiume *Asi* presso *Asfisa* dice il vola. esser hoggi detto *Chigigio*.

Dice anco che alcuni pongono i colli d' *Anfando* ne la ualle *Beneuentana*.

*Nomento* antichissima terra dice il volaterano, ch'è hoggi un castello notissimo; e *Biondo* dice, che *Nomento* non ui è piu hoggi.

*Ereto* terra di *Crustumini* dice medesimamente volaterano, ch'è hora *Monterotondo*. *Biondo* solamente dice *Monterotonda*, e *Palombaria* essere ne *Crustumini*.

I Car-

*I Carsuli antico popolo di questa contrada dice il Volaterrano essere hoggi Casfina.*

### *Ne la Romagna.*

*Il fiume Sauena dice il Volaterrano che'l chiama  
no hoggi Quadenna.*

*Et il fiume Crustumio, che Biondo chiama la Cō  
ca, dice chiamarsi uolgarmente la Conchia.*

*Et il fiume Anemone esser Lamone detto.*

*Et il fiume Vatreno, chiamarsi hoggi Santerno.*

### *Ne la Lombardia.*

*Dice Giorgio Merula, che Biondo erra a ponere  
diece miglia lungi di Ferrara, il Bondino, ch'è una  
parte di Pò detta da gli antichi Bondigomago, qua  
si profondissima, e senza fondo, perciò ella è presso  
ad Asti, a Pollentia, & a Moncalieri.*

*I Reginensi, che chiama Plinio, dice il Vola-  
terrano, ch'è il popolo di Reggio, di Lepido, in Lom-  
bardia, e che i Regini sono il popolo di Reggio in Ca-  
labria, e che i Reginati, che anco pone Plinio in  
Lombardia, pensa che sia per auentura hoggi  
Correggio.*

*Carpi tiene il Volaterrano, che sia quelli che stra-  
bone chiama Campi nacri.*

*Basignana, ch'è su la riuu di Pò, pēsa che sia au-  
gusta di Baciens, ch'è quì da Tolomeo posta, e da  
Plinio.*

Quindici miglia da Nouara verso l'Alpi (dice il Volaterrano) è posta da Plinio Pollentia, che hora la chiamano Pallantia.

Qui presso dice anco che Plinio ui poneua una terra chiamata Bäderata, c'hoggi anco scrua il suo nome antico.

Il fiume chiamato hoggi Orco, dice il Volaterrano, ch'è quello, che Plinio chiama Morgo.

E che il monte Adula, ch'è una parte de l'alpi Retie, è hoggi chiamato il monte Brolio.

### Nel ducato di Venetia, e ne la Marca Triuifana.

Dice il Sabellico, che Biödo ha male misurata la lunghezza del ducato, ch'egli fa di Venetia, facendola da Loreto a Grado ottanta miglia solamente; perche esso l'ha bene misurata, e calculata, e trouata da cento, e trenta miglia.

Il fiume Variano, che il Biondo dice chiamarsi hora Calore, dice Sabellico c'hoggi il chiamano Varro.

E dice anco contra il Biondo, che'l fiume Bacchiaglione, ch'è presso Chioggia, non è l'antico Meduaco come egli crede, perche il Meduaco è il fiume che uiene di Padoua, e che'l chiamano hoggi la Brenta, e ne mostra un segno, perciöch' il porto di Meduaco fu poi detto, guasta la uoce, di Matemauco, e hoggi guasta anco questa secouda uoce, il chiamano di Malamocco. Il Volat. anco dice, che'l Meduaco è hoggi

la Brenta , e che Timauro è ne l'ultimo termine del Triuisano, come in quel luogo dimostra anco il Sabellico, e diremo giù noi nel Friuli.

Dice il Sabellico, che Plinio, e Biondo che'l seguita, errano a dire che'l fiume Lipientia uenga da i monti Opitergini, percioche gli sono molto di lungo; egli dice, non è molto longe da Polcinico, che non è molto discosto in questa contrada.

Triuisi dice il Volaterrano esser quel popolo, che Strabone chiamò Taurisci.

Il fiume Alsa dice il Sabellico chiamarsi hoggi Ausa, & il pone presso Aquileia, ch'è nel mezzo di questa contrada, tal che uole, che sia diuerso fiume da Lemene, che pone nel principio di questa parte, e che Biondo uolea che fusse Alsa.

### Nel Friuli, e ne l'Istria,

Dice il Sabellico, che'l Friuli chiamato anchor Carnia, è hoggi chiamato Patria.

Il fiume Natisone (dice anco Sabellico) uà a mescolarsi col fiume Sontio, in tanto, che sono duo fiumi e non uno, e chiama il Sabellico Sontio questo fiume, e non Lisontio, come uol Biondo.

Vtino dee per auentura chiamarsi, dice il Sabellico, Hunnio piu tosto, per essere la sua Rocca stata da gli Hunni edificata.

Goritia pensa il volat. che fusse il Giuliese di Carni, che pone quì Plinio sottol'Alpi.

Il fiume Nauporto (dice il volat.) ilche chiama-



no hoggi *Labato*. *Biondo* dice chiamarsi *Quieto*.

Il *Timano*, che *Biondo* diceua esser la *Brenta*, dice il *Sabellico*, che ua ad uscire nel mare *Adriano*, di là del fiume *Natisone*, e de l' *Isola di Grado*, uerso l'*Istria*, & ha dirimpetto a la foce una isoletta, la quale dice *Plinio*, che hanea su certi fonti, che crescuano, e mancauano, secondo che faceua il mare. Dice *Sabellico*, che questo fiume nasce ne confini di *Iapidi*; e che non molto lungi dal suo fonte si nascò de sotterra, e così scorre buona pezza ascosto, fin che presso al mare esce di nuouo per sette bocche, o come uole *Vergilio* per noue; e ne ua così gōsso, e pieno, che si puo infino al mare nauigare.

### Ne l' *Abruzzo*.

L' *Aquila* città in *Abruzzo*, dice *Pandolfo da Pesaro* ne l' historie del regno di *Napoli*, che perche in quel luogo doue fu edificata si diceua l' *Aquisa*, fu da *Federigo* secondo *Imperatore* che ue la fondò, chiamata per miglior nome, & augurio, l' *Aquila*.

Confinio è hoggi *Pentina*, dice *Biondo*, ma il *Volaterrano* par che uoglia, che sia monte *Negro*, principal terra di *Peligni*. *Pandolfo da Pesaro* sente cō *Biondo*.

Vol *Biondo*, che l' *Guaſto* sia doue fu già l' antico *Histonio*; ma *Pandolfo da Pesaro* dice che *Histonio* è bora *Estomi*.

*Trinio*, dice il *Volat.* è un fiume in questa contrada, doue dicono alcuni, che vi fusse anco una terra d

questo istesso nome, donde potrebbe, dice essere per  
auentura uenuto fatto Trani in Puglia.

### In terra di Lauoro.

Garigliano è chiamato da Biondo Gaureliano, dal monte Gauro, che dice, che egli è presso: ma questo monte, ch'egli dice chiamarsi Gauro è otto miglia lunghi da la foce di questo fiume, e molto piu da tutte l'altre sue ripe. Dice Ramondo, Marliano, che fu così detto da un castello chiamato Garigliano, che si fecero iui i Saraceni in difesa loro.

Il Campo stellate (dice il Volat.) è uerso quella parte che chiamano hoggi il Marzone.

Pompei, che era una terra a la marina, sotto il monte di Somma, e che Biondo dice essere hora la torre de la Nutiata, e castello a mare. Il Volaterra no pensa, che fusse là doue è hoggi la torre del Greco; onde seguita, che il Greco di Somma, che si fa iui presso, e che per la sua bontà ua a Roma, è per tutto, pensa che sia quello, che Plinio chiama uino Pompeia no.

Stabie antica terra, e che Plinio dice, che a tempo suo era dispersa in uile, è hoggi Castello a mare, che Biondo diceua essere stato Pompei: & insino ad hoggi si chiama Castello a mare di Stabia.

Il Volaterra pensa, che'l uino amineo celebrato

da gli antichi sia quello di san Seuerino, togliendo questa coniettura da le parole di Macrobio, il quale dice, che Amineo fu una terra, doue è hora Salerno, e Salerno è assai presso a san Seuerino.

I L F I N E.

REGISTRO.

† A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X  
Y Z AA BB CC DD EE FF GG HH II.

Tutti sono quaderni, eccetto II ch'è duerno.

I N V I N E G I A,

Appresso Domenico Giglio.

M D L V I I I.









17

18





